

Il vangelo di Luca

Commentato da
Gianantonio Dalmiglio



San Luca evangelista, discepolo degli Apostoli, è ritenuto, per antichissima tradizione, l'autore del "III° Vangelo" e degli "Atti degli Apostoli".

Uomo colto per formazione, greca, e per professione, medico (forse anche pittori), l'Evangelista apparteneva alla comunità di Antiochia in Asia Minore.

Chiamato da Dante "Scriba mansuetudinis Christi", Luca è l'autore che meglio descrive la dolce umanità del Cristo sempre connotata da profonda misericordia.

Edizione Kairòs
Aderente al Progetto Culturale della CEI
versione ebook 2012

Indice

Il vangelo di Luca	1
Prefazione.....	1
Premessa	2
Introduzione	3
Prologo	4
Le due annunciazioni (1,5-38).....	5
La visitazione: Maria va a trovare Elisabetta (1,39-56)	8
La nascita di Giovanni (1,57-67).....	11
Il cantico di Zaccaria (1,67-80)	12
E il verbo si fece carne (Gv. 1,14).....	13
La nascita di Gesù (2,1-7).....	14
Gli angeli portano l'annuncio ai pastori (2,8-20)	16
Nato da donna, nato sotto la legge (2,21-40).....	17
Gesù dodicenne a Gerusalemme (2,41-52)	20
Giovanni predica nel deserto (3,1-9).....	23
Giovanni e la folla penitente (3,10-20)	25
Il battesimo di Gesù (3,21-22)	27
Gli antenati di Gesù (3,23-38)	28
Le tentazioni di Gesù (4,1-13)	29
Gesù inizia la sua attività in Galilea (4,14-15).....	32

Gesù predica a Nazareth (4,16–30).....	33
Un sabato a Cafarnao (4,31–41)	34
Un mattino a Cafarnao (4,42–44)	36
Gesù chiama i primi discepoli (5,1–11)	37
Guarigione di un lebbroso (5,12–16)	39
Gesù guarisce e perdona (5,17–26)	40
Gesù chiama Levi (Matteo) (5,27–32).....	42
Il digiuno (5,33–38)	43
Il sabato (6,1-11)	45
Gesù sceglie i Dodici (6,12–19)	47
Il Discorso della montagna (6,20-24)	49
Il Discorso della montagna. Quattro invettive (6,20-26)	50
Il Discorso della montagna. L'amore verso i nemici (6,27–36).....	52
Il Discorso della montagna. Non giudicare (6,37-38).....	54
Il Discorso della montagna. Alcune parabole (6,39-45).....	55
Il Discorso della montagna. Le parole finali (6,46-49)	57
Gesù guarisce il servo di un ufficiale romano (7,1-9)	58
Gesù fa risorgere il figlio di una vedova (7,11-17).....	60
Giovanni manda due discepoli a interrogare Gesù (7,18-23)	61
Gesù parla di Giovanni il Battizzatore (7,24-30).....	63
Gesù giudica la gente del suo tempo (7,31-35)	64

Gesù, il fariseo e la peccatrice (7-36-50)	66
Le donne che accompagnavano Gesù (8,1-3).....	68
La parabola del seminatore (8,4-15).....	69
La parabola della lampada (8,16–18).....	71
I veri parenti di Gesù (8,19–21)	72
Gesù calma una tempesta (8,22-25)	73
Gesù guarisce l'indemoniato di Gerasa (8,26-39).....	74
La donna che toccò il mantello di Gesù (8,40-48)	77
La figlia di Giàiro (8,49,56).....	80
Gesù manda i Dodici in missione (9,1-6).....	81
Gesù dà da mangiare a cinquemila uomini (9,7-17).....	83
Pietro dichiara che Gesù è il Messia (9,18-22)	85
Primo annuncio della morte e risurrezione (9,21–27).....	86
La Trasfigurazione (9,28–36)	88
Gesù guarisce un ragazzo tormentato da uno spirito maligno (9,37–45).....	90
Chi è il più importante? (9,46–50)	92
I Samaritani respingono Gesù (9,51–56).....	93
Gesù manda altri discepoli in missione (10,1–12).....	95
Gesù ringrazia il Padre (10,21–24)	98
La parabola del buon Samaritano (10,25–37)	99
Marta e Maria (10,38–42)	102

Gesù insegna a pregare (11,1–4)	104
La preghiera come atto di fiducia (11,5-13)	109
Gesù ha potere sui demòni (11,14–23)	111
La vera beatitudine (11,24–28).....	113
Alcuni chiedono a Gesù un miracolo (11,29-32).....	115
La luce del corpo (11,33–36).....	117
Gesù invitato da un fariseo (11,37–44).....	118
Gesù accusa i farisei e i maestri della Legge (11,45–54)	121
Una fede intrepida (12,1–12)	123
La parabola del ricco stolto (12,13–21).....	125
La vita e le vere preoccupazioni (12,22–34)	127
I servi pronti e vigilanti (12,35–48)	128
Gesù è causa di divisione tra gli uomini (12,49–59)	130
La vera beatitudine (13,1–9)	132
Gesù guarisce una donna di sabato (13,10–17)	134
La parabola del granello di senape e del lievito (13,18–21)	135
La porta stretta (13,22–30).....	137
Gesù rimprovera la città di Gerusalemme (13,31–35).....	138
Una guarigione e l’ambizione dei primi posti (14,1–11).....	141
Sulla scelta degli invitati (14,12-14).....	143
La parabola degli invitati scortesi (14,15-24)	145

Le condizioni per seguire Gesù (14,25-35)	147
Le parabole della pecora e della moneta smarrite (15,1–10)	150
La parabola del padre misericordioso (15,11-32).....	152
La parabola dell'amministratore astuto (16,1–9).....	158
Parole sulla ricchezza e sulla fedeltà (16,9-15).....	160
Legge e volontà di Dio (16,16-18)	162
Parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (16,19-31).....	163
Gli scandali e la fede (17,1-5)	166
Servizio senza pretesa (17,5-10)	168
Gesù guarisce dieci lebbrosi (17,11-19)	171
La venuta del regno di Dio (17,20-21).....	174
Gesù ritornerà glorioso nel suo regno (17,22–37).....	175
La parabola del giudice e della vedova (18,1-8)	178
Parabola del fariseo e del pubblicano (18,9-14).....	180
Gesù benedice i bambini (18,15-17)	182
Gesù incontra un uomo ricco (18,18-30).....	183
Un annuncio e un miracolo (18,31–43)	186
Gesù entra nella casa di Zaccheo (19,1–10)	188
La parabola dei dieci servi (19,11–28)	190
Gesù si avvicina a Gerusalemme (19,29–40).....	192
Gesù piange per Gerusalemme (19,41–44).....	195

Gesù scaccia i mercanti dal Tempio (19,45–48)	196
Discussione sull'autorità di Gesù (20,1-8)	198
Parabola della vigna e dei contadini omicidi (20,9-19).....	200
Le tasse da pagare all'imperatore romano (20,20-26).....	203
Discussione a proposito della risurrezione (20,27-40)	206
Il Messia e il re Davide (20,41-44).....	209
Ipocrisia degli scribi, generosità di una vedova (20,45–21,4)	211
La grande apocalisse di Luca (21,5–19)	213
Annuncio distruzione Gerusalemme e ritorno Figlio dell'uomo (21,20–28).....	217
Parabola del fico ed esortazione alla vigilanza (21,29–38)	219
Passione, morte e risurrezione	221
Giuda tradisce Gesù, il Maestro fa predisporre per la Pasqua (22,1–13)	222
La Cena del Signore e l'istituzione dell'Eucaristia (22,14–20)	225
Chi è il più importante (22,21-30)	229
Annuncio del tradimento di Pietro (22,31–38)	233
Gesù al monte degli Ulivi (22,39-46).....	236
Il tradimento di Giuda (22,47-53)	241
In casa del Sommo Sacerdote e <i>Il rinnegamento di Pietro</i> (22,54-62)	244
Davanti al tribunale ebraico (22,63-71)	247
Gesù davanti a Pilato, governatore romano (23,1-25)	250
Sulla via del Calvario (23,26-33)	255

Sulla Croce(Lc.23,34–43)	258
La morte di Gesù (23,44–56)	262
La Risurrezione di Gesù (24,1–12)	266
Gesù risorto si fa riconoscere dai discepoli di Emmaus (24,13–35)	271
Il risorto si manifesta ai discepoli (24,36–49).....	278
Gesù appare ai discepoli e <i>l'Ascensione di Gesù al cielo</i> (24,50– 53)	283
Commento finale al Vangelo secondo Luca	285

Prefazione

Il profeta Isaia riferendosi alla *Parola di Dio*, così si esprime:

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.*

Dio che conosce in profondità le attese e le necessità dei cuori umani, soprattutto in termini di verità e di amore, si rivela non per auto compiacersi, quanto per dichiarare all'uomo la profondità dell'amore che nutre per le sue creature e per l'intero creato. In definitiva tutta la Bibbia la si può paragonare a una dichiarazione d'amore, un amore che parla e cerca ad un tempo, per tener vivo un dialogo, una relazione nella quale mostrare quanto siamo importanti agli occhi di Dio, e quanto sia suo desiderio camminarci accanto e vivere con noi quella stupenda avventura che è la *vita*.

Tutto ciò trova il suo compimento con la venuta in mezzo a noi di Gesù, Verbo divino fattosi uomo proprio per farci vivere in prima persona, e insieme a chi ci sta accanto, quanto il Padre ci ami e quanto abbia disposto fin dagli inizi per salvarci, perché da creature diventassimo suo Popolo, suoi figli, liberi e beati di vivere per sempre l'avventura dell'Amore. Come evidenzia l'episodio dei due discepoli di Emmaus, Gesù è un buon compagno di cammino e, ancor di più, un buon commensale, in grado di farsi conoscere proprio assommando i contenuti della **Parola**, allo **Spezzar del pane**.

Le catechesi qui presentate rappresentano la strada percorsa, la Parola che ha trasformato la nostra quotidianità in un cammino, dove le letture bibliche commentate, una specie di sosta nella quale recuperare le forze e l'ardire di proseguire; a prima vista il lavoro proposto risente di questa episodicità e, tuttavia, pare di poter sostenere la loro aderenza a una Parola che si cadenza con i nostri passi e con i nostri orizzonti. La speranza di questa pubblicazione è che si ripeti la bella avventura percorsa attraverso l'ascolto e le riflessioni ricavate, con la certezza che sarà comunque lo Spirito a farci individuare quella Luce di cui abbiamo bisogno nel nostro divenire di Chiesa, di donne e uomini chiamati ad essere araldi del Vangelo.

Premessa

Il vangelo di Cristo è per tutti principio di vera pace, annunzio ai cuori credenti della pietà di Dio; quest'antifona delle **Lodi** domenicali ci permette di comprendere la decisività, l'importanza del *vangelo di Cristo*: questi è fondamento, origine, punto di riferimento di *vera pace*, che significa, alla luce della parola ebraica **shalom**, *benessere nell'esistenza quotidiana, condizione dell'uomo che vive in armonia con la natura, con se stesso, col suo prossimo e con Dio*, oltre, s'intende, ai riferimenti relativi all'assenza di guerre o del tempo di pace.

Pace è allora una condizione d'autentica umanità vissuta in serenità di spirito e opposta alla condizione che causa il peccato. Inoltre il *vangelo di Cristo* è *annunzio della pietà di Dio* che significa che la sua carità introduce nella nostra vita, la sua misericordia, la sua Parola rivelatrice e apportatrice di efficace salvezza.

Accostarsi alla *buona novella* può, allora, dar inizio a qualcosa di veramente nuovo e buono per la nostra umanità, per la nostra storia, per il senso e il fine del nostro nascere vivere e morire.

Per quanto detto s'intuisce la necessità d'attuare due condizioni da parte nostra: una grande attenzione a quel che si leggerà, a quel che si condividerà, essendo il Vangelo una parola universale e per tutti; l'altra condizione è quella d'essere liberi, per quel che c'è possibile, da ogni pregiudizio, da ogni fatalismo o vittimismo, da ogni affrettata conclusione poiché non solo n'andrebbe di mezzo il *messaggio* del vangelo e il suo *mistero*, ma soprattutto le conseguenze, le opportunità che esso, giacché buona notizia, può avere per noi cercatori di gioia e di verità.

L'ultima nota di questa premessa che si propone, è desunta dalla Dei Verbum del Vaticano II°.

A nessuno sfugge che tra tutte le Scritture, anche del Nuovo Testamento, i Vangeli meritamente eccellono, in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo Incarnato, nostro Salvatore.

La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro Vangeli sono di origine apostolica. Infatti, ciò che gli Apostoli per mandato di Cristo predicarono, dopo, per ispirazione dello Spirito Santo fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti, come fondamento della fede, cioè l'Evangelo quadriforme, secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni.> (D.V. 18).

Quel che leggeremo è *fondamento della fede* per il cristiano, è basilare per la nostra libertà di aderire o no, di far propria o no, una *Parola* che, prima ancora che parola scritta, ha un volto, una storia, una gran passione per l'Uomo: Gesù Cristo.

Introduzione



Figura 1
S. Luca allo scrittoio.
Disegno di Paola D.

Pur in forma poetica il disegno sottolinea le due componenti della Parola rivelata: ispirazione divina e componente umana

¹Caro Teòfilo, molti prima di me hanno tentato di narrare con ordine i fatti che sono accaduti tra noi. ²I primi a raccontarli sono stati i testimoni di quei fatti che avevano visto e udito: essi hanno ricevuto da Gesù l'incarico di annunziare la parola di Dio. ³Anch'io perciò mi sono deciso di fare ricerche accurate su tutto, risalendo fino alle origini. Ora, o illustre Teòfilo, ti scrivo tutto con ordine, ⁴e così potrai renderti conto di quanto sono solidi gli insegnamenti che hai ricevuto.

1,1) Caro Teofilo

Il destinatario di Lc non solo è un amico di Dio (Teofilo) ma gli è anche caro; anche noi, quali lettori di Luca, siamo posti all'interno di un'amicizia, di un'affettività cominciata ben prima del nostro tempo. Questa è di per se già una buona notizia.

1,1-2) Molti prima di me hanno tentato di narrare con ordine quei fatti che sono accaduti tra noi.

I primi a raccontarli sono stati i testimoni diretti di quei fatti: quando Luca si appresta a scrivere, molti prima di lui ci avevano già provato; secondo un'antichissima tradizione il vangelo secondo Luca è il terzo dei quattro vangeli canonici, vale a dire Testi Sacri riconosciuti dalla Chiesa.

La parola molti sembrerebbe voler dire numerosi, ma se si vuol andar sul sicuro questi molti sono essenzialmente due o tre: l'Autore di un vangelo scritto in aramaico, probabilmente Matteo, il quale ne fece poi una versione in greco, quella pervenuta fino a noi, e Marco che certamente Luca conosce per aver diverse parti in comune, chiaramente da lui attinte, ma più approfondite e ordinate.

L'affinità che esiste tra Matteo, Marco e Luca è chiamata la questione sinottica nella quale si cerca di evidenziare ciò che è comune e ciò che è tipico di ogni evangelista, quale appare da un accostamento parallelo dei tre libri (sinossi). Luca poi ci tiene subito a precisare che riferirà un ordine di fatti, non di dicerie o leggende, con dei testimoni oculari, credibili e verificabili: si tratta di un modo di lavorare moderno e serio.

1,2) Essi hanno ricevuto da Gesù l'incarico di annunziare la parola di Dio, e poi hanno cominciato a scrivere ciò che avevano visto e udito

In questo versetto è riferito come la trasmissione della parola di Dio avvenga per un preciso mandato, per una missione voluta da Gesù.

1,3) Anch'io perciò mi sono deciso a fare ricerche accurate su tutto, risalendo fino alle origini:

l'autore di questi versetti fa capire di non essere stato testimone diretto dei fatti, ma d'aver fatto accurate ricerche.

Il **dove** delle ricerche è da collocare principalmente all'interno di una chiesa locale, una comunità strettamente unita alla chiesa di Gerusalemme, agli Apostoli e alle loro comunità, ma collocata fuori d'Israele (Asia minore), di cultura raffinata (greca essenzialmente) e con temi e domande ti-

piche dei nuovi discepoli.

Una comunità che Luca ha sicuramente ascoltato, per documentarsi, è quella che potremmo chiamare la casa di Giovanni dove risiedeva Maria, la madre di Gesù (cfr. Gv 19, 26-27), viste le notizie che Luca, e solo lui, riporta in quello che è chiamato il vangelo dell'infanzia. Non è improbabile che Luca possa aver ascoltato direttamente da Maria alcune delle note e dei sentimenti riportati.

In merito alle ricerche accurate di Luca, si ritiene importante offrire un'informazione d'ordine generale riguardante la formazione dei Vangeli e del loro linguaggio. Tutto iniziò, e si sviluppò, dalla predicazione di Gesù e dalla sua vita pubblica conclusasi drammaticamente sul Golgota, ma misteriosamente segnata da uno sviluppo clamoroso: la risurrezione di Gesù dalla morte.

Dopo la Pentecoste, iniziò la predicazione apostolica con la probabile formazione di brevi scritti liturgici (racconti della Passione, inni, detti di Gesù) cui seguì, dopo una ventina d'anni, la formazione di scritti redazionali più ampi; questa fase scritta termina con la stesura finale dell'Apocalisse scritta dal discepolo amato, autore anche del quarto Vangelo, negli anni novanta del primo secolo.

Il **come** Luca abbia composto il suo scritto, lo possiamo collocare all'interno di un lavoro redazionale, scritto in greco (Koiné), diverso da quello classico e più vicino al popolo perché era quello parlato allora; ad onor del vero, tra i quattro evangelisti, Luca è quello che usa il linguaggio più forbito, a riprova forse, non solo della sua cultura (medico e pittore secondo antichissime notizie), ma anche per rispetto alla Parola e ai suoi uditori, meritevoli entrambi di un lavoro eseguito sempre al meglio.

Il **quando** Luca scrive è da collocare tra il 65-75 d.C. e, secondo la tradizione, risente molto della predicazione paolina (cfr. Atti). I termini e il linguaggio dei Vangeli risentono molto della traduzione biblica del Vecchio Testamento chiamata dei Settanta, avvenuta tra il III e il I sec. A.C.

1,4) **Potrai renderti conto di quanto sono solidi gli insegnamenti che hai ricevuto**

L'opera di Luca è scritta, non solo per essere letta o ascoltata, soprattutto in senso biblico, ma anche verificata alla luce d'eventi ben connotati e storicamente fondati; questa particolarità fa di Luca uno scrittore non solo prezioso per il suo messaggio, ma moderno in quanto mette il suo lettore/ascoltatore in grado di comportarsi un po' come san Tommaso.

D'altronde il Vangelo si può veramente conoscere per davvero, non solo dal suo ascolto, ma dall'adesione personale sperimentata, e sperimentabile, nella vita di tutti i giorni da solo e con altri.

L'ultima considerazione che possiamo trarre da questo prologo, è che il Vangelo che leggeremo, è da collocare all'interno di un insegnamento ricevuto, un ammaestramento relativo al nostro rapporto con Dio, con Gesù, con la Chiesa, una relazione di fede, ma incarnata e resa solida dalla centralità di una persona, di una storia collocata in un ben preciso tempo e spazio, in un messaggio rispettoso della nostra libertà.

Prologo

dopo diligenti ricerche, con ordine, e per scritto, te ne faccio partecipe affinché tu ti possa rendere conto di quale validità è l'insegnamento di fede che hai ricevuto.

Pur essendo come un piccolo biglietto di presentazione, il *prologo*, presentato la volta scorsa, contiene già indicazioni che poi Luca meglio illustrerà nel proseguo dell'opera; questi indizi servono per anticipare elementi che riguardano l'ordine e i temi principali da lui descritti.

Piano del Vangelo secondo Luca

Il Vangelo è suddiviso grosso modo in cinque sezioni: il vangelo dell'infanzia (1,5-2,52); la preparazione al ministero di Gesù (3,1-4,13); il ministero di Gesù in Galilea (4,14-9,50); il viaggio verso Ge-

rusalemme (9,51-19,28); passione morte e risurrezione di Gesù (capp. 22-24). Tra i temi prediletti di Luca potremo riscontrare: *la regalità universale del Messia portatrice di salvezza; la misericordia divina verso i poveri, i piccoli e gli ultimi; povertà e ricchezza; Spirito Santo e preghiera.*

Ultima nota: essendo così marcato il tema della misericordia, il vangelo di Luca ci presenterà un'umanissima trama, ricca di personaggi e d'incontri, nei quali configurarci per ricavarne qualche buon consiglio o insegnamento, così che la *gioia* che ci verrà comunicata, contribuisca al sorgere di un Popolo, nel cui insieme e nei suoi singoli componenti, *sono ciò che vivono e testimoniano.*

Le due annunciazioni (1,5-38)

La prima annunciazione (1,5-26)

⁵Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote che si chiamava Zaccaria e apparteneva all'ordine sacerdotale di Abia. Anche sua moglie, Elisabetta, era di famiglia sacerdotale: discendeva infatti dalla famiglia di Aronne. ⁶Essi vivevano rettamente di fronte a Dio, e nessuno poteva dir niente contro di loro perché ubbidivano ai comandamenti e alle leggi del Signore. ⁷Erano senza figli perché Elisabetta non poteva averne, e tutti e due ormai erano troppo vecchi. ⁸Un giorno Zaccaria era di turno al Tempio per le funzioni sacerdotali. ⁹Secondo l'uso dei sacerdoti, quella volta a lui toccò in sorte di entrare nel santuario del Signore per offrire l'incenso.



Figura 2 - Arcangelo Gabriele
Icona del XIV sec.

La parola *angelo* significa: *messaggero, inviato*, mentre *Gabriele* significa *“uomo di Dio”*. E' uno dei tre angeli menzionati per nome nella Bibbia ed è ricordato con il titolo di *“angelo dell'incarnazione”*.

¹⁰Nell'ora in cui si bruciava l'incenso egli si trovava all'interno del santuario e tutta la folla dei fedeli stava fuori a pregare. ¹¹In quell'istante un angelo del Signore apparve a Zaccaria al lato destro dell'altare sul quale si offriva l'incenso. ¹²Appena lo vide, Zaccaria rimase molto sconvolto. ¹³Ma l'angelo gli disse:- Non temere, Zaccaria! Dio ha ascoltato la tua preghiera. Tua moglie Elisabetta ti darà un figlio e tu lo chiamerai Giovanni. ¹⁴La sua nascita ti darà una grande gioia, e molti si rallegreranno. ¹⁵Egli infatti sarà grande nei progetti di Dio. Egli non berrà mai vino né bevande inebrianti ma Dio lo colmerà di Spirito Santo fin dalla nascita. ¹⁶Questo tuo figlio riporterà molti Israeliti al Signore loro Dio: ¹⁷forte e potente come il profeta Elia, verrà prima del Signore, per riconciliare i padri con i figli, per ricondurre i ribelli a pensare come i giusti. Così egli preparerà al Signore un popolo ben disposto.

¹⁸Ma Zaccaria disse all'angelo: -Come potrò essere sicuro di quel che mi dici? Io sono ormai vecchio, e anche mia moglie è

avanti negli anni. ¹⁹L'angelo gli rispose: - Io sono Gabriele e sto davanti a Dio sempre pronto a servirlo. Lui mi ha mandato da te a parlarti e a portarti questa bella notizia. ²⁰Tu non hai creduto alle mie parole che al momento giusto si avvereranno. Per questo diventerai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui si compirà la promessa che ti ho fatto. ²¹In-

tanto, fuori del santuario, il popolo aspettava Zaccaria e si meravigliava che restasse là dentro tanto tempo. ²²*Quando poi Zaccaria uscì e si accorsero che non poteva parlare con loro, capirono che nel santuario egli aveva avuto una visione. Faceva loro dei segni con le mani, ma non riusciva a dire neppure una parola.*

²³*Passati i giorni del suo servizio al Tempio, Zaccaria tornò a casa sua.* ²⁴*Dopo un po' di tempo, sua moglie Elisabetta si accorse di aspettare un figlio, e non uscì di casa per cinque mesi* ²⁵*e diceva: Ecco che cosa ha fatto per me il Signore! Finalmente ha voluto liberarmi da una condizione che mi faceva vergognare di fronte a tutti.*

²⁶*Quando Elisabetta fu al sesto mese Dio mandò l'angelo Gabriele a Nàzaret, un villaggio della Galilea.*

Premessa

Una caratteristica di Luca è di presentare fatti o racconti in parallelo; nella lettura fatta e in quella che seguirà, ciò è evidente: due annunci, due dialoghi, due risposte, accomunati da un'unica causa, Dio, il quale, tramite l'angelo Gabriele, di sua iniziativa interpella Zaccaria e Maria. Dio, non solo chiama e propone, ma agevola il divenire della sua parola, ne dispone il disegno e il fine. Data la notorietà del brano riguardante l'annunciazione a Zaccaria, più che un'analisi, si propongono alcuni spunti per una personale e comune meditazione, senza per altro staccarla dall'annunciazione fatta a Maria.

Il compito di Giovanni Battista: preparare la venuta del Messia

1) Dio, come in passato, prepara e comunica i suoi interventi presso il suo popolo, attraverso dei messaggeri: *angeli, profeti, uomini di Dio*, o attraverso *eventi particolari*; anche per Zaccaria e Maria è così. L'angelo Gabriele annuncia ai suoi interlocutori, prima Zaccaria e poi Maria, due straordinarie nascite: quelle di Giovanni e di Gesù, artefici e portatori della salvezza divina, con storie parallele e tuttavia ben distinte; il primo preparerà l'avvento del secondo, ne sarà il profeta, ne precorrerà il servizio e ne preparerà le strade. La missione di Giovanni è importante perché con Gesù, **santo e figlio di Dio**, si adempiranno le promesse antiche circa la venuta del **Regno di Dio**, dove Dio stesso interagirà con l'uomo. Tutto ciò significa che con Giovanni, e soprattutto con Gesù, cambierà sia il rapporto Dio- uomo, sia la storia d'Israele e quella universale. In merito va ricordato che nelle Sacre Scritture, ogni qualvolta Dio annuncia e opera nascite straordinarie, ne consegue sempre un cambiamento della storia (Isacco, Gedeone, Samuele ecc.)

Zaccaria: un uomo pio e retto ma dalle fede timorosa e bisognosa di sicurezze.

2) Dio non nasconde a Zaccaria e a Maria la grandiosità e l'importanza di ciò che propone, ne chiede però la fiducia, chiede il loro consenso; si può pensare che questo modo di operare di Dio, sia già *buona notizia*, portatrice di gioia e manifestazione di profonda misericordia: anche per l'avvento del suo **Regno**, nel quale Israele sarà suo popolo ed egli il suo Signore (cfr Ez 36), Dio cerca e provoca il consenso degli uomini perché, nonostante la loro storia e il loro stato, sa far nascere e sa individuare ciò o chi è buono – Zaccaria ed Elisabetta, Maria – e ne chiede la collaborazione in vista di un bene maggiore e per tutti. Se molte sono le analogie tra le due comunicazioni, diversi sono gli ambienti in cui avvengono, diverso l'atteggiamento di chi le riceve e diverse le risposte. Zaccaria, anziano sacerdote e figlio di sacerdoti, segnato nella sua famiglia e nella sua storia da questo suo ruolo, uomo retto e indiscusso, è chiamato nel tempio, durante uno straordinario servizio di preghiera e di riconoscenza a Dio in nome del popolo (gli poteva capitare solo una volta nella vita). Nonostante tutto ciò, di fronte alla proposta divina, senza troppo rifletterci, esternerà un bisogno di sicurezza, la necessità di un segno per accettare il piano di Dio.

Conseguenza

Dio, pur non scartando Zaccaria per questa poca fede, gli toglie la parola e lo fa divenire muto partecipe del concepimento e della nascita del suo tanto desiderato bambino.

Insegnamento

L'uomo che non si fida di Dio, oppure colui che non medita attentamente la storia della salvezza e dell'amore divino manifestato da Adamo in poi, a questo piano e alle vicende che lo riguardano, l'uomo non ha più niente da

dire o da offrire pur rimanendo ancora oggetto e soggetto della misericordia divina, perché Dio è fedele, anche per quel poco o tanto di buono che Egli sa trovare, o scovare misteriosamente, in ogni creatura.

La seconda annunciazione (1,27 -38).

²⁷L'angelo andò da una fanciulla che era fidanzata con un certo Giuseppe, discendente del re Davide. La fanciulla si chiamava Maria. ²⁸L'angelo entrò in casa e le disse: <Ti saluto, Maria! Il Signore è con te: egli ti ha colmata di grazia. ²⁹A queste parole Maria rimase sconvolta e si domandava che significato poteva avere quel saluto. ³⁰Ma l'angelo le disse:- Non temere, Maria! Tu hai trovato grazia presso Dio. ³¹Avrai un figlio, lo darai alla luce e gli metterai nome Gesù. ³²Egli sarà grande: Dio, l'Onnipotente, lo chiamerà suo Figlio; il Signore lo farà re, lo porrà sul trono di Davide, suo padre, ³³ed egli regnerà per sempre sul trono d'Israele. Il suo regno non finirà mai. ³⁴Allora Maria disse all'angelo:- Come è possibile questo, dal momento che io sono vergine? ³⁵L'angelo rispose:- Lo Spirito Santo verrà su di te, l'Onnipotente Dio, come una nube, ti avvolgerà. Per questo il bambino che avrai sarà santo, Figlio di Dio. ³⁶Vedi: anche Elisabetta, tua parente, alla sua età aspetta un figlio. Tutti pensavano che non potesse avere bambini, eppure è già al sesto mese. ³⁷Nulla è impossibile a Dio! ³⁸Allora Maria disse:-Eccomi, sono la serva del Signore. Dio faccia con me come tu hai detto. Poi l'angelo la lasciò.>

Maria: una giovane donna che accetta di cambiare il suo progetto di vita, per una storia più grande e misteriosa

- a) Maria, giovane donna, è chiamata da Dio nella sua quotidianità, in un paesino conosciuto forse di più per la sua non buona fama che per altro (cfr Gv 1.46). L'annuncio dell'angelo la coglie in una storia già abbozzata a grandi linee per passato e futuro, le cui note principali che vengono riferite, sono che il Signore è con lei, tanto da renderla **colmata di grazia** (nome nuovo per lei) e da parte sua che è fidanzata e ancora vergine. Maria, come Zaccaria, rimane **sconvolta**, **turbata** e tuttavia, novella Eva, si pone delle domande, si manifesta più riflessiva di Zaccaria, soprattutto in riferimento alla sua misteriosa verginità e implicitamente alla sua futura storia. In merito a questo stato di Maria, di cui il vangelo è molto parco, si possono dire due note: al tempo di Maria era desiderio di ogni donna procreare per il bene del popolo, per la discendenza del coniuge, per diventare l'eventuale madre del promesso Messia. Seconda nota: un'antichissima tradizione cattolica, evocata per altro dal testo stesso, almeno implicitamente, ha colto nello stato di Maria il frutto di una scelta ben precisa fra lei e Giuseppe, motivata dal donarsi completamente al Signore attraverso un matrimonio casto e



Figura 3

Annunciazione del Beato angelico.

L'Annunciazione è tra i racconti evangelici l'evento che maggiormente ha ispirato l'arte sacra e i suoi maggiori interpreti, grazie al ruolo di Maria che l'ha resa grande e benedetta fra le donne di ogni tempo e storia.

fedele verso il cielo e fra di loro. Questa scelta, sicuramente insolita per la fede e la cultura ebraiche, avvalorerebbe lo stupore di Maria e la sua prima risposta, in quanto Dio le chiede di andare oltre, indipendentemente da Giuseppe che solo in seguito sarà a sua volta interpellato. Al Dio della Bibbia piace andare un po' controcorrente, specie a quella umana, e per la sincerità di questa giovane, disvela ulteriormente il suo piano e le conseguenze storiche che ciò comporterà. A tutto questo Maria acconsente, di quanto dettate si fida e a Dio si affida, dichiarandosene **serva**. Diversamente da Eva, Maria accetta la sua natura e la sua relativa libertà, facendosi obbediente alla disposizione divina.

Credere è apertura al futuro che Dio propone, sempre e con generosità.)

- a) Considerazione finale per il cristiano e per l'oggi: si può essere sacerdoti, si può essere in una strutturata comunità o in un popolo (Chiesa) ben connotati, si possono avere buona reputazione e una precisa scelta di vita, ma sempre, giorno dopo giorno, in preghiera o nella vita quotidiana, ogni credente è chiamato da Dio e può essere investito di una speciale missione o testimonianza.
- b) Nel presente come nel futuro l'uomo deve fidarsi di Dio, della sua Parola, e della sua economia; perché ne sia agevolata necessita che egli faccia sempre riferimento e memoria alle promesse divine e alla mèta che esse evocano e garantiscono, superando le sue insicurezze o la necessità di segni. Per non rimanere senza parole, per non essere stupefatti ma sterili, è necessario far propria la risposta di Maria:

Eccomi, sono la serva del Signore. Dio faccia di me come tu mi hai detto.

La visitazione: Maria va a trovare Elisabetta (1,39-56)

³⁹In quei giorni Maria si mise in viaggio e raggiunse in fretta un villaggio che si trovava nella parte montagnosa della Giudea.

⁴⁰Entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta udì il saluto di Maria,

il bambino dentro di lei ebbe un fremito, ed essa fu colmata di Spirito Santo ⁴²e a gran voce esclamò: Dio ti ha benedetta più di tutte le altre donne, e benedetto è il bambino che avrai! ⁴³Che grande cosa per me! Perché mai la madre del mio Signore viene a farmi visita? ⁴⁴Appena ho sentito il tuo saluto, il bambino si è mosso dentro di me per la gioia. ⁴⁵Beata te che hai avuto fiducia nel Signore e hai creduto che egli può compiere ciò che ti ha annunciato. ⁴⁶Allora Maria disse: Grande è il Signore: lo voglio lodare. ⁴⁷Dio è mio salvatore: sono piena di gioia. ⁴⁸Ha

guardato a me, alla sua povera serva: tutti, d'ora in poi, mi diranno beata. ⁴⁹Dio è potente: ha fatto in me grandi cose, santo è il suo nome. ⁵⁰La sua misericordia resta per sempre con tutti quelli che lo servono. ⁵¹Ha dato prova della sua potenza, ha distrutto i superbi e i loro progetti. ⁵²Ha rovesciato dal trono i potenti, ha rialzato da terra gli oppressi. ⁵³Ha colmato i poveri di beni, ha rimandato i ricchi a mani vuote. ⁵⁴Fedele nella sua misericordia, ha risollevato il suo popolo, Israele. ⁵⁵Così aveva promesso ai nostri padri: a favore di Abramo e dei suoi discendenti per sempre. ⁵⁶Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi. Poi ritornò a casa sua.



Figura 4 - La Visitazione
Sacro Monte di Varese (2° cappella).
Quando una visita diventa evento di grazia ed espressione dello Spirito Santo.

Introduzione

Anche questo è un brano notissimo che ha ispirato, e ispira, in larga misura, tanta spiritualità e devozione mariane; il motivo è che raramente nei Vangeli, Maria è protagonista di dialoghi, così pure non ci sono ampie narrazioni su chi era lei. Di Maria ne parlano un po' più a lungo gli evangelisti Matteo e Luca nelle sezioni chiamate: vangeli dell'infanzia; *di Lei sono più i silenzi a parlare e a determinare perché, dalla visita ad Elisabetta, tutti...la diranno beata*. Per questo, e per il fatto che quando una pagina evangelica è notissima, c'è il rischio dell'ovvietà o quello di rimarcare solo l'evidenza e non il mistero profondo che racchiude, si propongono delle riflessioni desunte da singoli versetti, mettendo tutto sotto l'ombra della potenza divina al fine di pervenire a meglio conoscere la **Madre di Gesù** e l'icona che Lei, Madre dei viventi, è per la Chiesa e della Chiesa.

39) Maria si mise in viaggio e raggiunse in fretta un villaggio che si trovava nella parte montagnosa della Giudea

Di solito vien facile notare la sollecitudine di Maria verso il bisogno di Elisabetta, premura che le fa affrontare un viaggio tutt'altro che agevole. C'è un silenzio che stride con la disponibilità di Maria ad interessarsi verso chi ha bisogno, e questo è il silenzio su Giuseppe, **promesso sposo della Vergine**. L'unico commento che vi propongo su questo silenzio è che con il suo atteggiamento Maria, novella Arca dell'alleanza, interpreta la *radicalità evangelica* della sua missione, una *consacrazione* e una *scelta* che Gesù stesso assumerà e proporrà ai suoi discepoli (cfr. 14,26-27).

41a) Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino dentro di lei ebbe un fremito

L'Incarnazione, sublimazione della nostra umanità, è una gioia così grande che ogni creatura, fosse anche ancora nel grembo materno, percepisce e ne partecipa; tanto più questo per una fede adulta o per una Chiesa che vivono ogni incontro come evento di grazia.

41b) Elisabetta fu colmata di Spirito Santo

Solo con l'ausilio della Rivelazione e dello Spirito Santo si possono spiegare la conoscenza di Elisabetta sullo stato e sul ruolo della giovane parente. La vera conoscenza dei fatti e degli interventi divini è possibile solo con una grande accoglienza verso quella Vita che ci viene a visitare più di quanto noi possiamo pensare.

42-45) L'esclamazione di Elisabetta, incontenibile e spontanea, permetterebbe una ricca serie di riflessioni; se ne offrono tre:

42) Dio ti ha benedetta più di tutte le altre donne, e benedetto è il bambino che avrai!

Maria e il suo bambino sono visti all'interno di una benedizione intensa e ricca di riconoscenza. Ogni gravidanza andrebbe accolta con l'accogliente gioia di Elisabetta.

43) Perché mai la madre del mio Signore viene a farmi visita?

Lo stupore di Elisabetta dovrebbe essere il nostro stupore, una meraviglia che dovrebbe permeare tutto la nostra attesa, data la gratuità e la rilevanza della *visita divina*, nel nostro caso avvenuta per mezzo di Maria. Quando il Signore visita, è un Ospite che non arriva mai a mani vuote, compresa sua madre; Elisabetta aveva compreso tutto questo.

45) Beata te, Maria, che hai avuto fiducia nel Signore

La beatitudine di Maria (e della Chiesa portatrice di Gesù) si radica nella fiducia e nella fede che Lei aveva riposto nel Signore. Elisabetta è la primizia di coloro che chiameranno Maria, la Beata.

L'esclamazione di Elisabetta ci permette una ricca considerazione teologica: per Luca il concepito è presentato già come **Signore** (titolo prettamente pasquale del Cristo), della stessa natura e dignità di Colui a cui Maria aveva creduto e riposto la sua fiducia.

46-56): il Magnificat

Si saranno notate le diversità tra la traduzione letta e quella a noi familiare; i riferimenti biblici del Magnificat sono molteplici (cfr. 1Sam 2,1-10) e si sente l'opera redazionale di Luca il quale però ci

ha garantito la sua fedeltà ai fatti succeduti. Anche per questo mirabile cantico, quale e solo lo Spirito Santo e la giovane Maria potevano offrire a Dio, e allo stupore della nostra fede, si offrono tre sottolineature.

- a) Anche nella Vergine prevale la meraviglia generata da Dio suo Salvatore e dalla conferma del suo stato che ella aveva colto nelle parole di Elisabetta, troppo lontana da Lei per essere informata così puntualmente; d'altronde la gravidanza dell'anziana parente era il segno che l'angelo aveva annunciato a Maria. Ci può essere una gioia più grande di quella di sentirsi al centro della salvezza e dell'amore del Signore? Per di più nella più pura grazia e in comunione con persone care!
- b) Il canto di Maria è una stupenda lode a Dio. Cassiodoro affermava: Narrare le gesta del Signore, significa lodarlo; è quello che fa Maria col suo far memoria delle opere divine. Non si può pregare, lodare, benedire, invocare, ricorrere a Dio senza far memoria di quello che Lui rivela nella sua misericordiosa provvidenza, soprattutto quella rivolta ai poveri, agli oppressi, agli umili servi di Dio. La storia della salvezza è essenzialmente una storia di misericordia.
- c) Dio è fedele. Questa giovane donna ha un profondo senso storico che traspare anche nell'intensità della sua gioia; Maria crede, e sa, che Dio non trascura il suo popolo e non tralascia di portare avanti le sue benedizioni e le sue promesse. Se si fa proprio il Magnificat, ognuno potrà stare circa tre mesi, il tempo necessario, presso chi condivide la sua gioia, il suo stupore, la sua speranza, il suo servizio. Sì, possiamo stare presso i bisogni umani fino a quando essi permangono, sicuri che Dio è fedele, che Dio è l'Emmanuele, che lì passa la venuta e la vicinanza del Regno dei cieli, dove i cuori si incontrano e si amano, dove i cuori si condividono e le anime gioiscono.

Due nascite, una sola missione: la salvezza di Israele

Le prossime catechesi si riferiranno ad un altro dittico di Luca: *il racconto delle due nascite*, quella di Giovanni (= Dio misericordioso, benigno) e quella di Gesù (= il Signore salva), due personaggi preannunciati, due compiti distinti, due nomi affini, una sola missione: salvare il Popolo di Dio.

Prima di addentrarci nei due racconti per cogliere preziose parole per la nostra fede, cerchiamo di riflettere sulle caratteristiche, sui contenuti che hanno in comune; la finalità è quella di ricercare, fedelmente, l'economia e il piano di Dio.

1. I due eventi sono portatori di una gioia basata sulla fedeltà e sulla bontà divine, una gioia che va ben oltre l'ambito familiare dei due bambini, in quanto essa si propaga per un'intera regione nonostante l'umile collocazione in cui si genera: una casa privata, Giovanni; una stalla, Gesù. La considerazione che ne possiamo trarre è che le belle notizie che il Signore offre ai suoi chiamati, alle sue comunità, unite alle implicite gioie, sono incontenibili sia per sua volontà (l'angelo inviato ai pastori), sia per i soggetti protagonisti; il mandato missionario della Chiesa trova in questi episodi le primizie sia spirituali che umane.
2. Le due nascite causano delle domande in coloro che ne vengono a conoscenza, causano dei moti di ricerca (è questo uno dei principali temi conduttori di Luca), non lasciano indifferenti per il fatto che vanno ben oltre la storia personale e di popolo dei protagonisti. Un fattore importante perché ci sia questa ricerca, questa condivisione gioiosa è quello che ci vincola all'interiorizzazione di ciò che il Signore ci dona, ci



Figura 5
Nascita di San Giovanni Battista
tela di V. Rovisi – 1750-52.

dev'essere da parte nostra una compromissione di cuore e di onestà intellettuale, quali necessitano appunto le divine verità.

3. Un'ultima riflessione generale che si propone è che i protagonisti degli eventi narrati dall'Evangelista, sono personaggi umili, proposti e colti nella loro semplicità, molto lontani dagli stereotipi o dai centri di potere, di cultura e di ricchezza del tempo. I doni di Dio sono universali, tuttavia costante di queste grazie è che sono rivolte ai poveri, agli umili, a coloro che hanno o coltivano attese spirituali, a coloro che hanno speranze che vanno oltre le seduzioni del mondo. Giovanni e Gesù, benignità e salvezza divine, per opera dello Spirito che li animava, diventeranno una **Parola** in grado di scuotere le coscienze e i cuori, per accomunarli in una storia nuova e profondamente meritevole di essere convissuta ed annunciata a tutte le generazioni.

La nascita di Giovanni (1,57–67)

⁵⁷*Giunse intanto per Elisabetta il tempo di partorire e diede alla luce un bambino.* ⁵⁸*I suoi parenti e i vicini si rallegravano con lei perché avevano sentito dire che il Signore le aveva dato una grande prova della sua bontà.* ⁵⁹*Quando il bambino ebbe otto giorni vennero per il rito della circoncisione. Lo volevano chiamare Zaccaria, che era anche il nome di suo padre.* ⁶⁰*Ma intervenne la madre: No! Disse il suo nome sarà Giovanni.* ⁶¹*Gli altri le dissero: Nessuno tra i tuoi parenti ha questo nome!* ⁶²*Si rivolsero allora con i gesti al padre, per sapere quale doveva essere, secondo lui, il nome del bambino.* ⁶³*Zaccaria chiese allora una tavoletta e scrisse: Il suo nome è Giovanni. Tutti rimasero meravigliati.* ⁶⁴*In quel medesimo istante Zaccaria aprì la bocca e riuscì di nuovo a parlare, e subito si mise a lodare Dio.* ⁶⁵*Tutti i loro vicini furono presi da un senso di paura, e dappertutto in quella regione montagnosa della Giudea la gente parlava di questi fatti.* ⁶⁶*Coloro che li sentivano raccontare si facevano penserosi e tra le altre cose dicevano: Che cosa diventerà mai questo bambino?. Davvero la potenza del Signore era con lui.*

57) Giunse intanto per Elisabetta il tempo di partorire e diede alla luce un bambino

Una prerogativa della fedeltà di Dio, sulla quale non si riflette mai a sufficienza, è quella per la quale Egli rispetta i tempi dell'uomo, e se da un lato li sa provocare, dall'altro con pazienza li sa attendere per il bene di tutti.

58) I suoi parenti e i vicini si rallegravano con lei ...il Signore le aveva dato una grande prova della sua bontà

La gioia di Elisabetta e dei suoi conoscenti, scaturisce e si radica nella bontà del Signore; nel racconto *prova grande* di questa bontà è la nascita di un bambino. Quella di Giovanni fu un evento speciale, considerata la tarda età dei suoi, tuttavia da questa nascita ne possiamo trarre una *lieta novella* in generale: la nascita di un bambino, di un uomo, è sempre *evento speciale* e segno di quel progetto che Dio ha per attirare a se, salvandola, la sua creatura.

59) Quando il bambino ebbe otto giorni vennero per il rito della circoncisione

La circoncisione è l'ablazione del prepuzio. Questo rito inizia con Abramo, che lo praticò su comando divino, quale segno dell'alleanza della sua famiglia con Dio; il rito era riservato ai maschi del popolo ebraico e ritenuto fondamentale per l'appartenenza al popolo eletto d'Israele.

60) Il suo nome sarà Giovanni

E' il nome voluto da Dio (cfr 1, 13) per il suo futuro profeta, ad indicare che è la misericordia il motivo del suo progetto verso Israele; sarà proprio tale motivo a segnare il ministero di conversione predicato e praticato dal Battista.

66) Che cosa diventerà mai questo bambino? Davvero la potenza del Signore era con lui

Nella Bibbia, il nome di una persona indica il carattere e il destino di chi lo porta, tuttavia ogni

bimbo che nasce, più che un'incognita è un mistero, specie se lo crediamo *progetto divino*. E' allora naturale la domanda che sorge presso coloro che erano venuti a conoscenza della nascita di Giovanni, come è altrettanto conseguente che ogni genitore dovrebbe porsi l'interrogativo circa la storia che diventerà ogni suo figlio e fare di tutto per agevolarne il divenire. Zaccaria, come d'altronde ogni padre, può contare su un insostituibile alleato, Dio, il quale non lascerà mai mancare la potente assistenza alla sua creatura. L'ultimo capoverso sottolinea proprio la fedeltà divina che accompagnerà il Precursore fin da bambino.

Il cantico di Zaccaria (1,67-80)

⁶⁷Allora Zaccaria, suo padre, fu riempito di Spirito Santo e si mise a profetare: ⁶⁸Benedetto il Signore, il Dio d'Israele: è venuto incontro al suo popolo, lo ha liberato. ⁶⁹Per noi ha fatto sorgere un Salvatore potente tra i discendenti di Davide, suo servo. ⁷⁰Da molto tempo lo aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti. ⁷¹Ci ha liberato dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano. ⁷²Ha avuto misericordia dei nostri padri, è rimasto fedele alla sua alleanza. ⁷³Ha giurato ad Abramo, nostro padre, ⁷⁴di strapparci dalle mani dei nemici. Ora possiamo servirlo senza timore, ⁷⁵santi e fedeli a lui per tutta la vita. ⁷⁶E tu, figlio mio, diventerai profeta del Dio Altissimo: andrai dinanzi al Signore a preparargli la via. ⁷⁷E dirai al suo popolo che Dio lo salva e perdona i suoi peccati. ⁷⁸Il nostro Dio è bontà e misericordia: ci verrà incontro dall'alto, come luce che sorge. ⁷⁹Splenderà nelle tenebre per chi vive all'ombra della morte e guiderà i nostri passi sulla via della pace. ⁸⁰Il bambino intanto cresceva fisicamente e spiritualmente. Per molto tempo visse in regioni deserte fino a quando pubblicamente si manifestò al popolo d'Israele.



Premessa

Questo inno, conosciuto anche come il **Benedictus**, nella tradizione liturgica ambrosiana è il *Cantico d'apertura* delle lodi mattutine, mentre nella stessa liturgia latina, sta alla fine; il senso però non è dissimile: non ci può essere vera lode a Dio senza iniziarla o finirla che col benedire il suo Nome e ricordare i motivi per cui lo benediciamo dal profondo del cuore. Anche per la spiritualità di Zaccaria, che **apparteneva all'ordine sacerdotale**, la benedizione del Santo Nome di Dio era fondamentale e così Luca la riporta e la presenta come inno parallelo del cantico di Maria, il **Magnificat**, espressioni entrambi di una incontenibile gioia per l'opera di Dio e vibrazione dell'anima pervasa dalla presenza dello Spirito Santo.

Nella redazione di Luca, il canto, scaturito dalla *disciolta* lingua di Zaccaria, è ricco di reminiscenze antico - testamentarie. Composto di due parti, nella prima (68-75) l'anziano sacerdote benedice il Dio d'Israele che, per fedeltà alla promessa e al giuramento fatto ad Abramo, ha mandato un **Salvatore potente e regale**; nella seconda parte (76-79), Zaccaria descrive la missione del suo bambino, una missione che precorrerà nei tempi e nei contenuti ciò che poi si compirà pienamente in Gesù, **luce che sorge per quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte**.

68) è venuto incontro al suo popolo, lo ha liberato

E' questo versetto uno dei temi ricorrenti del vangelo lucano: Dio libera il suo popolo e lo libera perché lo ama, perché è fedele alle sue *alleanze* agli uomini con cui le aveva stipulate. Dio non asserve il popolo e tanto meno l'uomo; come ha detto giustamente s. Ireneo: *<Gloria di Dio è l'uomo che vive e la vita dell'uomo è la visione di Dio>* (cfr Adv. Haer. IV, 20,7); questa *gloria* divina e di vita umana sono possibili solo in una relazione e condizione di libertà e di amore.

71) Ci ha liberato dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano

In questo versetto viene sottolineato uno degli effetti della liberazione che Dio offre al suo popolo: libertà dai nemici, soprattutto dall'odio. E' una libertà da, che mentre non è l'essenziale per la vita di fede del cristiano, è di certo importante per la condizione esistenziale dell'uomo e molto cara alla cultura e al pensiero moderni.

74) Ora possiamo servirlo senza timore

Essere liberi da, trova il suo vero valore, la sua vera connotazione e applicazione nel servizio a Dio, un servizio di lode, di benedizione, di santità e di fedeltà. Da questo spunto si coglie l'occasione per affermare che se la *libertà religiosa* è intravista come bene fin dall'inizio del Vangelo, per il *cristiano significa che non solo deve viverla, ma anche difenderla, promuoverla e tutelarla per sé, per la propria comunità, per i propri figli e proporla come valore universale per tutte le religioni, per tutti i popoli e per tutti gli uomini di buona volontà.*

76) E tu, figlio mio, diventerai profeta del Dio Altissimo: andrai dinanzi al Signore a preparargli la via

E' il mandato missionario che Dio riserva a Giovanni, missione per la quale è stato concepito e offerto al popolo d'Israele. Anche Gesù, al termine della sua parabola storica, prima dell'Ascensione, assegnerà un mandato simile ai suoi discepoli (At. 1, 8).

78) Il nostro Dio è bontà e misericordia

Non a caso il vangelo secondo Luca è ricordato, fin dall'antichità, come il vangelo della misericordia, il *il moto di cuore* che muove Dio, sempre, verso la sua amata creatura.

79) Dio Splenderà nelle tenebre per chi vive all'ombra della morte e guiderà i nostri passi sulla via della pace

La luce è una delle immagini più tipiche della Bibbia per narrare l'effetto della presenza di Dio presso gli uomini; è una luce di tipo *verticale* o spirituale, che offre il suo raggio a coloro che vivono **nell'ombra** della signoria della morte e nella schiavitù del peccato. Frutto di questa **luce**, di questo splendore di pura grazia, determinata dalla *fedeltà* di Dio, è la **pace**, intesa come una delle più belle condizioni del vivere umano, un effetto indispensabile per intraprendere percorsi e orizzonti degni degli **amici di Dio**.

80) Il Versetto è una di quelle mirabili sintesi che Luca offre al suo lettore, quale compendio di un dato molto significativo. Nel nostro caso riguarda la formazione umana e spirituale di Giovanni Battista.

E il verbo si fece carne (Gv. 1,14)

Riflessioni introduttive al Mistero dell'Incarnazione

1) Prima di proporre la lettura nella quale si narra la nascita di Gesù, il Salvatore, Cristo e Signore, pare opportuno farla precedere da qualche considerazione.

Per il Cristianesimo, come per la storia in generale, soprattutto per la storia delle religioni, del pensiero filosofico, della cultura, in particolar modo quella riferita al bacino del Mediterraneo, all'Europa, all'Occidente e via via al mondo intero, il natale di Gesù è certamente un evento di tale portata che si rischia, da un lato di leggerlo e proporlo nella visione più tradizionale, così come si è andato connotando attraverso il contributo delle varie epoche succedutesi da allora, dall'altro di cercarne delle novità adatte alla storia contemporanea col rischio di perdere un po' di vista la semplicità del racconto che Luca propone, ricordiamolo sempre, per la comunità e per i singoli uniti dalla fede, chiamati a convergere verso un **Bambino** con l'umiltà e il cuore dei *piccoli*, dei *poveri*, di coloro che hanno, e sanno coltivare, un'attesa, un **movimento** dello spirito.

Queste qualità riferite ai lettori, o ascoltatori, dell'Evangelista, non significano affatto che il

racconto della nascita del Figlio di Maria sia stato scritto per dei credenti già convinti, oppure per dei soggetti facili a credere ai miti, alle leggende, incantati dal loro fascino poetico o sentimentale, presenti in ogni tempo e terre e quindi facilmente suggestionabili.

Non è neppure scontato che la comprensione di tutta la ricchezza della Parola che compone la scrittura evangelica, così come è stata scritta e a noi pervenuta, sia immediata e agevole in quanto ritenuta vera e universale. In altre parole si è tutti invitati a prestare attenzione sia alla Tradizione cristiana, sia ai segni dei tempi, i quali soli, insieme al Magistero della Chiesa, possono agevolare la comprensione e quindi la fioritura di quei frutti per i quali Luca scrive, ovvero permettere che ogni uomo possa avvicinarsi al natale di Gesù non tanto e non solo come il fatto che ha divaricato la storia in un prima e in un dopo, quanto piuttosto per offrire elementi tali da permettere che ogni uomo possa incontrare Gesù e su quest'incontro innestare tutti i valori che costituiscono l'originalità della persona umana.



Figura 6 Natale di Gesù
III Cappella del Sacro Monte di Varese

3) Incontrare Gesù, fondare la propria umanità in Lui. Su questi fini, per i quali il vangelo secondo Luca ha un racconto-proposta solida e storica (cfr 1, 1-4), soprattutto una Persona, nascono nell'uomo contemporaneo, post molte cose, alcuni interrogativi che sfociano in atteggiamenti di indifferenza al Cristo, quando non di aperta ostilità alla Parola e alla Chiesa che lo annunciano. Se ne propongono alcuni.

L'Incarnazione del Verbo non è una limitazione della libertà umana? Un'invasione di campo che pone sotto tutela l'autonomia dell'uomo emancipato, soprattutto della sua ragione? La fede in Dio, non è una fuga mundi che pone nell'al di là quella speranza o quella felicità che nella storia non sono raggiungibili dall'uomo? La Rivelazione non è una religiosa risposta a quelle domande di senso che l'uomo pensante si pone e a cui non ha facili risposte da offrire? Domande capitali del tipo: < Qual è il significato del dolore, del male, della morte che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? Che reca l'uomo alla società, e che cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita? > (cfr G.S. 10).

La conclusione per molti agnostici contemporanei: il natale di Gesù, non è che poesia allo stato puro! Buoni sentimenti per opportuni periodi dell'anno!

L'Evangelista, pur scrivendo con coerenza i fatti riguardanti Gesù di Nazareth, non è un autore solamente religioso, anzi la sua cultura raffinata lo tiene molto attento alle problematiche esistenziali della sua comunità greco-mediterranea, del popolo ebraico e dei miti dell'Impero Romano, come pure degli uomini di buona volontà concretamente portati a ricercare risposte nel loro divenire; egli però ritiene di avere per tutti, e per tutto, una Buona Novella.

La nascita di Gesù (2,1-7)

¹In quel tempo l'imperatore Augusto con un decreto ordinò il censimento di tutti gli abitanti dell'impero romano. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a far scrivere il loro nome nei registri, ciascuno nel proprio luogo d'origine. ⁴Anche Giuseppe partì da Nàzaret, in Galilea, e salì a Betlemme, la città del re Davide, in Giudea. Andò là perché era un discendente diretto del re Davide, ⁵e Maria sua sposa, che era incinta, andò con lui. ⁶Mentre si trovavano a Betlemme, giunse per Maria il tempo di partorire, ⁷ed essa diede alla luce un figlio, il suo primogenito. Lo avvolse in fasce

e lo mise a dormire nella mangiatoia di una stalla, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

2,1) In quel tempo l'imperatore Augusto...

E' una di quelle preziose annotazioni temporali che ci permettono, con le dovute cautele, di conoscere il tempo dei fatti narrati; in questo caso, con molte probabilità, si tratta del censimento indetto da Augusto per tutto l'impero verso l'8 a.C.

Pare un dato ormai assodato che Gesù sia nato negli anni che vanno tra il 5 -7 a.C. quando Erode il Grande era ancora in vita (Cfr 1, 5); questo re morì nell'anno 750 di Roma, ossia nel 4 a.C.

Un errore di computo di chi riformulò il calendario romano, per connotarlo a partire dalla nascita del Cristo, collocò la morte di Erode nel 754 di Roma; se a questi quattro anni se ne aggiungono altri due quali sono pressappoco gli anni che intercorrono tra il natale di Gesù e la strage degli Innocenti 8 cfr Mt 2, 1.7.19), si perviene alla data di nascita sopra indicata.

Qualora il lettore moderno si chiedesse come mai gli Evangelisti non facilitino molto la conoscenza dell'esatta collocazione temporanea della vita di Gesù, si può affermare che essi si preoccuparono più di trasmettere la *lieta novella* e della trascendenza che l'evento di Gesù aveva su ogni tempo e luogo.

Una sottolineatura relativa all'indicazione storica di Luca, è quella che nasce dal confronto con l'annotazione e il soggetto temporale proposti per l'annuncio della nascita di Giovanni il Battista.

Nel caso del Precursore il dato era quello relativo a **Erode, re della Giudea** (cfr1, 5), mentre per Gesù il riferimento è all'**imperatore Augusto**; senza forzare i termini si può pensare che, secondo Luca, la nascita e il ministero di Giovanni erano relativi a Israele, mentre quelli di Gesù, pur collocati in Israele, erano di portata universale.

4) Anche Giuseppe partì da Nazareth, in Galilea, e salì a Betlemme, la città del re Davide, in Giudea.

Con questo versetto, Giuseppe, lo sposo di Maria, inizia ad essere protagonista diretto del vangelo dell'infanzia di Gesù, soprattutto con riferimento alla discendenza davidica dell'atteso Bambino.

Giuseppe andrà però oltre a questa mera contiguità regale e dinastica, prevista dalle profezie messianiche; egli diventerà vero padre e vero custode di Gesù, vero punto di riferimento per il Figlio e per la sua sposa Maria, meritandosi quella definizione di uomo giusto quale si legge in Matteo.

A quel tempo il censimento delle persone si rilevava per l'appartenenza ad un casato, che, per la famiglia di Giuseppe, vedeva in Betlemme la sede nativa di quella davidica; questo luogo, previsto dalle Scritture come il sito da cui sarebbe nato il Messia, causerà qualche difficoltà per coloro che conosceranno **Gesù di Nazareth** proposto come Messia.

Dio può servirsi di accadimenti puramente mondani, ma la sua azione va oltre la nostra storia e si propone sempre per la sua fedeltà; al credente farne memoria: mai fermarsi in superficie e al dato immediato.

7) Maria...diede alla luce un figlio, il suo primogenito. Lo avvolse in fasce e lo mise a dormire nella mangiatoia di una stalla, perché per loro non c'era posto nell'alloggio

Si noti la purezza di questo versetto, nessun tono amplificato, ma tutto l'essenziale che si poteva dire. **Primogenito**: non significa che dopo Gesù ci furono altri figli, il termine indicava la *primogenitura* del neonato, con la sua dignità e i suoi diritti. Bimbo, come tanti bambini, le fasce per Gesù



Figura 7
Icona della Natività di Gesù

furono il suo primo indumento, mentre per quanto riguarda il luogo della nascita, il testo lascia trasparire non solo la provvisorietà, ma anche la povertà **perché per loro non c'era posto nell'alloggio**.

Quest'annotazione, ricchissima di contenuti messianici, presenta fin dall'inizio almeno due tratti del futuro Messia: uomo fra uomini, segnato dalla povertà e dalla scarsa o nulla accoglienza dei suoi conterranei e contemporanei (cfr Gv 1,11). Quale mistero d'umiltà, di sobrietà, di riservatezza e di rispetto per la condizione dell'uomo è appunto il mistero dell'Incarnazione!

Quanta lontananza dalle attese messianiche di tanti giudei d'allora e di molti cristiani d'oggi che preferirebbero un Messia più potente, compresa la sua Chiesa!

Solo una pia leggenda posteriore, cercò di attenuare la freddezza di quel ricovero e della scarsa accoglienza, con la presenza di un bue e di un asinello; per Luca bastava il calore e l'affetto di Maria e Giuseppe!

Gli angeli portano l'annuncio ai pastori (2,8–20)

⁸ In quella stessa regione c'erano anche alcuni pastori. Essi passavano la notte all'aperto per fare la guardia al loro gregge. ⁹ Un angelo del Signore si presentò a loro, la gloria del Signore li avvolse di luce ed essi ebbero una grande paura. ¹⁰ L'angelo disse: Non temete! Io vi porto una bella notizia che procurerà una grande gioia a tutto il popolo: ¹¹ oggi per voi, nella città di Davide, è nato il Salvatore, il Cristo, il Signore. ¹² Lo riconoscerete così: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia. ¹³ Subito apparvero con lui molti altri angeli. Essi lodavano Dio con questo canto: ¹⁴ Gloria a Dio in cielo e sulla terra pace per quelli che egli ama.

Poi gli angeli si allontanarono dai pastori e se ne tornarono in cielo. ¹⁵ Intanto i pastori dicevano gli uni agli altri: Andiamo fino a Betlemme per vedere quel che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere. ¹⁶ Giunsero in fretta a Betlemme e là trovarono Maria, Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia. ¹⁷ Dopo averlo visto, fecero sapere ciò che avevano sentito di questo bambino. ¹⁸ Tutti quelli che ascoltarono i pastori si meravigliarono di quello che essi raccontavano. ¹⁹ Maria, da parte sua, custodiva il ricordo di tutti questi fatti e li meditava dentro di sé. ²⁰ I pastori, sulla via del ritorno, lodavano Dio e lo ringraziavano per quel che avevano sentito e visto, perché tutto era avvenuto come l'angelo aveva loro detto



8) In quella stessa regione c'erano anche alcuni pastori

Al tempo di Gesù i pastori erano considerati una delle classi sociali più umili e disprezzate, per la loro ignoranza della legge e anche per lo stato d'impurità legale, dato il loro continuo contatto con gli animali. Nonostante ciò è a loro che Dio manifesta per primi la nascita del Salvatore, avvolgendoli in una gloria e luce divine. La santità e la fedeltà divine, secondo un dato biblico consolidato, si manifestano senza pregiudizi e senza esclusioni, soprattutto per i poveri e gli ultimi, pur nel rispetto delle sue alleanze e delle sue promesse messianiche.

10) L'angelo disse: Non temete! Io vi porto una bella notizia che procurerà una grande gioia a tutto il popolo

Una *visione divina* comporta sempre paura per chi la vede e per questo c'è sempre un invito rivolto al veggente a *non temere*, specie poi, come nel nostro caso, dove ciò che viene comunicato è una **bella notizia** (evangelo), che come tale procurerà **una grande gioia a tutto il popolo**. Quando

Dio, o chi per Lui, comunica qualcosa, anche in una *visione privata*, la sua *parola* ha sempre benefici che vanno al di là dei protagonisti che la ricevono.

11) Oggi per voi, nella città di Davide, è nato il Salvatore, il Cristo, il Signore. Lo riconoscerete così: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia

Sono condensati in questo versetto alcuni titoli messianici attribuiti a Gesù: anche in questo caso, Luca e la sua comunità, considerano riferibili fin dall'ini-zio, al Figlio di Maria, quei titoli che solo la Pasqua aveva rivelato in pienezza attribuibili al Risorto; si risente in questa posizione l'influsso del salmo in cui si legge che secondo il decreto di JHWH, il Re Messia si sente dire: **<Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato>** (cfr Slm 2, 7; Lc 3, 22). Una sottolineatura a questo versetto è quella relativo al **segno** dato ai pastori, per uno dei principali misteri della fede cristiana, l'Incarnazione del **Verbo**, **<Dio da Dio, Luce da Luce Dio vero da Dio vero>**: **un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia**. Come non ricordare il Salmo 8 quando, riferendosi al **Signore nostro Dio**, afferma che Egli manifesta la sua potenza **con la bocca dei bimbi e dei lattanti**.

14) Gloria a Dio in cielo e sulla terra pace per quelli che Egli ama. Come per la nascita di Giovanni ci fu il cantico di Zaccaria, sacerdote di Dio, anche per la nascita di Gesù sgorga dall'alto un altro canto di gioia e di esultanza. Questa preghiera è una delle più celebri dossologie (preghiere di lode) usate nella liturgia della Chiesa, dove si evidenzia l'unità tra la *gloria di Dio* e la *pace* per gli uomini soggetti del suo amore (in verità noi recitiamo anche l'altra possibile traduzione: *pace in terra agli uomini di buona volontà*).

15) Andiamo fino a Betlemme per vedere quel che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere Anche i pastori, provocati dalla visione e dalle celesti parole, si mettono in movimento, in ricerca, come tutti i protagonisti dell'infanzia di Gesù. Anche i pastori percepiscono la *radicalità del Vangelo* ed è **con fretta** - (16), in latino *festinantes*, una fretta più di cuore che di tempo - che raggiungono Betlemme e lì condividono ciò che avevano sentito dire del bambino. Non solo i pastori sono tra i primi a godere della **lieta novella**, non solo sono tra i primi cercatori del Cristo, essi sono i primi araldi del vangelo, così efficaci da far suscitare meraviglia in chi li ascolta, oltre, s'in-tende, tra i primi a lodare e ringraziare Dio per la fedeltà della sua *parola*. Non male per una categoria al margine della società del tempo: un buon anticipo di quel detto in cui si afferma che **ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno i primi...** (13, 30)

19) Maria, da parte sua, custodiva il ricordo di tutti questi fatti e li meditava dentro di sé

Maria è un po' la donna del cammino (andirivieni dal paese d'Elisabetta, Betlemme, Nazareth, ecc.) e tuttavia Luca ci comunica ancora una volta il movimento interiore della Vergine, fatto di cuore, di ricordi, di custodia degli eventi vissuti.

L'abbiamo già considerato l'ultima volta: i doni della Parola, della Salvezza, della Fede, della Chiarmata, della Vita vanno tradotti in un *vissuto totale* e di tutta la persona.

Solo così, come Maria o come i pastori, sulla via dei nostri *ritorni* loderemo, ringrazieremo, testimonieremo i fatti di Dio e la sua fedeltà alla parola donataci; solo con un cammino interiore trovano senso e sviluppo i nostri *andirivieni* nella storia della vita.

Nato da donna, nato sotto la legge (2,21-40)

²¹Passati otto giorni, venne il tempo di compiere il rito della circoncisione del bambino. Gli fu messo nome Gesù, come aveva detto l'angelo ancor prima che fosse concepito nel grembo di sua madre. ²²Venne poi per la madre e per il bambino il momento della loro purificazione, com'è stabilito dalla legge di Mosè. I genitori allora portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore. ²³Sta scritto infatti nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito appartiene al Signore. ²⁴Essi offrono anche il sacrificio stabilito dalla legge del Signore: un paio di tortore o due giovani colombe.

²⁵Viveva allora a Gerusalemme un uomo chiamato Simeone: un uomo retto e pieno di fede in Dio, che aspettava con fiducia la liberazione d'Israele. Lo Spirito Santo era con lui ²⁶e gli aveva rivelato che non sarebbe morto prima di aver veduto il Messia mandato dal Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito Santo, Simeone andò nel Tempio dove s'incontrò con i genitori di Gesù, proprio mentre essi stavano portando il loro bambino per compiere quel che ordina la legge del Signore. ²⁸Simeone allora prese il bambino tra le braccia e ringraziò Dio così:

²⁹Ormai, Signore, puoi lasciare che il tuo servo se ne vada in pace: la tua promessa si è compiuta. ³⁰Con i miei occhi ho visto il Salvatore. ³¹Tu l'hai messo davanti a tutti i popoli: ³²luce per illuminare le nazioni e gloria del tuo popolo, Israele.

³³Il padre e la madre di Gesù rimasero meravigliati per le cose che Simeone aveva detto del bambino. ³⁴Simeone poi li benedisse e parlò a Maria, la madre di Gesù: Dio ha deciso che questo bambino sarà occasione di rovina o di risurrezione per molti in Israele. Sarà un segno di Dio che molti rifiuteranno: ³⁵così egli metterà in chiaro le intenzioni nascoste nel cuore di molti. Quanto a te, Maria, il dolore ti colpirà come fa una spada .

³⁶In Gerusalemme viveva anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle e appartenente alla tribù di Aser. Era molto anziana: si era sposata giovane e aveva vissuto solo sette anni con suo marito, ³⁷poi era rimasta vedova. Ora aveva ottantaquattro anni. Essa non abbandonava mai il Tempio, e serviva Dio giorno e notte con digiuni e preghiere. ³⁸Arrivò anche lei in quello stesso momento e si mise a ringraziare il Signore, e parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme. ³⁹Quando i genitori di Gesù ebbero fatto tutto quello che è stabilito dalla legge del Signore, ritornarono con Gesù in Galilea, nel loro villaggio di Nàzaret. ⁴⁰Intanto il bambino cresceva e diventava sempre più robusto. Era pieno di sapienza e la benedizione di Dio era su di lui.



Figura 8
Gesù presentato al tempio.
IV Cappella
S. Monte di Varese.

21) Passati otto giorni, venne il tempo di compiere il rito della circoncisione del bambino. Gli fu messo nome Gesù, ... Nato da donna, nato sotto la legge

scrive l'apo-stolo Paolo ai Galati riferendosi al Cristo (cfr Gal 4,4); Luca, continuando il suo racconto, accanto ai titoli della signoria divina di Gesù e della sua messianicità, descrive quello che comporta la sua umanità, vissuta fin dall'inizio senza sconti o privilegi, quindi **vero Dio e vero uomo**. In passato, si sottolineava molto l'evento della circoncisione di Gesù, adducendo il fatto che il sangue versato per il rito d'ini-ziazione, era già sufficiente come sacrificio di redenzione; oggi, simile tesi, non viene più particolarmente proposta preferendo sottolineare, giustamente, il **sacrificio della croce** suggello di tutta la vita di Gesù e quale rivelazione dell'amorosa paternità di Dio verso gli uomini.

22) Venne poi per la madre e per il bambino il momento della loro purificazione, com'è stabilito dalla legge di Mosè.

Nato sotto la legge ha detto Paolo di Gesù (cfr Gal 4,4); anche Maria, per volontà misteriosa di Dio, ma anche per una legge umana che interpreta in profonda unione il destino della madre con quello dei figli; Lei, vergine e augusta dimora del Logos (verbo-parola), non è esentata, e non si esenta, dalla sottomissione alla Torà che prevede la purificazione delle neo mamme – anche in ciò si manifesta l'**umiltà della povera serva del Signore** (Magnificat). La scelta di Maria, e di Giuseppe, di sottomettersi in tutto e per tutto alla Legge del Signore, scelta che anche il loro Figliolo farà poi

sua fino alle estreme conseguenze, vale anche per il cristiano, soggetto-comunità per il quale Luca scrive; anche il cristiano e la comunità hanno una legge cui devono sottostare: è la **Legge dello Spirito**, è la **Legge dell'amore**: a questa scelta, a questa sottomissione-obbedienza, Dio, **guarda e vi si compiace**.

23) Ogni maschio primogenito appartiene al Signore

Secondo Esodo 13, **quest'appartenenza** del primogenito, doveva ricordare a Israele ciò che il Signore aveva compiuto al tempo della liberazione dall'Egitto. Nella storia d'Israele, ma anche nella storia umana, nessun uomo appartenne a Dio tanto quanto l'uomo Gesù, e con molta probabilità difficilmente ci fu chi come lui, appartenne tanto alla storia umana della libertà. In proposito alla **presentazione di Gesù al Tempio** va rammentato il suo profondo legame col nostro battesimo e le relative derivate.

24) Un paio di tortore o due giovani colombe

Era l'offerta dovuta dai poveri per la purificazione. Come non sottolineare l'uguaglianza tra la condizione di Giuseppe e Maria e le molte coppie che all'inizio del loro metter su casa non godono di grandi mezzi economici; per la famiglia di Nazareth la povertà, come la ricchezza, non furono mai sentite come loro problema familiare avendo posto la loro fiducia nella volontà divina. Questa condizione di povertà aiutò, dal punto di vista umano, Gesù, che in seguito manifestò grande sensibilità e solidarietà verso i poveri. Si può allora concludere che la povertà è necessaria e valente pedagoga? No, ma nelle mani di Dio, e di due bravi genitori, tutto si può trasformare in grazia e testimonianza educativa.

25-27) Simeone

E' sicuramente uno dei personaggi lucani più conosciuti ed amati, perché figura rappresentativa dell'attesa ebraica e del credente, soprattutto per coloro che sono già avanti negli anni o nel tempo. Di quest'uomo, **retto e pieno di fede in Dio**, va ricordato la sua viva fiducia nel destino del popolo d'Israele alla piena libertà; anche noi, appartenenti al **Popolo di Dio**, dovremmo essere connotati da quest'attesa, da quest'anelito di libertà da mantenere vivi in ogni età e condizione. Certo, **frequentare il Tempio** può agevolare incontri decisivi o eventi di salvezza, purché fiduciosi in Dio. Mantenersi in attesa è anche indice di una condizione esistenziale e religiosa non scalfite dalla solitudine.

29-32) Il Nunc dimittis

Anche questa preghiera è tra le più conosciute, e recitate, dalla Chiesa e dai cristiani, sia per i suoi contenuti teologici - soprattutto con riferimento alla salvezza universale - sia per il suo spessore profondamente umano. Simeone, probabilmente avanti in età, sentiva il destino caduco, incompiuto dell'uomo a causa dei suoi limiti (la morte ecc.); così pure aspettava un **evento**, o **l'evento**, in grado di confortare la sua esistenza. In altre parole, Simeone, aveva percepito per fede o rivelazione (come noi?) l'alto e sommamente dignitoso destino dell'uomo, fatto di pace, di libertà d'orizzonti luminosi e gloriosi generati da Dio. Il **Nunc dimittis**, viene sempre recitato al termine di *Compieta*, che della *Liturgia delle Ore*, è l'ultima preghiera del giorno; cogliendone l'intima e profonda spiritualità si può anche ritenerla una preghiera da recitare ogni qualvolta si intraprende un cammino di pace, una testimonianza, una missione. C'è qualcosa di più consolante che andare per le vie della vita nella certezza che Dio ci ama manifestamente? Possiamo aver paura del futuro o della nostra condizione esistenziale?

33) Il padre e la madre rimasero meravigliati per le cose che Simeone aveva detto del bambino.

Ancora una volta Luca sottolinea lo stupore di Giuseppe e Maria di fronte alla continua *epifania* (manifestazione) del loro Bambino; come tanti genitori anche a loro appare come impossibile non meravigliarsi di fronte alla più alta espressione della Vita: un bambino.

34-35) Simeone poi li benedisse ... Quanto a te, Maria, il dolore ti colpirà come fa una spada

Pur all'interno di una benedizione, fattore sempre decisivo per la vita ebraica, e di una meraviglia a causa delle *belle notizie* sentite sul bambino, Maria si trova di fronte ad una profezia densa d'oscuri e dolorosi presagi: Gesù, sarà **rovina o risurrezione per molti in Israele**. Gesù, non troverà facili consensi o entusiastiche adesioni a causa del suo destino al servizio della verità, intesa questa come fonte di scelte di libertà e di chiarezza d'intenzioni. Di fronte al Cristo (che significa unto, consacrato di Dio per una missione, Dio-con-noi) ci possono essere resistenze, rifiuti, consensi o sequele, ma non opportunistiche ipocrisie o tradizionali superficiali motivi di festa e di ritualità: i molti chiamati a porsi di fronte a Lui, saranno inquieti, e inquietati, finché non si decideranno sinceramente per Lui, pena altrimenti la loro rovina.

Per Maria, vera e sensibilissima madre ebrea, questo destino del suo tenerissimo bambino (quaranta giorni) e della rovina, possibile, del suo popolo, sono rappresentati come **una spada che la colpirà**, oppure **come una spada che le trafiggerà l'anima**. Maria, insieme a Gesù, è stata chiamata a partecipare a un evento d'amore salvifico strettamente legato a un immane dolore; questo destino-chiamata di Maria continuerà **fino alla consumazione dei secoli**.

A noi la consolazione che Ella non ce lo farà pesare, non ce lo rinfaccerà mai, lo terrà in silenzio nel profondo del suo cuore, riservandoci altresì le tenere premure di una mamma che desidera solo che i suoi figli crescano bene e contenti; riservandoci la sua fedele presenza in ogni ora della nostra vita, bella o dolorosa che sia: come fece, appunto, col suo Gesù.

36-38) Anna

Altro personaggio lucano che ha ispirato tante figure femminili e molte spiritualità di ordini femminili di vita consacrata, a causa della sua fedeltà alla preghiera, al Tempio, al servizio, a Dio, senza per questo essere esonerata dal dolore e dalla morte. Ancora una volta pare giusto sottolineare la concretezza esistenziale dei vari personaggi descritti dal Vangelo, con le loro storie, i loro sentimenti, la loro fede, la loro umanità, tenera e forte, mai banale.

39-40) Ritorno a Nazareth

Ritorno alla quotidianità: solo dopo aver **fatto tutto quello stabilito dalla legge del Signore**. Secondo Luca pare non ci possa essere *ritorno* al proprio mondo, se non dopo aver osservato la Legge del Signore, la *legge dell'amore* noi diremmo. Solo questa legge, solo questo Amore può metterci al riparo dalla noia, dall'abitudinarietà, o dall'ordinaria follia dei nostri fugacissimi tempi. Solo così, in questo *dopo*, come Gesù, potremo **crescere** forti e sapienti, lieti della benevolenza divina, che però non c'esonererà né dalle crisi, né dalla sofferenza della vita o dall'impegno della testimonianza.

Gesù dodicenne a Gerusalemme (2,41–52)

41 I genitori di Gesù ogni anno andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme per la festa di Pasqua. 42 Quando Gesù ebbe dodici anni, lo portarono per la prima volta con loro secondo l'usanza. 43 Finita la festa, ripresero il viaggio di ritorno. Ma Gesù rimase in Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero. 44 Credevano che anche lui fosse in viaggio con la comitiva. Dopo un giorno di cammino, si misero a cercarlo tra parenti e conoscenti.

45 Non riuscendo a trovarlo, ritornarono a cercarlo in Gerusalemme. 46 Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio: era là, seduto in mezzo ai



Figura 9
Gesù ritrovato fra i dottori nel tempio.
Duccio di Buoninsegna.

maestri della Legge: li ascoltava e discuteva con loro. 47 Tutti quelli che lo udivano erano meravigliati per l'intelligenza che dimostrava con le sue risposte. 48 Anche i suoi genitori, appena lo videro, rimasero stupiti, e sua madre gli disse:- Figlio, che cosa ci hai combinato? Vedi, tuo padre e io ti abbiamo tanto cercato e siamo stati molto preoccupati per causa tua. 49 Egli rispose loro:- Perché cercarmi tanto? Non sapevate che io devo stare nella casa del Padre mio? 50 Ma essi non capirono il significato di quelle parole. 51 Gesù poi ritornò a Nàzaret con i genitori e ubbidiva loro volentieri. Sua madre custodiva dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti. 52 Gesù intanto cresceva, progrediva in sapienza e godeva il favore di Dio e degli uomini.

41-42) I genitori di Gesù ogni anno andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando Gesù ebbe dodici anni, lo portarono per la prima volta con loro secondo l'usanza

Questi versetti offrono la chiave di comprensione per l'intero episodio narrato che, nella redazione di Luca, pone fine al cosiddetto *Vangelo dell'infanzia*, e quindi merita una particolare lettura.

Già in precedenza si era potuto notare come l'*epifania* (= manifestazione) di Gesù era entrata in accelerazione nel suo primo incontro con Gerusalemme e il Tempio, luogo considerato residenza di Dio (2, 22-37).

Quest'accelerazione della rivelazione sull'identità di Gesù non ci deve troppo stupire, vista la storia e il significato di Gerusalemme nella relazione-alleanza fra Dio e Israele; inoltre secondo alcune profezie, al tempo del messaggero divino, JHWH avrebbe subito preso possesso del Tempio.

b) Va notato che la visita della *Sacra Famiglia* a Gerusalemme avviene in occasione della festa di Pasqua, un chiaro indizio e un anticipo di quella piena manifestazione di Gesù nella sua ultima Pasqua.

c) La famiglia di Giuseppe non era tenuta ad andare annualmente a Gerusalemme, dato che la loro residenza era situata distante più del cammino possibile in un solo giorno. Luca, con l'episodio, ci evidenzia, forse, la loro fedeltà e generosità verso Dio e il luogo della sua gloria e santità.

43-45 Finita la festa, ripresero il viaggio di ritorno. Ma Gesù rimase in Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero. Credevano che anche lui fosse in viaggio con la comitiva. Dopo un giorno di cammino, si misero a cercarlo tra parenti e conoscenti.

Più che la *scappatella* di un dodicenne che vuole assaporare il piacere della propria autonomia o della sua acquisita *maturità*, quella di Gesù appare un ulteriore approfondimento del mistero della missione del Figlio di Maria qual era stato anticipato da Simeone. Per Gesù, questo suo fermarsi a Gerusalemme, nel Tempio, appare quasi un rito d'iniziazione all'età adulta; inoltre è un'esperienza che rivela come stesse pervenendo, pian piano, ad una piena coscienza del suo essere, della sua vocazione, del suo futuro, del suo fare sempre la volontà del Padre.

46-47) Dopo tre giorni

Chiara riferimento ai tre giorni passati da Gesù nella tomba e alla sua risurrezione che avrebbe rivelato Gesù quale *Tempio di Dio*. **<Li ascoltava e discuteva con loro. Tutti erano meravigliati per l'intelligenza che dimostrava con le sue risposte>**: rivelazione della *sapienza cristiana* avente per componenti l'intelligenza e la conoscenza della Legge intesa, questa, quale apice della volontà divina. Questa sapienza è presentata non solo come dote di Gesù, ma anche come opportunità di dialogo, di ricerca, di crescita personale e comunitaria.

48) Anche i suoi genitori, appena lo videro, rimasero stupiti, e sua madre gli disse: - Figlio, che cosa ci hai combinato? Vedi, tuo padre e io ti abbiamo tanto cercato e siamo stati molto preoccupati per causa tua

L'apprensione, la preoccupazione di Maria, soprattutto, e di Giuseppe possono essere maggior-

mente comprese non solo alla luce del loro affetto per Gesù, ma anche a causa della profezia di Simeone riferita a Maria; va ricordato che a Gerusalemme, più di un profeta era stato perseguitato ed ucciso.

Il motivo implicito in questo versetto è quello relativo al rapporto con Gesù: sentirlo lontano, o addirittura assente, non può essere realtà da lasciare indifferenti, anzi, proprio questo mancamento deve tradursi in ulteriore ricerca, perché se manca Lui, il ritorno al quotidiano, il cammino o la *méta* intrapresa non hanno più senso o stabilità.

Qualora poi il cuore sia in affanno, quando l'inquietudine si trasforma in scoramento, è necessario ricordarsi sia da dove si viene, sia il luogo ove è più facile rincontrare Gesù: la Chiesa, Gerusalemme e Tempio ad un tempo.

49) Perché cercarmi tanto? Non sapevate che io devo stare nella casa del padre mio?

È la frase centrale di questa pericope, tutto del racconto ruota e converge in essa. Tre sottolineature.

a) Perché cercarmi tanto

Sembra quasi un rimprovero rivolto ai genitori, e a noi ascoltatori del Vangelo: non sempre siamo consapevoli del mistero e del ministero di salvezza di Gesù, il quale ha vedute e una *casa* più larghe delle nostre.

Non sapevate

Frequentemente noi veniamo da Gerusalemme, dalla Pasqua, con la consapevolezza di aver fatto il nostro dovere, dall'aver rispettato il precetto, ma proprio per questo dobbiamo sempre ricordare, *sapere*, che la motivazione del nostro cammino è stare-appartenere alla **casa del Padre**; se scordiamo questo, non è Cristo che si allontana da noi, ma noi da Lui.

c) Devo stare

Questo **stare** di Gesù presso la **casa del Padre suo**, non è tanto un appartarsi, una *fuga mundi*, una spiritualità per la quale la tua religione, il tuo movimento o il tuo mondo sono tutto, quanto piuttosto vivere una filialità dove ciò che conta è *fare*, è *occuparsi* della volontà del Padre; è questa *volontà* dell'unico Padre (del quale è evidente che per Gesù è ben distinto da Giuseppe) che invia e offre forza a favore di un orizzonte più ampio, più universale. *Stare, essere*, come Gesù, **nella casa del Padre** è l'unica via che abbiamo a disposizione perché tutto ciò che ci costituisce e c'è comune, possa stare e appartenere all'amore di Dio, soprattutto gli affetti che possono acuire la sofferenza, o la gioia, di certe situazioni esistenziali.

50) Ma essi non capirono il significato di quelle parole

Al di là della vicenda umana della *Sacra Famiglia*, ancora all'inizio della comprensione del mistero Gesù, per cui si può comprendere il *non capire* di Giuseppe e di Maria, c'è una riflessione, tra le tante, che si può fare: essere *intimi, familiari* di Gesù non significa certezza di *capire* subito il senso delle sue parole; questa difficoltà si fa tanto più grande quando, come molti di noi, *le parole* le sentiamo una volta ogni tanto, oppure quando non ci fermiamo ad *ascoltarle* per davvero, con accoglienza, e con cuore aperto.

51) Gesù poi ritornò a Nàzaret con i genitori e ubbidiva loro volentieri. Sua madre custodiva dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti

In precedenza si era posto l'accento sull'acquisire uno *stato di fedeltà* di Gesù al Padre; in questo versetto, invece, viene a noi proposta la fedeltà di Gesù al suo quotidiano. Questa fedeltà di Gesù composta di sottomissione al *Cielo e alla terra*, vissuta da Lui **volentieri**, è per il credente motivo di consolazione e di gioia. Obbedire al Padre, e a quello che per vocazione ci significa – il battesimo come minimo – è antitetico, opposto alla disobbedienza del peccato o del *fai da te* presuntuoso. Obbedire a Dio è il verbo dell'umiltà cristiana, della missione, della figliolanza comune di Gesù, di

Giuseppe e di Maria. Di quest'ultima viene sottolineato un suo atteggiamento affinché, sia la volontà divina che l'obbedienza, non siano sentite lontane, incomprensibili o inattuabili: custodire nel cuore il ricordo degli eventi che riguardano Gesù, ovvero il farne intima memoria.

52) Gesù intanto cresceva, progrediva in sapienza e godeva il favore di Dio e degli uomini

Avremo modo di approfondire sempre più e meglio il senso del mistero dell'incarnazione e del ministero del Verbo, fin d'ora, però, si può affermare che la **crescita** umana e sapienziale di Gesù, non fu tanto un evento miracoloso, quanto piuttosto un cammino articolato, rispettoso dei tempi e spazi della sua umanità e, proprio per questo, permeati di serenità familiare e ambientale. Il lato più misterioso di questa *crescita* va riferito all'incarnazione del Logos **che era in principio, era presso Dio, era Dio** (cfr Gv 1,1).

La via della kenosi (= svuotamento) del Figlio come scelta della nostra *carne*, quale mezzo per manifestare al mondo l'indicibile e imperscrutabile volto di Dio; l'umanità di Gesù, umile e nascosta ai più, quale volto del Cristo per annunciare al mondo la sua origine divina, la sua missione salvifica, il suo destino di gloria attraverso un amore che rinuncia al proprio privilegio divino **per farsi obbediente fino alla morte e alla morte di croce** (cfr Fil, 2, 6-11).

Giovanni predica nel deserto (3,1-9)

Premessa

Col proposito di mantenere e custodire, come Maria, il ricordo e gli echi dei fatti narrati nel cosiddetto Vangelo dell'infanzia (Lc 1 - 2.), con questa catechesi si inizia la lettura riguardante il ministero pubblico di Gesù. In verità la sezione che ora si leggerà è parte di un preambolo, sotto forma di tre quadri, che cerca di evidenziare il collegamento e la collocazione del ministero di Gesù, sia con la chiamata e la predicazione di Giovanni Battista, ultimo profeta dell'A.T., sia col contesto storico del suo tempo, a ribadire continuità con la storia antica, ma anche la novità di una storia nuova e universale che sta per principiare (cfr Lc16, 16).

1Era l'anno quindicesimo del regno dell'imperatore Tiberio. Ponzio Pilato era governatore nella provincia della Giudea. Erode regnava sulla Galilea, suo fratello Filippo sull'Iturèa e sulla Traconitide, e Lisània governava la provincia dell'Abilène, 2mentre Anna e Caifa erano sommi sacerdoti. In quel tempo Giovanni, il figlio di Zaccaria, era ancora nel deserto. Là Dio lo chiamò. 3Allora Giovanni cominciò a percorrere tutta la regione del Giordano e a dire: Cambiate vita e fatevi battezzare, e Dio per-



donerà i vostri peccati. 4Si realizzava così quel che sta scritto nel libro delle profezie di Isaia: Una voce grida nel deserto: Preparate la via del Signore, spianate i suoi sentieri. 5Le valli siano tutte riempite, le montagne e le colline abbassate. Raddrizzate le curve delle strade, togliete tutti gli ostacoli. 6Allora tutti vedranno che Dio è il salvatore. 7Una gran folla andava da Giovanni per farsi battezzare, ed egli diceva loro: Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere che potete sfuggire al castigo ormai vicino? 8Dimostrate con i fatti che avete cambiato vita e non mettetevi a dire: Noi siamo discendenti di Abramo. Vi assicuro infatti che Dio è capace di far sorgere veri figli di Abramo anche da queste pietre. 9La scure è già alla radice degli alberi, pronta per tagliare: ogni albero che non fa frutti buoni sarà tagliato e gettato nel fuoco.

1) Era l'anno XV del regno di Tiberio

Con questa nuova datazione, Luca ci comunica non solo la storicità degli eventi che racconta, ma il

profondo intreccio che intercorre tra la storia dell'uomo e la *storia della salvezza*, a ribadire insomma che l'avvento e il divenire dei tempi messianici non sono una storia a se stante, ma tempi e eventi che alimentano la storia umana e di questa si nutrono per manifestare l'economia della salvezza.

Il riferimento a personaggi storicamente conosciuti ci permette di affermare che Giovanni e Gesù si presentano, o sono da Dio presentati, al pubblico verso la fine degli anni venti (27-28) del I° sec. d.C. Questo dato ci permette di affermare che dal *ritrovamento di Gesù nel tempio*, sono passati più di vent'anni, anni di deserto per Giovanni (cfr 1, 80) e di oscuro lavoro artigianale per Gesù.

Giovanni e Gesù vengono presentati già uomini e tuttavia appare significativo il silenzio sulla loro giovinezza, sulla loro formazione umana e spirituale, sul loro umile nascondimento, sul loro essere uomini anonimi fra donne e uomini altrettanto fuori dai contesti che vengono ricordati sui libri di storia. Per appartenenza etnica e religiosa, ebrei fra ebrei, per Giovanni e Gesù quegli anni non passarono senza lasciare traccia in loro, anzi, con il proseguo della lettura avremo modo di comprendere che la loro personalità, la loro missione, la loro umanità erano saldamente legate alla formazione acquisita nei loro ambienti e nel loro popolo, soprattutto legate alla loro fede nel Dio dei Padri, in Dio salvezza d'Israele.

Il silenzio mantenuto dall'evangelista, è stata allora una scelta di rispetto al misterioso primato di Dio e del suo *Regno*, un silenzio che avrebbe meglio agevolato la conoscenza del ruolo, del servizio, dell'originalità dell'*annunzio* che il Precursore e il Messia avrebbero manifestato, grazie allo Spirito che era su di loro, al popolo d'Israele; il tutto libero da *curiosità* biografiche distraenti l'attenzione di **Teofilo** o della comunità a cui il vangelo veniva rivolto per rafforzare la loro fede.

2) In quel tempo Giovanni, il figlio di Zaccaria, era ancora nel deserto. Là Dio lo chiamò

Si noti come Luca non perda mai di vista, per proporcelo, l'iniziativa di Dio; questa fedeltà divina alle proprie promesse è la garanzia per il credente: aderirvi significa non operare invano, né essere soli o in balia degli eventi, come tanta *mitologia* del tempo vi poneva l'uomo. Questa chiamata *trova* Giovanni nel deserto, il luogo per eccellenza del silenzio, dell'ascolto, dell'attesa, della prova, dell'incontro personale con Dio. Giovanni si fa trovare pronto e aderisce radicalmente al progetto di Dio

3) Cambiate vita e fatevi battezzare, e Dio perdonerà i vostri peccati

Si noti il binomio che sta alla base del perdono divino predicato da Giovanni: cambiare vita (= metanoia) e battesimo, segni pubblici di penitenza e di manifesto desiderio di conversione interiore, desiderio di ritornare a Dio e alla sua *Legge – Alleanza*.

4-6) Si realizzava così quel che sta scritto nel libro delle profezie di Isaia ...

Rimando a una profezia dell'A.T., al grande Isaia, con un'annotazione d'universalità che non compare nei versetti paralleli di Mt e Mc; queste profezie si rifaceva all'avvento del Re – Messia. Questa venuta, questa discesa **come luce che sorge** (1, 78) necessita che la storia, universale e personale, sia predisposta, sia *appianata* per l'incontro con la salvezza di Dio; l'invito del profeta significa che l'uomo, e la sua storia, siano attivi protagonisti della *buona novella* che riceveranno e che proprio se accoglieranno l'invito alla conversione, essi **vedranno** l'avveramento delle antiche promesse.

7-9) Un'agran folla andava da Giovanni per farsi battezzare, ed egli diceva loro

Con un linguaggio profetico – apocalittico, Giovanni riassume con forza, e successo, la tradizione degli antichi profeti: in una vera conversione quel che conta sono i fatti, oltre ai moti del cuore, quel che conta sono le scelte non tanto l'appellarsi a una tradizione, a una presunta appartenenza o paternità.

Che piaccia o no, poi, sulla storia di ogni uomo, o di ogni conversione, c'è un giudizio che, secondo

il profeta, risulta severo contro ogni forma d'ipocrisia o di sola ritualità, quasi a dire che **chi** è chiamato alla vita, all'amore non può usare mezze misure o interessati comportamenti: n'andrebbe di mezzo il perdono dei suoi peccati.

Dalle parole energiche del Battista si ricava qualcosa che rimanda all'attesa di Israele relativa al Messia: la venuta di questi avrebbe comportato un grande cambiamento, avrebbe comportato un ritrovato splendore per la storia del *popolo eletto*, soprattutto a livello di *regno politico*, cambiamenti per i quali bisognava farsi trovare pronti e purificati.

Nell'attesa messianica del popolo ebraico, non era mai venuta meno la dimensione spirituale e la fedeltà alla *Legge e all'Alleanza*, pur con i suoi alti e bassi; tuttavia al tempo di Giovanni e Gesù, la condizione sociale del popolo ebraico era quella legata al dominio dell'impero romano, e questa *sudditanza*, non accettata dai più, aveva finito per caricare di attese politiche l'avvento del Re – Messia, intravisto, questi, in grado di ripristinare la libertà del popolo e lo splendore del *regno di Davide*.

Questa situazione procurerà non poche incomprensioni a Gesù, al suo annuncio, alla sua incolumità.

Giovanni e la folla penitente (3,10–20)

10Tra la folla qualcuno lo interrogava così: - In fin dei conti che cosa dobbiamo fare? 11Giovanni rispondeva: - Chi possiede due abiti ne dia uno a chi non ne ha, e chi ha dei viveri li distribuisca agli altri. 12 Anche alcuni agenti delle tasse vennero da Giovanni per farsi battezzare. Gli domandarono:- Maestro, noi che cosa dobbiamo fare? 13Giovanni rispose: - Non prendete niente di più di quanto è stabilito dalla Legge. 14Lo interrogavano infine anche alcuni soldati: -Noi che cosa dobbiamo fare? Giovanni rispose: Non portate via soldi a nessuno, né con la violenza né con false accuse, ma accontentatevi della vostra paga. 15 Intanto le speranze del popolo crescevano e tutti si chiedevano: -Chissà, forse Giovanni è il Messia! 16Ma Giovanni disse a tutti: - Io vi battezzo con acqua, ma sta per venire uno che è più potente di me. Io non sono degno neppure di slacciargli i sandali. Lui vi battezzerà con lo Spirito Santo e il fuoco. 17Egli tiene in mano la pala per separare il grano dalla paglia. Raccoglierà il grano nel suo granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco senza fine. 18Con queste e molte altre parole Giovanni esortava il popolo e gli annunciava la salvezza. 19Inoltre Giovanni aveva rimproverato il governatore Erode perché si era preso Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le altre cose cattive che aveva fatto. 20Allora Erode aggiunse un altro delitto a quelli che già aveva fatto: fece imprigionare anche Giovanni.



Figura 10
Giovanni Battista
Icona russa

10) Tra la folla qualcuno lo interrogava così: - In fin dei conti che cosa dobbiamo fare?

Nei versetti 10 – 14 si ha un campionario delle persone che si rivolgevano a Giovanni, persone comuni presentate per quel che erano e per quel che facevano; il filo conduttore di questi penitenti era una certa volontà e disponibilità a mettere in discussione la loro vita e quel **fare** che frequentemente contribuisce a distinguere le persone, socialmente e culturalmente. (Quanti cristiani, dopo un annuncio o una predica, sarebbero disposti ad assumere la disponibilità manifestata dai penitenti che *andavano* da Giovanni? L'atteggiamento che si assume è solo una questione di qualità della predica che si ascolta o dello stile di vita del predicatore?) Di certo, secondo l'evangelista, nessuno è escluso dall'invito di Giovanni a **cambiare vita**, tutti possono presentarsi a lui, col proprio carico di attese e di speranze, col proprio desiderio di non uniformarsi a forme di vita generiche o standardizzate, per tutti ci può essere una risposta, una proposta, un modo nuovo di vivere

la vita .

10-14) Qualcuno...agenti delle tasse...alcuni soldati...

Le risposte di Giovanni sono personali e sociali ad un tempo e si rivolgono a tutti, risposte rivolte al quotidiano della persona, allo stato in cui ognuno si trova, senza pretese di cambi di professione o di stato sociale, solo l'invito a essere essenzialmente *giusti*, a mettere al bando l'*avidità* personale o di categoria, a condividere ciò che si ha nel proprio ambiente e nella propria condizione sociale. Nell'annuncio del Precursore sembra prevalere da un lato l'invito ad una conversione interiore e, dall'altro, senza troppi giri di parole, l'invito ad operare in conformità ad una sostanziale *giustizia sociale*.

15) Intanto le speranze del popolo crescevano e tutti si chiedevano: Chissà, forse Giovanni è il Messia!

La predicazione del Battista fa nascere in chi l'ascolta, accanto a sentite speranze, domande sulla sua identità, sul senso del suo operare e della sua missione; e proprio per l'alto livello della predicazione del Battista che poneva Dio quale costante punto di riferimento, al *popolo del Giordano* sorse la spontanea domanda: - Giovanni è il Messia? -. Incontrare il tanto atteso Messia era desiderio diffuso e c'era il rischio di facili illusioni o di false suggestioni; quando si è insoddisfatti, oppure ci si decide per un cambiamento di vita, un capopopolo o un *inviato dal cielo*, possono trovare consensi o adesioni, anche per avere garantita una qual certa continuità e stabilità delle scelte operate, ma proprio per questo bisogna stare molto attenti.

16 – 18) Ma Giovanni disse a tutti...



Figura 11

Battesimo di Gesù al Giordano - Icona

Da questi versetti, e dai precedenti, noi possiamo cogliere in profondità il ministero di Giovanni, uomo di Dio libero nel linguaggio e concreto nella sostanza, con un servizio rivolto prevalentemente alle persone sincere e desiderose di dimensioni di vita più eque, ma esigente e incurante di toccare qualche potere forte. Nonostante questi forti caratteri e la radicalità della *Parola* che Giovanni serve e propone, il suo invito trova accoglienza presso il popolo e la chiave di questo successo vien da pensare sia da ascrivere alla forza di verità della *Parola* stessa, sia alla testimonianza del Precursore. Egli non cerca successi personali, non esprime ossequiose cerimonie, va al sodo del vivere comune; anche quando si tratta di definirsi nei confronti dell'atteso Messia; la sua posizione è netta: ben altra persona è il Re Mes-

sia, ben altra cosa il **battesimo** che questi amministrerà, ben altro spessore sarà il suo giudizio e il suo ministero. Proprio l'evento salvifico che sta per entrare nella storia del popolo, giustifica e motiva le continue esortazioni di Giovanni, con tutti i rischi connessi, anche quello della vita.

Inoltre Giovanni aveva rimproverato il governatore Erode perché si era preso Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le altre cose cattive che aveva fatto...

La riprova che la *giustizia* era una forte priorità del messaggio di Giovanni e della *salvezza* che annunciava, unita all'indicazione che erano vicini i tempi della scesa in campo del vero Messia, figura dalla quale egli nettamente si distingueva e verso il quale, con grande umiltà, dichiarava la sua indegnità, Giovanni il Battezzatore riservava un posto anche alla denuncia delle ingiustizie presenti nella storia del suo tempo. Come tanti altri grandi profeti dell'A.T., il Precursore, accanto a temi di forte spiritualità, univa, qualora se ne presentava il caso, la denuncia e la condanna di certi comportamenti e privilegi presenti nella società a cui egli si rivolgeva, con tutti i rischi connessi.

Spiritualità e denuncia di mali sociali non sono separate o poste in ambiti incomunicabili: la spiritualità nella sfera religiosa, la denuncia nel sociale.

A parte la considerazione che al tempo di Giovanni e di Gesù, impegno religioso e impegno socio-politico erano strettamente connessi per il tipo di società e religione che c'erano in Israele, l'invito di Giovanni, e poi di Gesù, si rivolge a tutto l'uomo, a tutta la società, a tutta la loro integrità: non si può desiderare il *Cielo* e calpestare la Legge o i valori universali che determinano la qualità di vita di un popolo e i suoi costumi!

Anche se all'Erode di turno dà fastidio, e per questo reagisce con un modo tipico dei potenti: l'uso della forza, delitto al delitto, sopruso al sopruso.

Per Giovanni, però, ben altro era il suo punto di riferimento e di rimando, egli si poneva in una missione di mandato divino e di servizio a tutto campo al suo popolo.

Il battesimo di Gesù (3,21-22)

21 Intanto tutto il popolo si faceva battezzare. Anche Gesù si fece battezzare e mentre pregava, il cielo si aprì. 22 Lo Spirito Santo discese sopra di lui in modo visibile come una colomba, e una voce venne dal cielo: Tu sei il Figlio mio, che io amo. Io ti ho mandato.

21a) Intanto tutto il popolo si faceva battezzare

Questo è il contesto sociale e religioso nel quale Gesù si presentò al Giordano per farsi battezzare.

Luca non entra nei dettagli dell'evento come Matteo, perché scopo del suo racconto è di evidenziare la proclamazione di Gesù da parte di una voce celeste; tuttavia anche di una descrizione così succinta si possono proporre due sottolineature.

Gesù si presenta insieme a tutto il popolo e, pur essendo questa indicazione un'iperbole, il messaggio evangelico ci invita a considerare il battesimo di Giovanni come un fatto che si rivolgeva a tutti e in questa totalità, Gesù si presenta manifestando così il suo legame con **tutto il popolo**.

Pur se Luca tace, è facile immaginare lo stupore del Battista chiamato a battezzare **colui del quale non si sentiva degno di slacciargli i sandali** (3, 16); con tutta probabilità il volto del Precursore sarà stato simile a quello di Pietro quando Gesù si dispose alla lavanda dei suoi piedi.

Il fatto di questa solidarietà di Gesù al popolo penitente, la si può comprendere tenendo presente che il resoconto storico della vita del **figlio di Giuseppe di Maria** è presentato nella dimensione esistenziale che Paolo chiama kenosi (spogliazione della sua divinità), quindi uomo tra uomini, persona attenta alla dimensione religiosa, e non solo, del suo popolo.

Questo modo di raccontare la dimensione umana del Cristo, oltre a una scelta redazionale dell'evangelista, è certamente fondata su come Gesù interpretò il suo ministero pubblico in qualità di **Servo di JHWH** (cfr Is 42, 1-7).

21b) Anche Gesù si fece battezzare e mentre pregava, il cielo si aprì

Nel racconto lucano c'è una continuità tra il battesimo ricevuto da Gesù e la sua preghiera; con il proseguo della lettura, apparirà sempre più evidente che il battesimo del Giordano è stato uno dei momenti salienti della vita di Gesù, per questo l'evangelista propone la preghiera come la dimensione essenziale nella quale Gesù poneva e viveva le sue scelte, la sua missione, i tempi particolari del suo ministero pubblico.

22) Lo Spirito Santo discese sopra di lui in modo visibile come una colomba, e una voce venne dal cielo: Tu sei il Figlio mio, che io amo. Io ti ho mandato

Gesù si colloca e si presenta in un moto di popolo, in un intenso cammino di purificazione e di forte impatto spirituale nel cui evento gli astanti possono *vedere* la consacrazione di Gesù come Figlio, come amato, come mandato dal Padre.

Il tutto in un ambiente dove i presenti denunciavano il proprio stato di peccato. Dal contesto non si può con assoluta certezza che la voce celeste proclama Gesù figlio di Dio quale Dio medesimo; se però si pensa al messaggio dell'Annunciazione e a Luca 4, 34 (**Tu sei il Santo mandato da Dio**), allora il battesimo del Giordano è stato un momento che se da un lato ha evidenziato l'umanità di Gesù, dall'altro egli è stato presentato, rivelato da Dio, con una figlialità e una signoria veramente divine.

Gli antenati di Gesù (3,23–38)



Figura 12 -La " Sacra Famiglia

.²³Gesù aveva circa trent'anni quando diede inizio alla sua opera. Secondo l'opinione comune egli era figlio di Giuseppe, il quale a sua volta era figlio di Eli, ²⁴e questi era figlio di Mattàt, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innàì, figlio di Giuseppe, ²⁵figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggàì, ²⁶figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semèin, figlio di Iosech, figlio di Ioda, ²⁷figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabèl, figlio di Salatiel, figlio di Neri, ²⁸figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, ²⁹figlio di Gesù, figlio di Eliezer, figlio di Iorim, figlio di Mattàt, figlio di Levi, ³⁰figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliacim, ³¹figlio di Melèa,

figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natàm, figlio di Davide, ³²figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naàsson, ³³figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, ³⁴figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, ³⁵figlio di Seruch, figlio di Ragau, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, ³⁶figlio di Cainam, figlio di Arfàcsad, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamech, ³⁷figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Malleèl, figlio di Cainam, ³⁸figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.

La lettura non si presta molto ad un'analisi dettagliata per cui si propone, prima di qualche sottolineatura particolare, una considerazione generale.

Nella cultura ebraica, la genealogia, e il suo farne memoria, indicava non solo l'appartenenza ad una tribù, ad un casato, ad una storia particolare, ma anche la condivisione dei diritti acquisiti, delle benedizioni, della missione legate ad essa. Tra i diritti ci potevano essere godimento di proprietà, appartenenza a un casato politicamente o socialmente forte, protezione o alleanze; circa le benedizioni, era questo un ambito molto sentito perché esse si fondavano sulla parola di Dio che le aveva pronunciate, quindi parola irreversibile e fedele, come pure erano molto sentite le benedizioni paterne che trasmettevano primogeniture e funzioni all'interno della famiglia. Per la missione, o mandato di tipo divino, la genealogia poteva significare ruoli particolari presso il popolo come lo era per la classe sacerdotale o quella dei leviti. In merito alle 76 generazioni che secondo Luca separano Gesù da Adamo, numero da non prendere come dato certo per la presenza di probabili doppioni o per altri motivi funzionali alla paternità legale o a quella naturale, si può sostenere che i nomi contenuti sono spesso inconciliabili con i nomi proposti dalla genealogia di Matteo, interpretata, questa, a discendere da Abramo a Gesù e con una scaletta alquanto artificiosa (quattordici più quattordici più quattordici generazioni).

Secondo alcuni biblisti questa notevole differenza consiste nel fatto che, pur contenendo entram-

bi la paternità legale di Giuseppe, quella di Luca si basava sulla dinastia di Maria, forse anche perché questa ascendenza permetteva di collegarla alla promessa primordiale di una stirpe discendente da Eva in grado di vincere il male con la vita e con l'obbedienza al piano di Dio, mentre quella di Matteo rispecchiava la discendenza del casato di Giuseppe, quindi attenta alla tradizione ebraica.

In entrambi i casi era comunque garantita la discendenza dalla stirpe regale di Davide. Comparando le genealogie di Matteo e Luca, i soli evangelisti che le propongono, si può notare che la prima è fatta risalire ad Abramo, quindi con particolare riferimenti alle promesse e benedizioni fatte da Dio al grande Patriarca, capostipite del popolo eletto, mentre quella di Luca risale ad Adamo e a Dio e quindi con l'intento di presentare Gesù come nuovo Adamo e, come lui, senza padre naturale, il tutto in una evidente dimensione universale per la quale ogni uomo è fratello del Cristo e in Lui partecipa di una nuova e redenta umanità.

Questa lunga digressione, che può apparire più per specialisti che per *comuni* lettori di messaggi web, i quali però sono da ritenere sempre cercatori di verità, può permettere qualche suggestione in grado di confortare l'umanità e la spiritualità del credente.

Una nota relativa a questi nomi è il loro diffuso anonimato che però ci permette una considerazione illuminante: come gli ascendenti di Gesù, anche i suoi *eredi*, nella fede, pur se anonimi o sconosciuti dai più, hanno, grazie al Messia, l'opportunità, la grazia, la gioia di far parte della sua stirpe, della sua umanità, della sua missione, della sua eredità.

Figura 13 Gesù tentato dal demonio.

A proposito poi di ascendenti più o meno anonimi, che presentano quindi una difficoltà a rintracciare un'affidabile continuità storica, nella genealogia proposta da Matteo, così attento nella sua opera, a rimarcare la discendenza di Gesù da Abramo e da Davide, sono presenti quattro nomi di donne definibili non proprio *per bene*: una prostituta, una meretrice, un'adultera, una bandita dalla comunità ebraica. Attraverso questa piccola noticina si può comprendere come lo scrittore biblico non tema di presentare l'imparentamento del Figlio di Giuseppe, con persone più qualificate dalla loro storia di peccato e quindi, con la derivante agli occhi della fede, che neanche il Figlio di Dio teme di apparire legato ad una storia, quella di Israele o quella di Adamo, percorsa da scelte peccaminose o trasgressive; anche questa *contaminazione* è suo libero atto di misericordia legato al suo essersi fatto **carne**. Tutto questo può aiutarci a comprendere come Gesù non abbia manifestato preclusioni nel presentarsi davanti a Giovanni il Battista in mezzo a una folla penitente per i propri peccati e come anche in seguito, il suo ministero lo presenterà in molti casi accanto a persone o ambienti poco dabbene.

Ultima sottolineatura di tipo storico - culturale, e comunque meritevole di un accenno, è quella che riguarda la cura con la quale molte Chiese particolari o locali, fanno risalire la loro nascita attraverso il ricordo dei propri vescovi succedutesi a partire o da un Apostolo, o da un collaboratore di questi; anche questo può arrecare senso di appartenenza, di continuità e di fedeltà al mandato e al ruolo missionario. Un po' come un'aggiornata *genealogia* di tipo post pasquale.

Le tentazioni di Gesù (4,1-13)

*1*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dalla regione del Giordano. Poi, sempre sotto l'azione dello Spirito, andò nel deserto *2*e rimase là quaranta giorni, mentre Satana lo assaliva con le sue tentazioni. Per tutti quei giorni non mangiò nulla e alla fine ebbe fame. *3*Allora il diavolo gli disse: - Se tu sei il Figlio di Dio comanda a questa pietra di diventare pane.

*4*Ma Gesù gli rispose: -No, perché nella Bibbia è scritto: Non di solo pane vive l'uomo. *5*Il diavolo allora condusse Gesù sopra un monte e in un solo istante gli fece vedere tutti i regni della terra. - *6-7*Gli disse: - Vedi, tutti questi regni, ricchi e potenti, sono miei: a me sono stati

dati e io li do a chi voglio. Ebbene, se ti inginocchierai davanti a me saranno tutti tuoi. 8Gesù rispose di nuovo: -No, perché nella Bibbia è scritto: Adora il Signore, che è il tuo Dio: a lui solo rivolgi la tua preghiera! 9Alla fine il diavolo condusse Gesù a Gerusalemme, lo mise sulla punta più alta del Tempio e gli disse: - Se tu sei il Figlio di Dio buttati giù di qui. 10Perché nella Bibbia è scritto: Dio comanderà ai suoi angeli di proteggerti. 11Essi ti sosterranno con le loro mani perché tu non inciampi contro alcuna pietra. 12Gesù gli rispose per l'ultima volta: - Ma la Bibbia dice anche: Non sfidare il Signore, tuo Dio. 13Il diavolo allora, avendo esaurito ogni genere di tentazione, si allontanò da Gesù, in attesa di un altro momento propizio.

Premessa

Quello di oggi è il terzo dei momenti presentati da Luca prima di dare inizio al racconto del ministero pubblico di Gesù: predicazione del Battista che prepara il tempo per la venuta del Messia promesso; il battesimo di Gesù che rappresenta l'evento nel quale il Padre rivela l'identità di Figlio amato e mandato quale Salvatore. Nella lettura di oggi Gesù viene presentato nel deserto, luogo di preparazione, di sacrificio, di penitenza, ma anche luogo della prova, della *tentazione*.



Il deserto non è però da intendere come spazio e tempo permanenti, ma come esperienza di transito, di un *oltre* per il quale è necessario prepararsi e fortificarsi; secondo la disposizione adottata da Luca delle tre tentazioni, pare di poter affermare che per l'evangelista la *méta* a cui si orienterà Gesù, è Gerusalemme, la città santa per la presenza di Dio, il baricentro dell'esistenza di Israele, del popolo eletto. Va notato che in questo racconto il protagonista appare il **diavolo**, mentre Gesù ne sembra quasi in balia; la conclusione però, che vedrà Satana ritirarsi da Gesù, è significativa per il discepolo il quale, imitando l'atteggiamento di Gesù, ne potrà seguire i passi sconfiggendo la presenza del Maligno nella propria storia e in quella generale.

1) Gesù sotto l'azione dello Spirito...

Nel battesimo al Giordano, su Gesù era *disceso* lo Spirito S. perciò è conseguente, per Luca, che Gesù interagisca con lo Spirito, si lasci guidare, perché solo così ha la garanzia di fare la volontà del Padre nel **deserto** che Egli (anche noi) incontra nella vita; anzi, il *deserto*, può essere scelta necessaria per comprendere il proprio ruolo nel piano divino.

2) Rimase là ...alla fine ebbe fame

Quest'esperienza di Gesù, posta appena dopo il suo battesimo, e appena prima del suo ministero pubblico, ha molti significati: di preparazione e di comprensione del mandato ricevuto, di radicamento con la storia di Israele (quarant'anni nel deserto) e di Mosè, di discernimento della via da intraprendere, da scegliere. Come in tutte le scelte, quelle vere e significative, va sempre considerato il *pericolo* della tentazione che ti propone la seduzione della sicurezza del tuo presente o dei mezzi che la supportano, in contrapposizione alle *incognite* di un nuovo cammino, dove ha posto solo la fiducia in Dio.

Introduzione (4,3–12)

Tre tentazioni, un unico mistero: il Male, con il suo potere e con la sua presenza, anche nella vita di chi è intimo di Dio. Va notato il senso e la causa del loro ordine: la *fame*, un bisogno umano; l'*universalità* del orizzonte esistenziale della persona; *Gerusalemme*, la città di Dio. Proprio **ogni**

genere di tentazione (cfr 4,13). A questo *mistero*, a questa presenza invasiva del Maligno nella nostra storia, l'uomo risulta molto debole in quanto profondamente connotata appare la sua vita *dall'avere, dal potere, dal valere*; nonostante il **digiuno**, il *ritiro* dal mondo, l'azione dello Spirito, i quaranta giorni risultano anche tempo delle tentazioni per l'uomo Gesù. Sorge spontaneo un grido: < Poveri noi! >, posti nel deserto del peccato quotidiano, della debolezza della carne e così poco docili all'azione dello Spirito, alla pratica della penitenza, alla prassi della purezza!

L'episodio letto, pur se storico e per certi versi drammatico, ha la sua esemplarità e la sua speranza: *nell'assegnare a Dio il giusto posto, sta il primato della nostra salvezza.*

Prima tentazione

3) Se tu sei il Figlio di Dio comanda a questa pietra di diventare pane

L'*avere* come soluzione della propria **fame**, dei propri bisogni, delle proprie insicurezze esistenziali.

Seconda tentazione

6-7) Vedi, tutti questi regni, ricchi e potenti, sono miei... se ti inginocchierai davanti a me saranno tutti tuoi

A Gesù viene chiesto un compromesso: adorare il **diavolo** e conquistare così il *potere* sul mondo. Oggi, parafrasando una celebre frase, si potrebbe dire così: il potere val bene una *messa nera*, il potere politico come sistema idolatrico, dove il fine giustifica i mezzi per conseguirlo.

Terza tentazione

Se tu sei il Figlio di Dio buttati giù di qui

La tentazione suona così: tu sei un uomo che vale, tu sei Figlio di Dio, tu sei coraggioso, fallo vedere a tutti così che si veda il valore dei *prodigi* che sai fare. Il *miracolismo* come forma di successo personale, il tuo fare come prova del tuo valere, del tuo successo.

Approfondimento

Per la nostra *fame*, il desiderio di un pane straordinario, frutto più del cielo che della terra e del nostro impegno; per la nostra *brama di potere* l'auspicio di una dimensione col primato del potere politico, del controllo mondiale; infine il *miracolo*, che anziché segno di un amore, è intravisto come indicazione che Dio è evidentemente dalla nostra parte. La reazione di Gesù, comprensibile per la pericolosità che un cedimento avrebbe comportato sul proprio essere – agire e sul suo mandato divino, è forte e inequivocabile: solo Dio, solo in Dio sta la giusta risposta alla nostra indole segnata dall'avere, dal potere, dal valere.

Non di solo pane vive l'uomo

Va notato che questo non è poi così semplice da applicare in un mondo segnato da tante fami. Conclusione. L'episodio delle tentazioni rivela come anche per Gesù ci fu un momento di scelta tra un messianismo di potere (magico, politico, soprannaturale) e un messianismo di servizio, di povertà, d'umiltà, un ministero lontano da ogni trionfalismo o da ogni manifesto successo. Gesù, il Figlio di Dio, non fu esonerato dalla funesta e micidiale presenza del Maligno, ma la vinse (e la sua vittoria è la *vittoria-speranza* del cristiano) col rimarcare la priorità della divina volontà, quella indicata dal Padre e dallo Spirito, la priorità della misericordia, la priorità della libertà sull'idolatria che genera la tirannia.

13) Il diavolo ... momento propizio

Il diavolo – il tentatore, l'accusatore, il calunniatore, il divisore – al termine del suo tentativo, appare sconfitto, in ritirata, ma attenzione però: egli si allontana, ma solo nell'attesa di un'altra opportunità, che per Gesù avverrà al momento della sua passione a Gerusalemme.

Per queste condizioni, l'unica arma del credente è la sua vigilanza, frutto di preghiera e di comunione con la Chiesa; credere che sia sufficiente il nostro arrangiarsi o la nostra *eredità di figli di*

una tradizione appare vera presunzione.

L'uomo del Vangelo è tra lo Spirito e Satana: *la sua risposta è una scelta*, non una conquista, una vita vissuta giorno dopo giorno con fede, con la speranza che c'è un Amore in grado di accompagnarlo e di liberarlo sia dal Male, sia dalla sua caduca terribilità.

Preziosa la frase dell'Apostolo:

State attenti e ben svegli, perché il vostro nemico, il diavolo, si aggira come un leone affamato, cercando qualcuno da divorare. Ma voi resistete, forti nella fede (Cfr 1 Pt 5,8-9).

Gesù inizia la sua attività in Galilea (4,14-15)

¹⁴Poi Gesù ritornò in Galilea e la potenza dello Spirito Santo era con lui. Dopo la preparazione avvenuta nel deserto, nella quale preghiera, digiuno e le tentazioni avevano contribuito a fortificare Gesù circa l'intendimento con il quale egli si proponeva di vivere e interpretare la volontà del Padre e sul come attuare il mandato messianico, Gesù, sempre per la potenza dello Spirito, dà inizio al suo ministero pubblico; oggi si direbbe che dopo la prova del deserto, Gesù esce allo scoperto, sempre sorretto da due costanti: la parola di Dio (del Padre) e l'azione dinamica dello Spirito.



Figura 14 - Israele: la terra di Gesù

Secondo Luca la regione in cui Gesù si propone come maestro itinerante è la Galilea, la terra della sua crescita, del suo lavoro, della sua famiglia, della sua formazione spirituale e umana. Lo stesso territorio verso il quale le donne, il giorno della misteriosa scomparsa del corpo di Gesù dal sepolcro, saranno invitate da due uomini in veste splendide a riandare con la memoria per comprendere fino in fondo la vicenda del Cristo: quella terra, la Galilea, parlava di lui (cfr 24, 1 – 12).

¹⁵Egli insegnava nelle sinagoghe degli Ebrei, e tutti lo lodavano. > Con una delle sue mirabili sintesi, Luca illustra l'impatto del ministero di Gesù sui suoi conterranei, un impatto positivo, un insegnamento accolto con favore. I luoghi dove Gesù, uscito dal suo precedente anonimato, proponeva il suo annuncio erano le sinagoghe degli Ebrei, luoghi nei quali il Popolo eletto si riuniva per pregare e per ascoltare la parola del suo Dio, dalla Legge ai Profeti, due azioni, preghiera e ascolto, che Gesù privilegerà sempre prima delle sue grandi scelte messianiche.

Considerazione finale

Luca con questa apertura relativa al ministero pubblico di Gesù, offre una preziosa indicazione alla Chiesa primitiva che, dopo la Pentecoste, pure Lei usciva allo scoperto: se la Galilea era stato il luogo nel quale Gesù aveva iniziato il suo itinerario messianico e Gerusalemme il luogo della piena manifestazione di Gesù come Messia e Signore, anche per essa questi erano il baricentro, il punto da cui partire. Come Gesù, gli Apostoli iniziarono il loro annuncio dal Tempio e dalle sinagoghe dove maggiormente confluiva il popolo di Israele.

Si potrebbe in chiave d'attualità dire così: quando si ha qualcosa d'importante da comunicare e da condividere, e il Vangelo lo è, fallo con i tuoi, con coloro che ti sono più vicini e più cari; poi sarà la loro accoglienza e soprattutto l'azione dello Spirito ad indirizzare il successivo cammino e sviluppo.

Così avvenne per Gesù, così avvenne per la chiesa primitiva, così addivenga per la missione dei cristiani e delle loro comunità, oggi.

Gesù predica a Nazareth (4,16–30)

16Poi Gesù andò a Nàzaret, il villaggio nel quale era cresciuto. Era sabato, il giorno del riposo. Come al solito Gesù entrò nella sinagoga e si alzò per fare la lettura della Bibbia. 17Gli diedero il libro del profeta Isaia ed egli, aprendolo, trovò questa profezia: 18Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me. Egli mi ha scelto per portare il lieto messaggio ai poveri. Mi ha mandato per proclamare la liberazione ai prigionieri e il dono della vista ai ciechi, per liberare gli oppressi, 19per annunziare il tempo nel quale il Signore sarà favorevole. 20Quando ebbe finito di leggere, Gesù chiuse il libro, lo restituì all'insergente e si sedette. La gente che era nella sinagoga teneva gli occhi fissi su Gesù. 21Allora egli cominciò a dire: Oggi per voi che mi ascoltate si realizza questa profezia. 22La gente, sorpresa per le cose meravigliose che diceva, gli dava ragione ma si chiedeva: Non è lui il figlio di Giuseppe?.

23Allora Gesù aggiunse: Sono sicuro che voi mi ricorderete il famoso proverbio: Medico, cura te stesso e mi direte: Fa' anche qui, nel tuo villaggio, quelle cose che, a quanto si sente dire, hai fatto a Cafàrnao. 24Ma io vi dico: nessun profeta ha fortuna in patria. 25Anzi, vi voglio dire un'altra cosa: al tempo del profeta Elia vi erano molte vedove in Israele, quando per tre anni e mezzo



Figura 15 - Gesù predica a Nazaret
Miniatura

non cadde neppure una goccia di pioggia e ci fu una grande carestia in tutta quella regione;

26eppure Dio non ha mandato il profeta Elia a nessuna di loro, ma soltanto a una povera vedova straniera che viveva a Sarepta, nella regione di Sidone. 27Così pure ai tempi del profeta Eliseo, vi erano molti lebbrosi in Israele; eppure Dio non ha guarito nessuno di loro, ma soltanto Naaman, uno straniero della Siria. 28Sentendo queste cose i presenti nella sinagoga si adirarono 29e, alzatisi, spinsero Gesù fuori del villaggio. Lo trascinarono fino in cima al monte di Nàzaret per farlo precipitare giù. 30Ma Gesù passò in mezzo a loro e se ne andò.

16) Poi Gesù andò a Nàzaret, il villaggio nel quale era cresciuto. Era sabato, il giorno del riposo. Come al solito Gesù entrò nella sinagoga e si alzò per fare la lettura della Bibbia.

Al tempo di Gesù era possibile che un adulto venisse esaudito nella sua richiesta di *aprire*, o *srotolare* la Bibbia e leggerla nella sinagoga e così senza nessun privilegio, ebreo tra ebrei, fu per il **figlio di Giuseppe**, il quale però trasformò la lettura fatta in un insegnamento che lo riguardava.

17) Gli diedero il libro del profeta Isaia ed egli, aprendolo, trovò questa profezia

Diversamente da Matteo che per introdurre il ministero pubblico di Gesù, cita un brano di Isaia riguardante la figura dell'Emma-nuele (cfr Mt 4, 12-16) e da Marco che per lo stesso inizio pone sulle labbra di Gesù: **<Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo>** (Mc 1, 15), Luca fa una scelta per certi versi sorprendente: è il Cristo che l'evangelista mette al centro della scena descritta perché, secondo la sua logica, dove c'è l'Unto (Messia), lì c'è il piano di Dio e l'avvento del suo regno.

18 – 19) Profezia di Isaia

La profezia letta, tratta dal Libro d'Isaia, ed esattamente tolta da un inno di consolazione, è interpretata da molti come il corrispettivo del Discorso della Montagna che si legge nel vangelo di Matteo, cioè si ritiene che la profezia citata sia in definitiva il programma del ministero di Gesù. E' un programma che Gesù fa proprio in totale obbedienza al Padre, è la sua scelta di essere al completo servizio del Cielo e della Terra, soprattutto di chi nella vita presenta una povertà. Fin dall'inizio Gesù è un Messia che non cerca un proprio protagonismo o particolari meriti, quanto piuttosto l'essere un Figlio d'uomo che per amore di Dio, si lascia compromettere per i poveri.

21) Allora egli cominciò a dire: Oggi per voi che mi ascoltate si realizza questa profezia

Se da una parte tutta l'attenzione dell'assemblea converge su Gesù, Egli fa un'affermazione importante: *<In me si compie la profezia di Isaia>*. Questa consapevolezza, questo preciso mandato che Egli sente su di sé, è la chiave di lettura di tutto il suo ministero, la Buona Notizia che Luca vuole comunicare: quello che seguirà fino alla fine del vangelo, non è altro che lo sviluppo e la sottolineatura di questa premessa pronunciata a Nazareth, pronunciata nella sacralità di una liturgia sabbatica. Accanto alla centralità del Cristo bisogna aggiungere che i destinatari, gli interlocutori del suo servizio sono i poveri, gli *anawim*, i miseri come gli oppressi, gli *amici di JHWH* che diventano gli amici di Gesù. Egli sente di doverli amare, consolare, mettere il suo cuore misericordioso presso i loro cuori.

22) La gente, sorpresa per le cose meravigliose che diceva, gli dava ragione ma si chiedeva: Non è lui il figlio di Giuseppe?

Se da un lato i presenti comprendono che davanti ai loro occhi si presenta qualcosa di fondamentale, dall'altro cominciano le obiezioni. La causa può essere che il dubbio sorge, o alligna, quando accanto a occhi e orecchi non siamo disposti a compromettere i nostri cuori. Quel che seguì all'affermazione di Gesù, suffragata da notizie precedenti provenienti da Cafarnao, presenta un quadro abbastanza complesso con una nota che diventerà sempre più familiare nella vita pubblica di Gesù: di fronte a Lui è difficile, se non impossibile, la neutralità; in altre parole pare di poter affermare che di fronte a quel *Maestro* bisogna decidere da che parte stare. Questa scelta, come si ricava dal contesto, non è motivo per volute contrapposizioni, quanto piuttosto sul come *porsi* rispetto alla verità proferita, da ascoltare e da accertare senza pregiudizi ed anche per aderenza a un intento, a una volontà con al centro un *servizio d'amore deciso da Dio e dalle reali condizioni dei poveri*. Questa è la discriminante tra la logica proposta da Gesù e la logica di certe presunzioni mondane: tra l'amare–servire i poveri e l'avere–potere–valere dell'egocentrismo umano; obbedire a Dio, alla legge dell'amore, pur se da *figli di Giuseppe*, è ciò che dà vera autorevolezza, non le nostre auto promozioni o presunte appartenenze sociali, culturali, religiose, con la certezza che l'amore a Dio ci rende più umani e più prossimi a chi soffre e a chi attende, a volte, solo un tocco di *simpatia*. Oh se invece di promuovere questioni ideologiche o di principio, facessimo a gara a chi più ama e a chi più rispetta l'altro nella sua dignità!

25) Anzi vi voglio dire un'altra cosa

Ne segue un discorso che presenta l'invito a ricercare sempre nella *parola* di Dio le novità che l'amare comporta. Gesù parla ai suoi concittadini, parla agli abitanti di Israele, la sua terra, e tuttavia Egli offre del suo servizio una misura da estendere a tutti i poveri del mondo, a tutte le loro attese.

Obbedire a Dio, e alla sua logica d'amore, aiuta non solo a comprendere le vere necessità umane, ma anche a capire la *passione* che deriva da questo amore universale, che va al di là dei propri limitati confini o intenzioni. Certo non mancheranno difficoltà perché **<Nessun profeta ha fortuna in patria>**.

28) Sentendo queste cose i presenti nella sinagoga si adirarono...

Quando qualcuno mette in discussione non tanto i nostri privilegi, quanto piuttosto la condivisione che ognuno è chiamato a manifestare verso tutti, anziché nutrire gioia per l'allargarsi della famiglia umana che ottiene giustizia, pare prevalere invece un gretto egoismo o presunti interessi di tipo socio – storico, col risultato che non è tanto Gesù che corre il pericolo di essere soppresso o *precipitato* nel dimenticatoio, ma in definitiva è la componente più debole della nostra umanità a subirne le nefaste conseguenze.

Un sabato a Cafarnao (4,31–41)

³¹Allora Gesù andò a Cafarnao, un'altra città della Galilea. Anche qui, in giorno di sabato,

insegnava alla gente che si era radunata nella sinagoga. ³²Chi lo ascoltava si meravigliava del suo insegnamento perché parlava con autorità. ³³In quella sinagoga c'era un uomo posseduto da uno spirito *maligno* e si mise a urlare: ³⁴*Che vuoi da noi, Gesù di Nàzaret? Sei forse venuto a rovinarci? Io so chi sei: tu sei il Santo mandato da Dio.* ³⁵Ma Gesù gli ordinò severamente: *-Taci ed esci da quest'uomo. Allora lo spirito maligno gettò a terra quel pover'uomo davanti a tutti e alla fine uscì da lui senza fargli più alcun male.*

³⁶*Tutti i presenti rimasero sbalorditi e dicevano tra loro: Che modo di parlare è questo? Egli comanda perfino agli spiriti maligni con irresistibile autorità ed essi se ne vanno.* ³⁷*Ormai si parlava di Gesù in tutta quella regione.* ³⁸*Gesù poi uscì dalla sinagoga e andò nella casa di Simone. La suocera di Simone era a letto malata con la febbre alta, e chiesero perciò a Gesù di far qualcosa per lei.* ³⁹*Gesù allora si chinò sopra di lei, comandò alla febbre di lasciarla e la febbre sparì. La donna si alzò subito e si mise a servirli.* ⁴⁰*Dopo il tramonto del sole, quelli che avevano in casa malati di ogni genere li portavano da Gesù, ed egli li guariva posando le mani sopra ciascuno di loro.* ⁴¹*Molti spiriti maligni uscivano dagli ammalati e gridavano: Tu sei il Figlio di Dio. Ma Gesù li rimproverava severamente e non li lasciava parlare perché essi sapevano che egli era il Messia.*

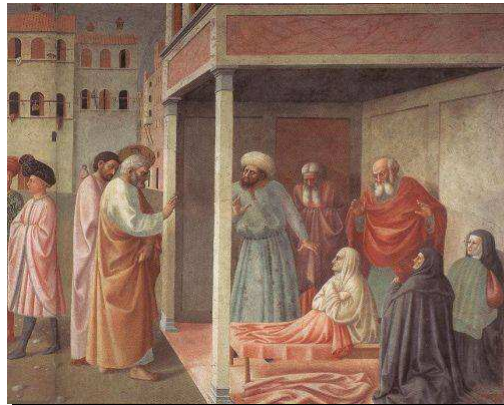


Figura 16- Masolino da Panicale
Guarigione della suocera di Simone

Nota introduttiva

Il brano letto è il racconto di una giornata tipo del ministero pubblico di Gesù, che di seguito sarà presentata nei suoi vari momenti, a cui seguirà, in un secondo tempo, una conclusione ispirata al Dies Domini, alla domenica delle nostre comunità.

32) Chi lo ascoltava si meravigliava del suo insegnamento perché parlava con autorità

Pur se poco conosciuto, pur se all'inizio, Gesù si propone con un'autorità che lo distingue: è un *rabbi* (maestro) che alterna parole ai fatti e viceversa, dove le prime trovano conferma dai fatti e questi ultimi trovano fondamento nelle parole; questo modo di fare è essenziale per Luca in quanto rappresenta efficacemente il rapporto di Gesù con i suoi interlocutori, una vicinanza calata nella vita della gente per aiutarla a comprendere la volontà divina.

35) Taci ed esci da quest'uomo

Se per l'evangelista Giovanni il primo miracolo raccontato fu quello in cui Gesù risollevò le sorti di una festa nuziale che stava per andare in crisi, in Luca Gesù viene subito proposto come il Cristo che vince il Male, che vince il demonio, sempre presente, anche in un luogo sacro. L'iniziativa, poi, è propria di Gesù che interviene senza sollecitazioni esterne e per pura solidarietà.

36) Tutti i presenti rimasero sbalorditi...

Al tempo di Gesù gli esorcismi erano conosciuti e praticati con un cerimoniale di solito prolungato e complicato; Gesù invece non ha un rito, ma una *parola* autorevole e perentoria, tale da trasformarsi in evento di liberazione ed è soprattutto per questo che suscitava meraviglia tra i presenti.

38) Gesù poi uscì dalla sinagoga e andò nella casa di Simone

Dopo il culto festivo ecco una casa ospitale, una casa amica, quella di Simone il pescatore, non ancora chiamato a seguire Gesù; è una casa normale, con le sue relazioni – Simone, il futuro Pietro, aveva una suocera-, i suoi bisogni, la sua accoglienza e compagnia: una normale quotidianità.

Vien da pensare che questa visita e il fatto che seguirà, contribuirono a predisporre favorevolmente Simone alla futura chiamata di Gesù.

39) Gesù allora si chinò sopra di lei, comandò alla febbre di lasciarla e la febbre sparì. La donna si alzò subito e si mise a servirli

Lo schema di questo miracolo ricalca molto lo schema dell'esorcismo precedente, con una conseguenza speciale per l'inferma guarita: ella si alzò (in latino *surgens* e in greco *anastasa*, verbi di solito usati nel linguaggio riguardante la risurrezione di Gesù) e subito si mise a servirli.

Secondo questo racconto Gesù non solo vince il male e le sue ripercussioni sulla vita dell'uomo, ma Egli libera il malato perché questi possa esercitare un servizio alla comunità (servirli); il cristiano, uomo liberato, è strappato dalle mani dei nemici per servire senza timore il suo Dio (cfr la profezia di Zaccaria, Lc 1, 67 – 79).

41) Gesù li rimproverava severamente (gli spiriti maligni) e non li lasciava parlare perché essi sapevano che egli era il Messia

Gesù non ha tanto bisogno di essere pubblicizzato e conosciuto come **Santo e Figlio di Dio** per i fatti che Egli compie, quanto piuttosto *professato*, perché creduto, come colui che salva e che pone la sua missione sulle strade determinate dal Padre e dalle povertà che Egli incontra.

Una nota di merito sull'attività di Gesù può essere questa: Egli è rispettoso del riposo sabatico, Dio sta all'interno del suo pensiero-azione e della sua spiritualità, tuttavia il rispetto del precetto non lo distoglie dai bisogni dei suoi vicini e dalla lotta al male.

Questa sua particolarità gli procurerà non poche incomprensioni nel proseguo del suo ministero.

Un mattino a Cafarnao (4,42–44)



42Fattosi giorno, Gesù uscì e si ritirò in un luogo isolato, ma la folla andò in cerca di lui. Quando lo raggiunsero, volevano trattenerlo con loro e non lasciarlo più partire.

43Ma Gesù disse loro: Anche agli altri villaggi io devo annunziare il regno di Dio. Per questo Dio mi ha mandato.

44E Gesù andò ad annunziare il suo messaggio nelle sinagoghe della Giudea.

Figura 17 - Gesù in preghiera solitaria

42) Fattosi giorno, Gesù uscì e si ritirò in un luogo isolato...

Accanto a momenti di relazioni religiose e sociali, pubbliche, Gesù non trascurava di riservarsi spazi di silenzio. In merito si propone questa sottolineatura: senza spazi di autentico silenzio, di vero isolamento dal mondo, compresi gli immancabili bisogni, il rischio che corre l'uomo pubblico è quello di non essere autorevole e perciò non ascoltato; un altro rischio può essere quello che egli parlerà più di sé che di quella Verità che sola costituisce un'autentica e libera umanità, ma che deve trovare appunto spazi meditativi nella quotidianità del vivere.

42) Quando lo raggiunsero, volevano trattenerlo con loro e non lasciarlo più partire

Quando si trova un personaggio autorevole o una possibile soluzione ai propri bisogni, siamo portati a farne proprio uso e consumo, comprensibilmente s'intende; la missione di Gesù, però, ha una dimensione più larga dei nostri personali orizzonti e un fine che va al di là delle immancabili contingenze particolari, per questo aggiunge: < **Anche agli altri villaggi io devo annunziare il regno di Dio. Per questo Dio mi ha mandato**>.

44) Gesù andò ad annunziare il suo messaggio nelle sinaghe della Giudea

Nel nostro caso, Giudea, è da intendere un territorio più vasto di quello in cui operava Gesù.

Questo senso più ampio delle locali attese, comporta una puntualizzazione: il riposo festivo, il silenzio, la dimensione spirituale della propria missione, non sono ostacoli all'universalità del mandato cristiano, anzi la dimensione religiosa è l'opportunità per comprendere meglio il *dove* esistenziale nel quale ci troviamo e quell'oltre che ancora attende il messaggio che ha costituito la nostra nuova umanità.

Un sabato a Cafarnao

Così titolava, la precedente catechesi di cui la presente è il naturale proseguo; su tutto questo si propongono tre osservazioni in chiave domenicale:

- a) Il Male c'è, ma Gesù è più forte, sia come autorità sia come *Parola*.
- b) In questo caso, ma anche appena dopo, il demonio dichiara di *sapere* chi è Gesù: il Santo di Dio. Ebbene, si potrebbe dire, come è stato a volte detto, che il demonio è il primo teologo di Gesù ma ciò non gli basta per scampare alla propria rovina; questo significa che non è sufficiente il parlare o il provare timore di Lui, è necessario condividere la sua missione, con un'adesione a Gesù attraverso la quale Egli ci indicherà il cammino da percorrere.
- c) Gesù, con la sua *parola*, libera e rimuove lo stato di necessità della nostra vita, per ripristinare in essa il nostro pieno e libero servizio.

La domenica andrebbe proprio vissuta alla luce di tutto questo: adesione ad un insegnamento autorevole, ad una presenza-evento più forte del Male e della povertà, ad una libertà donata che si fa festa di riconoscenza e di gioia per l'Amore che tutto ciò sovrintende.

Il sabato di Gesù a Cafarnao comprende anche diversi aspetti più propriamente umani: la guarigione **della suocera di Simone**, quest'ultimo non ancora suo apostolo; un momento di convivialità in una casa amica; un po' di bene a chi ti avvicina; un po' di solitudine, di *riposo* e spazio alla propria vocazione, così che il tempo che si vive abbia una sua unità e una sua coerenza, una fedeltà a ciò che costituisce l'essenzialità della nostra vita.

Per dirla con un altro accenno alle nostre domeniche: il far festa significa far coincidere la spiritualità o religiosità con l'umanità che ci connota, la **Parola** con le nostre necessità affettive e corporali, in letizia e cordialità, in spirito di servizio come lo fu per la suocera di Simone, mai però con licenza di trasgressività o di mercato rispetto alla fede e a quell'*oltre*, l'ottavo giorno definitivo, che ognuno ha per divenire e per missione.

Tutto questo poi troverà la sua pienezza nella *Pasqua del Signore*.

Gesù chiama i primi discepoli (5,1-11)

1Un giorno Gesù si trovava sulla riva del lago di Genèsaret. Egli stava in piedi e la folla si stringeva attorno a lui per poter ascoltare la parola di Dio.

2Vide allora sulla riva due barche vuote: i pescatori erano scesi e stavano lavando le reti. 3Gesù salì su una di quelle barche, quella che apparteneva a Simone, e lo pregò di riprendere i remi e di allontanarsi un po' dalla riva. Poi si sedette sulla barca e si mise a insegnare alla folla. 4Quando ebbe finito di parlare, Gesù disse a Simone: Prendi il largo e gettate le reti per pescare. 5Ma Simone gli rispose: - Maestro, abbiamo lavorato tutta la notte senza prendere nulla; però, se lo dici tu, getterò le reti. 6Le gettarono e subito presero una quantità così grande di pesci che le loro reti co-



Figura 18 - La pesca miracolosa.
(B. Angelico)

minciarono a rompersi. 7Allora chiamarono i loro compagni che stavano sull'altra barca perché venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono di pesci le due barche tanto che quasi affondavano. 8Appena si rese conto di quel che stava accadendo, Simon Pietro si gettò ai piedi di Gesù dicendo: -Allontanati da me, Signore, perché io sono un peccatore. 9In effetti Pietro e i suoi compagni, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, e tutti quelli che erano con lui erano rimasti sconvolti per la straordinaria quantità di pesci che avevano preso. Ma Gesù disse a Simone: Non temere, d'ora in poi tu sarai pescatore di uomini. 11Essi allora riportarono le barche verso riva, abbandonarono tutto e seguirono Gesù.

1-3) Un giorno Gesù ...

Quest'inizio di capitolo comunica che Gesù è attivo anche in giorni diversi dal sabato e così pure che l'ascolto della folla appare spontaneo, desideroso di parole vere; a questo manifesto desiderio d'ascolto, Gesù non solo vi corrisponde, ma lo agevola assumendo, nel contempo, l'atteggiamento del maestro autorevole.

4) Gesù disse a Simone: Prendi il largo e gettate le reti per pescare - Duc in altum...

Pare proprio significativo partire da questo celebre invito rivolto da Gesù a Simone, per soffermarci sulla chiamata dei primi discepoli. E' chiaro dal contesto che il principale soggetto al quale è rivolta la parola è Simone, simpatico modo per introdurre, da parte di Luca, il primato del futuro Pietro nel Collegio Apostolico, ruolo fondato anche sull'essere stato il primo, secondo l'evangelista, dei discepoli scelti da Gesù.

Interessante che questo dialogo, dalle conseguenze immaginabili per Simone, avvenga in un giorno di duro lavoro, di scarso raccolto nonostante la fatica e, tuttavia, nessun mormorio per questo, ma generosità piena a prestarsi alle necessità del **Maestro** e poi a seguirlo, abbandonando tutto. Il fatto che ha determinato la scelta della generosa disponibilità di Simone, è stato il *prodigio* dell'insolita pesca, avvenuto sull'onda di due fattori: Gesù lo chiama in causa, e con lui gli altri, mostrandosi però attento alla loro realtà quotidiana, alle loro necessità, alla loro umanità e poi ponendo una richiesta di fiducia quale si ricava dall'invito: **Prendete il largo ...** che in chiave parentetica, esortativa significa l'invito ad andare oltre la propria situazione, a non perdere mai la speranza, ad aver fiducia. Il secondo fattore è l'atteggiamento di Simone di fronte all'invito di Gesù e al successivo miracolo, atteggiamento che si manifesta con due precisi connotati.

6) Maestro, abbiamo lavorato tutta la notte senza prendere nulla; però, se lo dici tu, getterò le reti

Più che una lamentela, fra l'altro giustificata non solo dallo scarso risultato della pesca precedente e dalla competenza di Simone per il lavoro che svolgeva, la frase di Simone appare come un rafforzativo della sua disponibilità a dare fiducia all'invito rivoltagli da Gesù, un eco del carattere generoso del futuro Pietro.

8) Allontanati da me, Signore, perché io sono un peccatore

Simone, con meraviglia, avrebbe potuto lodare l'intuizione di Gesù circa il momento e il posto dove gettare le reti, invece egli comprende il vero senso di quel prodigio, soprattutto comprende che il Tu che ha davanti, un Tu che chiama **Signore**, (titolo usato verso Gesù dopo la sua Pasqua), è un Tu *speciale* verso il quale si può nutrire fede e fiducia.

Aderire a Gesù, accogliere con fiducia la sua parola, significa qualcosa di più di una compromissione: per Simone quella *pesca miracolosa* e il modo in cui avvenne, furono motivo di una presa di coscienza di sé e del suo stato di povertà spirituale.

Di fronte a Gesù, Signore, quella di Simone è l'unica posizione che il credente può assumere, non perché il Cristo desideri proporsi nella sua superiorità o perché è necessario evidenziare una distanza di ruoli, quella posizione appare piuttosto come la conseguenza che nasce a motivo dell'operato di una persona, Gesù, che chiama e opera in tutta gratuità e per sola amicizia. Con

Simone, i suoi amici e soci, per *simpatia* fecero come lui.

10) **Non temere, d'ora in poi tu sarai pescatore di uomini**

Letteralmente si può tradurre: *da questo momento prenderai, conservandoli vivi, degli uomini*; ci vuol coraggio a seguire Gesù, ma è un'adesione che rafforza la vitalità nostra e dei nostri simili.

11) **Essi (...), abbandonarono tutto e seguirono Gesù**

Se da un lato il vero interlocutore di Gesù fu Simone, l'episodio letto, frutto di un'efficace sintesi redazionale, fa comprendere come la chiamata, similmente al mandato di Gesù, riguardava non solo Simone ma anche la cerchia di amici e soci nella quale egli si trovava.

L'ultima nota riguarda quell'**abbandonarono tutto**: questa generosità di adesione è in linea con il *radicalismo evangelico* di cui avremo modo di riconsiderarlo; per adesso, quel **tutto**, per quanto appare dal contesto, significò lavoro, casa, famiglia e prospettiva di orizzonte esistenziale.

Guarigione di un lebbroso (5,12–16)



Figura 19 - La guarigione del lebbroso
Duomo di Monreale

12Mentre Gesù si trovava in un villaggio, un uomo tutto coperto di lebbra gli venne incontro. Appena vide Gesù si gettò ai suoi piedi e lo supplicò: - Signore, se vuoi, tu puoi guarirmi. 13Gesù lo toccò con la mano e gli disse: Sì, lo voglio: guarisci! E subito la lebbra sparì. 14Ma Gesù gli diede quest'ordine: - Non dire a nessuno quel che ti è capitato. Presentati invece dal sacerdote e fatti vedere da lui. Poi offri per la tua guarigione quel che Mosè ha stabilito nella Legge. Così avranno una prova. 15Tuttavia la gente parlava sempre più spesso di Gesù, e molta folla si radunava per ascoltarlo e per essere guarita dalle malattie. 16Ma Gesù si ritirava in luoghi isolati per pregare.

12a) **Gesù si trovava in un villaggio, un uomo tutto coperto di lebbra gli venne incontro**

Ecco l'esempio di un povero che manifesta di aver colto ciò che è essenziale per la sua condizione: Gesù è la salute, che tradotto con parole pasquali significano il Signore è la salvezza. Quest'essenzialità, quest'incontro che il lebbroso comprende essere risolutivo, lo portano a compiere due gesti inconsueti, proibiti.

12b) **Appena vide Gesù si gettò ai suoi piedi e lo supplicò**

Quello del lebbroso è un tipico gesto d'adorazione ma sorprendente perché rivolto ad un uomo; inoltre, nonostante il suo stato, si avvicina a Gesù, troppo per quello che allora era consentito ad un lebbroso. Gesù, non si sottrae a questa prossimità, in ciò coerente col suo atteggiamento manifestato al Giordano, dove non aveva avuto ritrosie a mischiarsi con dei manifesti peccatori, scelta questa che diventerà una costante del suo ministero pubblico.

12c) **Signore, se vuoi, tu puoi guarirmi**

Questa è la preghiera tipo di chi si rivolge al Signore per bisogno; una preghiera piena di fede, di attesa fiduciosa, di abbandono alla volontà del Signore.

13) **Gesù lo toccò con la mano e gli disse: Sì, lo voglio: guarisci!**

Alla precedente preghiera, Gesù manifesta un preciso intervento: Egli accetta la trasgressione del lebbroso e vi corrisponde con un'altra deroga, toccando il lebbroso. È facile definirsi solidali con gli emarginati a parole e mostrare apparente comprensione, più complicato è andare di là di quel perbenismo che però, nei fatti, mantiene le distanze; ancora più difficile è sporcarsi le mani con chi è, per legge o condizione, *lordo o ripugnante* come nel caso della lebbra. Il *tocco* per un lebbroso, ieri come oggi, significa l'essere accolto da chi gli sta vicino, significa il sentirsi persona.

14) **Non dire a nessuno quel che ti è capitato. Presentati invece dal sacerdote e fatti vedere da lui**
Gesù dà al lebbroso guarito un **ordine** suddiviso in due tempi: il primo riguarda l'invito non pubblicizzare oltre il fatto.

La parte di questo comando pare di poterla individuare nel suo intento d'essere più un maestro della Divina Parola, della preghiera, e per questo eventualmente ricercato.

Con la seconda parte del comando, Gesù manifesta di non essere un *trasgressivo* per natura e così invita l'ex lebbroso a rispettare la norma prevista dalla Legge per chi guariva da una malattia contagiosa, dalla cui osservanza dipendeva poi il reinserimento del guarito presso la società; quest'invio poteva anche essere un segnale rivolto alla classe sacerdotale, in quanto guarigioni di questo tipo facevano parte delle promesse relative ai tempi messianici.

16) **Ma Gesù si ritirava in luoghi isolati per pregare**

In tutto il suo vangelo, Luca, per ben otto volte sottolinea l'amore e la fedeltà di Gesù alla preghiera.

Qualche nostro contemporaneo potrebbe rilevare che, date le potenzialità taumaturgiche di Gesù, quel suo ritirarsi era uno *spreco* di tempo e una mancanza nei confronti dei bisognosi; e però Gesù vive con serenità il suo stato e quello dei poveri alla luce dell'antica sapienza: c'è un tempo per pregare e un tempo per operare, c'è il tempo di Dio e c'è il tempo dell'amore al prossimo.

Senza queste precise scelte il rischio che Gesù correva era quello di cadere in un frenetico volontarismo con la conseguenza di vedersi trasformare in un mago o in uno sciamano; oppure di non comprendere fino in fondo la volontà del Padre e il suo mandato.

La preghiera, i tempi dello spirito sono necessari e per l'implicita grazia divina che non sminuisce affatto le nostre potenzialità, anzi, e per comprendere il senso e i modi del nostro servizio alla comunità e alle sue vere necessità o priorità.

Gesù guarisce e perdona (5,17-26)

17Un giorno Gesù stava insegnando. Da molti villaggi della Galilea e della Giudea e da Gerusalemme erano venuti alcuni farisei e maestri della Legge, i quali si erano messi a sedere attorno a Gesù: Dio gli aveva dato il potere di guarire i malati. 18Mentre parlava, alcune persone portarono verso Gesù un uomo: era paralitico e giaceva sopra un letto. Volevano farlo passare e metterlo davanti a Gesù, 19ma non riuscivano a causa della folla.

Allora salirono sul tetto di quella casa, levarono delle tegole e fecero scendere il letto con dentro il paralitico proprio nel mezzo dove si trovava Gesù. 20Vedendo la fede di quelle persone, Gesù disse a quell'uomo: I tuoi peccati ti sono perdonati.

21I maestri della Legge e i farisei cominciarono a domandarsi: Perché quest'uomo bestemmia? Chi può perdonare i peccati? Dio solo può farlo!. 22Ma Gesù indovinò i loro pensieri e disse: Perché ragionate così dentro di voi?

23È più facile dire: I tuoi peccati ti sono perdonati, oppure dire: Alzati e cammina!? 24Ebbene, io vi farò vedere che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare



**Figura 20 -La guarigione del paralitico
Mosaico - Ravenna**

re i peccati. E disse al paralitico: Alzati, prendi la tua barella e torna a casa tua. 25Immediatamente quell'uomo si alzò davanti a tutti, prese la barella sulla quale era sdraiato e se ne andò a casa sua ringraziando Dio. 26Tutti furono pieni di stupore e lodavano Dio. Pieni di timore dicevano: Oggi abbiamo visto cose straordinarie.

Premessa

A motivo della notorietà di questo miracolo, comunque sempre suggestivo e commovente per il suo carattere umano e spirituale, anziché analizzarlo con il solito metodo, se ne danno, tra i tanti possibili, due spunti di riflessione: uno per il *fare* e uno per l'*essere*.

a) La *parola* di Gesù, il suo *ministero*, il suo essere al *servizio* del **potere di Dio** (= JHWH) sono rivolti alla totalità – anima e corpo - dell'uomo, del povero, con tutti i rischi e le incomprensioni connesse; si potrebbe dire: alla totalità che è l'uomo, Gesù si propone come il *Cristo totale*, che dona tutto se stesso, in questo supportato dal mandato divino e dallo Spirito Santo.

Conseguenze per il discepolo: a questa *Signoria totale* del Cristo, che si fa *tutto a tutti*, si corrisponde con una risposta a tempo pieno, come fecero Simone e compagni, generosamente, come di solito si fa quando si è veramente convinti della scelta operata; questo pensiero non vuole condannare o allontanare chi non lo condivide, ma solamente definire il senso del *fidarsi* e dell'*affidarsi* a Gesù per quanto Lui opera su mandato divino.

L'amore che lo sottende e i bisogni dei poveri sono alla base della radicalità evangelica, dove però ci possono essere ampi spazi di libertà e misericordia, rispetto per tutti i tempi della persona che si lascia avvicinare dall'insegnamento di Gesù, purché si tenga sempre presente che la forza della comunione, dell'amicizia, la solidarietà del gruppo, o del movimento, attuate come quelle persone che si erano fatte carico di quel **paralitico**, *sono esemplari*.

Non si intende andare oltre il comportamento in oggetto e su quel che già si vive, ma di fronte a determinate povertà, quali si manifestano accanto a noi – **i poveri saranno sempre con voi** (cfr Mt 26,11) - la soluzione che risulta vincente, e per di più simpatica e commovente, pare sia proprio quella della *comunione d'intenti e dei fatti*; questo non significa banalizzare o sminuire l'azione di carità personale, in molti casi insostituibile nei rapporti quotidiani, significa invece affermare che di fronte ad un elevato numero di poveri o a determinati ostacoli, non tanto l'unione fa la forza, quanto piuttosto *l'insieme di più cuori fa un amore più grande ed efficace*, più umano e divino, più creativo. **Con tanti peccati perdonati e uomini liberati. Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli insieme!** (Slm 132, 1)

b) Questo miracolo dà inizio alle cosiddette cinque dispute galilaiche e alla polemica che si creerà attorno a Gesù da parte delle autorità. Al tempo di Gesù, per la fede ebraica, il perdono dei peccati era riservato solo a Dio; il popolo o i singoli potevano impetrarlo attraverso le offerte sacrificali presentate tramite il servizio sacerdotale.

Questa nota fa comprendere lo stupore dei **maestri della Legge e dei farisei**. Per comprendere sino in fondo il senso di quel perdono e di quel miracolo, va ancora ricordato come fosse ritenuto molto stretto il legame tra il peccare e i suoi effetti esistenziali nella vita del popolo e delle persone; ecco perché pare di poter affermare che con la sua scelta e il suo dire, Gesù manifestava il suo mandato come finalizzato per la *liberazione totale del uomo*, con la priorità di eliminare la causa prima dello stato di povertà: il male, il peccato.

Per Gesù, visto il **potere di guarire i malati** che Egli aveva ricevuto da Dio (cfr 17), sarebbe stato più *facile e spettacolare* operare la guarigione, ma sia la fede di quel gruppo di veri amici sia la priorità dello *spirito* e della *libertà*, ne sarebbero risultati trascurati e declassati.

Certo quella frase: **I tuoi peccati ti sono perdonati** provocò l'inizio di forti incomprensioni con le Autorità, ma per Gesù veniva prima il perdono dei peccati e poi la salute, prima la libertà totale

dell'uomo e poi la propria incolumità.

Pietà di me o Dio, secondo la tua misericordia; nel tuo grande amore cancella il mio peccato. (Slm 50)

Gesù chiama Levi (Matteo) (5,27–32)

27Più tardi Gesù uscì lungo la strada e vide un certo Levi seduto dietro il banco dove si pagavano le tasse: era infatti un esattore. Gesù gli disse: Seguimi!. 28Allora Levi abbandonò tutto, si alzò e cominciò a seguirlo.

29Poi Levi preparò un grande banchetto in casa sua. C'era molta gente: agenti delle tasse e altre persone sedute a tavola con loro. 30I farisei e i maestri della Legge mormoravano e dicevano ai discepoli di Gesù: - Perché mangiate e bevete con quelli delle tasse e con persone di cattiva reputazione?

31Gesù rispose:- Quelli che stanno bene non hanno bisogno del medico; invece ne hanno bisogno i malati. 32Io non sono venuto a chiamare quelli che si credono giusti, ma quelli che si sentono peccatori, perché cambino vita.

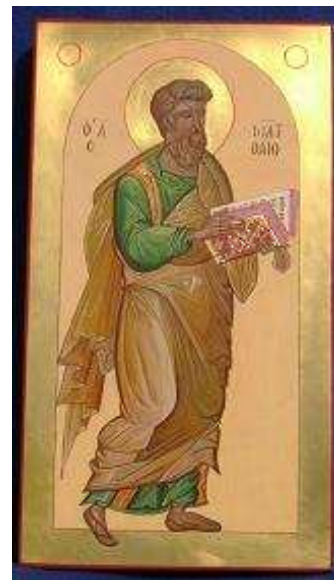


**Figura 21 –S. Matteo
apostolo ed evangelista
Icona**

27) Più tardi Gesù uscì lungo la strada e vide un certo Levi seduto dietro il banco dove si pagavano le tasse: era infatti un esattore. Gesù gli disse: Seguimi!

L'ultimo brano letto (La guarigione del paralitico) terminava con i presenti al fatto che, **pieni di stupore**, dicevano: **Oggi abbiamo visto cose straordinarie**;

più tardi avvenne un'altra *chiamata* di Gesù, non più rivolta a un amico ma a un pubblicano, Levi – Matteo.

Due sottolineature. I pubblicani erano gli esattori delle imposte da parte del pubblico erario dell'Impero Romano; se tra gli stessi Romani non godevano di grande stima, in Israele erano semplicemente odiati, non solo per la loro *mano lunga*, ma soprattutto perché erano al soldo (venduti) degli oppressori di Roma.

Per gli Ebrei dare del *pubblicano* a una persona era un'ingiuria pesantissima. Gesù chiama proprio uno di questi.

La seconda nota si riferisce proprio a questa particolare chiamata rivolta a un soggetto inqualificabile per l'opinione pubblica; orbene pare di poter affermare che per Luca, sia questa chiamata come quella rivolta a Simone e compagni, avvenute entrambi dopo un miracolo, fanno parte a pieno titolo non solo del piano di Gesù, ma da catalogare tra le **cose straordinarie** compiute da Gesù, comprese le generose risposte dei *chiamati* (cfr v. 32).

28) Levi abbandonò tutto, si alzò e cominciò a seguirlo

A Luca piace proporre ai suoi lettori la generosità implicita in quel **abbandonò tutto**; come si è detto in passato, è lo stile che caratterizza la cosiddetta *radicalità evangelica*, è lo stile di chi ama in quanto amato e, per Levi, perché non emarginato o discriminato per il suo stato sociale.

Queste sottolineature dell'evangelista a proposito della risposta generosa dei primi discepoli, sono anche una sollecitazione rivolta ai suoi lettori (anni 70 -80 d.C.) affinché abbiano a proseguire nella loro testimonianza anche quando la realtà non è semplice, e le persecuzioni o i propri limiti, possono infiacchire l'impegno.

30) Perché mangiate e bevete con quelli delle tasse e con persone di cattiva reputazione?

Anziché gioire per una persona che cambia vita, che alla ricchezza assicurata preferisce il servizio ai

poveri, e per questo cambiamento, probabilmente, dà una festa, ecco la mormorazione delle autorità ebraiche, che per il tratto delicato di Luca verso il Maestro, la descrive come rivolta ai discepoli di Gesù (in Matteo e Marco è Gesù il chiamato in causa).

È questa la seconda disputa, ma a Luca serve per far emergere non solo l'opera del Cristo, ma anche la sua personalità, il suo pensiero; dopo il perdono dei peccati, questo è la coerente logica, la fedele conseguenza da parte di Gesù: basta discriminazioni, basta primi della classe: senza il perdono non ci può essere vera giustizia, vera uguaglianza, vera libertà di scelta. *Con il perdono dei peccati, per tutti ci può essere un'autentica speranza.*

32) **Io non sono venuto a chiamare quelli che si credono giusti, ma quelli che si sentono peccatori, perché cambino vita**

La frase di Gesù è un po' iperbolica: come sottolineato in passato e come si vedrà in seguito, la missione di Gesù presenta i tratti di un mandato universale, di certo però Egli si manifesta con una spiccata predilezione per i **malati**, termine usato dal *medico* Luca per riferire la condizione di disagio esistenziale di chi è nel bisogno, nel peccato, disagio presentato come una patologia.

Questa frase rivela però la missione di fondo del ministero di Gesù: la conversione di chi si sente peccatore; il termine greco usato dall'evangelista per *conversione*, **eis metánoian**, indica un cambiamento di vita personale e senza tentennamenti, con un'adesione risoluta, forte, *in piedi* direbbe don Mazzolari, senza paure di ammettere da un lato la propria povertà, e, dall'altro, di manifestare apertamente la propria scelta, la propria *guarigione*.

Il digiuno (5,33–38)



Figura 22 - Fotogramma da: Il Vangelo secondo Matteo di P.P. Pasolini.

33I farisei e i maestri della Legge insistettero ancora con Gesù: - I discepoli di Giovanni il Battezzatore fanno spesso digiuno e ripetono preghiere; così fanno anche i nostri discepoli. I tuoi discepoli invece mangiano e bevono!

34Gesù rispose: - Vi pare possibile che gli invitati a un banchetto di nozze se ne stiano senza mangiare

35Verrà il tempo in cui lo

sposo gli sarà portato via, allora faranno digiuno. 36Gesù disse loro anche questa parabola: Nessuno strappa un pezzo di stoffa da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio, altrimenti si trova con il vestito nuovo rovinato, mentre il pezzo preso dal vestito nuovo non si adatta al vestito vecchio. 37E nessuno mette del vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino li fa scoppiare: così il vino esce fuori e gli otri vanno perduti. 38Invece, per vino nuovo ci vogliono otri nuovi. 39Chi beve vino vecchio non vuole vino nuovo. Dice infatti: quello vecchio è migliore.

Premessa

Siamo all'interno di un gruppo di dispute tra Gesù e alcune autorità religiose; dopo quella sulla povertà di rimettere i peccati e la seconda che verteva sulle frequentazioni di Gesù, quella su cui si rifletterà di seguito riguarda l'osservanza dei precetti e precisamente quello del digiuno. In questa controversia non è solo Gesù che fa problema, ma il suo rapporto con la Tradizione ebraica e le norme che conseguono dall'appartenere al Popolo dell'Alleanza.

33a) I farisei e i maestri della Legge insistettero ancora con Gesù

Quando non desideriamo il vero confronto, nel quale il dialogo e il leale rispetto della diversità sono ricchezza e crescita per tutti, è l'*insistenza* sull'osservanza dei principi e sull'eventuale incoerenza di chi abbiamo di fronte a determinare il passaggio dal confronto allo scontro, dove però ci si preoccupa di mettere di più in discussione l'altro che se stessi e la propria condotta. Considerato il clima in cui viviamo, nel quale l'*altro* sembra apparire sempre più un avversario, se non addirittura un nemico, il messaggio evangelico che Luca offre ai suoi *ascoltatori* appare molto attuale, come pure il modo di essere che Gesù presenta ai suoi interlocutori.

33bc) I discepoli di Giovanni il Battezzatore fanno spesso digiuno e ripetono preghiere; così fanno anche i nostri discepoli. I tuoi discepoli invece mangiano e bevono!

L'argomento della disputa trae spunto dalla trasgressione dei discepoli di Gesù riguarda al precetto del digiuno. Di per sé l'osservazione dei farisei e degli scribi è legittima e pregnante, considerata l'importanza di avere un'usanza, una tradizione comune determinata dalla religione che si professa e finalizzata a mantenere vivi il senso di una comune appartenenza e fedeltà a Dio e al suo popolo.

34-35) Gesù rispose: - Vi pare possibile che gli invitati a un banchetto di nozze se ne stiano senza mangiare mentre lo sposo è con loro? ³⁵Verrà il tempo in cui lo sposo gli sarà portato via, allora faranno digiuno

Ai suoi interlocutori, Gesù risponde con una domanda e una conseguente riflessione che pare di poterle così interpretare: prima della comune osservanza è necessario saper cogliere i tempi e i perché di chi non ci sta; senza questa attenzione ci può essere solo l'accusa o l'obbligo indiscusso e dogmatico, ma poco consoni alla libera adesione dell'uomo. Gesù poi osserva che ci possono essere dei periodi o dei motivi dell'inosservanza del precetto ed è in un più vasto orizzonte che noi dobbiamo porre le nostre considerazioni. Il motivo che secondo Gesù depone a favore del comportamento dei suoi discepoli è il loro essere con lo *sposo*. Insieme alla categoria del Messia-Pastore era conosciuta anche quella del Messia-Sposo la cui immagine permetteva di comprendere la relazione tra Dio e il suo Popolo. In merito avevano parlato i Profeti e pure quello stupendo libro del *Cantico dei Cantici*. La conclusione della risposta di Gesù è quindi questa: secondo la profezia di Isaia che Gesù aveva evocato a Nazareth sulla sua missione messianica, il suo tempo e ancor meglio la sua presenza, comportavano una grande straordinarietà sia in riferimento al passato come al futuro; Egli si identifica con lo *Sposo* con il quale non si può che dar corso ad una nuova vita, ad un nuovo modo di amare e di osservare gli impegni che ne derivano. Il tempo dello *sposalizio* è il tempo della gioia e della festa, che non significa di per sé l'anarchia o la trasgressione indiscriminata a piacimento dell'individuo o della coppia-comunità che sia, di certo l'osservanza della Tradizione non può che fondarsi sulla dinamica che la *novità* e la *libertà* del tempo dello Sposo-Messia comportano, oltre ad un'adesione convinta; il tutto poi alla luce dello *Sposo* e del suo modo di proporsi e di amare. Alla luce di Cristo, Agostino direbbe: **Ama** e fa' ciò che vuoi. (da Trattato sulla 1Gv).

36-38) <...> La parabola proposta da Gesù non fa altro che sottolineare quanto sopra detto e della quale si propongono due sottolineature. La prima riguarda l'inconciliabilità tra Giudaismo e Cristianesimo, tra il prima e dopo Cristo; questo non significa necessariamente rinunciare al dialogo o al reciproco rispetto, ma se le differenze ci sono, l'occultarle appare ipocrisia e vero ostacolo alla comprensione di ciò che ci può in altri ambiti accomunare e valorizzare.

La seconda sottolineatura riguarda la novità che è il Cristo, la sua persona come il suo mandato; sono elementi fondamentali che necessitano da una parte l'evitare qualsiasi strumentalizzazione della sua unicità e centralità nel campo della salvezza: **In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati (At. 4,12)**. Dall'altra è importante evitare confusioni di ruoli sullo specifico della Chiesa e dei credenti

in riferimento a Gesù: Lui è la verità e nessuno la può possedere ma solo amare e servire nel prossimo. Considerazione finale: alla novità che è il Cristo è necessario corrispondere con una radicale novità di vita e di sequela, senza calcoli e senza fondamentalismi come si fa in un amore universale.

Il sabato (6,1-11)

1Un sabato Gesù stava passando attraverso i campi di grano. I suoi discepoli strapparono qualche spiga, la sgranavano con le mani e ne mangiavano i chicchi. 2Allora alcuni farisei dissero: -Perché fate ciò che la nostra Legge non permette di fare nel giorno del riposo? 3Gesù rispose:- E voi non avete mai letto nella Bibbia quel che fece il re Davide un giorno nel quale lui e i suoi compagni avevano fame? 4Come sapete, Davide entrò nel santuario del Tempio e prese quei pani che erano offerti a Dio. Ne mangiò lui e ne diede anche a quelli che erano con lui. Eppure la Legge dice che i soli sacerdoti possono mangiarli. 5Gesù concluse: -Il Figlio dell'uomo è padrone del sabato.

6Un altro sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. 7I farisei e i maestri della Legge stavano a vedere se Gesù lo guariva in giorno di sabato, per avere così un pretesto di accusa contro di lui. 8Ma Gesù conosceva bene le loro trame e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: Alzati e vieni in mezzo a tutti. Quell'uomo si alzò e vi andò.

9Poi Gesù chiese agli altri: Ho una domanda da farvi: che cosa è permesso fare in giorno di sabato? Fare del bene o fare del male? Salvare la vita di un uomo o lasciarlo morire? 10Poi li guardò tutti e disse al malato: Dammi la tua mano!. Egli lo fece e la sua mano ritornò perfettamente sana. 11Ma i maestri della Legge e i farisei si adirarono e discutevano tra loro su quel che potevano fare contro Gesù.



Figura 23 - Dürer: La disputa di Gesù

Premessa

Quelle lette sono le ultime due dispute tra Gesù e le autorità religiose in Galilea, ed entrambe sono collegate sul come vivere e interpretare il *settimo giorno*, lo Šabbāt, il giorno del *riposo*, del ringraziamento per l'Alleanza e la Signoria di Dio. Il riposare era finalizzato proprio al contemplare e all'ascoltare i modi e gli eventi con i quali JHWH aveva espresso il suo amore per Israele; in questo giorno la *Parola Divina* costituiva il centro e il vertice della liturgia festiva ebraica, con tutte le conseguenze del caso (vedi Gesù a Nazareth); proclamarla non solo santificava e lodava il nome santissimo di Dio, ma alimentava pure il senso d'appartenenza del Popolo e la speranza per le sue attese, considerata anche la situazione socio politica di Israele sotto il dominio straniero. Il rispetto del sabato offriva anche un forte contributo culturale alla dignità e alla libertà dell'Adam (uomo) in quanto la festa lo elevava al di sopra dei ritmi delle stagioni e della natura in generale.

A motivo di tutto ciò, e soprattutto per il rispetto dovuto al III Comandamento (**Ricordati di santificare la Festa**), la sua trasgressione arrivava anche a prevedere la pena di morte.

2) Perché fate ciò che la nostra Legge non permette di fare nel giorno del riposo?

L'osservazione dei farisei di per sé legittima, nasceva non solo da una visione precettistica del sabato, ma pure dal fatto che i discepoli **sgranavano** le spighe e questo era considerato lavoro, quindi ostacolo all'osservanza della volontà divina, della lode riconoscente, del tempo da dedicare

a Dio.

5) Il Figlio dell'uomo è padrone del sabato

Prima di introdurre la rilevanza del versetto, va detto qualcosa di più preciso sul titolo di **Figlio dell'uomo** col quale Gesù si rappresentava. E' un titolo ricchissimo di contenuti e di rimandi alla Sacra Scrittura, in particolare ai profeti Ezechiele e Daniele; questa ricchezza di significato, spirituale ed umana, ci può aiutare a meglio conoscere chi era Gesù, qual era la coscienza che aveva di sé e della propria missione, il suo rapporto con Dio e con l'uomo – umanità.

In definitiva era un titolo decisivo per il ministero messianico di Gesù; sarà nostro compito verificare man mano i vari riferimenti che Gesù attribuisce a questo titolo e quindi a sé stesso. Nella presente disputa il motivo del contendere era la posizione di Gesù, e dei suoi discepoli, rispetto al precetto festivo che stando a quanto narrato si poteva collocarla sul versante della trasgressione. Dalla risposta data da Gesù, a parte il tentativo di giustificare il comportamento dei suoi discepoli sia per la loro fame, sia citando una trasgressione ad un precetto da parte del re Davide in una situazione simile, se non addirittura più grave, si ricava una conclusione sorprendente molto rilevante: egli dichiara di essere **padrone del sabato**, quindi in possesso di una *signoria* che al suo tempo, e dai suoi interlocutori, era attribuita solo a Dio, una prerogativa simile a quella relativa al perdono dei peccati. Il fatto che solo Dio era il *Signore del sabato* lo dimostrava proprio il relativo Comandamento e quindi possiamo immaginare lo stupore delle autorità e la loro reazione che Luca attenua mentre da altro testo conosciamo che **tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo** (cfr Mt 12, 9-14). Stando poi al contenuto dell'affermazione, la conseguenza per il discepolo è radicalmente diversa dall'osservanza formale del precetto, per il fatto che Gesù afferma una *signoria* non basata sul titolo di Messia, o sul mandato divino, questi per altro impliciti, ma sul suo essere **Figlio dell'uomo** e quindi assegnando alla sua umanità, e nostra, una rilevanza notevole; da questo, e per precise prese di posizione del passato, si evince quindi come l'osservanza debba essere un'adesione libera, convinta nella quale prevalga la legge dell'amore e l'attenzione ai bisogni umani.

7) I farisei e i maestri della Legge stavano a vedere ...per avere così un pretesto di accusa contro di lui

Gesù non si sottrae al controllo e non nasconde la sua posizione, pur dimostrando di conoscere le trame delle autorità e le possibili conseguenze personali e sociali, tuttavia vista l'importanza del sabato nella vita del popolo (della Chiesa diremmo oggi) ne manifesta tutta la portata attraverso un altro miracolo, quale opera che conferma la parola precedentemente detta.

9) Cosa è permesso fare in giorno di sabato? Fare del bene o fare del male? Salvare la vita di un uomo o lasciarlo morire?

Se da un lato manca la risposta degli astanti, il *miracolo* che Egli compie è ben più di una risposta, è un atteggiamento nuovo più autentico e rispettoso del precetto e del popolo al quale Dio l'aveva donato, non imposto, a tutela della loro Alleanza-amicizia.

10) Poi li guardò tutti...

È un atteggiamento tipico di Gesù guardare in faccia i suoi interlocutori, frutto di una scelta basata più sull'incontro personale e sull'assunzione delle proprie responsabilità piuttosto che su un'alterità di tipo formale o equivoca.

11) Ma i maestri della Legge e i farisei si adirarono e discutevano tra loro su quel che potevano fare contro Gesù

Ben diversa la posizione degli interlocutori di Gesù: di fronte al bisogno umano, di fronte alla scelta tra bene e male, essi discutevano su come toglier di mezzo il trasgressore, su come tutelare innanzitutto la Legge anche a scapito delle necessità umane.

Conclusioni

a) Gesù non estromette la centralità di Dio dal sabato giudaico, solo ribadisce che chi ama, serve e prega Dio non può disgiungere il Signore dalla sua amata creatura. Amare il giorno del Signore è amare Dio e l'Uomo, la loro amicizia più che il precetto formale.

b) Vivere il sabato è far del bene e rifiuto del male; ciò che determina il bene e il male non è tanto il precetto quanto piuttosto il **padrone del sabato** e il bisogno del povero; questo non significa far della confusione tra il culto/preghiera e l'opera di carità, significa solo che la liturgia trova la sua credibilità nella carità e questa ha bisogno della preghiera per essere compresa e attuata.

c) Vivere il sabato è salvare l'uomo, è impedirne la morte sia spirituale che corporale prima ancora del rispetto dovuto alla norma. Gesù non solo si mostra attento al primato di Dio e dello spirito della festa, ma indica, con il suo messaggio, che anche la realtà terrena del povero dev'essere ricordata e positivamente risolta. In termini più attuali si potrebbe affermare che non si può andare alla s. Messa e lasciare i poveri, con le loro necessità, fuori di chiesa e avulsi dal nostro pregare e dallo **spezzare il pane**.

Considerazioni finali

L'esatta comprensione delle due questioni vertenti sul precetto sabbatico è possibile tenendo presente tutto il contesto delle cinque dispute e ricorrendo agli altri due Sinottici. La signoria del Figlio dell'uomo sul sabato si fonda sulla misericordia (cfr Mt 12, 1-8) e sul principio che il sabato è **stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato** (Mc 2, 23-28).

Alla luce di questi pochi versetti si può comprendere l'altissima spiritualità della festa cristiana, memoria viva della pasqua del Signore Gesù, morto per liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato e dagli effetti nefasti che questa realtà comporta sulla persona umana e nella sua storia; solo così *la misericordia divina resterà per sempre con tutti quelli che servono Dio* (cfr il Magnificat).

Gesù sceglie i Dodici (6,12-19)

12In quei giorni Gesù andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. 13Quando fu giorno, radunò i suoi discepoli: ne scelse dodici e diede loro il nome di apostoli: 14Simone, che Gesù chiamò Pietro, e suo fratello Andrea; Giacomo e Giovanni; Filippo e Bartolomeo; 15Matteo e Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo, e Simone, che era del partito degli zeloti; 16Giuda, figlio di Giacomo, e Giuda Iscariota che poi fu il traditore di Gesù.



Figura 24 - Gesù tra gli apostoli

17Gesù, disceso dal monte, si fermò in un luogo di pianura con i suoi discepoli. Ne aveva attorno molti, e per di più c'era una gran folla di gente venuta da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dalla zona costiera di Tiro e Sidone: 18erano venuti per ascoltarlo e per farsi guarire dalle loro malattie. Anche quelli che erano tormentati da spiriti maligni venivano guariti. 19Tutti cercavano di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva ogni genere di mali.

12) Diede loro il nome di apostoli

Il termine **apostolo** significa *inviato, mandato*; in Luca significa anche *testimone della risurrezione del Signore*, scelto nello Spirito santo e *compagno della vita pubblica di Gesù*, dal Giordano all'Ascensione (cfr At 1, 21-22).

Gesù, dopo una notte di preghiera, prende una decisione dai connotati ben precisi: all'interno dei suoi discepoli ne sceglie dodici, distinguendoli sia dando loro il nome di apostoli, sia per il loro numero che ha un chiaro riferimento alle dodici tribù d'Israele; con questa scelta Egli manifesta la sua intenzione di dar corso ad un *nuovo popolo* (la Chiesa), e per questo riserverà loro un'intimità e un insegnamento speciali per il loro ruolo.

Quest'istituzione evidenzia anche la volontà di Gesù di dare futuro e fedeltà al suo ministero presso gli uomini.

A capo dei Dodici vi è Simone, che d'ora in avanti sarà sempre chiamato Pietro (da *petra*, cefa = roccia); il nome nuovo sta ad indicare un nuovo destino, una nuova missione; nell'elenco avrà sempre il primo posto.

Le notizie sull'identità degli apostoli sono molto scarse, gente comune si direbbe, persone scelte nella vita di tutti i giorni. Le due note che meritano una certa attenzione sono quelle di Simone lo Zelota (detto così forse perché appartenente al partito degli Zeloti, movimento ribelle al dominio romano) e Giuda Iscariota, forse l'unico giudeo del gruppo (da *Qeriyyot*, Giudea), il *traditore*; di questo apostolo, sempre collocato all'ultimo posto nell'elenco dei Dodici, si può con certezza affermare che non fu scelto quale predestinato al tradimento di Gesù, ma voluto ed amato come tutti gli altri, e forse di più visto il suo incarico di amministratore all'interno del gruppo, e per la stessa missione.

L'ultima nota che si riserva alla scelta degli apostoli è quella di rimarcare che avviene dopo una notte di preghiera rivolta a Dio, e che è attuata nello stesso luogo in cui Gesù aveva pregato, il monte; la conclusione è che il gruppo apostolico è da collocare nell'attuazione della volontà del Padre per la quale il **Figlio dell'uomo** si sentiva mandato, e che il gruppo rientrava in un'istituzione di ordine gerarchico, ben distinta dal resto dei discepoli e dalla folla.

Questa sottolineatura evidenzia tutta la forza che ha il Credo quando afferma che la Chiesa è *apostolica*, quindi radicata nell'economia della salvezza divina e sulla scelta di Gesù.

17) Gesù disceso dal monte ...

Un po' tutta la narrazione di questa parte del vangelo si rifà alla vicenda del Sinai, si veda il numero degli apostoli, la preghiera sul monte e la discesa verso la folla, dove al popolo ebraico fu data la Legge quale norma per la nuova Alleanza - per comprendere meglio il parallelismo sarebbe opportuno leggere i capp. 19; 24; 34 narrati dal libro dell'Esodo. Secondo l'evangelista, Gesù, è il nuovo Mosè e il popolo che lo ascolta, come lo fu per il primo Israele, è chiamato ad una fiduciosa adesione alla nuova Legge, alla nuova Parola.

A proposito di questo *nuovo Israele* rappresentato dal gruppo degli apostoli, dai discepoli e dalla folla ivi accorsa, va spesa una sottolineatura sulle caratteristiche di quest'ultima.

Come per gli apostoli, l'evangelista non si dilunga molto a descriverla se non per rimarcare una provenienza piuttosto vasta, e la causa che aveva mosso i suoi componenti: l'ascolto di una parola autorevole, i loro bisogni e la ricerca di un rimedio per i loro mali intravvisto nella **forza** guaritrice che proveniva da Gesù; dalle precedenti letture sappiamo che questa *potenza* era dovuta all'azione dello Spirito disceso su di Lui al battesimo del Giordano.

Lo stesso Spirito, con gli stessi risultati, scenderà in seguito sulla Chiesa apostolica il giorno di Pentecoste dopo la **Pasqua** di Gesù (cfr At. 2; 3;ss).

I versetti 12 – 19 sono in definitiva la presentazione dell'uditorio al quale viene comunicato il più celebre discorso di Gesù, chiamato appunto *il Discorso della Montagna*, suddiviso in molti punti, il più celebre dei quali è quello relativo alle *Beatitudini*; questa composizione andrà sempre tenuta presente per comprendere il senso dell'importantissimo **Messaggio-Legge** e a chi di volta in volta

Il Discorso della montagna (6,20-24)

Le Beatitudini

20Allora Gesù alzò gli occhi verso i suoi discepoli e disse:

Beati voi, poveri: Dio vi dona il suo regno.

21Beati voi che ora avete fame: Dio vi sazierà.

Beati voi che ora piangete: Dio vi darà gioia.

22Beati voi quando gli altri vi odieranno, quando parleranno male di voi e vi disprezzeranno come gente malvagia perché avete creduto nel Figlio dell'uomo.

23Quando vi accadranno queste cose siate lieti e gioite, perché Dio vi ha preparato in cielo una grande ricompensa: infatti i padri di questa gente hanno trattato allo stesso modo gli antichi profeti.

24Ma, guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.



Figura 25 - B. Angelico: Il sermone della montagna

Premessa

Prima di procedere è necessario soffermarsi con qualche riflessione introduttiva al fine di comprendere meglio il contenuto del brano letto. Una prima sottolineatura va riservata al discorso che leggeremo, conosciuto come il *Discorso della montagna*, definito nell'ultima catechesi, la nuova Legge per una nuova Alleanza.

Con questo lungo discorso, Gesù ci aiuterà a comprendere che il *regno di Dio* significa:

liberazione dal dolore, dalla malattia, dalla morte, dal peccato e domanda di amore, di perdono, di fede.

La seconda sottolineatura riguarda il significato del termine *beatitudine*.

Nell'A.T. beato era colui che aveva superato le pene di questo mondo, oppure colui che meditava/osservava la Legge; in Gesù, beato è colui che attua la sua parola, intimamente e profondamente, in obbedienza al Padre.

Un'altra osservazione è quella relativa alla diversità espositiva dello stesso *Discorso* in Matteo e Luca; mentre il primo, in forza della spiritualità ebraica dai suoi lettori conosciuta, rimarca più la dimensione morale e spirituale del contenuto, Luca che, non dimentichiamolo scrive per delle comunità di provenienza pagana dell'Asia Minore, sottolinea maggiormente la condizione sociale di coloro che sono chiamati alla beatitudine.

20) Beati voi, poveri: Dio vi dona il suo regno

La novità di questa *beatitudine* consiste nel fatto che al tempo di Gesù, la povertà era considerata una specie di maledizione, di effetto dovuto ai propri peccati.

I *poveri* del versetto in oggetto, sono tali perché mancano di beni primari e materiali, sono coloro che risultano emarginati, indifesi, senza potere, sono anche i *piccoli e gli ultimi*: Gesù dice che di

loro è il **regno di Dio** e il destino di ricevere la parola evangelica della liberazione con i relativi frutti. Tutto questo non significa che i poveri siano moralmente migliori dei ricchi o di altri ceti, né che godono di un'implicita predestinazione legata alla loro condizione sociale; essi sono beati perché Dio vuole così, perché Dio sta dalla loro parte e nel loro presente in forza della sua paternità e della sua giustizia.

La predilezione divina, così evidente nella prossimità di Gesù verso i peccatori e i piccoli, verso gli emarginati come i lebbrosi ecc., che ci compromette prima ancora della nostra umanità e sensibilità, non significa però che Dio e il Cristo emarginano o escludono chi povero non è dal loro amore; si tratta di una questione di giustizia, di carità, di misericordia, di paternità/fraternità.

Inoltre va considerato che agli occhi di Dio **tutti hanno traviato, tutti sono corrotti, nessuno fa il bene, neppure uno** (Slm 53(52), 4) per cui non si fa fatica a comprendere come le beatitudini sono una chiamata universale da Dio rivolta a tutte le sue creature; semmai per i ricchi ci saranno altre parole e altri percorsi agevolanti la loro santificazione, la quale, come ogni stato di grazia, è frutto della misericordia divina. A tutti poi saper accettare e riconoscere la propria povertà di fronte a Dio.

21a) Beati voi che ora avete fame: Dio vi sazierà

Per l'evangelista si tratta di fame vera, quella per cui si lavora o si tende la mano per avere un aiuto, che può precedere anche la **fame di giustizia** pur essendone strettamente legata; di fatto Gesù tutto questo l'ha ben presente sia per la folla che ha davanti, sia perché radicato nella vita e nella spiritualità del suo Popolo.

21b) Beati voi che ora piangete: Dio vi darà gioia

Similmente a quella precedente, il pianto a cui Gesù fa riferimento è nel presente dei suoi ascoltatori e, proprio per questo, Egli pone nel loro oggi l'effetto, l'efficacia delle **beatitudini** proposte.

Questa parola evangelica è specialmente consolatoria e pregnante in quanto tiene conto che essendo la povertà, la fame, il pianto condizioni per certi versi improcrastinabili, Gesù si offre come interlocutore e Messia della loro contingenza, dei loro bisogni umani; per questo anche la testimonianza del discepolo ne deve trarre le conseguenze e l'applicazione.

22) Beati voi quando altri vi odieranno (...) Dio vi ha preparato in cielo una grande ricompensa...

Questa *beatitudine* a prima vista appare un po' paradossale eppure, proprio per il suo realismo storico, molto coerente col messaggio e l'opera di Gesù; in amore, nell'uso della misericordia e del perdono, nel radicalismo del Regno, gli ostacoli non mancano e per di più sono carichi e portatori di sofferenze e incomprensioni.

La ricompensa che Gesù garantisce, posta nel futuro ma legata alla fedeltà di Dio, è coerente già nel tempo presente, perché fedele con la logica che **c'è più gioia nel dare che nel ricevere** (cfr At 20, 35), c'è più gratificazione nell'appartenenza alla vita d'amore nel Signore e nella sua Chiesa, pur con i suoi limiti, piuttosto che nell'indifferenza, nell'incoerenza o nel proprio gretto egoismo.

Il Discorso della montagna. Quattro invettive (6,20-26)

4Ma, guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.

25Guai a voi che ora siete sazi, perché un giorno avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete tristi e piangerete.

26Guai a voi quando tutti parleranno bene di voi: infatti i padri di questa gente hanno trattato allo stesso modo i falsi profeti.

Premessa

Questi quattro **Guai a voi**, detti anche *maledizioni*, sono l'esatto contrario della corrispettive beatitudini e non aggiungono niente di nuovo; solo la loro perentorietà può dar corso a qualche giustificato timore circa la salvezza e la sorte dei destinatari.

Per comprendere con fedeltà il testo letto, è necessario tener conto di due note preliminari.

Si era precedentemente evidenziato che la struttura del Discorso della Montagna redatto da Luca, ha come punto di riferimento l'Alleanza del Sinai riferita in Esodo, nel cui contesto accanto ai benefici legati all'osservanza della relativa **Legge**, venivano indicate le conseguenze per il Popolo, o per il singolo, qualora la Legge fosse stata trasgredita.



Figura 26 - Il Discorso della Montagna - le 4 invettive

Per l'evangelista, Gesù è il nuovo Mosè, il *Discorso* la nuova Legge e le quattro invettive, sono le conseguenze per coloro che non praticheranno la Legge dell'amore.

La seconda nota riguarda l'importanza di tener sempre presente la pedagogia divina messa in atto per la salvezza di tutti; in merito Dio, per bocca del profeta Ezechiele, afferma: < **io non godo della morte del peccatore, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva** > (cfr Ez 33, 11)

In questa luce le quattro invettive, chiamate da molti commentatori maledizioni, paiono più seri inviti a considerare il pericolo che certe condizioni storiche comportano in chi le vive; anche Benedetto XVI in proposito afferma: < *Le invettive non sono condanne; non sono espressioni di odio o invidia o inimicizia. Non si tratta di una condanna, ma di un avvertimento che vuole salvare* > (J. Ratzinger - Benedetto XVI, *Gesù di N.*, ed. Rizzoli, 2007, pag. 122).

Un buon maestro, e Gesù lo era e gli veniva frequentemente riconosciuto da chi lo ascoltava, è colui che sa indicare i limiti e le incoerenze di coloro che fondano la loro condizione sociale, sui propri troppo frequentemente presunti meriti e successi (vedasi i così detti uomini della provvidenza o i salvatori della patria), dimenticando Chi veramente conduce le linee e le sorti della Storia.

Questi versetti hanno molto da dire, allora, ad una società come la nostra, dove il successo, i titoli ampollosi, l'avere i primi posti, il potere sono caratteri ricercati, e per cui accettare anche qualche compromesso, per poi orgogliosamente sbandierarli.

Il commento

24–25) Guai a voi, ricchi..., sazi..., che ridete...

I destinatari di questi *avvertimenti* paiono avere un futuro molto problematico e tribolato; la ricchezza, la pancia piena, il gaudio non sono da scartare per partito preso, quanto piuttosto come condizione da finalizzare alla giustizia e al benessere di tutti, in special modo verso i *piccoli*, gli *ultimi*, gli *emarginati*.

Gesù ha ben presente la storia del suo Popolo: nei tempi dell'opulenza o delle *vacche grasse* il sentimento religioso e sociale di Israele si affievoliva con conseguenze nefaste sui valori di solidarietà legati al rispetto della Torah.

Quante volte Dio ha dovuto mandare i suoi Profeti per invitare al rispetto della giustizia, della condivisione, dell'attenzione da riservare alle categorie più deboli – orfani, vedove, stranieri ecc. -; ciò che muove Dio, e quindi anche Gesù, non è tanto l'osservanza del precetto – l'abbiamo notato nelle dispute precedenti – quanto piuttosto la tutela della dignità e della libertà di tutti, attraverso

la giustizia.

26) Guai a voi quando tutti parleranno bene di voi: infatti i padri di questa gente hanno trattato allo stesso modo i falsi profeti

Quest'ultima parola dà da pensare. Gesù non condanna la buona reputazione, le benemeritenze meritate, solo mette in guardia quando queste non sono pensate come frutto della benevolenza divina e quindi attribuite ai propri meriti o alle proprie qualità; Egli ci mette in guardia quando il giudizio altrui è idolatria o frutto di adulazioni, lontano dalla verità e dalla volontà divine.

In merito, la costante che Gesù ha indicato con la sua parola, è valida ancor oggi, anzi par proprio di poter affermare che l'autenticità di un *uomo di Dio*, o di un fedele testimone, è direttamente proporzionata alle persecuzioni che questi subiscono.

Un auspicio finale: frequentemente sentiamo che oggi sono più necessari testimoni che maestri ed in parte è vero: l'esempio di un testimone forma le coscienze e le tiene deste meglio di tanti maestri o retori; oltre a questo si può pensare che oggi ci sia il bisogno di veri profeti in grado di scuotere le coscienze specialmente con l'invito al rispetto alla dignità di tanti poveri o piccoli calpestati dall'indifferenza, dall'abitudine al benessere, dall'ingiustizia.

Conclusioni

Beato è colui che pone in Dio la sua fiducia e la sua attesa; la ricchezza del povero e di ogni persona sono l'avvento del *regno di Dio* e la sua giustizia: la condizione sociale del povero, dell'affamato, del sofferente non sono la condizione definitiva della creatura di Dio; la vera prospettiva d'ogni credente, già in atto nel qui ed ora della storia, la offre il vivere la Legge di Dio quale comunicataci dal suo Cristo, che noi riconosciamo in Gesù di Nazareth.

Salvezza e ricchezza non sono inconciliabili quasi che la seconda sia da considerare via di perdizione; Gesù ha solo voluto comunicare e recare ai suoi una Speranza, una Luce e un particolare richiamo a chi **chi vive nell'ombra della morte** o nella precarietà d'una mondanità fine a se stessa, con l'intento che tutti possano così percorrere, dignitosamente, sentieri di pace (Benedictus).

Il Discorso della montagna. L'amore verso i nemici (6,27–36)

²⁷Ma a voi che mi ascoltate io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano. ²⁸Benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi fanno del male. ²⁹Se qualcuno ti percuote su una guancia, presentagli anche l'altra. Se qualcuno ti strappa il mantello, tu lasciati prendere anche la camicia. ³⁰Da' a tutti quelli che ti chiedono qualcosa e, se qualcuno ti prende ciò che ti appartiene, tu lasciaglielo. ³¹Fate agli altri quel che volete che essi facciano a voi. ³²Se voi amate soltanto quelli che vi amano, come potrà Dio essere contento di voi? Anche quelli che non pensano a Dio fanno così. ³³E se voi fate del bene soltanto a quelli che vi fanno del bene, come potrà Dio essere contento di voi? Anche quelli che non pensano a Dio fanno così. ³⁴E se voi prestate denaro soltanto a quelli dai quali sperate di riaverne, come potrà Dio essere contento di voi? Anche quelli che non pensano a Dio concedono prestiti ai loro amici per riceverne altrettanto! ³⁵Voi invece amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare di ricevere in cambio: allora la vostra ricompensa sarà grande: sarete veramente figli di Dio che è buono anche verso gli ingrati e i cattivi. ³⁶Siate anche voi pieni di bontà, così come Dio, vostro Padre, è pieno di bontà.

Premessa

Nella stesura di un Patto d'Alleanza, dopo l'enunciato dei Principi Fondamentali con le relative conseguenze in caso di inadempienza, seguivano le norme attuative o *precetti morali*; nel *Discorso della Montagna* o *Nuova Legge* per un'altrettanta *Nuova Alleanza*, anziché i precetti, Gesù indica lo spirito applicativo di quest'ultima, uno spirito di libertà più che d'imposizione.

Di questa **Nuova Alleanza** l'uomo non è tanto suddito per convenienza ma soggetto che aderisce volontariamente e liberamente ad una relazione fondata sull'amore.

27) Ma a voi che ascoltate io dico

La Parola letta non è rivolta ad un'indistinta massa, dove al massimo si può udire il luogo comune del *sarebbe bello se tutti facessero così*; secondo Luca, Gesù si rivolge ad un uditorio che sa ascoltare insieme (**voi...**) e personalmente (**tu...**), a persone disponibili a superare la difficoltà, grande come il mare, che c'è tra il dire e il fare.

La bellezza quasi poetica di questa parte del discorso, oltre a far di Luca un grande redattore, fa rischiare di confinare il contenuto nell'utopia o nel sogno, mentre invece ogni parola è presentata e collocata in una quotidianità adatta ad essere da tutti, e singolarmente, vissuta e interpretata come appunto è l'amore e la reciprocità che sa riconoscere.

31) Fate agli altri quel che volete che essi facciano a voi

Questa *regola d'oro* sintetizza, in chiave propositiva, il contenuto dei precedenti versetti ai quali ognuno può attingere o radicare la propria spiritualità ed operosità. In merito si esprimono tre sottolineature:

- 1) La logica di Gesù è quella dell'amore; la *legge del taglione*, l'*egoismo*, il *calcolo interessato*, sono superati dall'amore, dalla generosità e dal perdono.

Ogni persona che incontriamo assume i connotati di un **Tu** a cui presentare non il conto, non alterità o avversità, ma il volto dell'amore, la propria fede nell'amore, la propria vicinanza evangelica.

- 2) Ogni ambiente, ogni incontro sono opportunità per manifestare non tanto la propria verità o la propria superiorità, quanto piuttosto la propria gioia di condividere ciò che c'è di buono nella nostra vita (la speranza), nel nostro cuore (la gioia), nei nostri occhi (la bellezza), quali scaturiscono dalla grazia di Cristo, dove però il tempo della condivisione lo detta il tempo e il bisogno dell'altro.
- 3) Per un tema d'attualità. Quante volte oggi sentiamo la necessità di una riconoscenza reciproca quando qualcuno (per es. uno straniero) ci chiede tempi e spazi per il suo destino o per il suo credo laico o religioso che sia.

Questo modo di porsi – io ti lascio fare, ma tu lascia fare a me – è quanto di più lontano e antitetico di questi versetti; non ci possono essere amore e libertà, pace o concordia imposte o da commercializzare quasi elementi di scambio o di mercato.

Per il cristiano vale la regola che il primo passo gli compete, anche il secondo, ... ed anche il quattrocento novantesimo (cfr Mt 18,22), senza aspettarsi riconoscenza o ritorni utili, con la certezza che l'amore non lascia indifferente nessuno e che Dio anticipa, nutre e finalizza all'avvento del *Figlio dell'Uomo*, la nostra operosità caritativa.

36) Siate anche voi pieni di bontà, così come Dio, vostro Padre, è pieno di bontà

Bontà, o misericordia, è la caratteristica che ai *figli* compete manifestare nei loro rapporti interpersonali e, per questo, renderli fraterni.

Questo versetto molto solenne e intenso, che Matteo traduce con il corrispettivo **siate voi dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste** (Mt 5,48) e da cui si evince che *bontà/misericordia* e *perfezione* sono sinonimi, riassume mirabilmente i versetti 32-35 nei quali viene delicatamente fatto osservare come la *contentezza* di Dio consiste nel vedere le proprie amate creature superare l'indifferenza, la conflittualità, l'alterità presenti in larga misura nei giorni dell'umano vivere.

Che bello pensare, e vivere s'intende, che io, noi, possiamo far contento Dio e chi ci è prossimo; a tal punto Dio si è compromesso con noi da aver desiderato, voluto e attuato un compromesso tra

la sua Vita e la nostra, tra la sua Paternità e la nostra fraternità.

La perentorietà di questi versetti non deve però sovraccaricarci di responsabilità o di fattività superiori alle nostre forze o alle nostre *collocazioni provvisorie*.

La misericordia e l'amore divini, che presiedono questa parte del discorso, non sono proposti quali pesi insopportabili o insostenibili, quanto piuttosto per recarci la speranza che l'Evangelista è Parola da vivere giorno per giorno e offrirci la consapevolezza che, nella misura che lasceremo fare a Dio, così sarà la misura del nostro operare e della nostra prossimità.

Similmente, sarà compatibile con la Parola ascoltata e vissuta, la ricompensa che riceveremo.

In merito alla ricompensa divina per coloro che si sono lasciati *sedurre* dalla Parola, l'Evangelista la evoca quasi a rimarcare che la radicalità della via beata è possibile viverla quotidianamente e in ogni ambiente, alla luce della speranza che discende dal Cristo risorto, speranza garantita dalla Sua grazia e dal Suo Spirito.

La via del cristiano alla beatitudine e alla perfezione, via dettata dall'amore, dalla misericordia e dall'ascolto-comprensione-perdono del **Tu** che incontriamo, non è una via fuori dal tempo o dalla storia, così come non è via/vita solitaria a mo' di *fuga mundi*, quanto piuttosto l'accertamento, e l'esperienza, giorno dopo giorno, che quanto ascoltato è possibile e reale, in piena linea con l'umanesimo cristiano universale interpretati in prima persona dal Cristo.

Il Discorso della montagna. Non giudicare (6,37-38)



Figura 27- Il discorso della montagna - Non giudicate

37Non giudicate e Dio non vi giudicherà. Non condannate gli altri e Dio non vi condannerà. Perdonate e Dio vi perdonerà.

38Date agli altri e Dio darà a voi: riceverete da lui una misura buona, pigiata, scossa e traboccante.

Con la stessa misura con cui voi trattate gli altri, Dio tratterà voi.

Premessa

Compito del discepolo che ascolta la *Parola* per lasciarsi da Lei amare e liberare, è quello di rimanerle sempre fedele; questo proposito è possibile quando il versetto che si legge-ascolta viene colto nella sua oggettività immediata e nel contesto nel quale l'Evangelista l'ha redatto.

L'unità che contiene i due versetti letti è quella del *Discorso della Montagna*, mentre la parte in cui si collocano riguarda il messaggio più pregnante della *Legge dell'Amore*, ovvero la logica che riguarda come il nuovo Israele debba manifestare la fedeltà alla *Nuova Alleanza* proposta da Gesù ai suoi discepoli e alla gran folla a lui accorsa.

37) Non giudicate e Dio non vi giudicherà. Non condannate gli altri e Dio non vi condannerà. Perdonate e Dio vi perdonerà

Al discepolo, al cristiano non viene impedito di esprimere una valutazione o un parere, come pure non c'è il consiglio di mantenersi ipocriticamente neutrali di fronte a un fatto come a un

valore, o addirittura a non compromettersi riguardo all'agire dei propri simili.

In altre parole i discepoli, sia come comunità sia come singoli, sono invitati a tener presente che di Dio e solo di Lui è il giudizio definitivo, assoluto e che quello divino sarà sempre un giudizio santo e giusto, sarà sempre un giudizio dettato dall'Amore; questa potestà divina e quest'Amore saranno i parametri, i punti di riferimento dei credenti se vorranno essere **pieni di bontà, così come Dio, (loro) Padre, è pieno di bontà**.

Accanto al saper collocare su due piani distinti il giudizio divino e il giudizio umano, anche quando quest'ultimo è investito da un preciso mandato di Dio, quando l'uomo-discepolo emette un giudizio, questi va distinto dalla condanna con cui si vuole retribuire chi ha sbagliato: un conto è l'errore, che si può e si deve condannare, e un altro è l'errante; l'eventuale condanna di quest'ultimo, per essere giusta, non può non tener conto del perdono che è l'aspetto più sublime di ogni autentica **bontà**, perdono che è la perfezione della misericordia, perdono senza il quale ogni condanna assume il sapore della vendetta o di un criterio meramente retributivo e mai redentivi.

38) Date agli altri e Dio darà a voi: riceverete da lui una misura buona, pigiata, scossa e traboccante.

Innanzitutto va detto che queste parole sono un invito non solo a praticare la logica dell'Amore, ma a conseguire la gioia che deriva dal **dare** agli altri per amore: **C'è più gioia nel dare che nel ricevere** (At 20, 35).

Inoltre quel che la *Parola* ci offre è che il *destino di felicità* che ogni donna e ogni uomo perseguono passa dalla generosità con la quale essi commisurano il loro dare agli altri: quanto più intenso è il dare per amore, tanto più abbondante sarà la benevolenza divina che vi corrisponderà.

38b) Con la stessa misura con cui voi trattate gli altri, Dio tratterà voi

Accanto al filo condotto dell'amore, nei due versetti vi è pure il legame del *riconoscimento* che Dio riserverà a coloro che accetteranno di ascoltare-interpretare la *Legge dell'Amore*.

In altre parole questi consigli evangelici affermano che dalla qualità-misericordia delle nostre relazioni, passerà il nostro destino escatologico, che da come noi guarderemo il volto degli altri, Dio guarderà il nostro – s'intende sempre con tutta quella misericordia di cui il Dio di Gesù è capace.

Per una creatura così tanto amante della propria libertà e del proprio protagonismo qual è appunto l'uomo, bisogna ammettere che quanto sopradetto è di notevole rilevanza, considerato l'esplicito legame che Gesù rivela esserci tra l'agire dell'uomo e il divenire dell'agire di Dio; chi comprende questo sa che dalla propria storia, come dalle proprie scelte, viene deciso l'amore-giudizio di Dio sulla vita intrapresa e praticata.

Il Discorso della montagna. Alcune parabole (6,39-45)

39Gesù disse loro anche questa parabola: Un cieco può forse pretendere di fare da guida a un altro cieco? Se lo facesse, cadrebbero tutti e due in una buca!

40Nessun discepolo è più grande del suo maestro; tutt'al più, se si lascia istruire bene, sarà come il suo maestro.

41E tu perché stai a guardare la pagliuzza che è nell'occhio di un tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? 42Come osi dirgli: Fratello, lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio, allora vedrai chiaramente e potrai togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello.

39) Gesù disse loro anche questa parabola

Prima di porci in ricerca del messaggio della parabola, appare indispensabile un breve accenno sul cos'è una parabola e sul perché il rabbi Gesù usava questo modo di interloquire con i suoi ascoltatori.

La parabola è una *similitudine*, un *esempio*, un *racconto* allegorico che esprime un insegnamento morale o religioso di non facile comunicazione col fine di farlo capire a più persone; è anche usata però per tutelare il *mistero* che la parabola tende a far comprendere, riservandone il pieno significato a coloro che dall'ascolto, passano alla sequela del Maestro.

Per questo la parabola si presta a diverse interpretazioni, come la storia insegna; sarà quindi molto importante fare attenzione al contenuto e cercare di comprenderlo sia alla luce del testo che lo contiene in specie alla parte conclusiva del racconto, sia alla lettura che ne ha fatto la *Tradizione cristiana*.



Figura 28 - Icona: Gesù maestro

Nel caso di Luca, l'evangelista della misericordia, le parabole che si leggeranno sono dette da Gesù quale suo adattamento alle capacità dei suoi uditori; Egli, affinché capissero, parlava con immagini semplicissime e non in modo astratto, con tutte le accezioni possibili.

Commento alla parabola

- A. La parabola è l'esemplificazione del tema di fondo del discorso precedente che vedeva l'amore, la misericordia occupare un posto centrale con riferimento a coloro che di questa Nuova Legge volessero farsi maestri: *per chi avesse questa intenzione è necessario che in prima persona viva ciò che comunica*.
- B. Nella prassi della carità o della misericordia, come nell'insegnamento della *buona novella*, l'improvvisazione o il *pressappochismo* sono un ostacolo; per il cristiano è importante che si lasci **istruire bene** dall'unico Maestro e farsi suo imitatore.
- C. Nella via dell'amore, come nella vita della comunità, è necessario tener viva la salute della propria coscienza; prima del puntare il dito, *prima della critica è fondamentale l'autocritica*, prima di *giudicare* il difetto dei fratelli, è importante l'umiltà e lo sforzo di essere coerenti, pena l'ipocrisia nei rapporti comunitari.

Queste tre sottolineature ci possono aiutare a comprendere come mai l'Apostolo affermi:

non vi fate maestri in molti,

in quanto per chi ha questo incarico ci sarà un giudizio più severo (cfr Gc 3,1-2), *perché essere maestri significa essere pieni di misericordia e per quest'ultima realtà bisogna molto amare e pazientare*.

⁴³Un albero buono non dà frutti cattivi e un albero cattivo non dà frutti buoni. ⁴⁴La qualità di un albero la si conosce dai suoi frutti: difatti non si raccolgono fichi dalle spine e non si vendemmia uva da un cespuglio selvatico.

⁴⁵L'uomo buono prende il bene dal prezioso tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo invece prende il male dal cattivo tesoro del suo cuore. Ciascuno infatti con la sua bocca esprime quel che ha nel cuore.

Commento

- a) Per comprendere come il discepolo vive e testimonia l'amore, la misericordia, il perdono, è necessario rifarsi ai frutti della sua opera; nella carità servono più i segni, i fatti di tante parole, *serve più il servizio umile che l'autoreferenza*.
- b) Secondo la mentalità ebraica, il cuore è la sede dove l'uomo si decide per sé e per gli altri; è in questo prezioso tesoro, alimentato e fortificato dall'amore divino e dall'azione della grazia che il cristiano prende e offre il meglio di sé e della sua fede.
- c) In questa breve ma suggestiva parabola, si fonda la frase *va dove ti porta il cuore*, opposta alla prassi di andare dove ti porta il calcolo, la vanità, l'arrivismo.

Beato quindi chi ha un grande cuore soprattutto se permeato da una profonda spiritualità e da grande bontà.

Il Discorso della montagna. Le parole finali (6,46-49)

46Perché mi chiamate: Signore, Signore e non fate quel che vi dico? 47Se uno mi segue, ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi dirò a chi assomiglia: 48egli è come quell'uomo che si è messo a costruire una casa: ha scavato molto profondamente ed ha appoggiato le fondamenta della sua casa sopra la roccia. Poi è venuta un'alluvione e le acque del fiume hanno investito quella casa, ma non sono riuscite a scuoterla perché era stata costruita bene. 49Al contrario, chi ascolta le mie parole e non le mette in pratica somiglia a quell'uomo che si è messo a costruire una casa direttamente sul terreno senza fare le fondamenta. Quando le acque del fiume hanno investito quella casa essa è crollata subito. E il disastro fu grande.



Premessa

Sono i versetti conclusivi del discorso della montagna e riguardano l'atteggiamento da assumere nei confronti di Gesù, delle sue parole, della sua Signoria e delle conseguenze che comportano in coloro che vi aderiscono, in coloro che si decidono per la fede/fiducia nel Figlio dell'uomo e nel suo mandato.

Commento

- 1) Riconoscere Gesù come il Messia e aderire al suo Vangelo, non significa affermare con superficialità (o per tradizione?) **Signore, Signore** o *amore, amore*, quanto piuttosto agire in conformità al suo operare, alla sua signoria di servizio.
In altre parole al *Regno che viene* è importante far corrispondere, con la vita, il desiderio del suo divenire-compiersi in noi.
- 2) Le conseguenze esistenziali di questa adesione fattiva, nei fatti caritativa, sono simili a quelle di una persona che rende solida la sua vita, la sua risposta, il suo fiducioso sì al Dio-amore come uno che costruisce la casa sulla roccia.

Aderire a Cristo e alla sua Parola, e rimanere fedeli al *Nuovo Patto*, è costruire una vita salda come Gerusalemme, **costruita come città solida e compatta** e quindi stabile, sicura nella lode,

nella pace, nella giustizia (cfr Slm 122).

- 3) All'inizio di questo Anno Nuovo una domanda dovremmo porci: *Che cosa o chi possono fondare un'esistenza, una coerenza, una fede, un cuore?*; la risposta che Luca ci offre è *l'ascolto/adesione* alla parola del Signore Gesù.

Non è una risposta nuova, ma è comunque sempre attuale come l'amore, come la verità, come tutti quei valori autentici che possono avverare il destino di felicità che ci portiamo appresso e che, in Gesù, riconosciamo sul volto di ogni persona, di ogni sorella/fratello nella fede, nella Chiesa, nell'umanità.

La stabilità che Gesù assicura, è fondamento, e ragione, per ogni situazione e resistente nei confronti di qualsiasi avversità fosse anche, questa, simile a un fiume che ha rotto gli argini e tutto travolge, dove però il tutto travolto riguarda quello che fa parte dell'effimera realtà mondana e non la forza dell'amore evangelico.

Conclusioni

Homo viator era una definizione della cultura classica per descrivere una delle principali condizioni esistenziali dell'uomo; viaggiatore, pellegrino, nomade, emigrante, anche vagabondo: quanti miti e leggende per raccontare la ricerca umana di sé e di un luogo che diventassero vita stabile, sicura e idonea a realizzare il proprio sogno o a conseguire le proprie attese personali e sociali.

Anche Gesù conosceva bene questa realtà che, per tanti versi, aveva segnato la storia d'Israele ed anche la sua vicenda personale; alla luce di questo si può meglio comprendere l'invito che Egli fa a **costruire** la propria vita, la propria ricerca, la propria stabilità di fede sull'ascolto e la messa in pratica delle sue parole (cfr 6, 47 – 49).

Seguire Gesù, Verbo del Padre, non consta tanto nel chiamarlo **Signore, Signore**, quanto piuttosto vivere in *profondità, giorno dopo giorno, la risposta dei Profeti, di Maria, degli autentici discepoli: Eccomi Signore, tu sei la mia roccia, di te mi fido.*

Gesù guarisce il servo di un ufficiale romano (7,1-9)

¹Quando ebbe terminato di parlare al popolo che lo ascoltava, Gesù entrò nella città di Cafarnao. ²Là, si trovava un ufficiale dell'esercito romano il quale aveva un servo. Egli era molto affezionato a quel servo, che ora era malato ed era in punto di morte. ³Quando l'ufficiale sentì parlare di Gesù, mandò alcuni Ebrei autorevoli a pregarlo di venire e di guarire il suo servo.

⁴Questi Ebrei andarono da Gesù e lo pregavano con insistenza così: L'ufficiale che ci manda merita il tuo aiuto. ⁵È amico del nostro popolo. È stato lui a far costruire la nostra sinagoga.

⁶Allora Gesù andò con loro. Non era molto distante dalla casa, quando l'ufficiale gli mandò incontro alcuni amici per dirgli: Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri in casa mia, ⁷per questo non ho osato venire personalmente da te, ma di' anche una sola parola e il mio servo certamente guarirà. ⁸Perché anch'io ho i miei superiori e ai miei ordini ho dei soldati sotto di me. Se dico a uno: Va', egli va; se dico a un altro: Vieni, costui viene; e se dico al mio servo: Fa' questo, egli lo fa



Figura 29 - Le rovine di Cafarnao

⁹Quando Gesù sentì queste parole, lo ammirò. Si rivolse alla folla che lo seguiva e disse: Vi assicuro che non ho mai trovato una fede così grande tra quelli che appartengono al popolo d'Israele. ¹⁰E quando gli amici dell'ufficiale tornarono a casa trovarono il servo guarito.

1) Gesù quando ebbe terminato di parlare...

Dopo il fondamentale Discorso della Montagna, Luca in questo capitolo (7,1–8,3) presenta alcuni incontri di Gesù, indicando i motivi, le attese e le caratteristiche personali di coloro che a lui accorrevano o da lui si lasciavano avvicinare; i tratti degli interlocutori del Maestro servono all'evangelista per evidenziare la figura del discepolo che fa di Gesù il suo punto di riferimento e la risposta alle proprie attese e ai propri bisogni.

In definitiva questi nuovi incontri di Gesù servono a Luca per confermare come la *parola del Cristo* è essenzialmente una risposta storica e adeguata alla ricerca e al bisogno di salvezza che caratterizzano ogni volto umano, donna o uomo, ebreo o straniero (*gentile*) che siano.

La risposta che Gesù offre in *parole e opere* è la grammatica della sua misericordia, della sua vicinanza che sa riconoscere non solo le aspettative umane, ma sa pure confermare e valorizzare ciò che di buono o positivo c'è in chi a lui ricorre.

Il servo del centurione

Commento

- a) Il ministero di Gesù, rivolto principalmente al popolo di Israele, non si sottraeva alle domande e ai bisogni di chi poteva essere considerato straniero o, come nel nostro caso, di un rappresentante del dominio romano, presenza questa nient'affatto indolore per gli Ebrei.
- b) Gesù mostra ancora una volta la propria attenzione ai bisogni delle persone senza preconcetti e, all'ascolto, vi accomuna l'immediata disponibilità a corrispondervi.
- c) Nel racconto, l'atteggiamento che balza ai nostri occhi è l'umiltà del centurione; nonostante l'incarico di ufficiale e le riconosciute benemeritenze, egli non ritiene degno né se stesso né la propria casa di accogliere la persona di Gesù.
- d) Tuttavia questo tratto di squisita umiltà, unita a sentimenti di profonda umanità, quali si manifestano sia nei confronti del servo che delle tradizioni religiose ebraiche, sono coerenti con la sua fede e con la fiducia che egli nutre verso Gesù.
- e) Umiltà, fiducia, disinteresse personale sono molto apprezzati da Gesù, il quale sa riconoscere ciò che c'è di buono nei vari tu che incontra, anche se sono trovati fuori dalla spiritualità d'Israele e, per questo, non fa mancare la sua opera di grazia e di misericordia.

9c) Vi assicuro che non ho mai trovato una fede così grande tra quelli che appartengono al popolo d'Israele

Questa osservazione, che rivela la liberalità di Gesù, evidenzia pure la necessità di saper riconoscere ciò di buono e di più grande possiamo incontrare negli altri e che inoltre nessuno – singolo o popolo – possa ritenersi l'unico portatore di una fede autentica.

Conclusione

Di fronte a Gesù, l'atteggiamento da assumere è quello di un'accoglienza umile, fondata sulla convinzione che la sua è una **Parola** decisiva, forte, che va incontro alle necessità umane di chi vi ricorre e, proprio per questo, favorisce l'adesione e la fiducia del credente.

Gesù fa risorgere il figlio di una vedova (7,11-17)

¹¹In seguito Gesù andò in un villaggio chiamato Nain: lo accompagnavano i suoi discepoli insieme a una gran folla.

¹²Quando fu vicino all'entrata di quel villaggio, Gesù incontrò un funerale: veniva portato alla sepoltura l'unico figlio di una vedova, e molti abitanti di quel villaggio erano con lei. ¹³Appena la vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: Non piangere!. ¹⁴Poi si avvicinò alla bara e la toccò: quelli che la portavano si fermarono. Allora Gesù disse: Ragazzo, te lo dico io: alzati!.

¹⁵Il morto si alzò e cominciò a parlare. Gesù allora lo restituì a sua madre. ¹⁶Tutti furono presi da stupore e ringraziavano Dio con queste parole: Tra noi è apparso un grande profeta!. Altri dicevano: Dio è venuto a salvare il suo popolo. ¹⁷E la notizia di questi fatti si diffuse in quella regione e in tutta la Giudea.



Figura 30 - Il miracolo di Nain. Miniatura.

1) In seguito Gesù andò in un villaggio chiamato Nain

Dopo Cafarnao, Nain, località più a sud e vicina a Nazareth, quindi sempre in Galilea; con queste piccole note geografiche, Luca ci presenta un Gesù di movimento, un Messia che va verso i bisogni delle persone dove queste vivono, soprattutto se ultime nelle gerarchie sociali: in tutto questo fedele al suo sentirsi *mandato* secondo la profezia di Isaia citata in Lc 4, 18 - 19.

Commento

a) Diversamente dal precedente miracolo, che aveva riservato alla fede del centurione un ruolo determinante, in questo caso l'intervento che Gesù manifesta, si fonda unicamente sulla sua compassione.

Certo, di fronte al dolore di una mamma, vedova, che perde il suo unico figlio (condizione questa che secondo la tradizione era quella di Maria al momento della crocifissione), viene spontanea la compassione; Gesù però a questo sentimento, profondamente umano, vi unisce la sua fede, il suo farsi accanto a chi piange e lì *incarna il suo servizio, il suo cammino, la sua ricerca, la sua chiamata messianica, efficacemente*.

b) Di fronte alla **Parola** che ridà vita, il vero stupore è quello che si fa lode, ringraziamento, che glorifica Dio perché non si dimentica mai del suo popolo.

c) Di fronte alla morte di un giovane, di fronte alle lacrime sconvolgenti di una mamma, di fronte all'ineluttabilità del sepolcro, il discepolo che aderisce a Cristo sa di aver accolto una *speranza* che non delude, che non si rassegna, che va oltre, e perciò si fida della **Parola** che determinerà il bene necessario, nel nostro caso la restituzione del figlio alla vita e alla sua mamma.

17) E la notizia di questi fatti si diffuse in quella regione e in tutta la Giudea

Come già sottolineato in passato (vedasi i pastori a Betlemme), Luca non perde l'occasione di evidenziare come la presenza e l'opera di Gesù si trasformano in annuncio, in diffusione del *buona novella* da parte dei testimoni delle sue opere.

Il Vangelo oggi

Con molta probabilità il diffondersi delle *pessime notizie* presenti su tanti mezzi di comunicazione può essere dovuto in parte al silenzio di tanti cristiani sulla *buona novella* che è Gesù, ma pure dal fatto che molti di questi sono assidui lettori della così detta *cronaca nera* o di tanti scandalismi riguardanti politici, potenti e quant'altri.

Nel rispetto della libertà di stampa e di lettura, si possono, per quanto sopra detto, altresì sottolineare queste conseguenze: *la mortificazione della verità* in quanto non è vero che c'è solo il male e che solo questo può far notizia; *il diffondersi del pessimismo e di paure irrazionali*; *la crescita di domanda di uomini e mezzi forti per garantire la sicurezza del cittadino*.

Certamente la sicurezza di tutti e dei singoli è un diritto naturale, è un bene comune, ma se si pensa alle dittature del secolo scorso, spesso generate da motivi nei quali vi era la *sicurezza* di un popolo, di una classe sociale, di una nazione ecc., sarebbe necessario essere lettori critici della storia e dei vari mezzi di liberazione circolanti ai giorni nostri; *la salvezza dell'umanità non è prodotto dell'uomo ma di Dio*, per cui è importante scegliere di diventare testimoni di speranza e comunicatori di autentici fatti salvifici generati da quella preziosissima risorsa che è l'Amore che da Dio discende.

Giovanni manda due discepoli a interrogare Gesù (7,18-23)

¹⁸Anche Giovanni venne a sapere queste cose dai suoi discepoli. Chiamò allora due di loro
¹⁹e li mandò dal Signore a chiedergli: Sei tu quello che deve venire oppure dobbiamo aspettare un altro?.

²⁰Quando arrivarono da Gesù quegli uomini dissero: Giovanni il Battezzatore ci ha mandati da te per domandarti se sei tu quello che deve venire o se dobbiamo aspettare un altro. ²¹In quello stesso momento Gesù guarì molta gente dalle loro malattie e dalle loro sofferenze; alcuni li liberò dagli spiriti maligni e a molti ciechi restituì la vista. ²²Poi rispose così ai discepoli di Giovanni: Andate a raccontargli quello che avete visto e udito: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono risanati, i sordi odono, i morti risorgono, la salvezza viene annunciata ai poveri. ²³Beato chi non perderà la fede in me.



Figura 31 - La testimonianza di Gesù.

Proposte di riflessione

Questa pericope, che si riferisce all'atteggiamento assunto da Giovanni il Battista di fronte alle notizie che gli erano pervenute su Gesù e alla domanda/risposta che ne segue, meriterebbe un'ampia riflessione che è comunque alla portata di tutti; di seguito si propongono tre sottolineature finalizzate a evidenziare il tema conduttore della pagina letta.

18) Anche Giovanni venne a sapere queste cose dai suoi discepoli

L'atteggiamento da assumere nei confronti di Gesù è quello d'essere disponibili ad ascoltarlo, a lasciarsi coinvolgere, interpellare, a prenderlo in considerazione senza pregiudizi o superficialità.

Gesù non solo va accolto con fede, non solo va accolto per quello che è, va accolto pure con onestà intellettuale, qualità questa che non rifiuta la ricerca che critica, verifica, interroga.

È questo un modo di fare da assumere sempre di fronte alla verità, specie se questa può cambiare la vita o avverare la sua attesa-speranza, e fare il bene della propria comunità.

19b) Sei tu quello che deve venire oppure dobbiamo aspettare un altro?

Giovanni, *il precursore*, appare in un contesto di incertezza, forse causata dalla sua prigionia o dalle notizie di seconda o terza mano ricevute che riguardavano il Messia, **colui che deve venire**, notizie che non apparivano proprio in linea con ciò che egli aveva predetto, e che in larga misura rappresentavano le attese di Israele:

Sta per venire uno che è più potente di me (...) Raccoglierà il grano nel suo granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco senza fine (cfr 3, 16 -17)

Dell'atteso Messia, più che opere di giustizia in grado di fare piazza pulita, a Giovanni erano pervenute informazioni di opere di misericordia, configurate in un atteggiamento di mitezza e umiltà, peraltro già riscontrate da lui al Giordano in occasione del battesimo; tuttavia Giovanni non perde la sua fiducia, non demorde dalla sua attesa e pone domande in merito.

In definitiva la Tradizione, che è elemento indispensabile per la formazione del testimone di Cristo, da sola non basta, in quanto l'iniziativa di Dio e del suo Messia precede e va oltre il depositum fidei che sorregge l'atto di fede, la sequela cristiana; una sana sete di verità, o un doveroso aggiornamento paiono indispensabili per un cammino di crescita spirituale ed umana e per esprimere con puntualità un adeguato servizio all'uomo e al tempo in cui questi si trova.

Gesù rispose: Andate a raccontargli quello che avete visto e udito: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono risanati, i sordi odono, i morti risorgono, la salvezza viene annunciata ai poveri.

La risposta che Gesù offre alla domanda del Battista, e a noi lettori-ascoltatori, rimanda alle opere che Gesù manifestava nel ministero pubblico, con riferimento ad alcune profezie messianiche in grado di aiutare ulteriormente a come riconoscere-accogliere il Cristo.

Questi, si presenta non tanto per la propria autorevolezza o efficacia, che comunque ci sono, quanto piuttosto per la sua fedeltà al mandato ricevuto e a quanto le Sacre scritture avevano predetto; Gesù sa di rappresentare una *novità*, un compimento, tuttavia, con umiltà, sa anche di essere all'interno di un progetto prestabilito da Dio in un determinato tempo (cfr Gal 4, 4) e, alle opere di questo avvento, Egli si configura e invita a riferirsi per l'eventuale verifica, per accertarne la fedeltà e l'autenticità.

23) Beato chi non perderà la fede in me

Troppo frequentemente il *credente tradizionale*, senza una costante ricerca e apertura alla dinamica dell'amore che si rivela e diviene, rischia di rinchiudersi, o di lasciarsi rinchiudere, in una logica statica, a volte meramente dogmatica, chiusa alla *novità dello Spirito*.

Un cristiano rimasto fermo al sentito dire o con una conoscenza superficiale nella del battesimo ricevuto, rischia di perdere non tanto la sua fede in Gesù, quanto la sua fiducia nell'adeguatezza di una prassi di misericordia, di accoglienza, di perdono, di grande pazienza.

Corollario di non poco conto di questo stato di fede è la sfiducia anche nella Chiesa quale continuatrice dell'opera del Cristo. Frasi quali: *anche la morale e la Chiesa sono diventate relativiste; una volta sì che c'erano più certezze; di fronte a questo mondo e a questi tempi sono necessari posizioni forti, intransigenti*, sono il segno di una fede un po' frastornata o pericolosamente inclinata a perdersi nell'indifferenza o nel pessimismo.

La domanda che tiene viva la fede, formandola e informandola, in definitiva è quella di Giovanni il Battista: *<Gesù sei tu colui che la nostra vita aspetta, desidera, abbisogna e la cui parola è garantita dalla testimonianza delle opere di Dio? >*

Gesù parla di Giovanni il Battezzatore (7,24-30)

24I messaggeri di Giovanni partirono e Gesù cominciò a parlare alla folla. Diceva: Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? No! 25Che cosa allora? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ma quelli che portano abiti preziosi e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. 26Che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, ve lo dico io, qualcosa di più che un profeta! 27Nella Bibbia Dio dice di lui: lo mando il mio messaggero davanti a te:egli ti preparerà la strada. 28E vi assicuro che tra gli uomini nessuno è più grande di Giovanni. Eppure, il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. 29Tutto il popolo ha ascoltato Giovanni; perfino gli agenti delle tasse hanno ricevuto il suo battesimo e così hanno mostrato di ubbidire alla volontà di Dio. 30I farisei e i maestri della Legge invece hanno respinto la volontà di Dio e non hanno voluto farsi battezzare da Giovanni.



Figura 32 - Giovanni il Battista

24b) Gesù cominciò a parlare alla folla

Nella precedente pericope si era letto della domanda che Giovanni il Battista si era posto nei confronti di Gesù; nell'odierno brano è Gesù che si interroga, e ci interpella, sulla figura di Giovanni, in un atteggiamento alquanto coerente con la sua ricerca e proposta di verità, avvalorando ancor di più la sua umanità di servizio e di stimoli per tutti.

24c. 26a) Che cosa siete andati a vedere?

Questa domanda apre e chiude la serie di domande che Gesù pone su Battista.

In coerenza con il suo pensiero e con la sua opera, Gesù, insiste sul modo di attuare la ricerca di verità con l'uso del verbo **vedere** (è questo un verbo caro anche all'evangelista Giovanni: **Venite e vedrete** –cfr Gv 1,39); con questo verbo, la ricerca di verità, personale o comunitaria, assume i connotati di un moto che coinvolge tutta quanta la persona.

Il **vedere** ha una sua fisicità, non è atto del solo intelletto, ma uso di tutto quello che l'uomo è e nel pieno rispetto del suo protagonismo; in altre parole si potrebbe dire che nell'accertamento della Verità non è ammessa la delega.

26b,c) Un profeta? Sì, ve lo dico io, qualcosa di più che un profeta!

Ecco la risposta di Gesù, il suo pensiero ammirato e struggente nei confronti di Giovanni! Il Battista è *qualcosa* di più di un profeta per il ruolo, più unico che raro, di precursore del Messia; egli è il messaggero di Dio, colui che prepara la strada all'Inviato di Dio.

Ancora una volta viene ribadito che la grandezza di un testimone consiste nel suo far parte del disegno divino, più che per i meriti e la qualità della sua testimonianza.

Questa considerazione non sminuisce affatto l'apporto umano, ne vuol dare solo l'origine, il senso e il fine; in tutto ciò l'uomo, come il discepolo, non perde la sua libertà, il suo ruolo e il valore del suo consenso e agire, in quanto nella logica amorosa di Dio, egli diventa uomo universale, autentico e credibile.

28) Tra gli uomini nessuno è più grande di Giovanni. Eppure, il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui

Giovanni il Precursore: più grande di tutti e più piccolo dei **piccoli** del regno di Dio! Con questa affermazione Gesù dà a Giovanni quel che lo distingue: grande uomo e profeta, ma ancora collocato nel tempo dell'attesa del Messia (**Sei tu quello che deve venire oppure dobbiamo aspettare un altro?** Era stata la domanda di Giovanni su Gesù considerata nell'ultima catechesi); nel contempo, Gesù, dà ai *piccoli del Regno* la grandezza di chi ha riconosciuto, accettato e servito il **Figlio dell'uomo**.

In definitiva questa è la grandezza del discepolo, di colui che nel *Battesimo* e per lo Spirito ha per grazia lo *statuto* di figlio di Dio e per eredità l'appartenenza alla *signoria*.

29) Tutto il popolo ha ascoltato Giovanni; perfino gli agenti delle tasse hanno ricevuto il suo battesimo e così hanno mostrato di ubbidire alla volontà di Dio

Due sottolineature, una di contenuto e una un po' ironica. Ogni *mandato* divino interagisce all'interno di un piano per tutto il popolo; sono le risposte a questo disegno che causano le *diversità* di scelte e di vita.

La seconda nota si riferisce al fatto che anche ai tempi di Gesù, *gli agenti delle tasse* non riscuotevano grande simpatia e apprezzamento: lo comprova il fatto che per giustificare la validità del *battesimo di Giovanni* perfino questa categoria l'aveva accolto.

In positivo, invece, significa che nessuno è eluso dal piano di Dio, quale che sia la sua fama o connotazione.

30) I farisei e i maestri della Legge invece hanno respinto la volontà di Dio

Non attuare una serena verifica dinamica e senza pregiudizi ideologici, può avere come effetto il *respingere* di fatto la volontà divina quale si configura nel mandato del profeta o, attualizzando, nel servizio della Chiesa. **<Che cosa siete andati a vedere?>** ha ancor oggi tutto il suo vitale valore.

Gesù giudica la gente del suo tempo (7,31-35)

³¹Gesù disse ancora: A chi posso paragonare gli uomini di questo tempo? A chi sono simili?

³²*Essi sono come quei bambini seduti in piazza che gridano gli uni contro gli altri: Vi abbiamo suonato con il flauto una musica allegra, e non avete ballato, vi abbiamo cantato un canto di dolore, e non avete pianto!*

³³*Così fate anche voi: è venuto Giovanni il Battezzatore, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: È un indemoniato!.*

³⁴*Poi è venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico degli agenti delle tasse e di altre persone di cattiva reputazione.* ³⁵*Eppure la sapienza di Dio è riconosciuta da tutti i suoi figli.*



Figura 33 - Gesù Buon Pastore

1) Gesù disse ancora: A chi posso paragonare gli uomini di questo tempo? A chi sono simili?

Dopo aver attirato l'attenzione della folla sulla figura e sulla missione del Battista, Gesù, prendendo spunto sull'impatto che il ministero del Precursore aveva avuto sul popolo, richiama all'attenzione del suo uditorio, il contesto umano del suo tempo nella varietà delle posizioni di fronte al compiersi delle profezie messianiche (4, 16–21).

L'uomo Gesù, oltre che come Messia, è sempre sorprendente nel suo manifestarsi e relazionarsi attraverso il suo annuncio-dialogo con la folla. Per ogni buon comunicatore è decisivo conoscere la ricaduta e l'accoglienza che certi messaggi o fatti hanno nella sensibilità popolare, specie quando si tratta di parole-opere al servizio della Verità. Anche oggi molti pubblicitari o venditori di fumo, ritengono importante conoscere l'umore e le reazioni della gente, con lautissimi guadagni per sondagisti e ricercatori di mercato; in Gesù, invece, la domanda ha come presupposto la conoscenza dell'accoglienza della volontà divina e l'implicita **sapienza**.

32a) Essi sono come quei bambini seduti in piazza che gridano gli uni contro gli altri

La constatazione di Gesù, se non ben interpretata, potrebbe suonare molto negativa per tutti i suoi contemporanei; in verità egli si riferisce a coloro che avevano respinto Giovanni il Battista e di fatto respinto la volontà di Dio (cfr 7, 30).

Dopo questa precisazione e pur con tutta la carità dovuta e il pericolo di un'inopportuna genericità, come non pensare al contesto socio – politico in cui siamo; anche oggi, la ricerca della verità, più che finalizzata al dialogo rispettoso e alla promozione di tutti, pare indirizzata ad esaltare l'avversità, **gli uni contro gli altri**, il tutto aggravato da quel proverbio che afferma *chi urla di più ha ragione*, interpretato in chiave moderna, *chi va in televisione ha ragione*.

L'amara conclusione pare sia quella del diffondersi di un qual certo infantilismo o d'una pregiudiziale *sordità di cuore*.

33) Così fate anche voi: è venuto Giovanni il Battezzatore, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: È un indemoniato!

L'austerità della vita del profeta ancora una volta irrisa sarcasticamente con un pesante aggettivo!

La figura del profeta che sa inquietare o rianimare le coscienze, in molti è sentita con fastidio e rifiutata in nome di religiosità e spiritualità più accomodanti o tradizionali.

34) Poi è venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico degli agenti delle tasse e di altre persone di cattiva reputazione

A Gesù la stessa sorte: *l'etichetta*, di segno opposto, di **mangione e beone**, con l'aggravante di pessime amicizie.

Due considerazioni: anche a quel tempo valeva una regola molto attuale, quella di definire una persona, o il suo comportamento, con un'etichettatura, concisa a tal punto da configurarsi successivamente in un pregiudizio ogni qual volta viene richiesto un parere su quella persona e su quel comportamento.

Difficilmente classificare in modo approssimativo e schematico una persona, con una punta di disprezzo, concede ad essa una speranza o una migliona.

La seconda considerazione riguarda la causa di certi giudizi o pregiudizi riferiti a Giovanni e a Gesù: un qual certo perbenismo o tradizionalismo religioso, individuale o di gruppo, impermeabili alla novità; per chi è dentro la *casta* c'è l'obbligo del conformismo, per chi cerca una sua via alla Libertà, alla Verità, alla fedeltà alla propria Coscienza, eccolo *catalogato*.

35) Eppure la sapienza di Dio è riconosciuta da tutti i suoi figli

Tradotta con parole semplici questa conclusione di Gesù, la si potrebbe così declinare: per comprendere **la sapienza di Dio**, che è poi Dio medesimo, è necessario tradurla in parole e opere coerenti con la divina volontà, quale, secondo Gesù, si manifestava col suo ministero.

È una **sapienza** impegnativa, esigente, che però ha la capacità di liberare cuori e menti da ogni pregiudizio o staticità; è la **sapienza** che proviene dallo Spirito di Dio, con la sua novità di vita e di prospettiva universalistica.

Gesù, il fariseo e la peccatrice (7-36-50)

³⁶Un giorno un fariseo invitò Gesù a pranzo a casa sua. Gesù entrò e si mise a tavola. ³⁷In quel villaggio vi era una prostituta. Quando ella seppe che Gesù si trovava a casa di quel fariseo, venne con un vasetto di olio profumato, ³⁸si fermò dietro a Gesù, si rannicchiò ai suoi piedi piangendo e cominciò a bagnarli con le sue lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli e li baciava e li cospargeva di profumo.

³⁹Il fariseo che aveva invitato Gesù, vedendo quella scena, pensò tra sé: Se costui fosse proprio un profeta saprebbe che donna è questa che lo tocca: è una prostituta!.



Figura 34 - Gesù e la peccatrice - Rubens

⁴⁰Gesù allora si voltò verso di lui e gli disse:- Simone, ho una cosa da dirti! Ed egli rispose:- Di' pure, Maestro! ⁴¹Gesù riprese:- Un tale aveva due debitori: uno doveva restituirgli cinquecento denari, l'altro solo cinquanta, ⁴²ma nessuno dei due aveva la possibilità di restituire i soldi. Allora quell'uomo condonò il debito a tutti e due. Dei due chi gli sarà più riconoscente? ⁴³Simone rispose subito:- Quello che ha ricevuto un favore più grande, penso. E Gesù gli disse:- Hai ragione!

⁴⁴Poi rivolgendosi verso quella donna Gesù disse a Simone: Vedi questa donna? Sono venuto in casa tua e tu non mi hai dato dell'acqua per lavarmi i piedi; lei invece, con le sue lacrime, mi ha bagnato i piedi e con i suoi capelli me li ha asciugati. ⁴⁵Tu non mi hai salutato con il bacio; lei invece da quando sono qui non ha ancora smesso di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non mi hai versato il profumo sul capo; lei invece mi ha cosperso di profumo i piedi. ⁴⁷Per questo ti dico: i suoi peccati sono molti, ma le sono perdonati perché ha mostrato un amore riconoscente. Invece quelli ai quali si perdona poco sono meno riconoscenti.

⁴⁸Poi Gesù disse alla donna: Io ti perdono i tuoi peccati. ⁴⁹Allora quelli che erano a tavola con lui cominciarono a dire tra loro: Chi è costui che perdona anche i peccati?. ⁵⁰Ma Gesù disse alla donna: La tua fede ti ha salvata. Va' in pace!.

Introduzione

36) Un giorno un fariseo invitò Gesù a pranzo a casa sua. Gesù entrò e si mise a tavola

Gesù accetta l'invito nonostante potesse alimentare la critica avversa che lo definiva **un mangione e un beone**; a dire il vero non vengono offerti elementi in proposito, quanto invece il motivo per cui accettava gli inviti, da riferire alla sua volontà di incontrare gli uomini, di recarsi da loro, nel *sitz im leben* (il posto della vita) della loro intimità esistenziale. Con questo modo di fare, Gesù, interpretava il suo mandato messianico, il suo servizio verso il Padre e presso gli uomini/figli/fratelli, rimarcando così la contiguità, la vicinanza tra il Regno e i bisogni umani da **sanare**.

D'altra parte quest'episodio, fra l'altro del solo Luca, è indicativo sul come il discepolo deve accogliere Gesù: al Gesù che viene e si mette a **tavola** con noi, al *Rabbi* (Maestro) che accoglie l'invito è necessaria un'adeguata corrispondenza, una disposizione di cuore in grado di *far sì che l'invito e la venuta diventino un vero incontro*.

Il tema di questa pericope è in continuità con i temi precedenti relativi all'accoglienza riservata dai farisei al ministero di Giovanni il Battizzatore e di Gesù. L'ultima nota di questa introduzione la si

riserva ad un effetto di deriva dall'incontro con Gesù: il discepolo, come la Chiesa, hanno da far proprio lo stesso atteggiamento di Gesù verso i peccatori, evitando di rimanere, nonostante l'invito-venuta, nella *logica statica* dei *farisei*.

Commento alla pericope

- a) L'accoglienza propria del discepolo, di ***colui che ascolta e mette in pratica le parole del Signore*** (cfr 6, 46-47), ha per fondamento l'amore, determinato, questi, dalla riconoscenza per l'amore ricevuto dal Signore, amore che ha la sua massima espressione nel perdono dei peccati con il relativo ritorno alla pienezza della vita.
- b) Il discepolo si decide per Gesù per fede, senza la quale l'adesione potrebbe essere una simpatia, un modo di fare più che di essere, una risposta parziale. La fede del cristiano non è un mero atto intellettuale o sentimentale, ma scelta che si determina per ciò che Gesù manifesta nella sua persona e nella sua fedeltà al Padre: l'amore misericordioso, che tutto supera perché tutto e tutti perdona, senza mai lasciare a metà il perdono/chiamata, e la sua amicizia, alla nostra accoglienza/risposta.

E' necessario ribadirlo ancora una volta e con forza: la fede, la nostra accoglienza della Parola, la nostra carità sono precedute, fondate e determinate dall'amore del Figlio dell'uomo che storicizza, rende effettivo ed efficace l'amore di Dio; per questo, allora, sia la fede che la carità sono doni divini in quanto effetti dell'amore che li precede. Certo, *la scuola della fede non è una marcia trionfale, ma un cammino cosparso di sofferenze e di amore, prove e fedeltà da rinnovare ogni giorno* (Benedetto XVI).

- c) La misura della nostra accoglienza si basa, e si attua, dalla consapevolezza dell'amore/perdono ricevuto.

Di fronte all'amore/perdono/misericordia di Gesù, il cui unico interesse manifesto, è la nostra salvezza e la nostra gioia; di fronte al Gesù che non ci chiede chi siamo o che cosa faremo della sua amicizia, il quale dopo averci amato/perdonato sta sempre dalla nostra parte nonostante il nostro passato o la nostra storia, non vergognandosi mai di noi, suscitando e animando la nostra scelta, Egli alla libertà della nostra coscienza/cuore, lascia la misura del nostro decidersi e del nostro amore per lui.

- d) d) Il problema dell'uomo d'oggi è che, questi, non sempre è disponibile a chiedere aiuto e, soprattutto, a chiedere perdono preferendo piuttosto fare la vittima di chissà quali difficoltà di solitudine.

A parte la rarefazione dell'esperienza umana al sacro, nella quale si faccia reale conoscenza di Dio, oggi preferiamo il buonismo al perdono con l'aggravante che quando questi c'è, dubitiamo sia totalmente gratuito.

Dove però c'è il perdono, riconosciuto ed accolto, lì c'è vera gioia; uno dei momenti più belli delle nostre relazioni è quello relativo alla dichiarazione d'affetto che riceviamo da una persona, ma questo momento di grande gioia è superato quando la persona che ci ama, perdona la nostra colpa, un nostro torto senza porre interruzioni al suo amore.

- e) Tutto passa, tutto è vanità, solo tre cose contano: fede, speranza, amore. Ma più grande di tutte è l'amore (I Cor 13,13); e il perdono è lo spirito e la compiuta manifestazione dell'amore. Quella prostituta l'aveva profondamente compreso e davanti a tutti desiderava manifestarlo a Gesù.

f)

Le donne che accompagnavano Gesù (8,1-3)



Figura 35 - Un moderno cammino verso Gerusalemme

1Qualche tempo dopo Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando il lieto messaggio del regno di Dio.

Con lui c'erano i dodici discepoli 2e alcune donne che egli aveva guarito da malattie e liberato da spiriti maligni.

Le donne erano Maria di Magdala, dalla quale Gesù aveva scacciato sette demòni, 3Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, con i loro beni esse aiutavano Gesù e i discepoli.

Premessa

Con la sua solita sensibilità, unita al raffinato linguaggio, Luca propone nei momenti cruciali del suo racconto degli incisi attraverso i quali egli si serve per chiudere da un lato la precedente unità narrativa e contemporaneamente introdurre al susseguente sviluppo del racconto evangelico.

Per comprendere ancor di più il contenuto dei tre versetti presi in considerazione, quali chiusura-apertura che qui si vuole sottolineare, va ricordato che la precedente unità narrativa era partita col *Discorso delle Beatitudini*, seguito dalle regole morali ed esistenziali che l'adesione all'annuncio della *buona novella* comportava nella sequela del discepolo, chiamato dall'Amore all'amore e, d'altro canto, la descrizione dell'itinerante ministero di Gesù.

Questo cammino si connota con due note interessanti: la cura particolare riservata da Gesù ai dodici Apostoli e la decisione di fissare definitivamente in Gerusalemme la mèta ultima del suo mandato messianico.

1) Qualche tempo dopo Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando il lieto messaggio del regno di Dio. Con lui c'erano i dodici discepoli

Senza specificare bene né il tempo né i luoghi visitati, Luca ripresenta il servizio itinerante di Gesù, con un primo accenno alla costante presenza dei Dodici, quasi un introduzione a quell'eredità che essi riceveranno solennemente il giorno di Pentecoste con la discesa dello Spirito santo; Gesù incontra folle e realtà nuove, ma s'intravede fin d'ora la cura che egli dedicherà agli Apostoli.

L'annuncio del **lieto messaggio** non è una scalata solitaria, ma sempre evento di Chiesa in comunione col suo Signore.

2) e alcune donne che egli aveva guarito da malattie e liberato da spiriti maligni

Accanto ai **Dodici**, Luca presenta un gruppo di donne al seguito di Gesù, le quali godono di una sequela e di un ruolo insolito nella realtà giudaica del tempo. Si può con certezza affermare che per Gesù, donne e uomini sono ritenuti partecipi della sua missione, sia dal punto di vista spirituale che materiale; questa novità della presenza femminile accettata dal rabbi Gesù, sarà compensata dalla fedeltà di queste donne, con coraggio e dedizione tali da farle essere presenti fino ai piedi della croce, e privilegiate, poi, dal Messia, al momento delle prime apparizioni da Risorto.

La causa di questa presenza, oltre alla particolare benevolenza di Gesù verso le donne, va attribuita alla loro riconoscenza per quanto esse avevano ricevuto da Lui nel corpo come nello spirito.

La più nota di questo gruppo femminile è Maria Maddalena legata a Gesù da sincero e caldo affetto, poi Giovanna, attraverso la quale possiamo sapere che l'annuncio toccava anche donne introdotte alla corte del re Erode Antipa, di Susanna e di altre senza nessun accenno alla loro provenienza e storia se non accomunate dalla loro fedele generosità

3) Con i loro beni aiutavano Gesù e i discepoli

Possiamo terminare questa riflessione cercando qualche contributo per come rendere forte la nostra fede e testimonianza attraverso l'esempio di quel gruppo di donne al seguito di Gesù, sottolineando il modo con il quale esse seguivano e servivano Colui che non solo le aveva liberate, ma proprio per questa nuova condizione, le accomunava al suo *mandato* messianico.

Con lo spirito pratico e concreto del *genio* femminile Maria, Giovanna, Susanna e le altre corrispondevano al dono della sequela la condivisione dei **loro beni** amministrandoli in funzione dei bisogni di Gesù e dei suoi discepoli.

Accogliere **le parole di Gesù**, rendere missione la propria vita, può comportare forme di concretezza esistenziale nella quale ognuno può esercitare una presenza generosa e un di perfetta diaconia.

D'altronde in un cammino d'amore ci vuole proprio cuore e solidarietà.

L'ultima nota si riferisce all'ennesima sorpresa del racconto lucano: Gesù, che per fede professiamo Cristo e Signore del mondo, lo scopriamo *bisognoso* di un aiuto materiale e quotidiano che Egli, come in questo caso, riserva ai *piccoli* e alle *piccole* del *Regno* che annuncia.

La parabola del seminatore (8,4-15)

4Un giorno si radunò attorno a Gesù una gran folla di persone che accorrevano a lui da ogni città. Gesù raccontò loro una parabola: 5Un contadino andò a seminare e, mentre seminava, una parte dei semi andò a cadere sulla strada: fu calpestata e gli uccelli la mangiarono. 6Un po' di semente andò a finire su un terreno pietroso: appena germogliata seccò perché non aveva umidità. 7Parte della semente cadde in mezzo alle spine: e le spine crescendo insieme con essa la soffocarono. 8Ma una parte cadde in terreno buono: i semi germogliarono e produssero il cento per uno. Detto questo Gesù esclamò: Chi ha orecchi cerchi di capire!.



Figura 36 - Il Seminatore - Van Gogh

9I discepoli poi domandarono a Gesù il senso della parabola. 10Egli disse: A voi Dio fa conoscere apertamente i misteri del suo regno; agli altri invece li fa conoscere solo in parabole, perché come dice la Bibbia: guardano, ma non vedono, ascoltano, ma non capiscono. 11Ora vi spiego la parabola. La semente è la parola di Dio. 12I semi caduti sulla strada indicano certe persone che ascoltano la parola di Dio; ma poi viene il diavolo, porta via la parola dai loro cuori e così impedisce loro di credere e di salvarsi.

13I semi caduti sul terreno pietroso indicano quelle persone che quando ascoltano la parola di Dio l'accolgono con entusiasmo, ma non hanno radici: credono per un certo tempo, ma

quando si tratta di affrontare qualche prova abbandonano la fede. ¹⁴Il seme caduto tra le spine indica quelle persone che ascoltano, ma poi, cammin facendo, si lasciano prendere dalle preoccupazioni materiali, dalle ricchezze e dai piaceri della vita, e così rimangono senza frutto. ¹⁵Infine, il seme caduto nel buon terreno, indica quelle persone che ascoltano la parola di Dio con cuore buono e sincero, la custodiscono, sono perseveranti e producono frutto

Premessa

La parabola letta è tra le più conosciute dal popolo cristiano soprattutto per l'uso liturgico e perché si presta molto per un'interpretazione parenetica (esortativa, consolatoria); tuttavia per non cadere nella presunzione del sapere già, siamo invitati a prestare attento ascolto al testo, cercando sempre, oltre all'immediato, quel *mistero* che il Vangelo presenta sempre e che terminerà quando del *Verbo* contempleremo direttamente il suo *Volto*. Si propongono, tra le tante possibili, quattro sottolineature.

5ab.6a.7a.8a) **Un contadino andò a seminare e, mentre seminava, una parte dei semi andò a cadere sulla strada () > un'altra < andò a finire su un terreno pietroso () > un'altra < 7Parte della semente cadde in mezzo alle spine () > infine < una parte cadde in terreno buono.**

Come tecnica seminativa quella ascoltata è a dir poco paradossale e tuttavia siamo in presenza di un **contadino generoso fino allo spreco**.

Fuori dalla metafora, il *seminatore*, che è Dio, *getta* la sua *semina*, la sua Parola, in ogni direzione (quattro i terreni coinvolti), presso ogni tipologia umana – frettolosi, duri, spinosi, buoni -, quasi coltivasse la speranza che il *miracolo* di un raccolto sia sempre possibile, proprio come si fa quando si offre un dono a delle persone, con le quali si spera di andare oltre i sentimenti di convenienza.

Più che un Padre ingenuo, Dio appare sempre caratterizzato dalla sua fedeltà a *sovrabbondare*, come si fa negli amori veri, così come fa quando Egli opera per la salvezza e la felicità della sua creatura.

Vi sono persone che ascoltano la parola di Dio; ma poi viene il diavolo, altre l'accolgono con entusiasmo, altre ancora cammin facendo, si lasciano prendere dalle preoccupazioni materiali, dalle ricchezze e dai piaceri della vita, altre infine con cuore buono e sincero, la custodiscono, sono perseveranti e producono frutto.

Riservare, offrire la *Parola* a tutti, perché ci sia *frutto*, qualsiasi sia il terreno-storia di chi la riceve, implica da un lato l'abbondanza della semina, dall'altro l'accoglienza dell'ascoltatore.

La fruttificazione della *parola di Dìosi* manifesta come effetto di una comunione, di una collaborazione fra Dio e l'uomo, mentre la sua improduttività non è riconducibile alla quantità/qualità del seme, il quale genera di per sé ascolto, entusiasmo, fede, quanto piuttosto effetto di una serie di atteggiamenti poco consoni a trasformare l'ascolto in autentica e sentita accoglienza.

Gli elementi di un *buon terreno* sono un cuore buono e sincero, una custodia intima del seme ricevuto (vedasi Maria), fedeltà e perseveranza.

I limiti impliciti alla mancata fruttificazione sono *l'occasionalità dell'ascolto* che sfocia poi nella debolezza della vita; *una fede scarsamente radicata nella quotidianità*, ovvero poco calata in quel *destino di felicità* che con tante fatiche perseguiamo, ma le cui prove possono demotivarci, spaventarci o le cui seduzioni mondane possono infiacchire l'annuncio ricevuto.

Nel primo caso di improduttività la causa l'evangelista l'attribuisce al demonio; se la cosa può far sorridere alcuni contemporanei che tendono a escludere qualsiasi presenza o incidenza demoniaca nella storia dell'uomo, in quanto contraria ad ogni logica intelligente, rimane però come conseguenza, in una visione del genere, una iperbolica responsabilità umana senza attenuanti sulla

scomparsa di parole e valori fondanti una civiltà universale con effetti devastanti quali l'ultimo secolo ha presentato, a meno di invocare o il Caso, o un'inossidabile stupidità umana di molti soggetti, refrattari a ricevere e praticare qualsiasi buon insegnamento divino o umano che sia.

A voi Dio fa conoscere apertamente i misteri del suo regno; agli altri invece li fa conoscere solo in parabole, perché come dice la Bibbia: guardano, ma non vedono, ascoltano, ma non capiscono

Solo i discepoli godono del completo significato della parabola in quanto è nella sequela, nella comunione con Cristo e nel *come* si ascolta la Parola che essa acquista il suo senso compiuto, peraltro illustrato dalle stesse opere di Gesù.

Sorge una domanda, ammissibile anche per un'intensa vita di fede: <E gli altri? E per chi è fuori dalla sequela o dal *Resto d'Israele*?>

Davvero i *lontani* sono destinati a **guardare e non vedere, ad ascoltare e non comprendere?**

A parte la misteriosità della semina che solo il Semiatore conosce, ed accanto alla sua abbondanza che trova comunque ascolto per quell'innata spiritualità presente in ogni persona, sembra opportuno poter aggiungere questa riflessione.

Nel racconto lucano quella semina non è stata inutile, sprecata: il **buon terreno** pare abbia fruttificato anche per gli altri terreni, compensando la generosità del **contadino**, sia l'unità con quei terreni giacenti nella stessa terra.

La fruttificazione della Chiesa - terreno buono è di per sé ottima (il centuplo) ed Essa, quale realtà posta nella storia umana per mandato apostolico, può condividere, arricchire, illuminare e servire il resto dell'umanità.

La fruttuosa testimonianza della comunità cristiana in sede di giudizio storico e universale, può determinare un positivo giudizio su tutto il resto; perseverare è allora credere nella forza della Parola e in quella comunione umana che ci fa tutti uguali, appartenenti ad un'unica famiglia (terra) in cammino verso il Regno che viene.

Lo Spirito ci aiuti a comprendere quali risorse e quali frutti possono offrire l'unità tra la generosità divina e la simpatia che la coerenza della Chiesa può arrecare alle variegata realtà umane e storiche del nostro tempo.

C'è un vecchio detto popolare che afferma. < Quand ghe n'è, ghe n'è par tucc >; anche questa atavica saggezza ci aiuti a chiedere al Signore, in questo tempo di Quaresima, di diventare **buon terreno** consapevoli che le sovrabbondanti grazie, simili a quelle piogge che cadono su tutti i terreni, Dio le offre **sempre per il bene comune** (cfr 1Cor 12, 7).

La parabola della lampada (8,16-18)



Figura 37 - Il "fuoco", simbolo della "luce divina".

16Nessuno accende una lampada per nascondersela sotto un vaso o metterla sotto il letto, ma piuttosto per metterla in alto perché chi entra in casa veda la luce.

17Così, tutto quello che ora è nascosto sarà portato alla luce, tutto ciò che è segreto sarà conosciuto e diventerà chiaro.

18Fate bene attenzione, dunque, a come ascoltate: perché chi ha molto riceverà ancor di più; ma a chi ha poco sarà portato via anche quel poco che pensa di avere.

16) Nessuno accende una lucerna e la copre con un vaso o metterla sotto il letto...

Questi versetti sono la parte conclusiva della spiegazione data ai discepoli della precedente parabola con protagonista il *Buono Seminatore*, nonché la *parola di Dio*.

Per Gesù non ci può essere una testimonianza della Parola occultata o anonima; il Popolo di Dio e il cristiano sono i germogli visibili della semina, quella caduta sul *buon terreno*, sono la presenza viva, nella storia, della generosità divina.

Non sono la Chiesa e il cristiano un'ostentazione della propria presunta bontà, quanto piuttosto il frutto della *lucedi* Colui che attua la seminazione; sono la testimonianza insopprimibile della *Parola* posta in atto dal Cristo, affinché diminuisca la presenza del Maligno e le sue insidie presso gli uomini.

16c) ma piuttosto per metterla in alto perché chi entra in casa veda la luce

I discepoli, coloro che accettano di dar seguito al seme ricevuto col *Battesimo* e con gli altri Sacramenti, diventano, per modo di dire, il *biglietto di presentazione*, il *segno luminoso* per coloro che entrano nella Chiesa o vi si avvicinano fosse anche solo per curiosità, per coloro che desiderano frequentare la *Casa della luce*.

18) Fate bene attenzione, dunque, a come ascoltate

Gesù insiste nel tratteggiare la figura tipo del discepolo e insiste sulla disposizione di cuore che questi deve riservare al dono della *Parola*; l'annuncio-semina è abbondante, di buona qualità ma anche il discepolo, in qualità di *vero uditor* ha da metterci del suo.

Nel mondo, presso gli altri *terreni* c'è un'implicita *attesa di luce*, di senso, di gioia, di qualità di vita e tutto ciò è patrimonio adatto ai riverberi della luce della *Parola* e i cristiani devono esserne consapevoli, quali novelli tedorfi (portatori della luce) affinché diminuisca il numero di coloro che credendo di avere, credono allora di essere, col rischio così di perdere **anche quel poco che pensa (no) di avere**.

I veri parenti di Gesù (8,19–21)

¹⁹Un giorno la madre e i fratelli di Gesù andarono a trovarlo, ma non potevano avvicinarlo perché era circondato dalla folla. ²⁰Qualcuno gli disse: - Qui fuori ci sono tua madre e i tuoi fratelli che desiderano vederti. ²¹Ma Gesù rispose loro: - Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!

21) Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica

Quest'episodio, narrato da Luca con minor spirito polemico del racconto parallelo di Marco, lo si può considerare come un'appendice conclusiva del discorso in parabole di Gesù, che merita un'iniziale precisazione.

Gesù con l'affermazione relativa a coloro **che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica** e per questo diventano come suoi intimi familiari, non intende scardinare il valore della famiglia, con le sue precise parentele e i suoi ruoli essenziali.

Egli, in questo caso, intende rimarcare, tra gli effetti portati dalla *parola ascoltata*, *l'affinità* e *l'amore che al discepolo viene riservato da parte del Verbo di Dio*.

Come la *Madre e i fratelli* di Gesù, il discepolo va a trovare il suo Maestro sia per affetto che per contiguità di cammino; tuttavia per il come egli *ascolta* la *buona novella*, e di questa si nutre e vive, ha la gioia di sentirsi definire non tanto **buon terreno**, quanto *piuttosto venire indicato come suo congiunto e amato familiare*.

Partecipare alla *mensa della Parola*, *ascoltare-accogliere-perseverare-vigilare-incarnare* quel che Gesù riserva ai suoi discepoli, attua in loro un incredibile cambiamento: da peccatori a familiari suoi e del Padre che l'ha mandato nel mondo.

Affermato questo, possono i cristiani far *digiuno* della Parola? O riservarle un'accoglienza marginale?

In merito viene proposto la *disponibilità* che M. Delbrêl, questa grande figlia della Chiesa francese, diceva in merito rivolgendosi al Signore:

<Io voglio quello che vuoi tu, senza domandarmi se ne sono capace, senza domandarmi se lo desidero, senza domandarmi se io lo voglio.>

Gesù calma una tempesta (8,22-25)

²²Un giorno Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro: Andiamo all'altra riva del lago. E partirono. ²³Mentre navigavano Gesù si addormentò.

Sul lago il vento si mise a soffiare tanto forte che la barca si riempiva di acqua ed essi erano in pericolo.

²⁴Allora i discepoli svegliarono Gesù e gli dissero:

Maestro, maestro, affondiamo!

Gesù si svegliò, sgridò il vento e le onde. Essi cessarono, e ci fu una grande calma. ²⁵Poi Gesù disse ai suoi discepoli:

Dov'è la vostra fede?

Essi però erano intimoriti e meravigliati. Dicevano tra loro:

Ma chi è costui? Egli comanda al vento e alle acque, e gli ubbidiscono!.



Figura 38 - La tempesta sedata - G. Doré

22) <Un giorno Gesù salì su una barca con i suoi discepoli ...

Prima di passare a qualche approfondimento, c'è da rimarcare il susseguirsi, nell'esposizione dell'Evangelista, di parole e di opere in una unità di intenti che è quella di rendere il lettore-ascoltatore protagonista, pur attraverso i suoi sentimenti di meraviglia e di incredulità, dell'avvento del *Regno* nella persona di Gesù.

Il Cristo è la garanzia che *il suo giorno* è anche il giorno dei suoi discepoli, che *la sua barca* è il nostro *traghetto* per l'**altra riva**, dove più manifesta sarà la conoscenza che, attraverso di Lui, avremo del Regno del Padre.

Per il discepolo seguire Gesù significa fidarsi sempre di lui e affidarsi a Colui che l'ha mandato sulle *vie* del mondo.

23) Mentre navigavano Gesù si addormentò ...

Quante volte siamo stati tentati di pensare di vivere accanto a un *Gesù addormentato*, cioè a un Gesù lontano dalle tempeste della storia o della nostra vita in particolare!

Quante volte ci siamo sentiti sommersi dal turbinio degli eventi con la certezza, uguale a quella dei discepoli, profondi conoscitori delle tempeste lacuali, di essere veramente in pericolo di vita o di sopravvivenza perché troppo impotenti di fronte ad avvenimenti troppo più grandi di noi!

Accanto a queste esclamazioni, il versetto ci rivela la **carne** di Gesù, con le sue stanchezze e i suoi crolli dovuti ad ineludibili bisogni.

24) Maestro, maestro, affondiamo!

Quante volte, in presenza di pericoli, il nostro spavento, la nostra angoscia si è fatta grido, preghiera, invocazione! E quale meraviglia quando al nostro pregare ne sono seguiti la **calma**, la serenità

provvidenziali di una *risposta* troppo sorprendente, e troppo inspiegabile, per i nostri sensi e per la nostra ragione! Soprattutto per i nostri scarsi meriti!

25) Dov'è la vostra fede?

L'episodio letto e ascoltato, storicamente ben radicato nei luoghi del ministero pubblico di Gesù, ha il suo culmine non tanto nel fatto che Gesù è un enigma, un mistero per i suoi: **<Ma chi è costui?>** (Gesù è ben diverso di un comodo santone o di una soluzione magico – miracolistica per le nostre disavventure o paure), quanto piuttosto nel rimarcare l'importanza di tenere viva, verificata, allertata la nostra fede.

Prossimamente leggeremo – ascolteremo un'altra domanda molto nota riguardo a Gesù: **<Chi sono io per voi?>** (cfr Lc 9, 20) e però la potremo affrontare se prima avremo collegato il senso della fede con la nostra vita, il significato della fede con la nostra quotidianità.

La domanda che Gesù pone è motivata dal fatto di far evitare ai suoi discepoli il pericolo di una facile o distorta fede, la quale se non è adeguatamente compresa, rischia di vederci da un lato come dei *poveri creduloni*, e dall'altro di cadere in quella tentazione per la quale si è portati ad aspettarci tutto dall'alto immediatamente (cfr *Le tentazioni di Gesù nel deserto* Lc 4, 1-13), disposti sì alla meraviglia, ma incapaci di vivere una fede animata dalla fiducia in Gesù e nella sua parola.

In altre parole se è consolante saperci sempre al centro di una Provvidenza, quand'anche fosse sentita paradossalmente *lontana*, e quindi certi della presenza vicina a noi del Cristo in ogni evenienza e tribolazione, non va però trascurata un'altra considerazione che l'episodio ci rivela: quando la fede del discepolo è viva, quando la fede è l'affidarsi fiduciosi al Signore, allora la paura non ha il sopravvento perché non viene meno la speranza, che aiuta a vivere la *prova* come avvento della luce del Regno.

La *prova* è solo *collocazione provvisoria* nella quale la preghiera più che un grido, in alcuni casi comprensibilissimo, è un'affinità, un dialogo fra il **Maestro** e i suoi amici.

La *prova* non è mai un abbandono da parte di Dio o la debolezza del suo amore, quanto piuttosto un'opportunità di crescita, di verifica, di grazia che il Signore riserva alla ricerca dei suoi per condurli all'**altra riva**.

La fede auspicata dalla domanda di Gesù, dettata dal desiderio di vedere i suoi discepoli e amici attivi protagonisti della loro storia, e quindi non succubi paurosi degli eventi mondani, è ben lontana dalla rassegnazione o dalla *fuga mundi*: *la fede implica un atteggiamento profondamente corresponsabile con la missione del Signore, con la missione dell'annuncio del Regno* il quale, nel qui ed ora della storia, sta sempre *oltre* i nostri percorsi, a volte perigliosi, pur essendoci vicino.

Nel processo di rivelazione e di educazione del *Maestro*, l'*oltre* ha *un suo disegno e un suo mistero*; e se non è sempre spiegato, è perché Dio vuole che lo cerchiamo (G.B. Bousset, *Elevazioni a Dio sui misteri*, TO, SEI, 1933, pag. 497).

Gesù guarisce l'indemoniato di Gerasa (8,26-39)

²⁶ Poi approdaronο nella regione dei Gerasēni, che sta di fronte alla Galilea. ²⁷ Gesù era appena sceso a terra, quando dalla città gli venne incontro un uomo: era indemoniato e da molto tempo non portava vestiti; non abitava in una casa ma stava sempre tra le tombe. ²⁸ Egli vide Gesù, gli si gettò ai piedi urlando, poi disse a gran voce: Che cosa vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Onnipotente? Ti prego, non tormentarmi.

²⁹ Parlava così perché Gesù stava comandando allo spirito maligno di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti quello spirito si era impossessato di lui. Quando ciò accadeva, legavano quell'uomo con catene e lo immobilizzavano, ma egli riusciva a spezzare i legami, e il demone lo spingeva in luoghi deserti. ³⁰ Gesù domandò allo spirito maligno: Come ti chiami?

Quello rispose: - Il mio nome è Moltitudine: in quell'uomo infatti erano entrati molti demòni. ³¹Essi chiedevano a Gesù di non mandarli nell'abisso.³² Lì vicino vi erano molti maiali che pascolavano sulla montagna. Allora gli spiriti maligni chiesero con insistenza a Gesù che permettesse loro di entrare nei maiali; ed egli lo permise.

³³I demòni allora uscirono da quell'uomo ed entrarono nei maiali. Tutti quegli animali si misero a correre giù per la discesa, si precipitarono nel lago e affogarono. ³⁴I guardiani dei maiali, quando videro quel che era accaduto, fuggirono e andarono a raccontare il fatto in città e in campagna. ³⁵Perciò la gente venne a vedere quel che era accaduto.

Quando arrivarono vicino a Gesù trovarono anche quell'uomo che Gesù aveva liberato dai demòni: se ne stava seduto ai piedi di Gesù, era vestito e ragionava bene. Ed essi si spaventarono. ³⁶Quelli che avevano visto il fatto raccontarono agli altri come l'indemoniato era stato guarito. ³⁷Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni pregò Gesù di andarsene via, lontano da loro, perché avevano molta paura. Gesù salì su una barca per tornare indietro. ³⁸Intanto l'uomo liberato dai demòni chiedeva a Gesù di poter stare con lui, ma Gesù lo mandò indietro dicendogli: ³⁹Torna a casa tua e racconta quel che Dio ha fatto per te. Quello se ne andò e raccontò in tutta la città quel che Gesù aveva fatto per lui.

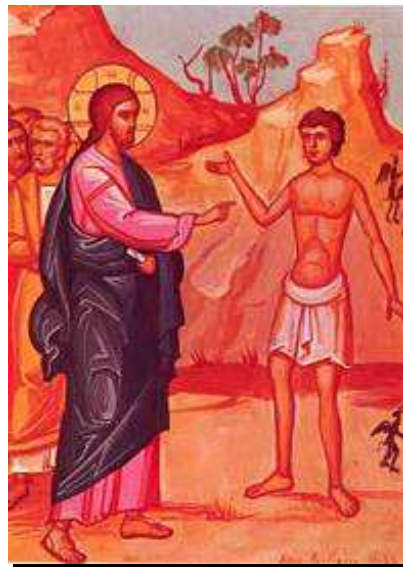


Figura 39 - Gesù e l'indemoniato.
Icona

26) Poi approdarono nella regione dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea

Ecco l'altra riva: una regione fuori d'Israele, un altro mondo, quello dei Gentili, al di là quindi, apparentemente, dalla missione del Messia d'Israele, mondo però non estraneo alla presenza del Male e quindi non al di fuori della missione salvifica di Gesù, che era quella di liberare l'uomo, tutti gli uomini dal potere del demonio (cfr Lc 4, 33-37).

E' importante fare una precisazione: accanto al *mistero del Regno* che è vicino a noi ma sempre oltre per il suo divenire, c'è il *mistero del Male*, operante nel presente ma con i suoi effetti che termineranno quando **Dio sarà tutto in tutti** (cfr 1 Cor 15, 28), dopo l'annientamento della morte, l'ultima nemica ad essere vinta.

Annunciare il Regno, predicare la *lieta novella* e viverla è essenzialmente attuare una lotta al male e alle sue due fonti, il demonio e il peccato dell'uomo, male dal quale non siamo in grado di liberarci da soli e l'Evangelo è proprio questo: Gesù ha vinto il mondo del male con l'amore (cfr Gv 16, 33); le forze del Male non prevarranno contro la comunità dei credenti (cfr Mt 16,18).

27) Gli venne incontro un uomo: era indemoniato e da molto tempo non portava vestiti; non abitava in una casa ma stava sempre tra le tombe

Efficace descrizione di chi è preda del Maligno: alienato, lontano dalla comunità, lontano dalla vita, scomposto nella sua dignità e tuttavia sempre **un uomo**, da incontrare e interessarsi di lui, una persona per cui si può fare una pericolosa traversata.

28) Che cosa vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio onnipotente? Ti prego non tormentarmi

Solenne ammissione di quell'**indemoniato** dell'identità di Gesù, con una implicita sottolineatura: ammettere, conoscere Gesù non è come professarlo, non è credere in Lui e seguirlo; solo la professione della fede può inquietare coloro che soggiacciono alle conseguenze del male, riducendone così gli effetti personali.

29) Quando ciò accadeva, legavano quell'uomo con catene e lo immobilizzavano, ma egli riusciva a spezzare i legami

Nonostante la buona volontà e gli sforzi di coloro che si interessavano dell'indemoniato, di coloro che combattono con buona volontà il male nell'uomo, le cure prestate rivelavano la loro inefficacia nel tempo; se da una parte quegli sforzi erano e sono meritori, dall'altra Luca sottolinea la precarietà di quella prossimità solidale.

Solo Cristo riesce a vincere il male, solo Lui può liberare totalmente l'uomo dal male ricomponendolo nella sua originalità.

30) Come ti chiami?

Nella mentalità del tempo, conoscere il nome significava conoscere l'essere di chi lo portava. Al di là di questo dato, un po' lontano dalla nostra cultura, è comunque importante essere consapevoli di che cosa sia il male che si vuole combattere; senza questa conoscenza si rischia di combatterlo confusamente, alla maniera di don Chisciotte.

31) Essi chiedevano a Gesù di non mandarli nell'abisso

L'abisso era considerato, allora, il luogo dove risiedeva il demonio e la paura di questi era, ed è, di essere estromesso dalla storia dell'uomo a motivo che pare di individuarlo nel fatto che anche per il diavolo l'inferno non è luogo esistenzialmente piacevole o adatto alla relazionalità degli esseri spirituali; la richiesta di quei démoni è l'implicita ammissione della forza di Gesù, che diviene manifesta ai presenti e ai discepoli nei versetti seguenti.

Per comprendere la valenza teologica e la conseguente grazia della forza di Gesù, bisogna rammentare che allora si credeva che solo Dio poteva vincere il maligno e i suoi effetti sull'uomo.

35) Quando arrivarono vicino a Gesù trovarono anche quell'uomo che Gesù aveva liberato dai demoni: ora egli se ne stava seduto ai piedi di Gesù, era vestito e ragionava bene. Ed essi si spaventarono

Non solo la vittoria del bene fa notizia, attira l'attenzione, essa causa anche spavento per i misteriosi effetti che il bene divino manifesta sull'uomo.

L'uomo, finalmente liberato dal suo stato precedente, presenta delle novità molto sorprendenti: *mitezza, composta dignità, lucidità di ragionamento, inserimento nell'ambito di una riconciliata umanità.*

Quante novità per gioire e invece... c'è spavento in quella **popolazione**, probabilmente perché i suoi componenti avevano perso la speranza per quell'uomo, oppure perché si erano sentiti impotenti per molto tempo di fronte allo stato di quella povera persona, spaventati, soprattutto, per il misterioso *potere* manifestato da Gesù.

37) Tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni pregò Gesù di andarsene via, lontano da loro, perché avevano molto paura

Di questo atteggiamento della popolazione si propongono due riflessioni: a) la liberazione di quell'uomo comportò un grosso onere economico, il costo di **molte maiali** (secondo Marco, 2000).

Sembra inverosimile che non si comprenda che la libertà di un uomo non ha valore tanto è preziosa ed è facile puntare il dito contro chi è gretto come quei Gerasèni; tuttavia l'atteggiamento di quella popolazione è di una attualità preoccupante: anche oggi molti rimproverano ai cristiani la loro generosità, con i relativi costi per tutti, quando si impegnano a favore della liberazione di chi patisce a causa del male. b) la paura dei Geraseni spiega bene la loro reazione: essi avevano compreso che solo la prossimità di Gesù per quell'uomo aveva vinto la causa del suo male.

Chi vive nell'amore non ha paura (cfr 1 Gv 4,18)

Chi veramente ama, non solo non bada ai costi (vedasi il Seminatore prodigo), ma incarna la sua fede dove si manifesta un bisogno di libertà, con la vita e con l'amore. Come Gesù.

38) L'uomo liberato dai demoni chiedeva a Gesù di poter stare con lui

Si può ricevere un miracolo, si può essere disponibili alla riconoscenza e alla missione, si può desiderare di stare con Gesù, eppure quell'uomo fu mandato indietro; senza chiamata, senza conversione e senza una fede matura, fatta di ascolto e di quotidiana frequentazione di Gesù, il discepolato è ancora lontano.

Quest'osservazione ha una sua profonda attualità sia per coloro che credono basti l'entusiasmo per un miracolo per essere cristiani (vedasi la mancanza di frutti del **terreno pietroso**, Lc 8,13), sia per coloro che trovano facile l'acquisizione della verità del Cristo e s'accontentano di una fede tradizionale o solo fatta di riti (vedasi **il seme caduto tra le spine**, Lc 8, 14).

39) Torna a casa tua e racconta quel che Dio ha fatto per te. Quello se ne andò e raccontò in tutta la città quel che Gesù aveva fatto per lui

Il geraseno, non è esonerato dalla *missione*, Gesù lo invita a raccontare il fatto che l'aveva visto protagonista: anche quel *gentile* poteva essere *un testimone*; la verità che ci vede coinvolti potrà trovarci impreparati nella vita di fede, però sempre in grado d'esserne testimoni, da uomini liberi e leali con la verità.

Quell'uomo eseguì il mandato ricevuto, ma anziché narrare alla città quel che Dio aveva fatto per lui, raccontò quel che Gesù aveva operato in lui. Luca con questa osservazione teologica, ci rivela l'identità di missione, e di potere, fra Dio e Gesù.

La donna che toccò il mantello di Gesù (8,40-48)

Premessa

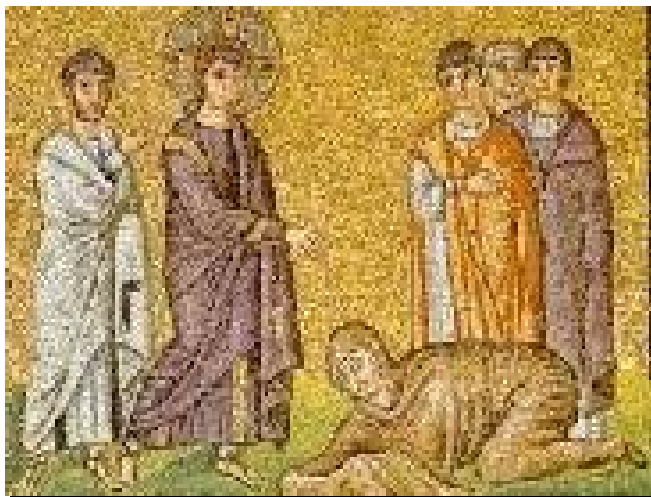
Affinché la periodicità delle catechesi non arrechi difficoltà alla *lettura-ascolto della Parola di Dio*, così che l'unità del messaggio, o dei messaggi contenuti permangano sempre come fonte e orizzonte della nostra conoscenza di Dio, conoscenza che è strada ordinaria per pervenire all'intimità e all'amicizia con il Dio-Relazione di Gesù di Nazareth in cui crediamo, appare utile, prima di riprendere il comune cammino, precisare il contesto evangelico in cui ci troviamo.

Siamo all'interno di una sezione nella quale l'evangelista Luca racconta una serie di miracoli, esattamente quattro, compiuti da Gesù e presentati quale proclamazione della vittoria del Messia sul mondo del male, vittoria che esprime, per chi l'accoglie, speranza e libertà.

Per comprendere almeno l'evidenza di questa pagina, necessita che si ricordino nel loro insieme i miracoli: **una tempesta sedata, la liberazione di un indemoniato, la guarigione di un'emoroissa, la risurrezione di una giovane.**

Tutti gli interventi operati da Gesù riguardano ostacoli insuperabili per la nostra umanità: le forze della natura, la valenza demoniaca del male, la malattia, la morte; Gesù, secondo Luca, è superiore a tutto ciò e in grado di liberare l'umanità da questi mali.

Prima d'approfondire il senso degli ultimi due *miracoli*, nei quali la **fede** è il comune denominatore, la forza che li anima, sembra opportuno segnalare almeno tre particolari che i due racconti hanno in comune: l'età della figlia di Giairo corrisponde alla durata della malattia dell'emoroissa, specificando che il numero *dodici* rimanda al significato dell'elezione da parte di Dio; il gettarsi ai piedi di Gesù da parte di Giairo e della donna malata, segno che manifesta la loro fede, la loro vicinanza a



Gesù, la loro estrema necessità di speranza; l'uso del tatto per esprimere vicinanza fra Gesù e la bambina e viceversa della donna con Gesù.

Questi tre particolari, tutti desunti dalla quotidianità del vivere, da un lato sottolineano la dimensione umana delle narrazioni e manifestano con chiarezza la missione salvifica di Gesù, quella di **portare ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi, la libertà agli oppressi, l'inaugurare l'anno di grazia del Signore**, in maniera compiuta ed efficace (cfr 4, 18-21);

⁴⁰Quando Gesù tornò all'altra riva del lago, la gente gli andò incontro perché tutti lo aspettavano. ⁴¹Venne allora un uomo, un certo Giàiro, che era capo della sinagoga. Si gettò ai piedi di Gesù e gli chiese con insistenza di andare a casa sua, ⁴²perché la sua unica figlia, di circa dodici anni, stava per morire.

Lungo la strada la folla lo premeva da ogni parte. ⁴³C'era anche una donna che già da dodici anni aveva continue perdite di sangue. Aveva speso tutto il suo denaro con i medici ma nessuno era riuscito a guarirla. ⁴⁴Essa si avvicinò dietro a Gesù e arrivò a toccare l'orlo del suo mantello.

E subito la perdita di sangue si fermò. ⁴⁵Gesù disse: - Chi mi ha toccato? Tutti dicevano che non lo avevano toccato, e Pietro esclamò: - Maestro, vedi che la folla ti circonda e ti schiaccia da tutte le parti! ⁴⁶Ma Gesù insisté: - Qualcuno mi ha toccato: mi sono accorto che una forza è uscita da me.

⁴⁷Allora la donna si rese conto che non poteva più rimanere nascosta. Si fece avanti tutta tremante, si gettò ai piedi di Gesù e disse davanti a tutti per quale motivo aveva toccato Gesù e come era stata subito guarita. ⁴⁸Gesù le disse: - Figlia mia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!

La gente gli andò incontro perché tutti l'aspettavano

E' l'attesa di Israele, è l'attesa viva di chi ha bisogno, è l'attesa di una *presenza* che si prende cura di te, di un incontro che risulta determinante perché non si perda la speranza di fronte alle difficoltà della vita e di fronte al mistero del male.

41) Giàiro si gettò ai piedi di Gesù

Cosa fa fare l'amore per una propria figlioletta! La propria condizione sociale, il giudizio delle persone, la sfera degli affetti privati, passano in secondo piano; l'amore di quel papà si fa fede, preghiera, supplica senza nessuna vergogna.

Giàiro ai piedi di Gesù mostra la sua totale fiducia in Lui e nel suo potere di guarigione; a tutto questo, Gesù, non si sottrae e fa coincidere la sua missione, il suo cammino con la casa di Giàiro.

Dove stava andando Gesù? Qual era la sua volontà? La risposta più semplice e più stupita appare questa: Gesù andava a casa di Giàiro, perché là c'era un dolore, un bisogno, un grido d'aiuto.

42-43) Lungo la strada (...) una donna che già da dodici anni aveva continue perdite di sangue (...) nessuno era riuscito a guarirla

Il cammino di Gesù era ormai determinato e reso urgente, ma ciò non significava per Lui avere la scusa per passare oltre, da persona frettolosa, quasi indifferente ad un altro male, al quale, per altro, non si era trovato rimedio, e che per quella donna comportava pesanti condizionamenti religiosi e sociali; essa non era una donna libera, la sua appariva una sofferenza senza rimedi

44) Essa si avvicinò dietro a Gesù e arrivò a toccare l'orlo del suo mantello. E subito la perdita di sangue si fermò

Per comprendere il senso immediato di questa guarigione, vanno date alcune note: nella cultura ebraica del tempo, *le perdite di sangue* comportavano per quella donna uno stato permanente di impurità; per la sua condizione, essa, non poteva frequentare il Tempio o toccare le persone in

quanto il suo stato si trasmetteva a coloro che ne venivano a contatto; questo giustificava la sua furtività, il suo atto di fede umile e nascosto.

Toccare l'orlo del mantello significava che quella donna, secondo la concezione ebraica, toccava nella veste di Gesù, una parte che rimandava ad un segno che ricordava agli israeliti la loro consacrazione al Signore, la loro fedeltà ai comandamenti divini (cfr Nm 15, 38-41).

Il ricorso a Gesù, secondo Luca, significava anche riconoscere la sua superiorità rispetto ai rimedi umani, con le relative conseguenze

46) Qualcuno mi ha toccato: mi sono accorto che una forza è uscita da me

Al di là del contesto e della persona di Gesù, questa dichiarazione significa tre cose: la fede può, per la concretezza delle sue scelte, provocare il miracolo, ma questo non significa atto magico o meccanico; la guarigione-salvezza è sempre un atto di divina benevolenza.

Gesù, oltre a voler conoscere gli effetti che la sua **forza** causava, esprime chiaramente una sua qualità: egli vuole incontrare le persone, desidera dare dei volti ai bisogni che determinavano la sua prossimità.

Terza nota, Gesù s'impegna a dare visibilità ai poveri e alla loro sofferta dignità, è sua volontà eliminare emarginazioni sociali o religiose dichiarando così, pubblicamente, cos'era il male da combattere compresi i suoi effetti esistenziali e sociali.

47) La donna () si fece avanti tutta tremante, si gettò ai piedi di Gesù e disse davanti a tutti () come era stata guarita

Al di là della compassione che l'atteggiamento di quella donna suscita, questo versetto delinea, con i tratti dell'umiltà e della sincerità, le caratteristiche di una *confessione pubblica*, coraggiosa, non di comodo, vera fino in fondo.

48) Gesù le disse: -Figlia mia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace!

Non una parola di biasimo per ciò che il tocco del suo mantello, da parte di quella donna senza nome, sola con la sua quotidiana impurità, poteva aver causato in lui e in chi gli era vicino!

Figlia di un amore che si era fermato per lei, presso di lei, quella donna si sente pure dire che la sua salute, ritrovata per la sua fede, è salvezza e pace.

Per Gesù, nelle sue parole e nelle sue opere, la salvezza è strettamente congiunta con la pace, la quale è liberazione degli effetti del male e quindi una ritrovata familiarità con Dio, con se stessi, con gli altri, con la vita (cfr 7, 36-50; *Gesù e la peccatrice*).

Conclusione

Per una scelta legata al fatto di considerare singolarmente i quattro miracoli, scelta contraria alla redazione di Luca il quale li aveva raccolti in unità per quanto sopradDETTO nella premessa, pare quindi opportuno concludere con una riflessione generale sulla guarigione dell'emoiroissa.

Quello raccontato è un miracolo alquanto atipico: una fede nascosta e pur tuttavia decisiva nel carpire la **forza taumaturgica** di Gesù, più passivo che attivo nel momento della guarigione.

Quella dell'emoiroissa potrebbe essere considerata una specie di *fede popolare* dove a volte viene preferito il gesto esteriore che non un'adesione matura, totale alla vita di fede; tuttavia Gesù ne anche a questo atteggiamento si sottrae e con coraggio identico e trasgressivo a quello della donna, dà a quella persona emarginata e sofferente, tutta la dignità e la grandezza che le competeva.

Da parte sua Gesù completa quell'incontro sottolineando la forza della *fede che salva* e offrendo a quella donna una *figlialità* permeata di pace quale frutto di una relazionalità spirituale e umana a tutto tondo.

La figlia di Giàiro (8,49,56)

⁴⁹Mentre Gesù parlava, arrivò uno dalla casa del caposinagoga e gli disse: Tua figlia è morta, non disturbare più il Maestro!. ⁵⁰Ma Gesù, che aveva sentito, disse a Giàiro: Non temere, abbi solo fiducia e tua figlia sarà salva. ⁵¹Quando giunse alla casa di Giàiro, Gesù non lasciò entrare nessuno con lui, eccetto Pietro, Giovanni e Giacomo, il padre e la madre della bambina. ⁵²Tutti piangevano e facevano lamenti per la fanciulla morta. Gesù disse: Non piangete! Non è morta, dorme. ⁵³Ma quelli ridevano di lui, sapendo bene che era morta. ⁵⁴Gesù allora prese la fanciulla per mano e disse ad alta voce: Bambina, àlzati!. ⁵⁵La bambina ritornò in vita e subito si alzò. Gesù allora ordinò ai suoi genitori di darle da mangiare. ⁵⁶Essi rimasero sbalorditi, ma Gesù raccomandò loro di non far sapere a nessuno quel che era accaduto.



Figura 40 - Gesù in casa di Giàiro

Premessa

Il racconto del miracolo operato da Gesù in casa di Giàiro, intrecciato con il racconto della guarigione dell'emoressa, chiude questa sezione lucana (8,22 – 56).

Il succedersi dei quattro miracoli ha una redazione ben precisa, in linea con il filo conduttore della *Storia della salvezza* iniziata con la *creazione*, poi con l'apparire del *male* e le sue conseguenze sulla condizione umana, significate in sommo grado dalla malattia e dalla morte.

L'Evangelista fa corrispondere a questi quadri la *tempesta sedata* (Gesù è Signore del creato); la *liberazione dell'indemoniato* (Gesù è più forte del male); la *guarigione dell'emoressa e la risurrezione della figlia di Giàiro* (Gesù può sanare l'umanità dagli effetti storici del male).

Il Cristo che Luca presenta, è caratterizzato da un mandato a tutto campo, soprattutto è Colui che più che cercare il proprio successo, cerca sempre d'attuare la volontà del Padre incarnando la sua missione presso i *poveri d'Israele* e nel contempo comunicare una presenza e una prossimità che vanno ben al di là dell'attesa incontrata, proponendo un amore totale in linea con la totalità della persona, o delle persone, che incontra.

49) Mentre Gesù parlava, arrivò uno dalla casa del capo sinagoga e gli disse: Tua figlia è morta, non disturbare più il Maestro!

Il motivo e l'urgenza che avevano portato Giàiro a **gettarsi ai piedi di Gesù** hanno un tragico epilogo, la morte della figlia; da questo dramma scaturisce un invito per il povero papà: **non disturbare più il Maestro!**

Quest'invito può dare adito a due interpretazioni: la figura del **maestro** e la sua opera appaiono troppo preziosi nel loro divenire e quindi sono da collocare in una missione sempre più grande dei singoli fatti o bisogni; il sentimento che soggiace all'invito pare di poterlo individuare nella rassegnazione, nell'impotenza umana di fronte alla morte, nell'impossibilità di intravedere una speranza storica avversa allo strapotere della morte. Gesù, però, è altro.

50) Non temere, abbi solo fiducia e tua figlia sarà salva

Questo non è un invito formale o di facile pratica per un papà a cui hanno appena detto che la sua unica figlioletta è morta; di fronte alla morte, ed a quella morte, la fede frequentemente non è al primo posto, il dolore, lo smarrimento, il senso del vuoto possono avere il sopravvento.

La parola di Gesù, forte e piena di speranza, è resa credibile dalla sua vicinanza a quella tragedia, a quel papà, a quel dolore: Egli ne è compromesso, Egli per questo si trovava su quella strada.

52) Non piangete! Non è morta, dorme

Nella logica di Gesù, la morte diventa un *sonno*. La *fine* viene trasformata in preludio, in grazia, in vita, in una nuova umanità; si può aggiungere che quel *dormire* evoca un *riposo* nel quale v'è la genesi di rinnovate risorse e forze per le quali si può continuare a credere, sperare, superando così i nostri timori.

53) Gesù allora prese la fanciulla per mano e disse ad alta voce: - Bambina, alzati!

Se nel precedente miracolo c'era stato il *tocco* di una grande fede, quella dell'emoroissa, in questo secondo c'è il *tocco* di una grande umanità, di una grande compassione; una spiegazione di quest'uso della tattilità, è quella relativa alla rilevanza del corpo nella vita di fede (testimonianza) del Cristo e del cristiano.

Non si tratta solo di rendere incarnata, corporea, umana la fede, quanto piuttosto di rappresentare la vicinanza di Dio all'uomo, in una prossimità che si fa relazione amorosa totale, nella quale si usa tutto ciò che costituisce l'essere o gli esseri in relazione, secondo la loro vocazione e senza falsi pudori.

55) Gesù allora ordinò ai suoi genitori di darle da mangiare

Per quanto detto prima, appare coerente l'*ordine* di Gesù, e tuttavia quanto è lontana da questa sensibilità di Gesù, quella tradizione che pensa sempre a privilegiare il miracoloso, la dimensione spirituale, il proselitismo, l'accampare strumentali primogeniture; anche dopo il prodigio, quella **bambina** necessitava di cure, di cibo, con qualche rimando alla dimensione gioiosa del mangiare insieme, della rilevanza dello spezzare il pane nella vita nuova e risorta.

56) Gesù raccomandò loro di non far sapere a nessuno quel che era accaduto

Già in passato l'abbiamo sottolineato: Gesù non cerca la sua gloria, Egli desidera solo rendere gloria al Padre, e conforto, gioia, speranza, soprattutto salvezza, a chi manifesta povertà, sofferenza, attesa d'un gesto di carità.

Conclusione

Nel decidersi per Gesù, per seguire o per ricorrere a Gesù è necessario assumere la logica dell'incontro nel quale fondamentale è la fede-fiducia in Lui a determinare i frutti dell'evento intrapreso; in questa speciale ma umanissima relazione sono banditi i timori e i pudori, tutto è in gioco affinché tutto sia salvato e tutto assuma i contorni di una vita.

Gesù manda i Dodici in missione (9,1-6)

¹Gesù riunì i Dodici e diede loro autorità sugli spiriti maligni e il potere di guarire le malattie. ²Poi li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire i malati. ³Disse loro: Quando vi mettete in viaggio non prendete nulla: né bastone, né borsa, né pane, né denaro e non portate un vestito di ricambio. ⁴E quando entrate in una casa fermatevi là finché non è ora di andarvene da quella città. ⁵Se gli abitanti di un villaggio non vi accolgono, lasciate quel villaggio e scuotete via la polvere dai piedi: sarà un gesto di minaccia contro di loro. ⁶Allora i discepoli partirono e passavano di vil-



Figura 41 - Gesù e gli Apostoli

Premessa.

Dopo aver presentato di Gesù la sua *signoria* in grado di vincere quegli eventi che connotano in misura incisiva la storia umana (le forze della natura, del male e dei suoi effetti, malattie e morte), alla cui azione i discepoli sono chiamati a coniugare la loro fede quale dimensione dell'umana risposta alla chiamata del Cristo e quale adesione al *tocco* della presenza di Gesù nella loro storia, Luca, nella successiva sezione, si prefigge un altro scopo e tuttavia legato indissolubilmente alla vita di fede: la formazione degli Apostoli e dei discepoli.

Perché ci siano frutti abbondanti, come il **buon terreno**, perché gli entusiasmi non siano un fuoco di paglia, perché la testimonianza non sia occasionale o per mera tradizione, perché l'abitudinarietà e la ripetitività dei nostri gesti o dei nostri tempi, non vanifichino la bellezza e l'intensità della quotidianità, nella quale le piccole cose assumono il senso e i colori di un amore per sempre, la formazione dell'apostolo, del discepolo, del battezzato, ma anche dell'uomo di buona volontà, è realtà *insostituibile* e di primaria importanza: con l'ignoranza non c'è sviluppo del proprio credo, del proprio contributo alle *attese* dei poveri, dei piccoli e della nostra comunità.

In verità, questo principio vale anche per la nostra umanità. Certo, l'ignoranza non va confusa con la semplicità di cuore di tanti credenti; certo, lo Spirito può suggerire parole di vita anche nelle situazioni più difficili (cfr 21, 12-19), così come non va identificata, l'ignoranza sopraddeita, con l'invito di Gesù a farsi come i bambini.

La formazione che Gesù intende e attua, nell'intimità e nel campo della missione, ha per scopo di mettere in grado il discepolo di rispondere alle domande: < Chi è Gesù? Chi è il Cristo? Chi è Colui che lo manda? >. Queste domande, presenti in tanti di noi e nella nostra storia, non possono passare sotto silenzio o restare inevase in particolare quando il *mandato* è rivolto alla totalità della persona o della comunità a cui ci si fa prossimi per passione e per cura, un *mandato* che va motivato.

1) Gesù riunì i Dodici e diede loro autorità sugli spiriti maligni e il potere di guarire le malattie

Sappiamo chi erano i Dodici (Cfr 6, 13-16), uomini scelti, eletti, chiamati da Gesù tra i suoi discepoli; in questi versetti Gesù specifica meglio il loro ruolo ed evoca, qui e in seguito, la nascita di un nuovo Israele presso il quale, e non solo, essi saranno delegati quali continuatori delle parole e delle opere del Cristo, quali principali testimoni della sua vita, e poi della sua **pasqua**, in quanto suoi intimi ed amici e, per questo formati per essere le nuove guide del Popolo di Dio (At 1, 21-22).

2) Poi li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire i malati

Come Gesù si manifesta in *parole e opere* quale *mandato del Padre*, anche l'apostolo, quale *messaggero* di Gesù, è connotato della sua stessa autorità e della sua stessa potenza di Dio.

3) Quando vi mettete in viaggio non prendete nulla...

Come Gesù, gli apostoli devono essere uomini liberi, senza pesi o profane preoccupazioni perché si fidano di Dio e, proprio per questo, ancor più credibili nella loro missione, nel loro ministero e nel loro amore.

4) E quando entrate in una casa fermatevi là finché non è ora di andarvene da quella città

Accanto alla fede-fiducia nel Signore che è cuore e cura per i suoi, l'apostolo non è nel pensiero di Gesù un solitario, un asociale, un separato per il bene della causa alieno dalle relazioni umane; il Cristo invita i suoi missionari a vivere con e presso gli uomini nelle loro città, nelle loro case.

Gesù è un amico che ben conosce l'indole comunitaria dell'uomo e sa che il calore di una casa è elemento che integra efficacemente il conforto spirituale che egli garantisce.

5) Se gli abitanti di un villaggio non vi accolgono, lasciate quel villaggio e scuotete via la polvere dai piedi: sarà un gesto di minaccia contro di loro

Questo versetto vale per coloro che non accolgono l'*inviato di Dio*: alla gratuità del dono del discepolo alla comunità, questa è invitata a corrispondere con la gratuità di un'ospitale accoglienza.

6) I discepoli (...) in ogni luogo annunziavano il messaggio del Vangelo e guarivano i malati)

È la continuità più fedele della missione salvifica del Cristo, frutto di un amore rivolto a tutto l'uomo, anima e corpo, indissolubilmente costituenti dell'unicità della persona umana.

Gesù dà da mangiare a cinquemila uomini (9,7-17)

*7*Intanto Erode, re della Galilea, venne a conoscere tutte queste cose e non sapeva che cosa pensare. Alcuni infatti dicevano: Giovanni il Battezzatore è tornato dal mondo dei morti. *8*Altri invece dicevano: Il profeta Elia è riapparso tra noi. Altri ancora: È uno degli antichi profeti ritornato in vita. *9*Ma Erode disse: Io ho fatto tagliare la testa, a Giovanni. Chi è dunque costui del quale sento dire queste cose?. E faceva di tutto per vedere Gesù.

*10*Gli apostoli tornarono da Gesù e gli raccontarono tutto quel che avevano fatto. Allora Gesù li prese con sé e si ritirarono presso un villaggio chiamato Betsàida. *11*Ma la gente se ne accorse e seguì Gesù. Egli li accolse volentieri, parlava loro del regno di Dio e guariva quelli che avevano bisogno di cure.



Figura 42 - La moltiplicazione dei pani e dei pesci

*12*Ormai era quasi sera, i Dodici si avvicinarono a Gesù e gli dissero: - Lascia andare la gente, in modo che possa trovare da mangiare e da dormire nei villaggi e nelle campagne qui intorno: perché questo è un luogo isolato. *13*Ma Gesù rispose: - Date voi qualcosa da mangiare a questa gente! I discepoli dissero: - Noi abbiamo soltanto cinque pani e due pesci. A meno che non andiamo noi a comprare cibo per tutta questa gente! *14*Gli uomini presenti erano circa cinquemila. Gesù disse ai suoi discepoli: - Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa! *15*Così fecero e invitarono tutti a sedersi per terra. *16*Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo e disse la preghiera di benedizione. Poi cominciò a spezzare i pani e a darli ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

*17*Tutti mangiarono e ne ebbero abbastanza. Alla fine raccolsero i pezzi avanzati e ne riempirono dodici ceste.

7-9) <Erode (...) venne a conoscere tutte queste cose e non sapeva che cosa pensare. (...) E faceva di tutto per vedere Gesù>. Ci sono diversi modi per avvicinarsi a Gesù: il vedere di Erode, le sue domande, appaiono più il frutto di una curiosità che non la sua disponibilità a compromettersi con il ministero di Gesù.

Anche oggi molti sono curiosi e attratti dalla figura di Gesù Cristo, ma più dell'uomo che della totalità del suo *mistero*, il quale, per essere compreso, necessita una risposta di fede ed evoca un vero incontro, un cammino di conversione e di compromissione.

10) Gli apostoli tornarono da Gesù (questi) li prese con sé e si ritirarono ...

I discepoli, quali araldi e testimoni del Cristo, necessitano di riferirsi continuamente a Gesù e di *stare*, di *fermarsi*, dopo ogni missione, presso di Lui; solo chi si fida e si affida a Gesù, riceve le risorse per recare e donare agli uomini la gioia di un amore che salva, libera, che dà pace. Solo il di-

scepolo riesce a **vedere**, conoscere Gesù, non Erode.

11) La gente se ne accorse e seguì Gesù. Egli li accolse volentieri...

Come il discepolo necessita e ama stare presso Gesù, anche *la gente di Galilea* mostrava il desiderio di seguirlo; quale imitatore del Maestro, il discepolo deve vivere con equilibrio i suoi tempi di *sosta* e di *annuncio* confidando, per il suo apostolato, nell'assistenza dello Spirito onde soddisfare così i bisogni spirituali della gente. Rinunciare all'intimità con il Signore per accogliere sempre *la gente*, può far correre al discepolo il pericolo dell'attivismo o dell'efficientismo e il rischio di un approccio superficiale ai veri bisogni.

12) Ormai era quasi sera, i Dodici si avvicinarono a Gesù e gli dissero: - Lascia andare la gente, in modo che possa trovare da mangiare...

I discepoli, grazie al Maestro, cominciano a mostrare la stessa attenzione ai bisogni delle persone, ma... Un buon rabbi sa cogliere i segni del progresso dei suoi discepoli e s'impegna a migliorare sempre più la loro testimonianza e carità, anche con qualche provocazione.

13a) Gesù rispose: - Date voi qualcosa da mangiare a questa gente!

Per Gesù, condividere la *buona novella*, significa farsi carico anche dei bisogni corporali delle persone; questi bisogni non sono una realtà puramente individuale, quasi che la fame di pane nulla avesse a che fare con la Mensa della Parola.

Certo, bisogna tener presente il contesto del racconto lucano che rimanda al racconto biblico dell'Esodo di Israele, va da sé che la Chiesa, noi, dovremmo comunque molto riflettere su questo episodio e sui suoi riflessi sulla vita di comunità, soprattutto sull'invito: **Date voi qualcosa da mangiare.**

13b) Noi abbiamo soltanto cinque pani e due pesci.

Ecco ancora una volta manifestarsi la preoccupazione umana, pur con il suo realismo e l'implicita generosità, che non tengono conto, però, della divina Parola: per Gesù non conta tanto quello che si ha, ma sul come lo si relaziona a Dio e alla sua provvidenza, per poi dividerlo ai poveri.

14-16) Fateli sedere a gruppi di cinquanta (...). Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo e disse la preghiera di benedizione. Poi cominciò a spezzare i pani e a darli ai discepoli perché li distribuissero alla folla

Due sottolineature: deserto, seduti a gruppi di cinquanta, sono tutti elementi che rimandano a Israele nel deserto dove Dio cibò il suo popolo con la manna; questo miracolo quindi fa comprendere che accanto alla formazione dei discepoli, Gesù non trascura la salute del suo popolo, il suo stato.

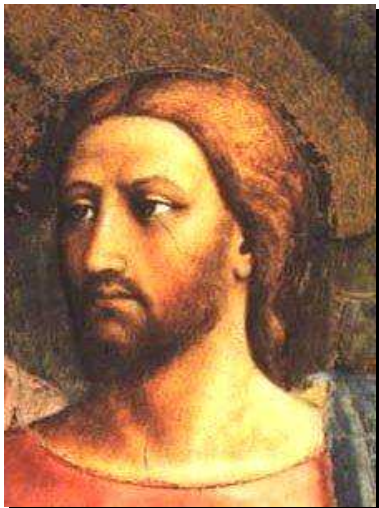
Secondo: è trasparente come questa moltiplicazione dei **pani e dei pesci**, cibo compiuto, rimanda allo *spezzare del pane* eucaristico, al *Corpo di Gesù* quale memoria di un Amore che libera, che offre pace, che fa Popolo di Dio e fa compiuto tutto l'uomo nel suo cammino di libertà e di ricerca della verità.

17) Tutti ne mangiarono e ne ebbero abbastanza. Alla fine raccolsero i pezzi avanzati e ne riempirono dodici ceste

Anche per questo versetto due sottolineature: quando si esprime un servizio, quando c'è di mezzo un amore che mette in gioco quel poco o tanto che si è o che si ha, il servizio va fatto generosamente, abbondantemente, in maniera di offrire forze sufficienti, spirituali e fisiche, a chi ricorre a Gesù e, come nel nostro caso, un servizio che non distolga la folla dalla sua vicinanza al Signore, dal suo bisogno di Parola, dalla sua ricerca del Regno di Dio.

Secondo: di ciò che proviene da Dio, nulla deve andare disperso, tutto va custodito e curato sia che riguardi il *pane quotidiano*, sia che riguardi *le parole e il pane di rendimento di grazie*, in quanto tutto ciò che proviene dalla divina *sollecitudine* è *grazia e benedizione*

Pietro dichiara che Gesù è il Messia (9,18-22)



18Un giorno Gesù si trovava in un luogo isolato per pregare. I suoi discepoli lo raggiunsero ed egli chiese loro: - Chi sono io secondo la gente?

19Essi risposero: -Alcuni dicono che tu sei Giovanni il Battezzatore; altri invece dicono che sei il profeta Elia; altri ancora dicono che tu sei uno degli antichi profeti tornati in vita.

20Gesù riprese: -E voi, che dite? Chi sono io? Pietro rispose: - Tu sei il Messia, il Cristo promesso da Dio. 21Allora Gesù ordinò severamente ai discepoli di non dir niente a nessuno, 22e aggiunse: Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto: è necessario.

Gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge lo rifiuteranno. Egli sarà ucciso, ma al terzo giorno risusciterà.

Premessa

Si può con certezza affermare che accanto al ministero pubblico di Gesù, finalizzato all'annuncio del Regno e della *Buona Novella*, consistente nell'avverarsi delle antiche profezie riguardanti il Messia e la restaurazione dell'*Israele di Dio* (cfr Lc 4, 17 – 19), in una visione più universalistica, vi è stata la cura che il Maestro ha dedicato alla formazione dei suoi discepoli.

I motivi di questa scelta operata da Gesù sono stati quelli di dare continuità al *mandato* ricevuto dal Padre dopo la sua *Pasqua*, attraverso la preparazione di un discepolato in grado di comprendere il *volto sofferente* del Cristo evocando nel contempo una testimonianza affine alla sua vita e al suo destino. Questa corresponsabilità si fonda sulla conoscenza intima, amicale di Gesù e quindi in grado di rispondere alla domanda: Chi è Gesù?, una domanda nata con la notorietà del suo ministero in Galilea (cfr Lc 9, 7 –9).

18a) Un giorno Gesù si trovava in un luogo isolato per pregare

La preghiera in Gesù era una costante della sua vita; per Lui il pregare non era solo uno stare *davanti* al Padre per renderGli grazie o per comprendere la Sua volontà, ma anche momento che precedeva decisioni e svolte importanti per sé stesso, per la sua missione, per i suoi discepoli. L'insegnamento che ne deriva per noi è che il pregare non è solo un isolarsi dal mondo per stare con Dio, ma anche un appoggiare fede e scelte sull'unica Paternità che salva nel qui ed ora del vivere, del testimoniare.

18b) I suoi discepoli lo raggiunsero ed egli chiese a loro: -Chi sono io per la gente?

Ecco il motivo della preghiera di Gesù: preparare la verifica che le sue parole ed opere avevano sulla gente, sui suoi amici. Con umiltà, Egli, in questo frangente appare non solo vero uomo, con i suoi limiti cognitivi, ma anche straordinario nella sua disponibilità all'ascolto, autentico e rispettoso del parere della gente non per autoreferenziarsi né per sentirsi lodare, ma per servire meglio sia la gente, sia la verità da comunicare.

19) Essi risposero:- Alcuni dicono che tu sei...Giovanni; ...altri...Elia...; altri uno degli antichi profeti tornati in vita

La risposta ricevuta non è proprio confortante: nella gente prevale la confusione, l'incertezza sull'identità di Gesù; come a Nazareth (cfr 4, 16-30), anche nella regione del suo ministero pubblico, riguardo a Gesù prevalgono incomprensioni o immagini retoriche che non rendono effettiva ragione della sua persona. A ciò Gesù non fa seguire alcun vittimismo, ma...

20a) Gesù riprese: E voi, che dite? Chi sono io?

La ricerca della verità comporta sempre ulteriori domande; alle domande di Gesù, da allora, quante

risposte sono state date! Si potrebbe affermare una per ogni epoca, una per ogni comunità, una per ogni credente. Il testo evoca due livelli generali di risposta: a livello di **gente**, che stando a Luca è il primo ambito in cui porre la ricerca, con la relativa risposta sull'incidenza dell'azione di Gesù sulla folla.

Questo modo di fare non sempre è così evidente nella realtà della Chiesa, col risultato che non solo permane la possibile *confusione*, ma questa, quando in qualche misura viene a galla, il rimuoverla risulta oltremodo difficile per il fatto che nel frattempo, la confusione, si è fatta vita, morale, errore. Il secondo livello è quello che riguarda i discepoli e, oggi si direbbe, i praticanti, i vicini, quelli che si trovano più avanti nella vita di fede e con più precisi ruoli nella vita della Chiesa. Anche in questa componente la risposta cercata, non tanto a livello individuale quanto quello della persona che appartiene a una ben precisa aggregazione e conoscenza. La domanda rivolta da Gesù ai discepoli, gli permette di verificare il punto in cui essi sono nel loro discepolato e comprendere meglio ciò che in loro è del Cielo e ciò che è dell'uomo.

20b) Pietro rispose: -Tu sei il Messia, il Cristo promesso da Dio

La risposta di Pietro, comparata con gli altri Vangeli, appare pura nella sua sinteticità: Gesù è il Cristo, con tutto quello che il titolo evocava nel bene (promesse divine, attese e speranze d'Israele) e nel meno bene (era un titolo che aveva assunto una valenza politica dovuta alle vicende storiche del popolo ebraico, da tempo sottomesso allo straniero o a re lontani dalla fedeltà alla Parola di Dio).

La nota più saliente della risposta di Pietro è l'affermazione dell'essere di Gesù dichiarato quale *promessa divina* e *dono di Dio*, quindi da collocare nella fedeltà e nell'amore di Dio, con la conseguente dimensione religiosa del suo mandato.

Una nota particolare dell'episodio letto, la si può riferire a Pietro, il quale, secondo Luca, ormai gode di un ruolo primaziale rispetto agli altri apostoli: egli li rappresenta; la sua risposta è il frutto di una collegialità ma anche di una compromissione personale, resa autorevole dalla precisione della risposta data, spontanea e generosa.

Primo annuncio della morte e risurrezione (9,21-27)

21 Allora Gesù ordinò severamente ai discepoli di non dir niente a nessuno, 22 e aggiunse: Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto: è necessario.

Gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge lo rifiuteranno. Egli sarà ucciso, ma al terzo giorno risusciterà.

Premessa.

Con un'abile opera redazionale, l'evangelista propone diversi contributi relativi all'identità di Gesù il Cristo, identità intravista e formulata da diversi punti di vista e provenienza; l'intento di Luca nasce dalla consapevolezza che solo una varietà di voci e testimonianze possono offrire utili elementi alla conoscenza del *mistero* del Messia.



Figura 43 - Gesù Cristo arrestato - Van Dick

21) Gesù ordinò severamente ai discepoli di non dire niente a nessuno...

La considerazione più immediata è che solo Gesù dà l'autorità dell'annuncio; un possibile motivo dell'ordine è da ricercare nella confusione della gente alla quale servivano *guide* complete per competenza e autorevolezza. Il motivo vero è che *annunciare* il **Cristo promesso da Dio** non può

prescindere dalla sua Pasqua e dalla sua Signoria universale, quest'ultima costituita dal Padre solo dopo i drammatici eventi di Gerusalemme (cfr At 2, 32-36). Questo versetto, preso seriamente, bandisce annunci approssimativi e i tanto diffusi secondo me.

22) Gesù aggiunse: Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto: è necessario. Gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge lo rifiuteranno. Egli sarà ucciso, ma al terzo giorno risusciterà

Il confronto tra la *professione di Pietro* riguardo al Cristo e il quadro tracciato da Gesù relativo al **Figlio dell'uomo**, rivela due realtà molto diverse e sconcertanti: la prima appare più fedele alla tradizione ebraica, soprattutto antica; la seconda più vicina alla tradizione profetica.

Per Gesù, il Messia, non ha niente di trionfalistico, di potere mondano, di risvolti regali e politici; la *via del Cristo* è una via sofferta, tribolata, addirittura rifiutata dalle autorità religiose del tempo. Per di più una *via dolorosa necessaria*.

Il titolo che Gesù predilige per se stesso è quello di **Figlio dell'uomo**, titolo misterioso che rimandava al *Servo di JHWH* e ai profeti Ezechiele e Daniele, titolo che si presta poco a rivendicazioni nazionalistiche, ma che è senz'altro più vicino alla nostra umanità.

Si può immaginare quale fu lo stupore dei discepoli a questo primo annuncio riguardante la sorte finale di Gesù, meraviglia che colpì particolarmente Pietro, del quale, però, Luca non dice niente rispetto a Marco e Matteo. La *necessarietà* della sofferenza e della morte del Cristo, non deriva da una fatalistico e rassegnato destino da profeta, o da un *dolorismo* determinato dalla storia del peccato umano che ha bisogno di un *sacrificio riparatore*; la sorte del **Figlio dell'uomo** appare piuttosto il frutto di un *piano divino* che, attraverso eventi storici, manifesterà la volontà di Dio, quella di *liberare* l'uomo con la debolezza e la sola forza dell'amore, un amore più forte della sofferenza e della stessa morte, il cui segno principale sarà la *risurrezione del Figlio dell'uomo*, una tesi, questa, allora poco comprensibile.

Condizioni per seguire Gesù

23Poi a tutti diceva: Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. 24Chi pensa soltanto a salvare la propria vita la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me la salverà. 25Se un uomo riesce a guadagnare anche il mondo intero, ma perde la sua vita o rovina se stesso, che vantaggio ne ricava?

26Se uno si vergognerà di me o delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando ritornerà glorioso come Dio Padre, circondato dagli angeli santi. 27Vi assicuro che certamente alcuni tra quelli che sono qui presenti non moriranno prima di aver visto il regno di Dio.

23) A tutti diceva: -Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua...

Questo *detto* sul modo di seguire Gesù è rivolto a **tutti** ed è la condizione per ascoltare-comprendere-vivere chi è Gesù; tale condizione è insostituibile per camminare insieme a Lui, per conoscerlo, per continuare la sua opera fino alla *consumazione dei secoli*.

E' anche una parola che evidenzia come la sequela della Chiesa, che Gesù istruisce ed invia, è modellata su questa *necessarietà* dolorosa, di **ogni giorno**, basata su un sacrificio finalizzato non tanto alla sopravvivenza o al successo mondani, fatti di compromessi o di omissioni quali ad esempio può essere manifestare *vergogna* per un'appartenenza, ma quale scelta e **croce** per una vita e per un amore eterni.

24) Chi pensa soltanto a salvare la propria vita la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me la salverà

In amore, che è la *via* del discepolo, scelta riferita alla *vita* del Maestro, ogni calcolo infiacchisce e rende poco credibile la testimonianza del cristiano; la fedeltà, invece, assicura, per grazia, la partecipazione ai frutti della vittoria del Cristo sul male.

25) Se un uomo riesce a guadagnare anche il mondo intero, ma perde la sua vita o rovina se stesso, che vantaggio ne ricava?

C'è un proverbio che afferma l'essere meglio un uovo oggi che una gallina domani; per il cristiano non si confà questa mentalità utilitaristica: per lui è più importante non perdere di vista ciò che Gesù promette come traguardo, fra l'altro in parte già visibile nel proprio oggi.

Va notato che questi versetti vengono scritti per una comunità sovente perseguitata e quindi bisognosa di percepirsi in comunione con la *via dolorosa* del suo Signore.

La persecuzione che il mondo ha riservato al Cristo, e riserva alla sua Chiesa, non è una lontananza dalla beatitudine finale quanto piuttosto una continuazione dell'annuncio evangelico in ogni tempo e luogo.

27) <... certamente alcuni tra quelli che sono qui presenti non moriranno prima di aver visto il regno di Dio>.

Per Luca, il **Figlio dell'uomo** ritornerà sulla scena del mondo, quale giudice della nostra storia personale, e non solo; questo futuro avvento glorioso di Gesù (parusia), non è disgiunto dal **regno di Dio** che, con la Chiesa e distinto da essa, inaugurerà la sua storia e il suo continuo divenire nel tempo dopo la *pasqua* del Cristo.

Questa parola di Gesù è probabilmente riferita ai discepoli spettatori e protagonisti della visione avvenuta sul monte al momento della Trasfigurazione.

La Trasfigurazione (9,28–36)

28Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé tre discepoli, Pietro, Giovanni e Giacomo e salì su un monte a pregare. 29Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e il suo vestito diventò candido e sfolgorante. 30-31Poi si videro due uomini avvolti di uno splendore celeste: erano Mosè ed Elia. Parlavano con Gesù del suo destino che doveva compiersi a Gerusalemme. 32Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno, ma riuscirono a restare svegli; videro la gloria di Gesù e i due uomini che stavano con lui.

33Mentre questi si separavano da Gesù, Pietro gli disse: Maestro, è bello per noi stare qui. Prepareremo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia. Egli non sapeva quel che diceva. 34Mentre diceva queste cose venne una nube e li avvolse con la sua ombra. Vedendosi avvolti dalla nube, i discepoli ebbero paura. 35Allora dalla nube si fece sentire una voce: Questi è il mio Figlio, che io ho scelto: ascoltatelo!. 36Appena la voce risuonò, i discepoli si accorsero che Gesù era solo. Essi rimasero senza parola e in quei giorni non raccontarono a nessuno quello che avevano visto.



Figura 44 - La Trasfigurazione
Duccio di Buoninsegna

Premessa

Il racconto letto è sicuramente una delle pagine più importanti di Luca; con uno stile ricco di suggestioni desunte dall'Antico Testamento, l'evangelista descrive una *teofania* (manifestazione di Dio), che nel nostro caso è anche una *cristofania* (manifestazione di Cristo).

Tre note introduttive di carattere generale:

- a) le parole chiave che rimandano a una teofania di stampo biblico sono: il monte (chiaro riferimento al Sinai di Mosè, e al Carmelo di Elia, entrambi profeti con missioni particolari e decisive per Israele; il primo aveva parlato con Dio **faccia a faccia** (cfr Dt, 34) e ricevuta la **Torah – Legge** (cfr Es, 34), il secondo era stato *l'uomo di Dio* per eccellenza).

La *gloria* (è lo stato di Dio, un tutt'uno con la sua santità).

Lo *stare – riposare* che rimanda al tempo della pienezza di Dio, sottolineato anche dal fatto che Luca colloca la *Trasfigurazione* <**otto giorni dopo...**> (la nostra domenica?). Le *tende* (sono un rimando alla **tenda del convegno** presso la quale **si recava chiunque volesse consultare il Signore** (cfr Es, 33), ma anche alle tende del popolo d'Israele nel deserto. La *nube* (è il segno della presenza misteriosa di Dio, il velo che permette all'uomo di sopravvivere alle teofanie). La voce (è l'elemento con cui Dio manifesta il suo *essere che fa essere*).

- b) il racconto ha una chiara connotazione pasquale: il **destino** (exodon nel testo greco) di cui parla Gesù con Mosè ed Elia, è l'evento che si sarebbe compiuto a Gerusalemme, la città il cui ruolo è determinante nella vita, umana e gloriosa, di Gesù. Questo fatto è collocato verso la fine del ministero di Gesù in Galilea.

Gli **otto giorni dopo...** rimandano al giorno della *Risurrezione* di Gesù; anche la trasformazione del suo **volto** e del suo **vestito** rimandano alla luce sfolgorante della Pasqua, compreso l'accento ai **due uomini** che ritroveremo al sepolcro vuoto.

- c) dopo la confessione di Pietro, dopo la descrizione del Figlio dell'uomo di Gesù, ora anche Dio contribuisce, con la sua **voce**, a far conoscere chi è Gesù:

Questi è il mio Figlio, che io ho scelto

dice, adombrandolo con la nube divina e dando un comando perentorio e autorevolissimo: **Ascoltatelo!**

28 Gesù prese con sé tre discepoli, Pietro, Giovanni e Giacomo e salì su un monte a pregare

Come già sappiamo la preghiera connota i momenti importanti della vita di Gesù; in questo caso, secondo Luca, la preghiera di Gesù gli **cambiò d'aspetto il suo volto, e il suo vestito divenne candido e sfolgorante**.

Al di là delle suggestioni che ognuno può ricavare da questo episodio, se ne propone una di tipo esistenziale: la *preghiera*, dono di Dio, *trasfigura, trasforma*, fa diventare *luminosi*, fa sentire la percezione, chiara e sublime, della presenza di Dio nella storia umana; la preghiera fa *sentire* la voce di Dio, con un'aggiunta: la preghiera, come la carità, non è da sbandierare o da viverla come faccenda privata, ma la si *nasconde* nella *discesa del monte di Dio* verso gli uomini, in una quotidianità simile a quella tratteggiata precedentemente da Gesù, la quotidianità della croce e dell'amore.

30-31) Parlavano con Gesù del suo destino che doveva compiersi a Gerusalemme

La parola destino, o *esodo*, che rimanda più espressamente al periodo vissuto nel deserto dal popolo ebraico, traduce significativamente ciò che Gesù,

Mosè ed Elia, intendono della vita, della missione, del mandato del Cristo, quale *Servo di JHWH*. La vita di Gesù Cristo è un cammino, un passaggio pasquale, un impegno per liberare l'uomo con l'amore, avente Gerusalemme come meta; il contenuto della sua vita, posta tra l'*esodos* (entrata) e l'*exodos* (uscita), tra l'Incarnazione e la Risurrezione - Ascensione, è solo amore, è dono e offerta al Padre per la nascita del nuovo Israele che si compirà definitivamente nella Gerusalemme celeste, nella quale i **giusti** saranno connotati dalla luce – luminosità di Dio (cfr Ap 22, 5).

Per questo in riferimento alla vita della Chiesa e del discepolo, il **destino** di Gesù, il suo **esodo**, sono il tracciato entro cui la Chiesa e il discepolo vengono collocati, si potrebbe dire *profetizzati o seminati*; in questa *collocazione-imitazione* della Chiesa e del discepolo, la vita è presentata come un cammino, un pellegrinaggio, un percorso verso la libertà, e proprio per questo, con il suo costo ma anche con la sua gloria finale.

33) E' bello per noi stare qui... Egli, Pietro, non sapeva quello che diceva

E' bello stare con il Signore, è il desiderato *riposo* della contemplazione, della bellezza allo stato puro, senza più lacrime o preoccupazioni, senza più egoismi o egocentrismi, ma solo grazia, solo gratuità.

Pietro, Giovanni e Giacomo vivono una di quelle esperienze nelle quali tutto ciò che ci costituisce diventa chiaro, come in una luce che dà senso a tutta la propria ricerca, luce nella quale tutto assume contorni compiuti e precisi.

Con un avvertimento: finché non sarà completato il nostro *esodo* verso la *Patria celeste*, il rischio per noi è quello di non sapere sempre quello che diciamo o sperimentiamo; l'augurio che ci possiamo fare, e per cui pregare, è che nella discesa verso il piano, Gesù si trovi accanto a noi, che cammini con noi, o meglio, che noi si cammini con Lui.

Per questo in riferimento alla vita della Chiesa e del discepolo, il **destino** di Gesù, il suo **esodo**, sono il tracciato entro cui la Chiesa e il discepolo vengono collocati, si potrebbe dire *profetizzati o seminati*; in questa *collocazione-imitazione* della Chiesa e del discepolo, la vita è presentata come un cammino, un pellegrinaggio, un percorso verso la libertà, e proprio per questo, con il suo costo ma anche con la sua gloria finale.

35) Questi è il mio Figlio, che io ho scelto: ascoltatelo!

Quando la preghiera e la ricerca sono sincere, quando la verità a cui tendiamo è di capitale importanza per noi e per la nostra comunità, soprattutto quando la risposta da raggiungere riguarda Gesù, anche il Padre offre il suo dire.

Dopo gli Apostoli, dopo Gesù, dopo la **voce** della Divinità, il quadro è più completo: Gesù è il Messia; il volto del Cristo, *donato ed eletto*, è segnato dalla sofferenza che salva perché accettata e vissuta nell'amore più totale (la vera novità cristiana sulla sofferenza); il **Figlio dell'uomo** è il **Figlio di Dio**, è il **Verbo** da ascoltare.

La strada per mantenere viva e vera la nostra storia e la nostra testimonianza, è da percorrere nella logica dell'amore, nella luce e nell'orizzonte della Pasqua definitiva.

Gesù guarisce un ragazzo tormentato da uno spirito maligno (9,37-45)

37Il giorno seguente, Gesù e i suoi discepoli discesero dal monte, e molta gente andò incontro a Gesù. 38All'improvviso in mezzo alla gente un uomo si mise a gridare:- Maestro, ti scongiuro, vieni a vedere mio figlio: è l'unico che ho!

39Talvolta uno spirito maligno lo assale, e improvvisamente egli si mette a gridare. Poi gli fa venire le convulsioni e la bava alla bocca. Alla fine lo lascia, ma a fatica, dopo averlo straziato. 40Ho chiesto ai tuoi discepoli di scacciare questo spirito maligno, ma non ci sono riusciti.

41Gesù disse: -Gente malvagia e senza fede! Fino a quando dovrò restare con voi e dovrò sopportarvi? Portami qui tuo figlio! 42Mentre il ragazzo si avvicinava, lo spirito maligno lo buttò a terra e gli fece venire



Figura 45 - maestro, è l'unico figlio che ho

le convulsioni. Ma Gesù gridò contro lo spirito maligno e guarì il ragazzo. Poi lo riconsegnò a suo padre. ⁴³Tutti i presenti rimasero stupiti nel vedere la potenza di Dio. Erano infatti sbalorditi di ciò che Gesù aveva fatto

Gesù annunzia di nuovo la sua passione Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴⁴Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini. ⁴⁵Ma i discepoli non capivano queste parole: erano così misteriose per loro che non potevano intenderle. Inoltre, avevano paura di interrogare Gesù su questo argomento.

37) Il giorno seguente, Gesù e i suoi discepoli discesero dal monte...

Questi precisi indizi spazio temporali fanno da collegamento tra quanto seguirà e la Trasfigurazione, quindi il messaggio che ascolteremo non può essere separato dal senso del racconto precedente.

38) Maestro, ti scongiuro, vieni a vedere mio figlio: è l'unico che ho

(descrizione dello stato di salute del figlio, affetto da chiari sintomi epilettici)

Ho chiesto ai tuoi discepoli di scacciare questo spirito maligno, ma non ci sono riusciti.

Luca non perde occasione di sottolineare i motivi che rendono ancor più gravosa la sofferenza di chi si rivolge a Gesù: come la vedova di Nain, come Giairo anche questo padre ha un solo figlio.

Il comportamento del padre è caratterizzato da un *chiedere* indistinto (il termine chiedere si può tradurre con pregare) rivolto sia a Gesù che ai suoi discepoli.

L'unica differenza che possiamo notare nel suo rivolgersi a Gesù e ai discepoli, è quella che verso Gesù, il padre manifesta fiducia anche nel solo suo sguardo, verso i secondi invece ne sottolinea solo l'insuccesso, la mancata guarigione.

41) Gesù disse: Gente malvagia e senza fede! Fino a quando dovrò restare con voi e dovrò sopportarvi? Portami qui tuo figlio!

La frase di Gesù credo sia l'unica, tra le tante narrate, nella quale Egli manifesta insofferenza, stanchezza, quasi rassegnazione nei confronti dei suoi interlocutori, compresi i discepoli.

D'altronde di fronte all'incredulità, con tutto quel che essa comporta, soprattutto in termini di sfiducia, come può comunicarsi un *buona notizia* unicamente fondata su Dio, sull'amore, sul servizio da proporre in nome di entrambi? Il male, senza la fede in Dio, come può essere combattuto e vinto?

Questo stato d'animo di Gesù si può ancor più comprendere se teniamo presente che l'episodio avviene al termine del ministero in Galilea; in altre parole Luca conferma con quanto descritto in precedenza, il distacco tra il messaggio di Gesù rivolto a suscitare fede, conversione e fiducia in Chi lo manda, e la durezza di cuore e di mente di coloro che si fermano solo al miracoloso o ad un indistinto sentimento religioso.

Il sentimento molto umano di Gesù è durato però solo un attimo, poi, perentoriamente, con forza, ha riportato in primo piano il dolore del padre che aveva di fronte e a lui manifesta la sua solidale prossimità.

42) Gesù guarì il ragazzo. Poi lo riconsegnò a suo padre

Nessuna appropriazione di meriti o di persone da parte del **Maestro**, solo l'efficacia di una fede e di un amore che, senza pretese, rispetta i legami affettivi delle persone: ecco l'atteggiamento di Gesù, autorevole, forte e dolce ad un tempo.

43) Tutti i presenti rimasero stupiti nel vedere la potenza di Dio

Questo il senso, il messaggio della guarigione: l'agire di Gesù è **potenza di Dio**, Gesù è **potenza di Dio**, per tutti.

Questa conclusione rimanda alla **voce** sentita nella *Trasfigurazione*: **<Questi è il mio Figlio, l'eletto: ascoltatelo!>**, che significa anche:

<Ascoltatelo, abbiate fede e fiducia in Lui. Seguitene l'insegnamento>.

Gesù annuncia di nuovo la sua passione

44) Mettevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini.

Nel testo greco e latino si legge che Gesù invita i discepoli a prestare attenzione, a saper ascoltare col cuore le sue parole: Egli è colui che vince il male, Egli è dalla parte di Dio, dei poveri e dei sofferenti ma la sua sorte avrà una tragica fine.

45) Ma i discepoli non capivano queste parole: erano così misteriose per loro che non potevano intenderle

La logica dell'amore, soprattutto dell'Amore divino, seppure con un po' di fatica la possiamo comprendere, anzi frequentemente, con un po' di superficialità, ne siamo affascinati; quel che però cozza, e rende incomprensibile le parole di Gesù, non è la visione di un Dio amore, di un Dio misericordioso che si commuove per la morte di un figlio unigenito, ma la presenza della *sofferenza*, della *violenza*, *dell'innocente che paga con la sua vita*, nella storia e nel mandato del **Cristo**.

Va notato che in questa secondo annuncio della *passione*, non si parla di risurrezione o di gloria; per questo Gesù invita i suoi discepoli ad avere fede, ad avere un grande cuore, a pregare molto perché solo così si può comprendere il destino del profeta, soprattutto la sua dedizione totale alla liberazione del popolo di Dio.

45c) Avevano paura di interrogare Gesù su questo argomento

Da questo versetto si capisce che anche tra i discepoli di Gesù c'erano dei timori riverenziali, oggi si direbbe dei *tabù*; ricordarsi sempre che chi ama non ha paura (cfr 1Gv 4,18) e in Gesù può trovare sempre una risposta, od un'opera, adeguata ai nostri bisogni di verità.

Chi è il più importante? (9,46–50)

46Poi i discepoli di Gesù si misero a discutere per sapere chi tra loro era il più importante.

47Gesù si accorse dei loro ragionamenti: allora prese un bambino, se lo pose accanto 48e disse loro: Chi accoglie questo bambino per amor mio accoglie me, e chi accoglie me accoglie il Padre che mi ha mandato.

Infatti, chi è il più piccolo tra tutti voi, quello è il più importante!.

49Giovanni allora disse: -Maestro, abbiamo visto uno che usava il tuo nome per scacciare i demoni e noi abbiamo cercato di farlo smettere perché non è uno che ti segue insieme a noi.

50Ma Gesù gli disse: - Lasciatelo fare, perché chi non è contro di voi è per voi.



Figura 46 - Chi accoglie questo bambino, per amor mio accoglie me

46) <Poi i discepoli di Gesù si misero a discutere per sapere chi tra loro era il più importante

Anziché cercare di comprendere la logica del sacrificio ed eventualmente parlarne con Gesù per superare le loro paure, i discepoli, come tanti noi s'intende, preferiscono dar corso a interrogativi più mondani, più concreti, ma anche molto lontani dalla logica evangelica.

Quante volte nascondiamo la ricerca del successo, del sentirsi importanti, del riconoscimento esteriore sottolineando che siamo uomini, che anche i cuori desiderano la loro parte, correndo così il

rischio di privilegiare il vittimismo, il ripiegarsi personale anziché aprirsi al dono totale di sé quale emerge nel pensiero e nelle opere di Gesù!

47a) Gesù si accorse dei loro ragionamenti

Gesù è un esperto di umanità, un profondo conoscitore di cuori e di più o meno nascoste ambizioni; da buon **Maestro** non perde l'opportunità di educare alla *perfezione evangelica*, alla pienezza di una libera gratuità.

48ab) Chi accoglie questo bambino per amor mio accoglie me, e chi accoglie me accoglie il Padre che mi ha mandato.

Una semplice riflessione. L'accogliere un **bambino** è accogliere Gesù e il Padre; chi non ha questo sentimento, peggio, chi offende, chi fa violenza ad un **bambino**, offende e fa violenza a Gesù e al Padre e quindi agli uomini, ai *piccoli* tanto amati da Dio.

48c) Chi è il più piccolo tra tutti voi, quello è il più importante!

Questa è la risposta di Gesù al quesito che aveva fatto sorgere la discussione tra i discepoli; la logica che il Maestro propone al discepolo, è basata sull'umiltà, sul nascondimento tipico di chi ama solo per il gusto di amare, di chi ama perché **vi è più gioia nel dare che nel ricevere** (cfr At 20, 35 e il motto di don Milani: < *I care* >).

Chi non è contro di voi è per voi

49) Giovanni allora disse: Maestro, abbiamo visto uno che usava il tuo nome per scacciare i demoni e noi abbiamo cercato di farlo smettere perché non è uno che ti segue insieme a noi

Quella di Giovanni è la deprecabile posizione di crede di possedere tutta la verità e la giustizia: è l'intolleranza religiosa, è il cosiddetto *fondamentalismo religioso*.

Il messaggio che seguirà appare evidente: *tolleranza, benevolenza*, in quanto combattere il male, o la sua causa, non è prerogativa esclusiva dell'essere discepoli o seguaci del Cristo: *è di ogni uomo di buona volontà, è dell'uomo di retta coscienza*.

50) Ma Gesù gli disse: Lasciatelo fare, perché chi non è contro di voi è per voi

Questo versetto appare contraddetto da Lc 11, 23: < **Chi non è con me è contro di me** >; da casi come questi nasce l'invito a fare attenzione al contesto in cui si leggono, o si ascoltano, le parole di Gesù.

Nel nostro caso, la *tolleranza*, la *benevolenza* vanno usate verso coloro che pur non facendo parte della nostra comunità, combattono il male, mentre il successivo *detto* è riferito al Cristo di fronte al quale non ci può essere neutralità o strumentalizzazione.

In altre parole: misericordiosi con gli altri ed esigenti con se stessi e con la propria fedeltà. Un'altra sottolineatura: combattere il male, nel nostro caso il demonio, è meritorio, ma fare del bene o amare, come Gesù, è altra cosa, è scelta più grande che non può fare a meno dell'amore divino, il quale è qualcosa di sconfinatamente più largo della pur apprezzabile filantropia umana.

I Samaritani respingono Gesù (9,51–56)

51 Si avvicinava il tempo nel quale Gesù doveva lasciare questo mondo, perciò decise fermamente di andare verso Gerusalemme 52 e mandò avanti alcuni messaggeri.

Questi partirono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparare quel che era necessario all'arrivo di Gesù.

53 Ma gli abitanti di quel villaggio non



Figura 47- Gerusalemme

vollero accogliere Gesù perché stava andando a Gerusalemme. ⁵⁴Due discepoli, Giacomo e Giovanni, se ne accorsero e dissero a Gesù: Signore, vuoi che diciamo al fuoco di scendere dal cielo e di distruggerli?.

⁵⁵Ma Gesù si voltò verso di loro e li rimproverò. ⁵⁶Poi si avviarono verso un altro villaggio.

51) < Si avvicinava il tempo nel quale Gesù doveva lasciare questo mondo, perciò decise fermamente di andare verso Gerusalemme >.

Con questo versetto inizia, secondo Luca, un altro momento decisivo nella vita di Gesù: raggiungere Gerusalemme.

Lo si è già sottolineato in passato: Gerusalemme è la mèta in cui si compirà il mandato di Gesù e la città da cui partirà la missione della Chiesa; Gerusalemme non rappresenta il luogo geografico della fine di Gesù, ma il *télos*, il fine del suo ministero messianico.

In precedenza Luca ci aveva parlato che la logica di questo cammino verso la santa Città, era determinata, secondo il Figlio dell'uomo, dalla necessità di una sofferenza del Cristo; a questo punto del racconto, l'evangelista, ci presenta la consapevolezza maturata da Gesù: egli ha compreso che ne era giunto il tempo.

La traduzione che abbiamo letto non rende fino in fondo il significato del *tempo dell'andare verso* la città del Tempio; nel testo greco e latino si parla di *giorni della sua assunzione* (*dies assumptio-nis*), che corrispondono ai giorni della pasqua di Gesù: il salire a Gerusalemme e la salita al Calvario, l'elevazione della croce, il sorgere dal sepolcro, l'ascensione al cielo.

Questi *giorni* era stati definiti, nel colloquio fra Gesù, Mosè ed Elia durante la **Trasfigurazione**, i giorni dell'esodo (cfr 9, 30 -31).

A questo cammino – destino, Gesù vi aderisce *fermamente*, meglio sarebbe dire *con volto deciso*, a muso duro e con grande determinazione diremmo noi.

52) mandò avanti alcuni messaggeri.

Il versetto non dice solamente l'impegno dei discepoli di preparare la via del Signore, come Giovanni Battista (cfr 1, 9), quanto piuttosto l'indicare la sacralità del viaggio verso Gerusalemme.

Già da questa sottolineatura si può dedurre la misteriosità di ciò che si compirà e di ciò che signifierà l'ora di Gesù, come direbbe Giovanni l'evangelista.

Per il discepolo, aderire alla pasqua del Cristo, significa assumere nel proprio cammino, iniziato col battesimo, la stessa sacralità, la stessa santità, senza che questo significhi distogliere valore al tempo del cammino terreno, che è, ricordiamolo, il tempo della testimonianza, il tempo della prossimità, il tempo della piena umanità.

53) gli abitanti di quel villaggio non vollero accogliere Gesù perché stava andando a Gerusalemme

Al tempo di Gesù, chi saliva dalla Galilea verso la capitale del regno di Giuda, evitava l'attraversamento della Samaria, dato l'odio politico – religioso che i suoi scismatici abitanti, secondo il parere dell'ortodossia ebraica, nutrivano verso il resto d'Israele.

L'intenzione di Gesù è però di un'altra logica: il suo cammino, la sua missione, non evitano gli ostacoli, non escludono nessuno, semmai sarà lui l'escluso, come appunto capita all'amore quando si propone con umiltà e semplicità.

L'esclusione di Gesù è più una conseguenza che una scelta diretta e voluta dai Samaritani verso di lui; questi ultimi rifiutano il fatto che egli si rechi a Gerusalemme come la metà del suo itinerario e non Garisim col relativo tempio anti-giudaico.

Ultima nota di merito che si può fare su questo episodio è sottolineare il parallelismo con il rifiuto

che Gesù ricevette a Nazareth all'inizio del suo ministero pubblico; secondo Luca anche il cammino verso la fine o il fine del mandato del Cristo, avviene nel segno del contrasto e del rifiuto.

54) Giacomo e Giovanni, se ne accorsero e dissero a Gesù: Signore, vuoi che diciamo al fuoco di scendere dal cielo e di distruggerli?

Si comprende anche da questo episodio, come mai Gesù avesse soprannominato i due fratelli, figli del tuono; in effetti appaiono abbastanza impetuosi. Il risentimento dei due discepoli può apparire giustificato, considerato il comportamento dei Samaritani che, come tanti anche oggi, emarginano una presenza, un servizio, una parola, senza sincerarsene il valore o la gratuità; Gesù invece, pur nell'ingiustizia patita, non mostrò in seguito risentimento verso gli abitanti di quella regione, come dimostrano la parabola del samaritano e l'episodio del lebbroso samaritano che tornò a ringraziarlo.

55) Gesù si voltò verso di loro e li rimproverò

Secondo il profeta Ezechiele, Dio, non gioisce della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva (cfr Ez 33, 31); sembra proprio questo il sentimento che nutre il Messia: l'amore non gode della disgrazia altrui.

In una variante di questo versetto, presente anche nella Vulgata, la traduzione della Bibbia in latino per opera di s. Gerolamo, si legge che Gesù aggiunse: Voi non sapete di quale spirito siete.

Perché il Figlio dell'uomo non è venuto per perdere le anime degli uomini, ma per salvarle.

Conclusione

Quali e quanti suggerimenti per il nostro tempo, per il nostro camminare tra le vie degli uomini!

Un'indicazione in particolare pare oltremodo meritevole di essere proposta: aderire al Cristo significa che la transitorietà dei nostri passi, la provvisorietà del nostro tempo, possono essere ricapitolati, e resi decisivi, dal viaggio di Gesù verso Gerusalemme, possono diventare, con Lui, come il nostro esodo verso la Terra Promessa, o come un'assunzione verso una nuova umanità liberata dall'amore divino.

Queste méte aiutano a comprendere la radicalità della sequela al Cristo: un camminare con Lui e con la sua Chiesa, senza troppi se e ma.

Gesù manda altri discepoli in missione (10,1–12)

1-2 Dopo questi fatti il Signore scelse altri settantadue discepoli. Essi dovevano entrare prima di Gesù nei villaggi o nelle borgate che egli stava per visitare. Li mandò a due a due dicendo loro: La messe da raccogliere è molta ma gli operai sono pochi. Pregate perciò il padrone del campo perché mandi operai a raccogliere la sua messe. 3Andate! Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. 4Non portate né borsa, né sacco, né sandali. Lungo il cammino non fermatevi a salutare nessuno.



Figura 48 - Gesù manda in missione i discepoli

5Quando entrate in una casa, dite subito a quelli che vi abitano: Pace a voi! 6Se tra loro vi è qualcuno che ama la pace riceverà quella pace che gli avete augurato, altrimenti il vostro augurio resterà senza effetto. 7Restate in quella casa, mangiate e bevete quel che vi daranno, perché l'operaio ha diritto al suo salario. Non passate di casa in casa. 8Quando andate in una città, se qualcuno vi accoglie, mangiate quel che vi offre. 9Guarite i malati che trovate e dite loro: il regno di Dio ora è vicino a voi!

10Se invece entrate in una città e nessuno vi accoglie, allora uscite sulle piazze e dite: 11Contro di voi scuotiamo anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri pie-

di. Sappiate però che il regno di Dio è vicino. ¹²Vi assicuro che nel giorno del giudizio gli abitanti di Sòdoma saranno trattati meno severamente degli abitanti di quella città

Premessa

Identità del Cristo. Radicalità della risposta del discepolo. Missionarietà.

C'è un filo conduttore, tra questi tre temi, così riassumibile: non ci può essere discepolato e vera fede, non si può camminare con Gesù **se non lo si conosce** e tanto meno si può annunciarlo e testimoniare, né con la vita né con la parola, senza un suo preciso mandato, il quale nasce sempre all'interno di una adesione a lui, nella fedeltà all'ascolto della sua **parola** e, oggi diremmo, nell'assiduità dello **spezzar del pane** e della **preghiera** (cfr At 2, 42 – 47).

Non comprendere questo legame e le sue conseguenze verso il Cielo, che manda, e verso i popoli o il prossimo, che aspettano – l'amore, la libertà, la verità, la pace -, si rischia un severo giudizio.

1a) Dopo questi fatti il Signore scelse altri settantadue discepoli. Essi dovevano entrare prima di Gesù nei villaggi o nelle borgate che egli stava per visitare.

Due sottolineature:

- a)** il numero settantadue corrisponde al numero dei popoli dei pagani, fuori d'Israele, come si pensava nella tradizione ebraica del tempo; la scelta e il mandato avvengono sull'itinerario verso Gerusalemme, e quindi destinato ai villaggi che Gesù avrebbe incontrato sul suo cammino, tuttavia appare chiaro il riferimento ad una missione ben più ampia e universale.

Gesù, pur nel suo viaggio, tiene sempre presente quell'oltre e quelle attese che lo trascendono; egli è sempre consapevole che il suo cammino di uomo finirà, mentre invece continuerà l'annuncio del Regno e quindi ne pone in atto il divenire.

- b)** Affinché Gesù **visiti** la città dell'uomo (la nostra comunità, la nostra famiglia), è necessario che vi sia una preparazione spirituale dei suoi componenti; Gesù è l'atteso, Colui che viene, ma i cuori delle persone vanno **riscaldati**, risvegliati se necessario.

Il successo dell'incontro tra Gesù e una città (una famiglia) non è scontato, ma guai ai discepoli se non si impegnassero a fondo affinché ci si siano le premesse perché l'incontro si avveri (cfr Ez 34, 4 – 16).

Ogni comunità, ogni uomo, tanto più se cristiani, sono **custodi** dei loro fratelli e amici, **precursori** di Gesù presso di loro.

1b) Li mandò due a due

Una particolare riflessione merita questa scelta di Gesù. Data la delicatezza della missione imperniata sulla **buona novella** che **Dio è bontà e misericordia**, che Egli **guiderà i nostri passi sulla via della pace** (cfr Lc 2, 78-79) e che il tempo di questa promessa si sta compiendo nel mandato del **Figlio dell'uomo**, Gesù non manda allo sbaraglio i suoi inviati; egli sa che la credibilità dell'annuncio dei suoi discepoli dipenderà molto da come essi si presenteranno e, soprattutto, da come essi si ameranno: **Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri** (Gv 13, 35).

Un santo vescovo ha detto che la testimonianza del cristiano non è un'arrampicata solitaria del Calvario, ma una cordata d'insieme al monte Sion; la **solitudine** non è un bene (Gn 2, 18), semmai va interpretata come soggettività della persona che si relaziona con Dio e con i fratelli e questa comunione diventa **segno** dell'Amore del Cristo.

La scelta di Gesù, **due a due** può anche radicarsi in quella sua promessa nella quale Egli assicurava di farsi presente dove due o tre si sarebbero riuniti nel suo nome (Mt 19, 20).

2) La messe da raccogliere è molta ma gli operai sono pochi. Pregate perciò il padrone del campo perché mandi operai a raccogliere la sua messe

Gesù non si nasconde o si sottrae alla sua missione, anzi il versetto lascia intendere che il seminatore della messe non è l'**operaio** che va a raccoglierla; così è anche per il suo discepolo, il quale non solo ha un itinerario da percorrere, un annuncio da comunicare, un comando da eseguire: **Andate!**, ma anche un forte invito alla preghiera.

Pregare ed evangelizzare sono i due aspetti, inseparabili, di un unico mandato e per ogni battezzato, pur in una gerarchia di ruoli e di servizi.

3) Andate! Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi

L'esempio che Gesù porta a paragone di ciò che significa l'andare nel mondo quali suoi testimoni, non è esagerato ed è onesto da parte sua, non nascondere le difficoltà; amare, servire, visitare il prossimo, aiutare generosamente non è compito agevole, come minimo l'azione del discepolo inquieta per una Verità, quella del Cristo, che è e che sempre verrà, ma il fine della missione, arrecare la **buona novella** e la conseguente gioia, per chi l'accoglie e si converte, merita l'impegno e i disagi.

Data la delicatezza e la **pericolosità** del **mandato missionario**, è essenziale la **fede** del discepolo in quella **Parola** che egli annuncia e serve; senza una forte fede, la **lieta novella** può correre il rischio di non manifestare appieno tutta la sua efficacia e, nel contempo, deludere l'attesa di coloro a cui Gesù manda i suoi **operai**.

4a) Non portate né borsa, né sacco, né sandali.

Si noti la discrepanza tra la difficoltà della missione e la povertà dei mezzi che Gesù suggerisce.

La vera ricchezza che un discepolo ha, la vera risorsa su cui può contare è Gesù e la preghiera; tutto il resto è un di più, e in molti casi un peso per la libertà necessaria alla missione.

Questa povertà o precarietà di mezzi non significa ingenua sottovalutazione di ciò che molti beni materiali possono offrire alla realizzazione della missione, specie quando sono impellenti i **bisogni** umani e spirituali di coloro che si vanno a visitare; fra l'altro **l'operaio ha diritto al suo salario**.

Guai però a credere che i mezzi sono indispensabili: solo Gesù e il suo Spirito, con la preghiera, sono causa ed effetto delle nostre testimonianze

4-5) Lungo il cammino non fermatevi a salutare nessuno. Quando entrate in una casa, dite subito... Pace a voi!

Per comprendere la sobrietà che Gesù auspica nel cammino del discepolo, è necessario ricordare i lunghi convenevoli previsti dal cerimoniale semita quando si incontra il prossimo, ma la proposta è tutt'altro che maleducazione o scortesia.

La sobrietà prevista dal Vangelo è ben supportata dall'invito ad esplicitare ciò che il discepolo porta e augura: la **pace**, che non è tanto la sua, anche, ma quella di Colui che lo manda (cfr 10, 16) e che ne motiva la sua concretezza e la sua prossimità al visitato/i.

Va notato poi che Gesù non esclude che nelle città in cui vengono mandati i discepoli, la pace già sia presente nel cuore di coloro che amano la pace, probabilmente senza conoscerla fino in fondo.

8) se qualcuno vi accoglie, mangiate quale che vi offre. Guarite i malati che trovate e dite loro: Il regno di Dio ora è vicino a voi!

La credibilità del saluto-augurio che si porta, autorevole perché è Dio stesso che lo fonda e che lo invia, si manifesta pienamente dall'attenzione che il discepolo presta ai bisogni di coloro che egli visita, bisogni che egli sa riconoscere e lenire; egli, poi, alla guarigione vi unisce l'annuncio dalla vicinanza del regno di Dio.

Molto frequentemente al bisogno materiale vi è unito un bisogno o un'attesa spirituali; in altre parole quando si visita il prossimo, quando si incontra, in nome di Gesù, una persona o una comunità, l'incontro o la visita devono essere rivolti alla totalità di chi abbiamo di fronte, indipendente-

mente da come andrà a finire.

10-12) <...> Severità del giudizio divino. Tre considerazioni: sull'accoglienza o meno dell'amore di Cristo e dei suoi discepoli che lo comunicano, dipende il giudizio di Dio.

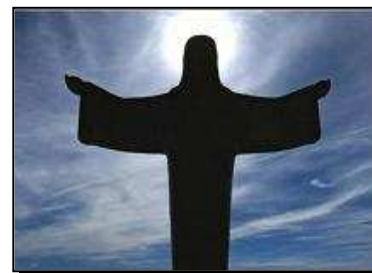
Seconda: si può seminare molto, amare a dismisura, offrire la stessa vita per la **missione**, ma questo non significa successo assicurato; a noi fidarsi di Dio, del suo Regno, del suo giudizio.

Terza sottolineatura: secondo Gesù da una città che rifiuta l'annuncio, il discepolo non deve portar via neanche **la polvere attaccata ai suoi piedi**, quasi a dire: senza pesi andate e altrettanto liberamente andatevene quando la Parola non è accolta.

Anche questo fa parte della radicalità evangelica.

Gesù ringrazia il Padre (10,21–24)

21In quella stessa ora Gesù fu pieno di gioia per opera dello Spirito Santo e disse: Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra; perché tu hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così tu hai voluto. 22E disse ancora: Il Padre mio ha messo tutto nelle mie mani. Nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre; così pure nessuno sa chi è il Padre se non il Figlio e quelli ai quali il Figlio lo vuol rivelare. 23Poi Gesù si voltò verso i discepoli, in disparte, e disse loro: Beati voi che potete vedere queste cose 24perché vi assicuro che molti profeti e molti re avrebbero voluto vedere quel che voi vedete ma non l'hanno visto. Molti avrebbero voluto udire quel che voi udite ma non l'hanno udito.



Premessa

La ricchezza di questa pericope è intensissima e piena di riferimenti ad altre parti della Bibbia; sono pure versetti molto vicini al linguaggio del IV vangelo, di cui Luca ci ha già dato qualche indizio di conoscerlo; è abbastanza verosimile che Luca abbia potuto conoscere direttamente l'*evangelista prediletto* quando, come racconta una tradizione antica, attinse direttamente da Maria le sue notizie riguardo ai vangeli dell'infanzia, probabilmente ad Efeso dove, la madre di Gesù, era ospite di Giovanni.

21a) <In quella stessa ora Gesù fu pieno di Spirito Santo

E' molto significativo e gratificante essere messi a conoscenza di questa intensissima gioia di Gesù, sentimento che gli viene causato dall'aver visto all'opera il piano salvifico del Padre per mezzo dei suoi discepoli e dell'efficacia della loro missione presso le popolazioni da loro visitate. Questa gioia, spirituale ed umana ad un tempo, ci presenta un Gesù che sa godere, senza *gelosie*, della letizia dei suoi amici e, soprattutto, come Egli metta al primo posto, sempre, l'essere e il divenire della volontà del Padre, una volontà che Egli intravede presente nella missione apostolica della comunità che va formando per il dopo la sua morte. La gioia di Gesù, intima e incontenibile, che ci ricorda quella di Maria, si fa preghiera di lode e momento di rivelazione; è la preghiera per eccellenza di ogni cristiano che sa riconoscere l'opera di Dio, col relativo bene, nella storia della missione, in quella dei fratelli e degli amici. È la preghiera che scaccia la tentazione del pessimismo e del vittimismo che non trovano spazio in coloro che si fidano di Dio; è la preghiera di chi sa di non essere da solo.

21b) **Ti ringrazio, o Padre (...)** perché tu hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli

E' la lode di un uomo, di un **Figlio**, che non desidera altro che vedere messo a parte dei suoi *fratelli piccoli*, i beni del Padre. Questi beni che non si rivelano ai **grandi e ai sapienti**, cioè a coloro che presuppongono di essere autosufficienti ed emancipati da qualsiasi tipo di paternità, tanto più se

divina; nello stesso tempo, i beni del Padre, si svelano ai **piccoli**, cioè a coloro che si ritengono poveri e bisognosi di tutto dal loro Dio, piccoli per consapevolezza e umiltà.

Dal contesto sembra che i **grandi e i sapienti** siano di fatto discriminati, se però si abbraccia l'intero capitolo si comprende che il messaggio evangelico è rivolto a tutti gli abitanti della regione, poi c'è chi crede e chi no, chi accoglie e comprende il miracolo o la parola e chi no, per propria scelta.

21c) Sì, Padre, così tu hai voluto.

E' il Figlio che con gioia aderisce pienamente all'azione del Padre, ne accetta intimamente la volontà e il primato nel divenire del *Regno*: Gesù, ne è solo umile servo e mediatore presso i discepoli.

22) Il Padre mio ha messo tutto nelle mie mani ...

In questo versetto viene proposto l'intenso legame fra il Padre e il Figlio, misterioso e trasparente agli occhi della fede di chi ne è messo a parte dal Figlio. Uno dei grandi doni offerti da Gesù è stato quello di far *conoscere* il suo **Abbà** agli amici e discepoli, al *Nuovo Israele*.

È altresì evidente la coscienza che Gesù ha raggiunto di sé e dello speciale ed unico rapporto col Padre; questa coscienza-consapevolezza Gesù l'ha offerta alla Chiesa quale paradigma del legame tra essa e il Cristo, tra il suo mandato e quello di Gesù.

23–24) Gesù si voltò verso i discepoli, in disparte, e disse loro: Beati voi che potete vedere queste cose...

Essere presi **in disparte** da Gesù, significa accedere, godere, far parte di ciò che la sua amicizia e la sua intimità *rivela* ai suoi; dedicare tempo e fermarsi presso di Lui, è tempo di grazia, è tempo di verità, è tempo di beatitudine in quanto tempo di comunione e superamento di ogni tipo di silenzio.

Per comprendere il *privilegio* del cristiano, è necessario fare un confronto con i personaggi dell'A.T., dai Patriarchi ai Profeti e di tanti altri *amici e santi di Dio* che probabilmente hanno intravisto l'avvento del Re-Messia, ma forse mai avrebbero ipotizzato, e sperato, ciò che il **Figlio di Dio** ha rivelato in **parole ed opere** ai suoi amici e fedeli, a coloro che decidono di camminare con Lui sulle strade del mondo per portare amore e gioia condivisa, sentimenti che si rigenerano dal constatare che i piani di Dio capovolgono i progetti e le valutazioni **dei grandi e dei sapienti**.

Conclusione

Questa preghiera-ringraziamento di Gesù ha un suo messaggio di grande attualità e, s'intende, non solo per il fatto che la preghiera è sempre attuale. È la preghiera che nasce dalla grazia di saper riconoscere che il bene vince il male, che Dio affida agli uomini il *potere* del bene che Lui rivela, in particolar modo agli amici-discepoli del Figlio e, soprattutto, in termini di *speranza*, ai **piccoli** e agli **umili**.

La parabola del buon Samaritano (10,25–37)

25Un maestro della Legge voleva tendere un tranello a Gesù. Si alzò e disse: - Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna? 26Gesù gli disse: -Che cosa c'è scritto nella legge di Mosè? Che cosa vi leggi? 27Quell'uomo rispose: - C'è scritto: Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e ama il prossimo tuo come te stesso. 28Gesù gli disse: -Hai risposto bene! Fa'



Figura 49 - Il Buon Samaritano

questo e vivrai!

29Ma quel maestro della Legge per giustificare la sua domanda chiese ancora a Gesù: - Ma chi è il mio prossimo? 30Gesù rispose: Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gèrico, quando incontrò i briganti. Gli portarono via tutto, lo presero a bastonate e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto. 31Per caso passò di là un sacerdote; vide l'uomo ferito, passò dall'altra parte della strada e proseguì. 32Anche un levita del Tempio passò per quella strada; lo vide, lo scansò e proseguì. 33Invece un uomo della Samaria, che era in viaggio, gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione. 34Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite e gliele fasciò. Poi lo caricò sul suo asino, lo portò a una locanda e fece tutto il possibile per aiutarlo. 35Il giorno dopo tirò fuori due monete d'argento, le diede al padrone dell'albergo e gli disse: Abbi cura di lui e se spenderai di più pagherò io quando ritorno.

36A questo punto Gesù domandò: - Secondo te, chi di questi tre si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti? 37Il maestro della Legge rispose:- Quello che ha avuto compassione di lui. Gesù allora gli disse: -Va e comportati allo stesso modo

Premessa.

Quando si legge o si ascolta un brano molto conosciuto il pericolo che si può correre è quello di dare per scontato di conoscerne il contenuto, con conseguente calo di attenzione anche se è riferito ad un argomento decisivo per la salvezza dell'uomo o per la qualità della sua vita di fede.

Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?; quanto detto vale pure se il messaggio è relativo all'amore che ben si sa quanto vaste siano le possibili interpretazioni, eppure tanto può la forza dell'abitudine.

L'Evangelista, nel brano letto, mette per iscritto ciò che Gesù rispose a due precise domande, maliziose più che per la malafede verso Gesù – **tendere un tranello** – quanto piuttosto perché rivelavano un formalismo nei confronti della vita d'amore.

Le domande del *maestro della Legge*, oggi si potrebbero così formulare: <Qual è la via che porta al Cielo? E qual è la via dell'amore?> La risposta che Gesù offre in merito ha il pregio di unificare le due domande distinte, già presenti nella Bibbia, con un'unica indicazione: entrambe sono la via della vita, il nostro quotidiano andirivieni sui percorsi della storia.

25a) Voleva tendere un tranello a Gesù

Quest'atteggiamento non è consono alla vera ricerca della verità, non solo perché nasce dalla malafede, ma in quanto vuole pure far del male; oggi si direbbe che quel **maestro della Legge** interpella Gesù solo per metterlo in difficoltà, solo per metterlo in cattiva luce in quanto percepito come suo avversario. Un atteggiamento ben lontano dallo spirito del *farsi prossimo*.

25b) Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?

Nonostante l'approccio non proprio amichevole, l'interlocutore di Gesù pone una domanda fondamentale; anche oggi, come allora, ha la sua attualità, solo che viene enunciata pressappoco così: *Che cosa devo fare per avere successo, fama, ricchezza, per avere una vita felice?*

Quante proposte, o risposte, si sentono in giro, in verità molto interessate e quasi sempre tese al vendere illusioni più che per spirito di servizio verso i richiedenti. Forse anche oggi chi si pone, o pone ad altri la *domanda della vita*, parte da presupposti veri ma posti in uno spirito più relativo alla vita materiale che non derivati da una coscienza autenticamente motivata e ben disposta al confronto con chi cerca la verità, per offrire alla propria vita un senso e una direzione rispondenti alla dignità umana.

26) Gesù gli disse: Che cosa c'è scritto nella legge di Mosè?

Anche di fronte al peggior modo per avviare un dialogo in un incontro, Gesù non solo non si sot-

trae, ma cerca lo spunto di una risposta in quel che ci può essere di buono o di conosciuto nel tu che ha davanti. Quale carità! Quale pedagogia!

27 Quell'uomo rispose: C'è scritto: Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e ama il prossimo tuo come te stesso

Si tratta di una risposta di fede, di una risposta che assume il senso religioso come via per una ricerca autentica tanto quanto l'amore che la sottende. È la sintesi, cristiana, che coniuga in maniera unitaria l'amore per Dio e l'amore per l'uomo, un amore forte, senza troppi calcoli e pregiudizi.

28) Hai risposto bene! Fa' questo e vivrai!

Con molta coerenza e discrezione Gesù non si propone come la ricetta, la soluzione di tutti i mali; egli invita il suo interlocutore ad essere coerente con quanto già conosce e professa nella sua coscienza di *figlio d'Israele*.

29) Ma quel maestro della Legge per giustificare la sua domanda chiese ancora a Gesù: Ma chi è il mio prossimo?

Di fronte ad un atteggiamento profondamente umano e teso a prendere sul serio il proprio prossimo, il *maestro della Legge* è costretto a tentare di giustificare la propria posizione.

Vero maestro è colui che agevola la ricerca attraverso una compromissione personale. Al tempo di Gesù c'erano seri contributi relativi alla concezione di chi era il **prossimo** con la tendenza a rinchiuderlo in una visione etnica, familiare.

Sarà interessante comprendere bene la risposta di Gesù: può essere seriamente valida per i nostri giorni.

Lo sviluppo dell'odierna catechesi anziché svolgerla con l'analisi della parabola che Gesù con pazienza narra a chi lo ascolta o cerca, pro o contro che sia, viene di seguito proposta attraverso un'interpretazione in chiave allegorica, lasciando ad ognuno di verificare se il senso che si offrirà, è fedele al testo e al messaggio ivi contenuto.

Si anticipa il fine di questo tentativo: proporre la motivazione più consona e autentica per far vivere l'invito di Gesù, di Dio, ad amare il prossimo oggi e sempre.

La scena in cui l'episodio è collocato appare essere la *via dell'uomo*, un percorso che vien da Dio o ascende a Dio con la sua storia di necessità e con le sue difficoltà.

Il malcapitato derubato, ferito, più morto che vivo è l'uomo stesso ridotto in quello stato dalla sua stessa storia, dai suoi simili, così ridotto dalla realtà opposta all'amore, la *violenza*.

Il buon Samaritano è Gesù; come il primo anche lui è considerato un eretico, un trasgressore della vera ortodossia ebraica; come tutti percorre la via dell'uomo, da o per Gerusalemme la città di Dio, in viaggio con uno scopo, una *méta*, non per caso.

Diversamente dagli altri passanti presenti su quella strada, talmente motivati dalla loro missione o indifferenti alla realtà della condizione umana che incontrano, da non fermarsi presso il bisognoso evitando l'impegno e le possibili conseguenze che questo avrebbe comportato.

Gesù di fronte a quell'uomo, profondamente segnato dalla violenza subita, manifesta una *compassione*, forte, immediata, totalmente gratuita.

Egli si ferma, presta le più immediate cure (**vino e olio**), individua dove queste cure potranno essere continuate affinché si arrivi alla guarigione, senza per questo esimersi dal futuro di quel ferito: accanto ai costi immediati (**due monete d'argento**), offre la garanzia che qualunque sarà il tempo necessario alla guarigione, egli provvederà al suo ritorno. Gesù pone in atto un soccorso, una relazione che vanno ben al di là dell'occasionalità e della riscontrata emergenza.

Tradotto quanto sopra in un linguaggio cristiano, Gesù si *addossa* il nostro bisogno, la nostra situa-

zione disagiata, esprime una *compassione personale*, si *ferma* presso di noi e per rendere ancor più continuativo il suo soccorso ci *affida alla Chiesa* la quale è posta sulla stessa via e nella stessa storia dell'uomo bisognoso.

La cura immediata, diretta che Gesù propone (**olio e vino**) sono i Sacramenti e il *segno* che la sua vicinanza non è casuale ma continuativa, la individua nella comunità dei credenti con i loro pastori (**l'oste**). A questa Chiesa offre una caparra, il suo Spirito di *compassione*, d'amore e una promessa: io ritornerò e provvederò, voi sarete sempre nel mio cuore e nelle mie cure, nella mia provvidenza.

Allora perché amare? Perché la nostra vita è *collocata*, volutamente collocata all'interno di una *con-passione*, di un amore che si compromette per la nostra sorte; Gesù ci è **prossimo** e il segno storico di questa sua prossimità è la **Chiesa** animata dallo Spirito santo, una *Chiesa ospitale*, materna, situata là dove gli uomini vivono, percorrono e si guadagnano il loro destino di felicità.

Tutto questo per *pura gratuità*, senza richiesta di chi siamo (l'Evangelista nulla dice sull'identità di quel povero malcapitato), o dove ci troviamo o del perché siamo così (**la carità è paziente, è benigna... non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, ... non gode dell'ingiustizia...** (cfr 1Cor 13), solo la grande **compassione del Figlio dell'uomo**, mandato dal Padre a **servire e non a essere servito**, a dare la sua vita perché l'uomo ritornasse alla salute originaria.

Se noi riconosceremo questa prossimità del Cristo, se a Lui crederemo e aderiremo, dopo aver riconosciuto il nostro stato di bisogno e quindi accettato di essere curati e amati, noi ameremo non per il Comandamento ma per simpatia alla Legge dello Spirito, alla Legge dell'amore libero e gratuito.

Un amore verso tutti, nessuno escluso, la cui unità di misura è Cristo stesso (**Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi**. Cfr Gv 15, 12).

Marta e Maria (10,38–42)

³⁸*Mentre era in cammino con i suoi discepoli Gesù entrò in un villaggio e una donna che si chiamava Marta lo ospitò in casa sua.*

³⁹⁻⁴⁰*Marta si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata. Sua sorella invece, che si chiamava Maria, si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva.*

Allora Marta si fece avanti e disse: - Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille di aiutarmi! ⁴¹*Ma il Signore le rispose: - Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose!* ⁴²*Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela porterà via.*



Figura 50 - Marta e Maria Giovanni da Milano

38) Mentre era in cammino con i suoi discepoli Gesù entrò in un villaggio e una donna che si chiamava Marta lo ospitò in casa sua

Nell'ultima catechesi si era definito Gesù come uno che percorreva la *via dell'uomo* e che su questa via egli aveva i suoi incontri spesso decisi dalle persone che frequentavano il comune percorso, dai loro bisogni e dal desiderio che esse manifestavano di incontrarlo e di lasciarsi incontrare.

Questo versetto ci inserisce in un breve brano che vede protagonista Gesù e due donne, Marta e

Maria, con sullo sfondo, da spettatori, i discepoli del primo, il tutto all'interno di un ambiente familiare dove prevalgono l'accoglienza e l'ospitalità, ma anche l'amicizia, la convivialità.

A Luca piace sottolineare sia il ruolo femminile, sia lo spazio che Gesù riservava all'amicizia, alle confidenze che avevano con lui i suoi intimi senza che questo turbasse la sua missione e il suo mandato.

39a) **Marta si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata**

Questo versetto ci descrive con sufficienti indizi chi era Marta. Donna ospitale, all'arrivo di Gesù, **subito** si pone al suo servizio e dei suoi discepoli; con generosità e cordialità privilegia l'aspetto dell'accoglienza verso i bisogni altrui, in linea con la spiritualità e la cultura ebraiche (vedasi l'esempio di Abramo con i tre Visitatori).

Il verbo *affaccendare* nell'originale greco, sta ad indicare un'azione per la quale non si può fare altro; dal dialogo che seguirà noi possiamo dedurre che ella conosceva Gesù e la sua fama, tuttavia Marta si preoccupò in misura immediata della sua fame.

39b) **Sua sorella invece, che si chiamava Maria, si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva**

Questa invece è la descrizione di Maria; anche lei è accogliente come la sorella, solo che indirizza questa sua qualità verso ciò che l'ospite è, ciò per cui l'ospite è venuto a visitare la casa. Per cogliere l'essere della persona e le sue motivazioni, in quel caso poi l'ospite era il **Signore**, è necessario ascoltarla e da questo ascolto, farne derivare il servizio da prestare.

Per Marta il servizio nasceva dal dovere dell'*ospitalità*, per Maria era primario l'*ascolto*; per la prima, in quel contesto, era l'*azione* da privilegiare, per la seconda, visto dove si era messa, il *discepolato*; la prima inquieta per la *preoccupazione* di prestare un servizio di qualità, la seconda disposta all'*inquietudine* per la *parola* che Gesù poteva portare e comunicare.

40) **Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille di aiutarmi!**

Si noti la familiarità di Marta con il **Signore** e la sua forza espressiva che denota più benevolenza e fiducia verso Gesù che verso la sorella; quanto può l'energia, l'ardire del fare e dello scopo da raggiungere!

41-42a) **Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose!**

Ecco il dolce e familiare *rimprovero* di Gesù; egli è consapevole dei buoni motivi (la *diakonia*) che determinano l'affanno di Marta, ma proprio perché vuole il suo bene, proprio perché le vuole bene, Gesù cerca di orientare, di educare l'amica Marta all'*essenziale*, disposto, per questo, a rinunciare a mettere al primo posto i propri bisogni.

Fare molto è segno di amore, ma può anche sterilire o far morire l'amore, il troppo darsi da fare può diventare un ostacolo a ciò che è essenziale per la vita e per le sue relazioni.

In quante comunità, in quante famiglie, in quante amicizie si accantona la possibilità di un servizio utile o necessario per privilegiare l'ascolto della parola di Gesù?

In quante relazioni si privilegia la verità all'utilità, l'inquietudine di una verità scomoda alla propria comodità?

Frequentemente pare prevalere l'opportunità di fare bella figura anziché ascoltare ciò che è prioritario per l'essere.

42b) **Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela toglierà**

Molti Padri della Chiesa hanno letto questo episodio come l'indicazione della superiorità della *contemplazione* rispetto all'*azione* o come la superiorità della *liturgia* rispetto alla *diakonia* (servizio).

Lo si può fare ma non pare questo il messaggio centrale contenuto nell'episodio che solo Luca ci

trasmette; l'evangelista, con questo brano, sottolinea l'importanza del saper ascoltare e privilegiare ciò che è *essenziale* e in grado di *animare*, di *orientare*, di *motivare* il senso del nostro vivere, il senso del nostro amare.

In definitiva questo episodio declina, spiega e illumina, il messaggio della parabola del Buon Samaritano: è la *Parola*, è **Gesù** la priorità della nostra *ora*, dall'*ascolto* che vi si presta, dipende il senso e la gratuità dell'amore del discepolo e del servire.

Quando Gesù viene ascoltato, anche quando le usanze non ci hanno abituato a farlo (al tempo di Gesù le donne era consuetudine che non facessero parte dei discepoli di un Rabbi), quando Gesù viene conosciuto per chi è, e chi è Colui che lo manda, allora, e solo allora, il *servizio*, la *filantropia*, l'*amicizia*, l'*ospitalità assumono e testimoniano l'essenzialità di un amore superiore, di un amore per sempre, di un amore che trascende la contingenza per privilegiare la totalità della persona umana*.

Per far questo a volte è necessario andar contro corrente, come fece Maria che si mise **seduta ai piedi del Signore**, privilegiando così la vera ed unica essenzialità: Gesù Cristo.

Senza di me non potete far nulla (cfr Gv) ebbe a dire un giorno Gesù ai suoi apostoli, frase che si può anche declinare così: senza il mio amore, senza la mia verità, nascono i dubbi, le conflittualità, le divisioni; con grande scapito e per l'*ascolto* e per il *servizio*.

Gesù insegna a pregare (11,1-4)



Figura 51 - Gesù in preghiera. A.
Della Robbia

¹Un giorno Gesù andò in un luogo a pregare. Quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare. Anche Giovanni lo ha insegnato ai suoi discepoli.

²Allora Gesù disse: Quando pregate, dite così:

Padre, fa' che tutti ti riconoscano come Dio, fa' che il tuo regno venga. ³Dacci ogni giorno il pane necessario, ⁴perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso, e fa' che non cadiamo nella tentazione

Premessa

Era consuetudine che ogni grande maestro insegnasse, trasmettesse una sua preghiera, attraverso la quale fossero ricapitolati il suo messaggio, la sua spiritualità in relazione a Dio. Ciò spiega la richiesta dei discepoli di Gesù, fra l'altro motivati dall'esempio che egli dava e dal legame che essi avevano notato tra il pregare e l'agire misericordioso di Gesù, un legame che univa il presente della preghiera alle decisioni che ne conseguivano; un po' come la missione di Gesù, calata nel suo presente ma rivolta all'*escaton* della storia e del Regno.

Un'altra particolarità del Pater di Luca è quella di essere modulato in cinque domande anziché nello schema settenario di Matteo, che è poi il Padre Nostro che ricorre nella preghiera della Chiesa; le due domande aggiunte da Matteo non introducono sostanziali differenze essendo strettamente legate a quelle che le precedono.

Nel vangelo di Marco c'è solo un accenno alla preghiera rivolta al Padre (cfr 11,26), mentre in Giovanni l'unica grande preghiera riportata nel suo vangelo è quella conosciuta come la Preghiera Sacerdotale del capitolo 17.

1) Un giorno Gesù andò in un luogo a pregare. Quand'ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare

Diversamente da Matteo che colloca il Pater nel *Discorso della Montagna*, con una premessa sul come pregare, Luca collega la richiesta dei discepoli al pregare di Gesù, all'esempio che silenziosamente Egli offriva, e alla sua parola che sostanzialmente era sempre riferita al Padre: per questo di Gesù si può dire che la sua vita fu una sola e costante preghiera, quale atto di fede e di fiducia nel Padre (cfr 23, 44).

2) Allora Gesù disse...

Dal colloquio col Padre al colloquio con i discepoli, senza discontinuità, come un unico dialogo, come un'unica relazione per un'unica fede all'interno di una comune familiarità con Dio.

2b,c) Quando pregate, dite così: Padre, fa che tutti riconoscano te come padre

Nella versione di Luca non compare l'aggettivo nostro come in Matteo e tuttavia è evidente come l'intera preghiera sia quella di una comunità (i discepoli) o di un singolo ma appartenente a una comunione, come se il cristiano, o i cristiani, non potessero pregare il Padre senza sentirsi all'interno di un unico disegno di salvezza, senza sentirsi componenti di un'unica grande famiglia, quella del Padre-Amore. Ratzinger-Benedetto XVI nel suo libro, *Gesù di N.*, propone questa citazione di R. Schneider: *Il Padre Nostro inizia con una grande consolazione; noi possiamo dire Padre. In questa sola parola è racchiusa l'intera storia della redenzione. Possiamo dire Padre, perché il Figlio era nostro fratello e ci ha rivelato il Padre, perché per opera di Cristo siamo tornati ad essere figli di Dio.* (op. cit. p. 165)

Questa divina paternità, tanto gratuita quanto immeritata, non può non trasformarsi nel desiderio-preghiera che tutti, ma proprio tutti, la riconoscano e ne gioiscano perché in essa, grazie al Figlio dell'Uomo, siamo tutti fratelli, tutti ricapitolati, uniti, ricreati e a questa paternità finalizzati.

Certo, oggi, con la figura paterna in crisi e con un invadente individualismo che si annida in troppi uomini, di Chiesa o no, è difficile provare, percepire tutta la rilevante portata di poter dire, verbalmente e sostanzialmente, padre a Dio: **Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!** (1 Gv.3,1). L'ultima conseguenza del *Pater* è che quando ci rivolgiamo a Dio con la preghiera insegnata da Gesù, nel nostro pregare sono sempre presenti i fratelli, è sempre presente la Chiesa con la comunione e la condivisione che la esprimono. Con tutte le conseguenze e le coerenze del caso; quale responsabilità abbiamo a non conoscere, e a non far conoscere, il senso e il contenuto della preghiera che fonda tutto il nostro pregare!

Preghiera che sostiene tutto il nostro essere, credere e divenire! (si confronti l'inizio del nostro simbolo di fede che ci fa dire: *Credo in Dio Padre...*)

2d) Che il tuo Regno venga

E' la coerente continuazione della precedente richiesta: infatti chi ama il Padre, e lo si può in quanto Lui per primo ci ha amato (cfr 1 Gv 4,10), non può non desiderare, invocare, avere passione per la sua misericordiosa e paterna signoria, per quel Regno che la evoca nel *di già e non ancora* della nostra vita di fede, per quel Regno che Gesù incarna e serve.

E dire **venga il tuo regno** è come dire venga la tua pace, la tua giustizia, la tua santità, la tua grazia per tutti; significa, vale ripeterlo, venga il Popolo di tua conquista, la Chiesa, espressione storica della volontà divina e di quella umana di essere un'unica comunione, una sola grande famiglia.

Il Pater

Secondo Matteo

Padre nostro che sei in cielo,

1. *fa' che tutti riconoscano te come sei,*
2. *che il tuo regno venga,*
3. *che la tua volontà si compia anche in terra come in cielo*
4. *Dacci oggi il nostro pane necessario.*

5. *Perdona le nostre offese come anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso.*
6. *Fa' che non cadiamo nella tentazione,*
7. *ma liberaci dal Male.*

Secondo Luca

Padre,

1. *fa' che tutti riconoscano te come Padre,*
2. *che il tuo regno venga.*
3. *Dacci ogni giorno il pane necessario,*
4. *perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso,*
5. *e fa' che non cadiamo nella tentazione.*

3) Dacci ogni giorno il pane necessario

Come in Matteo anche in Luca questa richiesta sta al centro della preghiera ed è probabilmente l'invocazione che è maggiormente affine e legata all'invocazione di Padre (**Abba** = *Papà, Babbo*).

Le altre invocazioni sono più da considerare sul versante di una preghiera rivolta alla Divinità.

Proprio questa sua centralità merita, ed ha meritato, tanta attenzione in quanto se la prima invocazione si ispirava a una comunione filiale fondata sulla conoscenza di Dio, e la seconda esprimeva l'auspicio che questa comunione fosse posta all'interno del *Regno*, la richiesta, molto umana, di un **pane per ogni giorno** si colloca all'interno di una visione di comunione sostanziale nonché *fiduciale*.

Quando si chiede al Padre il **pane per ogni giorno** (si noti la differenza tra Luca che vede il bisogno nel suo divenire mentre Matteo riferisce la richiesta al bisogno del presente, al bisogno quotidiano) questa domanda presuppone tutta la precarietà umana e la sua povertà; quando si chiede il **pane** a Dio, lo si richiede per tutti, non solo per se stessi, lo si chiede per una condivisione fraterna e per la comune appartenenza alla famiglia di Dio e a quella dell'Uomo.

Fermarsi al solo *pane* personale, al proprio benessere, come alle proprie paure o ai propri individuali bisogni, significa non aver colto appieno il senso e lo spirito della preghiera insegnataci da Gesù e dall'amore che la ispira.

Un'altra sottolineatura che la domanda evoca è quella di chiedere a Dio delle grazie *essenziali*, in misura tale da non sentirsi mai autosufficienti da Lui, da non perdere mai di vista la condizione di chi pone solo in Dio la sua fiducia, la sua libertà, la sua precarietà esistenziale.

Questa condizione o questo sentimento non sono, come qualcuno ha detto, una *fuga mundi*, oppure un sottrarsi al proprio impegno o ad una personale *fatica*, essi paiono piuttosto un razionale ed essenziale realismo storico, orientato e modellato dalla condizione di tutta l'umanità, dalla necessità di conseguire un *bene comune*, con una giustizia derivata da un sentimento opposto a quello di Caino, una giustizia tale per cui *ogni uomo è custode di suo fratello*, un bene e una giustizia da collocare in una *provvidenza* e in una *paternità* divine.

Altra conseguenza di questa terza richiesta è quella che rimanda ad un gesto per noi davvero quotidiano, il mangiare.

Quando il cristiano si pone a tavola per rifocillarsi e per stare un po' in *compagnia*, egli deve avere la consapevolezza che quel *boccone* o quel *buon piatto* sono dono di Dio e dell'intera umanità chiamata fin dall'origine a collaborare con il Creatore (cfr Gn 1-2); accanto a questa, è necessaria un'altra consapevolezza: ogni *boccone*, ogni *pane* sono per un bene condiviso, sono un momento di un pasto o cammino comuni, non frutti di solitudine o destinati a un gretto egoismo, come sanno bene le mamme e i papà, o le famiglie unite nell'amore.

Questa visione derivata dalla preghiera espressa con verbo indicativo, prima persona plurale quale

è il **dacci**, non è sinonimo di un volersi bene per forza, ma frutto di un amore universale e per sempre, quale quello rivelato dal Cristo e da Lui donato a tutti e per tutti.

L'ultima nota, per modo di dire, rimanda a una interpretazione che intravede nel *dacci giorno per giorno il pane di domani* una valenza escatologica legata al mandato del Messia; in altre parole chiedere al *Padre* il pane giornaliero di cui ogni uomo ha bisogno per il suo divenire, per il suo sostentamento, rimanda alla pienezza futura del *regno di Dio*, nel quale, Dio, sarà tutto in tutti nel giorno eterno.

Nel *qui ed ora* della condizione storica del credente il *pane* che anche il domani del credente ha bisogno è da intravedere nel *Pane Eucaristico*, per eccellenza il **pane** della Comunità, il **pane** che aiuta a non perdere di vista l'ad-ventura del Regno che viene.

Il *Pane Eucaristico* è l'alimento che permette di incontrare il Signore, di godere la lievità e la tenerezza del Padre, come *in figura* lo fu per il profeta Elia.

Allora ogni qual volta si fa richiesta del *pane necessario*, è esprimere in parole e sentimento, un *sentire eucaristico* del nostro essere cristiani, del nostro essere Chiesa cattolica, *una* perché il Signore è uno, così come una è la Mensa Eucaristica.

Se da un lato la terza richiesta si inserisce in un atteggiamento di completa fiducia ed abbandono nella *divina provvidenza* sia a livello spirituale che materiale, la *Mensa Eucaristica* è segno che rimanda alla *mensa domestica* e viceversa, *mense* che per la loro origine possono davvero allontanare ogni preoccupazione eccessiva del nostro vivere, divenire e servire (cfr Lc 10,38–42, Marta e Maria).

Confronto tra i Pater di Matteo con quello di Luca

Secondo Matteo

Padre nostro che sei in cielo,

1 fa' che tutti riconoscano te come sei,

2 che il tuo regno venga,

3 che la tua volontà si compia anche in terra come in cielo.

4 Dacci oggi il nostro pane necessario.

*5 Perdona le nostre offese
come anche noi perdoniamo
a chi ci ha offeso*

6 Fa' che non cadiamo nella tentazione,

7 ma liberaci dal Male.

Secondo Luca

Padre,

1 fa' che tutti riconoscano te come Padre,

2 che il tuo regno venga.

3 Dacci ogni giorno il pane necessario

*4 perdonaci i nostri peccati
perché anche noi perdoniamo
a chi ci ha offeso,
5 e fa' che non cadiamo nella tentazione.*

Con questa catechesi si affronteranno le ultime due domande della preghiera insegnata da Gesù ai suoi discepoli, con l'invito a ricordare che è la preghiera di chi si sente di appartenere alla *Famiglia di Dio* e che al Padre ci si rivolge sempre in un **noi** che anziché restringere la nostra *individualità*, unisce quest'ultima, giustamente, all'altra dimensione che ci connota, la *socialità*, collocata però in un Amore che tutto e tutti comprende e tale da inserirla in una *comunione* universale.

4ab) **Perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso**

Questa richiesta è frutto della spiritualità ebraica: l'uomo è peccatore e solo Dio può perdonare il suo peccato; in tal senso Dio aveva proposto parole di grande misericordia e magnanimità verso il suo Popolo e verso i singoli peccatori (si pensi alla parola dei Profeti e, soprattutto alla vicenda del re Davide). Rispetto a Matteo, Luca esplicita meglio ciò che viene chiesto al Padre, mentre il primo evangelista parlava di **debiti** pur con evidente allusione all'umano peccare. Anche questa quarta invocazione è legata alle altre dal filo conduttore della comunione filiale e fraterna: il perdono che

si chiede al Padre è subordinato alla quotidianità della nostra misericordia, come a dire che non ci può essere discrepanza tra la misericordia del Padre e quella dei suoi figli e discepoli (**Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri** – Gv. 13, 35).

Non dobbiamo spaventarci però del ruolo che la preghiera assegna alle nostre scelte, possibili sempre sia per l'iniziativa divina, che a riguardo ha mandato tra noi il suo Spirito, sia perché l'iniziativa divina ci precede sempre nel campo della misericordia; inoltre il nostro agire, come il nostro perdono, anche nelle difficoltà estreme diventano realistici per la fiducia che noi dobbiamo sempre nutrire verso il Padre.

D'altronde non è possibile vivere in pienezza in una comunità senza un profondo senso di giustizia, di perdono reciproco, di una comune gioia che viene generata dalla consapevolezza che tutti si amano come il Signore ama.

Questa comunità poi, sia nel *sacramento della riconciliazione* che nell'accoglienza misericordiosa, offre un supporto indispensabile alla nostra personale misericordia allargandone la potenzialità e la misura, come pure alla nostra richiesta al Padre.

L'ultima riflessione su questa invocazione è quella relativa al fatto che il Padre, e Gesù, non ci pensano, e amano, come se noi fossimo degli *incapaci*: Gesù ci fa chiedere a Dio di subordinare il suo perdono al nostro verso il prossimo in quanto solo così ci viene dato di condividere col Padre la creatività dell'Amore e la sua essenza divina: **<Dio è amore>** (1 Gv. 4, 16), solo così poi il nostro perdono *diventa segno e testimonianza di quello divino*. Con questa domanda, poi, Gesù e il Padre ci educano alla corresponsabilità.

4c) E fa' che non cadiamo nella tentazione

Quest'ultima domanda, soprattutto per la formula che si recita solitamente: **non ci indurre in tentazione** ha posto sempre qualche problema o ha fatto sorgere qualche apprensione nei riguardi della paternità divina, difficilmente comprensibile se, appunto a Dio, si attribuisce la fonte delle nostre tentazioni. Nella traduzione *interconfessionale* che abbiamo davanti, e che è molto vicina alla traduzione uscita recentemente dai lavori di revisione del testo su mandato della C.E.I., alcune tradizionali obiezioni cadono; non è Dio che induce l'uomo alla tentazione, semmai è Lui che ci è d'aiuto nelle prove della vita come nell'esercizio della libertà.

Quest'ultima invocazione nasce dalla considerazione relativa alla nostra storica debolezza e che Gesù aveva sperimentato nel deserto dopo quel suo lungo digiuno e per la scelta che stava per intraprendere (4, 1 – 13); ma proprio questa visione realistica dell'uomo ci aiuta a comprendere tutta la delicatezza che la divina paternità ha nei nostri riguardi, soprattutto per non interferire col nostro libero arbitrio.

Chiedere aiuto a Dio, non significa rinunciare alle nostre personali responsabilità, significa invece avere coscienza del nostro stato di povertà, della nostra storia, del comune destino verso la casa del Padre. Inoltre va tenuto presente che la *tentazione* per la quale ci si rivolge a Dio Padre, non è tanto un qualsiasi *tentennamento*, quanto piuttosto quell'esperienza attraverso la quale viene messa alla prova la nostra fedeltà a Dio (cfr Abramo, Giacobbe e altre figure bibliche), quelle tentazioni che alla lunga possono infiacchire la freschezza della fede e dell'amore.

Un aspetto che veniva proposto e sottolineato da tanti *formatori di coscienze* in merito alla dicitura **non ci indurre in tentazione** era la possibilità a Dio riconosciuta di far maturare, di educare la nostra vita di fede attraverso delle *tentazioni*; si può credere che su questo versante l'ipotesi che Dio *ci tenti o ci metta alla prova* per ravvivare o rafforzare la nostra fede abbia ancora senso ben sapendo che Egli conosce intimamente i cuori dell'uomo.

Proposta con parole attuali Dio *ci tenta o prova* quando lascia a noi la libertà della scelta da operare, con tutte le ripercussioni che una scelta di libertà ha; Dio *ci tenta o prova* quando rispetta la

nostra capacità di fare storia, nel bene come nel male, una storia dalle conseguenze per noi irrevocabili.

Chiedere al Padre di non lasciarci soli nei momenti di difficoltà o di svolta per la nostra vita, significa esprimere il desiderio di essere tra di noi e con Lui artefici del nostro destino di felicità; significa altresì affidarci alle cure della sua pedagogia paterna, significa, comunque vada, fidarsi di Lui.

Padre, se vuoi, allontana da me questo calice di dolore. Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua. Allora dal cielo venne un angelo a Gesù per confortarlo... (Lc 22, 42 – 43)

Conclusione

Quando, per dono, si chiama e si invoca Dio come Padre si esprime un sentimento e una preghiera di comunione e di appartenenza.

Quando, per dono, si chiede e si invoca Dio perché **ogni giorno abbia il suo pane**, si chiede che ogni tempo e ogni luogo abbiano su di sé la divina provvidenza, affinché nessuno abbia troppo e nessuno abbia nulla, ma in tutti prevalga l'essenzialità di un *pane spezzato* per tutti e fra tutti.

Quando, per dono, si prega Dio perché sia da tutti riconosciuto come **Padre**, perché la sua *Signoria amorosa* si estenda nel nostro presente come nel nostro divenire e il perdono sia la dimensione che dà speranza alle nostre relazioni, così che le tentazioni siano solo un ulteriore passo verso un amore più pieno, significa pregare e chiedere quel Bene che è più forte del Male, significa pregare e credere che la Chiesa-comunione è più forte di ogni divisione o ostacolo, significa essere consapevoli che *tutto è nostro, che noi siamo di Cristo e che Cristo è di Dio* (cfr 1Cor 3,22–23).

Per tutte queste suggestioni garantite dal Cristo e dallo Spirito, e innumerevoli altre s'intende, molti Padri e Santi hanno visto nel *Padre nostro* una profonda e intensa preghiera eucaristica.

E' l'esempio di Gesù che fa nascere nei discepoli il desiderio di pregare e Luca facendo scaturire la preghiera dei discepoli da quella di Gesù, vuole ricordarci che la nostra preghiera deve assomigliare a quella del Figlio.

Il *Padre nostro* è soprattutto la preghiera del discepoli (Quando pregate **dite**), cioè di coloro che hanno lasciato tutto per seguire Gesù e che hanno fatto del Regno l'unica ragione della loro esistenza.

Questa preghiera non è una formalità rituale o una formula fissa da trasmettere con fedeltà letteraria, quanto un atteggiamento interiore di consapevole povertà e di fiduciosa filialità, aventi lo stesso tono e la stessa confidenza di quella di Gesù.

Sta proprio in questo rapporto di figliolanza l'originalità cristiana (Gal 4,6; Rm 8,15)

Per ricapitolare si propone un pensiero di Tertulliano: il *Pater non solo comprende il dovere di pregare, sia come adorazione che come implorazione da parte nostra, ma abbraccia quasi per intero tutto l'insegnamento del Signore, e della disciplina: in essa è contenuto, come in un breviario, tutto il Vangelo.*

La preghiera come atto di fiducia (11,5-13)

5Poi disse loro: Supponiamo che uno di voi abbia un amico che a mezzanotte va da lui e gli dice: Amico, prestami tre pani 6perché è arrivato da me un amico di passaggio e in casa non ho nulla da dargli.

7Supponiamo pure che quello dall'interno della sua casa gli risponda: Non darmi fastidio: la porta di casa è già chiusa; io e i miei bambini stiamo già a letto. Non posso alzarmi per darti quello che vuoi.

8Ebbene, io vi dico: se quel tale non si alzerà a dargli il pane perché gli è amico, lo farà dan-

dogli tutto quel che gli occorre perché l'altro insiste. 9Perciò io vi dico: Chiedete e riceverete! Cercate e troverete! Bussate e la porta vi sarà aperta. 10Perché, chiunque chiede riceve; chi cerca trova, a chi bussa sarà aperto. 11Se vostro figlio vi chiede un pesce, voi gli daresti un serpente? 12Oppure se vi chiede un uovo, voi gli daresti uno scorpione? 13Dunque, voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli. A maggior ragione il Padre, che è in cielo, darlo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono.

Premessa

Le parabole proposte in questa catechesi sono il coerente proseguo di quell'insegnamento sulla preghiera che Gesù rivolse ai suoi discepoli su loro richiesta.



Figura 52 - Gesù maestro. Miniatura

Per comprendere fino in fondo il contenuto delle parabole, non va dimenticato che il Maestro che parla di preghiera è anche colui che **decisivamente** è incamminato verso il tragico destino che si compirà a Gerusalemme, epilogo nel quale la *Croce* sarà l'*offerta-preghiera* per eccellenza; da tutto questo si può intuire il disegno di Gesù: preparare i suoi discepoli-amici ad avere sempre fiducia nel Padre, qualsiasi siano gli eventi di cui si può essere protagonisti, tanto più quando c'è di mezzo la preghiera per il bene di tutti.

5a) Supponiamo che uno di voi...

Questo modo di interloquire di Gesù, che di solito precede una domanda o un approfondimento, rivela come il discepolo sia costantemente interpellato dal Maestro e invitato ad essere costantemente in ricerca come presuppone ogni domanda o ipotesi; una nota un po' stonata di molti di noi è quella di essere poco curiosi e quindi poco ricercatori della verità che sola può rendere autentico il nostro cammino e il nostro divenire, soprattutto le nostre relazioni.

Questa osservazione non vuole essere una critica quanto piuttosto un invito a far crescere l'amore per la verità, l'amore per la *Parola*, soprattutto un invito a considerare il rapporto con Gesù, un rapporto dinamico, come appunto lo è l'amore in una comunità e tra questa e il suo Signore - Verità.

5b) Amico, prestami tre pani perché è arrivato da me un amico di passaggio e in casa non ho nulla da dargli

Quanti motivi per pregare! E tra questi anche il pregare per una situazione imprevista che può coglierci più poveri del solito; Gesù con questa breve parabola più che evocare una preghiera insistente o ripetitiva, appare più propenso a indirizzarci verso una preghiera fiduciosa, qualità questa indispensabile in una relazione tra *amici*.

7) Non darmi fastidio: la porta di casa è chiusa (...) se quel tale non si alzerà a dargli il pane perché gli è amico, lo farà dandogli tutto quel che occorre perché l'altro insiste.

L'atteggiamento dell'amico importunato è un po' paradossale, specie se si considera che sullo sfondo la figura dell'amico evoca il Padre; tuttavia questo paradosso serve a evidenziare la reciprocità tra Dio e l'orante e che il successo di una preghiera fiduciosa è tanto più garantito sapendo la fedeltà del Dio-amico-dell'uomo.

In definitiva i termini indispensabili di una preghiera sono la fedeltà di Dio e la nostra fiducia a, dove la *fedeltà divina è la nostra garanzia*.

9-10) Perciò io vi dico: Chiedete e riceverete! Cercate e troverete! Bussate e la porta vi sarà aperta. Perché, chiunque chiede riceve; chi cerca trova, a chi bussa sarà aperto

Questi due versetti sono la conferma della vitalità necessaria ad una autentica preghiera: *chiedere*,

cercare, bussare, tutti verbi attivi, espressivi di un'azione voluta; la risposta è collocata nel futuro; il fatto che Gesù ponga il *ricevere*, il *trovare*, l'essere *ascoltati* nel futuro, non è tanto per il tempo-reggiare di Dio, quanto piuttosto per lasciare a Dio i tempi dell'esaudire le nostre preghiere.

11–12) Se vostro figlio vi chiede un pesce, voi gli daresti un serpente? Oppure se vi chiede un uovo, voi gli daresti uno scorpione? Dunque, voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli

Sono queste due domande retoriche, la cui risposta appare scontata; la constatazione di Gesù ha però il pregio di evidenziare il *buono* compresente alla nostra *cattiveria*.

Il discepolo dovrebbe sempre ricordare seriamente i suoi limiti, il suo *lato oscuro*, non tanto per un perenne senso di colpa, quanto piuttosto come condizione per meravigliarsi dell'insopprimibile *bene* che c'è in noi e negli altri, soprattutto per il *bene* che Dio Ci vuole nonostante quel che siamo.

13b,c) A maggior ragione il Padre, che è in cielo, darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono.

La finale di questo *insegnamento* di Gesù ci rivela la richiesta più importante che noi possiamo rivolgere al Padre: il dono dello **Spirito Santo**, che equivale a richiedere per noi l'amore che intercorre fra il Padre e il Figlio, tra loro e la Chiesa, tra loro e il Creato. In definitiva il *bene* assolutamente necessario al nostro cammino verso Gerusalemme è l'Amore, di Dio e tra noi.

Conclusione

Quante volte ci siamo detti che la preghiera è un *dono*, un *dialogo* che scaturisce dall'amore di Dio per i suoi figli, i quali nel loro *pregare-dialogare-intercedere-lodare-ringraziare* hanno come *patrocinanti* il Figlio e lo Spirito Santo.

Nonostante questo sappiamo pure che la preghiera è un *ardire*, un *osare*; questi sentimenti nascono dalla consapevolezza della nostra storia, della nostra condizione umana resa debole e precaria dal nostro peccare.

Questa umanità che così profondamente ci distingue è stata riscattata dal Signore Gesù che prima di morire, e appena risorto, alitò il suo Spirito; questo dono, questa **caparra** per sempre, devono stare al centro del nostro pregare come comunità e come singoli.

Lo Spirito conosce i nostri cuori e la profondità di Dio; Egli attesta **al nostro spirito che siamo figli di Dio** (Rm 8, 16); è **lo Spirito** (che) **viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede** (si compromette) **con insistenza per noi con gemiti inesprimibili** (Rm 8, 26 – 27).

Gesù ha potere sui demòni (11,14–23)

¹⁴Gesù stava scacciando uno spirito maligno che aveva reso muto un uomo. Appena quel tale fu guarito, si mise a parlare e la meraviglia delle folle fu grande. ¹⁵Alcuni dei presenti dissero: È con l'aiuto di Beelzebùl, il capo dei demòni, che egli ha il potere di scacciare gli spiriti!. ¹⁶Altri invece volevano metterlo in difficoltà e gli chiesero di fare un segno miracoloso come prova che veniva da Dio.

¹⁷Ma Gesù, conoscendo le loro intenzioni, disse: Se gli abitanti di una nazione si dividono e combattono tra loro, quella nazione va in rovina e le sue case crollano una sull'altra. ¹⁸Se perfino Satana è in lotta contro se stesso, come potrà durare il suo regno?



Voi dite che io scaccio i demòni con l'aiuto di Beelzebùl, il capo dei demòni. ¹⁹Ma se io scaccio i demòni con l'aiuto di Beelzebùl, con l'aiuto di chi li scacciano i vostri discepoli? Perciò saranno proprio loro a mostrare che avete torto! ²⁰Se invece è con l'aiuto di Dio che io scaccio i demòni, allora vuol dire che è giunto per voi il regno di Dio.

²¹Quando un uomo forte e ben armato fa la guardia alla sua casa, allora tutti i suoi beni sono al sicuro. ²²Ma se arriva un altro più forte di lui e lo vince, gli strappa le armi che gli davano sicurezza e ne distribuisce il bottino. ²³Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie insieme con me spreca il raccolto.

Premessa

Per comprendere sempre più e meglio il messaggio di Luca, è essenziale non trascurare mai la *buona novella* che l'Evangelista vuol comunicare, come pure il contesto storico dei suoi ascoltatori, della Chiesa che accoglie l'annuncio.

Se da una parte è confortante conoscere chi è Gesù e il suo mandato, come pure che la Chiesa ne è testimone e continuazione, supportata dallo Spirito, dalla Parola e dalla preghiera insegnate dal Cristo, rimaneva pure il fatto che negli anni 60/70 d.C. gli avvenimenti storici, le persecuzioni, le attese della gente sembravano mettere a dura prova il depositum fidei e la fede stessa dei discepoli, col Male che sembrava sempre molto vitale e dilagante.

Per tutto ciò, secondo Luca, è fondamentale riferire e riferirsi sempre a Gesù attraverso una fondata conoscenza, tenendo conto chi sono coloro che lo conoscono e che sanno intravedere la venuta e l'efficacia del Regno.

In definitiva anche oggi vale la domanda: *<Quale speranza rimane di fronte allo strapotere del Maligno, del peccato e della Morte che essi comportano? Chi può dare salvezza?>*

14a) **Gesù stava scacciando uno spirito maligno che aveva reso muto un uomo**

Fino alla fine di questo capitolo verranno proposte alla nostra attenzione, una serie di contrasti avvenuti tra Gesù e i Farisei; anziché puntare il dito sull'incredulità di chi avversava o discuteva Gesù, si cercherà di far emergere i lati positivi di questi episodi, sempre necessari al discepolo per evitare il cadere nell'errore o nella tentazione, soprattutto per combattere il *potere del Male*.

14bc) **Appena quel tale fu guarito, si mise a parlare e la meraviglia delle folle fu grande**

La prima indicazione che si può dare di questo esorcismo è che la liberazione dal Male (demonio) comporta, insieme alla guarigione, il ritrovamento della propria libertà di parola, ovvero il ritornare alla capacità di poter offrire un proprio contributo al contesto in cui si vive.

La meraviglia della folla scaturiva dal fatto che il recupero di quella persona equivaleva all'opera di Dio, in quanto a quel tempo si riteneva solo Dio in grado di sconfiggere il demonio.

15c) **È con l'aiuto di Beelzebùl, il capo dei demoni, che egli ha il potere di scacciare gli spiriti!**

Si potrebbe, con un bel po' di supponenza, affermare che gli interlocutori di Gesù, rappresentano la solita minoranza *criticon*a, incredula.

Si può con più serenità pensare che quegli astanti volessero effettivamente comprendere chi era Gesù e chi era Colui del quale il Maestro si sentiva mandato; in definitiva per quei Giudei, spiritualmente e biblicamente preparati, Gesù si presentava sempre di più come qualcuno di fronte al quale l'indifferenza era difficile, di fronte al quale c'era da operare la scelta tra la *Tradizione* ispirata dalla Torah e l'annuncio che Egli proponeva, in **parole e opere**, come un nuovo Mosè portatore di un'altrettanta Nuova *Legge*.

Certo, perché il confronto avvenga e dia frutto, è necessario attuare un ascolto e un rispetto senza preclusioni ideologiche o dottrinarie; è questi un atteggiamento molto difficile per chi (anche per

noi) si atteggia, o si sente, depositario di qualche speciale *predilezione* o portatore di indiscusse verità, specie se, come probabilmente nel nostro caso, si sente pure guida spirituale o politica della folla. Neanche un eventuale *miracolo dal cielo* (v. 16) potrebbe bastare per far cambiare posizione.

17–23) **Ma Gesù, conoscendo le loro intenzioni, disse: ...**

Da questo intervento ragionato di Gesù, si potrebbero trarre molti spunti di riflessione, oggettivi e soggettivi; tra questi se ne propongono tre.

- a) La divisione di un regno, di un potere, di un popolo, (anche di una chiesa?) è una vera rovina; senza un filo conduttore, senza un piano coerente che dà unità alla parola e all'agire di chi lo propone, secondo Gesù, non porta molto lontani - anche la storia insegna questa considerazione (cfr At 5, 33 – 39).
- b) Gesù, anziché autoreferenzialarsi, parlar bene di sé l'avrebbe potuto fare, indica negli esorcisti dei Farisei i testimoni operativi di quanto lui compiva.
- c) Questo modo di ragionare e di operare di Gesù è propria di un uomo umile e saggio: egli evidenzia come in definitiva i suoi *segni* già erano presenti in Israele e, semmai, andavano valutati senza discriminazioni o pregiudizi, verificando nel contempo la fedeltà al patrimonio delle Sacre scritture e alla storia di Israele.
- d) Se Gesù **scaccia i demoni con il dito di Dio** (come Mosè in Egitto contro il Faraone – cfr Es 8), allora il **regno di Dio** non è più una promessa ma una realtà, una vera e meravigliosa *“lieta e buona notizia”*, in quanto con più si è liberi e liberati dal male, più c'è spazio per il bene-amore che ci fa autentici uomini.

23) **Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie insieme con me spreca il raccolto**

In passato avevamo trovato un'altra affermazione di Gesù contraria a questa parola: **Chi non è contro di voi, è per voi**.

Come conciliare queste due affermazioni? Innanzi tutto distinguendo sempre il Maestro dal discepolo: **Chi non è con me...** non equivale, per il loro contesto, a **Chi non è contro di voi ...**; inoltre di fronte a Gesù, al *“Maestro – Verità”*, la neutralità non è possibile: è necessario assumere la propria responsabilità e pervenire ad una personale risposta, ad una scelta di vita, singolarmente e comunitariamente.

Inoltre unendo le due *“parole”* si può giungere a quest'ottimo consiglio: quando valutiamo gli altri di fronte al Cristo, misericordia; quando consideriamo la nostra personale risposta a Gesù molta umiltà.

Con gli altri tolleranza, con noi intransigenza, con gli altri prontezza al perdono, con noi altrettanta forza a chiedere perdono e aiuto. Così faceva Gesù e così a sua imitazione ha da essere il discepolo se vuole efficacemente contribuire al bene comune della sua comunità e della sua singolare umanità.

Conclusione

Gesù è più forte del Male perché è *“uomo di Dio”* e la gratuità del suo operare efficacemente lo comprova e lo inserisce come *“segno”* della potenza e del regno di Dio.

Al discepolo l'invito a restare fedele alla *“buona novella”* in ogni tempo, frangente e vicenda.

La vera beatitudine (11,24–28)

²⁴“Quando uno spirito maligno è uscito da un uomo, se ne va per luoghi deserti in cerca di riposo. Se però non lo trova, dice: “Ritournerò nella mia casa, quella che ho lasciato”. ²⁵Egli ci va e la trova pulita e bene ordinata. ²⁶Allora va a chiamare altri sette spiriti più maligni di

lui; poi entrano in quella persona e vi rimangono come a casa loro. Così, alla fine, quell'uomo si trova in condizioni peggiori di prima".

27Mentre Gesù parlava in tal modo, una donna alzò la voce in mezzo alla folla e gli disse: - Beata la donna che ti ha generato e allattato! 28Ma Gesù rispose: - Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica

Premessa

Col fine di tener viva l'unità tra una catechesi e l'altra, già garantita di per sé dal Vangelo che si legge, par giusto rilevare come la lettura integrale del testo sacro, impedisce di scegliere o accantonare pagine o temi che non gradiamo.

A proposito del *demonio* con l'ultimo brano letto così si può dire: c'è, maligno e malizioso, potente ma non invincibile; nella nostra storia, il diavolo, ha ancora "voce in capitolo", ma fin d'ora, dopo il Cristo, è uno *sconfitto* e la sua azione non sarà certo l'ultima della storia: l'ultima parola-opera, come lo fu all'inizio del creato, sarà l'*amore*.



Figura 53 - Gesù maestro - Affresco

24) Quando uno spirito maligno è uscito da un uomo, se ne va per luoghi deserti in cerca di riposo. Se però non lo trova, dice: Ritournerò nella mia casa, quella che ho lasciato

Come si è scritto nella premessa, anche il demonio, come il male, ha una sua dinamica, un suo movimento e vitalità. Secondo il versetto letto quando il demonio viene scacciato da una **casa**, dal peccatore, perché **un altro più forte di lui** l'ha vinto, nel nostro caso Gesù, prova a cercare **riposo** ma non trovatolo, e come potrebbe trovarlo considerato che il "*riposo*" nella "*mens biblica*" è per eccellenza la contemplazione di Dio e del suo operato (cfr Gn 2, 1 – 3), egli ritorna, più potente di prima, nella **casa** precedente.

Il motivo di questo ritorno, oltre a quanto detto poc'anzi, sembra di poterlo individuare nel fatto che nessuno, neanche il demonio, è stato creato per la solitudine (**luoghi deserti**).

Per inciso, considerazioni del genere ci possono aiutare a comprendere che cosa sia l'inferno: un luogo di solitudine, dell'incomunicabilità, un abisso per l'uomo, a causa della mancanza d'amore (cfr Benedetto XVI, "Corriere della Sera, del 09/017/08).

25) Egli ci va e la trova pulita e bene ordinata

Ecco, in sintesi, il frutto della presenza del Cristo nella vita dell'uomo: purezza e armonia, come nell'Adam voluto dal Creatore (cfr Gn 1).

26c) Così, alla fine, quell'uomo si trova in condizioni peggiori di prima

A una lettura superficiale questa "*parola*" parrebbe non lasciar spazio, né molta speranza, al bene portato nell'oggi dell'uomo dalla "*parola-grazia*" del Messia.

Non è così! Gesù con questo finale di discorso intende solo avvertire i suoi interlocutori che la nostra storia, per la compresenza del bene e del male non è neutrale e rispettosa della nostra libertà (cfr Gs 13); questa condizione può essere causa di scelte sbagliate, peccaminose, per cui è *necessario* tener ben presente il nostro stato e vigilare costantemente, in allerta come "*le sentinelle del mattino*", in quanto per l'uomo è impossibile porre riparo, senza la grazia, alla ferita del peccato, specie ad una vecchia ferita dal fragile tessuto.

In proposito la I lettera di Pietro afferma: **State attenti e ben svegli, perché il vostro nemico, il diavolo, si aggira come un leone affamato, cercando qualcuno da divorare. Ma voi resistete, forti nella fede!** (cfr 1 Pt 5. 8 – 9 e Eb 6, 4ss). Solo una quotidiana fedeltà a Gesù e alla "**potenza dello Spirito santo**" (4, 14) possono mettere al riparo dalle tentazioni e da eventuali ricadute alla brut-

tura e al disordine del peccato che, va ricordato, è sempre una “*diminutio*” della nostra umanità .

27) Mentre Gesù parlava in tal modo, una donna alzò la voce in mezzo alla folla e gli disse: Beata la donna che ti ha generato e allattato!

Lo si è già sottolineato in passato: Luca, sull’esempio di Gesù, si mostra molto attento al contributo femminile, alla sensibilità e alla generosità della donna.

Nel nostro caso poi, oltre al riconoscimento per il valore del discorso che Gesù aveva offerto alla folla, con “*parole*” simili al dono della vita e al nutrimento che la mantiene, quell’anonima donna indirettamente esalta la figura della madre di Gesù, Maria.

Riconoscere, apprezzare, lodare Gesù per quanto offre al “*suo popolo*”, è anche opportunità per riconoscere, apprezzare e lodare le persone che ne fanno parte, in senso largo, s’intende (“*lodare Dio è lodare la sua opera*”).

28) Ma Gesù rispose: Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica
La frase di Gesù riecheggia quella di Elisabetta (1, 42) e, soprattutto, quella del *Magnificat* <**Tutti, d’ora in poi, mi chiameranno beata**>; questi riferimenti sono utili per non cadere nell’errore di vedere nella frase del “**Figlio dell’uomo**” un misconoscimento, una sottovalutazione della figura della propria madre.

D'altronde, Maria, è stata considerata grande dal Vangelo e lodata da **tutte le generazioni**, non tanto per il fatto di essere stata la madre di Gesù, quanto piuttosto per la sua fede, per la sua umiltà e per l’adesione totale alla *parola-volontà* di Dio.

Implicitamente, quindi, Gesù, con questa frase, riconosce la grandezza della Madre e, inoltre, evidenzia ancora una volta, (cfr 8, 19 – 21) la grandezza, la gioia dei “*piccoli del Regno*”, di coloro, cioè, che **ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica**.

L’ultima nota che si vuol offrire è questa: per evitare la ricaduta sotto il devastante potere del demonio, del male-peccato, è necessario che *ascolto_e osservanza* della **Buona Notizia** siano un *tutt’uno*, siano scelta e vita quotidiane, similmente al “*pane quotidiano*” che alimenta la corporeità nella quale siamo e viviamo.

Gesù, inoltre, invita a riflettere sulla superiorità della “*maternità spirituale*” rispetto alla “*maternità di sangue*”: la prima, infatti, santifica la seconda, offrendo così intima e intensa gioia alla “*mamma terrena*” per la *purezza, l’ordine e bellezza* del proprio figliolo reso compiuto e gioioso dall’adesione a Cristo.

Alcuni chiedono a Gesù un miracolo (11,29-32)

²⁹Mentre la gente si affollava attorno a Gesù, egli cominciò a dire: "Questa gente è davvero gente malvagia, vuol vedere un segno miracoloso. Ma non riceverà nessun segno; eccetto il segno del profeta Giona. ³⁰Infatti, come Giona fu un segno miracoloso per gli abitanti di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo sarà un segno per gli uomini d'oggi.

³¹Nel giorno del giudizio, la regina del sud si alzerà a condannare questa gente: essa infatti venne da molto lontano per ascoltare le sagge parole del re Salomone. Eppure, di fronte a voi c'è uno che è più grande di Salomone! ³²"Nel



Figura 54 - Il profeta Giona - Michelangelo

giorno del giudizio gli abitanti di Ninive si alzeranno a condannare questa gente: essi infatti cambiarono vita quando ascoltarono la predicazione di Giona. Eppure, di fronte a voi c'è uno che è più grande di Giona.

29 ac) Mentre la gente si affollava attorno a Gesù, egli cominciò a dire: Questa gente è davvero gente malvagia, vuol vedere un segno miracoloso

Che il rapporto di Gesù con la folla fosse un rapporto dinamico, con luci ed ombre, fatiche e incomprensioni, con accanto il formarsi di non poche adesioni, lo si era già visto in altre occasioni. Gesù, come aveva predetto il buon Simeone, sta diventando **segno di Dio** che molti rifiutano perché non fa mistero né del suo mandato, né tace sulle intenzioni nascoste **dei molti che l'avvicinano** (cfr 2, 34-35); il suo servizio alla verità e alla fede necessaria per comprenderla e farla propria, è portato avanti con chiarezza, senza ambizioni personali.

La richiesta di un **segno** (cfr 11, 16) è un po' una costante nelle esperienze spirituali ed umane, e Gesù l'aveva già incontrata: nel deserto Egli aveva sopportato, e vinto, la **tentazione** di diventare un Messia potente, taumaturgico, in grado di spettacolarizzare la sua missione con *segni* straordinari, e questa insidia l'accompagnerà fino al **scendi dalla croce** dettogli appena prima di morire.

D'altronde questa *"voglia di segni"* è pure una costante della nostra vita relazionale; in special modo essa si presenta nei momenti che possono cambiare il nostro destino: quando si scopre l'amore per una persona, quando guardiamo alle incognite legate al futuro o all'esercizio della nostra libertà, quando soffriamo e la speranza rischia di andare in crisi, ed altre situazioni ancora, si fa più manifesta la necessità di un **segno**, da collegare al desiderio di sicurezza o di successo sempre latenti in noi.

Tuttavia, se da un lato ciò appare *"molto umano"*, Gesù, per quanto lo riguarda, definisce questa esigenza-domanda una *"malvagità"* in quanto, frequentemente, la richiesta di un *"segno"* che si sentiva proporre, nasceva dalla mancanza di fiducia, da malafede e, perché no, da mancanza di coraggio. Forse anche oggi è ancora così.

29c-30) Ma non riceverà nessun segno; eccetto il segno del profeta Giona. Infatti, come Giona fu un segno miracoloso per gli abitanti di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo sarà un segno per gli uomini d'oggi

Diversamente da Matteo, che nel racconto parallelo, pone come *"segno di Giona"* i **tre giorni** passati dal profeta nel ventre di un pesce (cfr Gi 2, 1^{ss}), Luca, pur evocando questa vicenda, pone come **segno** in grado di significare e di far conoscere la figura e il ruolo di Gesù, *tutto il mandato* che Giona aveva ricevuto da Dio col fine di far convertire, con successo, gli abitanti di Ninive (cfr Gi). In altre parole Luca cerca di comunicare questo messaggio: più che un **segno** rivelatore, in Gesù c'è da accettare il *tutto che Lui è*; e se è vero che nell'evento-Gesù ci sono momenti oltremodo indicativi e fondativi della sua identità, del suo messianismo, della sua opera di salvezza, della sua "divinità" (Incarnazione, soprattutto Morte e Risurrezione), ciò non toglie che anche quei piccoli fatti vissuti all'interno della sua quotidianità, fanno a pieno titolo parte di quel *Cristo-Totale* che i Vangeli annunciano. Gesù è il **segno** di sé stesso; Gesù è il vero **miracolo** del Padre e dello Spirito santo; Gesù è la **Parola** che lo rivela, il **Segno** che può far decidere, convertire e diventare suoi discepoli.

31-32) <Nel giorno del giudizio (...). Eppure, di fronte a voi c'è uno che è più grande di Salomone! (...). di fronte a voi c'è uno che è più grande di Giona.

Questi due versetti si servono di due episodi della Sacra Scrittura, nei quali due **uomini di Dio** – Salomone e Giona – ebbero successo nella loro missione, per evidenziare la precisa responsabilità di coloro che rifiutavano Gesù, ben più **grande** sia del re Salomone che del profeta Giona, per un motivo più che altro *tradizionale*, se non per manifesta malafede.

Questo rifiuto di Gesù, che è pure per contiguità rifiuto di Dio (cfr 10, 16) è per certi versi imper-

donabile qualora sia frutto di malanimo, di chi non vuole **vedere** e **udire** l'opera del Signore; in definitiva questo atteggiamento lo si può collocare nel **peccato contro lo Spirito santo** in quanto frutto di una scelta che comporta il "*chiudere occhi e cuore*" all'azione dell'amore più gratuito (cfr Mt 12, 31-32). Una nota significativa che si deriva dal pensiero-messaggio di Gesù è quella di aver portato come personaggi che accettarono gli **uomini di Dio**, due realtà umane collocate al di fuori di Israele (la regina di Saba e gli abitanti di Ninive).

Conclusione

"Accettare" Gesù significa decidersi per la sua persona, come fecero i suoi primi discepoli, e come lui fa nei riguardi del Padre; Gesù è più che un profeta, Gesù è più che un re d'Israele e tuttavia è la sua umanità che lo connota e lo rivela, un'umanità caratterizzata da una forte compassione per quanto di più genuino e umano c'è nei nostri cuori e nei nostri bisogni, soprattutto quando manifestati con umiltà e fiducia nella sua parola.

La luce del corpo (11,33–36)



Figura 55 - I tuoi occhi sono come una lampada

33 Non si accende una lampada per nasconderla o metterla sotto un secchio. Piuttosto si mette in alto perché faccia luce a quelli che entrano nella casa.

34 I tuoi occhi sono come una lampada per il corpo: se i tuoi occhi sono buoni, tu sei totalmente nella luce; se invece sono cattivi, tu sei nelle tenebre.

35 Perciò, stai attento che la tua luce non diventi tenebra.

36 Se dunque tu sei totalmente nella luce, senza alcuna parte nelle tenebre, allora tutto sarà splendente, come quando una lampada ti illumina con il suo splendore.

Premessa

Siamo all'interno di una disputa, di una ricerca, di un voler capire: chi è Gesù, quale significato attribuire alla sua predicazione, al suo ministero, e perché così diverse posizioni nascono e si manifestano attorno al "*Figlio dell'uomo*". Gesù sembra offrire come risposta ai suoi interlocutori, e attraverso l'evangelista Luca a noi, questo messaggio: il colore del cielo dipende dal colore degli occhi che lo guardano, la luminosità di un'alba dipende dalla purezza del cuore che la contempla.

33a) Non si accende una lampada per nasconderla o metterla sotto un secchio

A che serve la fede, e l'amore che la provoca anima e conferma, se la si confina in quella sfera che oggi chiamiamo col termine di "*sfera privata*", dove la "*luce*" che essa comporta nella vita, rimane di per sé nascosta? Per il cristiano, qualità questa che gli deriva dal suo "*Battesimo*", la novità della fede nel Dio-Amore rivelatosi in Gesù Cristo, è sicura fonte di gioia, di "*shalom*" (pace), di vita piena in abbondanza, di intensa fraternità; può egli tenere nascosto tutto ciò? Può una gioia così grande essere confinata nel privato?

Attuare il nascondimento dei doni di Dio è quanto di più inumano ci possa essere. Si può nascondere l'amore per il proprio figlio/a, per la propria sposa/o, per la propria mamma/papà nell'incomunicabilità di un ambiente ristretto e intimistico? Si può oscurare la propria libertà? Quanta confusione oggi su questo tema, quanta ipocrisia e quanta ignoranza!

33b) Piuttosto si mette in alto perché faccia luce a quelli che entrano nella casa

Qualora una gioia, una luce, una fede sono doni incontenibili sorge una domanda: a chi condividere, comunicare il patrimonio che fa parte della nostra vita? La risposta di Gesù appare chiara: i doni di Dio vanno posti in **alto** affinché tutta la casa se ne giovi. La *“buona novella”*, assieme alla *luce*, alla *verità*, alla *fede* che ne derivano vanno incanalate in un *servizio* per tutta la *casa-comunità* a cui apparteniamo, senza arroganza e settarismi.

34a) I tuoi occhi sono come una lampada per il corpo

Con questo versetto verrebbe da aggiungere a quanto sopra detto: qualora si confinasse **sotto il secchio** o **sotto il moggio** la *fede-speranza-amore* quale grazia della *buona novella* che è Gesù Cristo (cfr Mc1, 1), sarebbe il nostro corpo a comunicarla al mondo intero; pur con i nostri limiti strutturali e ambientali, la nostra corporeità è più spontanea e comunicativa di quel che comunemente si pensa e si crede (specie in ambito cristiano).

La *luce* che il Cristo è e comunica coinvolge tutta la persona in quanto il *Cristo-totale* è per la totalità, unica e irripetibile, che siamo; il cristianesimo ha il pregio di evidenziare il valore del nostro corpo, non solo perché destinato alla *risurrezione dei morti*, ma perché è in grado di far trasparire, comunicare, condividere, qui ed ora, la *luce* del Cristo, *luce* che vince la tenebra del male e del demonio.

34b) se i tuoi occhi sono buoni, tu sei totalmente nella luce; se invece sono cattivi, tu sei nelle tenebre

Quando si esprime un *servizio*, soprattutto quando si è all'interno di una ricerca comune, di un dialogo, particolare cura va attuata nei confronti dei nostri cuori e in particolar modo degli *a priori* che già ci connotano. In altre parole un servizio, un dialogo, una riconoscenza, una comprensione si legittimano per l'assenza di pregiudizi e di presunzioni da parte nostra, il che non significa remissività o ingenuità, ma lealtà verso ciò che siamo ed esprimiamo nella vita che insieme viviamo.

Gesù in definitiva pare chiedere questo: valutate la mia *parola* la mia *opera*, la mia *persona*, il mio *mandato* con la libertà e la purezza di un cuore aperto alla novità di un amore che si fa **segno** nella povertà o nell'attesa del popolo e delle persone che io incontro.

Una precisazione che il contesto generale della disputa offre: Gesù è incamminato verso Gerusalemme, verso la croce; l'amore che anima il suo cammino e connota la sua manifestazione è quell'amore che si fa *tutto a tutti* e non manda in croce nessuno né tanto meno manda al diavolo alcuno.

Conclusione

36) Se dunque tu sei totalmente nella luce, senza alcuna parte nelle tenebre, allora tutto sarà splendente, come quando una lampada ti illumina con il suo splendore

La *parola* di Gesù è affermativa ed esortativa ad un tempo: la *luminosità* dell'esistere, del divenire è elemento indispensabile per l'umanesimo che Gesù serve, comunica e testimonia; d'altra parte egli afferma pure l'*attenzione* che compete ad ognuno sullo spirito che ci caratterizza e ci identifica nelle scelte libere e autentiche che operiamo nella personale ricerca del vero e del bene, la cui ricaduta è di rilevante importanza sulla qualità della vita tutta.

Gesù invitato da un fariseo (11,37–44)

³⁷Quando Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo a casa sua. Gesù andò e si mise a tavola. ³⁸Quel fariseo vide che Gesù non aveva fatto la purificazione delle mani che era d'uso e se ne meravigliò. ³⁹Allora il Signore gli disse: Voi farisei vi preoccupate di pulire la parte esterna del bicchiere e del piatto, ma all'interno siete pieni di furti e di cattiverie. ⁴⁰Stolti! Dio non ha forse creato l'esterno e l'interno dell'uomo?

⁴¹Ebbene, se volete che tutto sia puro per voi, date in elemosina ai poveri quel che si trova

nei vostri piatti. ⁴²Guai a voi, farisei, che offrite al Tempio la decima parte delle piante aromatiche, come la menta e la ruta, e perfino di tutti gli ortaggi, ma poi trascurate la giustizia e l'amore di Dio. Queste sono le cose da fare, senza trascurare le altre. ⁴³"Guai a voi, farisei, che desiderate occupare i posti d'onore nelle sinagoghe ed essere salutati sulle piazze. ⁴⁴Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra



Figura 56 - Gesù e i Farisei - Miniatura

Premessa

Per comodità di spiegazione e di lettura, la disputa fra Gesù e le autorità religiose del suo tempo (Lc 11, 37 – 54), viene divisa in due catechesi: la prima si soffermerà sull'argomento della disputa e sulle prime tre "invettive" contro i Farisei; la seconda parte invece, si riferirà alle tre "invettive" contro i "maestri delle Legge". Per una fedele comprensione del testo andrà comunque tenuto conto dell'unità redazionale dell'evangelista e dello stretto legame del loro contenuto.

37) Un fariseo lo invitò a pranzo a casa sua

Il "Gesù" che Luca racconta è un **rabbi** che accetta sempre volentieri gli inviti a sedersi attorno ad un tavolo, a fare cioè comunione, condivisione, a creare familiarità; tutto questo però non significa, per Gesù, lasciare fuori dalla porta la propria *missione*, la propria *testimonianza*, la propria *ricerca di verità* col relativo servizio, come pure non significa trascurare la propria libertà di pensiero e, se è il caso, la propria *franchezza*.

La conclusione che si può trarre da questo episodio, che in Matteo troviamo collocato nell'ultima settimana di vita di Gesù, è quella che invitare Gesù a far parte della nostra "*mensa*" significa essere disponibili ad accoglierlo nella sua totalità, non solo dove ci può essere più simpatico o più comodo: con Gesù è necessario predisporre all'incontro vero, audace, decisivo per quel che siamo e per il dove ci troviamo.

38) Quel fariseo vide che Gesù non aveva fatto la purificazione delle mani che era d'uso e se ne meravigliò.

È nell'intimità familiare che si conoscono le persone, la loro accoglienza e personalità, la loro liberalità come pure lo spirito che anima il loro cuore; con un'attenzione: è in questo contesto che gli incontri possono essere più intensamente veri e umani.

La **meraviglia** di quel fariseo sarebbe stato più opportuno che si facesse domanda, desiderio di conoscenza, di approfondimento sul perché Gesù non aveva rispettato la tradizione comune del loro popolo; quella **meraviglia** appare, invece, più pregiudizio e superficialità che vera accoglienza.

39) Voi farisei vi preoccupate...

Da questo rimprovero, da questa constatazione, insieme ad altre dispute simili, è nata la tradizione di definire farisaica l'incoerenza di chi millanta autorevolezza mentre in realtà si tratta solo di un perbenismo di facciata, senza una seria coerenza tra fede e vita, tra l'amore a Dio e amore al prossimo.

40a) Stolti!

Quello che è stato sottolineato in precedenza a proposito del fariseo, Gesù lo definisce "*stoltezza*" e perché non potesse sorgere fraintesi con la sua comunità d'ascolto-conoscenza, Luca fa seguire due serie di tre **guai a voi**, allocuzione da noi già incontrata nel *Discorso della montagna*; come sempre però noi siamo chiamati a verificare se Gesù condanna senza appello oppure se a questa invettiva, necessaria per la verità, l'accompagna con la speranza e con una proposta in grado di e-

uitarla per il bene del soggetto e della sua comunità.

40b) Dio non ha forse creato l'esterno e l'interno dell'uomo?

Ecco ancora una volta presentato il punto di partenza e di riferimento della logica di Gesù: **Dio**; integralismo e unilateralità questa posizione di Gesù? Per rispondervi è necessario ascoltare il suo pensiero con molta attenzione e libertà di mente e di cuore, tenendo con cura presente la nostra condizione umana.

41) Ebbene, se volete che tutto sia puro per voi, date in elemosina ai poveri quel che si trova nei vostri piatti.

È questo uno dei versetti di più difficile interpretazione di tutto il Vangelo lucano in quanto il testo greco **ta enonta** si può tradurre in almeno tre modi con significati non propriamente simili; esempio: nella versione che leggiamo viene tradotto con *"quel che c'è dentro"* i piatti, mentre nella *"Vulgata"*, lo stesso testo viene tradotto con *"quel che avanza"* nei piatti).

Quello che adesso si dirà è quindi molto delicato perché questo versetto, se ben interpretato, è un'importantissima chiave di lettura di tanta spiritualità evangelica, e non solo del senso di questa disputa tra Gesù e le autorità religiose a cui si riferisce.

Il senso più pertinente che se ne può trarre, facendo riferimento all'intero Vangelo, pare questo: *"Fate la volontà di Dio, che ha creato tutto e tutti per amore, e manifesterete la sua volontà e il vostro essere purificato."*

In altre parole Gesù con questa frase invita il suo interlocutore e, soprattutto, i suoi discepoli, i cristiani, a vivere più una *"religione di cuore secondo Dio"* che non una religione formale, precettistica, di facciata, con la paura di peccare e del giudizio di Dio, anziché per la **bellezza** dell'amore.

La purezza del credente e della sua vita è vivere l'amore che Dio ha posto nel cuore dell'uomo e in particolare nella *"vita dello Spirito"* del battezzato.

Si propongono tre citazioni al fine di introdurci nel messaggio e nel *"cuore"* di Gesù; la prima è di san Paolo: **Omnia munda mundi**, *Tutto è puro per chi è puro*, che è un invito a guardare dentro di noi più che a puntare il dito sulle presunte incongruenze degli altri.

Sant'Agostino: *Ama (Cristo) e fa quello che vuoi*, che tradotto in termini attuali potrebbe suonare pressappoco così: *Ama (Cristo) e sii libero nelle tue scelte di fede*.

L'ultima citazione che completa il quadro e la comprensione di che tipo di amore rende puri i cuori e i pensieri, la si sente cantare in un canto liturgico festivo e che fa dire all'orante che si rivolge al Signore: *"Sono ricco solamente dell'amore che mi dai, e che è per quelli che non l'hanno avuto mai"*; la purezza del nostro cuore e del nostro comportamento si fonda non tanto sull'osservanza obbligatoria della "Antica Legge" quanto sulla "Legge dell'Amore" scritta nei cuori dalla redenzione operata dal Cristo e dallo Spirito ricevuto dal Padre che l'ha mandato perché fossimo liberi di amare.

Non è il nostro amore che ci purifica o ci salva, ma la fede in Dio, fede che permette al suo Amore di diventare il nostro amore, la nostra purezza e integralità.

42-44 Guai a voi, farisei...

La prima invettiva di Gesù è contro la precettistica osservanza di *"pagare il dovuto"* e nel contempo trascurare **la giustizia e l'amore di Dio**.

Lo si è già sottolineato: seguire Gesù è riconoscere e decidersi per ciò che è prioritario nel nostro quotidiano, nelle nostre relazioni; questa capacità di scelta è possibile, e reale, nella misura dello spazio che lasciamo, nella vita, alla grazia del "Regno" che Gesù porta e annuncia.

La seconda invettiva si riferisce all'esteriorità che è uno dei nostri grandi limiti che hanno precise

cause: la *vanità*, l'*orgoglio*, l'*individualismo*, la *superbia* per i quali ci assegniamo meriti e primati che, secondo Gesù, solo a Dio compete valutare.

La terza accusa mette in risalto l'incoerenza tra fede e vita con il risultato di non dar spessore alla nostra testimonianza a tal punto da passare inosservata.

Conclusione

Il messaggio di questi primi tre **guai a voi, farisei** lo si può riassumere nel consiglio: "Spalancate i vostri cuori a Cristo, come pure le vostre case e le vostre comunità e sia lo Spirito santo l'"*anima*" della vostra epifania-presenza nella storia e presso gli uomini come comunità (Chiesa) e come soggetti.

Gesù accusa i farisei e i maestri della Legge (11,45–54)

45Allora un maestro della Legge disse a Gesù: Maestro, parlando così tu offendi anche noi. 46Gesù rispose: - Sì, parlo anche a voi, maestri della Legge! Guai a voi, perché mettete sulle spalle della gente dei pesi troppo faticosi da portare, ma voi neppure con un dito aiutate a portarli. 47Guai a voi, che costruite sepolcri per quei profeti che i vostri antichi padri hanno ucciso!

48Così facendo, voi dimostrate di approvare ciò che i vostri padri hanno fatto: essi hanno ucciso i profeti e voi costruite le tombe per loro. 49Per questo, Dio nella sua sapienza ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli, ma essi li uccideranno o li perseguiteranno". 50Ma Dio chiederà conto a questa gente dell'uccisione di tutti i profeti, dalle origini del mondo in poi: 51dall'uccisione di Abele fino a quella di Zaccaria che è stato assassinato tra l'altare e il santuario. Ve lo ripeto: Dio chiederà conto a questa gente di tutti questi misfatti! 52Guai a voi, maestri della Legge, perché avete portato via la chiave della vera scienza: voi non ci siete entrati e non avete lasciato entrare quelli che avrebbero voluto.



Figura 57 - Gesù e i farisei - Mazzotti Achille

53Quando Gesù fu uscito da quella casa, i maestri della Legge e i farisei cominciarono a trattarlo con ostilità e a fargli domande di ogni genere: 54gli tendevano tranelli per coglierlo in fallo in qualche suo discorso.

Premessa

Come si è detto nell'ultima catechesi, la purezza, la luminosità del nostro essere sono determinate dall'amore di Dio che interpella e attiva tutta la nostra realtà e, segnatamente, la *fede*, la *speranza* e, soprattutto, la *carità*. Allora si spiega perché condividere ciò che si è e ciò che si ha, è manifestazione della nostra purezza e quindi irraggiamento nella storia della purezza del Cristo.

45) Allora un maestro della Legge disse a Gesù: - Maestro, parlando così tu offendi anche noi

Nonostante le frequenti dispute avverse all'opera di Gesù e il ruolo che ebbero nella condanna dello stesso, insieme ai Farisei i Maestri della Legge (detti anche Scribi o Dottori della Legge) face-

vano parte di una categoria benemerita circa la tutela del popolo ebraico dagli influssi stranieri; mentre i Farisei erano le guide spirituali del popolo, i Maestri della Legge erano delegati allo studio, alla conoscenza della Legge (Torah) e delle Sacre Scritture in genere, delle quali ricercavano il senso, il messaggio per trasformarli in norme morali per il popolo.

Erano, per farla breve, come i nostri biblisti o esegeti, solo con una maggiore accentuazione giuridica.

Questo “*maestro della Legge*” avendo sentito i tre **guai a voi** di Gesù contro i Farisei, si sente solidale con loro; anziché l’esame di coscienza, perché anche un “*rimprovero*” può diventare quello che dice il Salmista: **Bene per me se sono stato umiliato, perché impari a ubbidirti** (Signore), (Slm118, 71), il nuovo interlocutore di Gesù ha preferito assumere il ruolo dell’offeso, della vittima accusata ingiustamente nonostante i meriti della categoria a cui appartiene.

Questa permalosità, alquanto diffusa anche oggi, si trasforma frequentemente in astio, come capiti poi con Gesù.

46) Gesù rispose: Sì, parlo anche a voi, maestri della Legge! Guai a voi, perché mettete sulle spalle della gente dei pesi troppo faticosi da portare, ma voi neppure con un dito aiutate a portarli.

Rende molto efficacemente questa prima invettiva il *moralismo* di tanti *maestr*”, bravi nel trovare un precetto e una norma per tutto e tutti e poi ognuno per la propria strada e con la distinzione che un conto è l’osservanza del popolo e un conto è quello delle guide.

Si può dare una buona regola, un buon consiglio, un buon precetto, una buona Legge da cui farli discendere, ma la comune osservanza è d’obbligo se si vuole rispettare lo spirito evangelico il quale anzi invita sempre i *grandi* a precedere con l’esempio, l’osservanza dei *piccoli*; da quest’esempio nasce l’autorevolezza dei “*maestri*”.

47-48) Guai a voi, che costruite sepolcri per quei profeti che i vostri antichi padri hanno ucciso! Così facendo, voi dimostrate di approvare ciò che i vostri padri hanno fatto: essi hanno ucciso i profeti e voi costruite le tombe per loro.

Dalla necessità di una morale, di una “Legge” condivise, non imposte ma spiegate nella loro essenzialità con tutto il rispetto dovuto alla libertà e alla dignità della *coscienza* umana, questo **guai a voi** appare ancor più complesso e tuttavia legato al primo, e così riassumibile: costruire **sepolcri** (monumenti) che “*celebrino*” il ricordo dei “*martiri*”, appare quasi sacrosanto per i posteri e per la storia in genere; secondo Gesù questo modo di procedere, stando alla tradizione del suo tempo, appare proprio controproducente: la vera memoria di un “*Martire*” non la fa tanto il “*sepolcro*” costruito quanto piuttosto vivere, perpetuare nella propria comunità, e nella propria vita e testimonianza, i valori, le motivazioni per cui il martirio è stato sofferto.

Non fare questo significa di fatto condividere la logica di coloro che hanno ucciso i martiri.

È la memoria viva che non permette di confinare i “*martiri*” nell’onorabile “*regno dei morti*” anziché in quello dei vivi; se il “*sepolcro*” fosse almeno un segno di penitenza o di autentico richiamo, Gesù parrebbe pronto alla comprensione, ma la storia cui Egli fa riferimento è altra cosa e di ben altro contenuto, come anche la bimillennaria storia della Chiesa insegna e per le cui “*colpe*” d’incoerenza si è cominciato a chiedere perdono.

49) Per questo, Dio nella sua sapienza ha detto: Manderò loro profeti e apostoli, ma essi li uccideranno o li perseguiteranno

Questo versetto introduce una sottolineatura per certi versi sorprendente: tra i tanti “*giusti*” che moriranno a causa della loro fedeltà a Dio, Gesù vi colloca anche la categoria degli “*apostoli*”, dei suoi amici e inviati, il cui destino è inserito nella storia dei “*Giusti d’Israele*”, sepolti e dimenticati nelle scelte di tante presunte guide e testimoni. In definitiva non condividere il messaggio della sapienza di Dio, significa di fatto continuare la prassi violenta contro gli uomini di Dio che Egli

manda in ogni tempo a combattere il male e a rafforzare il bene che salva.

52) Guai a voi, maestri della Legge, perché avete portato via la chiave della vera scienza: voi non ci siete entrati e non avete lasciato entrare quelli che avrebbero voluto.

Il significato di questo terzo ammonimento pare si possa riassumere così: - Voi "maestri della Legge" non solo siete chiusi alla "Sapienza" della Legge, non solo questa non tocca la vostra coscienza e la vostra condotta, di fatto proprio per il vostro approccio superficiale e di casta siete di fatto la causa che impedisce l'accesso a coloro che della "Sapienza" (Gesù) ne sentono la necessità e il fascino.

Questo rimprovero di Gesù è di grande attualità perché come si è già sottolineato in passato, della "Legge", della "Sapienza-Parola" se ne coglie o se ne propone solo gli aspetti più emotivi, più appariscenti, più formali e non l'essenzialità, la verità che fa liberi e che scalda i cuori dei conoscitori e dei testimoni della sapienza amorosa di Dio.

Conclusione

Questa seconda parte della disputa tra Gesù e le autorità religiose del suo popolo sottolinea l'importanza di un servizio alla Sapienza di Dio in grado di proporre valori etici, memorie vive, conoscenza profonde tali da alimentare il tasso di qualità della storia umana, delle sue relazioni e di quella vita di fede proposta e interpretata per il bene di tutti.

Una fede intrepida (12,1-12)

¹Nel frattempo si erano radunate alcune migliaia di persone e si accalcavano gli uni sugli altri. Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Tenevi lontani dal lievito dei farisei, dalla loro ipocrisia! ²Perché non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, nulla di segreto che non sarà conosciuto. ³Quel che avete detto nel buio sarà udito alla luce del giorno, e quel che avete detto sottovoce all'interno della casa sarà proclamato dalle terrazze. ⁴A voi, che siete miei amici, dico: Non abbiate paura di quelli che possono togliervi la vita, ma non possono fare niente di più. ⁵Vi dirò io chi dovete temere! Temete Dio, il quale, dopo la morte, ha il potere di gettare uno nell'inferno. Ve lo ripeto: è lui che dovete temere!



Figura 58 - Gesù tra i discepoli

⁶Cinque passeri non si vendono per due soldi? Eppure, Dio non ne dimentica neanche uno.

⁷Dio conosce anche il numero dei capelli del vostro capo. Dunque, non abbiate paura: voi valete più di molti passeri. ⁸Inoltre vi dico: Tutti quelli che pubblicamente dichiareranno di essere miei discepoli, anche il Figlio dell'uomo li dichiarerà suoi davanti agli angeli di Dio. ⁹Ma quelli che pubblicamente diranno di non essere miei discepoli, non saranno riconosciuti miei davanti agli angeli di Dio. ¹⁰Chiunque avrà detto una parola contro il Figlio dell'uomo potrà essere perdonato; ma chi avrà bestemmiato lo Spirito Santo non otterrà perdono. ¹¹"Quando vi porteranno nelle sinagoghe per essere giudicati davanti ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di quel che dovrete dire per difendervi. ¹²Sarà lo Spirito Santo a insegnarvi quel che dovrete dire in quel momento.

Premessa

Il capitolo XII è nella prima parte la conclusione della disputa tra Gesù e i Farisei, quest'ultimi indi-

viduati come spettatori negativi della libertà e delle novità portate dal **Figlio dell'uomo**. Nello stesso capitolo, Luca, indica delle caratteristiche, delle qualità, soprattutto dei doni, che devono connotare i discepoli, indicati come autentici "*amici di Gesù*"; vengono pure descritti i pericoli dai quali gli stessi destinatari del messaggio devono stare in guardia.

1ab) **Nel frattempo si erano radunate alcune migliaia di persone e si accalcavano gli uni sugli altri**

A Luca piace sempre sottolineare la disponibilità della folla verso Gesù e tuttavia come era rimasta fuori dalla disputa tra Gesù da un lato e i farisei e i dottori della Legge dall'altro, anche se si può affermare che la posizione del rabbi Gesù contro le "*autorità*" era ampiamente motivata dal preservare il popolo e i suoi discepoli dalla pericolosità dell'ipocrisia e dal formalismo di chi fa tutt'altro che dare il buon esempio, va subito detto che la folla rimarrà sullo sfondo anche nei seguenti interventi del Messia. Nel nostro caso, Luca, pur presentando un quadro realistico del rapporto tra la gente d'Israele e Gesù, lo cita per rimarcare la distinzione dei ruoli e della formazione dei discepoli dal resto della folla; questa "*separazione*" non è tanto una discriminazione quanto piuttosto l'affermazione di una *gerarchia di servizio* e di un cammino speciale per chi è chiamato al discepolato, nient'affatto esclusivo o discriminante verso altri ruoli.

1cd) **Gesù disse ai suoi discepoli: "Tenetevi lontani dal lievito dei farisei, dalla loro ipocrisia!"**

Un pericolo per i discepoli è l'ipocrisia farisaica, ovvero l'incoerenza tra l'atto di fede, e di appartenenza, e le opere che dovrebbero manifestarlo con l'aggravante di accampar diritti di merito inesistenti; in quest'ottica l'*infedeltà* alla "*luce della Parola*" che si manifesta da parte dell'*uomo vecchio*, il perbenismo di facciata di coloro che non si lasciano convertire dall'avvento del Regno che la "*buona novella*" annuncia e proclama, sono fattori dai quali Gesù mette in guardia.

2) **Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, nulla di segreto che non sarà conosciuto.**

La *testimonianza*, l'*annuncio* del Vangelo, la "*confessione*" della divina volontà quale trasparenza della "*luce vera*" venuta nel mondo per illuminare ogni uomo! (cfr Gv 1, 9) È la "*luce della grazia*", è la "*luce dell'amore*", è la "*luce della gioia*" di chi si sente amato e liberato da Dio! Tutto questo sarà palese per il bene di tutti.

4a) **A voi, che siete miei amici, dico:**

Quest'affermazione ci aiuta a comprendere la nota che distingue il discepolo dalla folla, l'*amicizia di Gesù*, quell'amicizia che egli dona a coloro che accettano la confessione del Cristo e il ministero conseguente, con tutti i rischi connessi, rischi, conviene ribadirlo, legati all'amore per la verità e all'amore per il prossimo. Su quest'amicizia sono stati scritti infiniti libri e commenti e ognuno potrebbe aggiungere sempre qualcosa di speciale, di personale, di intimo con il supporto di uno stupore sempre fresco e sconvolgente tanto è il contenuto di essere al centro di un'amicizia senza se e senza ma; l'unica cosa che par doverosa aggiungere, pur con la consapevolezza di non offrire niente di nuovo, è quella di affermare che l'amicizia di Gesù è l'*amicizia del Padre*, è l'*amicizia dello Spirito*, è l'*amicizia di Dio*, è l'*amicizia per la quale Gesù ha offerto la sua vita*, amicizia per la quale ha pianto, sofferto, gioito e condiviso tutto se stesso fino alle estreme conseguenze, lasciando di tutto ciò un *Segno di mirabile ricapitolazione e memoria: l'Eucaristia*.

4bc) **Non abbiate paura di quelli che possono togliervi la vita, ma non possono fare niente di più.**

Chi ama veramente non può avere paura soprattutto perché il suo amore è frutto d'un amore più grande che lo genera, quello di Dio; chi ama ha la consapevolezza che è l'amore che genera la vita e per questo è un valore più significativo e più forte dell'atto di chi può togliergli la vita. Questo versetto mette all'indice un altro elemento negativo: la *paura*, il timore di chi può perseguitare la Chiesa e i suoi componenti; la vita terrena è un grande dono e va salvaguardato con ogni impegno, ma non è tutto, ovvero non è completamente compiuta se non quando è posta e confermata nella vita che Dio offre nel suo Figlio: Questi è il senso e la sicurezza del vivere da testimoni dell'Evangelo.

5) Temete Dio (perché suo è il giudizio e il potere)... **Ve lo ripeto: è lui che dovete temere!**

Il timore che con queste parole Gesù evoca, non è tanto il timore che ti fa fare le cose per paura del castigo o per l'assenza di un tornaconto (ci sono persone che agiscono bene per paura delle pene previste per chi non rispetta le leggi), è il timore necessario per farci comprendere il giudizio sovrastante per chi rinuncia alla logica dell'amore e della sua luce, è il timore che ci può schiodare dalla sedentarietà e dall'egoismo, è il timore che ci può aiutare a riflettere sul *"nulla"*, sul *"non senso"* che esiste fuori dall'amicizia e dall'amore di Dio.

6-7) ... Dunque, non abbiate paura: voi valete più di molti passeri.

La responsabilità per il discepolo, una *responsabilità* che, riconosciamolo, equivale all'amicizia di Gesù, è responsabilità davvero notevole e tuttavia ancor più grande è la *cura* di Dio. Il Signore non ci sovraccarica di pesi insopportabili, Gesù non intende far fare al discepolo opere fuori dalla sua umanità, né sovraccaricarlo di missioni impossibili; la parola che abbiamo sentito, parola proveniente dal cuore di un *"dolcissimo amico"* che *"vuol farsi tutto a tutti"*, è tale affinché l'amore e la nostra libertà siano anima e sale della terra; la garanzia di questo è che il nostro valore è grande, *"conosciuto e salvaguardato"* da Dio.

8-12) È necessario riconoscere Gesù

Questa parte del discorso illustra ulteriormente quanto si è detto in precedenza a cui pare necessario offrire un'ulteriore riflessione. Per il discepolo la *"confessione della fede"* è *grazia* e *via* per essere riconosciuto in sede di valutazione sulla vita intrapresa per fede e amore (*credo, amo, dunque sono*); il giudizio di Dio, da temere, è però un giudizio straripante di misericordia. Solo un peccato è imperdonabile: la *"bestemmia contro lo Spirito santo"*, il peccato di chi avendo conosciuto la *"Pentecoste"* rimane refrattario, impermeabile alla *"Legge"* e alla forza liberante dello Spirito Amore. La riprova di quanto Gesù afferma la vedranno all'opera i discepoli nei momenti della persecuzione o della prova, cioè l'assistenza efficace dello Spirito; lo Spirito è la *garanzia* del successo della testimonianza del discepolo, lo Spirito è *l'avverarsi* e il *perpetuarsi* delle promesse profetiche.

Conclusione

Alla domanda *"chi è il discepolo"*, la precedente *"disputa"* e l'odierna lettura offrono questa risposta: il discepolo non è un ipocrita ma un confessore leale della fiducia che pone nel Signore. Il discepolo è un *"amico"*, per dono, di Gesù e quindi di Colui che l'ha mandato nel mondo; questa *"amicizia"* lo rende riverbero della luce divina, insopprimibile se fedele e coraggioso testimone in forza del *"Segno"* che l'amicizia comporta: *il dono dello Spirito, il dono dell'Amore*. Contro quest'amicizia, contro questo forte legame fra il Cristo e i suoi, gli uomini, il mondo non possono vincere in quanto *amicizia* e *unità* sono realtà e doni scaturiti dalla salvezza compiutasi, una volta per tutte, in Cristo Gesù.

La parabola del ricco stolto (12,13-21)

13Un tale che stava in mezzo alla folla disse a Gesù: - Maestro, di' a mio fratello di spartire con me l'eredità. 14Ma Gesù gli rispose: - Amico, non sono qui per fare da giudice nei vostri affari o da mediatore nella spartizione dei vostri beni. 15Poi disse agli altri: - Badate di tenervi lontani dall'ansia delle ricchezze, perché la vita di un uomo non dipende dai suoi beni, anche se è molto ricco. 16Poi raccontò loro questa parabola:

Un ricco aveva dei terreni che gli davano abbondanti raccolti. 17Tra sé e sé faceva questi ragionamenti: "Ora che non ho più posto dove mette-

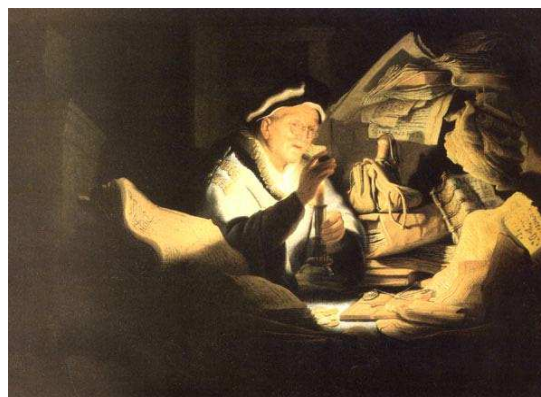


Figura 59 - La parabola del ricco stolto

re i nuovi raccolti cosa farò?". 18E disse: "Ecco, farò così: demolirò i vecchi magazzini e ne costruirò altri più grandi. Così potrò metterci tutto il mio grano e i miei beni. 19Poi finalmente potrò dire a me stesso: Bene! Ora hai fatto molte provviste per molti anni. Riposati, mangia, bevi e divertiti!". 20Ma Dio gli disse: "Stolto! Proprio questa notte dovrai morire, e a chi andranno le ricchezze che hai accumulato?">.

21Alla fine Gesù disse: "Questa è la situazione di quelli che accumulano ricchezze solo per se stessi e non si preoccupano di arricchire davanti a Dio".

Premessa

La lettura che oggi ci accompagnerà nelle nostre riflessioni fa parte di quella cura che Gesù ha dedicato alla formazione dei suoi discepoli, una cura graduale, realistica, molto paziente; la via della misericordia, la via dell'amore sono vie di perfezione, sono vie nelle quali non solo passa la testimonianza e la gioia del discepolo, ma anche la sua autentica umanità. L'insegnamento di Gesù che ascolteremo affronta alcune questioni che possono incidere sulla qualità della vita del discepolo e della sua comunità; le questioni affrontate riguardano la povertà, il retto uso dei beni, la fiducia in Dio, l'oltre della morte.

13) Un tale che stava in mezzo alla folla disse a Gesù: - Maestro, di' a mio fratello di spartire con me l'eredità

Al tempo di Gesù i rabbini venivano spesso interpellati per questioni giuridiche, in quanto esperti della "Legge"; come in ogni comunità non sempre è facile trovare accordi quando c'è di mezzo la ricchezza o l'annesso potere.

14) Amico, non sono qui per fare da giudice nei vostri affari o da mediatore nella spartizione dei vostri beni.

Gesù fa comprendere che non è questo il suo mandato, egli è un **maestro** che si pone sul versante spirituale, consapevole che solo un "*libero spirito*", solo una "*retta coscienza*" sono in grado di superare il pericolo delle contrapposizioni per interessi economici o il pericolo della partigianeria egoistica.

Le questioni sociali sono importanti in quanto incidono sulla qualità della vita e delle relazioni umane, ma queste vanno sempre collocate, o riferite, nella giusta prospettiva del disegno salvifico di Dio e del bene comune.

15) Badate di tenervi lontani dall'ansia delle ricchezze, perché la vita di un uomo non dipende dai suoi beni, anche se è molto ricco.

Questo versetto è sicuramente una delle chiavi di lettura dell'insegnamento rivolto a tutti; Gesù indica nella *cupidigia*, nell'*avidità* la fonte di molti mali e affanni umani. Il rabbi di Nazaret non condanna la ricchezza, ma ne sottolinea però il fascino perverso che può suscitare nelle scelte dell'uomo; la vita (l'anima) umana va impostata nella consapevolezza che ogni bene economico – in verità ogni bene – assume il suo giusto valore quando è collocato in quella luce che solo Dio possiede e concede alle coscienze, con paterna cura e larga misura. Per comprendere l'attualità di queste parole andrebbe riletto il capolavoro di G.Verga, *Mastro don Gesualdo*.

16–20) Questa parabola la si può meglio comprendere tenendo presente l'antica "*sapienza*" che Dio aveva donato a Israele (cfr Slm 48; Sir 11,18–20) al fine di evitare la logica mondana dell'affidare la propria sicurezza ai beni materiali di questo mondo. Per Gesù l'ambito risolutivo delle insicurezze esistenziali dell'uomo è la salvezza che solo Dio può offrire e attuare, salvezza per la quale Dio non ha badato a risparmi, a calcoli interessati o spregiudicati: il suo "*Consacrato*", il **Figlio dell'uomo**, ne è il *segno* più evidente. Della parabola lucana si offre questo spunto di riflessione.

Dell'*uomo ricco* proposto dalla parabola, Gesù non condanna tanto la sua *cupidigia*, sentimento frequentemente legato alla mole di lavoro che ordisce la giornata dell'*homo faber*, quanto l'aver

assegnato alla *ricchezza* un'interpretazione in grado di distorcere l'autentico valore della vita, della storia, del nostro destino di felicità e dei nostri sentimenti.

Il dramma di quel **ricco**, che è paradigmatico per ogni persona, è quello di perdere di vista la paterna provvidenza di Dio e la *finalità* di tutta la *creazione*; per il *rabbi* Gesù questa conseguenza esistenziale, questa incapacità di guardare all'“oltre” dell'oggi è definito *stoltezza*. Con un pizzico di ironia si potrebbe dire che quel **ricco** non conosceva, né recitava, la preghiera del *Padre nostro* ove la richiesta centrale fa dire con fiducia: **dacci ogni giorno il pane necessario**.

21) Alla fine Gesù disse: Questa è la situazione di quelli che accumulano ricchezze solo per se stessi e non si preoccupano di arricchire davanti a Dio.

Chi non si affida a Dio ma pone solo nel proprio *io*, o nel proprio tesoro terreno la soluzione della sospirata felicità, (si noti il ripetuto uso da parte dell'uomo ricco dell'aggettivo possessivo “*miei*” riferito ai beni accumulati) vive una specie di eterogenesi dei fini, ottiene l'opposto di quanto sospirato e desiderato: aumentano le sue preoccupazioni, le sue ansie, le sue nevrosi, le sue fatiche e le sue paure e soprattutto una tragica e immatura fine, che non sempre è identificabile nella morte.

Le ricchezze vanno accumulate **davanti** (verso) **a Dio**: l'attuazione di questo insegnamento lo troveremo indicato nel versetto 33.

La vita e le vere preoccupazioni (12,22–34)

22Poi Gesù disse ai suoi discepoli: "Per questo io vi dico: Non preoccupatevi troppo del cibo che vi serve per vivere o del vestito che vi serve per coprirvi. 23La vita infatti è più importante del cibo e il corpo è più importante del vestito. 24Osservate i corvi: non seminano e non raccolgono, non hanno né dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Ebbene, voi valete molto più degli uccelli! 25E chi di voi con tutte le sue preoccupazioni può vivere un giorno in più di quello che è stabilito? 26Se dunque voi non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto?



Figura 60 - Campo di grano con corvi - V. Van Gogh

27"Osservate come crescono i fiori dei campi: non lavorano e non si fanno vestiti, eppure io vi assicuro che nemmeno il re Salomone, con tutta la sua ricchezza, ha mai avuto un vestito così bello.

28Se dunque Dio rende così belli i fiori dei campi, che oggi ci sono e il giorno dopo vengono bruciati, a maggior ragione procurerà un vestito a voi, gente di poca fede! 29Perciò, non state sempre in ansia nel cercare che cosa mangerete o che cosa berrete: 30sono gli altri, quelli che non conoscono Dio, a cercare sempre tutte queste cose. Voi invece avete un Padre che sa bene quello di cui avete bisogno. 31Cercate piuttosto il regno di Dio, e tutto il resto Dio ve lo darà in più. 32"Non aver paura, piccolo gregge, perché il Padre vostro ha voluto darvi il suo regno. 33Vendete quel che possedete e il denaro datelo ai poveri: procuratevi ricchezze che non si consumano, un tesoro sicuro in cielo. Là i ladri non possono arrivare e la ruggine non lo può distruggere. 34Perché, dove sono le vostre ricchezze là sarà anche il vostro cuore.

Premessa

Dopo l'intermezzo della parabola del “*ricco stolto*”, Gesù torna a rivolgersi ai suoi discepoli e consiglia lo “*spirito*” giusto per *applicare nella vita, nella sequela*, la *sapienza* e la *fede-fiducia* evange-

liche contenute nel precedente racconto. Questi versetti sono notissimi, soprattutto per i sentimenti che suscitano e per la serenità poetica che comunicano; molti santi (su tutti s. Francesco) e ordini monastici vi si sono ispirati evidenziando altresì la diversa interpretazione che hanno dato, e danno, rispetto a sentimentalismi o superficiali sottolineature. Gesù insegna, suggerisce con delicatezza e rispetto per l'umanità del discepolo, una spiritualità essenziale, offre alla quotidianità del credente consigli pratici e finalizzati al bene personale e dell'intera comunità. Una noticina biblica: Matteo pone questi versetti nel *"Discorso della montagna"*. In merito si offrono alcune sottolineature.

1) Gesù non intende offrire la panacea di tutte le preoccupazioni umane, intende solo rimarcare la *fiducia* che il credente ha da riporre in Dio-Padre-Amore per mantenere sempre viva la sua speranza: **Osservate i corvi...i fiori (gigli) dei campi ... Voi invece avete un Padre che sa bene quello di cui avete bisogno.** Lo sguardo che Gesù invita rivolgere al creato non è tanto uno sguardo poetico, trasognato, quanto un osservare con riconoscenza la ricchezza, l'abbondanza della natura, anche nelle piccole cose (corvi o gigli), per comprenderne la sussistenza, la gratuità e la finalità che il Creatore ha posto in essa. In merito l'apostolo Paolo scrive: **<Tutte le cose sono state create/ per mezzo di lui (il Cristo) e in vista di lui/...e tutte sussistono in lui.>** (cfr Col 1,15–20). Nel saper guardare proposto da Gesù sta la fonte di tanta spiritualità e serenità interiore.

2) Un'altra indicazione preziosa in grado di far superare ansie e paure è la *priorità* che va data ai beni che fanno parte del *"Regno"* che Gesù comunica e attua in nome del Padre. Gesù non propone una serie di cose da fare quanto piuttosto una vigilanza, un discernimento forte e impegnato, posto in un clima di piena fiducia e abbandono filiali in Dio: **Cercate piuttosto il regno di Dio, e tutto il resto Dio ve lo darà in più.** Questa è la priorità e insieme la tensione della ricerca del discepolo, che non significa affatto un estraniarsi dal mondo e dalle umane necessità.

3) Per non cadere nella spirale del possesso egoistico dei beni, il Maestro invita a dividerli, ad investirli presso i poveri, a procurarsi così un vero **tesoro** duraturo in grado di soddisfare la finalità per cui l'uomo è stato creato e amato: **Vendete quel che possedete e il denaro datelo ai poveri: procuratevi ricchezze che non si consumano, un tesoro sicuro in cielo.** È questo un tema molto caro a Luca (cfr 11,41; 16,9; 19, 8) e una chiave di lettura per comprendere bene il senso della parabola del *"ricco stolto"* e dello spirito nel quale collocare e vivere l'uso dei beni posseduti o guadagnati. L'evangelista Matteo sintetizza questo spirito col detto: **<gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.>** (cfr Mt 10, 8); in questo spirito sta *"perfetta letizia"* direbbe s. Francesco.

4) L'uomo per la sua propria sicurezza e per superare la condizione di precarietà del suo esistere e divenire ha bisogno di valori e di *qualcosa di terreno* a cui appoggiarsi; in merito Gesù individua la fonte di questi sentimenti nel *cuore* umano; è questo *cuore* che il Cristo cerca di curare, salvaguardare, educare, liberare in quanto conosce bene le **intenzioni nascoste nel cuore** (2,34–35) con le sue inclinazioni: **Perché, dove sono le vostre ricchezze là sarà anche il vostro cuore.**

Un *cuore* che ama non si consuma, mantiene la sua freschezza e non passa di moda ma costituisce un preciso punto di riferimento e di investimento; un moderno libro di successo si intitola *Va dove ti porta il cuore*, tutto però nell'ottica indicata dall'Evangelo.

Se la quotidianità è il cuore della nostra vita, il *"cuore umano"* è la costituente della nostra quotidianità e il Signore Gesù è il *"cuore"* del Padre presso di noi e presso i nostri percorsi esistenziali ed ecclesiali.

I servi pronti e vigilanti (12,35–48)

³⁵*Siate sempre pronti, con la cintura ai fianchi e le lampade accese.* ³⁶*Siate anche voi come quei servi che aspettano il loro padrone che sta per tornare da una festa di nozze, per essere pronti ad aprire subito appena arriva e bussa.*

³⁷Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. Io vi assicuro che egli si metterà un grembiule, li farà sedere a tavola e comincerà a servirli. ³⁸E se il padrone tornerà a mezzanotte oppure alle tre del mattino e troverà i suoi servi ancora svegli, beati loro!

³⁹"Cercate di capire: se il capofamiglia sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰Anche voi tenevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà quando voi non ve lo aspettate".

⁴¹Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola vale solo per noi oppure per tutti?". ⁴²Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fedele e saggio che il padrone metterà a capo dei suoi servi, perché al momento giusto dia a ciascuno il suo cibo? ⁴³Se il padrone, quando ritorna, lo troverà occupato a fare così, beato quel servo! ⁴⁴Io vi assicuro che gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

⁴⁵Se invece quel servo pensa: "...Il mio padrone tarda a venire", e comincia a maltrattare i servi e le serve, per di più si mette a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶in un momento che lui non sa, quando meno se l'aspetta il padrone arriverà.

Lo separerà dagli altri e lo punirà come si fa con i servi infedeli. ⁴⁷"Se un servo sa quel che il suo padrone vuole, ma non lo esegue con prontezza, sarà punito severamente.

⁴⁸Se invece un servo si comporta in modo da meritare un castigo, ma non sa quel che il suo padrone vuole, sarà punito meno severamente. In effetti, chi ha ricevuto molto dovrà rendere conto di molto. Quanto più ciascuno ha ricevuto tanto più gli sarà richiesto.



Figura 61 -Beati quei servi

Premessa

La "lettura" che propone l'odierna catechesi è la continuazione dell'insegnamento che Gesù rivolge ai discepoli; il punto di riferimento per comprendere il discorso sono le urgenze del **Regno**, che significa l'avvento del bene e dell'amore divini nel mondo.

Questo *avvento-presenza* che Gesù realizza nella sua *persona-ministero* e nel suo *mandato divino*, ha come conseguenza da un lato la sconfitta del Maligno, dall'altro una "*provvidenza*" che arreca la *buona novella* che dona libertà, gioia, in definitiva una vita piena per l'uomo.

35) Siate sempre pronti, con la cintura ai fianchi e le lampade accese

Sono i tratti che distinguevano i servi del tempo quand'erano al lavoro; la cintura ai fianchi e lampada accesa rimandano pure alla *pasqua d'Israele* e al conseguente esodo.

Questa sottolineatura indica che i discepoli sono un "*popolo pasquale*" in cammino, un popolo incamminato verso Gerusalemme; lo stare in questo popolo e in questo cammino di libertà costituiscono motivo di grande speranza per i discepoli, e per la Chiesa tutta.

L'altro tratto dell'invito di Gesù, da non trascurare e che alimenta con altrettanta forza la speranza, è quello che rimanda alla Chiesa quale popolo che *serve liberamente* e per amore.

36) Siate anche voi come quei servi che aspettano il loro padrone | ... | Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. Io vi assicuro che egli si metterà un grembiule, li farà sedere a tavola e comincerà a servirli.

Gesù esprime grande apprezzamento per la fedeltà del "*servo-discepolo*" (a scanso di equivoci e per non urtare certe sensibilità moderne, la figura del servo che Gesù evoca è colui che è fedele e serve in quanto ama).

La conseguenza della fedeltà è la *gioia-beatitudine* di sentirsi *serviti-amati* dal "**padrone**" (è forse quello che è capitato agli Apostoli nell'Ultima Cena raccontata da Giovanni? Se sì, va ricordato che

la lavanda dei piedi avvenne la notte nella quale Gesù fu tradito e abbandonato; Dio prima di eventualmente punire, ama e sempre per primo).

40) Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà quando voi non ve lo aspettate.

A una lettura superficiale di questo versetto, appare che la vigilanza sia dovuta all'incognita della venuta del "**Figlio dell'uomo**"; con più fedeltà al testo pare si possa affermare che l'incognita dei tempi futuri (parusia) è tale e sorprendente per chi non ama in quanto l'amore genera sempre attesa e trepidante disponibilità a non mancare l'appuntamento.

41) Allora Pietro disse: Signore, questa parabola vale solo per noi oppure per tutti?

La domanda di Pietro appare un po' strana e tuttavia lascia comprendere che negli apostoli si va configurando l'idea di ruoli speciali nella comunità.

Non ci sarà risposta all'interrogativo di Pietro e questo indica che nella logica della fedeltà e della vigilanza, queste parole competono a tutti coloro che accettano di seguire il Cristo e a maggior ragione, s'intende, per i responsabili della comunità.

47) Se un servo sa quel che il suo padrone vuole, ma non lo esegue con prontezza, sarà punito severamente.

Un'altra caratteristica del "*servo-amministratore*" è l'assunzione delle proprie responsabilità, una qualità questa da vivere con *prudenza* e *vigilanza*; appare chiaro che il frutto dell'onestà e della buona amministrazione è l'esempio e un fruttuoso governo per gli altri "**servi**", restando sottinteso il buon andamento di tutta la casa.

Questi insegnamenti che Gesù lascia alla buona volontà e all'intelligenza di chi vuol comprendere, discepoli o no, valgono anche per altri ruoli all'interno della comunità umana, specialmente per quella comunità d'amore che è la famiglia, piccola "*chiesa domestica*".

48c,d) In effetti, chi ha ricevuto molto dovrà rendere conto di molto. Quanto più ciascuno ha ricevuto tanto più gli sarà richiesto.

Molto frequentemente si sorvola su questo versetto, non tanto per la sua chiarezza, ma per la sua severa *giustizia*. Per il discepolo, per il cristiano, il giudizio che essi riceveranno sull'amministrazione dei beni ricevuti, verterà proprio dal confronto tra quanto ricevuto e quanto condiviso.

Coloro che ricevono, per grazia, amore, amicizia, libertà, intimità e conoscenza dal Signore e dalla sua Chiesa, appare giusto che vi sia una corrispettiva richiesta-attesa sulla loro testimonianza relativa a quei valori che costituiscono la qualità della vita dell'intera comunità; anche perché senza condivisione, e si potrebbe aggiungere senza un'equa redistribuzione, senza una generosa e lungimirante carità, i poveri ci saranno sempre e questo *sempre* senza speranza, presto o tardi si trasformerà in un *grido* o in una *rivolta*.

Gesù è causa di divisione tra gli uomini (12,49–59)

⁴⁹Io sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra e vorrei davvero che fosse già acceso. ⁵⁰Ho un battesimo da ricevere, ed è grande la mia angoscia fino a quando non l'avrò ricevuto. ⁵¹Pensate che io sia venuto a portare pace nel mondo? No, ve lo assicuro, non la pace ma la divisione. ⁵²D'ora in poi, se in famiglia ci sono cinque persone, si divideranno fino a mettersi tre contro gli altri due e due contro gli altri tre. ⁵³Il padre contro il figlio e il figlio contro il padre, la madre contro la figlia e la figlia contro la madre, la suocera contro la nuora e la nuora contro la suocera".

⁵⁴Gesù diceva ancora alla gente: "Quando vedete una nuvola che sale da ponente, voi dite subito: "Presto pioverà", e così avviene. ⁵⁵Quando invece sentite lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade.

56Ipocriti! Siete capaci di capire l'aspetto della terra e del cielo, come mai non sapete capire quel che accade in questo tempo? 57"Perché non giudicate da soli ciò che è giusto fare? 58Quando vai con il tuo avversario dal giudice, cerca di trovare un accordo con lui mentre siete ancora tutti e due per strada, perché il tuo avversario può trascinarti davanti al giudice, il giudice può consegnarti alle guardie e le guardie possono gettarti in prigione. 59Ti assicuro che non uscirai fino a quando non avrai pagato anche l'ultimo spicciolo.

Premessa

Il contenuto della lettura fatta ribadisce a noi non solo che siamo in un movimento di luoghi e tempi, ma anche che la storia, che ci vede più o meno protagonisti, esprime una sua drammaticità non solo perché decisiva per il nostro presente e per il nostro destino eterno, ma pure perché non è affatto rispettosa sia della nostra ricerca di senso e di verità, sia della nostra libertà. Su quest'ultimo termine si propone questo pensiero: *<La nostra libertà, nel suo significato più profondo, è la spaventosa e stupenda prerogativa di poter costruire il nostro destino eterno.>* (G. BIFFI, Linee di escatologia cristiana). La drammaticità della nostra "collocazione provvisoria"



Figura 62 - Sono venuto ad accendere un fuoco

appare ancor più realistica nella storia del cristianesimo in quanto come aveva "profetizzato" Simone, Gesù, nel disegno di Dio, sarebbe stato **segno di contraddizione**; nell'insegnamento ascoltato anche Gesù è pervenuto a questa conclusione solo che la **contraddizione** egli la colloca più sul versante della **divisione** o *contrapposizione*, con tutte le conseguenze e costi umani relativi (lo fu anche per Maria, la madre di Gesù). L'ultima nota sul mistero "magnifico e terribile" della nostra condizione, è relativa all'attesa che la caratterizza, un'attesa decisiva per la nostre sorte: l'avverarsi di un *amore per sempre*, oppure una *manciata di terra su ciò che è stato*.

49–53) Io sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra |...| Ho un battesimo da ricevere, ed è grande la mia angoscia fino a quando non l'avrò ricevuto |...| Pensate che io sia venuto a portare pace nel mondo? No |...| non la pace ma la divisione. D'ora in poi, se in famiglia ci sono cinque persone, si divideranno...

Il genere letterario di quest'insegnamento è quello *apocalittico* (veniva usato quando si parlava di cose future), linguaggio nel quale i toni sono un po' "esasperati" ma usati proprio per richiamare l'attenzione degli ascoltatori. Diversamente dall'apocalittica ebraica, quella cristiana è indicativamente rivolta al presente quasi a significare sempre possibili spazi di speranza e di conversione.

In riferimento alla **pace**, tema molto caro a Luca, su quanto già detto in passato è necessaria un'aggiunta: la **pace** che Gesù offre ai discepoli non significa quieto vivere, non significa una realtà di facile acquisizione e mantenimento; la **verità** che Gesù annuncia e incarna, assieme alla radicalità del Vangelo-Amore non lascia spazi di neutralità di comodo o di compromesso, né a posizioni simili a quella degli Ateniesi che all'annuncio di Paolo, rimandarono ad altra volta il proprio decidersi (cfr At 17, 29–34). La pace che Gesù porta è prevalentemente uno "*stato dello spirito*", stato i cui semi e i cui frutti sono collocati già nel presente ma che diventeranno definitivi nell'*al di là* della storia.

54–59) Gesù diceva ancora alla gente |...| Siete capaci di capire l'aspetto della terra e del cielo, come mai non sapete capire quel che accade in questo tempo?

Il messaggio di quest'ultima parte, *per inciso rivolto a tutti*, si può riassumere così: la *drammaticità* della nostra storia e delle nostre scelte, della nostra attesa-divenire non prevedono un uomo in balia degli eventi, del fato o di se stesso; se la storia non è mai neutrale sia nel suo *bene* quanto

nel suo *male*, anche Dio, che per amore si è fatto carico di questa storia e delle sue necessità di aiuto, non rimane passivo o lontano. Egli è Padre, Egli ama, Egli dopo Gesù e nel suo Spirito è il **Dio con noi** per sempre e di tutto ciò l'uomo ha la libertà e l'intelligenza per coglierne la *presenza*, i *segni dei tempi* (kairòs); per il cristiano affermare la dimensione quotidiana del suo *vivere-cercare-amare*, non significa rimandare a una ripetitiva ordinarità o insignificanza del suo tempo, quanto piuttosto sottolineare come ogni attimo o scelta di questa quotidianità sono radicalmente straordinari come lo è il *tempo dell'amore*, il tempo dell'attesa che si fa gioia nell'incontro con Gesù e con gli uomini da lui amati. Non decidersi, non cogliere il *carpe diem* e la straordinaria grazia che è la *vita in Cristo*, può comportare **pagare** poi un debito fino all'ultimo **spicciolo**.

57) Perché non giudicate da soli ciò che è giusto fare?

Un ultimo pensiero ce lo offre questo versetto. Non solo nella storia ci sono “*segni*” attraverso i quali noi possiamo cogliere il senso e il divenire del nostro tempo e le dinamiche che l'opera salvifica di Dio vi opera; secondo Gesù ognuno ha l'impegno di ricercarli e comprenderli, ricerca non intesa quale cordata solitaria, quanto ricerca della verità la sola, insieme all'amore, che ci può fare persone libere.

L'uomo, “*immagine e somiglianza*” di Dio, l'uomo essere intelligente ha questa capacità di discernimento e la conseguente responsabilità, perciò non sono possibili deroghe o deleghe ad altri della ricerca, del giudizio, della comprensione che compete alla nostra personale coscienza. Il venir meno a questa dote ha come alternativa l'ipocrisia.

La vera beatitudine (13,1–9)

1In quel momento si presentarono a Gesù alcuni uomini per riferirgli il fatto di quei Galilei che Pilato aveva fatto uccidere mentre stavano offrendo i loro sacrifici. 2Gesù disse loro: "Pensate voi che quei Galilei siano stati massacrati in questa maniera perché erano più peccatori di tutti gli altri Galilei? 3Vi assicuro che non è vero: anzi, se non cambierete vita, finirete tutti allo stesso modo. 4E quei diciotto che morirono schiacciati sotto la torre di Siloe, pensate voi che fossero più colpevoli di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme? 5Vi assicuro che non è vero: anzi, se non cambierete vita, finirete tutti allo stesso modo".

6Poi Gesù raccontò loro questa parabola: "Un tale aveva piantato un albero di fico nella sua vigna. Un giorno andò nella vigna per cogliere alcuni fichi ma non ne trovò. 7Allora disse al contadino: Sono già tre anni che vengo a cercare frutti su questo albero e non ne trovo. Taglialo! Perché deve occupare inutilmente il terreno? 8Ma il contadino rispose: Padrone, lascialo ancora per quest'anno! Voglio zappare bene la terra attorno a questa pianta e metterci il concime. 9Può darsi che il prossimo anno faccia frutti; se no, la farai tagliare.

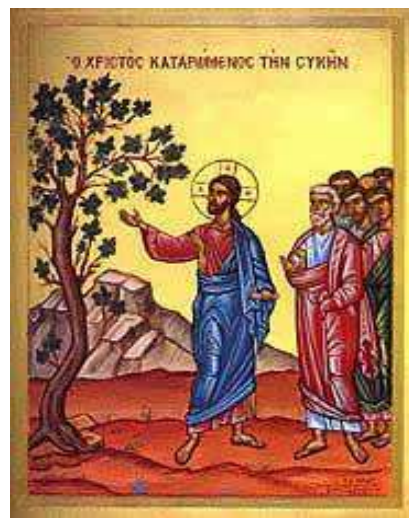


Figura 63 - Il fico sterile

1c) In quel momento si presentarono a Gesù alcuni uomini per riferirgli il fatto...

Come nella vita di Gesù ci sono “*segni*” che possono aiutare la comprensione, la conoscenza della sua natura e della sua missione, così pure nella storia di ogni uomo o di ogni comunità vi sono “*fatti*” che, attirando la nostra attenzione, suscitano curiosità e la ricerca per comprenderne il senso, o le cause, o le finalità.

Appare chiaro dal contesto che il viaggio verso Gerusalemme, luogo nel quale si manifesteranno i più importanti “*segni*” dell'identità e del mandato di Gesù, questi non perda occasione per aiutare i propri discepoli o i suoi interlocutori a prepararsi a tali eventi; come in ogni lettura,

l'improvvisazione e la superficialità sono di grande impedimento per pervenire a una buona conoscenza di ciò che si legge, così il Maestro indirizza tutti ad acquisire *elementi* che aiutino i veri ricercatori di verità, tanto più quando queste vertono sulla salvezza di Dio.

2) Gesù disse loro: "Pensate voi che quei Galilei siano stati massacrati in questa maniera perché erano più peccatori di tutti gli altri Galilei?"

Una cosa che appare ovvia o scontata è quella che riguarda la troppa facilità nell'attribuire a dei *malcapitati* come causa del loro stato, la loro condotta morale o le loro scelte di vita (si pensi a quante donne violentate subiscono questa impropria valutazione da parte di molti); questo modo di valutare gli eventi drammatici della nostra storia sono più diffusi di quanto si pensi, e non serve dire *io non sono così, io non ho pregiudizi*.

Ogni fatto se da un lato può avere una causa o una sua precisa connotazione, per la maggiore comprensione di questi fattori, secondo la *parola* letta, servono meno preconconcetti e più umiltà specie per non *tirarsi* fuori dalla ricerca di senso (troppo difficile) o per affidarsi a comodi moralismi.

3) Vi assicuro che non è vero: anzi, se non cambierete vita, finirete tutti allo stesso modo

Secondo questo insegnamento di Gesù, appare abbastanza manifesto questo senso: ogni *disgrazia* è evento di una storia, col suo relativo giudizio, che tocca tutti (retorica è la frase *per chi suona la campana?*); per questo far parte tutti della comune storia e vita, la prima scelta da compiere è quella di offrire alla nostra condizione uno stato di *conversione* verso una vita più piena e solidale, verso una vita salvata, liberata da facili o banali luoghi comuni.

6a) Poi Gesù raccontò loro questa parabola

La redazione di Luca presenta frequentemente questo schema: ad ogni *insegnamento* fa seguire una parabola o un esempio che lo spieghi meglio; in ognuno di questi casi non va quindi scissa la loro complementarietà.

6bc) Un tale aveva piantato un albero di fico nella sua vigna. Un giorno andò nella vigna per cogliere alcuni fichi ma non ne trovò

Questo breve racconto presenta almeno due rimandi: uno a Israele già dai profeti paragonato a un fico o a una vigna, quest'ultima intesa quale luogo delle cure di Dio per il suo popolo, cure non sempre corrisposte da adeguate *fruttificazioni*; l'altro riferimento è a Gesù quale mandato da Dio, con un ministero durato tre anni secondo lo schema dell'evangelista Giovanni, e comunque lontano dall'aver trovato auspicabili riscontri di apertura e di accoglienza presso molti israeliti.

7) Allora disse al contadino: - Sono già tre anni che vengo a cercare frutti su questo albero e non ne trovo. Taglialo! Perché deve occupare inutilmente il terreno?

Terribile proposito quello comandato dal proprietario della vigna; dal punto di vista di una sana economia aziendale, più che terribile appare adeguato e tuttavia troppo *severo* se per vigna si intende un popolo, una storia, un'umanità, pur se curate con sollecitudine.

8a) Ma il contadino rispose: - Padrone, lascialo ancora per quest'anno!

Due sottolineature: la prima riguarda la presenza del *contadino* posto a cura del fico; questa presenza se da un lato rivela un investimento di sollecitudine e di cure, tale da giustificare l'esigenza di una fruttificazione, dall'altro manifesta la presenza dell'azione di Dio nella storia di Israele, un Dio vicino e attento alle sue creature.

L'altra sottolineatura si riferisce all'invito del *contadino* rivolto al **signore** della vigna; come non rimandare questa proposta ad una sottostante *preghiera d'intercessione*, una preghiera ancor più sentita e credibile per la compromissione della cura del *contadino*: **<Voglio zappare bene la terra (---) e metterci il concime.>** Attraverso la figura di quel *contadino* il "rabbi Gesù" propone un esempio di un *buon lavoratore* presso la vigna del Signore, la cui bontà si manifesta appunto attra-

verso un sentimento e una presenza pieni di speranza, con uno sguardo ad un *dopo* intravisto con fiducia.

8c) Può darsi che il prossimo anno faccia frutti; se no, la farai tagliare

Diversamente da Matteo e Marco, il cui racconto parallelo presenta una pianta ormai segnata ineludibilmente dal suo destino infruttuoso, l'*evangelista della misericordia*, lascia aperta la questione sollevata dal contadino; secondo il racconto lucano il Cristo è e rimane sempre aperto alla pazienza e a concedere *tempi di conversione*, tempi di fruttificazione.

Quest'atteggiamento offre due orientamenti: no a qualsiasi rassegnazione al fatalismo, all'irreversibilità di un *destino*; no a qualsiasi *buonismo* di maniera che presenta un Dio infinitamente paziente e pronto a sopraspedere a tutto.

Dio è certamente **ricco di misericordia** ma il tempo assegnato al fico, fuor di metafora all'uomo, è un "*tempo determinato*" da sfruttare in tutta la sua opportunità di grazia e di corrispettiva conversione; solo così il tempo, segnato dalla fine e dal giudizio, se ben interpretato, diventerà tempo dell'amore, del perdono, della fertilità e di rinnovata umanità.

Gesù guarisce una donna di sabato (13,10–17)

¹⁰Una volta Gesù stava insegnando in una sinagoga ed era sabato. ¹¹C'era anche una donna malata: da diciotto anni uno spirito maligno la teneva ricurva e non poteva in nessun modo stare dritta. ¹²Quando Gesù la vide, la chiamò e le disse: "Donna, ormai sei guarita dalla tua malattia". ¹³Posò le sue mani su di lei ed essa subito si raddrizzò e si mise a lodare Dio.

¹⁴Ma il capo della sinagoga era indignato perché Gesù aveva fatto quella guarigione di sabato. Si rivolse alla folla e disse: - In una settimana ci sono sei giorni per lavorare: venite dunque a farvi guarire in un giorno di lavoro e non di sabato!

¹⁵Ma il Signore gli rispose: - Siete ipocriti! Anche di sabato voi slegate il bue o l'asino dalla mangiatoia per portarli a bere, non è così? ¹⁶Ebbene, questa donna è discendente di Abramo; Satana la teneva legata da diciotto anni: non doveva dunque essere liberata dalla sua malattia, anche se oggi è sabato? ¹⁷Mentre Gesù diceva queste cose, tutti i suoi avversari erano pieni di vergogna. La gente invece si rallegrava per tutte le cose meravigliose che Gesù faceva.



10) Una volta Gesù stava insegnando in una sinagoga ed era sabato

Accanto al Gesù incamminato verso Gerusalemme, Luca presenta pure i vari momenti, i diversi quadri nei quali il percorso diviene e si manifesta; in questo versetto, Gesù viene colto nella sua osservanza del *precetto* del *sabato*, quasi a dire che anche se c'è in atto un importante e impegnativo traguardo, per il *maestro* è necessario ci sia sempre il rispetto del *tempo di Dio* e del *popolo* che ne osserva i Comandamenti (**Ricordati di santificare le feste** III Com.).

Tuttavia è fondamentale osservare come Gesù interpretava il *precetto*: accanto alla coralità, alla comunione col popolo, egli vi aggiungeva l'insegnamento – non era una novità - e...

11) C'era anche una donna malata: da diciotto anni uno spirito maligno la teneva ricurva e non poteva in nessun modo stare dritta

Due modi diversi di "*fare*" sabato: il primo, quello dello spirito maligno, che non osservava per niente il "*precetto*", e questo è la forte dissacrazione del male, il cui effetto è ben rappresentato

dalla postura di quella povera donna, ripiegata su se stessa e impossibilitata ad assumere la posizione più consona alla dignità e alla libertà umane, quella della figura eretta che sa guardare sia in avanti che in alto.

L'altro modo è quello della donna: fiaccata dal male non si esonerava però dal rispetto del comandamento divino e dagli incontri che lì possono accadere.

12.13) Quando Gesù la vide, la chiamò e le disse: Donna, ormai sei guarita dalla tua malattia. Posò le sue mani su di lei ed essa subito si raddrizzò e si mise a lodare Dio

Osservare il giorno di festa non significa per Gesù incapacità di "vedere" ciò che lo circonda, soprattutto a livello umano; oltre all'attenzione Gesù vi aggiunge qualcosa di particolarmente sentito da parte sua, la *misericordia*, la *pietas*.

Secondo Gesù il pio ebreo è, e dev'essere sempre, un cuore misericordioso! La donna venne guarita, meglio *liberata* proprio nello spirito del "sabato" ebraico che ricordava la *pasqua di liberazione* di Israele dalla schiavitù egiziana; effetto della guarigione, la *lode a Dio*.

Fare festa significa avere una memoria viva, attuale delle opere di misericordia divina, pena il più pedissequo e vuoto dei ritualismi.

14) Ma il capo della sinagoga era indignato perché Gesù aveva fatto quella guarigione di sabato

Ecco presentata, come in altra parte delle nostre letture si era già sottolineato, l'osservanza del rito indifferente nella sua formalità alla condizione diuturna di quella povera donna; questo porre il rito prima di tutto, pur se con il motivo di indicare con esso il primato di Dio, ha una imprevista conseguenza: anziché la gioia e la lode per un segno della "potenza di Dio", subentra l'indignazione, sentimento veramente inconcepibile in presenza di un'opera buona.

Ad onor del vero sembra inverosimile che quel capo sinagoga avesse dimenticato la parola di Dio proposta attraverso il profeta Osea **Voglio amore costante, non sacrifici. Preferisco che il mio popolo mi conosca, piuttosto che mi offra sacrifici.** (Os.6, 6); con tutta probabilità l'evangelista ricorda l'episodio per affermare da un lato la divina provvidenza e dall'altro lo stile per celebrare il *giorno del Signore*.

15a) Ma il Signore gli rispose: - Siete ipocriti!

Secondo l'insegnamento che il "miracolo" operato da Gesù manifesta, è vera ipocrisia un "*giorno di festa*" senza misericordia e senza prossimità ai bisogni delle persone o indifferente alle conseguenze storiche del "male" sulla qualità della vita umana.

17) Mentre Gesù diceva queste cose, tutti i suoi avversari erano pieni di vergogna. La gente invece si rallegrava per tutte le cose meravigliose che Gesù faceva

L'evangelista Luca non perde occasione di evidenziare come di fronte a Gesù, al suo ministero e, soprattutto, al suo nuovo modo d'essere, la gente si divide: vergogna per coloro che per i propri interessi trovano sempre scuse per superare l'imperativo del precetto (interessi quali la cura del bue e dell'asino) e gioia per coloro che sanno intravedere i "segni" del bene che opera Gesù.

La parabola del granello di senape e del lievito (13,18–21)

¹⁸Gesù diceva: "A che cosa somiglia il regno di Dio? A che cosa lo posso paragonare? ¹⁹Esso è simile a un piccolo granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo orto. Quel granello crebbe e diventò un albero, e gli uccelli vennero a fare il nido tra i suoi rami".

²⁰Gesù disse ancora: "A che cosa posso paragonare il regno di Dio? ²¹Esso è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e messo in una grande quantità di farina: a un certo punto tutta la pasta è lievitata

18a) Gesù diceva

Ecco ancora lo schema, già segnalato, della parabola che fa seguito all'insegnamento e ne aiuta la comprensione.

Le due parabole che di seguito Luca presenta sono le uniche nelle quali il tema è il *"regno di Dio"*.

Una nota sulla scelta del linguaggio scelto da Gesù per i suoi interlocutori, è la ricerca di far comprendere alla gente il significato del *"regno di Dio"*, concetto di non semplice acquisizione dato anche la forte attesa socio – politica che nel frattempo s'era manifestata in Israele.



Figura 64 - Fiore di senape

18) A che cosa somiglia il regno di Dio? A che cosa posso paragonare il regno di Dio?

Il filo conduttore di questo breve racconto, e di quello successivo, è quello di sottolineare l'avvento del *"regno"* sotto aspetti nei quali c'è una sproporzione tra l'umiltà dei *segni* attraverso i quali il *"regno"* si presenta e gli *effetti* che si manifestano successivamente nella storia, *effetti* che fra l'altro sottolineano la sua *"gratuità"*.

Inoltre, collegando il senso delle due parabole con la guarigione della donna di sabato, Gesù cerca di far comprendere come il suo operato sia in funzione anche di quel *"regno"* tanto atteso da Israele.

19) Esso è simile a un piccolo granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo orto. Quel granello crebbe e diventò un albero, e gli uccelli vennero a fare il nido tra i suoi rami

Quando l'evangelista scrive **i fatti che sono accaduti tra noi** (cfr 1, 1-4), sono passati alcuni decenni dallo *"scandalo della croce"*, ma l'annuncio dell'Evangelo ha operato il sorgere del *"nuovo popolo d'Israele"*, anche fuori della Palestina, tra i Gentili, e ciò può essere di grande consolazione dati i tempi dei lettori di Luca.

Oggi, come allora, si vorrebbero *"segni"* più clamorosi – scomparsa della fame dal mondo, niente più guerre, niente più violenza e mali -, ma *"i tempi e i segni di Dio"* sono imperscrutabili e comunque sempre calati in una pedagogia rispettosa del tempo e della fede della persona umana.

Se così non fosse, il *"miracolismo del tutto e subito"*, contrasterebbe con il *"libero arbitrio"* e con l'assunzione di *responsabilità* che il Signore ha previsto per i discendenti di Adamo; in *amore* il vero miracolo è quello delle piccole cose che lo significano e manifestano nella quotidianità e nell'*affidabilità* del suo divenire.

21) Esso è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e messo in una grande quantità di farina: a un certo punto tutta la pasta è lievitata

Anche con questo *"paragone"*, Gesù cerca di illustrare come l'avvento del *"regno"*, indipendentemente da come si manifesta, ha come *garanzia* la fedeltà della sua causa, il Signore Dio.

L'unica differenza che possiamo notare tra le due parabole, è che nella prima l'accento cade sulla *sproporzione* tra seme e pianta, tra la *piccolezza* del primo e la *grandezza* della sua rigogliosità, mentre nella seconda viene rimarcato il *"fermento"* che il *"regno"* produce nella *"pasta"*; si può in altre parole affermare che la prima parabola rimarca la *dimensione* delle opere del *"regno"*, in primis la Chiesa, mentre la seconda si sofferma sulla *qualità* che il *"Signore del regno"* introduce presso la storia dell'uomo.

Piccolezza o *debolezza* sono quantità o qualità che nell'azione divina possono non coincidere col senso delle logiche umane; per il credente anche in questi casi si tratta di aver fiducia in Dio e nel suo Messia.

La porta stretta (13,22–30)

22Gesù attraversava città e villaggi e insegnava; intanto andava verso Gerusalemme. 23Un tale gli domandò: - Signore, sono pochi quelli che si salvano? Gesù rispose: 24- Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché vi assicuro che molti cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. 25Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta della sua casa, voi vi troverete chiusi fuori. Allora comincerete a picchiare alla porta dicendo: "Signore, aprici!", ma egli vi risponderà: "Non vi conosco. Di dove venite?"

26Allora voi direte: "Noi abbiamo mangiato e bevuto con te, e tu hai insegnato nelle nostre piazze". 27Alla fine egli vi dirà: "Non vi conosco. Da dove venite? Andate via da me, gente malvagia!". 28Piangerete e soffrirete molto, perché sarete cacciati via dal regno di Dio, ove ci sono Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti. 29Verranno invece in molti dal nord e dal sud, dall'est e dall'ovest: parteciperanno tutti al banchetto nel regno di Dio.

30Ed ecco: alcuni di quelli che ora sono ultimi saranno primi, mentre altri che ora sono primi saranno ultimi.



**Figura 65 - Il Tabernacolo:
una porta insostituibile**

22) Gesù attraversava città e villaggi e insegnava; intanto andava verso Gerusalemme

Il viaggio, la mèta, un insegnamento: tutti fattori che costituiscono un più che probabile quadro della vita, della storia umana.

Già quest'insieme ha un suo messaggio: la vita intesa interpretata come dinamica di un percorso da perseguire con tenacia (**sforzatevi**) e senza nulla di scontato se non la fedeltà di Dio.

Accanto a questa possibile metafora del viaggio di Gesù, vi è pure un "insegnamento" esplicito, quella della "Parola" che, nel nostro caso, più che un "verbo" annunciato è un "Verbo Incarnato", dove tutto assume rilevanza e nulla è marginale, specie gli incontri che il viaggio-vita di Gesù riserva.

23a,b) Un tale gli domandò: Signore, sono pochi quelli che si salvano?

L'anonimo interlocutore di Gesù, non è un utente di indovini o di sondaggi giornalieri, quanto piuttosto una persona bisognosa di qualche certezza o speranza.

Al tempo di Gesù in proposito a tale domanda prevalevano due opinioni:

- una che affermava *salvezza* per tutti gli Israeliti a motivo della fedeltà di Dio all'alleanza col suo popolo;
- un'altra opinione sosteneva che la *salvezza* era per pochi eletti.

Come si vede due pareri piuttosto contrastanti e, per certi versi, presenti anche ai nostri giorni.

23c–24) Gesù rispose: Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché vi assicuro che molti cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno

La risposta che Gesù offre ha una sua articolazione e una sua originalità rispetto ai pareri prevalenti in merito.

Innanzitutto anziché rispondere direttamente al suo interlocutore, propone un quadro generale dove c'è spazio sia per la comunità che per il singolo; la condizione necessaria per non perdere di vista la tanto desiderata "*salvezza*", è un costante impegno, un diuturno *sforzo* per conseguirlo.

San Paolo parlerebbe di *battaglia*; cfr. *agonizesthe* tradotto con **sforzatevi**.

Se risulta vero che la *salvezza* è strettamente legata alla venuta del “*regno*” il quale, come abbiamo considerato nell’ultima catechesi, è dinamicamente in espansione e qualitativamente affidabile, ciò non toglie che all’uomo è richiesta e donata una fede che, in quanto tale e per la sua gratuità, comporta una scelta radicale, non tanto per un calcolato interesse, la “*salvezza*”, quanto piuttosto per uno stile di vita e di libertà tesi ad una comune conversione.

25a,b) Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta della sua casa, voi vi troverete chiusi fuori

A parte l’impronta di un linguaggio escatologico, che veniva usato quando ci si riferiva alle cose future, la realtà che il “Rabbi” sottolinea è che la storia, la vita si “*chiuderanno*”.

A prima impressione l’insegnamento di Gesù appare scontato, ovvio, ma se si guarda con onestà intellettuale all’esistenza umana, molte scelte, anche l’attuale *consumismo*, sembrano improntate più sul presente, sull’immediato, sul tutto e subito, piuttosto che su una *finalità* larga e condivisa, cioè per un “*destino*” da perseguire e conseguire, pena l’esclusione.

25-27) Signore, aprici!; - Non vi conosco. Da dove venite?

Signore, sei stato uno dei nostri; Andate via da me, gente malvagia!> Ognuna di queste espressioni meriterebbe un’attenta riflessione, dato il preciso riferimento al *dove* la nostra vita si colloca, diviene e si manifesta; la sottolineatura principale che viene proposta si riferisce a quell’opinione che prevede il conseguimento del *regno* e della *salvezza* alla “tradizione” o ai precetti della religione che si rifà meccanicisticamente al Signore.

Gesù pare di opinione diversa: il “*regno di Dio*”, **ove ci sono Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti**, è per coloro che si affidano alla *dinamica* dell’amore e allo Spirito del “*regno che viene*”, piuttosto che ai luoghi comuni di una religione del rito o vissuta per *paura* della condanna.

29) Verranno invece in molti dal nord e dal sud, dall'est e dall'ovest: parteciperanno tutti al banchetto nel regno di Dio

La conclusione dell’esortazione di Gesù è per certi versi sorprendente, sia per il contesto del suo tempo, sia per come l’aveva iniziata, attraverso l’immagine di una **porta stretta**.

Innanzitutto va subito detto che la *porta* che Dio offre attraverso la storia della salvezza, è una porta *sempre* aperta, dove è possibile *passare* per l’interna *ospitalità* (figurata secondo la tradizione ebraica con l’immagine del *banchetto nuziale*) e dove, a quanto pare, non è precluso *sbirciarci* dentro; in altre parole il mistero della *porta* che poi è Gesù stesso, che è anche la porta del suo ovile (cfr. Gv. 10,1–14), non è una realtà impenetrabile o negata in partenza.

Il *Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe*, il Dio della storia e della vita, propone un *al di là* il quale, oltre alla sua trascendenza misteriosa, ha i suoi albori nel qui ed ora *dell’incarnazione* e del *mandato* di Gesù rivolto a tutti.

30) Ed ecco: alcuni di quelli che ora sono ultimi saranno primi, mentre altri che ora sono primi saranno ultimi

Versetto conosciutissimo, ma non sempre “*incarnato*” nella libertà e negli incontri dei giorni della vita, ha di perennemente nuovo la sua *speranza*, senza preclusione per alcuno, né per i “*dove*” siamo collocati, purché la temporalità del nostro cammino si basi sullo “*sforzo*” di aprire sempre più la *porta* del nostro cuore al Signore che instancabilmente vi bussa, in desiderio e fedeltà.

Gesù rimprovera la città di Gerusalemme (13,31–35)

³¹In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei e gli dissero : - Lascia questi luoghi e vattene altrove, perché Erode vuol farti uccidere. ³²Ma Gesù rispose: - Andate da quel volpone e ditegli: Ecco, io scaccio gli spiriti maligni e guarisco i malati oggi e domani, e il terzo giorno raggiungerò la mia mèta. ³³Però oggi, domani e il giorno seguente io devo continua-

re il mio cammino, perché nessun profeta può morire fuori di Gerusalemme.

³⁴Gerusalemme, Gerusalemme! tu che metti a morte i profeti e uccidi a colpi di pietra quelli che Dio ti manda! Quante volte ho voluto riunire i tuoi abitanti attorno a me, come una gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali. Ma voi non avete voluto! ³⁵Ebbene, la vostra casa sarà abbandonata!

Perciò io vi dico che non mi vedrete più fino a quando esclamerete: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!



Figura 66 - Gerusalemme al tempo di Gesù

31) In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei e gli dissero: Lascia questi luoghi e vattene altrove, perché Erode vuol farti uccidere

Tre note. Gesù sta attraversando il territorio della Perea governato, per nomina romana, da Erode Antipa, figlio di Erode il Grande.

La fama di Gesù era ormai diffusa, come pure abbastanza delineato era il suo messaggio con le conseguenti dispute e le relative inimicizie; da uomo di governo scaltro e timoroso di guai agli occhi dei dominatori, Erode probabilmente premeva perché Gesù si allontanasse dalla regione governata.

La seconda nota riguarda quei “farisei” che avvertirono Gesù. Essi erano motivati da sentimenti di amicizia verso il Gesù, evidentemente in pericolo a causa della sua poco “ortodossa” predicazione, o erano emissari del governatore?

Luca non lo dice e lascia aperta la questione; a prima vista gli interlocutori di Gesù paiono preoccupati per la sua sorte, considerata l’aperta ostilità dei molti farisei che brigavano il rabbi di Nazareth venisse tolto di mezzo.

La terza sottolineatura è quella di considerare l’invito rivolto a Gesù come una “tentazione”, quella di abbandonare la missione perché pericolosa. Gesù fa presente a quei farisei, i suoi tempi e la finalità che egli persegue: tutto è nelle mani e nei piani di Dio, non di Erode.

32, 33) Ma Gesù rispose: Andate da quel volpone e ditegli: Ecco, io scaccio gli spiriti maligni e guarisco i malati oggi e domani, e il terzo giorno raggiungerò la mia mèta. ³³Però oggi, domani e il giorno seguente io devo continuare il mio cammino, perché nessun profeta può morire fuori di Gerusalemme

Con la sua risposta, Gesù, motiva ancora una volta le coordinate del suo *mandato*, della sua *missione* e dei relativi tempi, che succintamente si possono tradurre così:

a) Il viaggio di Gesù non è determinato né da ragioni politiche che Erode possa temere, né dalla paura per il pericolo che quest’ultimo rappresenta col suo potere gestito come un “volpone”.

Il tempo e l’azione di Gesù rispondono ad altri criteri e doveri, considerati come una “necessità” nell’ottica di Dio: *la lotta contro il male* (spiriti maligni) e *far del bene a chi ne ha bisogno* (gli ammalati); questi e non altri motivi scandiscono il breve tempo che egli sente di avere ancora a disposizione; solo quando sarà raggiunta la sua “ora” e arrivato a Gerusalemme, Gesù terminerà il suo “viaggio” e affronterà la sua sorte finale.

b) Gesù è consapevole che i suoi passi e i suoi interventi sono inseriti all’interno di una lunga storia di incomprensioni, di minacce, di assassini: è la storia e la sorte di tanti *profeti* e “*uomini di Dio*”, ed è questa storia ad aiutarlo nel suo avversato ministero in quanto ivi è più manifesta la volontà

di Dio.

Questa lucida consapevolezza di sé e del suo *mandato* lo aiuta a comprendere il ruolo ambivalente di Gerusalemme, la sua *méta*: la *città della pace*, la città del *Tempio* di Dio è anche la città del martirio di tanti giusti. Per quest'ultima realtà la città è intravista come il luogo in cui, per l'*uomo di Dio*, è *necessario* morire.

34a) Gerusalemme, Gerusalemme! Tu che metti a morte i profeti e uccidi a colpi di pietra quelli che Dio ti manda!

Questo *lamento-profezia* rivela una grande contrapposizione: da una parte l'affetto del *pio ebreo* Gesù per la *capitale* del suo Popolo e della sua terra (**Gerusalemme, Gerusalemme**), dall'altra l'atteggiamento di significativi fatti di ostilità che la città ha manifestato in molti casi verso gli *Inviati* di Dio.

34b) Quante volte ho voluto riunire i tuoi abitanti attorno a me, come una gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali

Questo versetto pare smentire la trama dei Vangeli sinottici, compreso Luca quindi, che raccontano il *ministero pubblico* di Gesù collocato all'interno di un unico viaggio a Gerusalemme, in quanto sembra che già altre volte egli si sia rivolto alla città; se fosse così viene avvalorato il racconto dell'evangelista Giovanni nel quale vengono presentati diversi viaggi di Gesù alla Città santa; con tutta probabilità l'Evangelista vuole solo rimarcare i sentimenti di Gesù (o di Dio?) verso la *méta* del suo itinerario messianico.

Gesù voleva fare di Gerusalemme un luogo di unità, di ricomposizione dei conflitti affinché la città fosse veramente luogo di pace.

L'immagine che Luca usa per descrivere i sentimenti di Gesù non è nuova nel linguaggio biblico, tuttavia esprime molto efficacemente tutta la tenerezza della tensione che anima e motiva l'amore del Cristo. Un amore premuroso, un amore sollecito e protettivo, un amore "*caldo*" di autentico *uomo di Dio*.

34c) Ma voi non avete voluto!

L'amore, quello autentico, sa anche individuare le precise responsabilità che competono alle realtà amate, nel nostro caso Gerusalemme, ma non per una condanna definitiva, quanto piuttosto perché essa, Gerusalemme, si converta e si distolga dalle sue contraddizioni storiche.

35a) Ebbene, la vostra casa sarà abbandonata!

La sorte di Gerusalemme appare segnata non tanto per i suoi passati errori, quanto piuttosto per il decisivo rifiuto di Gesù e della sua missione, compresa l'ostinazione a non saper *riconoscere* l'amore di Dio manifestato nell'opera del *Figlio dell'uomo*.

36b,c) Perciò io vi dico che non mi vedrete più fino a quando esclamerete: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Due sottolineature. La prima, quella più immediata, rimanda all'incontro che Gesù avrà con la città al momento del suo ingresso a Gerusalemme, come sarà raccontato più avanti (cfr 19, 28 – 40).

La seconda sottolineatura pone l'accento su un'altra suggestione della profezia di Gesù: anche per Gerusalemme ci sarà un tempo di riconciliazione con **colui che viene nel nome del Signore**; in quest'ottica si confronti il pensiero dell'apostolo delle genti, Paolo, a proposito della conversione del Popolo della prima Alleanza (cfr Rm 11).

La crocifissione di Gesù a Gerusalemme sarà il culmine dell'ostilità della Città verso gli "*uomini di Dio*", ma sarà anche il vertice dell'amore di Dio per il suo Popolo, per la Città eletta e per "*tutte le nazioni*".

Una guarigione e l'ambizione dei primi posti (14,1-11)

¹Un giorno Gesù era a pranzo in casa di un capo dei farisei. I presenti lo osservavano attentamente perché era sabato. ²Di fronte a lui c'era un uomo malato di idropisia. ³Rivolgendosi ai maestri della Legge e ai farisei Gesù chiese: "È permesso o no, in giorno di sabato, guarire un malato?". ⁴Ma quelli tacevano. Allora Gesù prese per mano il malato e lo guarì. Poi lo lasciò andare. ⁵E disse loro: "Se a uno di voi cade nel pozzo un figlio o un bue, voi lo tirate fuori subito, anche se è sabato, non è vero?".

⁶Ma essi non sapevano rispondere.

⁷Gesù osservava che alcuni invitati sceglievano volentieri i primi posti. Per loro raccontò questa parabola: ⁸"Quando sei invitato a nozze, non occupare i primi posti, perché potrebbe esserci un invitato più importante di te: ⁹in questo caso lo sposo sarà costretto a venire da te e dirti: "Cedigli il posto". Allora tu, pieno di vergogna, dovrai prendere l'ultimo posto. ¹⁰Invece, quando sei invitato a nozze, va' a sederti all'ultimo posto. Quando arriverà lo sposo, ti dirà: "Vieni, amico! Prendi un posto migliore". E questo sarà per te motivo di onore di fronte a tutti gli invitati. ¹¹Ricordate: chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato!".



Figura 67 - Il banchetto nuziale - Bruegel il Vecchio

Premessa

Già da un paio di capitoli l'evangelista presenta l'insegnamento di Gesù proposto in parabole; i temi sono importanti e l'approssimarsi della conclusione del suo ministero pubblico, pongono l'urgenza di un linguaggio in grado di far sempre più comprendere al popolo che lo segue e ai suoi vari interlocutori la decisività dei tempi e dei temi messianici.

Alla prima sezione di parabole tese a sottolineare l'imminenza escatologica del compiersi della salvezza, capitoli 12 e 13, seguono altre quattro sezioni: al capitolo 14 con a tema le parabole dell'invito divino al banchetto del "regno", segue il capitolo 15 con le parabole della misericordia, poi il capitolo 16 con le parabole relative alla decisione che il discepolo è necessario assuma per la radicalità che il "regno" comporta e infine i capitoli 18 e 19 proporranno le parabole relative al "giudizio".

Come si può notare, la redazione che Luca opera, riassume in un quadro unitario temi densi di senso, di prospettive e di conseguenze per le comunità e i credenti; il filo conduttore di queste sezioni lo si può individuare nel viaggio verso Gerusalemme che Gesù "decisamente" porta avanti a cui si accompagnano, come varianti, i vari incontri che il "Maestro" ha con i suoi occasionali interlocutori; piace sottolineare che l'urgenza del mandato e della mèta non sono impedimento alle relazioni umane presenti nel divenire del ministero pubblico di Gesù verso le quali manifesta sempre un'attenzione frutto di un "cuore pastorale". Riassumendo quanto fin qua letto, dopo la profezia di Isaia che a Nazareth Gesù fa propria (cfr. 4, 16-30) e il discorso programmatico delle "beatitudini" e delle "invettive" (cfr. 6, 17-38), il messaggio proposto con l'insegnamento in parabole rappresenta la pienezza dell'annuncio evangelico.

1) Un giorno Gesù era a pranzo in casa di un capo dei farisei. I presenti lo osservavano attentamente perché era sabato

È la sesta volta che troviamo Gesù a pranzo ed è la terza volta che Luca riporta la "questione" del sabato, in questo caso non nella sinagoga ma in un ambito più familiare e quindi favorevole a una

maggiore confidenzialità; questo ripetersi sta ad indicare problemi inerenti alla vita delle comunità cristiane e alle questioni sottostanti e sempre d'attualità.

In ogni situazione di questo genere troviamo un Gesù sempre pronto ad approfondire il suo servizio alla verità e al prossimo, mai comunque accomodante o superficiale.

2) Di fronte a lui c'era un uomo malato di idropisia

Il testo non lascia trasparire la causa della presenza dell'idropico, ovvero se per curiosità permessa dall'uso orientale che acconsentiva la presenza di chi voleva assistere ai conviti, oppure presenza voluta dal padrone di casa per mettere alla prova, ancora una volta, la figura di Gesù.

A prima impressione quella persona era al margine del convito e tuttavia, secondo il racconto, quando si è in presenza di Gesù non si è mai né *emarginati*, né *inosservati*: la persona gli è sempre **fronte**; tener presente questa nota aiuterà molto a comprendere tutto il seguito del capitolo.

3b) È permesso o no, in giorno di sabato, guarire un malato?

Lasciando ai precedenti commenti relativi alla "*signoria del sabato*" di Gesù, parrebbe opportuno interpretare la domanda che Gesù pone ai suoi commensali in questi termini: c'è posto per la persona sofferente nelle nostre feste? C'è spazio nella nostra amicale comunione per interessarsi delle condizioni altrui? La sacralità del "*sabato in famiglia*" risulta chiusa o aperta al mondo che la circonda?

A queste domande Gesù offre la sua risposta, concreta e compromissoria, gli altri invitati "*non sanno rispondere*" o non vogliono rispondere, che sarebbe pure peggio.

7b) Gesù osservava che alcuni invitati sceglievano volentieri i primi posti. Per loro raccontò questa parabola

Come a Gesù non era passato inosservato l'idropico, poi guarito, così ora la sua attenzione si sposta sulle altre presenze; *osservare*, per Gesù, non significa tanto un vedere, quanto una scelta per cogliere ciò che può aiutarlo nella sua compresenza, nella sua ricerca a compiere la volontà del Padre dovunque egli si trovi.

Osservare come incarnarsi là dove l'umanità vive e si incontra, *osservare* come opposto dell'alterigia o dell'indifferenza, *osservare* mai come pregiudizio.

8) Quando sei invitato a nozze, non occupare i primi posti, perché potrebbe esserci un invitato più importante di te...

Questa parabola, generata dalla vita piuttosto che predeterminata, non intende insegnare il "*galateo*" del invitato al banchetto nuziale, come pure non è tanto proposta per sottolineare la virtù dell'umiltà, virtù, sempre apprezzabile e per questo immancabilmente sottolineata quando viene spiegata questa "*parola*".

Quel che pare il vero messaggio della parabola è la continuazione del precedente "*miracolo*". Quando si è invitati a una festa importante, nel nostro caso una festa nuziale, la tua umanità, la tua libertà, soprattutto il tuo amore devono essere tali da "*lasciar spazio*" agli altri; si può essere motivati dal desiderio di essere più vicini agli sposi, dal desiderio di essere al centro della loro festa per esprimere il calore della tua presenza e della tua dignità, ma ancora più nobile è di permettere agli altri ciò che il tuo cuore desidera. Ecco la vera novità dell'umanesimo cristiano, ecco l'umiltà che nasce dall'amore.

10) Invece, quando sei invitato a nozze, va' a sederti all'ultimo posto. Quando arriverà lo sposo, ti dirà: Vieni, amico! Prendi un posto migliore

L'**ultimo posto** come conseguenza della *kenosi* (abbassamento) per amore; anche la *croce* fu davvero **ultimo posto** per il *Figlio dell'uomo*. Una sottolineatura gratificante pare quella nell'indicare il punto di vista dell'ultimo posto; frequentemente dal *margine* si può contemplare la globalità della scena, della festa dell'umanità che diviene.

Scegliere l'ultimo posto in quanto non si ha niente da dimostrare, niente da imporre, tutto da imparare:

Non fate nulla per invidia e per vanto, anzi, con grande umiltà, stimate gli altri migliori di voi. Badate agli interessi degli altri e non soltanto ai vostri. I vostri rapporti reciproci siano fondati sul fatto che siete uniti a Cristo Gesù.>

questo dice Paolo ai cristiani di Filippi (cfr 2, 3 –5).

L'ultimo pensiero in merito al versetto esaminato è quello di rimarcare come la disponibilità di cuore suggerita da Gesù sia alla base della vera amicizia, quella che è piacevole incontrare e, perché no, premiarla con il dovuto riconoscimento: **Vieni, amico! Prendi un posto migliore.**

11) Ricordate: chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato!

Questo detto è sicuramente più nobile del proverbio *chi si loda, s'imbroda*; la storia contemporanea pare di tutt'altro avviso: promuovere la propria immagine, la propria lidearschip, il proprio successo sembrano le categorie vincenti, tra l'altro spacciate come *servizio al bene comune*.

Secondo Gesù è l'amore verso gli altri che alla fine paga; è l'amore l'anima della nostra presenza al "banchetto della vita", quale risposta alla *gratuità* dell'essere invitati (si noti che Gesù nulla dice sui titoli di chi viene invitato alle nozze), un amore interpretato sempre come avveramento del detto: **C'è più gioia nel dare che nel ricevere** (cfr At 20, 35).

Sulla scelta degli invitati (14,12-14)

¹²Poi Gesù disse a colui che lo aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici e fratelli, i tuoi parenti e i ricchi che abitano vicino a te: essi infatti hanno la possibilità di invitarti a loro volta a casa loro e tu, in questo modo, hai già ricevuto la tua ricompensa.

¹³"Invece, quando offri un banchetto, chiama i poveri, gli storpi, gli zoppi e i ciechi. ¹⁴Allora avrai motivo di rallegrarti, perché questi non hanno la possibilità di ricambiarti l'invito. Dio stesso ti darà la ricompensa alla fine, quando i giusti risorgerranno".

12ab) Poi Gesù disse a colui che lo aveva invitato: Quando offri un pranzo o una cena

Sempre *osservando* il contesto umano in cui si trova, Gesù propone al padrone di casa uno spunto relativo al criterio con il quale si dovrebbe scegliere gli invitati, al fine di dare sempre un senso di *gratuità* alle nostre scelte.



Figura 68 - Gesù e i poveri - Icona

Appare quasi ovvio sostenere che dall'invito già si può intravedere lo spirito che anima la formazione dell'elenco degli invitati; il padrone di casa potrebbe aver organizzato il convitto per amicizia, per la gioia di stare un po' assieme, per spirito di condivisione, oppure per egocentrismo o per interessi sociali.

Per il discepolo di Gesù, come si vedrà, il mettersi a *mensa* significa non perdere di vista la propria fede e la propria missione.

12bcd) non invitare i tuoi amici e fratelli, i tuoi parenti e i ricchi che abitano vicino a te: essi infatti hanno la possibilità di invitarti a loro volta a casa loro e tu, in questo modo, hai già ricevuto la tua ricompensa

Si noti come l'elenco di coloro che **non** sono da invitare, sovverte le abitudini più consolidate del

vivere comune; il **non** di Gesù non è di per sé un giudizio negativo sugli usi e costumi consueti, né sugli invitati da escludere.

Scopo del rabbi Gesù è di indicare la “*ricompensa*” che ne deriva a chi si adatta alla logica del mondo, una “*ricompensa*” che è frutto della “*convenienza*” con la quale generalmente si scelgono gli invitati, una ricompensa e una convenienza che hanno per comune denominatore l’interesse che determina le nostre scelte, quasi a dire che a tua volta non sarai chiamato per disinteresse ma per mero opportunismo, per ciò che tu hai e non per chi tu sei.

Quando le relazioni si fondano su interessati calcoli la prima qualità offesa è la comune umanità.

13) Invece, quando offri un banchetto, chiama i poveri, gli storpi, gli zoppi e i ciechi

Il criterio proposto da Gesù indica negli “*ultimi*” i soggetti da invitare; nella cultura del tempo appartenere a determinate categorie significava non solo essere *poveri*, ma anche considerati “*peccatori*” o frutto del peccato (si pensi all’episodio del **cieco nato** riportato nel vangelo di Giovanni – Gv9, 1 –2), quindi ceti sociali non proprio qualificanti socialmente.

Per comprendere la logica del consiglio di Gesù è necessario pensare al discorso delle beatitudini, ed esattamente la prima **Beati voi poveri: Dio vi dona il suo regno**; con l’elenco proposto Gesù indica chiaramente di fondare le nostre scelte sulla logica di Dio e del suo regno, la logica dell’amore, del disinteresse, dell’assenza di ogni calcolo e opportunismo, la logica della *gratuità*.

14a) Allora avrai motivo di rallegrarti, perché questi non hanno la possibilità di ricambiarti l’invito

Gesù indica l’assenza di calcoli umani quando la ricompensa sono la gioia e il benessere altrui; si potrebbe aggiungere che proprio frequentando i “*beati*” del “*regno*” si concretizza la possibilità di godere del loro stato.

Come Gesù non bisogna aver paura di avvicinare o frequentare gli *ultimi*: egli sa che per loro c’è un *lieto messaggio*, c’è la *gratuità* della grazia divina (cfr . 4,18-19), egli sa che solo così si può essere autentici figli di Dio e perciò fratelli.

Si tratta di scegliere se fidarsi della logica divina basata sulla *gratuità* o affidarsi alla logica mondana, pur se collaudata, del proprio tornaconto basato sull’affinità; Gesù è per l’apertura degli orizzonti relazionali, con particolare riguardo a coloro che di solito sono esclusi per ceto o per pregiudizi.

Quando si fa del bene bisognerebbe rammentare il consiglio di un vecchio papà che al proprio figlio diceva: <*Quando fai del bene, dimentica di averlo fatto e non farlo mai per avere riconoscenze*>.

14b) Dio stesso ti darà la ricompensa alla fine, quando i giusti risorgeranno

Qualche “razionalista” potrebbe sottolineare che anche per il discepolo viene indicata una *convenienza*, la *risurrezione dei giusti*.

Ad onor del vero proporsi una *méta*, come pure un *ideale*, non è tanto cercare un tornaconto, quanto piuttosto posare lo sguardo su un *oltre* la quotidianità nella quale si operano le scelte; si tratta di assumere la logica nella quale l’amore segna il nostro tempo e la nostra epifania, senz’altra mira che quella di condividere i nostri valori e i nostri beni nella luce evangelica.

L’ultima nota che viene suggerita dall’insieme dei due versetti esaminati è di richiamare l’attenzione su un termine già proposto e che è il vero messaggio dell’insegnamento di Gesù, la *gratuità*, per altro già sottolineata in passato (catechesi LXXII e Mt 10,8).

Per esprimere la forza e le suggestioni della *gratuità* evocata da Gesù, vengono proposti alcuni pensieri ricavati dalla presentazione di un libro, scritto da un prete, L. Bianchi, Ed. Gribaudi, avente titolo: *Dialogo sulla gratuità*.

La gratuità prende tutto... come un oceano infinito nel quale l'essere vive, respira, si bagna di gratuità... è la gratuità che presiede alla vita...

Sì, la gratuità è la totalità, il principio e il termine, la vita...

Tutti i nostri perché s'infrangono, si sciolgono contro di essa.

È la sola parola che potrebbe racchiudere tutte le altre, mentre queste ultime, senza gratuità, perdono il loro significato originario.

La gratuità è pace; una pace non gratuita non è vera.

La gratuità è amore; senza di essa, l'amore è defraudato della sua dimensione più profonda.

Potrei enumerare tutte quelle parole che sono indicatrici, per convenzione, di valori: giustizia, bellezza, onestà, gioia..

Che ne è di esse senza la gratuità? ... una parola terribile che sovverte la vita". "la gratuità e Dio

L'uomo concreto, tu, io, ... diventiamo persone gratuite, nel momento in cui amiamo.

Non scompariamo nel tutto della gratuità, ma vi conserviamo la nostra individualità a causa della gratuità personificata che è l'amore.

La parabola degli invitati scortesi (14,15-24)

¹⁵Uno degli invitati, appena udì queste parole di Gesù, esclamò: Beato chi potrà partecipare al banchetto nel regno di Dio!. ¹⁶Gesù allora gli raccontò un'altra parabola: Un uomo fece una volta un grande banchetto e invitò molta gente. ¹⁷All'ora del pranzo mandò uno dei suoi servi a dire agli invitati: Tutto è pronto, venite! ¹⁸Ma, uno dopo l'altro, gli invitati cominciarono a scusarsi. Uno gli disse: Ho comprato un terreno e devo andare a vederlo. Ti prego di scusarmi. ¹⁹Un altro gli disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e sto andando a provarli. Ti prego di scusarmi. ²⁰Un terzo invitato gli disse: Mi sono sposato da poco e perciò non posso venire". ²¹Quel servo tornò dal suo padrone e gli riferì tutto.



Figura 69 - Poveri, storpi, ciechi e zoppi

Il padrone di casa allora, pieno di sdegno, ordinò al suo servo: Esci subito e va per le piazze e per le vie della città e fa' venire qui, al mio banchetto, i poveri e gli storpi, i ciechi e gli zoppi. ²²Più tardi il servo tornò dal padrone per dirgli: "Signore, ho eseguito il tuo ordine, ma c'è ancora posto". ²³Il padrone allora disse al servo: Esci di nuovo e va' per i sentieri di campagna e lungo le siepi e spingi la gente a venire. Voglio che la mia casa sia piena di gente. ²⁴Nessuno di quelli che ho invitato per primi parteciperà al mio banchetto: ve lo assicuro!"

15) Uno degli invitati, appena udì queste parole di Gesù, esclamò: Beato chi potrà partecipare al banchetto nel regno di Dio!

Dopo aver esposto un'osservazione sul criterio di come di solito si scelgono i posti quando si è invitati, dopo un parere su chi è bene invitare ai nostri conviti, nella terza parte della sezione che ha per tema l'insegnamento che riguarda il "banchetto" che Dio preparerà per i suoi (cfr Is 25, 6), Gesù, chiamato in causa da un invitato, ha l'opportunità di completare il suo pensiero sulle attese future del suo popolo e dell'uomo in genere.

Ancora una volta è un *incontro* la causa che svela il messaggio sottostante al suo viaggio messiani-

co verso Gerusalemme; la constatazione di **uno degli invitati**, relativa alla *beatitudine* di coloro che accederanno al **banchetto nel regno di Dio**, non solo si collega con la conclusione detta da Gesù in precedenza riferita alla *risurrezione dei giusti*, ma rivela una sottostante *speranza* molto umana e condivisibile, anche se non sempre sorretta dalla comprensione e dall'assimilazione della volontà di Dio.

16a) Gesù allora gli raccontò un'altra parabola

Il tema del *banchetto del regno* è delicato e molte erano le incrostazioni storiche e politiche che ne ostacolavano, allora, una buona comprensione, nonostante la periodica predicazione dei profeti; proprio per questo il *rabbi di Nazareth* usa un genere letterario che non solo evoca una risposta, ma offre pure suggestioni per degli approfondimenti in grado di tradursi in scelte di vita coerenti con la Rivelazione.

16b) Un uomo fece una volta un grande banchetto e invitò molta gente

L'inizio della parabola conferma tre osservazioni: *il banchetto ci sarà* e quindi sperar di esserci è legittimo; *al banchetto si accede per invito* ed è *per molta gente*.

Il filo conduttore di queste note è la gratuità manifestata dall'anfitrione, che, a quanto pare e secondo l'uso orientale, non badava a parsimonie essendo stato il convito predisposto per **molta gente**.

17) All'ora del pranzo mandò uno dei suoi servi a dire agli invitati: Tutto è pronto, venite!

Anche per questo versetto tre osservazioni: il *banchetto* ha una sua **ora** annunciata dal **padrone di casa**; viene riproposto *l'invito* per interposta persona ma sempre in continuità col precedente, più diretto e personale; non solo il "*banchetto*" ha il suo tempo e una sua compiutezza, **tutto è pronto**, ma anche una perentorietà d'annuncio, **venite**, che pare proprio determinata dalla cura sottostante e dall'opportunità di fare festa piena.

18) Ma, uno dopo l'altro, gli invitati cominciarono a scusarsi...

È preoccupante constatare l'atteggiamento generalizzato (**uno dopo l'altro**) degli invitati al *banchetto* e le *scuse* apportate che, date le caratteristiche del *banchetto*, appaiono più che altro *pre-testi*, *mananza di riguardo*, *privilegio* di propri interessi particolari contrapposti alla *grandezza* dell'ospitalità e della *molta gente* invitata.

21) Quel servo tornò dal suo padrone e gli riferì tutto. Il padrone di casa allora, pieno di sdegno, ordinò al suo servo: Esci subito e va per le piazze e per le vie della città e fa' venire qui, al mio banchetto, i poveri e gli storpi, i ciechi e gli zoppi

Di nuovo tre sottolineature: lo *sdegno* del padrone di casa che si trova di fronte alla casa vuota e a scuse e motivi ordinari, tra l'altro neanche fatti pervenire per tempo; il *secondo invio* del servo è destinato ad altri abitanti della città, a dire che nonostante i rifiuti ricevuti, il "*banchetto*" si farà con lo stesso spirito generoso riservato ai primi invitati; l'elenco dei nuovi convocati è *uguale* all'elenco suggerito da Gesù in precedenza a colui che l'aveva invitato a pranzo.

Il nuovo invito, pure essendo per altri concittadini, è però riservato agli *ultimi*, si direbbe per coloro apparentemente *fuori dal giro*.

22) Più tardi il servo tornò dal padrone per dirgli: Signore, ho eseguito il tuo ordine, ma c'è ancora posto

L'ordine, con prontezza eseguito, riserva una sorpresa: **c'è ancora posto**; una novità e una conferma: la prima è che gli "*ultimi*" accettano l'invito con la conseguenza che anche per loro *c'è posto e c'è festa*; la conferma viene offerta dall'esserci **ancora posto**, a dire che il **signore** della casa aveva previsto un banchetto senza risparmi né di tempi né di spazi, più generoso e largo di tante riserve e certezze corporative.

23) Il padrone allora disse al servo: Esci di nuovo e va' per i sentieri di campagna e lungo le siepi

e spingi la gente a venire. Voglio che la mia casa sia piena di gente

Alcune annotazioni

La prima riguarda il **padrone di casa** che prepara la **festa** col solo fine di condividere il suo *bene* con la più abbondante delle condivisioni rivelando un sentimento e una volontà in grado di andare oltre gli eventuali *dinieghi* degli invitati.

Ne consegue un terzo *mandato* al servo, ancora più largo, rivolto oltre la città, fino ai confini (le **siepi**) e da svolgere con ancora più forte opera di convincimento **spingi la gente a venire**.

Solitamente si traduce il verbo “*spingere*” come un invito a fare *proselitismo* anziché sottolineare la *missione* del servo, il quale messo in movimento per i più “*vicini*” o “*primi invitati*”, si trova sempre più inviato verso altri soggetti e verso altri luoghi con una chiara prospettiva universalistica. Rimane sullo sfondo che l’invito a “*spingere*” verso nuove adesioni, non significa mancare di rispetto o togliere la libertà di acconsentire, soprattutto se si tiene conto che la logica del “*mandante*” era fondata sulla *generosità*, sulla *gratuità*, su una benevolente *volontà* di raggiungere il più alto numero di persone invitate.

24) Nessuno di quelli che ho invitato per primi parteciperà al mio banchetto: ve lo assicuro!

L’ultimo versetto ribadisce che se da una parte si rispetta e si lascia la libertà di decidersi sull’accogliere l’invito, dall’altra questa opportunità di aderire determina una risposta e una scelta decisive, irripetibili dopo l’**ora** del “*banchetto*”.

A ognuno comprendere il valore dell’invito; va notato come in tutta la parabola non si dica nulla sui *meriti* degli invitati il che fa ancor di più risaltare la sottostante gratuità dell’invito.

Conclusione

Per riassumere quanto detto dalla parabola di Gesù e per agevolare il superamento di ogni schema aprioristico:

- a) quanto riferito dal Maestro rimanda al “*banchetto nel regno di Dio*”; l’insegnamento rimarca la divina volontà di fare “*festa*” con il più ampio numero di uomini.
- b) Aderire o rifiutare all’invito è lasciato alla *libertà personale* con l’aggiunta che il rifiuto non impedirà il raggiungimento del fine che determina lo svolgimento del “*banchetto*”: la fedeltà di Dio raggiunge sempre i suoi scopi, anche attraverso forme non sempre prevedibili – è il mistero del piano divino relativo alla “*Salvezza*”.
- c) Il “*banchetto* privilegia i “*poveri e gli emarginati*”, ma ciò non toglie che ci sia posto anche per *altri*, in una misura sempre sovrabbondante.

Il prossimo Natale ribadirà, sempre con tenerezza e bontà, ma anche con energia, le dinamiche e i modi attraverso quali Dio allarga il numero degli invitati alla sua “*Festa*” e proprio partendo dagli *umili*, Maria, dagli *ultimi*, i pastori e così fino a noi.

Le condizioni per seguire Gesù (14,25-35)

²⁵Molta gente accompagnava Gesù durante il suo viaggio. Egli si rivolse a loro e disse: ²⁶“Se qualcuno viene con me e non ama me più del padre e della madre, della moglie e dei figli, dei fratelli e delle sorelle, anzi, se non mi ama più di se stesso, non può essere mio discepolo.

²⁷Chi mi segue senza portare la sua croce non può essere mio discepolo. ²⁸“Se uno di voi decide di costruire una casa, che cosa fa prima di tutto? Si mette a calcolare la spesa per vedere se ha soldi abbastanza per portare a termine i lavori. ²⁹Altrimenti, se getta le fondamenta e non è in grado di portare a termine i lavori, la gente vedrà e comincerà a ridere di lui ³⁰e dirà: “Quest'uomo ha cominciato a costruire e non è stato capace di portare a termine i

lavori".

³¹Facciamo un altro caso: se un re va in guerra contro un altro re, che cosa fa prima di tutto? Si mette a calcolare se con diecimila soldati può affrontare il nemico che avanza con ventimila, non vi pare? ³²Se vede che non è possibile, allora manda dei messaggeri incontro al nemico; e mentre il nemico si trova ancora lontano gli fa chiedere quali sono le condizioni per la pace.

³³La stessa cosa vale anche per voi: chi non rinuncia a tutto quel che possiede non può essere mio discepolo. ³⁴Il sale è una cosa utile, ma anche il sale se perde il suo sapore come si fa a ridarglielo? ³⁵Non serve più a niente, neppure come concime per i campi: perciò lo si getta via. Chi ha orecchi cerchi di capire!



**Figura 70 - Giusto de' Menabuoi
Cattedrale di Padova**

25) Molta gente accompagnava Gesù durante il suo viaggio. Egli si rivolse a loro e disse

Da una casa ad una strada: questa è la novità che balza subito agli occhi sul dove Gesù continua i suoi incontri e dialoghi, e questa nuova collocazione comporta un maggior numero di interlocutori, in quanto su quella strada che andava verso Gerusalemme, **molta gente accompagnava Gesù**, con una comune convergenza e una méta condivisa.

Questo cammino comune ci preavverte che ciò che si ascolterà riguarda tutti coloro che seguono Gesù e per lui si sono decisi o desiderano decidersi, in quanto credono o sperano che lui ha abbia qualcosa che possa offrire senso e finalità alla propria umanità o spiritualità.

L'ultima nota su questo cambio di luogo e di movimento lo si ricava dall'osservazione che il precedente dialogo avveniva all'interno di un pranzo mentre il seguito è posto in un percorso; l'Evangelista attraverso questi due tempi o luoghi richiama la nostra attenzione su due precisi momenti della vita del cristiano: la "Cena" in una determinata comunità e la "via" del quotidiano con le relative scelte e relazioni personali da affrontare a determinate condizioni in grado di far trasparire la fede e la comunanza con Gesù.

26) Se qualcuno viene con me e non ama me più del padre e della madre, della moglie e dei figli, dei fratelli e delle sorelle, anzi, se non mi ama più di se stesso, non può essere mio discepolo

Luca è probabilmente l'evangelista che rimarca con molta forza la "radicalità" che il seguire Gesù comporta; lo si è già sottolineato in passato: seguire Gesù è essenzialmente credere che la *via dell'amore*, collocata nella relazione col Padre e nel mandato che ne discende e, per lo Spirito, con la Chiesa, è una *via speciale* nonostante le umili apparenze e la diversità che essa ha con le vie e la logica del mondo.

Nella lingua usata da Luca il verbo che qui viene tradotto **non amare** è "miseo" dal significato molto più forte, (*odiare, disprezzare detestare* si veda traduzione CEI), e comunque sempre espressione di una scelta che pone l'amore per Gesù prima di tutto e di tutti e, proprio perché si tratta di amore, è bandito qualsiasi calcolo intimistico o settoriale.

Gesù con questo invito rivolto a tutti, con questo invito a collocarlo prima di "padre e madre, moglie e figli, fratelli e sorelle e più di se stessi", non intende sottovalutare i sentimenti familiari o addirittura andare contro il IV Comandamento, egli esprime solo l'invito a ponderare bene la scelta di

seguirlo e la mèta che con lui si può raggiungere: la *salvezza* dell'uomo, del mondo; Gesù, maestro in umanità, ha ben presente che *l'amore* che propone di vivere in misura così radicale, accoglie e comprende tutti i buoni sentimenti e valori umani vissuti sulla *via* dell'uomo ma, proprio per questo, da potenziare con lo Spirito di Dio in vista della *salvezza*.

Così è pure per l'espressione **se non mi ama più di se stesso**: amare significa non appartenersi per essere liberi di appartenere a una *comunione*, quella col Signore e la Chiesa.

27) Chi mi segue senza portare la sua croce non può essere mio discepolo

Il senso è molto esplicito: in *amore*, specie in quello *per sempre* e *per tutti*, i compromessi corrodono la fedeltà implicita; nel contesto appare chiaro che **portare la croce** significa assumersi il peso e la fatica connesse, senza scappatoie o scelte di comodo.

Non si tratta di "*fondamentalismo*" o di supina subalternità a Gesù, quanto piuttosto condividere un portare con lui la Croce che salva, la Croce che attira a sé per l'amore e il perdono che la connotano (cfr Gv 12, 32).

28 – 30) <La parabola della casa> Anche questa breve parabola intende sottolineare il modo con cui seguire Gesù; l'impegno e la missione che ne derivano vanno soppesate bene, sono da evitare superficialità e faciloneria in quanto Gerusalemme è un traguardo molto impegnativo, la mèta della vita.

D'altronde fallire un'appartenenza o la realizzazione di un progetto per non aver saputo calcolare e intuire le risorse necessarie, il "*ridicolo*" che ne conseguirà non deve troppo sorprendere; certo qualora si fallisse (errare è umano) nonostante la serietà e l'impegno rimarrebbe il conforto dall'averci creduto e provato.

In merito pare opportuna un'osservazione: non essendo scontato il successo immediato o la capacità di superare una prova – la "*Croce di Gesù*" appare più una sconfitta che una vittoria agli occhi del mondo – è importante collocarsi sempre sulla "*Via*" del Cristo e in *compagnia* della Chiesa; queste condizioni offrono ampie garanzie per una testimonianza in grado di *tenere* anche nelle imprese evangeliche più difficili.

31–32) La parabola del re

Pure questo altrettanto breve paragone illustra la modalità dell'intraprendere cristiano; la differenza tra le due parabole pare essenzialmente questa: la prima sottolinea di più la dimensione personale o familiare (la *casa*), mentre la seconda, nella figura del **re**, suggerisce un ambito più vasto riguardo la ricaduta di un eventuale fallimento.

Una sottolineatura che pare doverosa offrire dati i tempi che viviamo: **chiedere quali sono le condizioni per la pace** non significa cercare compromissioni ambientali o politiche che snaturino il proprio credo, quanto piuttosto attuare una ricerca attraverso la quale far passare e fruttificare l'annuncio evangelico con la consapevolezza che tutto è comunque posto nelle mani e nel cuore di Dio.

33) La stessa cosa vale anche per voi: chi non rinuncia a tutto quel che possiede non può essere mio discepolo

Potrebbe essere questo il "*logo*" della radicalità evangelica, della fedeltà all'amore; amare, pur se naturale per l'uomo, non è una passeggiata, amare significa sempre una relazionalità col Cielo e con la Terra e, però, è certamente una scelta tra le più gratificanti che si possano intraprendere e perseguire. Amare è la scelta del dono totale *per* un amore totale e universale, da vivere in piena libertà.

34–35) Il sale è una cosa utile... Chi ha orecchi cerchi di capire!

Questa similitudine di quotidiana verifica, appare la logica conclusione del discorso relativo alle condizioni del seguire Gesù; in *amore*, e nelle relazioni che ne conseguono, non si può essere di-

scepoli a part time.

Esigente è l'amore ed ancor più quando questi è collocato nella volontà del Dio-Amore, del Dio-con-noi, come ci hanno suggerito i fatti e i personaggi coinvolti nell'Incarnazione e nel Natale del Verbo-Amore, Gesù.

L'amore non è difficile da capire, ma si tratta di volerlo capire con i propri orecchi, col proprio essere; non farlo può comportare di buttar via una vita e il suo senso.

Le parabole della pecora e della moneta smarrite (15,1–10)

¹Gli agenti delle tasse e altre persone di cattiva reputazione si avvicinarono a Gesù per ascoltarlo. ²Ma i farisei e i maestri della Legge lo criticavano per questo. Dicevano: "Quest'uomo tratta bene la gente di cattiva reputazione e va a mangiare con loro".

³Allora Gesù raccontò questa parabola: ⁴"Se uno di voi ha cento pecore e ne perde una, che cosa fa? Lascia le altre novantanove al sicuro per andare a cercare quella che si è smarrita e la cerca finché non l'ha ritrovata. ⁵Quando la trova, se la mette sulle spalle pieno di gioia, ⁶e ritorna a casa sua. Poi chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Fate festa con me, perché ho ritrovato la mia pecora, quella che si era smarrita". ⁷"Così è anche per il regno di Dio: vi assicuro che in cielo si fa più festa per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

⁸"Se una donna possiede dieci monete d'argento e ne perde una, che cosa fa? Accende la luce, spazza bene la casa e si mette a cercare accuratamente la sua moneta finché non la trova. ⁹Quando l'ha trovata, chiama le a-

miche e le vicine di casa e dice loro: "Fate festa con me, perché ho ritrovato la moneta d'argento che avevo perduta". ¹⁰"Così, vi dico, anche gli angeli di Dio fanno grande festa per un solo peccatore che cambia vita".



**Figura 71 - Il Buon Pastore
bassorilievo di sarcofago**

Premessa

Prima d'iniziare il commento sulle due parabole lette, appare opportuno offrire qualche elemento sull'intero capitolo XV, affinché se ne possa apprezzare maggiormente sia la bellezza che il contenuto, evitando nel contempo una lettura superficiale data la notorietà dei brani che lo compongono.

Il capitolo XV è unanimemente riconosciuto come la pagina che maggiormente illustra la *divina misericordia* e che ha dato spunto al riconoscimento di Luca come autore del *vangelo della misericordia*, la *Buona Novella* che Dio è un Dio di tenerezza, il Dio che si commuove per le sue creature e le cerca perché ne vuole la salvezza così che sia gioia per tutti.

Dal punto di vista redazionale il capitolo XV è collocato al centro della sezione che illustra il viaggio di Gesù verso Gerusalemme (9, 51–19, 28), sezione che a sua volta sta al centro del Vangelo luca-no, posta cioè tra il "*Vangelo dell'infanzia*" con gli esordi pubblici di Gesù e la narrazione della sua *Pasqua*.

Questa centralità ci aiuta comprendere la rilevanza del tema, la *misericordia*, per cui si potrebbe dire che siamo in presenza del *vangelo del Vangelo*, un contenuto che offre un'ineludibile chiave

di lettura per tutto il resto. Dopo le ampie sottolineature sulle modalità del seguire Gesù e sulla radicalità che l'amore evangelico comporta, il tema della **misericordia** appare quanto mai opportuno sia per la **debolezza** che connota il comportamento umano, sia per affrontare con più determinazione il **cammino** verso Gerusalemme insieme al Maestro.

Oltre al tema comune, le tre parabole che compongono questa pagina, hanno un filo conduttore nella delicata e struggente bellezza del linguaggio nel quale compaiono tre verbi ripetuti: **perdere, ritrovare e festeggiare-gioire**.

Pare ovvio, seppur non lo è, che il tema della **misericordia** sia di grandissima attualità per il nostro tempo, per il nostro in un mondo percorso da grandi cambiamenti e, per certi versi, con l'uomo impreparato a superare le sfide che la complessa storia contemporanea gli pone.

1) Gli agenti delle tasse e altre persone di cattiva reputazione si avvicinarono a Gesù per ascoltarlo

L'evangelista non perde occasione per rimarcare l'ascolto che Gesù trovava tra le **persone di cattiva reputazione**; certamente il messaggio del **Rabbi di Nazareth** era accattivante per la compassione che mostrava e per l'atteggiamento a sua volta anticonformista – va ricordato che frequentare persone impure rendeva impuri, ma la condizione sociale e umana di questo uditorio offriva elementi per un'attesa e per una disponibilità all'incontro con Gesù.

Avvicinarsi a Gesù perché si è nel bisogno, spirituale o materiale che sia, non pare rientrare in un opportunismo di comodo, data la pregnanza esistenziale che la sequela comporta per coloro che desiderano sinceramente passare dall'ascolto alla conversione.

2) Ma i farisei e i maestri della Legge lo criticavano per questo. Dicevano: Quest'uomo tratta bene la gente di cattiva reputazione e va a mangiare con loro

Il ministero pubblico di Gesù è stato costellato da contrasti e diatribe; tra le cause, come già si è sottolineato in passato (cfr 5,29–32;), vi era la disponibilità umana e spirituale di Gesù verso i più poveri ed emarginati; non si può affermare che **farisei e maestri della Legge** non conoscessero la misericordia divina ampiamente sottolineata dai Profeti, ma essi erano più propensi a sottolineare la **santità** di Dio rispetto alla condizione dell'uomo peccatore, un Dio che voleva sì la **conversione del peccatore** (cfr Ez 33,11), ma questi doveva pagare il fio per la propria condotta immorale e lontana dai canoni della Legge – si ricordi che chi trasgrediva la Torah era un maledetto (cfr Slm 118).

In merito a quest'ennesimo contrasto, e per altri episodi già letti, si offre questo pensiero: la misericordia non può essere delegata, come l'amore al quale è strettamente legata; essa va interpretata in prima persona, altrimenti appare un perbenismo di facciata. Coloro che non hanno un autentico *progetto educativo* o di *recupero-crescita* centrato sul farsi carico delle condizioni altrui, prevalentemente assegnano alla legge l'esemplarità della condotta (dura lex, sed lex) che come conseguenza comporta rapporti impersonali o formali.

4–6) La pecora smarrita

Il tema non è nuovo nella Bibbia: l'immagine di Dio "*pastore d'Israele*" è figura presente negli scritti profetici; si pensi a Ez 34,11–16 dove, in un quadro polemico molto simile a quello di Gesù, si può leggere: **Lo dico io, Dio, il Signore. Cercherò le pecore perdute, ricondurrò nel gregge quelle andate lontano, fascierò quelle ferite, curerò quelle malate.**, e per questo Gesù appare in linea con la divina volontà.

Un particolare pare giusto sottolineare: la *pecora* non è un animale dotato di spiccato senso di orientamento o di un particolare campo visivo, ma proprio per questo evoca molto bene la condizione di tanti peccatori; per tutto questo si comprende come la **pecora smarrita** vada **ricercata**, solo che Gesù anziché pensare a qualche provvedimento restrittivo, propone un pastore che, trovata la pecora, se la pone sulle spalle per riportarla al sicuro, ovvero un pastore al quale non è e-

stranea la sua pecora e per questo si fa *carico* del suo recupero.

8 –9) La moneta smarrita

Questa parabola ripropone lo stesso messaggio della precedente, solo in quadro più modesto; anziché una zona di pascolo è una **casa** la coreografia dello smarrimento senza che per questo venga meno la fatica della ricerca, accurata e senza limiti di tempo se non quello relativo al suo ritrovamento.

Le due parabole, ben collegate con la vita e la cultura del tempo, hanno in comune la finale: una gioia, una festa condivisa, allargata ad *amici* e *vicini*; anche la finale non è particolarmente innovativa: non ci può essere vera gioia o autentica festa se queste non sono collocate in una comunione più larga del proprio individualismo.

In molti casi però, specialmente oggi, quando prevale un certo protagonismo, il trovarsi viene adibito per rimarcare la propria fatica o i propri meriti, compreso il costo-lavoro impiegato, anziché sottolineare la *gioia* per qualcosa che si era perduto e che è stato provvidenzialmente ritrovato.

I due racconti hanno pure in comune un dato non sempre ben sottolineato e compreso, forse perché si preferisce leggere il contenuto in chiave moralistica riferita alla perdita della pecora e della moneta: il vero messaggio delle due parabole è la **gioia** e la **festa** dei protagonisti, questi ultimi oggettivamente indicativi di una caratteristica di Dio, e del suo regno, il quale manifesta motivo di gioia per la salvezza di chi si pente.

7 e 10) **vi assicuro che in cielo si fa più festa per un peccatore che si converte... e vi dico, anche gli angeli di Dio fanno grande festa per un solo peccatore che cambia vita**

O si comprende bene questo messaggio, nel qual caso vi sarà grande consolazione e speranza per tutti perché, come si è visto, Dio, raffigurato dal *pastore* e dalla *donna*, non abbandona mai ciò che si smarrisce, oppure prevarrà la critica dei farisei e dei maestri della Legge incapaci di compassione, a motivo di un legalismo a buon mercato per loro e di peso per gli altri.

A parte la sproporzione per una festa maggiore per un **peccatore che si converte** che per **novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione**, e per un **cielo**, di per sé luogo tradizionalmente intravisto come stato di beatitudine per la presenza di Dio, che trova motivo di **grande festa per un solo peccatore che cambia vita**, ovvero per un *lontano* o per un *smarrito* ritrovati con i quali risulta più completa la generale comunione, resta un dato incontrovertibile: per Dio è “*naturale*” gioire per chi si pente e si converte; per Dio è “*naturale*” il cercare chi si perde, prima ancora di rimarcare il come lo smarrito si converta e si ritrovi.

In definitiva è questa *logica* di “*misericordia divina*” che Gesù manifesta con la sua prossimità agli **agenti delle tasse** e alle **persone di cattiva reputazione** che gli si avvicinano per ascoltarlo, è questa *logica* che salva chi si pente e cambia vita, è questa *logica* che causa la successiva **festa**. Questo vale anche per le nostre feste.

La parabola del padre misericordioso (15,11-32)

¹¹Gesù raccontò anche questa parabola: Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane disse a suo padre: Padre, dammi la mia parte d'eredità. Allora il padre divise il patrimonio tra i due figli. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane vendette tutti i suoi beni e con i soldi ricavati se ne andò in un paese lontano. Là, si abbandonò a una vita disordinata e così spese tutti i suoi soldi.

¹⁴Ci fu poi in quella regione una grande carestia, e quel giovane non avendo più nulla si trovò in grave difficoltà. ¹⁵Andò da uno degli abitanti di quel paese e si mise alle sue dipendenze. Costui lo mandò nei campi a fare il guardiano dei maiali. ¹⁶Era talmente affamato che avrebbe voluto sfamarsi con le ghiande che si davano ai maiali, ma nessuno gliene dava.

17Allora si mise a riflettere sulla sua condizione e disse: Tutti i dipendenti di mio padre hanno cibo in abbondanza. Io, invece, sto qui a morire di fame. 18Ritournerò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro Dio e contro di te. 19Non sono più degno di essere considerato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi dipendenti". 20"Si mise subito in cammino e ritornò da suo padre.

Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò. 21Ma il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio. 22Ma il padre ordinò subito ai suoi servi: Presto, andate a prendere il vestito più bello e fateglielo indossare. Mettete-gli l'anello al dito e dategli un paio di sandali. 23Poi prendete il vitello, quello che abbiamo ingrassato, e ammazzatelo. Dobbiamo festeggiare con un banchetto il suo ritorno, 24perché questo mio figlio era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato. E cominciarono a far festa.

25Il figlio maggiore, intanto, si trovava nei campi. Al suo ritorno, quando fu vicino alla casa, sentì un suono di musiche e di danze. 26Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa stava succedendo. 27Il servo gli rispose: È ritornato tuo fratello, e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello, quello che abbiamo ingrassato, perché ha potuto riavere suo figlio sano e salvo. 28Allora il fratello maggiore si sentì offeso e non voleva neppure entrare in casa. Suo padre uscì e cercò di convincerlo a entrare. 29Ma il figlio maggiore gli disse: Da tanti anni io lavoro con te e non ho mai disubbidito a un tuo comando. Eppure tu non mi hai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici. 30Adesso, invece, torna a casa questo tuo figlio che ha sprecato i tuoi beni con le prostitute, e per lui tu fai ammazzare il vitello grasso. 31Il padre gli rispose: Figlio mio, tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo. 32Non potevo non essere contento e non far festa, perché questo tuo fratello era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato



**Figura 72 - Il ritorno del figliol prodigo
Rembrandt**

Premessa

Quella letta è considerata dai più come la più bella parabola presente nei quattro vangeli e per questo è conosciutissima, variamente interpretata – per comprendere un’interpretazione basterebbe osservare come dai biblisti viene denominata – e che ha ispirato pregiate opere letterarie e artistiche. Certamente questa parabola non va disgiunta dalle due precedenti tant’è vero che ha lo stesso messaggio e, tuttavia, propone una varietà di sfumature tali che, dopo duemila anni, appare ancora intatta la sua freschezza e attualità. D'altronde il dualismo rappresentato dai figli del “padre misericordioso” è antico quanto l’uomo per il fatto che da sempre ciò che lo genera sono i dualismi presenti nella storia umana: *bene – male, morte – vita, amore – violenza*, ecc.; risulteranno quindi delicatissimi gli a priori attraverso i quali siamo soliti leggere le parabole ed è per questa considerazione che risulta un buon consiglio leggerla chiedendo aiuto allo Spirito santo e alla Chiesa, evitando eccessivi personalismi o ricerche che abbiano come risultato quello di approvare le nostre ragioni.

L’ultima nota riguarda l’atteggiamento degli interlocutori di Gesù, farisei e maestri della Legge, molto critici sulle scelte pastorali e relazionali di Gesù; in definitiva la causa della loro critica potrebbe essere la domanda: < Val la pena essere “giusti” considerato il delicato trattamento riserva-

to a chi sbaglia?>; in altre parole molti di noi sono propensi ad affermare che più che di misericordia, per chi sbaglia o pecca, vale il detto “*chi è causa del suo mal, pianga se stesso*” e ne paghi le conseguenze.

Il figliol prodigo

11b-12a) Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse a suo padre: Padre, dammi la mia parte d'eredità.

Chissà quali motivi sottostavano a questa richiesta; per la loro ricerca c'è solo l'imbarazzo della scelta che va fatta per comprendere poi il senso che questo figlio farà successivamente sulla propria condotta. Due possibili risposte: la prima, quella che appare la più elementare, si riferisce alla mentalità di quei figli che hanno molte pretese, o considerano solo i loro diritti, atteggiamento che si aggrava, come nel nostro caso, quando sono pretesi, come suggerisce l'imperativo **dammi**.

L'altra risposta la si riferisce a un atteggiamento già presente in Adamo ed Eva, quello fondato sul ritenersi presuntuosamente liberi, o autosufficienti, nel decidere il proprio essere e il proprio destino. Quanti figli, che poi sono diventati dimentichi padri, hanno percepito la “*casa del padre*” come un ostacolo alla personale *libertà*, al fare della propria *vita* una questione individuale ed egocentrica slegata dalle *regole* che la famiglia pone in termini di appartenenza, di doveri, di riconoscenza.

12b) Allora il padre divise il patrimonio tra i due figli.

Già questa scelta del padre rivela una evidente *generosità*: per le leggi del tempo egli avrebbe potuto trovare comodi e giusti modi per non soddisfare la richiesta del figlio che, fra l'altro non godeva del *diritto di primogenitura*. Questa generosità paterna, da considerare strettamente legata alla successiva misericordia, offre una breve sottolineatura: ciò che il *padre* mette a disposizione del figlio è sempre più un *dono* che un *dare*, i beni offerti sono più collocabili sul versante dell'amore che non in quello del mero diritto.

13–16) Un pessimo uso della bontà altrui.

Evitando la retorica, comunque vera, che afferma che l'uomo senza appartenenze e senza valori si predispone per il fallimento più che per il successo, viene da sottolineare che l'emancipazione, o la libertà di e da, hanno i loro costi non tanto nel breve periodo dove l'entusiasmo e l'ebbrezza del fai da te annacquano la coscienza, quanto alla lunga perché essi, i costi, si presentano sempre compresi gli interessi. Come Adamo che, volendo diventare come Dio, si trovò nudo e coperto di pelli d'animali, anche questo figlio si trovò, al termine della sua dissoluta liberalità, in compagnia di maiali, ovvero in una condizione antitetica alla dignità e alla originalità native dell'uomo.

17–19) Elementi di conversione.

Nell'affermare che la storia è *maestra di vita* non si è lontani dalla verità, specialmente se si crede che *l'uomo propone ma è Dio che dispone*; la miseria e l'abbietta condizione sociale sono *contingenze* che possono aiutare a ritrovare il senno originario e a comprendere vantaggi e privilegi di una casa e di una famiglia, soprattutto di un *benessere*. Con un'attenzione: la vera conversione è *dono* di Dio perché l'uomo, in genere, si comporta come quel *benedetto ragazzo* il quale se da un lato rinsavisce, dall'altro crede ancora più nel *farsi servo* (leggasi pena) che nell'essere nuovamente *figlio*; in definitiva la sua conversione, che contiene già elementi positivi, era profondamente carente della conoscenza del padre. Accecati dall'avere e dal proprio io, troppo frequentemente ci impediamo di conoscere la *paternità* che ci ha generati, specialmente quella divina.

20a) Si mise subito in cammino e ritornò da suo padre.

La conversione, il convergere presentato dalla parabola sono proposti con l'immagine di un *cammino*, di un *ritorno*, di un *atto di volontà* di riscatto e di *desiderio* di ritornare a quei tratti e valori che fan di ogni uomo un “*figlio dell'umanità*”. Va notato che cammino e ritorno possono comportare costi, sofferenze e incognite, sempre una *fatica*.

20bc) **Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò**

Basterebbe credere fermamente in questa immagine che nel pensiero di Gesù è riferita a Dio Padre per essere nella più indicibile delle consolazioni! Infatti quali parole possono esaurire la meraviglia che quel “*Papà*” offre ai nostri sentimenti e ragionamenti! La nota più saliente viene riferita ai quattro verbi usati da Gesù per descrivere i tratti di quel “*padre*” speciale: commuoversi, correre incontro, abbracciare e baciare, il tutto prima ancora che il **ritrovato figlio** faccia presente il suo stato e la sua convinzione. Un’indicazione d’attualità senz’altro più facile d’affermare che da vivere in prima persona: quanti papà e quante mamme di fronte al proprio figlio/a che ha sbagliato e ritornano a casa, fanno comprendere subito di aver già dimenticato il passato, tralasciando quindi una generosa “*predichetta*”? Quale pedagogia è mai quella di Dio? Quanti di noi risponderebbero che così sarebbe troppo bello (sott’inteso irrealistico), oppure che così non si educa in quanto alla condotta passata di una persona va sempre riservata una prova o pena che testimoni la credibilità del cambiamento, perché altrimenti sarebbe troppo comodo e ingiusto?

Al di là delle sfumature e originalità che ogni paternità-maternità comportano, resta il fatto proposto da Gesù ai suoi interlocutori di ieri e di oggi: nel *cuore* del Padre persiste *l’amore*, la *misericordia* e il *perdono* che generano una *naturale commozione* per la sorte dei figli, indipendentemente della loro storia, così come generano la volontà di fare **festa** per un **figlio ritrovato** e mai *dimenticato*.

21) **Ma il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio.**

La delicatezza e la sensibilità che questa parabola manifesta, non lascia inevaso il rispetto che si deve alla responsabilità dei protagonisti. Nel cammino del figlio attuato per il ritorno e nel suo proposito di richiesta di perdono, se da un lato manifestano la consapevolezza d’aver sbagliato (la superbia, la mancata riconoscenza, la dissolutezza, un abuso di libertà, mancanza d’amore?), in lui manca la *coscienza* d’essere di nuovo figlio, di essere di nuovo nella casa paterna e quindi in una condizione superiore a quella riservata ad un salariato. Due sottolineature relative a quest’atto di contrizione. Nel figlio minore c’è la novità di una coscienza che recupera il IV Comandamento con l’aggiunta che non **onorare il padre e la madre** è prima di tutto non onorare Dio; è un passaggio importante questo riferimento del figlio verso Dio in quanto chiama in causa un riferimento – testimonianza in grado di garantire la novità del suo ritorno a casa. La seconda nota riguarda l’ammissione del proprio sbaglio-peccato contro il padre. È importantissima la consapevolezza del proprio errore e delle conseguenze infauste che esso comporta; questa presa di coscienza, frutto di una riflessione di tipo esistenziale, è condizione oltre modo necessaria perché il *cammino* – *ritorno* si concluda nella pienezza della figliolanza rinnovata.

22–24) **Una grande festa**

La cosa più ovvia che si possa affermare è che il *padre* rimane il grande protagonista, il filo conduttore di tutta la vicenda. Niente in lui appare improvvisato, e come poteva essere altrimenti in un *padre* che sapeva guardare se all’orizzonte appariva il *suo ragazzo*; il *bel vestito*, l’*anello*, i *sandali*, il *vitello grasso* sono i segni di un amore sconfinato, sono i segni di una festa tanto desiderata quanto spontanea per un figlio al quale egli si sentiva legato da un affetto più forte di qualsiasi errore e lontananza.

In definitiva quel padre, che è poi Dio, viveva in sé quel bellissimo detto del Cantico dei Cantici, **Forte come la morte, è l’amore** (cfr 8, 6) e, ancora, anticipava l’osservazione dell’Apostolo *più abbondante del peccato è la divina misericordia* (cfr Rm 5, 20).

Il figlio maggiore

Premessa

La prima parte della parabola si era conclusa in un contesto di festa, di gioia, ma questo non significava festa per tutti e piena comunione, nonostante la gravidanza del motivo per la quale s'era fatta, il ritorno di un *"figlio perduto"* e quindi la possibilità per quel padre di poterlo di nuovo abbracciare e di riconfermarlo nella sua originale dignità e appartenenza.

25a) Il figlio maggiore, intanto, si trovava nei campi.

Ogni festa di questo mondo non è mai perfettamente compiuta data la varietà dei ruoli, dei servizi, delle scelte, soprattutto delle diversità generazionali, culturali, religiose, sociali che compongono la nostra umanità; di tutto questo se ne dovrebbe tener conto e lasciare, di conseguenza, la porta e il cuore aperti, con l'aggiunta di un posto a tavola predisposto per chi non c'è, ma della cui assenza se n'è tenuto conto.

È facile immaginare che attorno a quella tavolata imbandita, accanto al *"padre misericordioso"* ci fosse un posto per l'altro suo figlio, assente per lavoro, ma fino ad allora sempre al suo fianco nella conduzione familiare.

25b) Al suo ritorno, quando fu vicino alla casa, sentì un suono di musiche e di danze.

Un altro *ritorno*, apparentemente più quotidiano del precedente, ma per certi versi un motivo in più per i commensali di gioire e per condividere tutto quel *"ben di Dio"* apparecchiato per l'occasione e rallegrato da musiche e danze. Ma...

26) Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa stava succedendo.

Si potrebbe subito osservare che in quella casa le feste non erano realtà quotidiane, insomma in quell'ambiente prevalevano la laboriosità, il da farsi per mandare avanti con dignità la propria condizione, i propri beni e le proprie necessità.

È altrettanto evidente che il *"fare festa"* era dimensione non estranea a quella famiglia, si trattava però di un evento che andava motivato e per questo il figlio maggiore manifesta subito curiosità e interesse; d'altronde come si fa a sentirsi in festa senza un autentico motivo che ti coinvolga la vita, il cuore, il proprio tempo, la propria appartenenza.

28a) Allora il fratello maggiore si sentì offeso e non voleva neppure entrare in casa.

Sentita la causa della festa, il *"figlio maggiore"* non solo la percepisce come estranea alla sua dignità di fedele collaboratore del padre, ma pure come un'*offesa* alla sua dignità di persona per bene; questa percezione è del tutto simile a quella degli interlocutori di Gesù, farisei e maestri della Legge. L'accoglienza festosa del padre per quel *"figlio ritrovato"* sembra risultare lontana dal senso di giustizia del nuovo arrivato tanto da fargli assumere un sentimento di estraneità verso la sua casa, egli se ne sente *"fuori"*, quella festa non fa per lui.

28b) Suo padre uscì e cercò di convincerlo a entrare

Anche per questo figlio, il *"padre misericordioso"* manifesta un moto amoroso, manifesta un andargli incontro; come può un papà rimanere rigido sulle proprie posizioni, comunque motivate sentitamente, di fronte ai meriti di chi, oltre alla figliolanza, per quel che ci appare, non gli aveva mai dato seri grattacapi!

Questo *moto-ricerca* significa un'affettività che tutto vuol condividere e per questo cerca di offrire ragioni convincenti e una prossimità che non ha paura di compromettersi verso chi dissente.

29–30) I motivi del rifiuto

Quel *figlio maggiore* appare proprio arrabbiato a tal punto da non percepire più il fratello come tale ma come *figlio di suo padre*; come poteva un indefesso lavoratore, buon figlio e familiare provato tollerare il comportamento depravato di un congiunto che aveva disonorato la comune *"ca-*

sa", dilapidando immoralmente beni così faticosamente sudati?

Eccoci di fronte ad una *"questione di principio"*! Va bene essere buoni, pare essere il retro pensiero, ma non *"sprovveduti"*; è primario tutelare il merito e, poi, *"chi sbaglia paghi"*. Pure oggi è diffusa questa posizione e, se necessario, ribadita, talmente di buon senso appare, tanto da far discendere posizioni refrattarie a qualsiasi altra scelta. Si tratterà, allora, di prestare grande attenzione a ciò che il padre risponderà.

31) Il padre gli rispose: Figlio mio, tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo

Povero papà! Nonostante la sua gioia per il **figlio tornato alla vita**, eccolo di fronte a un altro dolore, probabilmente più intenso perché gli proveniva da chi gli era stato sempre vicino.

La sua reazione si propone come una delle più belle dichiarazioni d'affetto paterno: **tutto ciò che è mio è anche tuo**, che si potrebbe parafrasare *tutto ciò che sono è per te, tutto il mio amore è per te*.

Quante riflessioni si potrebbero fare su questo dialogo tra padre e figlio – immagine del dialogo tra Dio e l'Uomo; se ne propongono due.

La prima riguarda la *"vicinanza"* e la *"fedeltà"* di quel figlio: si può essere, vivere in una *casa*, in una *familiarità* e non conoscere veramente coloro che ci sono vicini, coloro con i quali condividiamo tante cose ma non il *cuore*, non la *misericordia*.

La seconda nota si riferisce all'importanza di superare le nostre distinzioni-diversità e i nostri ruoli con il *dialogo*, soprattutto con l'essere aperti ai sentimenti e alle ragioni di chi ci è prossimo, ovvero aperti verso chi ci è vicino per l'appartenenza all'unica famiglia umana.

32) Non potevo non essere contento e non far festa, perché questo tuo fratello era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato

Quello del *"padre misericordioso"* non è sdolcinato buonismo, non è misericordia di bassa lega, è solo la consapevolezza che la comunione in famiglia è possibile quando ci si sente prima di tutto figli e fratelli; si noti, in merito, il dualismo tra la precedente affermazione del maggiore **questo tuo figlio** e la parola paterna **questo tuo fratello** quasi a dire al recalcitrante figlio che senza l'amore e la comprensione misericordiosa per il fratello minore, la sua identità e filialità risultavano incomplete e non compensate né dagli amici e, tanto meno, da questioni di principio, oggi si direbbe di tipo ideologico.

Come i versetti 7, 10, 24 quest'ultima frase ribadisce in tutta la sua forza e chiarezza il pensiero di Gesù sulla misericordia del Padre e sulle sue scelte di vita e di prossimità.

Nel *"regno di Dio"*, fra i *"familiari di Dio"* è motivo di gioia e di festa, la salvezza di chi si era allontanato per diversità di vedute o per abuso di libertà.

La *"buona novella"* che Gesù desidera comunicare in **parole e opere** è proprio questa: il Padre non dimentica i suoi figlioli, oltre a guardare ai loro orizzonti, Egli mantiene sempre aperti *cuore* e *casa*. Il suo Messia ne è il segno più evidente!

Conclusione

Come andò a finire questo secondo ritorno"? La parabola lascia aperta la questione, probabilmente per ribadire che alla fine le ragioni del **padre** si fermano di fronte alla libertà e alle scelte del figlio maggiore.

Una possibile morale: finché rimarremo in questa storia, accanto alla *"buona novella"* ci sarà sempre un po' di *"croce"*, un po' di amaro in bocca, a volte, spiace affermarlo, causato da parte di coloro che presumono di essere fedeli e solerti collaboratori del Cielo.

La casa e la divina paternità rimangono comunque sempre aperte e pronte ad accogliere tutti co-

loro che desiderano convertirsi, e per coloro che accettano di essere in festa per **un fratello morto e ritornato alla vita, perduto e ritrovato**.

Tanto può la divina misericordia affinché la comunione della famiglia sia compiuta e per sempre.

La parabola dell'amministratore astuto (16,1–9)

¹Gesù disse ai suoi discepoli: "C'era una volta un uomo ricco che aveva un amministratore. Un giorno alcuni andarono dal padrone e accusarono l'amministratore di aver sperperato i suoi beni. ²Il padrone chiamò l'amministratore e gli disse: "È vero quel che sento dire di te? Presentami i conti della tua amministrazione, perché da questo momento tu sei licenziato". ³Allora l'amministratore pensò: "Che cosa farò ora che il mio padrone mi licenzia? Di lavorare la terra non me la sento e di chiedere l'elemosina mi vergogno.

⁴So io quel che farò! Farò in modo che ci sia sempre qualcuno che mi accolga in casa sua, anche se mi viene tolta l'amministrazione. ⁵Poi, a uno a uno, chiamò tutti quelli che avevano dei debiti con il suo padrone. Disse al primo: -Tu, quanto devi al mio padrone? ⁶Quello rispose: - Gli devo cento barili d'olio. "Ma l'amministratore gli disse: - Prendi il tuo foglio, mettili qui e scrivi in fretta cinquanta. ⁷Poi disse al secondo debitore: -E tu quanto devi al mio padrone? "Quello rispose:- lo gli devo cento sacchi di grano. "Ma l'amministratore gli disse: - Prendi il tuo foglio e scrivi ottanta. ⁸Ebbene, il padrone ammirò l'amministratore disonesto, perché aveva agito con molta furbizia. Così, gli uomini di questo mondo, nei loro rapporti con gli altri, sono più astuti dei figli della luce. ⁹Io vi dico: ogni ricchezza puzza d'ingiustizia: voi usatela per farvi degli amici; così, quando non avrete più ricchezze, i vostri amici vi accoglieranno presso Dio.



Figura 73 - Gesù maestro. Miniatura

Premessa

Il breve brano letto appartiene al linguaggio delle parabole, un genere letterario che può aiutare l'ascoltatore a meglio comprendere quanto il narrante intende comunicare; la prima impressione che se ne ricava è quasi simile allo sgomento perché fra i due protagonisti, un proprietario terriero e l'amministratore dei suoi beni, la parabola pare apprezzare, se non la disonestà del secondo, almeno la sua scaltrezza nel trarsi d'impaccio. In verità questa prima parte è inserita nel tema generale del XVI capitolo, *l'uso dei beni terreni*, argomento già incontrato al capitolo XII a proposito della *"parabola del ricco stolto"* il cui finale criticava **—quelli che accumulano ricchezze solo per se stessi e non si preoccupano di arricchire davanti a Dio** e perciò può aiutare a comprendere la ripresa della riflessione sul rapporto uomo-discepolo e ricchezza. Data la delicatezza del tema, è necessario, come sempre d'altronde, prestare intelligenza e cuore a quanto si ascolta nel Vangelo, evitando così interpretazioni devianti, es. la condanna della ricchezza, oppure silenzi ottusi per pigrizia o per scantonare incomprensioni, a scapito della verità e della conseguente libertà (Gv.8, 32).

1a) Gesù disse ai suoi discepoli.

Accanto agli interlocutori precedenti, farisei e maestri della Legge, Gesù interpella pure i suoi discepoli, scelta che rivela un insegnamento che riguarda tutti.

1bc) C'era una volta un uomo ricco che aveva un amministratore. Un giorno alcuni andarono dal padrone e accusarono l'amministratore di aver sperperato i suoi beni.

Sono i due protagonisti della parabola: uno è ricco e l'altro suo amministratore; per comprendere

bene il contesto del racconto, va precisato che l'incarico del secondo non va comparato con le caratteristiche di uno stipendiato, in quanto si trattava di un compito che prevedeva un determinato ricavo per il proprietario mentre il di più che l'amministratore riusciva a capitalizzare, era il suo cospite. Da questo si può dedurre una certa libertà di movimenti economici per l'amministratore, probabilmente non sempre ortodossi e quindi facili da denunciare per torti ricevuti o per gelosie. (Un po' come ai giorni nostri? Mah!).

2) Il padrone chiamò l'amministratore e gli disse: [...] da questo momento tu sei licenziato

L'atteggiamento del padrone si rubricherebbe nel campo del cosiddetto "*decisionismo*" più fondato su quel che viene detto che non sul previo accertamento reale dei conti dell'amministratore, ponendo quest'ultimo in una condizione senza appello.

3-4) La contromossa

L'iniziativa dell'amministratore la si può catalogare nel detto: "*a mali estremi, estremi rimedi*", dove alla coscienza non viene data molta importanza, preferendo privilegiare piuttosto il più astuto degli egoismi dove, probabilmente come in precedenza, la speculazione sembra essere la condotta e il dettato comportamentale. D'altronde è molto difficile rinunciare ai contenuti di una condizione sociale o di benessere economico, e i relativi compromessi si riesce sempre *giustificarli*.

5-7) Lo scaltro amministratore

In linguaggio moderno simile comportamento lo si collocherebbe nel campo dei "*condoni*" o della "*finanza creativa*", tanta è la sottostante spregiudicatezza finalizzata a procurarsi amicizie su cui contare nei momenti di disagio e di precarietà, tanto poi "*il fine giustifica i mezzi*" e il proprio tor-naconto. La cultura che così si diffonde pare non interessare molto e ciò lo si può notare nel facile adeguamento dei debitori alle scelte dell'amministratore.

8) Ebbene, il padrone ammirò l'amministratore disonesto, perché aveva agito con molta furbizia. Così, gli uomini di questo mondo, nei loro rapporti con gli altri, sono più astuti dei figli della luce

In genere il finale di una parabola esprime il senso dell'intero contenuto e per questo vi si dedicherà una maggiore analisi.

A – il padrone ammirò l'amministratore disonesto, perché aveva agito con molta furbizia.

Nonostante il padrone sia convinto della disonestà del suo collaboratore, non esprime in merito una puntuale condanna (forse per il fatto che il suo parere l'aveva già espresso col licenziamento) mentre *ammira, loda* la furbizia alla base delle scelte del suo ex collaboratore.

È questa *ammirazione*, peraltro alquanto diffusa ai giorni nostri, che suscita incredulità: ma come, è meglio essere *furbetti* che onesti? In fin dei conti, viene da pensare, quell'uomo si era comportato fino in fondo nel suo ruolo di approfittatore dei beni altrui.

B – gli uomini di questo mondo, nei loro rapporti con gli altri, sono più astuti dei figli della luce

Questi due modi di dire allora in uso, specie nella comunità di Qumran, venivano usati per classificare gli estranei alla comunità dai discepoli, oggi si direbbe i lontani dai vicini. Dall'ammirazione al confronto e però viene di fatto ribadito un parere favorevole nei confronti degli **uomini di questo mondo**.

Prima di sottolineare il senso dell'intero racconto e, soprattutto, il sottostante senso dell'ammirazione, si permetta una nota un po' fuori testo e tuttavia da sembrare proponibile per migliorare e attualizzare la riflessione conclusiva. I *mezzi di questo mondo*, le astuzie, gli egoismi, possono sempre insegnare qualcosa ai discepoli, a coloro che camminano con Gesù verso Gerusalemme percorrendo le strade della nostra terzietà; si tratta però di imparare quel che c'è di buono alla luce del Cristo e per un fine che sia frutto di una retta coscienza.

9) Io vi dico: ogni ricchezza puzza d'ingiustizia: voi usatela per farvi degli amici; così, quando non avrete più ricchezze, i vostri amici vi accoglieranno presso Dio.

Questo versetto non fa più parte della parabola e per l'evangelista è più il versetto di raccordo tra la parte precedente e le "parole" che ne seguiranno, tuttavia è parso opportuno aggiungerlo per due motivi: primo perché questi è il parere di Gesù sul senso della parabola e poi perché ne agevola l'interpretazione che così si può riassumere.

- a) L'astuzia lodata dal padrone è riferita al modo con cui il suo ormai ex amministratore *salvò* il suo futuro; questa "*furbizia*" dovrebbe a maggior ragione costituire una nota comportamentale per coloro che credono alla salvezza eterna; in altre parole si può affermare che questa *scaltradezza* dovrebbe costituire una nota indispensabile per il discepolo quando dispone di mezzi economici: questi vanno usati non per fini contingenti ma per la salvezza eterna.
- b) La *ricchezza* (Mammona, che nel nostro caso esprime un patrimonio, era anche il nome di un idolo cananeo), pur se compromessa con l'ingiustizia di una prassi che la persegue in maniera idolatrica e come il fine della vita (Gesù pare di parere contrario al detto latino *pecunia non olet*), va usata sempre a fin di bene. In definitiva il valore della ricchezza dipende dal suo *uso*, dipende dalla "*luce*" con la quale la si gestisce, la si persegue, la si teme; in questo mondo ogni *bene* è mezzo e patrimonio da usare per la salvezza propria e del prossimo che ci può aiutare.
- c) Gli *amici che ci accoglieranno presso Dio* alla luce del Vangelo sono le *opere* buone, sono i *poveri*, coloro che sono in difficoltà per la loro condizione sociale, coloro che attendono e sperano un po' di giustizia; la *carità* costituisce il vero godimento dei beni terreni, la *carità* è il vero investimento per la nostra salvezza.

Il tutto con un ultimo pensiero: solo Dio, solo Gesù è il Salvatore e solo il suo amore può essere causa ed effetto delle scelte da operare, anche con *scaltradezza*, affinché il Regno addivenga in mezzo a noi e sui nostri percorsi esistenziali.

Parole sulla ricchezza e sulla fedeltà (16,9-15)

*9*Io vi dico: ogni ricchezza puzza d'ingiustizia: voi usatela per farvi degli amici; così, quando non avrete più ricchezze, i vostri amici vi accoglieranno presso Dio. ¹⁰"Chi è fedele in cose di poco conto è fedele anche nelle cose importanti. Al contrario, chi è disonesto nelle piccole cose è disonesto anche nelle cose importanti. ¹¹"Perciò, se voi non siete stati fedeli nel modo di usare le ricchezze di questo mondo, chi vi affiderà le vere ricchezze? ¹²E se non siete stati fedeli nell'amministrare i beni degli altri, chi vi darà il bene che vi spetta? ¹³"Nessun servitore può servire due padroni: perché, o amerà l'uno e odierà l'altro; oppure preferirà il primo e disprezzerà il secondo. Non potete servire Dio e il denaro.

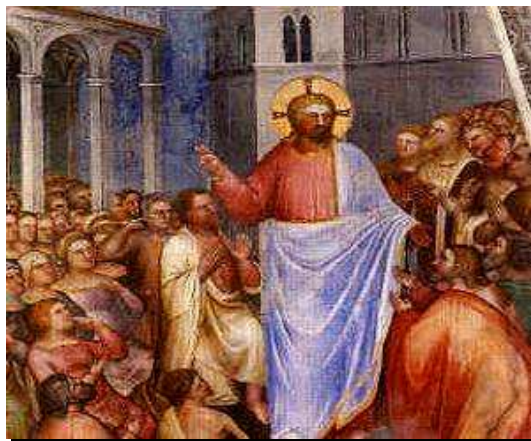


Figura 74 - Gesù maestro

¹⁴I farisei stavano ad ascoltare tutto quel che Gesù diceva. Essi erano molto attaccati al denaro e perciò ridevano delle sue parole. ¹⁵Gesù allora disse: "Davanti agli uomini voi fate la figura di persone giuste, ma Dio conosce molto bene i vostri cuori. Infatti, ci sono cose che gli uomini considerano molto, mentre Dio le considera senza valore.

9) Ogni ricchezza puzza d'ingiustizia: voi usatela per farvi degli amici.

Questo versetto s'era commentato nell'ultima catechesi, affermando che lo si poteva considerare il punto di collegamento della "*parabola dell'amministratore infedele*" e i *detti* che oggi la lettura ci propone; queste "*parole*" di Gesù sono all'interno di due parabole, quindi sono la parte centrale

dell'intero capitolo avente come tema l'uso dei beni terreni.

Un significato di questa redazione può essere che le due parabole illustrano e ampliano il senso del pensiero di Gesù a proposito dei criteri relativi alle *scelte* che competono prevalentemente al discepolo, ma anche agli altri interlocutori di Gesù, considerato il carattere universale del suo insegnamento e di innovazione rispetto alla tradizione ebraica. La comunità di Luca doveva esserne abbastanza toccata dal tema relativo alla ricchezza, considerato che l'evangelista si mostra molto attento a sottolinearne la rilevanza per la qualità della vita di fede.

10a) Chi è fedele in cose di poco conto è fedele anche nelle cose importanti.

Nei versetti 10 –13 viene illustrata la necessità di una terza componente utile quando si tratta di disporre dei *“beni terreni”*, la *“fedeltà”*; accanto, quindi, alla *“furbizia”*, alla *“carità”*, la *“fedeltà”* può rappresentare il filo conduttore dell'unità e della coerenza delle scelte del discepolo.

Come già sottolineato in passato, corrispondere alla *chiamata-cammino* di Gesù significa assumere una *radicalità-fedeltà* attraverso la quale non perdere di vista la *méta* che il Rabbi di Nazareth indica: *fare la volontà del Padre* affinché il Regno si manifesti nella storia dell'umanità e ne realizzi l'universale salvezza.

La qualità della fedeltà del discepolo la si può valutare dall'applicazione che esso ne fa nelle piccole cose, oggi si direbbe nella quotidianità, perché è dalla consuetudine con la fedeltà che poi questa si manifesterà nei momenti importanti.

11) Perciò, se voi non siete stati fedeli nel modo di usare le ricchezze di questo mondo, chi vi affiderà le vere ricchezze?

Le argomentazioni che Gesù propone ai suoi interlocutori sono tutte correlate ad un *prima* e ad un *dopo*, in linea del resto con tutto il capitolo.

La *fedeltà*, come la *scaltrezza* e la *carità*, è un fattore che ha il suo peso sul presente e sul futuro che ognuno ha davanti e quindi anche sul giudizio che riguarderà la coerenza con la quale si saranno gestiti i *beni della terra*.

In altre parole, e non solo in questa parte del vangelo, l'evangelista propone con insistenza la decisività che le scelte della comunità e del discepolo comportano; non comprendere la valenza della nostra libertà nel decidere l'uso dei mezzi che oggi ci sono e domani non più, è sinonimo di *stoltezza*, di scarsa lungimiranza.

Al cristiano compete comprendere che *furbizia*, *carità* e *fedeltà* sono il suo *patrimonio* nel presente e per il suo divenire.

12) E se non siete stati fedeli nell'amministrare i beni degli altri, chi vi darà il bene che vi spetta?

Per comprendere bene il versetto pare importante tener presente che quel che siamo-abbiamo è ricchezza che ci viene data – ***Del Signore è la terra e quanto contiene*** (Slm 23), 1; inoltre i beni che si possono possedere sono richiesti al Padre all'interno di una comunione-condivisione – ***dacci ogni giorno il pane necessario***–; terzo, va tenuto presente che un conto sono i beni materiali e un conto è il *“bene che ci aspetta”*, bene da collocare all'interno della dimensione spirituale dell'oggi e del suo *al di là*. Gesù non parla apertamente di meriti ma di un modo di *essere* in relazione ai *beni*, agli *altri*, al *Regno che viene*.

13) Nessun servitore può servire due padroni [...]Non potete servire Dio e il denaro (*mammona*)

Il verbo dominante del versetto è *servire* che richiama di solito l'azione del culto-servizio rivolto a Dio. Quando si *serve*, si *ama*, si *preferisce* Dio, tutto il resto diventa a Lui relativo, rammentando sempre che questo decidersi è quanto di più consono con la nostra umanità e con l'innata ricerca di *vero*, *bello*, *giusto*.

14) I farisei stavano ad ascoltare tutto quel che Gesù diceva. Essi erano molto attaccati al denaro

e perciò ridevano delle sue parole.

Il versetto descrive l'atteggiamento dei farisei, attenti ascoltatori ma sempre troppo interessati al proprio tornaconto (l'evangelista si mostra un po' polemico con il modo di ragionare dei farisei) dato la loro visione delle cose terrene. Pare di sentirli dire, con sottostante ironia:

<Eccoci di fronte ad un altro idealista, tutto cielo e poca concretezza >

15) Una contrapposizione

In effetti al tempo di Gesù molti farisei pensavano che la ricchezza era *"una prova della benevolenza divina"*, attraverso la quale si poteva pagare una sostanziosa *"Decima"* al Tempio e ostentare elemosine pubbliche per acquisire così le dovute benemerenze, insieme alla stima della gente.

Gesù non è di questo parere: ogni ricchezza è caduca, transitoria, sempre mezzo e mai fine, e ciò che sulla terra pare oro, sicurezza, onore e meriti, per il Cielo non è così; per Gesù quel che conta è *l'intenzione* dei cuori il cui fine principale non altro che compiere la *giustizia* di Dio.

Legge e volontà di Dio (16,16-18)

16 La legge di Mosè e gli scritti dei profeti arrivarono fino al tempo di Giovanni il Battezzatore. Dopo di lui viene annunziato il regno di Dio e molti si sforzano per entrarvi.

17 È più facile che finiscano il cielo e la terra, piuttosto che cada anche la più piccola parola della legge di Dio.

18 Chiunque divorzia da sua moglie e ne sposa un'altra commette adulterio. E chi sposa una donna divorziata dal marito commette adulterio anche lui.



Figura 75 - La parola di Dio. Dipinto

Premessa

Tre sentenze, delle quali l'ultima un po' fuori dal tema trattato, e tuttavia sempre indicative dell'insegnamento del Maestro data la loro perenne attualità.

16) *"Mosè, Legge e Profeti; Giovanni il Battezzatore; annuncio del Regno"*. Sopra si era sottolineato la dimensione del tempo inerente alla scelta del discepolo, collocato con la sua fede tra un prima ed un dopo; con questa *"sentenza"* Gesù richiama l'attenzione su tre fasi, od epoche, della storia della salvezza, soprattutto sul tempo del suo annuncio circa il Regno.

Data la decisività di Colui che annuncia il Regno introducendolo presso gli uomini e di fatto compiendo il tempo previsto dalle profezie in una continuità-discontinuità con il passato, **molti si sforzano per entrarvi**, in quanto ne va della propria salvezza.

17) È più facile che finiscano il cielo e la terra, piuttosto che cada anche la più piccola parola della legge di Dio

Nonostante il passare del tempo, nonostante le sue ere storico-religiose, rimane una costante: la *perennità della parola di Dio*.

Questa *"Parola"* è il filo conduttore del disegno di Dio dalla *"Creazione"* in poi; la fedeltà della Parola divina è la *garanzia* per coloro che si decidono di percorrere la storia intersecandola con le proprie scelte di fede, soprattutto di cambiarla, la storia come la vita, con la Legge dell'Amore.

18) Chiunque divorzia da sua moglie e ne sposa un'altra commette adulterio ...

Apparentemente fuori contesto, si veda in proposito la collocazione che ne fanno gli altri due *Sinottici*, questa sentenza, nitida e senza compromessi né fraintendimenti relativi al *divorzio-ripudio*,

sembra richiamare il discepolo ad un dato relativo alla volontà del Padre; questa volontà sta all'inizio della *storia della salvezza* (cfr Gn 1 dove la *Creazione* trova il suo compimento nell'indivisibile unione dell'uomo e della donna creati ad *immagine* e *somiglianza* di Dio) e tutto il successivo *sviluppo*, tutta la successiva *Rivelazione*, soprattutto l'avvento del *Regno* annunciato da Gesù, si rifanno al *principio* voluto da Dio superando le contingenze umane che possono aver derogato dall'iniziale disegno (vedasi la "*legge sul ripudio*" introdotta da Mosè – Dt 24, 1 -4).

Riconoscere questo piano, e la relativa *funzione-dono del tempo*, aiuta a comprendere le scelte che il discepolo è chiamato a vivere in questo mondo transitorio, con i suoi relativi beni materiali e spirituali.

Parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (16,19-31)

¹⁹C'era una volta un uomo ricco. Portava sempre vestiti di lusso e costosi e faceva festa ogni giorno con grandi banchetti. ²⁰C'era anche un povero, un certo Lazzaro, che si metteva vicino alla porta del suo palazzo. Era tutto coperto di piaghe e chiedeva l'elemosina. ²¹Aveva una gran voglia di sfamarsi con gli avanzi dei pasti di quel ricco. Perfino i cani venivano a leccargli le piaghe.

²²Un giorno, il povero Lazzaro morì, e gli angeli lo portarono accanto ad Abramo nella pace. Poi morì anche l'uomo ricco e fu sepolto. ²³Andò a finire all'inferno e soffriva terribilmente. "Alzando lo sguardo verso l'alto, da lontano vide Abramo e Lazzaro che era con lui. ²⁴Allora gridò: - Padre Abramo, abbi pietà di me! Di' a Lazzaro che vada a mettere la punta di un dito nell'acqua e mi rinfreschi la lingua. Io soffro terribilmente in queste fiamme!

²⁵Ma Abramo gli rispose: - Figlio mio, ricordati che durante la tua vita hai già ricevuto molti beni, e Lazzaro ha avuto soltanto sofferenze. Ora invece, lui si trova nella gioia e tu soffri terribilmente. ²⁶Per di più, tra noi e voi c'è un grande abisso: se qualcuno di noi vuole venire da voi non può farlo; così pure, nessuno di voi può venire da noi. ²⁷Ma il ricco disse ancora:- Ti supplico, padre Abramo, almeno manda Lazzaro nella casa di mio padre. ²⁸Ho cinque fratelli e vorrei che Lazzaro li convincesse a non venire anche loro in questo luogo di tormenti. ²⁹Abramo gli rispose: - I tuoi fratelli hanno la legge di Mosè e gli scritti dei profeti. Li ascoltino! ³⁰"Ma il ricco replicò: - No, ti supplico, padre Abramo! Se qualcuno dei morti andrà da loro cambieranno modo di vivere. ³¹Alla fine Abramo gli disse: - Se non ascoltano le parole di Mosè e dei profeti non si lasceranno convincere neppure se uno risorge dai morti.



Figura 76 - Il ricco e Lazzaro. Miniatura

Premessa

La parabola letta conclude questo capitolo avente come tema l'uso della ricchezza, con un'accentuazione per altro già accennata nella parte precedente: una ricchezza lontana dalla logica del "*Regno*" ha conseguenze drammatiche in sede di *giudizio finale*.

Questo racconto, che insieme alla parabola precedente fa parte del solo Luca, non contiene accenni espliciti di tipo etico o di merito sui due protagonisti e però il contrasto tra le loro due condizioni di vita, sia nel loro presente che nel loro *al di là*, aiuta a comprendere meglio due insegnamenti: l'uso della ricchezza ha bisogno di una precisa finalità, l'*aiuto ai poveri*; il giudizio di Dio ha

una sua logica che non sempre coincide con le scelte e i comportamenti umani, anzi...

19a) C'era una volta un uomo ricco...

Va ricordato che gli interlocutori di Gesù sono principalmente i farisei con la loro convinzione che la ricchezza è *segno* della benevolenza divina, che in parte è profondamente vera ma non è compiuta senza precisi riferimenti alla volontà divina che la elargisce; il dato che merita una particolare sottolineatura è che di quest'uomo non viene offerto il *nome*, come d'altronde in tutte le altre parabole lucane, ma che nel contesto attuale pare voglia esprimere che il *nome* non lo danno gli averi, le gioie e i banchetti mondani – in linguaggio corrente si direbbe che il *nome*, col relativo *volto*, non lo dà il successo e neppure i “vestiti griffati” –, il *nome* lo offre la “*sapienza*” attraverso la quale si offrono le coordinate valoriali alla libertà e alla capacità d'amare.

20) C'era anche un povero, un certo Lazzaro, che si metteva vicino alla porta del suo palazzo. Era tutto coperto di piaghe e chiedeva l'elemosina

Di questo povero la parabola offre il *nome*, un vera rarità per l'evangelista, un *nome* con un significato molto suggestivo e nel nostro racconto efficacemente appropriato, “*Dio aiuta*”, nel quale si rivela che, nella prospettiva di Gesù e di Colui che lo invia, lo stato esistenziale del povero è già motivo di identità del suo essere e della sua dignità.

I brevi accenni che l'Evangelista della misericordia offre nel descrivere la condizione sociale del ricco e la miseria che devasta Lazzaro, sono già sufficienti per esprimere il profondo contrasto del loro tenore di vita.

Questa succinta descrizione riferisce con aderenza storica la forbice che al tempo di Gesù, sotto il dominio romano, esisteva tra i pochi ricchi e i molti poveri: per i primi, stando a Luca, la ricchezza era un serio ostacolo al veder la circostante povertà, per i secondi il chiedere l'elemosina pareva l'unica possibilità per procacciarsi, se non un ottimale aiuto, almeno gli *avanzi* degli opulenti banchetti dei ricchi, considerata poi la salute di Lazzaro.

21b) Perfino i cani venivano a leccargli le piaghe

Quando si afferma che in natura, anche in quella apparentemente inadeguata – al tempo di Gesù i cani erano considerati animali maligni e impuri – si riscontrano forme di provvidenza e di sensibilità più marcate di quelle presenti in tanti *gaudenti*, si afferma una profonda verità; e pensare che in molti casi per rendere giustizia a un povero e “*guadagnarsi*” così un amico, compreso un pezzetto di *paradiso*, basta un gesto di carità! Lucia direbbe: *Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia* (Promessi Sposi)

22ab) Un giorno, il povero Lazzaro morì, e gli angeli lo portarono accanto ad Abramo nella pace

La descrizione abbastanza dettagliata dell'*al di là* risente probabilmente di Isaia 14,8–11 e in questo versetto, che riguarda la condizione dell'uomo salvato, essa è intesa come l'appartenere definitivamente alla *famiglia*, al *popolo* di Abramo, iniziatore della stirpe eletta; in altre parole il *beato* è colui che avendo seguito l'esempio di Abramo nella fede, entra nella pienezza della vita, entra per sempre nell'eredità dei *figli di Abramo*, nella *shalom* di Dio.

22c–23a) Poi morì anche l'uomo ricco e fu sepolto. Andò a finire all'inferno e soffriva terribilmente

Tre sottolineature su questa tragica fine. Con la morte del ricco, attraverso il particolare della sua sepoltura, di cui non si fa accenno per la morte di Lazzaro, viene ribadito l'anonimato di quell'uomo, del suo non essere altro che *terrestrità*; la sofferenza della sorte *post mortem* del ricco è inversamente proporzionale alla sovrabbondanza dei suoi lauti banchetti, con l'aggravante della solitudine – come non ricordare in questo passo il *guai a voi ricchi* pronunciato da Gesù nel “*discorso delle benedizioni e delle maledizioni*” (cfr Lc 6, 20–26).

La terza nota la si riserva al fatto che il ricco muore dopo il povero, quasi a dire che la presenza di

Lazzaro (*Dio aiuta*) sosteneva la possibilità per il ricco di trovare una *finalità*, un *senso* per la sua vita e per la sua ricchezza; in definitiva Lazzaro era un po' come un'opportunità di speranza per quel ricco di cambiare vita, di *stare* in vita.

23bc–24a) **Alzando lo sguardo verso l'alto [...] vide Abramo e Lazzaro [...] Allora gridò ...**

La parabola ha un profondo senso parenetico, esortativo, riassumibile col detto latino *carpe diem*, cogli l'opportunità che la vita ti offre, es. la *ricchezza*, per far del bene finché c'è tempo. A noi ascoltatori della *Parola* questa conclusione della prima parte del racconto offre una puntuale indicazione: solo il *morire* (conversione) alla logica idolatrica della ricchezza (*Mammona*) permette di **alzare lo sguardo verso l'alto**, permette di *vedere-riconoscere* la *discendenza di Abramo*, favorisce il *grido* della *preghiera*.

La tragedia di quell'uomo ricco, probabilmente condannato per la sua indifferenza, per la sua incapacità di "*vedere*" alla sua porta Lazzaro e di aiutarlo con i suoi beni, è di pervenire quanto sopra detto in un **poi** situato in un stato di vita senza più speranza, senza più possibilità di superamento.

25–28) **Un intenso colloquio**

Guardare verso l'Alto, *considerare* le proprie origini, *prendere* coscienza della situazione esistenziale permette, stando a questi versetti, di comprendere la *decisività* della propria storia, permette di accorgersi della presenza dei nostri fratelli e del loro bisogno-povertà di salvezza, permette di assegnare ai *messaggeri di Dio* e della *Parola* che recano, una valenza insostituibile per la propria e altrui redenzione e di comprendere che la *povertà* di Lazzaro può essere *mezzo, via, opportunità* per arrivare a Dio attraverso la *carità* e la *solidarietà*.

29) **Abramo gli rispose: - I tuoi fratelli hanno la legge di Mosè e gli scritti dei profeti. Li ascoltino!**

Dio non fa mancare la sua prossimità all'uomo, Dio, in "*Mosè e nei Profeti*", offre quanto basta per recuperare il senso vero del proprio esistere e dei beni che la "*creazione*" mette a disposizione dell'umanità.

Ad una condizione: che ci sia *ascolto*, disposizione intesa come accoglienza di colui che parla, ascolto inteso come *credere* e *aderire* incondizionatamente alla *parola* del Signore.

30) **Ma il ricco replicò: - No, ti supplico, padre Abramo! Se qualcuno dei morti andrà da loro cambieranno modo di vivere.**

C'è una drammatica continuità nella logica demoniaca e farisaica di quell'uomo ricco: assegnare allo "*straordinario*" un ruolo incompatibile con la logica divina; in merito va rammentata la terza tentazione che Gesù subì nel deserto e, soprattutto, la tentazione che il Cristo sentirà affermare ai piedi della sua croce: **Scendi adesso dalla croce, affinché vediamo e crediamo** (cfr Mc 15, 29–32).

La *conversione*, la *salvezza* hanno altri percorsi e modalità offerti dalla vita di fede, dall'incontro col Signore, non dal *miracolo*.

31) **Alla fine Abramo gli disse: - Se non ascoltano le parole di Mosè e dei profeti non si lasceranno convincere neppure se uno risorge dai morti.**

Due spunti di meditazione su questo conclusivo insegnamento che pone fine a questa parabola – offrendone la chiave di lettura – e a tutto il capitolo.

Quando la durezza di un cuore, reso sordo o indifferente ai poveri per l'eccessivo attaccamento a propri presunti beni e all'altrettanta presunta sicurezza che essi paiono dare, incontra anche il più mirabile dei *segni* della Provvidenza divina, la Bibbia insegna che un *piatto di lenticchie* o l'*alto costo della libertà che il deserto comporta*, tanto per fare degli esempi, possono inficiare il messaggio stesso che il *segno* annuncia in merito alla conversione di un popolo o di un singolo.

Con molte probabilità l'allusione a uno che **risorge dai morti** rimanda al mistero della *risurrezione* del Cristo verso la quale senza il dono della fede non si può acconsentire e scegliere di aderirvi se non attraverso una profonda conversione di vita e di logica esistenziale, soprattutto attraverso la

prassi dell'amore ai poveri.

Gli scandali e la fede (17,1-5)

1Un giorno Gesù disse ai suoi discepoli: "Certo, gli scandali non mancheranno mai! Però, guai a quelli che li provocano.

2Se qualcuno fa perdere la fede a una di queste persone semplici, sarebbe meglio per lui che fosse gettato in mare con una grossa pietra al collo!

3State bene attenti! "Se un tuo fratello ti fa del male, tu rimproveralo! Se poi si pente di quel che ha fatto, tu perdonalo!

4E se anche ti fa del male sette volte al giorno e sette volte al giorno torna da te a chiederti scusa, tu perdonalo". 5Poi gli apostoli dissero al Signore: - Accresci la nostra fede!



Figura 77 - Gli scandali non mancheranno mai!

Premessa

Il tempo e la storia di una comunità o di un discepolo sono come il cammino di Gesù verso Gerusalemme: inesorabilmente l'ultima mèta si avvicina, decisivi appaiono sempre più i vari momenti e i passi che la compongono, comprese le relazioni umane che il percorso comune pone; così sorge la *sollecitudine pastorale* d'offrire nuovi insegnamenti atti a sostenere la *missione*, a tenere desta una fedele *testimonianza* ed anche il *farsi carico* delle richieste, delle difficoltà che i discepoli possono incontrare sulla "via" del loro maestro.

Si spiega così la premura con la quale Gesù si dedica alla formazione dei suoi discepoli, soprattutto della loro fede affinché questa possa sostenere la *lotta* contro il male, superare gli *inciampi* (scandali) che l'umano convivere comporta, non venir meno di fronte alle incoerenze e ai tradimenti di chi ti cammina accanto e con te condivide l'appartenenza ad una comunità o al tuo popolo.

Vi sono poi **persone semplici** che possono maggiormente soffrire lo scandalo causato da chi è più avanti nel discepolato, da chi può ricoprire servizi pastorali nella Chiesa, da chi ha un ruolo educativo nella formazione della famiglia come della società.

Non ultimo nei pensieri di Gesù vi sta pure quello di preparare i suoi intimi a quello che sarà lo **scandalo** della sua morte, con la difficoltà a comprendere la *sofferenza del giusto*, del *figlio dell'uomo* così intimamente legato al Padre attraverso il suo pregare e il suo continuo far riferimento alla sua volontà.

I quattro insegnamenti che Luca propone, dopo quello relativo al pericolo di *idolatrare* la *ricchezza* intesa come *status symbol* del proprio essere e potere, riguardano la *presenza degli scandali* nelle comunità, il *perdono* quale distintivo del cristiano, la *forza della fede*, che è peraltro il filo conduttore di queste *parole* di Gesù, il *servizio a Dio* inteso come risposta radicalmente evangelica alla gratuità dell'amore divino.

Il fatto che l'Evangelista proponga questi *detti*, sta ad indicare sottostanti temi e tentennamenti che la sua comunità *post pasquale* sperimenta e ne soffre, e per questo egli scrive per essa il frutto della sua accurata ricerca sulla figura del Cristo; queste problematiche che Gesù, esperto in umanità ha ben presente, sono sempre di attualità, in grado quindi di offrire spunti in merito alla vita di fede della Chiesa di tutti i tempi, alla fede dei suoi componenti e della loro missione di evangelizzare uomini e tempi fino alla consumazione dei secoli (cfr Mt 28, 16 – 20).

Data la loro perenne importanza e la loro esplicita attualità, si è fatta la scelta di presentare con qualche approfondimento in più, ogni singolo *detto* del *rabbi di Nazareth* al fine di offrire al credente e all'uomo d'oggi la perenne *Sapienza* incarnata nella *parola di Dio*.

1a) Un giorno Gesù disse ai suoi discepoli

L'introduzione di questo capitolo manifesta in maniera esplicita i *destinatari* di ciò che Gesù proporrà: sono i suoi *discepoli*, il gruppo dei suoi amici più cari, di coloro che s'erano decisi di seguirlo.

In definitiva per comprendere fino in fondo il valore delle *parole* di Gesù, significa aver già corrisposto alla sua chiamata, di dividerne i passi e la *croce* (cfr 9,23), di aderire con grande determinazione e coerenza, attraverso la fede, alla sua missione di annunciare la *buona novella*.

Vivere ai bordi della *via* che conduce a Gerusalemme lascia inalterati dubbi e sentimenti legati alla conoscenza di Gesù e alla ricerca della verità.

1b) Certo, gli scandali non mancheranno mai!

Questo *detto* non è pronunciato da una persona *rassegnata*, quanto piuttosto dettato da un sano realismo, attraverso il quale si può provvedere o proporre qualcosa alla bisogna; non significa pertanto cadere in un deleterio pessimismo, sentimento che fa molto comodo al Male, quanto piuttosto un invito a **stare bene attenti**, soprattutto per gli effetti che un **scandalo** può produrre, specialmente sui più *piccoli*.

Scandalizzare è l'opposto dell'amare: tutte e due le realtà causano stupore o interrogativi, ma è il loro effetto sulla comunità che li differenzia così radicalmente.

1c) Però, guai a quelli che li provocano

Questo **guai a quelli** dovrebbe aiutare a far riflettere molti di noi, oggi, posti a vivere in un contesto nel quale lo *scoop*, la *trasgressione*, la *maldicenza*, la *demonizzazione dell'avversario*, la *satira pruriginosa* sono interpretate quali provocazioni in grado di offrire il *successo* o la *prima pagina*, in misura della loro capacità di *scandalizzare* l'uditorio o lo spettatore.

Quanto sgomento sulle "*persone semplici*", quanti "*piccoli*" irretiti negativamente da personaggi o immagini marcati solo dal *cinismo di Caino*!

Con una conseguenza alquanto diffusa: se s'invita a stare in guardia da queste *fonti di scandalo*, così diseducative fra l'altro, ci si sente dare del "*bacchettone*", l'intervento viene definito come *moralismo a buon mercato* finalizzato a *censurare* la libera espressività umana.

La deriva è che una comunità che non tutela i *deboli*, i *piccoli* nella loro connotazione e temporalità, si trova ad essere sempre più impoverita di civiltà e isterilita di valori, condizioni che la mettono in stato di perenne insicurezza relazionale.

2) Se qualcuno fa perdere la fede a una di queste persone semplici, sarebbe meglio per lui che fosse gettato in mare con una grossa pietra al collo!

Queste dure parole non coincidono con alcune edulcorate raffigurazioni del *rabbi di Nazareth* e per questo meritano un paio di considerazioni.

Ciò che sta a cuore di Gesù non è tanto *inveire* contro colui che scandalizza, quanto condannare lo *scandalo dei semplici*; egli sa bene quanto è difficile guarire un *cuore semplice* dagli effetti che lo *scandalo-peccato* produce, anche qualora non ci fosse esplicita intenzione.

Quanti *piccoli* sono recuperabili dagli effetti della pedofilia o dal mercato dell'eroticismo? Quanti *poveri* appaiono sfiduciati di fronte agli *scandali* di malattie e fami endemiche? Al fine di non cadere preda di giudizi qualunquisti che portano ad affermare con superficialità, *io non sono di quelli*, pare opportuno riaffermare che Gesù sta parlando ai suoi discepoli.

La seconda riflessione si dedica a coloro che, estrapolando il versetto dal suo contesto, lo citano a sostegno del detto *a mali estremi, estremi rimedi*, esempi la *pena di morte* o la *castrazione chimica* ecc.; pare proprio di poter affermare che non è una *parola* a sostegno della **macina al collo** per coloro che sbagliano come conseguenza della *certezza della pena*, semmai l'estremismo usato dal maestro indica la prevenzione educativa e salvatrice che deve essere attuata per evitare lo *scanda-*

Io che molti *credenti* arrecano ai loro *fratelli piccoli* per i quali Cristo è morto (cfr 1Cor 8).

3b) Se un tuo fratello ti fa del male, tu rimproveralo! Se poi si pente di quel che ha fatto, tu perdona!

Ecco l'autentica spiritualità della vita di fede del discepolo del Cristo, ecco lo "*spirito di misericordia*" col quale rimproverare e perdonare chi sbaglia! In questa luce il "*rimprovero*", a quanto pare dovuto, si connota non per una emotiva condanna di colui che fa del male, ma per una pedagogia che si attua per correggere e convertire colui che ha scandalizzato.

Con una nota di merito e di distinzione: l'*autorevolezza* e il *valore* di colui che rimprovera, forse anche aspramente, la può offrire il *perdono*, il *saper perdonare*; quante volte oggi si sente la frase *da loro non accettiamo lezioni di morale*, e così dicendo si pensa di distanziarsi dal male e da coloro che avendo sbagliato chiedono perdono, e così si mortifica il *dialogo* e non si supera la presunzione farisaica d'essere persone perbene.

4) E se anche ti fa del male sette volte al giorno e sette volte al giorno torna da te a chiederti scusa, tu perdona!

Data la chiarezza e la radicalità di questo "*insegnamento*", ogni commento pare offuscarlo con la conseguenza che per ovviare all'improprietà del linguaggio serve solo mettere in pratica quanto Gesù afferma.

Più facile da considerare che da farsi!

L'unica nota che pare meritare d'essere esternata è che per perdonare colui che fa del male, è necessario che dall'errante sia manifestato un pentimento, un desiderio di ravvedimento; questo non significa che il perdono necessariamente deve essere successivo alla richiesta o al ravvedimento, il Cristo crocifisso non ha fatto così, si vuol solo ripetere che se si vuole assegnare al perdono un valore propedeutico alla conversione di chi ha sbagliato, è necessario che in questi si manifesti consapevolezza della sua personale responsabilità.

Al discepolo fedele, al discepolo che corregge, il connotato di una chiara e manifesta volontà di perdonare sempre (**sette volte al giorno** significa questo).

5) Poi gli apostoli dissero al Signore: - Accresci la nostra fede!

Su questa **richiesta-preghiera** degli apostoli la riflessione, da maturare insieme, viene rimandata alla prossima catechesi.

Servizio senza pretesa (17,5-10)

5Poi gli apostoli dissero al Signore: - Accresci la nostra fede! 6Il Signore rispose: - Se aveste una fede piccola come un granello di senape, voi potreste dire a questa pianta di gelso: Togliti via da questo terreno e vai a piantarti nel mare! Ebbene, se aveste fede, quell'albero farebbe come avete detto voi.

7"Uno di voi ha un servo, e questo servo si trova nei campi ad arare oppure a pascolare il gregge. Come si comporterà quando il servo torna dai campi? Gli dirà forse: Vieni qui e mettili subito a tavola con me? 8No certamente, ma gli dirà: Cambiati il vestito, preparami la cena e servi in tavola. Quando io avrò finito di mangiare, allora ti metterai a tavola anche tu.

9Quando un servo ha fatto quel che gli è stato comandato, il padrone non ha obblighi speciali verso di lui. 10Questo vale anche per voi! Quando avete fatto tutto quel che vi è sta-



Figura 78 - Figura 79 - Gesù e gli apostoli
Duccio di Boninsegna

to comandato, dite: Siamo soltanto servitori. Abbiamo fatto quel che dovevamo fare.

5a) Poi gli apostoli dissero al Signore.

In un insegnamento rivolto ai discepoli (v.1), Luca introduce una domanda degli apostoli al Signore; l'evangelista è l'unico, fra i quattro, che marca la distinzione tra discepoli e apostoli e che usa il titolo post pasquale di Signore per il Gesù della storia come costante del suo racconto (Elisabetta rivolta a Maria:

Perché la madre del mio Signore vieni a farmi visita –1,43)

Una considerazione che si può affermare in merito, pare quella di indicare nella *“Buona Novella”* l'annuncio di una *“Signoria”*, quella del Cristo, in grado di suscitare speranze per una *nuova e rappacificata* umanità con all'interno distinzioni d'identità, di ruoli, di senso, soprattutto di servizi con ben delineate finalità.

5b) Accresci la nostra fede!

È evidente il motivo di questa *richiesta-preghiera*: di fronte alla radicalità evangelica, che il Maestro incarna in prima persona; di fronte al perseverare invasivo del male, vero *“inciampo”* alla diffusione del bene; di fronte al *“rimprovero”* da riservare al fratello che sbaglia e tuttavia sempre disponibili al *perdono* qualora venga richiesto, gli apostoli hanno compreso che solo una *“grande fede”* può far superare il peso dei propri limiti e degli affanni quotidiani, senza perdere di vista la *méta* da conseguire.

Tradurre la *Buona Novella* in un *cammino* interpretato con coerenza, illuminato dalla *grazia* scaturita dalla vicinanza del *Regno*, toccato dalla *bellezza* di un amore che libera e salva, aiuta a leggere l'invocazione apostolica in tutta la sua spontaneità: **Signore, accresci la nostra fede!**, la fede dell'appartenenza nella quale si vive e si nutre poi la fede del singolo.

Dopo la preghiera rivolta al Padre, ecco la preghiera indirizzata al Figlio, dal **pane necessario ad ogni giorno** alla *“fede vissuta”* così che nella vita tutto assuma un aspetto unitario senza lacerazioni, schizofrenie, incomprensibili difformità tra la vita nello Spirito e la vita nella storia.

La *preghiera-richiesta* degli apostoli accolta dal Signore, diventa la fede della Chiesa la cui azione è *credibile ed efficace solo nella misura in cui coloro che ne fanno parte sono disposti a pagare di persona la loro fedeltà a Cristo, in ogni situazione* (Benedetto XVI nei Vespri celebrati in S. Paolo Fuori le Mura).

6a) Il Signore rispose:

A quanto pare la *richiesta-preghiera* sopra detta trova pronta la risposta di Gesù; *“egli sa che un'autentica fede significa accettare un progetto non calcolato sulle nostre attese istintive, ma costruito sulle intenzioni di Dio!”*: tutto il suo *ministero*, i suoi *insegnamenti*, la sua *“via”* non sono altro che la sua *missione*, quella di far conoscere il *“progetto di Dio”* e perché l'uomo creda e ne gioisca *“qui ed ora”*, e nel per sempre dell'amore. Per tutto ciò egli offre la sua risposta.

6bc) Se aveste una fede piccola come un granello di senape ...

La *“parola-risposta”* con la quale Gesù va incontro ai suoi apostoli grosso modo significa questo: non è necessaria una grande fede, ne basta un minimo, purché genuina, per avere il massimo di aiuto divino, per avere la salvezza per chi crede e per la sua storia.

La vita dei santi testimonia quanto qui si afferma; certo, senza la fede che solo il *“Figlio”* può donare e sostenere, in un mondo a volte così estraneo e ostile ai valori che la fede evangelica propone, potrebbe fare dei nostri limiti degli ostacoli insormontabili.

Gesù con la sua pronta e compromettente risposta fa intendere che avere il coraggio della fede è partecipare alla sua missione, alla sua vittoria sul male, è sentirsi dire **abbiate fiducia, io ho vinto il mondo** (Gv.16,33).

7–9) Una parabola sul servizio del discepolo.

È indicativo che al binomio *scandalo – rimprovero perdono*, faccia seguito un altro binomio, quello della *fede – servizio a Dio*.

È quest'ultimo un tema caro a Luca; fin dall'inizio del suo racconto fa comprendere che il fine della fede generata dalla missione salvatrice di Gesù è il *servire Dio*, come esprime l'accorato cantico di Zaccaria, *Ora possiamo servirlo senza timore* (1,68–79).

Dal *servire* Dio al *servire* i fratelli poveri il passo è consequenziale: il *servire* è il *sapore* della fede vissuta, il *servire* è l'amore coniugato alla testimonianza del discepolo.

Il *servire* è l'azione di chi ha fede *che Dio sta costruendo un futuro più umano nonostante la poca fede dell'uomo e le continue sconfitte della giustizia*; il *servire* è frutto dell'affidarsi alla logica del Padre, è la logica del Figlio quando afferma **io sto in mezzo a voi come un servo** (22, 27). Riassumendo, *servire*, è il principale *verbo* della carità, generosa ed operosa.

10) Questo vale anche per voi! Quando avete fatto tutto quel che vi è stato comandato, dite: Siamo soltanto servitori. Abbiamo fatto quel che dovevamo fare

Un motto molto noto di qualche decennio fa, *I care*, letteralmente *m'importa, ho a cuore*, interpretava con puntualità ciò che Gesù afferma a conclusione della parabola e del quarto insegnamento proposto con un po' di apparente ruvidezza.

Si noti pure che il sopradDETTO motto, portato alla notorietà da don Milani, appare antitetico alla logica di Caino **Sono forse io il custode di mio fratello?** (Gn 4, 9 – 10), come pure al motto fascista *me ne frego*.

Quanto Gesù, attraverso Luca, sta ancor oggi comunicando, significa che nessuno, ma proprio nessuno, può accampare meriti col servizio della sua fede davanti a Dio e al suo unilaterale amore; ma proprio in questo atteggiamento di *“inutilità o ordinarietà”* dei discepoli, si può meglio comprendere tutta la gratuità dell'agire divino, il quale ha fatto dal nulla la *“Creazione”* e mandato il Figlio affinché per tutto ci fosse vita, e *vita piena*.

Nella sequela di Cristo, si affermava poco sopra, *servire* è trasformare l'amore in opere simpatiche, nettamente contrarie agli **inciampi** che una *poca fede* può causare, ma proprio per questo ne è anche l'implicito premio e il riconoscimento di quanto può essere il *servo inutile*.

Amare è gustare fin d'ora la pienezza e la bellezza della vita di grazia nella quale ogni giorno progredire **sapendo che, grazie al Signore, il lavoro** [del discepolo] **non va perduto** (cfr 1Cor.15,58).

Sia questa spiritualità a permeare il tempo quaresimale con la certezza che dopo la Croce, per chi persevera nella fede, c'è la possibilità di essere *felici come una pasqua*, e con i **gelsi che vanno a piantarsi in mare**.

Conclusione

Anche da una pagina a prima lettura un po' fredda e lontana da temi di attualità, si possono ricavare nozioni formative e portatrici di un'accresciuta spiritualità e lungimirante universalità (= cattolicità).

Ultima nota relativa all'episodio che dà speranza e conforto al lettore–ascoltatore è quella che il *compiacimento divino* è la gratificazione per chi vive con umiltà la propria scelta, la propria risposta a Dio, la propria fede, vissute e interpretate presso la propria comunità senza altezzosi purismi o farisaici distinguo.

Lo spirito visibile come una colomba fa di Gesù l'autentico **Emmanuele** (= Dio con noi) e nello stesso tempo il nuovo Adamo capostipite di una nuova umanità.

Tra le tante suggestioni e gli innumerevoli riferimenti che il *“battesimo”* ricevuto dai cristiani ha con il battesimo ricevuto da Gesù al Giordano, si propone un pensiero di s. Ambrogio: **Il Signore è**

Gesù guarisce dieci lebbrosi (17,11-19)



Figura 79 - Duomo di Monreale - Particolare

¹¹Mentre andava verso Gerusalemme, Gesù passò attraverso la Galilea e la Samaria. ¹²Entrò in un villaggio e gli vennero incontro dieci lebbrosi. Questi si fermarono a una certa distanza ¹³e ad alta voce dissero a Gesù: - Gesù, Signore, abbi pietà di noi! ¹⁴Appena li vide, Gesù disse: - Andate dai sacerdoti e presentatevi a loro! Quelli andarono, e mentre camminavano, furono guariti.

¹⁵Uno di loro, appena si accorse di essere guarito, tornò indietro e lodava Dio con tutta la voce che aveva. ¹⁶Poi si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un abitante della Samaria. ¹⁷Gesù allora osservò: Quei dieci lebbrosi sono stati guariti tutti! Dove sono gli altri nove? ¹⁸Perché non sono tornati indietro a ringraziare Dio? Nessuno lo ha fatto, eccetto quest'uomo che è straniero. ¹⁹Poi Gesù gli disse: Alzati e va'! la tua fede ti ha salvato!

Premessa

Con questo miracolo si apre la terza sezione del racconto lucano relativo al viaggio di Gesù a Gerusalemme; in questa parte del racconto i temi trattati sono sostanzialmente tre: i *tempi escatologici*, ovvero la fase finale della storia della salvezza; *chi entrerà nel Regno?* è il secondo argomento, mentre il terzo riguarda la *dignità messianica* di Gesù col fine di sottolineare compiutamente chi è colui che va verso la croce e salva.

La lettura e riflessione della *guarigione* dei **dieci lebbrosi**, apparentemente un caso a sé, può offrire qualche spunto in merito ai successivi insegnamenti e percorsi.

11) Mentre andava verso Gerusalemme, Gesù passò attraverso la Galilea e la Samaria

Come le precedenti sezioni, Luca, apre sottolineando il viaggio di Gesù a Gerusalemme, quasi sempre a rimarcare che la mèta a cui tende il Messia, non lo distoglie dalla concretezza dei suoi passi in mezzo alla gente e ai bisogni umani, anzi gli offre a maggior ragione l'opportunità di illustrare il suo "*mandato*" attraverso sentiti incontri.

Il messaggio è evidente: per il discepolo il servire Dio e fare la sua volontà, non è sottrarre tempo alla prossimità verso coloro che incontra.

12) Entrò in un villaggio e gli vennero incontro dieci lebbrosi. Questi si fermarono a una certa distanza

Non è la prima volta che Gesù ha a che fare con il problema della lebbra che era, e lo è tuttora, causa di grande disagio per chi ne soffre in quanto la malattia è sempre stata letta come un fattore di pericolo, fomentando paure ancestrali e diversificate interpretazioni simboliche, esempio lebbra sinonimo di peccato.

Come nel precedente incontro (cfr 5,12-16), anche in questo caso sono i lebbrosi ad andare incontro a Gesù e questi non si sottrae alla loro presenza, pur nel rispetto delle leggi ebraiche che disciplinavano la malattia della lebbra e i rapporti con i lebbrosi (cfr Lv.13.14).

Pare opportuno sottolineare di nuovo come sia importante l'andare verso Gesù, indipendentemente dal proprio stato; l'evangelista Luca presenta sempre questi incontri disseminati sul percorso verso Gerusalemme come se fossero parte non di una casualità, ma di un piano provvidenziale

che si avvera maggiormente quando il povero si rivolge a Gesù.

13) ad alta voce dissero a Gesù: - Gesù, Signore, abbi pietà di noi!

Ecco un'altra preghiera rivolta al Signore ma diversa da quella degli Apostoli – Signore, **Accresci la nostra fede!**; questa preghiera è un “grido” e non tanto per la distanza tra i richiedenti e il Signore (Maestro è il titolo che appare nel testo greco e in altre traduzioni); il “grido-preghiera” nasce dalla loro condizione di condannati all'emarginazione, di impossibilitati ad avere relazioni normali.

Il tema della preghiera come supplica, come “grido” rivolto a Dio percorre un po' tutta la Bibbia ed anche Gesù la attuò al momento della “croce” (23, 46), e sempre c'è stata la risposta divina.

Ad onor del vero questo tipo di preghiera ai nostri giorni appare un po' in disuso, seppur comprensibilmente; c'è da augurarsi che questa realtà non sia dettata dalla scarsa coscienza della nostra situazione di peccatori.

14ab) Appena li vide, Gesù disse: - Andate dai sacerdoti e presentatevi a loro!

Tutta la risposta di Gesù sottostà alla norma della Legge levitica; la cosa che appare insolita è che l'accorato “grido” riceva una risposta così formale, ben lontana dal primo episodio nel quale la guarigione era avvenuta col concorso di un trasgressivo tocco.

14c) Quelli andarono, e mentre camminavano, furono guariti

Ecco svelato il disegno e l'insegnamento di Gesù: quel congedo, quel rinvio erano dettati col fine di valorizzare la fede dei dieci lebbrosi in misura tale che essi fossero protagonisti fino in fondo del loro “grido-preghiera”.

Tutti i lebbrosi superano la prova della fede, per tutti c'è la guarigione corporale del loro stato, tutti si mostrano osservanti della Legge, ma quanti comprendono che la fede e la fiducia verso il “Maestro” può non risultare adeguata per la salvezza di tutta la loro umanità?

Un conto è la guarigione come nel nostro caso, un conto è la salvezza di tutta la realtà che è l'uomo.

15) Uno di loro, appena si accorse di essere guarito, tornò indietro e lodava Dio con tutta la voce che aveva

Questo versetto pare enunciare questo messaggio: di fronte all’“opera di Dio”, il “miracolo”, l'urgenza della *preghiera-lode* precede il rispetto della Legge, compresa la comprensione dell'evento successo; tutto sommato Gesù favorisce questa realtà mettendo così in risalto ciò che compete propriamente all'uomo: la *lode* riconoscente a Dio.

16) Poi si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un abitante della Samaria

Anche il corpo, perché guarito e perché parte costitutiva della persona umana, partecipa alla preghiera, in questo caso di ringraziamento, verso Gesù.

Proprio quest'atteggiamento ci indica i motivi di quella *conversione* avvenuta in quell'**abitante della Samaria**: ha interpretato la sua guarigione non come un atto dovuto per la sua emarginazione, di doppio stampo se si tiene conto che il samaritano era considerato presso gli Ebrei un eretico e un lontano dal vero culto di Dio, ma come un evento molto più pregnante per la sua persona.

Il secondo cambiamento parte da come egli si pone di fronte a Gesù: il suo “gettarglisi ai piedi” significa riconoscere la mediazione operata da Gesù, la sua “Signoria”, la *fede* ben riposta.

Andare incontro a Gesù, fidarsi di lui e obbedire alla sua *parola*, trovano il senso compiuto nel riconoscerlo come Qualcuno che ti può cambiare la vita e farla diventare lode a Dio.

17–18) La sorpresa di Gesù

Colpisce l'amara osservazione di Gesù; perché questo sentimento? Che cosa s'aspettava da quei dieci lebbrosi? e non ultimo fattore, come mai proprio uno “*straniero*” era andato oltre alla pro-

pria convenienza, il riconoscimento dell'avvenuta guarigione, e della propria iniziale decisione? Ce n'è per tutti, e non solo per i nove lebbrosi, soprattutto per i discepoli di Gesù di ogni tempo in quanto, come a Luca piace sottolineare, a volte i cosiddetti "*lontani*" sono di fatto i più vicini e disponibili a riconoscere la presenza dell'opera divina.

Qualche considerazione. Pare errato ritenere che Gesù possa essere sorpreso per la mancata riconoscenza verso di lui da parte di coloro che non erano tornati, quest'atteggiamento smentirebbe l'insegnamento riferito al "*servo inutile*", ovvero al fatto che la cosa più importante è servire Dio e non operare affinché qualcuno lodi i propri servizi; Gesù pare sorpreso perché solo *uno* abbia sentito la necessità di una lode immediata a Dio alla luce di ciò che era successo.

Certo non va taciuta che l'osservanza della Legge è già di per sé meritoria: il racconto non dicendo nulla su cosa fecero gli altri nove lascia supporre che si fossero presentati per coerenza "*dai sacerdoti*"; tuttavia fare questo senza comprendere il senso di quella "*guarigione*" e per mezzo di *chi* era avvenuta, e per quale *potere* poi, lascia l'incontro con Gesù e il nuovo stato di salute sul versante di una fede inconclusa e riferita solo al "*miracolo*", anziché alla gratuità e all'essenzialità dell'evento che comportava ben altri riferimenti per la ritrovata possibilità di godere una piena religiosità e socialità.

L'altra fonte di sorpresa pare di individuarla nel fatto che solo uno **straniero**, uno di un'altra etnia, di un'altra religione aveva sentito l'urgenza d'interrompere il viaggio verso coloro che potevano certificare la sua guarigione con i relativi benefici legali e religiosi; quello straniero aveva recepito radicalmente la differenza tra causa ed effetto della guarigione ricevuta, aveva compreso il primato di Dio sulla Legge, il primato della preghiera di lode sul precetto.

19) Poi Gesù gli disse: Alzati e va'! la tua fede ti ha salvato!

Il nuovo congedo di Gesù all'ex lebbroso rivela la trasparente umiltà e la gratuità che sottendono al come il Maestro interpretava il suo *ministero*: egli attribuisce alla fede di quell'uomo il merito di ciò che l'aveva visto protagonista; con una aggiunta: Gesù lo congeda non solo guarito, ma *salvato*, una bella differenza.

Senza troppa immaginazione si può pensare a tutto lo stupore manifesto sul volto del samaritano: non solo liberato dai condizionamenti del suo precedente stato ma addirittura introdotto in una salvezza in grado di interrompere pregiudizi e separazioni religiose discriminanti.

Conclusione

Questo episodio, così profondamente ricco di spiritualità e d'umanità, offre la possibilità di molti spunti di riflessione; di seguito se ne propongono due.

Ancora una volta Gesù individua nella *fede* un fattore decisivo per comprendere ciò che lui perseguiva e comunicava: la *salvezza d'Israele* interpretata in una dimensione universale, proprio secondo le antiche promesse.

La *salvezza* per tutti e per ognuno, la *salvezza* per la totalità della persona umana, una *salvezza* che per la gratuità lascia al credente sconfinati spazi di partecipazione e di responsabile libertà, soprattutto sul versante dell'incontro che si fa *preghiera* di supplica, di lode, di ringraziamento.

Nel miracolo operato, Gesù ha offerto ai dieci lebbrosi un "*tempo*" per comprendere fino in fondo l'evento della loro guarigione affinché si manifestasse ciò che il Signore portava e offriva: una *salvezza* più grande di una guarigione, una *salvezza* universale in grado di sovvertire schemi e condizionamenti religiosi e sociali.

Un ultimo pensiero lo si propone per il tempo quaresimale in cui siamo: alla *gratuità* dell'amore divino l'uomo ha la possibilità di corrispondervi con la *gratitudine*; gratuità e gratitudine derivano dalla parola "*grazia*", dono che è da Dio e di Dio rivelante, ma che è pure "*grazia*" che rivela

l'uomo all'uomo potenziandone la dignità e la sua specificità in misura tali da trasformarsi in preghiera e conversione.

La venuta del regno di Dio (17,20-21)



Figura 80 - Il Pantocratore

²⁰Alcuni farisei rivolsero a Gesù questa domanda: - Quando verrà il regno di Dio? Gesù rispose: - Il regno di Dio non viene in modo spettacolare. ²¹Nessuno potrà dire: "Eccolo qua" oppure "Eccolo là", perché il regno di Dio è già in mezzo a voi

Premessa

Questi due versetti introducono quella parte che dagli specialisti viene chiamata la "Piccola apocalissi" di Luca il quale, rispetto ai paralleli di Matteo e Marco, dispone una redazione che separa il "ritorno glorioso" di Gesù dalla distruzione di Gerusalemme, così assegnando al "Figlio dell'uomo" una centralità determinante per il compimento dell'avvento del "regno", in continuità col suo "mandato" che di fatto ne segnava

l'inizio presso Israele e non solo; i contenuti della presenza e della dinamica del "regno" offrono contenuti tali da mantenere viva la *fede* in Dio, di alimentare la *speranza* nella misericordia divina e la *fiducia* in un amore che non verrà mai meno e mai finirà.

Questo racconto, fortemente connesso con il genere letterario apocalittico del tempo, è racchiuso tra due domande: quella dei farisei, **Quando verrà il regno di Dio?** e quella dei discepoli, **Signore, queste cose dove accadranno?**; sono domande queste che conservano una perenne affinità con l'umana curiosità e, soprattutto, con la vigilante attesa dei credenti.

20a,b) Alcuni farisei rivolsero a Gesù questa domanda: - Quando verrà il regno di Dio?

Proferita dai farisei – in tutto il capitolo essi si alternano con i discepoli nel dialogo con Gesù – la domanda qui posta è tipica di una ricerca esistenziale che abbisogna di prevedere i segni del futuro per una questione di sicurezza; la stessa domanda era pure strettamente legata alle promesse messianiche ricevute da Israele presso il quale si era pian piano manifestata la necessità di "segni" premonitori dell'avvento del Messia e dell'instaurazione del **regno di Dio** nella storia.

20c) Gesù rispose: Il regno di Dio non viene in modo spettacolare

Che l'appuntamento con la "venuta del regno" fosse decisivo per le sorti del popolo eletto era realtà notoria e ampiamente desiderata dagli Ebrei; la relativa attesa si era inoltre accentuata e colorata di valenze politiche a causa della condizione di sudditanza dall'Impero Romano, a tal punto che il Messia era frequentemente intravisto come colui in grado di manifestare davanti al mondo intero l'elezione divina di Israele, con annesso potere e piena autonomia religiosa e politica.

Proprio questa accentuazione fomentava l'idea di una qual certa spettacolarità sia dell'*azione* del Messia, sia dei "segni" ad esso collegati.

21) Nessuno potrà dire: "Eccolo qua" oppure "Eccolo là", perché il regno di Dio è già in mezzo a voi

Quando il desiderio di una cosa si fa pressante, oggi come allora, il sentimento genera l'acuirsi dell'offrire ascolto a tutte le voci senza badare molto sia alla loro provenienza, che al loro veridicità; anche in questo insegnamento Gesù è categorico: **nessuno** è autorizzato a dire qualcosa sul **quando** il "regno" verrà, con una precisazione sorprendente: non c'è *necessità* di conoscere il **quando** per il fatto che il "regno" è **già in mezzo a voi** (variante **in voi**).

Due sottolineature: la prima riguarda il fatto che la venuta del "regno" è per tutti, farisei, discepoli e no, quindi un evento che non discrimina, una realtà offerta a tutti. La seconda nota è questa: la

presenza del “regno” nel di **già** del tempo, come nel suo defluire, è legata a Gesù; egli è la storificazione del “regno”, il suo “segno” fondamentale offrendo in tal senso, le coordinate, l’adempirsi e la garanzia prima e ultima.

Attendere il “regno” è in definitiva *fidarsi* e *affidarsi* a Gesù, camminare con lui, avere un *fine* e una *méta*.

Una considerazione d’attualità. Anche oggi, tempo di grandi ansie con relative nevrosi, molti sono alla ricerca di “*segni*” che aiutino a comprendere meglio il presente attraverso il senso ultimo del futuro umano; di voci in merito ce ne sono a iosa, voci e mode che riescono, purtroppo, a far presa e a suscitare acritici proseliti.

L’insegnamento di Gesù mette in guardia da un simile comportamento e, alla luce dell’“*apocalittica cristiana*”, con affidabilità si può affermare che “*regno*” e “*presente*” si tengono e il loro divenire, come il loro compimento trovano le radici e la significanza dentro l’umanità.

Questa *presenza*, con i suoi doni, offre all’uomo una grande consolazione distogliendolo così da ingiustificate paure o pruriginose curiosità.

*Sia la Quaresima tempo propizio per attuare ad un tempo vigilanza e discernimento di ciò che il “Figlio dell’uomo” ha seminato, in termini di **regno**, nella nostra rigenerata umanità e comunione.*

Gesù ritornerà glorioso nel suo regno (17,22–37)

²²Poi disse ai suoi discepoli: "Verranno tempi nei quali voi desidererete vedere anche solo per poco il Figlio dell'uomo che viene, ma non lo vedrete. ²³Allora molti vi diranno: "Eccolo qua", oppure: "Eccolo là", ma voi non muovetevi! Non seguiteli! ²⁴Perché come il lampo improvvisamente splende e illumina tutto il cielo, così verrà il Figlio dell'uomo nel suo giorno.

²⁵Prima, però, egli deve soffrire molto. Sarà rifiutato dagli uomini di questo

tempo. ²⁶"Come accadde ai tempi di Noè, così avverrà anche quando tornerà il Figlio dell'uomo. ²⁷Si mangiava e si beveva anche allora. C'era chi prendeva moglie e chi prendeva marito, fino al giorno nel quale Noè entrò nell'arca. Poi venne il diluvio e li spazzò via tutti. ²⁸Lo stesso avvenne al tempo di Lot: la gente mangiava e beveva, comprava e vendeva, piantava alberi e costruiva case, ²⁹fino al giorno in cui Lot uscì da Sòdoma: allora dal cielo venne fuoco e zolfo, e tutti furono distrutti.³⁰

"Così succederà anche nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. ³¹In quel momento, se qualcuno si troverà sulla terrazza di casa sua non scenda a pianterreno a prendere le sue cose. Se uno si troverà nei campi a lavorare non torni indietro. ³²Ricordatevi come finì la moglie di Lot! ³³Se uno farà di tutto per mettere in salvo la propria vita la perderà. Chi invece è pronto a sacrificare la propria vita la riavrà di nuovo. ³⁴"Io vi dico: Quella notte quando tornerà il Figlio dell'uomo, se due persone si troveranno nello stesso letto, una sarà presa e

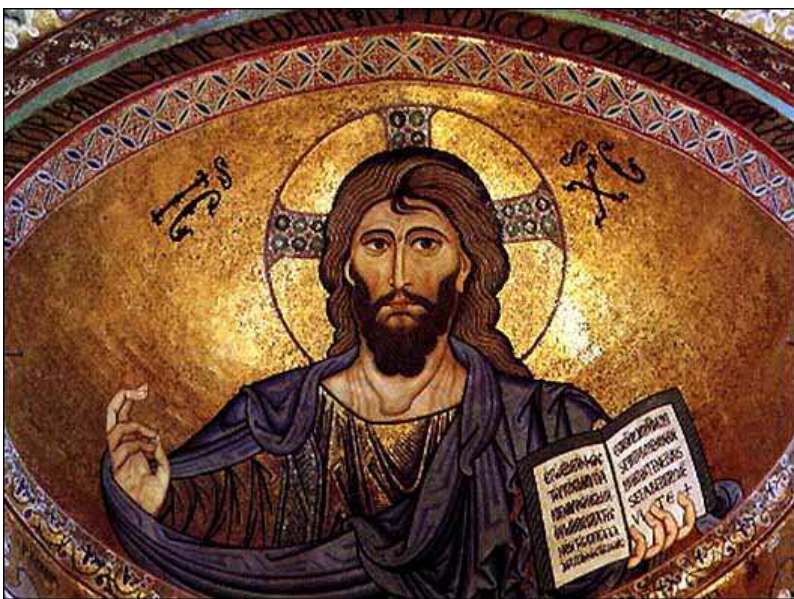


Figura 81 - Il Pantocratore

l'altra lasciata. ³⁵Se due donne si troveranno insieme a macinare il grano, una sarà presa e l'altra sarà lasciata". (³⁶)

³⁷I discepoli allora gli chiesero: - Signore, queste cose dove accadranno? Gesù rispose loro: - Dove c'è un cadavere, là si radunano anche gli avvoltoi.

Premessa

Nell'ultima catechesi si era sottolineato come l'evangelista Luca distingua la "*venuta del regno*" dal "*giorno del Figlio dell'uomo*"; pure se distinti i due eventi si tengono non solo nel comune denominatore Gesù, ma anche dal fatto che il "*regno*", pur se già in mezzo a noi, si compirà definitivamente nel "*giorno glorioso*" del Signore Gesù. La parola chiave dell'insegnamento che affronteremo oggi è "*giorno*", con tutte le accezioni che vi rimandano: tempo, giorni, notte; per comprendere bene il messaggio evangelico conterà molto tener presente tale parola, categoria tipicamente biblica per indicare un "*tempo*" particolare relativo di solito a Dio, all'avvento o al compiersi delle sue opere salvifiche.

Ascoltare allora qualcosa che a che fare col Cristo com'è appunto il suo "*giorno*", significa cercare di comprendere, nei limiti del possibile, un evento ineludibile e decisivo per ogni uomo, per ogni relazione e comunità, tanto decisivo da essere un appuntamento da non mancare viste le conseguenze in termini di giudizio e di salvezza per la storia di ognuno e di ogni popolo; la scelta che agevolerà l'incontro con il Protagonista di quel "*giorno*" sarà la modalità con cui avremo deciso di interpretare la nostra vita, il nostro "*giorno*", modalità da caratterizzare con un'*attesa* talmente vigile e pregnante da far superare il "*pericolo*" dell'abitudine alla vita di tutti i giorni, con i relativi impegni mondani che la connotano e che in parte la determinano pesantemente.

22a) Poi disse ai suoi discepoli

L'insegnamento che seguirà non si sottrae alla domanda posta dai farisei sul **quando** avverrà la **venuta del regno**, ma è più direttamente riservato ai discepoli, ai cristiani d'ogni *tempo* vien naturale aggiungere.

Il rabbi di Nazareth ha ben presente l'umanità che lo identifica e lo circonda, ha ben presente le "*distrazioni*" che possono incidere sulla qualità della sequela del discepolo e quindi da buon maestro cerca di offrire parole opportune in tal senso.

22bc) Verranno tempi (giorni) nei quali voi desidererete vedere anche solo per poco il Figlio dell'uomo che viene, ma non lo vedrete

Il rischio di leggere o ascoltare questo versetto come un desiderio rivolto ai tempi messianici di Gesù è da evitare; Gesù non intende negare o delegittimare un sentimento dei discepoli, quanto piuttosto indicare, nel tempo presente, l'impossibilità di "*vedere*" i futuri "*giorni gloriosi*" collocati dopo il "*giorno del figlio dell'uomo*".

Come per il tempo della "*venuta del regno*", anche per il **giorno del figlio dell'uomo** è dispendio di energie e poco essenziale dar adito a tutte le voci; Gesù, come in precedenza, invita a cogliere *nell'oggi della fede* la decisività del credere in lui e in Colui che l'ha mandato, è nel nostro oggi che Gesù va desiderato, incontrato, amato.

24) Perché come il lampo improvvisamente splende e illumina tutto il cielo, così verrà il Figlio dell'uomo nel suo giorno

Questa "*parola*" indica essenzialmente due messaggi: il "*ritorno*" del **figlio dell'uomo** avrà una ben specifica visibilità, per tutti, come appunto vale per un lampo; il secondo riguarda l'immediatezza, la rapidità della sua manifestazione con l'implicita indicazione che sarà difficile trovare tempo per pensarci, per decidersi. Non ci sarà più tempo per ricerche né per soggettive alternative.

25) Prima, però, egli deve soffrire molto. Sarà rifiutato dagli uomini di questo tempo

Preziosa *indicazione* per il discepolo. Questa predizione che nella sua immediatezza rimanda alla

“passione di Gesù”, l'unica che egli fa in questa sezione che riguarda il grande viaggio verso Gerusalemme, indica nello stesso tempo il *“come”* vivere l'attesa della sua *“venuta”*: non dissociarsi mai dalla mèta del *Maestro*, anche quando può comportare tribolazione o appannamenti per la fatica della testimonianza.

Seguire Gesù, percorrere gli stessi passi e l'identica via è il filo conduttore e la fedeltà necessari alla vigilanza del discepolo, alla sua missione.

26-29) Analogie storiche

Si dà per scontato che si abbiano presenti il *“diluvio universale”* e la *“distruzione di Sodoma”* come vengono raccontati nel libro della *“Genesi”*; in entrambi i casi ci fu una *“sentenza”* e un *“castigo”* per tutti, esclusi i nuclei familiari di Noè e di Lot, nipote di Abramo.

Gesù però non pone tanto l'accento sulla tragedia di quei *“giorni”*, quanto piuttosto rimarcare la *necessità* di saper guardare oltre l'immediatezza degli impegni quotidiani; quelle popolazioni, per la maggioranza, non avevano comportamenti decisamente fuorvianti: mangiare, bere, sposarsi, lavorare, comprare e vendere, avere proprietà non sono attività disdicevoli, ma realtà e impegni quotidiani.

Queste azioni possono diventare seri ostacoli quando sono dissociate dallo *“sguardo”* rivolto alle priorità che la fede in Dio pone, quando la *“quotidianità mondana”* prende mente e cuori in tal misura da distogliere l'uomo da ciò che gli è essenziale e connaturale, ovvero servire Dio e praticare l'amore che lo connota; quale utilità per l'uomo **guadagnare anche il mondo intero, ma perdere la vita eterna?** (cfr. Lc.9,25-27)

Quale utilità reca, al *“qui ed ora”* dove ci giochiamo il *destino*, perdere l'appuntamento con Colui che può offrire un senso pieno al vivere e al morire personale e comune?

30-35) Un giudizio inappellabile

Il linguaggio usato da Gesù con tinte molto forti e ben lontano da superficiali adesioni di comodo, col pericolo di dissociazioni quando cozzano con parole ed esigenze scomode (vedasi quel che capita a *chi* richiama tutti al dovere di tutelare la vita, a tutelare la creazione, a tutelare la dignità di ogni persona); la sua parola reca questo messaggio: nel **giorno del figlio dell'uomo** le conseguenze saranno radicali e personali, senz'appello e senza scampo.

Troppa responsabilità o gravosità per l'esistenza umana? Parole per terrorizzare la gente al fine di renderla supina ai *“voleri”* del Cielo? A queste moderne obiezioni, in linguaggio profano si potrebbe rispondere: *“questa è la decisività della vita e dell'amore, bellezza mia!”*; in altre parole si può aggiungere che quando c'è di mezzo il senso ultimo del vivere, della dignità e della libertà d'ogni persona, non è fuorviante raccomandare e invitare tutti ad assumersi le proprie responsabilità, senza comode deleghe attuate per godere i frutti di una prassi di fatto idolatrica e ben lontana dai valori del vangelo, ed anche dalla coerenza che si deve nutrire verso i valori che qualificano il divenire della civiltà dell'uomo.

37) I discepoli allora gli chiesero: Signore, queste cose dove accadranno?

A questa domanda, complementare a quella dei farisei, quasi a dire che anche per il discepolo il pericolo di domande legate a una fede debole o incompiuta è realtà possibile, Gesù offre una risposta che va così interpretata: dove ci sarà una persona, una famiglia, una relazione lì avverrà il **giorno del figlio dell'uomo**, come appunto suggerisce l'immagine degli avvoltoi che si radunano dove c'è un cadavere.

Ancora una volta Gesù fa intendere che sia l'avvento del *“regno”*, sia quello del suo *“giorno”* si compiranno nel tempo e dove l'uomo vive; solo per i *“disattenti”*, per coloro che privilegiano il *“fare mondano”* sul *“camminare con Gesù”*, ci sarà sorpresa tale da impedire rapide decisioni e scelte di appartenenza; queste ultime non si possono improvvisare come d'altronde capita in amore,

quello vero e per sempre.

La parabola del giudice e della vedova (18,1-8)

¹Gesù raccontò una parabola per insegnare ai discepoli che bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai. ²Disse: "C'era in città un giudice che non rispettava nessuno: né Dio né gli uomini. ³Nella stessa città viveva anche una vedova. Essa andava sempre da quel giudice e gli chiedeva: Fammi giustizia contro il mio avversario. ⁴"Per un po' di tempo il giudice non volle intervenire, ma alla fine pensò: "Di Dio non mi importa niente e degli uomini non mi curo: ⁵tuttavia farò giustizia a questa vedova perché mi dà ai nervi. Così non verrà più a stancarmi con le sue richieste"".

⁶Poi il Signore continuò: "Fate bene attenzione a ciò che ha detto quel giudice ingiusto. ⁷Se fa così lui, volete che Dio non faccia giustizia ai suoi figli che lo invocano giorno e notte? Tarderà ad aiutarli? ⁸Vi assicuro che Dio farà loro giustizia, e molto presto! Ma quando il Figlio dell'uomo tornerà troverà ancora fede sulla terra?".



Figura 82 - Fare giustizia

Premessa

Il tema della preghiera è già stato in precedenza affrontato dall'Evangelista, sia nei contenuti che sul come pregare; d'altronde l'esemplarità di Gesù, uomo di preghiera, è oltremodo evidente soprattutto in riferimento alla sua missione fatta di scelte e di quotidianità finalizzate a compiere, *sempre*, la volontà del Padre.

Il contesto attuale nel quale Luca riprende il tema è quello riferito alla *"venuta del regno"* e al *"ritorno del figlio dell'uomo"*, temi, questi, che riprenderà più ampiamente in seguito (cap. 21); in questo contesto la preghiera è ineludibile sia per la vigilanza che per l'attesa dei discepoli, anche perché i tempi escatologici, i tempi del *"regno"* e del *"ritorno del figlio dell'uomo"* nessuno li conosce e quindi la preghiera è prezioso segno che manifesta il fidarsi di chi predispone tempi ed eventi, Dio.

1) Gesù raccontò una parabola per insegnare ai discepoli che bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai

Questo versetto introduce il motivo per il quale Gesù ritorna a farsi maestro di preghiera ed a scanso di equivoci, indica il fine del suo insegnamento: per i discepoli è *necessaria* una costante e sempre fresca preghiera.

Tutto ciò fa ancora riferimento alla *"parola"* che in precedenza aveva offerto sia ai farisei che ai discepoli in relazione al **quando** del *regno* e al **come** del *"giorno del figlio dell'uomo"*, col pressante invito al vigilare e al fare attenzione.

Il problema per il credente è non solo l'aver fede, ma averla anche nei tempi nei quali non c'è coincidenza tra i tempi del piano divino e le aspettative umane; è proprio per questo che Gesù invita a pregare sempre, a non disperare, a non lasciarsi fuorviare da quella *"stanchezza"* causata da momenti di appannamento o di delusione per la presunta *"lontananza"* di Dio.

Probabilmente questi sentimenti erano presenti nella Chiesa per la quale Luca scrive il Vangelo; le ripetute tematiche si finalizzano col rafforzare la vita di fede di coloro che credevano in un *"presto"* ritorno del Signore glorioso.

2-5) Un giudice autoritario

Al di là di una qual certa *"ruvidezza"* che si nota nel paragonare Dio al giudice della parabola, a motivo del perché il secondo accontenta la vedova, motivo non certo in linea con la misericordia divi-

na sempre pronta ad ascoltare le istanze di coloro che a Lui si rivolgono, sulla parabola vengono proposte due note.

La *parola chiave* dell'insegnamento di Gesù è "*fare giustizia*", declinata in diversi tempi o modi per quattro volte (3, 5, 7, 8); **giustizia** è una parola molto importante nella vita di ogni persona e comunità, senza *giustizia* la qualità della vita personale e sociale scade a livelli insopportabili con i terribili effetti che la storia ci insegna.

Il messaggio di Gesù in merito appare questo: Dio **farà giustizia** nella e sulla storia dell'uomo (cfr v. 7), al discepolo crederci e farvi affidamento.

Una dei due protagonisti del breve racconto è un vedova della quale non si dice altro che chiedeva *giustizia contro un suo avversario*.

Per comprendere meglio il silenzio della parabola sulla vedova è necessario aggiungere che nella Bibbia parlare di una *vedova* significa, insieme agli *orfani*, richiamare l'attenzione su una situazione esistenziale di solitudine indifesa nella vita della comunità ebraica, e non solo s'intende; il Codice dell'Alleanza si preoccupa sentitamente di essi, ne difende i diritti e le attese (cfr Es22, 21^{ss}).

Alla luce di tutto questo, col suo insegnamento Gesù richiama l'attenzione su una categoria di persone che attendono *giustizia* e per questo insistono in tempi opportuni e inopportuni; nella figura di quella *vedova* è facile intuire le istanze che accompagnano le attese dei poveri, dei deboli, degli indifesi con la relativa necessità che qualcuno le *riconosca*.

Il giudice della parabola rese giustizia alla vedova, non proprio per rettitudine quanto piuttosto per un egoistico tornaconto; per Gesù, invece, Dio renderà giustizia ai **suoi figli** che l'invocano, a quei **figli** che proprio perché pregano manifestano di credere e sperare in Lui.

7) Se fa così lui, volete che Dio non faccia giustizia ai suoi figli che lo invocano giorno e notte? Tarderà ad aiutarli?

Due sottolineature. A volte il senso di giustizia degli uomini assomiglia da vicino al comportamento del giudice della parabola il quale, bene o male e più di malavoglia che per senso del dovere, recò giustizia a quella vedova; questo è già qualcosa, con l'aggiunta che ci sono poi dei giudici che sanno svolgere per davvero il loro compito, ma frequentemente, considerando certi casi, rimane un po' d'amaro in bocca: ci vuol ben altro che la *giustizia umana* per rendere effettiva ed efficace *giustizia* a una persona o un popolo perseguitati o afflitti da insopportabili e durature condizioni sociali.

L'altra sottolineatura riguarda da un lato Dio e dall'altro coloro che lo invocano "**giorno e notte**": Dio non si sottrae alla preghiera del povero, sia questi un popolo che una singola persona e il motivo va individuato nel fatto che Dio *guarda* agli uomini come a suoi *figli*. L'eventuale problema sarà *quando*, ma la *giustizia divina* sarà e vera.

8) Vi assicuro che Dio farà loro giustizia, e molto presto! Ma quando il Figlio dell'uomo tornerà troverà ancora fede sulla terra?

Il versetto offre almeno due insegnamenti.

Quando Dio farà giustizia? Gesù, fuori dalla parabola, afferma che sarà **presto**; ciò rappresenta un'indicazione precisa ma non sempre coincidente col "*presto*" umano, soprattutto ai giorni nostri dove si vive freneticamente con l'orologio in mano ed in presenza di epocali e collettive ingiustizie.

Il **presto** indicato da Gesù e le attese umane possono coincidere solo nell'ottica della fede, della fiducia in Dio e nei tempi della sua giustizia mai disgiunta dall'amore per tutti, poveri e peccatori s'intende.

La seconda parte del versetto rimanda all'attesa del "*regno*" e del "*giorno del Signore*".

Si capisce sottotraccia che la giustizia compiuta avverrà insieme ai due eventi sopra accennati ma proprio per questo i discepoli che vivono in un di già che non è per l'appunto ancora compiuto, necessitano d'essere portatori di una *fede* e di una *speranza* forti e perseveranti che, insieme alla giustizia, vanno richieste a Dio con insistente preghiera; solo in questa dimensione i discepoli avranno la gioia di incontrare *presto* la *giustizia-fedeltà* di colui che li accontenterà, il *Figlio dell'uomo*.

La Quaresima, quasi alla fine, e soprattutto la Pasqua confermano proprio questo: Gesù è vivo e vicino, Gesù non delude l'attesa del povero, della vita, specialmente quando si manifestano attraverso la preghiera e la fede.

Parabola del fariseo e del pubblicano (18,9-14)

⁹Poi Gesù raccontò un'altra parabola per alcuni che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri. ¹⁰Disse: "Una volta c'erano due uomini: uno era fariseo e l'altro era un agente delle tasse. Un giorno salirono al Tempio per pregare.

¹¹"Il fariseo se ne stava in piedi e pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché io non sono come gli altri uomini: ladri, imbroglioni, adulteri. Io sono diverso anche da quell'agente delle tasse. ¹²Io digiuno due volte alla settimana e offro al Tempio la decima parte di quello che guadagno". ¹³L'agente delle tasse invece si fermò indie-

tro e non voleva neppure alzare lo sguardo al cielo. Anzi si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me che sono un povero peccatore!".

¹⁴"Vi assicuro che l'agente delle tasse tornò a casa perdonato; l'altro invece No. Perché, chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato".



Figura 83 - Il fariseo e il pubblicano

Premessa

La parabola che nell'ultima catechesi aveva offerto l'opportunità di riflettere ancora sul tema della preghiera, veniva introdotta da questo insegnamento di Gesù: *"bisogna che i discepoli preghino sempre, senza stancarsi mai."*; il racconto che ne seguiva illustrava il motivo.

Anche oggi viene riproposto lo stesso tema con una variante: quale o quali sentimenti connotano l'uomo di preghiera evangelico? Come si *sta* davanti a Dio nella preghiera?

Il motivo di quest'approfondimento la offre la possibile tentazione di pensare che il pregare continuo comporti dei meriti nella relazione con Dio o addirittura vincoli Dio sui tempi o i modi delle nostre preghiere (aspetto magico), con una differenza meritocratica anche nei confronti di chi prega poco o non va mai in chiesa, oppure verso chi ha una condotta amorale.

In definitiva il pregare sempre può comportare il rischio di farci cadere nella tentazione di sentirsi per davvero bravi davanti a Dio e superiori nei confronti di chi ci appare lontano dalla prassi religiosa.

9) Poi Gesù raccontò un'altra parabola per alcuni che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri
L'uditorio di Gesù appare piuttosto composito: discepoli, simpatizzanti, farisei e maestri della Legge, bisognosi, curiosi e, grazie a questo versetto che ce lo comunica, pure dei *"giusti"*, con tutti i pregi e difetti che possono comportare. Gesù, attento interlocutore e prossimo dei suoi ascoltatori non fa mancare mai una buona parola o qualche buon consiglio.

La *parabola* che seguirà si riferisce a coloro che si ritengono **giusti** con la consapevolezza, o la presunzione, che la loro rettitudine comporti una superiorità arrogante su chi nella società si connota per appartenere a categorie o professioni infime o spregevoli.

10) Disse: Una volta c'erano due uomini: uno era fariseo e l'altro era un agente delle tasse. Un giorno salirono al Tempio per pregare

In quanto parabola conosciutissima si potrebbe dare per scontato che tutti si sappia chi sia un **fariseo** o chi un **agente delle tasse** e così pure quale sia il messaggio che il racconto reca.

L'invito che si vuol offrire in merito è di essere sempre all'allerta al pericolo dell'ovvietà o della consuetudine con scapito della vera conoscenza della "*Parola*" e della nostra ricerca di verità; brevemente del primo protagonista della parabola si può dire che apparteneva all'élite spirituale di Israele, oggi lo si definirebbe come un premuroso praticante, mentre **l'agente delle tasse** era un esattore dell'erario romano di solito appartenente a una categoria ricca ed esosa ad un tempo; questi agenti erano meglio conosciuti con il termine spregiativo di "*pubblicani*".

Una piccola nota la si offre sul fatto che entrambi erano saliti al Tempio per pregare e quindi qualcosa avevano in comune ma non tanto sufficiente per connotarli di un comune sentire; il loro "*salire*" dipendeva da questioni geofisiche del territorio su cui insisteva il Tempio e tuttavia si potrebbe cogliere anche una sottolineatura che il pregare è sempre per tutti un "*ascesi*" a Dio, l'Altissimo per eccellenza.

11–12) Una preghiera-soliloquio.

In superficie questa preghiera rivela un pio e zelante ebreo pure generoso nell'osservanza del digiuno e dell'offerta al Tempio, ma che probabilmente per assuefazione o per orgoglio d'appartenenza a una precisa fede, aveva dimenticato che tutto il bene che l'uomo compie discende da Dio e che un dono divino non è offerto perché diventi merito di chi lo riceve ma grazia per lodare Dio.

In definitiva quel **fariseo** più che pregare Dio, nonostante l'intenzione, parlava con se stesso, più che lodare Dio lodava il proprio io, assaporando la propria bravura e il proprio ossequio.

Nota finale

La preghiera partita con un ringraziamento non manifesta nessuna richiesta e ciò potrebbe passare vista l'adulazione della propria condotta, soprattutto però manca la supplica di aiuto e di perdono per i propri limiti e peccati e così...

13) Una preghiera umile

Diametralmente opposta, sia nel contenuto che nella modalità nella quale viene espressa, appare la preghiera del "*pubblicano*".

Sulle due figure di oranti proposte da Gesù si esprimono due considerazioni, dando per conosciuto l'insegnamento sentito in proposito durante le Liturgie domenicali.

Nella realtà umana difficilmente le persone si connotano in maniera così distinta, mentre vien da dire che frequentemente sia il **fariseo** che il **pubblicano** coabitano un po' in ogni credente o discepolo; ma proprio per questo sta l'insegnamento di Gesù il quale invita a vigilare sempre e in ogni istante, tanto più nella preghiera, affinché ci si riferisca al Signore con umiltà e coscienza dei propri peccati-limiti impossibili da superare senza l'aiuto della divina misericordia.

La seconda considerazione la si presenta un po' come una provocazione: il discepolo dovrebbe essere "*fariseo*" fuori dal Tempio riguardo a buona moralità e fedeltà alla Legge (soprattutto quella dell'amore), e "*pubblicano*" nel pregare nel Tempio; solo così il discepolo troverà perdono e misericordia, in quanto di fronte a Dio l'umiltà, insieme alla consapevolezza di essere dei perenni bisognosi, appare l'unico e serio stare dell'uomo che prega.

14b) chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato

Questa conclusione appare un po' fuori contesto, tuttavia nonostante sia marcato l'aspetto parentetico e consolatorio, l'evangelista l'ha proposta in questo contesto per rimarcare quanto una buona preghiera, e soprattutto una santa e convinta umiltà, trovano in Dio l'autore di ogni giusta ricompensa e valorizzazione.

La preghiera di Gesù quale si è ascoltata nei giorni scorsi nei *"racconti della passione"*, con la sua conclusione rivelatasi nel **primo giorno dopo il sabato**, ne è stata l'esempio più calzante.

Gesù benedice i bambini (18,15-17)

15Alcune persone portavano i loro bambini a Gesù e volevano farglieli benedire, ma i discepoli li sgridavano.

16Allora Gesù chiamò vicino a sé i bambini e disse ai suoi discepoli: "Lasciate che i bambini vengano a me e non impediteglielo, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro."

17Io vi assicuro: chi non lo accoglie come farebbe un bambino non vi entrerà".



Figura 84 - Lasciate che i piccoli vengano a me

Premessa

Dopo una *"parola"* rivolta a chi si crede *"giusto"* davanti a Dio, ecco Gesù di fronte a un'altra categoria di ascoltatori: degli adulti con i loro bambini; nonostante la fatica del *"viaggio"*, nonostante le pressioni degli avversari, le attese e le curiosità di tanta gente, il Maestro manifesta disponibilità, vicinanza nei confronti dei bambini e per coloro che glieli portano. La prossimità di Gesù non è mai neutra, distaccata dalla realtà circostante, egli sa offrire un gesto come un insegnamento a chi gli si fa prossimo, indicando così come si *"cammina"*, insieme, verso Gerusalemme. La sua *"missione"* non esclude nessuno, il *"mandato"* è per tutti nel qui ed ora del suo divenire.

15a) Alcune persone portavano i loro bambini a Gesù e volevano farglieli benedire

Camminare con Gesù non significa trascurare chi incontri sul tuo cammino, sopportare o discriminare presenze apparentemente non significative in certi contesti, come pure trascurare consuetudini semplici per umanità ed affetti. Al tempo di Gesù era frequente portare i bambini a ricevere un tocco o una benedizione dal rabbino autorevole e distinto per la sua mansuetudine; anche oggi è un po' così, non perché una *"benedizione"* non fa mai male, ma perché una parola ben detta o una carezza di una santa persona possono diventare viatico e memoria per la vita di tutti, specialmente dei più piccoli, dei più indifesi.

15b) ma i discepoli li sgridavano

Ben si conosce l'allegria rumorosità dei bambini piccoli, e il *"disturbo"* che possono arrecare ai cosiddetti momenti *"seri"* della vita o delle relazioni, dei riti, delle *"cose dei grandi"*; i discepoli, per tutto questo, si comportano di conseguenza: il Maestro non dev'essere importunato o distolto dal suo compito, come a dire che egli ha ben altro da fare.

16a) Allora Gesù chiamò vicino a sé i bambini

L'evangelista, diversamente da Matteo e soprattutto da Marco, trascura sia l'imposizione delle mani, sia la forte contrarietà del Maestro verso i discepoli che sgridavano i piccoli. Per Luca è già importante questo: chi si avvicina a Gesù troverà sicuramente accoglienza, Gesù manifesterà tem-

po e cura per chi desidera solo essere toccato o benedetto da Lui. Sottotraccia, ma con molta affidabilità, si può notare questo insegnamento: chi si avvicina a Gesù con umiltà e semplicità si avvicina a quel “*regno*” e a quella “*buona notizia*” che egli annunzia e serve.

16bc) **Lasciate che i bambini vengano a me e non impediteglielo, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro**

Ecco spiegato perché Gesù accoglie i bambini: essi non solo sono amati ed accolti da Dio nel *regno*, ma sono anche “*figura*” di chi apparterrà al regno; a prima vista questa nota mette Gesù in una luce passiva e tuttavia nella sua umiltà egli tutto a Dio riferisce e testimonia che dal Padre tutto procede.

Gesù ha i suoi sentimenti, fra l’altro ben marcati e profondamente umani, ma per mandato e scelta il **figlio dell’uomo** crede che fidarsi di Dio e a Lui affidarsi c’è tutto da guadagnare, tutto e tutti sono collocati nella loro giusta luce e nel più autentico degli amori.

L’uomo Gesù è il primo a considerarsi “*piccolo*” (s. Francesco direbbe “*minimo*”) nei confronti di Dio. Un’altra sottolineatura la si dedica a questa domanda: <Chi è e chi rappresenta la figura del bambino?> Al di là di una facile definizione di maniera, che comunque assegna ai bambini piccoli i connotati di figure da amare, da salvaguardare e aiutare come tutti i deboli, per Gesù essi sono essenzialmente riferiti a chi dalla vita è emarginato, con una sorte simile a coloro che sono tenuti lontani dalle cose grandi e dei grandi.

Per Gesù nessuno può essere escluso a priori sia dal “*regno*”, sia nel qui ed ora della comunità che da Cristo discende e a lui si rifà; quest’episodio è fortemente esemplare e può far riflettere su chi ha titolo per appartenere alla cerchia di Gesù e, s’intende, senza facili buonismi di facciata o senza percorsi educativi. L’importante è che nella Chiesa-comunione nessuno sia considerato impossibilitato ad essere protagonista nella sua manifestazione di famiglia di Dio e per ciò sempre accogliente e straripante di umanità.

17) **Io vi assicuro: chi non lo accoglie come farebbe un bambino non vi entrerà**

La riflessione che questo versetto ispira è quella classica: il *regno* è per coloro che sono umili, semplici e fiduciosi come lo sono di solito i bambini con chi è a loro caro e familiare; in quest’ottica Gesù completa, con questo detto, la figura del “*pubblicano orante*” presentato nella recedente parabola, ovvero quella del discepolo che si pone di fronte a Dio per fiducia e per chiedere vicinanza misericordiosa con nel cuore il desiderio del *regno* al di sopra di tutto (cfr Mt 6, 33).

Gesù incontra un uomo ricco (18,18-30)

18Uno dei capi domandò un giorno a Gesù: - Maestro buono, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna? 19Gesù gli rispose: - Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne Dio! 20I comandamenti li conosci: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non dire il falso contro nessuno, rispetta tuo padre e tua madre! 21Ma quell'uomo disse: - Fin da giovane io ho ubbidito a tutti questi comandamenti. 22Gesù lo ascoltò, poi gli disse: - Ancora una cosa ti manca: vendi tutto quel che possiedi e i soldi che ricavi distribuiscili ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo. Poi vieni e seguimi!

23Ma quell'uomo, udita la proposta di Gesù, diventò molto triste. Era troppo ricco. 24Gesù notò



Figura 85 - Gesù e il giovane ricco

la sua tristezza e disse: "Com'è difficile per quelli che sono ricchi entrare nel regno di Dio!
²⁵Se è difficile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, è ancor più difficile che un ricco possa entrare nel regno di Dio".²⁶Quelli che lo ascoltavano domandarono a Gesù: - Ma allora chi potrà mai salvarsi? ²⁷Gesù rispose: - Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio. ²⁸Allora Pietro gli disse:- E noi? Noi abbiamo abbandonato tutto quel che avevamo per venire con te. ²⁹Gesù si volse ai discepoli e rispose: - Io vi assicuro che se qualcuno ha abbandonato casa, moglie, fratelli, genitori e figli... per il regno di Dio, ³⁰costui riceverà molto di più già in questa vita, e nel mondo futuro riceverà la vita eterna.

Premessa

La domanda che fa scaturire questo nuovo incontro per Gesù, era domanda presente nella spiritualità ebraica, non è nuova nel racconto di Luca (cfr.10,25-28) e si può affermare che ha sempre la sua attualità in quanto l'interrogativo sottintende il desiderio innato nell'uomo di perseguire un personale destino di felicità per sempre, soprattutto perché *felicità* e *amore-senza-fine* sono una realtà complementare e ciò avvalorava il pensiero della "vita eterna".

18b) Maestro buono, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?

Nella trama del racconto di Luca si può notare un'accentuarsi di intensità negli incontri di Gesù, con le relative istanze, man mano che il viaggio s'approssima sempre più alla mèta finale, Gerusalemme; d'altronde, col senno di poi, si può affermare che Gesù perseguiva il compito di una salvezza che fosse stata senza fine, in quanto da sempre promessa e voluta da Dio quale "via" per la **vita eterna**.

Un'implicita conseguenza di questa composita e marcata rilevanza tra mèta e incontri fu quella che già in passato si è identificata nella "radicalità evangelica" per coloro che avessero scelto di camminare con Gesù.

19bc) Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne Dio!

Il senso di questa affermazione è che solo da Dio, in quanto **buono** procede e discende ogni bontà; riconoscere una persona come "buona", per Gesù, è come riconoscere che in quel "volto" è all'opera Dio e non un mero relativismo etico.

20) Cinque comandamenti

Similmente a quello che disse un giorno ad un "maestro della Legge", anche a questo notevole, Gesù, indica nei *Comandamenti* una via per conseguire la vita eterna; la risposta di Gesù ribadisce un dato della sua testimonianza e della sua missione: fare la volontà di Dio.

Il dato che sorprende nell'indicazione di Gesù è che nell'elenco non vengono proposti i "comandamenti" che riguardano ciò che l'uomo "deve" a Dio, quasi a dire che "l'amore al prossimo" è già un percorso verso la **vita eterna**; in realtà dopo l'affermazione che **solo Dio è buono**, sarebbe stata una ripetizione affermare il primato divino su tutta la relativa "Legge" che ne discende.

21) Ma quell'uomo disse: - Fin da giovane io ho ubbidito a tutti questi comandamenti

Dall'affermazione dell'uomo pare si evidenzia una diversa aspettativa, un "qualcosa" di più rispondente ad una vita che ricerchi la perfezione, una santità corrispondente all'invito divino "Siate santi perché io sono santo" (cfr. Lv. 19,1), mentre la risposta data da Gesù appariva più improntata ad una vita d'ubbidienza e di doveri. In verità il vero maestro, il vero educatore desidera sempre andare oltre lo stato di fatto ma a partire da ciò che già è patrimonio di colui che desidera una vita in crescendo e con all'orizzonte il "Cielo".

22a) Gesù lo ascoltò, poi gli disse

Una piccola nota: solo dall'*ascolto* nasce un vero dialogo e la possibilità di offrire, proprio per l'attenzione prestata, risposte autentiche e condivisibili, sempre nel rispetto della libertà e responsabilità personali.

22bcd) **Ancora una cosa ti manca: vendi tutto quel che possiedi e i soldi che ricavi distribuiscili ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo. Poi vieni e seguimi!**

Ecco indicato il percorso che conduce oltre l'osservanza fedele della Legge; per l'evangelista Marco la fedeltà alla Legge comportò l'amore di Gesù (cfr.Mc.10,20-21) mentre per Luca, con l'avvento del *"regno"* nella storia d'Israele e dell'umanità, per il discepolo comporta un cammino segnato da una libertà di vita che va al di là di una mera ricchezza, foss'anche il mondo intero.

Il possesso di beni, nella radicalità che comporta il seguire la *"lieta novella"*, può assumere il significato dell'autenticità per una conversione quando i beni vengono condivisi con i poveri, quando si fanno dono in nome dell'Amore.

L'invito di Gesù fu accolto e vissuto nella primitiva comunità apostolica (At.4,32–35); in verità anche il **figlio dell'uomo** fece in prima persona quanto disse al suo interlocutore lasciando tutto il suo mondo precedente per offrire la sua vita, nel senso più intenso del termine, per i *poveri*, i *"minimi"*, i *peccatori*.

24) Gesù notò la sua tristezza e disse: "Com'è difficile per quelli che sono ricchi entrare nel regno di Dio!"

Già in precedenza Luca aveva indicato nella ricchezza, nel potere mondano che essa produce, degli ostacoli per la libertà del discepolo (12,31–34); lo si è già ribadito in passate riflessioni: la ricchezza di per se non è un male e neanche un *"ostacolo"* in linea di principio, il problema sta nel cuore umano quando per avidità o per brama di potere fa della ricchezza un idolo, fa del denaro il fine della propria vita, un impedimento ad una giustizia solidale.

Luca omette che l'interlocutore di Gesù se ne andò dopo il pronunciamento del Maestro (vedasi i passi paralleli di Matteo e Marco) e tuttavia evidenzia il sentimento che apparve sul volto del notabile, la tristezza, a motivo che egli **era troppo ricco**.

In definitiva essere tristi per voluta incapacità di liberarsi di un bene terreno a scapito di un percorso di perfezione o di ascesi, è già un andarsene *"lontani"* da Gesù, dalla **vita eterna** e il proverbio che viene usato in proposito ribadisce questa considerazione.

26b) Ma allora chi potrà mai salvarsi?

Lo stupore degli astanti e la loro domanda trovava la sua motivazione nel convincimento che, secondo l'opinione del tempo, il benessere, la ricchezza erano segni della divina benedizione (Slm112[111], 1–3; in verità lo stesso Salmo indica pure l'uso dei beni da Dio ricevuti).

27) Gesù rispose: - Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio

Gesù non perde occasione per infondere speranza, per sostenere e incoraggiare chi anela al *"regno"* pur in presenza di limiti invalicabili per le proprie possibilità. Dio è la fonte della salvezza, Dio è il *"valore aggiunto"* che fa la differenza perché l'uomo possa *sperare* di concludere felicemente la sua parabola esistenziale.

28a) Allora Pietro gli disse

La finale dell'episodio riporta in primo piano coloro che ricevevano le principali cure di Gesù, i discepoli, ovvero coloro che si erano decisi per il Vangelo, per una vita determinata e fondata dall'amore, dalla gratuità della chiamata e dell'opera divina.

29–30) Le conseguenze per la sequela

A ben guardare il discepolo che risponde affermativamente al **Seguimi** di Gesù, lascia realtà ben *superiori* alla ricchezza, lascia il *"mondo degli affetti"*, anche quelli più cari e presenti nel piano originale di Dio.

Gesù, proprio perché consapevole di questa rinuncia, della *"radicalità evangelica"* che la determina, offre una precisa promessa: il discepolo riceverà un amore più grande nel qui ed ora della vita e, in seguito, la **vita eterna**.

Traducendo questa promessa con termini economicistici, la rinuncia per il Vangelo è un ottimo investimento, un vero guadagno per il quale si può ancora "scommettere" (cfr B. Pascal – *I Pensieri*, 233).

Un annuncio e un miracolo (18,31–43)

³¹Poi Gesù prese da parte i dodici discepoli e disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo verso Gerusalemme. Là si realizzerà tutto quel che i profeti hanno scritto riguardo al Figlio dell'uomo. ³²Egli sarà consegnato ai pagani ed essi gli rideranno in faccia, lo copriranno di offese e di sputi, ³³lo prenderanno a frustate e lo uccideranno. Ma il terzo giorno risorgerà".

³⁴I discepoli però non capirono nulla di tutto questo. Il significato di ciò che Gesù diceva rimase per loro misterioso e non riuscivano affatto a capire.

³⁵Gesù stava avvicinandosi alla città di Gèrico; un cieco seduto sul bordo della strada chiedeva l'elemosina. ³⁶Il cieco sentì passare la gente e domandò che cosa c'era. ³⁷Gli risposero: "Passa Gesù di Nàzaret!".

³⁸Allora quel cieco gridò: "Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!". ³⁹Quelli che passavano lo sgridavano per farlo stare zitto. Ma egli gridava ancor più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".

⁴⁰Gesù si fermò e ordinò che gli portassero il cieco. Quando fu vicino Gesù gli chiese: ⁴¹Che cosa vuoi che io faccia per te? Il cieco disse: - Signore, fa' che io possa vederci di nuovo! ⁴²Allora Gesù gli disse: - Apri i tuoi occhi! La tua fede ti ha salvato. ⁴³In un attimo il cieco ricuperò la vista.

Poi si mise a seguire Gesù, ringraziando Dio. Anche la gente che era presente ed aveva visto il fatto si mise a lodare Dio.



Figura 86 - La guarigione del cieco

Premessa

Seguire Gesù da discepoli comporta cuori fiduciosi e liberi da compromissioni coi beni terreni; qualora ci fossero rinunce di altri percorsi di vita, compresi gli affetti familiari per la sequela, Gesù aveva promesso maggiori beni nel tempo della storia e la **vita eterna** nel futuro. Così s'era conclusa l'ultima lettura fatta.

Oggi verranno affrontati due quadri distinti ma sempre legati alla pedagogia che gradualmente rivela il piano di Dio e le ricadute che questo comporta in chi si lascia scegliere o chiamare da Gesù.

31a) Poi Gesù prese da parte i dodici discepoli e disse loro

Con quest'indicazione Luca indica negli apostoli un gruppo distinto dai discepoli, un gruppo al quale Gesù riservava parole e insegnamenti *speciali*.

31b–33) Il terzo annuncio della passione

Su quest'ultima profezia riferita a ciò che attendeva Gesù a Gerusalemme, si propongono tre riflessioni.

Tra incontri, parabole, miracoli calati in un crescendo di intensità, di contenuti e di suggestioni che potevano causare qualche "distrazione" o necessità di ripensamento, il Maestro per la terza volta richiama l'attenzione a non perdere di vista la méta del viaggio; pur senza trascurare incontri e il

farsi prossimo che il cammino può presentare all'apostolo, questi necessita mantenga forte il suo legame con lo scopo della missione del Cristo.

Un'altra riflessione che suggerisce la profezia in esame è l'essere questa più ricca di particolari delle due precedenti, quasi una cronaca di un evento ancora da capitare; il sottostante messaggio pare di poterlo individuare nella maggiore coscienza che l'uomo Gesù acquisiva man mano egli si avvicinava alla conclusione del cammino intrapreso, grazie anche all'assistenza dello Spirito: Tutto il Maestro condivide perché la sua "croce" avrebbe potuto essere riservata ai suoi apostoli.

L'ultimo pensiero lo si dedica all'unità che intercorre tra **Gerusalemme**, le antiche **profezie messianiche**, soprattutto quelle di Isaia, e il **Figlio dell'uomo**; pur nella distinzione di storia e di contenuto che i tre fattori comportano, il filo conduttore o il piano che li uniscono convergono a far risaltare la centralità del **Figlio dell'uomo**.

Succintamente si potrebbe affermare che:

- a) significato storico, Tempio come presenza di Dio, con annesse convergenze e sentimenti del popolo ebraico di **Gerusalemme**;
- b) **profezie** riguardanti la figura di un Re-Messia adombrato pure in una misteriosa aura di "Servo di JHWH" sofferente;
- c) l'insegnamento che Gesù aveva riservato sul titolo "*Figlio dell'uomo*" col quale egli sempre più si connotava e proponeva ai suoi interlocutori, specie ai più vicini: questi tre fattori avrebbero trovato a Gerusalemme eventi tali da far assurgere in pienezza la profetica figura evocata in particolare dai profeti Isaia (Canti del Servo di JHWH) e Daniele (Dn 7, 13) quale apice dell'avvento della *salvezza* e del "*regno di Dio*".

34a) I discepoli però non capirono nulla di tutto questo

Quale sconforto poteva rappresentare per Gesù questa conclusione: durezza di comprendonio dei suoi amici o difficoltà del contenuto del messaggio, oppure incapacità degli apostoli di *vedere* il nesso tra le profezie riguardanti il Re-Messia e le sofferenze evocate per il "*Figlio dell'uomo*" proprio a Gerusalemme?

Queste *difficoltà* qui sottolineate avrebbero costituito in seguito, dopo la "*Pasqua di Gesù*", un elemento utile per far comprendere tutta la gratuità della salvezza operata da Dio in Gesù.

35–42) Un cieco torna a vedere

Il racconto, abbastanza noto, riserva sempre nuove suggestioni e luminose speranze; se ne offrono alcune sottolineature.

In continuità con le precedenti letture, la guarigione del cieco offre questo messaggio: "**Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio**", ciò che appare oscuro alla mente e al cuore dell'uomo può, per intervento divino, trasformarsi in una nuova visione delle cose e degli eventi.

La salvezza che Gesù annuncia e offre va colta nei tempi e modi attraverso i quali ci passa accanto; il Cristo è prima e oltre la "*lieta novella*" che egli è, ma il tempo dell'uomo per decidersi non è altrettanto vasto: i "*segni*" vanno accolti per fede e fiducia in che li determina. "*Fatevi santi e fate presto*" diceva ai suoi il B. Murialdo.

Viene rimarcata ancora una volta la forza della preghiera, la forza del grido di supplica del povero che è cosciente di esserlo: le convenienze sociali paiono tacitare il "*grido-preghiera*" del povero, Gesù invece l'accoglie come grido di fede, come supplica di chi desidera andare oltre il suo stato esistenziale, di chi anela alla pienezza della "*luce*".

L'ultima sottolineatura la si riferisce al fatto che praticamente questo "*miracolo*", nel racconto di Luca, è l'ultimo che avviene in maniera così manifesta al pubblico; l'attività taumaturgica di Gesù era cominciata con la liberazione di un indemoniato (cfr 4, 31- 37) ed ora si conclude con la guari-

gione di un cieco: il messaggio che recano questi due termini è che l'opera e la parola Gesù vincono il Maligno e le tenebre che l'incredulità umana introduce nella condizione del vivere e del morire.

43) In un attimo il cieco recuperò la vista. Poi si mise a seguire Gesù, ringraziando Dio. Anche la gente [...] si mise a lodare Dio

Questo versetto ribadisce una costante delle precedenti noti finali di Luca: Gesù e il Salvatore, provvidenziale ed efficace; quando si chiede e si accetta l'opera del **"Figlio dell'uomo"** la conseguenza per il credente trova la sua *via* in un moto di conversione, in una sequela e in una incessante *"preghiera di lode e di ringraziamento"* rivolta a Dio.

Gesù entra nella casa di Zaccheo (19,1–10)

1Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando. 2Qui viveva un certo Zaccheo. Era un capo degli agenti delle tasse ed era molto ricco. 3Desiderava però vedere chi fosse Gesù, ma non ci riusciva: c'era molta gente attorno a Gesù e lui era troppo piccolo. 4Allora corse un po' avanti e si arrampicò sopra un albero in un punto dove Gesù doveva passare: sperava così di poterlo vedere. 5Quando arrivò in quel punto, Gesù guardò in alto e gli disse: "Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi a casa tua!". 6Zaccheo scese subito dall'albero e con grande gioia accolse Gesù in casa sua. 7I presenti vedendo queste cose si misero a mormorare contro Gesù. Dicevano: "È andato ad alloggiare da uno strozzino". 8Zaccheo invece, stando davanti al Signore, gli disse: Signore, do ai poveri la metà dei miei beni e se ho rubato a qualcuno gli restituisco quattro volte tanto". 9Allora Gesù disse a Zaccheo: - Oggi la salvezza è entrata in questa casa. Anche tu sei un discendente di Abramo. 10Ora il Figlio dell'uomo è venuto proprio a cercare e a salvare quelli che erano perduti.



Figura 87 - Gesù chiama Zaccheo

Premessa

Brano notissimo e tuttavia sempre propositivo di spunti utili a sottolineare temi di perenne attualità: la *misericordia divina*, l'*efficacia del "mandato"* di Gesù, la *conversione*, la *libertà* della sequela. L'abile opera redazionale dell'evangelista, per la quale tutto si tiene e tutto si fa **buona novella**, oltre a mettere in risalto la decisività di incontrare Gesù, di cogliere con desiderio e generosità l'**oggi** del suo *"passaggio"* in mezzo a noi, rimarca ancora una volta che **nulla è impossibile a Dio** (18,27), anche la conversione di un pubblico peccatore, di un odiato *"collaborazionista"* per di più **molto ricco**; si potrebbe affermare che la *"conversione"* di Zaccheo rappresenta plasticamente ciò per cui si **fa festa in cielo** (cfr.Lc.15). L'ultima nota la si dedica all'evidente rimando del racconto con il versetto giovanneo di Ap 3,20: **<Ascoltate, io sto alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme, io con lui e lui con me.>**, con tutta la conseguente gioia.

2) A Gerico viveva un certo Zaccheo. Era un capo degli agenti delle tasse ed era molto ricco.

Gesù sta percorrendo le *"strade della vita"*, attraversa le *"città dell'uomo"* dove può incontrare bene e male, fede e avversità, buoni e meno buoni senza però interpretare tali percorsi con sussego e superficialità. Zaccheo è un *"volto"* del tempo di Gesù, del tempo del *"regno"*, uomo segnato da cattiva fama a motivo di un'attività marcata dall'esosità di agente delle tasse romane e da comportamenti non proprio in linea con l'allora morale ebraica.

3) **Desiderava però vedere chi fosse Gesù, ma non ci riusciva: c'era molta gente attorno a Gesù e lui era troppo piccolo.**

Comparando questo racconto con quello della *"guarigione del cieco"*, ultimamente letto, si sottolineano almeno tre concordanze: il *desiderio* di **vedere**, la *difficoltà* a farlo, la *ricerca* di superare gli ostacoli impedenti l'opportunità perseguita. Il messaggio è evidente: il *passaggio* di Gesù con la relativa venuta del *"regno"* sono certi: all'uomo manifestare con generosità l'intenzione di superare il proprio stato esistenziale, usando con intelligenza e speranza le possibilità che il divenire della *"salvezza"* attuano nel sempre decisivo **oggi** dell'uomo. Il versetto 4 descrive quanto detto.

5) **Quando arrivò in quel punto, Gesù guardò in alto e gli disse: Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi a casa tua!**

Tre sottolineature: Gesù, il *"regno"*, intersecano i **punti** delle nostre collocazioni storiche; a colui che *ricerca* la salvezza, a colui che intende perseguire il proprio *destino di felicità* e comprendere **dove** Gesù **deve** passare, **dove** gli sguardi si possono incrociare, Gesù *guarda*. Non viene detto come Gesù sapeva il nome di quel *"piccolo uomo"* accoccolato sul *sicomoro*, né che cosa Zaccheo conoscesse del *"rabbi di Nazareth"*, di certo l'approccio di Gesù al suo nuovo interlocutore lo si può comprendere solo collocandolo all'interno di un sentimento *d'amicizia*; la familiarità della chiamata per nome, la capacità tipica dell'amico d'individuare il proprio amico anche all'interno della massa o nei punti meno predisposti all'incontro sono categorie appartenenti alla sfera dell'affettività. L'ultima sottolineatura la si dedica a quel **devo fermarmi a casa tua!**: quale delicatezza e quale forza di sentimenti manifesta questo sorprendentissimo approccio! Nessun rimprovero, nessuna discriminazione, nessuna indifferenza, anzi il **Figlio dell'uomo** si manifesta come se avesse lui bisogno di Zaccheo e per senso di un dovuto. La conclusione che si può trarre da tutto questo è che Gesù non prova simpatia dopo la conversione del peccatore, semmai converte il peccatore per l'amore che egli manifesta per lui indipendentemente dallo stato in cui lo trova.

6) **<Zaccheo scese subito dall'albero e con grande gioia accolse Gesù in casa sua.>** È evidente la simpatia di Luca per Zaccheo, troppo bene ne descrive i tratti del suo cambiamento; da questo versetto emerge la gioia e la *"prontezza"* con la quale il *"pubblicano"* apre la sua casa e soprattutto il suo cuore a Gesù.

7a) **I presenti vedendo queste cose si misero a mormorare contro Gesù**

Ancora una volta vengono rimarcate la grettezza di coloro che non sanno gioire per la conversione di un peccatore e l'incapacità di andare oltre i propri pregiudizi ed etichettature. Il dato sorprendente è che i mormorii non sono rivolti a Zaccheo, probabilmente considerato soggetto irrecuperabile, quanto a Gesù **andato ad alloggiare da uno strozzino**. Anche oggi mostrare *amicizia* per i *"diversi"* o per i *"poveri"*, o *accoglienza* per coloro che di fatto sono collocati, vuoi anche giustamente, sul versante del male o della devianza, riceve qualcosa di più di un mormorio, riceve l'essere posti tout court dalla parte del buonismo a buon mercato, dalla parte di chi non ha a cuore la sorte e le benemeritenze dei *"benpensanti o giusti"*.

8a) **Zaccheo invece, stando davanti al Signore, gli disse**

La traduzione non rende pienamente la trasformazione di Zaccheo: questi non ha più bisogno di un albero per **vedere** o per stare **davanti al Signore**; la venuta di Gesù presso la sua casa gli rende quella dignità tipica dell'uomo *"in piedi"* che può dire la sua al suo Signore. Zaccheo, per e con Gesù, acquisisce il diritto di parola e la condizione di autentico uomo libero nel suo essere e manifestarsi.

8bc) **Signore, do ai poveri la metà dei miei beni e se ho rubato a qualcuno gli restituisco quattro volte tanto**

La *generosità* di Zaccheo va ben oltre quanto prescriveva la **Legge** in merito alla beneficenza e all'indennizzo dovuto per il reato di furto; quando ad un cuore si offre sincera amicizia, la possibi-

tà di vederne la ricchezza interiore è sicuramente più sicura che non il pregiudizio o la preconcetta chiusura. Questa constatazione la conoscono molto bene i genitori e gli educatori.

Due figliolanze per una salvezza (9–10)

Il significato di questo “detto” finale di Gesù è già stato sottolineato in passato da Luca: la *miser cordia* e la tenera *solidarietà* umana di Gesù sono le costanti con le quali interpreta il “mandato” ricevuto dal Padre. Per il Cristo è la *fede* di chi si lascia amare da Dio che fa di ogni uomo un **figlio di Abramo**, per Gesù ogni **casa** può aprirsi alla salvezza portata dal suo caritatevole servizio e dalla sua lotta contro ogni tipo di discriminazione – in merito si pensi a quale consolazione portavano queste parole nei cuori dei cristiani provenienti dal mondo pagano.

Conclusione

Luca con il racconto della conversione di Zaccheo, che solo lui narra, indica con chiarezza quattro caratteristiche che determinano una “conversione”: il *desiderio* che si fa *urgenza* di cambiare la propria vita o la propria prospettiva, e la *ricerca* che sa cogliere o collocarsi *dove* passa la salvezza; la *generosità* di chi accoglie la “buona novella” della quale si fida e da essa si lascia trasformare; la *rinuncia* che la nuova vita può comportare, una *rinuncia* che non è altro che una nuova e libera forza di amare gli altri, specie se poveri (bene diverso fu l’atteggiamento del notevole ricco – cfr.18,23); la *gioia* che il nuovo discepolo prova nell’incontro con Gesù.

Il tutto in una dimensione “casalinga”, di “quotidianità”: Zaccheo non si mise al seguito di Gesù verso Gerusalemme, non abbandonò la sua città o il suo lavoro, si pose però nel suo “mondo” quale “uomo nuovo” in grado di testimoniare le opere della **potenza di Dio**.

La parabola dei dieci servi (19,11–28)

¹¹Gesù era ormai vicino a Gerusalemme, e perciò molti pensavano che il regno di Dio si manifestasse da un momento all'altro. ¹²Allora Gesù raccontò quest'altra parabola: "C'era una volta un uomo di famiglia nobile. Egli doveva andare in un paese lontano per ricevere il titolo di re, poi sarebbe tornato. ¹³Prima di partire chiamò dieci dei suoi servi; consegnò a ciascuno una medesima somma di denaro e disse: "Cercate di far fruttare questo denaro fino a quando non sarò tornato".

¹⁴"Ma i suoi cittadini odiavano quell'uomo e gli mandarono dietro alcuni rappresentanti per far sapere che non lo volevano come re. ¹⁵"E invece quell'uomo diventò re e ritornò al suo paese.

Fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il suo denaro per sapere quanto guadagno ne avevano ricavato. ¹⁶"Si fece avanti il primo servo e disse: - Signore, con quello che tu mi hai dato io ho guadagnato dieci volte tanto. ¹⁷"Il padrone gli rispose: - Bene, sei un servo bravo. Sei stato fedele in cose da poco: ora io ti faccio governatore di dieci città. ¹⁸"Poi venne il secondo servo e disse: - Signore, con quello che tu mi hai dato ho guadagnato cinque volte tanto. ¹⁹"Il padrone rispose: - Anche tu avrai l'amministrazione di cinque città.



Figura 88 - Gesù maestro. Miniatura

²⁰"Infine si fece avanti un altro servo e disse: - Signore, ecco il tuo denaro! L'ho nascosto in un fazzoletto. ²¹Avevo paura di te, perché sapevo che sei un padrone esigente: tu pretendi anche quel che non hai depositato e raccogli anche quel che non hai seminato. ²²"Allora il

padrone gli rispose: - Tu sei stato un servo cattivo e io ti giudico secondo quel che hai detto. Tu sapevi che sono un padrone esigente, che pretendo anche quel che non ho depositato e raccolgo anche quel che non ho seminato. ²³Perché allora non hai depositato il mio denaro alla banca? Al mio ritorno l'avrei ritirato con gli interessi! ²⁴"Poi il padrone disse ai presenti: - Via, toglietegli il denaro che ha e datelo a quello che lo ha fatto fruttare di più.

²⁵"Gli fecero osservare: - Signore, ma lui ne ha già fin troppo. ²⁶"Il padrone allora rispose: - Chi ha molto riceverà ancora di più; ma a chi ha poco sarà portato via anche quel poco che ha. ²⁷Ed ora i miei nemici, quelli che non mi volevano come loro re. Portateli qui e uccideteli alla mia presenza". ²⁸Dopo questi discorsi Gesù continuò la sua strada verso Gerusalemme: camminava davanti a tutti.

Premessa

La parabola letta, nota anche come la "*parabola delle mine*", trova il suo parallelo in quella denominata "*dei talenti*" di Matteo (cfr 25, 14 – 30), forse più nota della presente; la redazione di Luca è in linea con le costanti del suo Vangelo e che di seguito si cercherà di evidenziare; va tenuto presente che, con molta probabilità, dietro a questo racconto vi è un fatto storico che fa da riferimento, l'andata a Roma di Archelao, figlio di Erode il Grande, per chiedere di diventare re in territorio di Israele su nomina dei dominatori romani. Questa ipotesi offre supporto ad un altro tema presente nel racconto: il rifiuto di un re; alla luce di tutto questo, il racconto presenta due motivi per aiutare la riflessione del discepolo: come interpretare il *tempo* della sequela evangelica e il *rifiuto* che Gesù subirà a Gerusalemme.

11ab) Gesù era ormai vicino a Gerusalemme, e perciò molti pensavano che il regno di Dio si manifestasse da un momento all'altro

La *méta*, Gerusalemme, s'avvicina e ancora una volta Luca indica le diverse attese dei protagonisti del cammino intrapreso; nel nostro caso viene sottolineata l'attesa, di **molti**, del "*regno di Dio*", con i relativi effetti sulla storia generale e personale; la parabola ha come scopo di mettere in guardia da un pericolo: assegnare all'*attesa* una rilevanza tale, da far passare in secondo piano la testimonianza fattiva del discepolo e della comunità nel "*secolo presente*". Per la comprensione del racconto che seguirà, questo versetto offre un'importante chiave di lettura.

12–13) Un viaggio, un incarico

Due sottolineature. L'*andare in un paese lontano* indica che tra la storia dell'uomo e la venuta compiuta del *regno* intercorrerà del tempo, il re ritornerà di sicuro, ma ad ognuno le proprie responsabilità. Il *nobile* della parabola, prima della partenza, assegna a dieci suoi servi un capitale, **a ciascuno una medesima somma di denaro** e un uguale incarico, farlo *rendere* e ricavarne *profitto*. Il messaggio è evidente: essere al servizio del *regno*, dove la logica è la ricerca del bene e la sconfitta del male in forza di un amore più forte, il discepolo deve vigilare e operare affinché sia sempre fatta la volontà del re.

14) Ma i suoi cittadini odiavano quell'uomo e gli mandarono dietro alcuni rappresentanti per far sapere che non lo volevano come re

Anche per il futuro **re** le *difficoltà* non mancano e di conseguenza anche per il suo "*regno*"; le avversità possono essere palesi o nascoste, ma la storia non è mai neutra, e i progetti che la percorrono sono di fatto diversissimi per *mété* e contenuti. Fu così anche per l'incarico di re che Archelao andò a cercare a Roma.

15–26) Il ritorno del re e il giudizio

Questa parte centrale della parabola non lascia dubbi: la presenza di un "*regno*" con il suo **Re** implica una sovranità legale che giudica coloro che ne fanno parte, giudizio che sarà favorevole a chi avrà "*trafficato*", con coraggio e competenza, pur nei rischi connessi, il patrimonio avuto in dote. Ancora una volta l'evangelista presenta al discepolo del *Re-Messia*, l'esortazione a non stare con le

mani in mano, a non temere le responsabilità personali o comunitarie, ad essere operativi come lo si è quando si accetta di servire la logica del “*regno*”, la salvezza dell’umanità. Appare ovvio ripeterlo: l’assunzione di *responsabilità*, l’alea legata al “*mandato*” ricevuto, la *vigilanza* per operare bene sono possibili in quanto le caratteristiche del *Re-Messia* con le quali egli amministra sono la *misericordia*, il *perdono*, una *prossimità* che per prima serve i suoi amici e collaboratori, pur in una “*fedeltà*” alla “*Legge del regno*”, un amore forte ed esigente per l’alta posta in palio (non fu così Archelao). L’ultima osservazione la si riserva alla terza delle sentenze date, **Via, toglietegli il denaro che ha e datelo a quello che lo ha fatto fruttare di più.**

È una sentenza questa che abbiamo già incontrato in precedenza a proposito dell’ascolto da prestare attentamente alla “*parola di Dio*” (cfr 8, 18), la quale, fra l’altro, mette in evidenza la sproporzione con la ricchezza del premio assegnato agli altri due servi; la *radicalità* che nasce dall’incontro che salva, dal *regno* di un Padre a cui sta a cuore anche l’ultima delle sue creature, pur nel rispetto della libertà che le connota, di fatto significa *operare* (amare-pregare) con fede e fiducia nello Spirito che anima le relazioni della “*Città di Dio*”. Sottrarsi a tutto ciò non significa tanto essere condannati, quanto auto escludersi per mancanza di fiducia in Chi ti vuole protagonista di una storia orientata al “*per sempre*”, come l’amore che per essere vissuto va incarnato, storizzato, tradotto in valori tali da suscitare come profitto la gioia comune per tutta la comunità a cui si appartiene.

27) Ed ora i miei nemici, quelli che non mi volevano come loro re. Portateli qui e uccideteli alla mia presenza

Quest’ordine avvalorava la tesi per la quale assumere un atteggiamento ostile al “*Re-Regno*”, o praticare di fatto una scelta di incredulità o sfiducia, per di più inoperose, significa rifiutare l’avvento del *Re-Messia*. Con questa finale Luca allude chiaramente a quanto avverrà a Gerusalemme nei confronti di Gesù, come pure rimarca la terribile condanna per coloro che per interessi personali o di casta, lo proporranno per la più ignominiosa delle morti, quella per mezzo della croce.

28) Dopo questi discorsi Gesù continuò la sua strada verso Gerusalemme: camminava davanti a tutti

Questa osservazione finale, che l’evangelista Luca ci propone quale conclusione dell’insegnamento precedente, ha l’intento di offrire alla sua comunità, a noi suoi lettori, un motivo in grado di far comprendere lo spirito con il quale Gesù faceva i suoi discorsi, e per rimarcare che il suo viaggio continuava con la stessa *méta*, lo stesso *scopo* e la stessa intensa *esemplarità* tipica del **Figlio dell’uomo**, il quale anticipa nel suo ministero, gli itinerari che le sue parole comunicano ai propri discepoli come al popolo che lo segue. Questa esemplarità comunica una grande *speranza*: quella che nasce dal sapere che Gesù non chiede e non propone altro che quello che lui ha vissuto, caratterizzato da una *misericordia* che nessuno esclude e nessuno pregiudica in anticipo, come avremo modo di sottolineare a tempo opportuno.

Gesù si avvicina a Gerusalemme (19,29–40)

²⁹Quando fu vicino ai villaggi di Bètfrage e di Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò avanti due discepoli. ³⁰Disse loro: "Andate nel villaggio che sta qui di fronte. Appena entrati, troverete un piccolo asino sul quale nessuno è mai salito. Lo troverete legato: voi slegatelo e portatelo qui. ³¹Se qualcuno vi domanda: "Perché slegate quell'asinello?" Voi rispondete: Perché il Signore ne ha bisogno". ³²I due discepoli andarono e trovarono tutto come aveva detto Gesù. ³³Mentre slegavano il puledro, i proprietari chiesero ai due discepoli: -Perché lo prendete?

³⁴Essi risposero: - Perché il Signore ne ha bisogno. ³⁵Allora portarono il puledro da Gesù. Poi lo coprirono con i loro mantelli e vi fecero salire Gesù. ³⁶Man mano che Gesù avanzava, stendevano i mantelli sulla strada davanti a lui. ³⁷Gesù scendeva dal monte degli Ulivi ed

era ormai vicino alla città. Tutti i suoi discepoli, pieni di gioia e a gran voce, si misero a lodare Dio per tutti i miracoli che avevano visto.
³⁸Gridavano: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore: egli è il re! In cielo sia la pace, e gloria nell'alto dei cieli!".
³⁹Alcuni farisei che si trovavano tra la folla dissero a Gesù: - Maestro, fa' tacere i tuoi discepoli!
⁴⁰Ma Gesù rispose: - Vi assicuro che se tacciono loro si metteranno a gridare le pietre.



Figura 89 - Ingresso di Gesù a Gerusalemme

Premessa

Una domanda legittima

Con quali sentimenti Gesù arrivò a Gerusalemme?

La risposta può essere semplice se si considera Gesù, qual era, un pio ebreo molto legato alle consuetudini del suo popolo; <Che gioia quando mi dissero: **Andremo alla casa del Signore!**. E ora i nostri passi si fermano alle tue porte, Gerusalemme.> (Slm.122[121]), e ancora: <Se dimentico te, Gerusalemme, si paralizzi la mia mano; la mia lingua si incolli al palato se non sei il mio continuo pensiero, il colmo della mia gioia, Gerusalemme.> (Slm137[136]); questi ed altri Salmi rappresentavano molto efficacemente il legame tra gli israeliti e la città del *Tempio*, la santa città di *David*, la città al *centro* di tanti pronunciamenti profetici. A tutt'oggi è ancora così non solo per gli Ebrei ma anche per tanti cristiani (in verità accanto a questi sentimenti, il cristiano dovrebbe nutrirne di uguali per la *Chiesa* e per la "*Gerusalemme celeste*").

Accanto a questo prima risposta, si può cercare di comprendere la risposta che ci offre l'evangelista e questo è molto più complesso, vuoi per la stessa storia di Gerusalemme, specialmente riguardo ai profeti

Gerusalemme, Gerusalemme! tu che metti a morte i profeti e uccidi a colpi di pietra quelli che Dio ti manda! - (13,34)

ma anche quale *méta* di salvezza

Sul monte Sion il Signore dell'universo preparerà per tutte le nazioni del mondo un banchetto imbandito [...] Asciugnerà le lacrime dal volto di ognuno e libererà il suo popolo dalle umiliazioni che ha sofferto in tutto il mondo. - (cfr.Is.25,6-8)

la complessità è tale anche se si tiene conto della centralità che il vangelo di Luca assegna alla "*Città santa*" che Gesù, nel suo cammino, intrapreso come un'"*ascesi a Gerusalemme*" (cfr.9,51), ha più volte sottolineato come la *méta* finale del suo *mandato*.

Uno schema che può aiutare la nostra riflessione, ha per presupposto un titolo assegnato a Gerusalemme dal Salmista quando la chiama "**la capitale del grande re**" (cfr48[47],3), e fa riferimento a una prassi profana in uso presso gli antichi popoli. Quando un re vinceva una guerra, celebrava l'evento con la presa di possesso della capitale del popolo vinto attraverso un ingresso trionfale, entrava nel tempio estromettendo la divinità del popolo sottomesso e instaurando il proprio dio in quanto si era dimostrato più forte del precedente, con relativo culto, poi iniziava la sua sovranità. Luca pare abbia presente questa consuetudine, ma la interpreta alla luce della "*buona novella*" che annuncia e di una *regalità* che *serve* anziché *dominare*.

29-35) I preparativi per l'ingresso

L'intero racconto dell'arrivo di Gesù a Gerusalemme è pieno di riferimenti con antiche profezie; data la notorietà dell'episodio si offrono qui alcuni spunti di approfondimento.

Gesù mandò avanti due discepoli. Ecco ancora una volta presentato il "*mandato*" dei discepoli: andare **dinanzi al Signore a preparargli la via.** (1,76), a predisporre il popolo per l'incontro con il

Signore; quest'incontro, decisivo ed unico ad un tempo, va preparato non solo nei cuori ma anche attraverso il *"dove"* l'incontro avviene, la strada o la città che sia. Un appuntamento non si può improvvisare, specie se c'è di mezzo *l'amore*, il *servizio*, soprattutto la *salvezza* del genere umano.

Il Signore ne ha bisogno: l'incarico ai due discepoli, con precise disposizioni che si avvereranno – **trovarono tutto come aveva detto Gesù**, serve a Luca per comunicare che Gesù entra a Gerusalemme da **profeta**, da *"inviato di Dio"*. Quest'ordine viene qui sottolineato per esprimere un sottostante insegnamento: il vero fine delle cose è il Signore, è servire il *"mandato"* di Gesù ricevuto dal Padre, quello di *visitare* il popolo d'Israele, di *rivelare* il *"piano di Dio"*, in particolare a coloro che non attaccano idolotricamente il loro cuore alle cose del mondo.

Troverete un piccolo asino sul quale nessuno è mai salito

Secondo la profezia di Zaccaria 9,9) **Gioisci, sii contenta, Gerusalemme! Esulta di felicità, città di Sion! Guarda, il tuo re viene a te, giusto e vittorioso, umile e sopra un asino, un asinello puledro d'asina.**), un re si sarebbe presentato sì come tale, non tanto per l'asino che secondo certi costumi era considerato cavalcatura regale, ma con umiltà di spirito e di cuore. Secondo l'evangelista, Gesù entra in Gerusalemme da *"Re-Messia"* predetto fin dall'antichità, rivelando così l'adempirsi della fedeltà di Dio verso il suo popolo.

Allora portarono il puledro da Gesù. Poi lo coprirono con i loro mantelli e vi fecero salire Gesù

Il discepolo non solo prepara la **via del Signore**, ma serve la via che è Gesù e la sua missione; Luca è il solo a riferire questo particolare attraverso il quale esprime ancora una volta la generosità che connota coloro che servono l'avvento di Gesù quale unico protagonista e **Salvatore**. Riassumendo, Gesù entra in Gerusalemme da *"inviato"*, da *"profeta"*, da *"Re-Messia"*, da *"preannunciato"*.

36–38) L'ingresso a Gerusalemme

Un'immediata sottolineatura, ovvia ma sempre necessaria: è Gesù che *va*, che **discende** a Gerusalemme, con l'unico scopo di incontrarla per un servizio ed un *"possesso"* d'amore, di totale dono di se all'amata città e al popolo che essa rappresenta; Gesù non vi entra da dominatore ma da **Re** che serve - **Sono venuto per servire, non per essere servito**» (cf. Mt. 20,28), da **Re** a cui sta a cuore le sorti del suo popolo. Proprio perché avevano visto all'opera *"l'Unto di Dio"*, i discepoli esprimono con forza i loro sentimenti, la loro gioia, la loro lode, la loro benedizione, *incontenibilmente*; le *"vie e le città dell'uomo"* hanno bisogno di *"testimoni"* in grado di richiamare la loro attenzione su **Coi che viene**.

A dire il vero, almeno in questa occasione, Gerusalemme appare un po' solo la cornice dell'evento, praticamente distante, nonostante **la folla** e i farisei presenti. L'ultima nota la si riserva al grido **In cielo sia la pace, e gloria nell'alto dei cieli**: fu questa la lode pronunciata dagli angeli alla nascita di Gesù (2,14) e questa consonanza afferma che Gesù è un **Re** di *pace*, il *"mediatore"* tra il cielo e gli uomini che Dio ama, *dall'inizio* alla *fine* della sua venuta nel mondo.

39) Alcuni farisei che si trovavano tra la folla dissero a Gesù: Maestro, fa' tacere i tuoi discepoli!

Il solito contrasto fra Gesù e i farisei; osservare l'avvento del *"Re-Messia"* con le proprie impermeabili convinzioni non permette di riconoscere Gesù come *"l'inviato di Dio"*; il pregiudizio di chi non accoglie il nuovo **Re** (in merito si ricordi il parallelo col *"re"* della parabola dell'ultima catechesi) che discende **come luce che sorge** (1,78) è intravisto come tenebra, come ostacolo alla *"shalom"* che arreca; conviene ancora ribadirlo: se non si è disposti alla sequela di Gesù, non solo egli rimane mistero impenetrabile, ma diventa **occasione di rovina** per chi lo rifiuta (2,34).

40) Gesù rispose: Vi assicuro che se tacciono loro si metteranno a gridare le pietre

L'unico pensiero che si propone su questo detto è che se anche tutti tacevano sulla venuta del **Figlio dell'uomo**, le pietre griderebbero di lui, tanto è *forte* e *vittorioso*; di tutta questa realtà Gesù ne è perfettamente consapevole, non da presuntuoso ma perché così vuole il Padre, perché così si manifesta la gloria del Padre (Gv.12).

Definirsi cristiani e avere paura che la gioia e la pace che Gesù porta possano finire, è errato; confinare la testimonianza che si deve alla Verità, in un anonimo ambito ininfluyente sulla “città dell’uomo”, è errato.

Meglio che siano i nostri cuori ad accogliere la venuta del **Re**, e “gridare” <**Benedetto colui che viene nel nome del Signore.**> piuttosto che le pietre; non farlo significherebbe manifestare un “cuore di pietra” e perciò mancare l’appuntamento col Signore che visita la sua e nostra città.

Gesù piange per Gerusalemme (19,41–44)

41Quando fu vicino alla città, Gesù la guardò e si mise a piangere per lei. 42Diceva: “Gerusalemme, se tu sapessi, almeno oggi, quel che occorre alla tua pace! Ma non riesci a vederlo! 43Per te verrà un tempo nel quale i tuoi nemici ti circonderanno di trincee. Ti assedieranno e premeranno su di te da ogni parte. 44Distruggeranno te e i tuoi abitanti e sarai rasa al suolo, perché tu non hai saputo riconoscere il tempo nel quale Dio è venuto a salvarti”.

Premessa

In più d’un’occasione l’evangelista ha descritto con forti contrasti alcuni episodi del suo racconto – si veda la parabola “del buon samaritano”, la “preghiera del fariseo e del pubblicano”, la grettezza dell’uomo ricco e la generosità di Zaccheo; anche in questa sezione, che narra attraverso tre atti l’ingresso di Gesù a Gerusalemme, Luca presenta il brusco passaggio dalla gioia e dal tripudio dei discepoli, al pianto di Gesù. Nel piano dell’Evangelo lucano la sofferenza s’accompagna alla misericordia come un binomio inscindibile, quasi a dire che chi molto ama, molto soffre, chi molto ha compassione molto di più sa leggere i possibili mali che sovrastano l’umanità e ne prova grande pena.



Figura 90 - Gerusalemme, se tu sapessi

Questo secondo atto della finale visita di Gesù alla “Città di David” è del solo Luca che lo preferisce al racconto della “Maledizione del fico”; la scelta è in conformità alla cultura dei suoi ascoltatori e gli permette di presentare l’autentico stato d’animo di Gesù quale “Cristo di Dio”.

41) Quando fu vicino alla città, Gesù la guardò e si mise a piangere per lei

Solo Luca e Giovanni presentano Gesù in lacrime (cfr.Gv.11,35, morte di Lazzaro); nel nostro caso il pianto di Gesù è descritto come molto vero e sentito, manifesto (cfr il verbo “*klaio*”), frutto di un *guardare* tipico di chi si fa veramente prossimo della realtà desiderata, perseguita, amata. Questo pianto di Gesù, col senno di poi, ci pone di fronte al mistero della “sofferenza di Dio”, del Dio che si turba per le sorti del suo popolo come dei suoi amici (cfr Gv 13, 21- il tradimento di Giuda). Il mistero dell’**Incarnazione del Logos** manifesta in pienezza l’essere di Dio, con connotati molto lontani dai tratti del “dio dei filosofi”, onnipotente e impassibile, ma anche molto lontano dalle descrizioni trionfalistiche con cui a volte si descrive l’avvento del “regno di Dio” nella storia dell’uomo. Il pianto di Gesù rivela tutta la divina *compassione* di fronte alla libertà ferita del genere umano, rivela la scelta del “**Dio-Amore**” (1 Gv.4,16) che preferisce la “debolezza” dell’amore di Gesù piuttosto che azioni di forza imperiose ma liberticide.

42) Diceva: Gerusalemme, se tu sapessi, almeno oggi, quel che occorre alla tua pace! Ma non riesci a vederlo!

Con parole essenziali Gesù si rivolge a Gerusalemme quasi fosse una persona con cui parlare cuore a cuore, e come ad essa Gesù potrebbe rivolgersi così a tante altre città dell’uomo incapaci di scorgere, di conoscere nel proprio **oggi** ciò che è essenziale per la loro pace (nella Bibbia il termine **pace** indica quel dono di Dio che può salvare l’uomo dalle sue vere necessità, rasserenandolo). Quante cause si potrebbero evocare di questa insipienza umana! Data la linea di queste catechesi se ne

sottolinea una: la scarsa conoscenza della *Parola di Dio*, *ignoranza* che impedisce, tra l'altro, una fede matura e, soprattutto, la preghiera che ne consegue che è altra *via* per conoscere chi ci può recare la **pace**, per conoscere il *Signore della pace*.

Pare pure opportuno rilevare che non conoscendo ciò che ci è autenticamente necessario, la *salvezza*, la *pace*, la *giustizia*, l'*amore*, non si è altrettanto in grado di **vedere** i "*segni dei tempi*" che manifestano la vicinanza di Dio, le sue "*visite*" come i suoi "*inviati*".

43–44) Una predizione

Numerosi studiosi si sono posti il problema se l'evangelista scriva questa "*profezia*" alla luce della distruzione di Gerusalemme avvenuta nell'anno 70 d.C. ad opera di Tito, un anno abbastanza vicino alla stesura del III° Vangelo; comunque sia andata la profezia indica con chiarezza la sorte che sarebbe capitata al "*Città santa*", che non aveva saputo accogliere, riconoscere il *Cristo* e il "*tempo della salvezza di Dio*".

A noi sottolineare che queste parole di Gesù le disse tra le **lacrime** e non come chi accerta le disgrazie altrui che gli danno ragione, quelle **lacrime** di Gesù sono anche frutto dell'impotenza di chi per *scelta* e di *servizio* si ferma alla soglia dell'altrui libertà; non si tratta qui di fare del "*fondamentalismo*" religioso ma di applicare almeno un'onesta e lucida osservazione sulla storia umana: quando l'uomo e la sua civiltà perdono di vista le radici e i valori autentici della propria spiritualità o della propria religione ivi seminati da Dio, non è tanto lo spirito o la religione che ne soffre, quanto piuttosto l'umanità stessa, specie nelle sue componenti più deboli e fragili, e non per "*colpa*" di Dio, ma per le mani dell'uomo.

Ultima nota: Gesù, diversamente dai re terreni, non prova superiorità o disprezzo sui "*vinti*" ma ne compatisce il destino e le pene; egli sa che quando si rifiuta il Bene, è il Male a determinare le sorti della storia.

Come conclusione pare opportuno proporre qui un breve passo tratto da un'omelia di Paolo VI: *<Torna alla memoria la parola stupenda e quasi paurosa di S. Agostino allorché esclama: «Timeo transeuntem Deum». Io temo Iddio che passa. Io temo, giacché la sua presenza, che aleggia su di me, mi dà una coscienza nuova di risposta e dialogo. E poi temo che Egli passi senza che io me ne accorga; passi mentre io sfuggo il colloquio che Egli vuole intessere con me.>* (Omelia del 16/02/64).

Il pianto di Gesù è necessario che scuota la nostre presuntuose conoscenze, soprattutto i nostri cuori, così che l'appuntamento con Lui, o gli appuntamenti domenicali con Lui e con i fratelli, si trasformino in lacrime di gioia per essere al centro di un amore e di una compassione che è direttamente proporzionale all'amore che la sottende; siano i nostri cuori, come le nostre città, simili a Ninive che per la visita di Giona, su mandato divino, seppe ascoltare il profeta e riconoscere *il tempo nel quale Dio era venuto a salvarla* e così convertirsi e salvarsi dalla sorte che l'attendeva (cfr.Gio.3).

Gesù scaccia i mercanti dal Tempio (19,45–48)

⁴⁵Poi Gesù entrò nel cortile del Tempio e cominciò a cacciar via quelli che stavano là a vendere. ⁴⁶Diceva loro: "Nella Bibbia sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera, voi invece, ne avete fatto un covo di briganti".

⁴⁷Gesù insegnava ogni giorno nel Tempio. I capi dei sacerdoti, i maestri della Legge e le altre autorità del popolo cercavano di farlo morire. ⁴⁸Ma non sapevano come fare, perché la gente era sempre attorno a Gesù ad ascoltare le sue parole.

Premessa

Quello letto è il terzo atto della "*presa di Gerusalemme*" da parte di Gesù Re-Messia; dopo

l'ingresso e il pianto sulla città, viene da Luca presentata la “*presa di possesso*” del Tempio, centro nevralgico per la religione d'Israele, ma anche determinante dal punto di vista socio politico per i governi del tempo, governi di tipo teocratico; la terminologia che viene usata in queste ultime tre catechesi si rifà allo schema in uso nella realtà profana di duemila anni fa, avendo nel contempo l'accortezza di rimarcare le sostanziali differenze messe in atto dai re terreni e dal “*Re-Messia*”, quale Gesù s'interpreta e si propone.

Quest'ultimo atto è conosciuto anche come “*La purificazione del Tempio*” e in effetti l'azione di Gesù ha proprio l'intendimento di eliminare ogni possibile profanazione della sacralità del Luogo che, va ricordato, era considerato la residenza del Dio d'Israele.

Tutti gli evangelisti riportano questo fatto, il che sta ad indicare l'importanza che esso assume nel ministero pubblico di Gesù; questa rilevanza è rimarcata anche dalla collocazione cronologica in cui è collocata: Giovanni pone la “*cacciata dei mercanti*” all'inizio della missione di Gesù, mentre i tre sinottici la pongono alla fine del viaggio del “*Maestro*” a Gerusalemme; tale scelta redazionale è in funzione del piano della loro opera e dell'uditorio a cui si rivolgono, e però collocare al principio o alla conclusione un determinato episodio significa che è fondamentale nel primo opera e coronamento negli altri scritti, in ogni caso rafforzativo del fatto e del messaggio che si vuole trasmettere.

Fra i quattro evangelisti, Luca, *l'evangelista della misericordia*, è quello che lo presenta con tinte attenuate: non presenta Gesù con la sferza in mano (Gv 2,13–20), né Gesù che rovescia i tavoli dei mercanti (Mt.21,12–17) e neanche in atteggiamento di impedire il culto del Tempio (Mc.11,15–19); questa comparazione permette pure di rilevare che secondo il racconto lucano, dopo l'ingresso, Gesù non s'allontanò più da Gerusalemme, ribadendo così il ruolo della città nel suo racconto.

45) Poi Gesù entrò nel cortile del Tempio e cominciò a cacciar via quelli che stavano là a vendere

Quante volte in passato abbiamo potuto osservare la calma, la pazienza, l'attenzione di Gesù a non lasciarsi alterare dalle minacce, dai pericoli, dalle provocazioni dei suoi “*avversari*”; pur attenuando la dirompenza dell'atto di Gesù, Luca di fatto c'informa che l'intendimento del “*nuovo Re*” è quello di porre fine agli antichi rituali presenti nella liturgia del Tempio.

Mercanti e cambiavalute erano necessari al buon funzionamento e al rispetto delle norme che disciplinavano i riti del culto d'Israele, soprattutto per i pellegrini: i primi vendevano gli animali da offrire quale *sacrificio* a Dio, i secondi, davano la possibilità di cambiare le monete dei paesi di provenienza degli Ebrei della diaspora, monete ritenute impure e quindi inidonee per la sacralità dell'*offerta*.

Il problema semmai era il profitto che l'utilità del “*mercato*” permetteva a coloro che lo gestivano, profitto troppo legato all'aspetto economico che alla finalità sottesa. Di per sé l'azione di Gesù non fu vera novità, in quanto diversi Profeti avevano condannato un certo modo d'interpretare il culto del popolo ebraico; tenendo presente il contributo degli altri evangelisti, Gesù, più che profeta, pone se stesso come discriminare tra vecchio e nuovo culto, instaurando la sua “*Signoria*” e la sua *autorità* come nuovo modo d'interpretare l'azione orante rivolta alla Divinità.

Questo lo capirono ben presto i primi cristiani, in particolar modo Paolo e gli autori delle lettere apostoliche: Gesù è Tempio, Offerta e Sommo Sacerdote ad un tempo, all'interno di una nuova ed



Figura 91 - *Cacciata dei mercanti dal Tempio*
Giotto

eterna Alleanza.

46) Diceva loro: Nella Bibbia sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera, voi invece, ne avete fatto un covo di briganti

Unendo due antiche profezie (Is.57,7 e Ger.7,11), Gesù motiva con linguaggio aspro, la vera intenzione del suo gesto: purificare, innovare e, si potrebbe dire, abolire ogni abuso deturpante la **casa di preghiera**; è possibile aggiungere che il Cristo voglia rettificare un disinvoltato modo d'interpretare la preghiera, troppo formale e lontana dalla santità amorosa di Dio.

Rimane chiaro a questo punto che l'intenzione di Gesù cozzava contro la *"Tradizione"* ebraica del tempo e quindi suscitava un vero sovvertimento delle usanze che da Abramo in poi si erano sedimentate nella religiosità del *"Popolo eletto"*; questa presa di posizione significava altresì affermare il primato di Gesù, nel quale è per Lui e con Lui che il culto a Dio supera ogni ritualismo, localismo, ogni precettistica svincolata dalla più pura delle preghiere, quella del **Figlio di Dio**. Si comprende allora che il messaggio presente nella *"presa di possesso"* del Tempio da parte di Gesù troverà risonanze determinanti nel successivo processo, e relativa condanna a morte, a carico dello stesso *"Re-Messia"*.

Annotazione finale

47-48) Questi ultimi due versetti rappresentano un'utile informazione sui giorni successivi all'*"ingresso"* di Gesù a Gerusalemme; il Tempio e la città saranno la sede della presenza e dell'azione pubblica di Gesù ad indicare, nell'ottica lucana, che i due *"luoghi"* perdono il loro primato per scadere in una *"Tradizione"* di fatto ormai superata o incompleta.

A questo proposito va rilevata l'impotenza delle stesse autorità religiose del tempo, impossibilitate ad eliminare la *causa* di una sovversione che minava non solo il culto d'Israele, ma qualsiasi forma di preghiera disancorata dall'unico Dio universale e dalla *"mediazione"* del **Figlio dell'uomo**, quale l'insegnamento di Gesù rivelava e che il popolo apprezzava.

Al termine di questo *"trattico"* riguardante l'arrivo di Gesù a Gerusalemme, pare opportuno alertare la nostra attenzione su quelli che saranno gli ultimi giorni di vita del Salvatore; giungere a questa *méta* per Gesù significava essere disposto a vivere fino alle estreme conseguenze il *"mandato"* ricevuto dal Padre, come precedentemente aveva comunicato ai suoi discepoli, apparsi e rimasti increduli su una fine così drammatica.

Alla luce di questa sottolineatura si comprenderà meglio l'importanza di tutte le parole e le opere che Gesù interpreterà nella *capitale* del suo *popolo*, in quanto contribuiranno a determinare non solo il suo *congedo* dagli amici, la e il *fine* della sua missione, ma quello che si potrebbe chiamare, e non a torto, il suo *"testamento"*, ovvero la sua *"Pasqua"* quale **luce** per illuminare tutto il resto della sua *"Incarnazione"*.

Fin d'ora pare opportuno rimarcare l'importantissimo ruolo che Gesù assegna alla *preghiera* quale *"via"* privilegiata nella relazione, personale e di popolo, con Dio.

Discussione sull'autorità di Gesù (20,1-8)

¹Gesù stava insegnando nel Tempio e annunciava al popolo il suo messaggio. I capi dei sacerdoti, i maestri della Legge, insieme con le altre autorità, andarono da lui e gli dissero: ²- Tu devi dirci una cosa: che diritto hai di fare quel che fai? Chi ti ha dato l'autorità di agire così?

³Gesù rispose loro: - Voglio farvi anch'io una domanda. ⁴Ditemi: Giovanni, chi lo ha mandato a battezzare? Dio o gli uomini?

⁵Quelli allora si consultarono tra loro: "Se diciamo che Giovanni è stato mandato da Dio, ci chiederà: "Perché dunque non avete creduto in lui?". ⁶Se invece diciamo che Giovanni è sta-

to mandato dagli uomini, allora il popolo ci ucciderà, perché tutti sono convinti che Giovanni era un profeta". Perciò risposero di non saperlo.

8E Gesù disse loro: "Ebbene, allora neanch'io vi dirò con quale autorità faccio queste cose

Premessa

Già nel ministero in Giudea, Gesù aveva affrontato delle dispute con le autorità religiose del suo tempo; anche in quest'ultima parte del suo percorso ministeriale, Gesù è chiamato in causa dalle autorità di Gerusalemme; d'altronde col suo ingresso in città, il *"rabbi di Nazareth"* non poteva passare inosservato, non solo per la fama che lo precedeva, ma per gli atti compiuti che, come si è sottolineato, erano atti dal forte impatto sulla religiosità e sulla vita del popolo ebraico.



Al di là dei diversi modi d'interpretare questi episodi, la finalità che appare determinante in Gesù, non è tanto polemizzare o mostrarsi superiore ai suoi più o meno numerosi *"avversari"*, quanto affermare la *"verità"* del suo insegnamento e compiere sempre la volontà del Padre.

1a) Gesù stava insegnando nel Tempio e annunciava al popolo il suo messaggio...

Da questa nota introduttiva si viene informati che il Tempio era diventato il luogo del suo insegnamento; da ciò si ha ulteriore conferma che per Gesù il luogo, per eccellenza il più sacro del suo popolo, era diventato la sede della proclamazione della *"buona novella"* che egli comunicava, rimarcando così l'unità tra la purezza dell'azione liturgica e la *"Parola"* che egli annunciava.

La preghiera ha ontologicamente necessità del supporto della *"verità"* che da Dio proviene: senza questa referenza il rischio che si corre è una preghiera intimistica o umorale, anziché provenire dalla relazione che Dio desidera far conoscere e offrire alla suo Popolo.

2) Tu devi dirci una cosa: che diritto hai di fare quel che fai? Chi ti ha dato l'autorità di agire così?

La risposta che le autorità gerosolimitane s'aspettano da Gesù è posta attraverso due domande, affini ma non uguali, di fatto complementari.

Prima di offrire qualche spunto di riflessione sull'istanza degli interlocutori di Gesù, pare necessario proporre una premessa.

Non c'è autorità che non venga da Dio, e quelle che esistono sono stabilite da Dio (cfr Rm 13, 1)

Questa conosciutissima affermazione di Paolo esprime una concezione presente in tutto il Primo Testamento e quindi ci aiuta a comprendere meglio il retro pensiero dei protagonisti della disputa.

La prima domanda si colloca sul versante giuridico del *"diritto"* e quindi manifesta la volontà di conoscere su quale *"Legge"* Gesù fondava il suo operato.

La seconda, invece, è ancor più pertinente circa l'autorità di Gesù in quanto dà per scontato che ci possa essere un **chi** che ne fonda l'esercizio, l'insegnamento; questa domanda in altri termini appare più cristologia nel senso che a Gesù viene chiesto *"chi l'abbia investito di un'autorità che si rifà alla figura e alle profezie del "Re-Messia"*.

Come si vede sono due domande che vanno al cuore del ministero del Cristo, soprattutto se si tiene conto del fatto che Gesù non si presentava con eclatanti titoli religiosi, se non il più sommo **figlio dell'uomo**, che poteva rimandare ad una misteriosa figura di origine profetica ma anche ad un linguaggio intriso di umiltà e povertà di condizione. Le due domande rivolte a Gesù, oggi, probabilmente, verrebbero così proferite: *<Chi ti credi di essere?>*.

3) Gesù rispose loro: - Voglio farvi anch'io una domanda

A domanda contro domanda era un modo praticato nell'antichità con l'intento non di eludere la risposta, ma semmai aiutare l'interlocutore nella sua ricerca, a provarne l'onestà intellettuale e la buona fede; nel nostro caso si può forse notare un aspetto ironico in quanto coloro che interrogavano Gesù erano *"capi e maestri"*, quindi in grado di discernere gli aspetti di un operato.

La contro domanda evidenzia però la continuità e la novità che Gesù ha con l'azione di Giovanni Battista, per altro già dall'evangelista sottolineate (cfr 7,18–30), da cui consegue che misconoscere o apprezzare il ruolo del *"Precursore"*, significava prendere posizione nei confronti di Gesù; va pure notato che nel pensiero esternato da Gesù si ricava che anch'egli riferiva l'autorità a un **chi** divino o umano.

Una piccola segnalazione si riserva al termine **Dio** che la traduzione interconfessionale, da noi usata, pone sulle labbra di Gesù: nel testo greco non è così, perché Gesù usa la parola **ouranòs – cielo**; il concetto non cambia ma l'originale rivela meglio l'ebraicità di Gesù e la sua scrupolosità a *"non nominare il nome di Dio invano"*.

5–7) Un ragionamento interessato

Questi tre versetti presentano il ragionamento sulla vicenda di Giovanni il Battezzatore da parte dei **capi dei sacerdoti** [e dei] **maestri della Legge**, ragionamento dal quale si evince la volontà da parte loro di non compromettersi col fine di tutelare il proprio tornaconto.

Questa non è ricerca della verità con gli annessi costi, non è neppure buona fede a meno di pensare a dei soggetti *"ignoranti"* che non si erano fatti una loro opinione sul movimento di Giovanni; questo ragionamento vede al primo posto la propria incolumità, la tutela di un'autorità scarsamente dotata di autonomia di pensiero, in definitiva persone che preferivano la non compromissione con la *verità*.

8) E Gesù disse loro: Ebbene, allora neanche'io vi dirò con quale autorità faccio queste cose

La contro replica di Gesù pare nasca da una precisa constatazione: cosa insegnare, quale *verità* comunicare, quale *"parola"* condividere con chi si rifiuta di compromettersi, con chi preferisce un'ignorante neutralità alla verità dei fatti?

L'abbiamo visto in tanti precedenti dialoghi: non era da Gesù non rendere testimonianza alla verità e sottrarsi alla prossimità con le persone che l'avvicinavano, ma nel contesto in cui è inserita la diatriba, Gesù fa la scelta dell'essenzialità dando scarse possibilità a coloro che preferivano l'interesse materiale alla ricerca del primato dello spirituale.

In definitiva la mancata risposta di Gesù va collocata sul versante del *"non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire"*, con il quale è veramente difficile dialogare.

Conclusione

Dopo la *preghiera*, la pagina letta rimarca l'*essenzialità della verità* che per essere tale non può essere taciuta o misconosciuta per comodità.

Parabola della vigna e dei contadini omicidi (20,9-19)

⁹*Poi Gesù si rivolse al popolo e raccontò loro questa parabola: "Un uomo piantò una vigna. Poi l'affittò ad alcuni contadini e se ne andò lontano per lungo tempo. ¹⁰"Venne il tempo della vendemmia, e quell'uomo mandò un servo dai contadini per farsi dare la sua parte di raccolto.*

Ma i contadini bastonarono quel servo e lo mandarono via senza dargli niente. ¹¹Allora il padrone mandò ancora un altro servo, ma i contadini lo accolsero a parolacce, bastonarono anche lui e lo rimandarono indietro senza dargli niente. ¹²Il padrone volle mandare ancora un terzo servo, ma quei contadini ferirono gravemente anche lui e lo buttarono fuori.

¹³"Allora il padrone della vigna pensò: Che cosa posso fare ancora? Manderò mio figlio, il mio carissimo figlio. Spero che avranno rispetto almeno di lui.¹⁴"Ma i contadini, appena videro arrivare il figlio del padrone, dissero tra loro: "Ecco, un giorno costui sarà il padrone della vigna. Uccidiamolo e l'eredità diventerà nostra!".¹⁵Perciò lo gettarono fuori della vigna e l'uccisero".

A questo punto Gesù domandò loro: - Che cosa farà dunque il padrone della vigna con quei contadini? ¹⁶Certamente egli verrà e ucciderà quei contadini e darà la vigna ad altre persone. Sentendo queste parole i presenti dissero: - Questo no! Non accadrà mai!

¹⁷Ma Gesù fissò lo sguardo su di loro e disse: - Eppure nella Bibbia sta scritto: La pietra che i costruttori hanno rifiutato è diventata la pietra più importante. ¹⁸Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà rimarrà schiacciato. ¹⁹I maestri della Legge e i capi dei sacerdoti avevano capito che Gesù con quella parabola si riferiva a loro; cercarono di catturarlo, ma avevano paura del popolo.



Figura 92 - Gesù si rivolse al popolo

Premessa

Nell'ultima catechesi ci eravamo lasciati con un Gesù che si sottraeva a una disputa attraverso una non risposta, o meglio con una controd domanda non evasa dai suoi interlocutori; questa decisione la si era motivata col fatto che il dialogo può avvenire dove tutti *cercano, amano, servono* la **verità**, non il proprio tornaconto.

Con la lettura di oggi si coglie che Gesù le risposte le offre: egli sa che le domande che lo riguardano, riassumibili nella domanda generale "Chi sei?" sono importanti e decisive per i veri "ascoltatori", in quanto la conoscenza è preambolo fondamentale per comprendere il suo *mandato*, la "*buona novella*" che annuncia, la sua *autorità*, soprattutto colui che fonda e finalizza tutta la vita del **figlio dell'uomo**, il **Padre**.

La *conoscenza* è fondamentale pure per una *fede* matura che sa decidersi, che si fa *sequela*, che si fa *testimonianza*, che si fa *annuncio* al mondo, che si fa, non ultimo, *preghiera*.

9a) Poi Gesù si rivolse al popolo e raccontò loro questa parabola

A coloro che sinceramente amano la verità e per questo lo seguono, l'ascoltano, Gesù rivolge la sua parola, le sue risposte, in definitiva si *rivela* pur nel genere letterario delle parabole, genere per certi versi complesso ma anche favorevole alla ricerca e alla comprensione personale di realtà difficili da definire.

9b) Un uomo piantò una vigna

Per capire il racconto di Gesù non si può non tener presente l'immagine della **vigna** che nelle Scritture ricorre più volte e, nel nostro caso, è necessario far riferimento al "*Canto della vigna*" di Isaia 5,1-7; un altro aspetto ineludibile per la comprensione della parabola in oggetto è relativo alla "*cura*" che richiede una **vigna**, specie quando è collocata su terreni collinari da terrazzare, dissodare, proteggere e altro. L'ultima nota la si riserva alla "*figura*" della **vigna** che per tradizione e senso delle Sacre Scritture la si usa per descrivere il rapporto fra Dio e Israele quale vigna, fra il Popolo e il Signore che quale **padrone della vigna** vi presta cura amorosa.

9c) Poi l'affittò ad alcuni contadini e se ne andò lontano per lungo tempo

L'ultima osservazione a questo primo versetto la si offre attraverso due sottolineature: la prima è la fiducia che quell'**uomo** concedette ai suoi affittuari, fiducia che si instaura ogni qual volta si affida un proprio bene ad altri; la seconda è relativa al **lungo tempo**: la lontananza del **padrone della**

vigna che se da un lato rimarca la fiducia e la responsabilità assegnate ai **contadini**, dall'altro il **lungo tempo** non significa per sempre, soprattutto in riferimento al "*giudizio*" e alla "*parusia*" (venuta finale del Cristo).

10–16) **La vigna e i suoi drammi**

Per rispetto al cuore e all'intelligenza, soprattutto allo Spirito che alita sui nostri lettori, si propongono sul corpo centrale della parabola alcune sottolineature:

- **Venne il tempo della vendemmia**, indica che fiducia e responsabilità sottostanno alla "*vendemmia-aspettativa*" del **padrone della vigna**; la libertà e l'uso frutto di un bene, richiesto o ricevuto col nostro consenso che sia, nella logica biblica significa che ogni "*bene*" è di Dio (cfr Slm 23) e perciò "*bene comune*", da con-godere come il **dacci il pane quotidiano** che si richiede al Padre.
- **Il padrone volle mandare ancora un terzo servo**, serve per rimarcare l'"*ostinazione*" di quel "**padrone**", a cui fa contro canto l'"*ostinazione*" dei **contadini**, di segno opposto; fuori dalla metafora quei servi sono i "*profeti*", gli "*uomini di Dio*" che vengono rifiutati non per quello che dicono (si noti che nella parabola **servi e figlio** non hanno voce), ma sono rifiutati a causa di Colui che li manda; in definitiva il rifiuto e, ancor peggio, il trattamento violento sono contro Dio.
- **Manderò mio figlio, il mio carissimo figlio**. Da questa decisione, meditata e sofferta insieme, si comprende come l'ostinazione del **padrone della vigna** sia coerente con la relazione che egli aveva intrattenuto con quei **contadini**, un accordo frutto di un sentimento di rispetto e lealtà, di una logica che spera sempre in un ravvedimento, in una "*conversione*" quali moti a favore dei patti stipulati.
- **Ecco, un giorno costui sarà il padrone della vigna. Uccidiamolo e l'eredità diventerà nostra!** Nonostante le violenze precedenti, nonostante la manifesta insofferenza a versare il dovuto al legittimo proprietario, il **padrone** manda suo **figlio, l'amato**; questa è una delle più importanti varianti introdotte da Gesù nel racconto di Isaia e serve al **Maestro** per indicare la generosità del **padrone della vigna**, ma anche per far comprendere a "*chi ha orecchi per capire*" su **chi** si fonda la sua **autorità** e, soprattutto, il suo *mandato* finalizzato al ravvedimento–conversione di quei **contadini**. Questi ultimi anziché cogliere e lo spirito del **padrone** e il sentito affetto che egli nutriva per il **figlio**, identificano quest'ultimo come l'erede, ovvero l'ostacolo alla loro bramosia, alla loro sete di potere assoluto.
- **egli verrà e ucciderà quei contadini e darà la vigna ad altre persone**. In questa conclusione della parabola ci sono due dati che meritano attenzione, vuoi anche per la diversità col testo d'Isaia: il primo dato riguarda l'intervento diretto del **padrone** con un atteggiamento di giustizia *ultimativa*, il che sta ad indicare, se ce ne fosse ulteriormente bisogno, che la *lontananza* del giudizio o del rendiconto non significano una pazienza indefinita e illimitata nel tempo; fuori dal genere letterario Dio offre all'uomo *pazienza* e opportunità di *conversione*, offre sempre *perdono e fedeltà all'alleanza*, ma alla fine ad ognuno il proprio ruolo e la propria responsabilità nelle scelte operate. Il secondo dato riguarda l'assegnare **la vigna ad altre persone**; anche il profeta a cui si fa riferimento prevedeva l'intervento di Dio nella storia improduttiva d'Israele e per questo indicava la *distruzione della vigna*, Gesù modifica il quadro e il suo insegnamento indica chiaramente altri *destinatari*, a dire che tutto il patrimonio di cure, di offerta, di amore paterno manifestati da Dio verso la **vigna**, verranno godute da **altre persone**, altri *popoli* si potrebbe affermare, considerato lo sviluppo successivo della Chiesa, indirizzo già preconizzato da Simeone sul piccolo Gesù (cfr 2, 31–32).

16b) **Sentendo queste parole i presenti dissero: - Questo no! Non accadrà mai**

Questa esclamazione scaturita dai **presenti**, appare comprensibile alla luce di tanta Sacra Scrittura

e di tante profezie e tuttavia, Gesù, a sua volta cita proprio un Salmo dal quale si evidenzia che l'intervento risolutamente duro del **padrone della vigna**, in pratica più che un giudizio è una presa d'atto d'un rifiuto attuato da uomini arrogatisi il proprio destino e l'uso di un *bene* prescindendo da ogni *alleanza* relativa al Dio che l'aveva offerto e da una morale relativa al bene di tutti i suoi amati familiari.

18) **Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà rimarrà schiacciato**
Questa frase di Gesù, riportata dal solo Luca, si colloca ancora nell'ambito del *giudizio-attesa* sovrastante la storia d'Israele e, dopo Gesù, di tutto il genere umano, da cui consegue, vale ribadirlo, la decisività delle scelte degli interessati: chi seguirà Gesù **la pietra che i costruttori hanno rifiutato** diventerà fondamentale per un nuovo edificio, chi rifiuterà andrà incontro a dolore e morte.

19) **I maestri della Legge e i capi dei sacerdoti avevano capito che Gesù con quella parabola si riferiva a loro; cercarono di catturarlo, ma avevano paura del popolo**

Considerata la competenza dei **maestri** e dei **capi** appare giustificata la loro comprensione del racconto ascoltato, ma che, da quel poco che abbiamo riflettuto, ne risulta una comprensione molto interessata e di casta; con questa nota finale: la temporale incolumità di Gesù si basava sulla **paura** di chi lo avversava, ma non fu così in seguito.

Conclusione

Da quanto letto, Gesù-Figlio è autorità e parte in causa del giudizio divino, nonostante la sua drammatica fine, adombrata nel versetto 15 e collocata fuori dalla *vigna*, come poi avvenne.

Le tasse da pagare all'imperatore romano (20,20-26)

20I capi dei sacerdoti e i maestri della Legge si misero a spiare Gesù. Mandarono alcuni per spiarlo e consigliarono loro di fingersi brave persone. Dovevano cogliere Gesù in fallo su qualche punto dei suoi discorsi, in modo da poterlo consegnare al governatore romano e farlo condannare.

21Essi domandarono a Gesù: - Maestro, sappiamo che quel che tu dici e insegni è giusto. Tu non guardi in faccia a nessuno e insegni veramente la volontà di Dio. 22Una domanda: la nostra Legge permette o non permette che noi paghiamo le tasse all'imperatore romano?

23Gesù si rese conto che lo volevano ingannare e quindi disse loro: 24 - Fatemi vedere una moneta d'argento: Questo volto e questo nome di chi sono? 25Risposero: - Dell'imperatore. E Gesù concluse: - Date dunque all'imperatore quel che è dell'imperatore, ma quel che è di Dio datelo a Dio. 26Così non poterono cogliere in fallo Gesù su quel che egli diceva al popolo. Anzi si meravigliarono della sua risposta e non avevano più il coraggio di fare domande.



Figura 93 - Il tributo a Cesare

Premessa

Quando la paura (v.19) blocca i propri progetti normalmente si cerca un *potere forte* che agevoli il conseguimento dello scopo perseguito; per fare questo le autorità ebraiche avevano bisogno di un motivo che giustificasse l'arresto di Gesù, attraverso la chiamata in causa dell'autorità romana che, per questioni di diritto e di politica dominatrice, era più propensa a starsene fuori da questioni religiose o locali. L'intenso ed essenziale dialogo che abbiamo letto si comprende meglio alla luce di quanto sopradetto.

20a) *Una maliziosa motivazione* Questo versetto redazionale introduce e illustra ciò che muove le intenzioni e lo scopo delle autorità ebraiche avverse a Gesù. *Spiare, cogliere in fallo, consegnare, condannare* evidenziano plasticamente tutta l'avversità dei detrattori del Maestro.

In linguaggio corrente si giustificerebbe la scelta operata dai *capi e maestri* con la massima *il fine giustifica i mezzi*, ma senza lealtà e rispetto per ogni persona, i mezzi diventano *mezzucci, compromessi* che non portano a niente di buono col guaio che la prima a morire è la *verità* e contemporaneamente la *giustizia*.

21a) **Essi domandarono a Gesù: - Maestro, sappiamo che quel che tu dici e insegni è giusto**

L'approccio, visto il seguito, è chiaramente una *captatio benevolentia* che cerca di lusingare l'eventuale orgoglio di Gesù e dall'altro presentarsi, opportunisticamente, da ammiratori.

21b) **Tu non guardi in faccia a nessuno**

Letteralmente *non sei accettatore di nessuno, non ti curi di nessuno*. Questa seconda parte dell'approccio a Gesù rivela l'ostracismo dei suoi interlocutori in quanto se c'era un dato che caratterizzava la figura di Gesù, la sua manifestazione umana e spirituale, era proprio la *cura* e lo *sguardo di misericordia* con i quali si faceva prossimo nei suoi vari incontri, specie con i più poveri, mantenendo nel contempo, è vero, una sua autonomia di giudizio.

22) **Una domanda: la nostra Legge permette o non permette che noi paghiamo le tasse all'imperatore romano?**

Data la situazione socio-politica, la domanda aveva una sua pertinenza, si potrebbe dire una sua indiscutibile plausibilità, in quanto la logica sottostante privilegiava non solo il primato della coscienza personale, ma anche la coscienza di un popolo nei confronti di un'autorità esterna dominante, quest'ultima ben lontana dall'intenzione di soggiacere alla **Legge** data da Dio a Mosè e Israele; per opportunità le autorità religiose chiedono al *rabbi* Gesù se pagare un tributo al *divo Cesare* è in linea con la *morale* che discende dall'Alleanza.

La domanda è di un'attualità formidabile, soprattutto in riferimento ad avvenimenti storici contemporanei, al rapporto cittadino-Stato o al problema di un'equa tassazione e del suo fine.

23a) **Gesù si rese conto che lo volevano ingannare...**

Come in altri passi del suo scritto, a Luca piace sottolineare la maestria di Gesù quale conoscitore di cuori e di uomini; nel nostro caso poi il compito era più agevole del solito ma non per questo meno pericolosa la tentazione a cui l'avevano sottoposto. Dove stava l'inganno per il **Maestro**? Si offrono di seguito alcuni spunti di riflessione.

- Come abbiamo prima sottolineato la domanda aveva una sua legittima valenza politica, morale e religiosa: la risposta avrebbe potuto assumere quindi connotati politici, ovvero prestarsi a lasciare spazi ad un *messianesimo* di tipo puramente sociale, di tipo ideologico facilmente contrapponibile all'autorità romana o avverso alle aspettative del popolo.
- La domanda poteva dare adito a risposte contrapposte alla **Legge**, quindi a Dio e ciò, per quei tempi, sarebbe parsa insipienza non dare a Dio il potere assoluto anche riguardo a comportamenti morali e di appartenenza.
- Terzo spunto la domanda implicitamente chiedeva di rispondere a *chi è Dio?* e a *chi è il divo Cesare?*, col rischio poi di metterli o sullo stesso piano, o di renderli indistinti in nome di una visione teocratica della storia.
- Non ultimo, la domanda allargava di molto il campo dei soggetti chiamati in causa dalle diatribe precedenti, offrendo, alle sensibilissime orecchie romane in termini di tributi, motivi per alertarsi su questioni che riguardavano la loro presenza in Israele e l'applicazione delle leggi dell'Impero.

24) Fatemi vedere una moneta d'argento: Questo volto e questo nome di chi sono?

Gesù, preso per bene le misure della domanda-trabocchetto postagli, si mostra vero maestro; egli fa la scelta della realtà storica, si pone e pone il quesito all'interno di un sano realismo; questo non significa esonerarsi dalla verità o da valori in grado di offrire misure per leggere ed evadere la questione del *tributo a Cesare* e della dominazione subita dal suo popolo.

25) ...Gesù conclude: - Date dunque all'imperatore quel che è dell'imperatore, ma quel che è di Dio datelo a Dio

Accertata la realtà, che in quel caso aveva i connotati di Tiberio Cesare, Gesù offre quella che è una delle massime più conosciute al mondo, la quale basterebbe per farne un *grande* della Storia, anche per ciò che quella risposta ha introdotto non solo a livello cristiano, ma a livello globale per la sua evidente universalità e perenne attualità.

La saggistica in merito al *detto* di Gesù è sterminata e così vengono offerte solo alcune considerazioni in linea, si spera, con il tipo di catechesi intrapreso.

- Va subito affermato che con la sua risposta, Gesù, non entra nel merito della dominazione romana in Israele, non è tema del sulla sua missione, e tuttavia pone in atto una distinzione fra Cesare e Dio veramente rivoluzionaria per il suo tempo, senza che questo significhi collocarli sullo stessa lunghezza d'onda, o contrapporli, o tali da renderli incompatibili.

- **Date a Cesare quel che è di Cesare**

Il verbo **date**, che si potrebbe tradurre con *ridate*, *restituite* significa destinare all'**imperatore** le cose che lo riguardano, il **tributo** che lui emana per i servizi legati alla gestione amministrativa dell'impero. Gesù non afferma un principio di sovranità assoluta, quanto un ambito che riguarda la sfera amministrativa di un potere mondano.

Con la prima parte della sua risposta, il **Maestro**, assegna a **Cesare** una competenza, un legittimità solo se si tiene conto di quanto affermato in passato, nel senso che ogni autorità mondana è tale nella misura del rispetto del primato di Dio, fonte di ogni autorità terrena; Dio è fondamento di ogni terrena autorità non in quanto *potere* superiore, quanto per un *amore* e una *cura* che dispone, indirettamente, *servizi* sociali per il bene della comunità.

- Quanto detto fa da introduzione alla seconda parte della risposta, **date** (restituite) **a Dio...**; la riflessione più immediata che si può offrire è che l'ambito di Dio riguarda, senza indifferenza o neutralità, la terrestrità dell'uomo.

Dio sta non in quanto *sta Cesare*, semmai è il contrario, ma *sta* in quanto esprime una *relazione*, un'*alleanza* con l'uomo e con il suo popolo, ed è questo che gli compete, che gli si deve *restituire*, *riferire*: la *vita* dell'uomo, la sua *coscienza*, la sua *anima*, essenzialmente quindi la sua *spiritualità* non disincarnata, ma mai barattata con il potere mondano.

Cesare è signore sulle cose del mondo, Dio è Signore dell'Adam (vedasi il nome di Dio al versetto 37 di questo capitolo) e di quanto di più prezioso costituisca, la sua dignità, la sua libertà, la sua unicità irriducibili a *poteri* puramente mondani.

Per Gesù è Dio che fonda il valore per eccellenza del creato, l'Uomo, non perché ne è il padrone, ma in quanto Signore che ama, salva, libera, santifica; in definitiva la risposta di Gesù si potrebbe interpretare con *restituite all'imperatore ciò che Dio stabilisce sia di competenza di Cesare*.

La tentazione che ha percorso tanti movimenti o tentato tanti cristiani è che in definitiva offrire a Dio ciò che è suo, a Cesare rimarrebbe il nulla, giustificando così una specie di anarchia socio-politica; san Paolo specificherà come evitare questa erronea deduzione, riconoscendo nel *tributo erariale* un dovere per il cristiano e per la sua morale (cfr Rm.13,1-7 e 1Pt.2,13-17).

26) Una meraviglia

È questo il versetto conclusivo di uno stringato botta e risposta, un dialogo nato da un tranello tendenzioso e capzioso in grado di mettere in cattiva luce Gesù agli occhi dell'autorità romana o del popolo, e che però alla fine vede la *sapienza* del **Maestro** causare meraviglia proprio per essere stato servo della verità storica e religiosa senza venir meno al primato di Dio in relazione all'uomo che salva in quanto l'ama.

Conclusione

Per modo di dire in quanto il logo di Gesù è profondamente portatore di continui aggiornamenti essenziali e non solo.

Con la sua lapidaria risposta Gesù tutela ciò che riguarda Dio e ciò che costituisce l'unicum dell'uomo, soprattutto la sua dignità e l'innato libero arbitrio; si può vivere nel tempo di Cesare e da questi essere tassati, o *tartassati*, addirittura messi in croce, ma sempre da uomini in piedi, da uomini che pur essendo nel mondo non sono di questi proprietà o schiavi; anche questo fa parte del patrimonio che Gesù lascia ai suoi discepoli e no.

Discussione a proposito della risurrezione (20,27-40)

²⁷I sadducei dicevano che nessuno può risorgere dopo la morte. Alcuni di loro si fecero avanti e *domandarono a Gesù*: ²⁸-Maestro, Mosè ci ha lasciato questo comandamento scritto: *Se uno muore e lascia la moglie senza figli, suo fratello deve sposare la vedova e cercare di avere dei figli per quello che è morto.*



Figura 94 - Le nozze - Miniatura

²⁹Dunque: *c'erano una volta sette fratelli. Il primo si sposò e morì senza lasciare figli.* ³⁰Anche il secondo ³¹e il terzo sposarono quella vedova senza avere figli, e così via tutti e sette: tutti morirono senza lasciare figli. ³²Poi morì anche quella donna. ³³Ora, nel giorno della risurrezione, di chi sarà moglie quella donna? Perché tutti e sette i fratelli l'hanno avuta come moglie.

³⁴Gesù rispose loro: - *Solo in questa vita gli uomini e le donne sposano e sono sposati.* ³⁵Ma quelli che risorgeranno dai morti e saranno giudicati degni della vita futura non prenderanno più né moglie né marito. ³⁶Essi non possono più morire perché sono uguali agli angeli e sono figli di Dio perché sono risorti. ³⁷È certo che i morti risorgono: lo afferma anche Mosè quando parla del cespuglio in fiamme. In quel punto Mosè dice che il Signore è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe.

³⁸Quindi Dio è il Dio dei vivi e non dei morti, perché tutti da lui ricevono la vita. ³⁹Intervennero allora alcuni maestri della Legge e dissero: - *Maestro, hai risposto molto bene.* ⁴⁰Da quel momento nessuno aveva più il coraggio di far domande a Gesù.

Premessa

Nelle diatribe finali, il messaggio che emerge è da collocare, come abbiamo affermato in precedenza, nel *testamento* che Gesù lascia ai suoi; va altresì precisato che nel nostro caso questo *lasciato* rappresenta conferma di tutta la *missione*, in parole e opere, del rabbi di Nazareth.

Dall'arrivo a Gerusalemme n'è emerso un **Maestro** che sa rispondere a temi davvero importanti

per il suo *vangelo* ma anche per i suoi contenuti universali, in primis per gli Ebrei; questa competenza gli veniva riconosciuta più a livello formale che a quello sapienziale, che per coerenza, se così fosse stato, avrebbe comportato la conversione della vita di chi ascoltava e dava ragione a Gesù.

In realtà gli interlocutori di Gesù non gli erano proprio favorevoli e quando egli *zittiva* una categoria, ecco subentrare un'altra, ma sempre nel tentativo di **cogliere Gesù in fallo su qualche punto dei suoi discorsi**.

27a) I sadducei dicevano che nessuno può risorgere dopo la morte

Nella storia d'Israele i Sadducei furono una componente molto importante e influente in quanto essi esprimevano la figura del *Sommo Sacerdote*, compresa la gestione del culto nel Tempio di Gerusalemme; con l'avvento delle dominazioni straniere la loro funzione, sempre di casta privilegiata, si era spostata più sul versante politico e di collaborazione con coloro che dominavano il popolo ebraico; a livello spirituale, al tempo di Gesù, era nettamente più influente il gruppo dei Farisei.

Il cambiamento suddetto aveva comportato nella componente sadducea un qual certo pragmatismo storico tradizionale che risentiva pure del pensiero delle culture arrivate con coloro che imperavano in Israele.

In verità il tema della *risurrezione dei morti* non è tra i temi principale del primo Testamento; esso vi è sì disseminato in più di un passo, ma aveva avuto un suo sviluppo e un suo approfondimento solo in età tardiva, all'incirca col tempo dei Maccabei; al tempo di Gesù era un argomento già delineato ma da ricapitolare in una visione organica e in linea con la *Parola di Dio*.

28–33) *Una domanda complessa* L'argomentare dei sadducei merita qualche sottolineatura col fine non solo di comprenderlo, ma quale preparazione alla successiva risposta di Gesù.

Maestro: la solita *captatio benevolentia* che cerca di oscurare l'ostilità degli interlocutori di turno di Gesù e il vero fine della loro domanda, al cui centro sta un esempio possibile per i costumi e la fede del popolo ebraico, ma alquanto irrealistico e quindi fortemente ideologizzato e polemico.

Mosè ci ha lasciato questo comandamento scritto Va subito affermato che la domanda posta a Gesù, chiama quale autorità a suo sostegno, la Legge di Mosè, la Torah; viene citato il *comandamento del levirato* (da *levir* = cognato) la cui logica era quella di dare continuità storica e sociale ad una famiglia, ad un clan con i collegati *diritti e benedizioni*.

Con un'analogia più vicina alla nostra mentalità, il *levirato* era finalizzato a mantenere viva una *dinastia*, un *casato* con opportuni matrimoni collegati a mantenere vive le prerogative e le attese del gruppo d'appartenenza attraverso precisi eredi.

Ora, nel giorno della risurrezione, di chi sarà moglie quella donna? È questa la vera domanda che esprime compiutamente il retro pensiero dei sadducei; questo retroterra si può così riassumere: se la **risurrezione dei morti** ci fosse stata, quale continuità avrebbe avuto con la vita precedente?

La posizione dei sadducei in merito all'argomento, si basava sul convincimento che l'*oltre* della vita, qualora ci fosse stato, non poteva che essere una perfetta continuità della storia precedente, una concezione materialistica della *vita eterna* quindi, con la conseguenza che la *risurrezione* non avrebbe permesso il mantenimento delle scelte e dei legami temporali della vita precedente, soprattutto in termini di diritti personali e sociali, e, in definitiva, da risultare contraria alla giustizia divina condensata nella **Legge**; meglio lo *šě'ōl*, una condizione questa simile a quella dell'*ade* dei latini.

34–38) Gesù rispose loro

Alcuni spunti di riflessione con ampissimi margini d'interpretazione e di integrazione da parte dei lettori, in quanto il tema della **risurrezione dei morti** è essenzialmente la vera *novità* del cristianesimo (cfr. 1Cor 15,13-14), basato sulla certezza di un amore, quello del Cristo e del Padre, più forte

della morte.

Solo in questa vita

Gesù opera una netta distinzione tra il *qui ed ora* della storia e l'*oltre* della morte con una nota da evidenziare subito: molte delle realtà umane stabilite da Dio sono delle *immagini* relative alla relazione, alleatica e amicale, di Dio con Uomo, sono segni che aiutano a comprendere meglio l'essere di Dio e la vita che ne consegue; nell'al di là del *faccia a faccia* con Dio, la comunione sarà così diretta che non necessiteranno più le *mediazioni storiche* di prima.

In altri termini, nel presente dell'uomo, Dio rivela i contenuti del suo *disegno* e della sua *salvezza* con opere e parole che rendono possibili il dialogo tra le due nature, quella divina e quella umana, specie per quanto riguarda l'amorosa cura che Dio manifesta alla sua creatura, amorosa cura che a sua volta manifesta l'essere di Dio; nell'al di là tutto sarà compiuto e non più in divenire, tutto sarà stato ricapitolato dal Cristo e per questo coloro **che risorgeranno dai morti e saranno giudicati degni della vita futura non prenderanno più né moglie né marito..**

Ancora una volta dall'insegnamento di Gesù emerge il *giudizio finale* riservato all'uomo; gli uomini saranno distinti in *degni* e *indegni*, con i primi destinati alla pienezza della **risurrezione dei morti**; questa pienezza si esprimerà da **figli di Dio**, quindi liberi dalle categorie tipicamente umane e contingenti con la fede storica nel **Dio dei padri**.

Questa nuova vita senza mogli né mariti non significa declassare i precedenti legami con le relative scelte operate, significa solo che delle relazioni precedenti rimarrà l'*essenzialità* dell'amore nel quale nate, divenute, finalizzate e, nell'oltre, stabilizzate *spiritualmente* nel per sempre del Dio-Amore.

È certo che i morti risorgono

Per Gesù la **risurrezione dei morti** è una realtà *certa*, ineludibile a tal punto che tutto va orientato con scelte di vita rette e coerenti, senza distinzioni etiche tra pubblico e privato per un'unica missione: portare e annunciare al mondo la **buona novella**.

Lo afferma anche Mosè quando parla del cespuglio in fiamme

Anche il **Maestro** fa reggere la sua affermazione con un preciso riferimento a Mosè, pur con un'interpretazione nuova ma fedele al testo; ogni argomentazione per Gesù, e quindi il discepolo, ha la necessità di rifarsi al disegno e alla *rivelazione* divina, la cui fedeltà è garanzia e tutela di autenticità.

Mosè dice

Quello che segue è uno dei *nomi* del **Dio d'Israele** (cfr Es 3, 2 – 6): Egli è il **Signore di...** e tale signoria si riferisce non a ciò che è stato per Abramo, Isacco e Giacobbe, ma per un **è** che fa concludere a Gesù che **Dio è il Dio dei vivi e non dei morti, perché tutti da lui ricevono la vita**. Secondo Gesù la categoria della **risurrezione dei morti** risponde perfettamente alla *vita* che è Dio e alla vita che da Lui procede per un sempre, come appunto **è** la vita e l'amore della sua divina epifania.

39) Intervennero allora alcuni maestri della Legge e dissero: - Maestro, hai risposto molto bene

Ancora una volta l'insegnamento di Gesù trova consensi; in questo caso il plauso dei **maestri della Legge** era pure motivato dal loro dissenso con il convincimento poco spirituale dei sadducei, tuttavia rimane apprezzato l'impianto scritturistico proposto da Gesù, e la conseguenza è un ulteriore rafforzamento della sua autorevolezza ma anche della scarsa coerenza degli *avversari* del Maestro.

Conclusione

Da questa discussione, quel che Gesù lascia in *eredità* ai suoi è la certezza della **risurrezione dei morti**, con la sottolineatura che se il *nome* storico del *giusto* rimane anche nell'al di là – il nome nella Bibbia significa l'essere -, non per questo il *giusto* vivrà una riedizione della vita terrena.

Questa sottolineatura, quale Luca redige per altro sempre con fedeltà (tener sempre presente 1,1-4), era importante per la sensibilità dei proseliti di provenienza greca, per cultura insofferenti al un *oltre* in tutto e per tutto simile all'uomo corporeo del presente storico; l'**Incarnazione** e la **Risurrezione** riassumono efficacemente la grandezza della totalità di corpo e anima che è l'Uomo nella **Rivelazione** compiutasi nel Signore Gesù.

Il Messia e il re Davide (20,41-44)

⁴¹Ma Gesù domandò ai maestri della Legge: Si dice che il Messia dev'essere discendente del re Davide; com'è possibile?

⁴²Nel libro dei Salmi lo stesso Davide dice: Il Signore ha detto al mio Signore: siediti alla mia destra, ⁴³finché io metterò i tuoi nemici come sgabello sotto i tuoi piedi.

⁴⁴Se Davide lo chiama Signore, come può il Messia essere discendente di Davide?.

Premessa

Dopo la lettura fatta, e nel contesto che la comprende, viene spontaneo pensare a una frase che ogni tanto si ascolta nell'argomentare della gente a proposito di qualcuno che va in cerca di *grane*: *<Benedetto uomo, se le va proprio a cercare!>* (nel suono dialettale è ancora più efficace per esprimere lo stupore di chi di solito evita polemiche per quieto vivere).

In termini più dotti, sull'intervento di Gesù, si potrebbe rammentare quel velo d'ipocrisia che ispirava il colloquio fra il conte zio e il padre provinciale, colloquio che verteva sul comportamento di quella *testa calda* di fra Cristoforo: *<Sopire, troncare, padre molto reverendo, troncare, sopire...>* (c. XIX de I Promessi Sposi). Nelle dispute precedenti, l'iniziativa era stata presa dagli *avversari* di Gesù, ora Luca pare voglia presentare il Maestro al contrattacco, non per rivalsa o per spirito polemico – l'esito delle precedenti diatribe lo poteva sostenere - quanto per puro servizio alla *verità*.

La verità che Gesù intende rimarcare riguarda la figura del *Re-Messia*, **figlio di Davide**.

41a) Ma Gesù domandò ai maestri della Legge

Gesù ne aveva appena ricevuto il consenso relativo alla disputa sulla *risurrezione dei morti* e, tuttavia, interpella i **maestri della Legge** su una questione nient'affatto secondaria, rispetto alla quale c'erano diverse posizioni, già evidenziate in passato; a motivo di ciò il Maestro intende offrire il suo pensiero che egli supporta, ancora una volta e con efficacia, attraverso la *Parola di Dio*, ovvero attraverso la ricerca della Verità.

41b) Si dice che il Messia dev'essere discendente del re Davide; com'è possibile?

La prima parte della domanda che Gesù pone, ha sullo sfondo la domanda generale : *<Chi è Gesù?>*, che a partire dal cap. 9 vede l'opera di Luca offrire una serie di contributi tesi a rispondere, insieme alla domanda collaterale: *<Chi era il Messia?>*, alla luce di almeno tre prospettive:

- chi era il Messia dal punto di vista delle Sacre Scritture (il *Messia promesso*);
- chi era il Messia nella Tradizione d'Israele con la sua tribolata storia che aveva generato molte aspettative, soprattutto politiche (il *Messia atteso*);



*Figura 95 - Albero di Jesse
la genealogia di Gesù, "figlio di Davide"
P. Cavallini Napoli, Duomo.*

- chi era il Messia che Gesù interpretava e proponeva in **parole e opere** (il Messia *mite ed umile di cuore*).

Come pervenire a un contributo che sapesse offrire una luce in merito alla questione sollevata, dando per scontato che il titolo **figlio di Davide** poteva andar bene in linea generale?

42–43) *Il Salmo 110(109)* (il cui sottotitolo potrebbe essere *Il Messia re e sacerdote*) Nella discussione precedente era stato Mosè (da Esodo) ad offrire spunti a sostegno delle due posizioni contrapposte; ora Gesù cita il *Libro dei Salmi*, una raccolta di preghiere intense per fede e bellezza, preghiere radicate nella spiritualità del popolo ebraico.

Si pensa di non forzare il testo di Luca nell'affermare che Gesù offre il suo contributo attraverso l'ausilio della preghiera, così preziosa per la sua relazione con Dio e per il contesto storico che vi sottostava – tra l'altro la maggior parte dei Salmi era attribuita proprio a Davide.

In merito alla citazione proposta dal *rabbi di Nazareth*, si propongono tre pensieri.

Il Signore ha detto al mio Signore

Va detto subito una cosa: nel Salmo il primo impiego del termine **Signore** è il nome proprio di Dio (JHWH), mentre nel secondo caso, **Signore** esprime un *titolo*, una *signoria* che si rifà al nome divino. Ci sono traduzioni che distinguono i due sensi dell'unico termine, che deriva dalla traduzione antica detta *dei Settanta*, usando nel primo caso la lettera maiuscola e minuscola nel secondo.

siedi alla mia destra

Esprime con efficacia la *signoria* del *Re-Messia seduto alla destra di Dio*, da Questi chiamato e costituito nella sua incomparabile dignità (*stare alla destra*, nel linguaggio del tempo, significava primo posto per eccellenza).

finché io metterò i tuoi nemici come sgabello sotto i tuoi piedi

È la continuazione della precedente investitura, con la sottolineatura della *regalità compiuta* che Dio gli avrebbe affidato attraverso la *vittoria* con la *sottomissione dei suoi nemici*.

La terminologia usata si rifà all'unzione del re d'Israele, a cui spettava il titolo di Messia, che significa Unto (Cristo in greco), ma nell'interpretazione di Gesù il senso che vi sottostà, evidenzia una *figura* che va al di là di mere categorie umane.

44) Se Davide lo chiama Signore, come può il Messia essere discendente di Davide?

È la seconda parte della domanda che intende contribuire, nella sua logica, alla possibile risposta; questa logica pare di poterla così formulare: il *Re-Messia* promesso, è una realtà che non soggiace tanto a una determinazione dinastica, anche se profetizzata, quanto a un'investitura sovra storica da parte di Dio e proprio per questo, secondo Davide, l'autore del Salmo, da esprimere col titolo di **Signore**, e quindi della stessa dignità di Dio. Secondo alcuni ciò che Davide scrive è una licenza poetica rivolta a un futuro re d'Israele che lui stesso chiama **signore** in quanto, quest'ultimo, re in carica.

La tesi sostenuta da Gesù appare in tutta la sua efficacia alla luce dell'intero Salmo; *potere regale, generazione divina e sacerdozio* connotano il profetizzato *Re-Messia* con tali elementi da andare ben al di là di qualsiasi categoria spazio temporale.

Davide, che *fu re secondo il cuore di Dio*, è una solida base per configurare l'atteso *Re-Messia* d'Israele, ma per Gesù, il **Signore di Davide** del Salmo, ha una *generazione* collocata in un'*aurora* che appare fuori dal tempo e che solo Dio poteva possedere; è in questa visione che l'evangelista Giovanni parlando del **Verbo** lo colloca in un **principio** che è solo di Dio (cfr.Gv.1,1– 3).

Inoltre nel suddetto Salmo al *Re-Messia* compete un *sacerdozio* che non discende da Aronne o dalla tribù di Levi, quanto da **Melchisedek** (cfr.Gn.14), un misterioso *re-sacerdote* collocato ben prima delle investiture assegnate all'interno dell'*Alleanza sinaitica*.

Un'ultima considerazione la si offre sul silenzio che Luca evoca dopo l'affermazione di Gesù; in definitiva per l'evangelista, e per la fede della Chiesa, quanto sostenuto dal Maestro appare una *Verità* indiscutibile che giustifica appieno la *missione-mandato* di Gesù, sia per quanto riguarda la *presa di Gerusalemme*, sia per la sua *autorità*, sia per la sua *autorevolezza* che lo porta ad *interpretare* le Sacre Scritture e ad *insegnare* nel Tempio.

Conclusione

Questa presa di posizione di Gesù di fronte ai **maestri della Legge**, evidenzia come il *Re-Messia* evocato dal Maestro ha ben poco a che fare con quelle attese che prevedevano il ripristino di un *regno storico-politico* autorevole come lo fu quello del re Davide; la missione del Cristo, che Gesù interpreta e propone alla fede dei suoi, è quella dell'annuncio della salvezza, una **buona notizia** che riguarda tutto l'Uomo e tutti gli uomini a partire dal primato dello spirito.

L'Identità divina del *Re-Messia* che Luca propone nel suo scritto creerà non pochi problemi al momento di identificare il Cristo sopra descritto, con il **Crocifisso** del Golgota.

Ipocrisia degli scribi, generosità di una vedova (20,45–21,4)

⁴⁵Tutto il popolo stava ad ascoltare Gesù. Allora egli disse ai suoi discepoli: ⁴⁶State attenti a non lasciarvi corrompere dai maestri della Legge. A loro piace passeggiare con vesti di lusso, desiderano essere salutati in piazza, avere i posti d'onore nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁷Con avidità cercano di portar via alle vedove tutto quello che hanno, e intanto, per farsi vedere, fanno lunghe preghiere. Queste persone saranno giudicate con estrema severità.

¹Poi Gesù, guardandosi attorno, vide alcune persone ricche che gettavano le loro offerte nelle cassette del Tempio. ²Vide anche una povera vedova, che vi metteva due monetine di rame. ³Allora disse: Vi assicuro che questa vedova, povera com'è, ha dato un'offerta più grande di quella di tutti gli altri. ⁴Quelli infatti hanno offerto, come dono, quello che avevano d'avanzo, mentre questa donna, povera com'è, ha dato tutto ciò che le rimaneva per vivere



Figura 96 - Gesù maestro

Premessa

Gesù, ricercatore, servo e comunicatore della **verità**, quella del Padre, quella che non s'impone, la **verità** che molti uomini anelano di trovarla: il tutto nella più mirabile delle gratuità! Gesù più che il consenso, cerca i *cuori*, si rivolge al cuore di tutti, con una predilezione per i *piccoli*, disposto ai costi che il servire la verità nella libertà comporta. I due brevi insegnamenti letti, una *messa in guardia* e un'*indicazione* sul come vada intesa la risposta alla *buona novella*, hanno per filo conduttore i discepoli e l'aspetto etico del contenuto, due aspetti inseparabili per una convinta e convincente testimonianza; quando fede e morale sono disgiunte, la fede diventa una *faccenda privata* e la morale *relativismo*, specie nella sfera pubblica.

La separazione tra fede e morale appare una delle *méte* più perseguite dal Maligno: egli sa che dove vien meno la verità, e l'amore che l'alimenta, subentra l'*ipocrisia* e il *formalismo*, in definitiva l'uomo esteriore, l'uomo immagine di sé e non di Dio.

45a) Tutto il popolo stava ad ascoltare Gesù.

È la solita sottolineatura di Luca, al quale piace presentare il favore del **popolo** verso l'insegnamento del Maestro; a noi, ancora una volta, rimarcare come nella *gente* c'è attesa e fame di una *buona parola*, vera e autorevole. Accanto al **popolo** ci sono i **discepoli**, distinti per sequela e per una cura tutta speciale attuata in preparazione del loro ruolo all'interno del piano divino.

46a) State attenti a non lasciarvi corrompere dai maestri della Legge.

Prima di offrire il suo insegnamento, Gesù invita il gruppo dei suoi discepoli a fare attenzione a quanto dirà; il motivo nasce dalla pericolosità, dal sottile fascino che certi comportamenti sociali esteriori hanno sugli uomini, anche sui discepoli. Seguire Gesù sulle strade dell'uomo, comporta la vigilanza dello spirito perché la carne ha altri appetiti e desideri.

46b–47b) L'avidità

È parso opportuno esprimere con questo sostantivo il punto fondamentale della denuncia che Gesù fa nei riguardi dei **maestri della Legge**; l'**avidità** è alla base di molti comportamenti sociali nei quali l'egoismo o l'egocentrismo connotano scelte e posizioni umane. Di seguito si rimarkano alcune negatività soprattutto in riferimento alla vita comunitaria.

L'esteriorità quale ambito della propria vanità, della propria immagine più immediata e appariscente, l'esteriorità come egocentrismo.

Il **successo pubblico**, ovvero la ricerca di essere riveriti più per ciò che si ha che per quello che si è in coscienza; essere **salutati** quali *primi della classe* anziché riconosciuti là dove prevale la logica del servizio gratuito e della solidarietà disinteressata.

La mancanza di **moderazione**, quale deriva dell'**avidità**. È un tema caro all'evangelista, estremamente connesso col tema della ricchezza; l'**avidità** che deturpa le relazioni e i comportamenti, l'**avidità** che di fatto impedisce un saper guardare oltre la realtà apparente dei fatti come delle persone, fossero anche all'interno di una religiosità, l'**avidità** che impedisce di riconoscere l'essenzialità per la salvezza. **L'ipocrisia**: Gesù ne denuncia apertamente il pericolo, quello in grado di ridurre la fede a mera esperienza di facciata, una fede più millantata che ricca di contenuti effettivi e affettivi verso Dio e il prossimo. La **preghiera** come paravento di una spiritualità arida per il suo formalismo esteriore. Per comprendere il riferimento ai **beni** delle vedove, va detto che frequentemente le autorità religiose del tempo si facevano nominare quali amministratori delle eredità familiari delle vedove, categoria sociale considerata tra le più deboli e indifese; secondo Gesù dove però prevale l'**avidità**, anche un servizio benemerito può scadere in appropriazioni indebite e lontane dalla vera e caritatevole religiosità.

47c) Queste persone saranno giudicate con estrema severità.

La conclusione di Gesù rimarca la severità del giudizio finale su coloro che di fatto vivono agli antipodi della **legge dell'amore**. L'unico pensiero che in sede di commento si vuole offrire è che davanti a Dio contano lo *spirito* e il *senso* per i quali si compiono scelte e opere, soprattutto quelle di misericordia, da intraprendere secondo il più genuino spirito evangelico; in sede di *giudizio finale* si può prevedere che l'*autoreferenzialità* conterà ben poco, perché Dio guarda più alla rettitudine del cuore che ai successi mondani, specie quando sono ricercati e interpretati per mero *edonismo* e senza un'etica di riferimento se non la propria *vanagloria* connotata da tanti presunti *titoli* e *meriti*.

21,1a) Poi Gesù, guardandosi attorno.

L'inizio del nuovo capitolo serve all'evangelista per indicare la continuità spaziale, il Tempio, e di contenuto dell'insegnamento di Gesù, il quale si cala nel *posto della vita* dei suoi interlocutori al fine di esprimere sempre un servizio reale al Padre e alla *verità* che annuncia nella carità. Una sottolineatura per il discepolo di sempre: quante omelie, catechesi, scelte pastorali e familiari, quante testimonianze esprimono con efficacia un *saper guardarsi attorno*? Gesù *docet*.

21,1–4) Un'indicazione preziosa

La presentazione di questo piccolo ma significativo quadro di vita incontrata nel Tempio, che Luca ha in comune col solo Marco, permette all'evangelista di proporre, come a lui gli è caro, un contrasto col precedente insegnamento, ad indicare che il Maestro più che fermarsi a una denuncia, pur se oggettiva, predilige offrire un esempio a cui il discepolo può tendere.

L'immagine e, soprattutto, la generosità di quella povera vedova è notissima; il nostro Arcivescovo, in un'omelia rivolta a delle religiose professe, indicò quella figura come modello di una vita consacrata, una vita chiamata alla più alta donazione di ciò che si ha di più prezioso, appunto la vita.

Di seguito si propongono alcuni spunti di riflessione con una breve premessa. L'episodio, così com'è succintamente narrato, pone qualche problema sulla storicità di quella vedova senza nome e senza precise connotazioni tali da far comprendere appieno la generosità della sua offerta; essa era in uno stato di vita tale da poter essere colto da uno sguardo attento ai particolari di un abito o di un atteggiamento, la difficoltà è comprendere come Gesù di essa ha potuto affermare che aveva **dato un'offerta più grande di quella di tutti gli altri**, a meno di immaginare una possibile sottostante realtà.

A volte può essere che la meraviglia di molti sia causata dalle cosiddette *offerte molto generose* per quantità, offerte che in molti casi determinano il *passare alla storia* della persona offerente come benefattrice da incidere su lapidi e similari; forse Gesù aveva notato da parte dei suoi discepoli, una maggiore attenzione al *rumore* del grosse somme versate dai ricchi offerenti e così, ancora una volta, indica il prezioso consiglio di non lasciarsi fuorviare dalle apparenze, fossero anche alto sonanti, dei fatti che si osservano.

Dopo questa premessa, la prima sottolineatura la si riserva alla **generosità** di quella donna, che egli propone di fatto quale modello per il discepolo, una disponibilità d'animo motivata dalla **parola**: **<Come avete ricevuto gratuitamente, così date gratuitamente.>** (cfr.Mt.10,8); la **generosità**, anche quella esercitata con l'offerta di pochi **spiccioli**, si connota con l'amore che proviene dal cuore, non con l'offerta del superfluo.

Solo l'amore sa offrire tutto ciò che si ha, il **tutto** dovuto a Dio (l'offerta del Tempio era un segno della fede che vi sottostava).

L'ultima notazione è molto in linea con le costanti del vangelo di Luca: il discepolo ha tanta fede e fiducia nel suo Signore da poter offrire tutto ciò che materialmente gli permette di vivere, in quanto sa che solo così può amare e servire liberamente ed sperimentare la divina provvidenza, la generosa sollecitudine del Padre, richiesta nella preghiera. Quante volte nei precedenti capitoli Luca, l'evangelista della misericordia, ha sottolineato l'abbandono fiducioso di tanti e umili protagonisti del suo racconto, a partire da Maria! Con l'aggiunta che in questo caso, l'insegnamento di Gesù lo si può collocare nel suo **testamento**.

Conclusione

Con queste due puntuali indicazioni, Gesù, da un lato si sarà fatto ulteriori inimicizie offrendo spunti a chi già voleva *toglierlo di mezzo*; dall'altro il Maestro con assoluta fedeltà e umiltà, ha offerto ulteriore conferma di ciò che è essenziale alla vita del discepolo, di ciò che appare indispensabile alla prassi dell'amore.

La grande apocalisse di Luca (21,5–19)

Alcune profezie

5Alcuni stavano parlando del Tempio e dicevano che era molto bello per le pietre che lo formavano e per i doni offerti dai fedeli. Allora Gesù disse: 6Verrà un tempo in cui tutto quello che ora vedete sarà distrutto. Non rimarrà una sola pietra sull'altra.

7Allora rivolsero a Gesù questa domanda: - Maestro, quando avverranno queste cose? E quale sarà il segno che queste cose stanno per accadere? 8Gesù rispose: - Fate attenzione a non lasciarvi ingannare! Perché molti verranno, si presenteranno con il mio nome e diranno Sono io il Messia!, oppure vi diranno: Il tempo è giunto!. Voi però non ascoltate e non se-

guiteli! *«Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non abbiate paura! Fatti del genere devono avvenire prima, ma non sarà subito la fine.*

¹⁰Poi Gesù disse loro: I popoli combatteranno l'uno contro l'altro, e un regno contro un altro regno. ¹¹Ci saranno grandi terremoti, pestilenze e carestie in molte regioni. Si vedranno fenomeni spaventosi, e dal cielo verranno segni grandiosi.



Figura 97 - Il martirio dei cristiani

¹²Però, prima di queste cose, vi prenderanno con violenza e vi perseguiteranno. Vi porteranno nelle loro sinagoghe e nelle loro prigioni, vi trascineranno davanti a re e governatori a causa del mio nome. ¹³Avrete allora occasione per dare testimonianza di me.

¹⁴Siate decisi! Non preoccupatevi di quel che dovrete dire per difendervi. ¹⁵Sarò io a suggerirvi le parole giuste, e vi darò una sapienza tale che tutti i vostri avversari non potranno resistere e tanto meno combattere. ¹⁶In quel tempo, perfino i genitori, i fratelli, i parenti e gli amici vi tradiranno e faranno morire alcuni di voi. ¹⁷Sarete odiati da tutti per causa mia. ¹⁸Eppure, neanche un capello del vostro capo andrà perduto. ¹⁹Se saprete resistere sino alla fine salverete voi stessi.

Premessa

Le tematiche, gli insegnamenti, il genere letterario presenti nel capitolo XXI° sono già stati affrontati nelle catechesi 93 e 94 riguardanti la *piccola apocalissi lucana* (cfr.17,20–37) alle quali si rimanda per rammentare quanto già proposto in riferimento alla *venuta del regno* e al *giorno del figlio dell'uomo*, distinti da Luca ma non per questo separati.

Anche in questa sezione, l'evangelista, parte da una domanda riguardante il *futuro*, la cui risposta ci aiuterà a comprendere ciò che il Signore ha voluto comunicare a tutti i cercatori di senso e di verità; il luogo è sempre il Tempio di Gerusalemme e il *volto* che riassume e svela in senso compiuto le domande esistenziali dell'uomo di ogni tempo è quello del **Maestro**, la cui *Signoria* appare diventata il centro focale dei vari *destiniche* alimentano i percorsi dell'umanità, dei popoli, di ogni persona

Ciò che verrà presentato è strettamente connesso con gli ultimi **giorni** dell'uomo Gesù, la cui autorità è decisiva per coloro che accettano di seguirne con fedeltà la testimonianza della sua vita, la vera **buona notizia** per Gerusalemme e per le genti disseminate fino ai **confini della terra**.

L'ultima considerazione la si riserva alla redazione che Luca propone su questo tema, presente anche negli altri evangelisti; come suo solito, dopo il precedente insegnamento che riguardava la testimonianza dei discepoli (cfr.20,45–21,4), l'evangelista presenta con due quadri il *destino* del Tempio e di Gerusalemme e la **fine del mondo** con l'intento di aiutare a comprendere meglio e a distinguere particolarità e unità del loro *futuro*.

Una nota di attualità

In un commento sui nostri tempi e sulle notizie che li riguardano, si poteva leggere un riferimento alla dimensione apocalittica presente sui mass media riguardo a fenomeni, che tanto nuovi non sono, i quali vengono presentati come se fossero fatti che riguardano le sorti dell'intero pianeta,

fatti da esorcizzare come se fossero gli ultimi rantoli della storia umana e da combattere con i più variegati *vaccini* e *protezioni*, eventi fatti apparire così minacciosi e intensi da trasformare la memoria in paure paranoiche.

Il risultato è che anche oggi si va alla ricerca di *figure carismatiche*, se non proprio messianiche, a cui delegare la salvezza della cosiddetta *gente*, della cultura, della civiltà, della razza, della religione e dello status quo in termini di acquisito benessere; anche per tutto questo, il vangelo lucano, può offrire insostituibili luci di riferimento a chi alla delega preferisce vivere con la propria testa e col proprio cuore, soprattutto attraverso la propria fede, in un'*appartenenza* che esalti la speranza e l'amore.

Preambolo (5–6)

Quante volte, soprattutto ai nostri giorni caratterizzati da viaggi e conoscenze planetarie, ci si lascia interpellare dalla grandiosità e dalla meraviglia per ciò che l'uomo e le sue civiltà lasciano nella storia, compresa la curiosità sul loro destino!

Per Gesù la vera conoscenza da cercare è quella che permette di intravedere tutto all'interno di una realtà la cui dinamica conduce al superamento del presente per orientarsi definitivamente a Dio. Questa visione della storia può aiutarci a comprendere ciò che è essenziale per la nostra salvezza e a capire ciò che *passa* da ciò che già appartiene all'*eternità*.

7) Allora rivolsero a Gesù questa domanda: Maestro, quando avverranno queste cose? E quale sarà il segno che queste cose stanno per accadere?

Come già altrove sottolineato, la domanda è legittima in considerazione del fatto che in ogni cosa, come in ogni vita, si fa la scoperta della *precarietà*, compresa la propria finitudine; da qui, a parer nostro, nasce il desiderio di come percepire segni e tempi degli accadimenti finali.

Oggi, tra le realtà più gettonate per soddisfare le nostre domande o le nostre paure sul *futuro*, la scienza va per la maggiore, eppure anche il suo contributo appare incompleto per quanto riguarda il senso finale di tutto, con la conseguenza che, possa piacere o no, ancor oggi l'uomo interpella le religioni percepite come in grado di offrire un ineludibile contributo.

8–19) Gesù rispose

Data la complessità della questione e il genere letterario usato pieno di allusioni bibliche e con simbologie un po' lontane dalla nostra mentalità, pur sempre pronta ad affrontare tutto ciò che adombra il *mistero*, vengono di seguito proposte alcune riflessioni adatte a coloro che non scartano a priori le risposte di Gesù, oppure a coloro che si sono decisi a seguirlo sulle strade del mondo e a farsi prossimo all'uomo inteso quale via del Vangelo.

▪ Fate attenzione a non lasciarvi ingannare!

Quando la curiosità è intensa o la compromissione su ciò che ci sta a cuore è intrigante, è facile perdere quella lucidità intellettuale che può aiutare a *leggere* i fatti del nostro tempo.

Questa frase di Gesù, da un lato appare una sollecitazione, dall'altra sta ad indicare che si può superare i possibili inganni che la nostra precarietà comporta; tutto sommato, la vigilanza è quindi strettamente legata alla **sapienza**, quella che non può essere offerta dai vari *pifferari* della storia: la loro musica è suadente ma acuto è il senso del *vuoto* che si sperimenta al ritorno alla quotidianità. La vita non è una illimitata *vacanza*, una *crociera*, una *fuga mundi*; la vita per chi ci crede è già grazia, è già bella di suo.

▪ non abbiate paura!

Con Giovanni Paolo II questo grido, questo invito ci è diventato sentitamente familiare; di fronte agli eventi storici, fossero anche i più drammatici, per chi ha scelto di farsi amare da Dio e di vivere del suo amore, la paura, pur se umanamente comprensibile, non ha diritto di soverchiare la qualità del *credere*, del *pensare*, del *farsi prossimo*: la paura non è per l'essere ma per il

morire!

La conclusione va individuata nell'assegnare alla *Verità* il suo primato e la sua perennità che per questo necessita di essere fatta propria, nella vita che salva la nostra dignità, sempre. La *Verità* non è mai una moda, ora qui ora là, ma una *ricerca*, in molti casi una *fatica* ma sempre meritevole d'essere perseguita e servita.

▪ **non sarà subito la fine**

Di fronte a pagine come quella che abbiamo letto, di fronte alla decisività delle scelte da operare per il benessere proprio e altrui, per la fugacità del tempo, ecc., è facile assegnare ai vari accadimenti il senso ultimo delle cose, col rischio di vivere i nostri giorni come se fossero sovraccaricati d'arcani sensi ma non dalla speranza e senza percepire qualcosa che li ricapitoli in un tutto, finalizzato a quel *futuro* che desideriamo percepire come uno stato in grado di esaudire il nostro *destino di felicità* che sentiamo radicato nel profondo dell'anima.

Gesù con queste parole vuole dire che è l'*Orizzonte* a determinare i confini, non i nostri limiti o la nostra caducità.

▪ **vi prenderanno con violenza e vi perseguiteranno**

Cercare e testimoniare la *Verità*, assegnare alla *giustizia divina* e alla sua *morale* il primato che le competono, fare dell'*amore* la dimensione della gratuità con cui si serve e ci si riconosce, può scompaginare un mondo simile a quello che caratterizzava la vita dei **maestri della Legge** denunciata da Gesù come ipocrita (cfr.20, 45–47), e quindi può voler dire il subire tali pressioni da indurre il testimone a perdere per prima cosa la fiducia in quel che egli crede, tanto gli pare fuori dal mondo la sua *fede* e la *Verità* che annuncia.

Gesù afferma che il mondo e la storia non saranno mai neutri né indolori per i discepoli, tanto più per il male che in molti casi connota le strade che essi percorreranno, un male così devastante da farlo parere insuperabile.

Gesù aggiunge però una promessa: chi *resisterà* sarà di fatto il vincitore; non solo: **<neanche un capello del vostro capo andrà perduto.>**, da intendersi in termini di salvezza.

▪ **Siate decisi! Non preoccupatevi di quel che dovrete dire per difendervi**

in quanto la persecuzione, anche quella che comporta la perdita della vita o la rinuncia alle logiche del mondo, ha una sua prospettiva: far conoscere Gesù, far conoscere quella **buona novella** più forte di qualsiasi avversità, far testimoniare che i fatti e gli effetti del mondo sono eventi penultimi, non la fine, possono essere segni ma non il *Fine* che indicano.

▪ **Sarò io a suggerirvi le parole giuste, e vi darò una sapienza tale...**

Questo detto può essere una variante in tutto simile al più noto **io sarò con voi tutti i giorni** (cfr.Mt.28,20).

La storia della Chiesa è seria testimone della fedeltà delle parole di Gesù, tanto da far dire che *il sangue dei martiri è seme dei nuovi cristiani* (Tertulliano); forse a motivo di tutto ciò il III Millennio può essere pronosticato come alba di una vivace cristianità, considerato l'alto numero di martiri del secolo XX.

Conclusione

La parte letta offre le coordinate per comprendere la risposta che darà in seguito Gesù sulla fine che attende la nostra storia con i suoi segni; nel frattempo la stessa storia porta e propone come delle stigmate il cui significato lo può offrire non l'allarmismo o il fanatismo, ma quella **Parola** ultima che il mistero pasquale celebrerà in tutta la sua vastità.

Annuncio distruzione Gerusalemme e ritorno Figlio dell'uomo (21,20-28)

La grande apocalisse di Luca



Figura 98 - Guernica - P. Picasso

20Un giorno vedrete Gerusalemme assediata da eserciti nemici: allora ricordate che è vicina la sua rovina. 21In quel tempo, quelli che si troveranno in Gerusalemme si allontanino da essa; e quelli che si troveranno in aperta campagna non ritornino in città. 22Quello sarà il tempo del giudizio: tutto ciò che è stato scritto nella Bibbia dovrà accadere. 23Saranno giorni tristi per le donne incinte e per quelle che allattano! Tutto il paese sarà colpito da una grande tribolazione, e l'ira di Dio si scatenerà contro questo popolo. 24Alcuni cadranno sotto i colpi della spada, altri saranno portati via come schiavi in paesi stranieri, e Gerusalemme sarà calpestata dai pagani e distrutta, fino a quando non sarà finito il tempo che Dio ha stabilito per loro.

25Ci saranno anche strani fenomeni nel sole, nella luna e nelle stelle. Sulla terra i popoli saranno presi dall'angoscia e dallo spavento per il fragore del mare in tempesta. 26Gli abitanti della terra moriranno per la paura e per il presentimento di ciò che dovrà accadere. Infatti le forze del cielo saranno sconvolte. 27Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra una nube, con grande potenza e splendore! 28Quando queste cose cominceranno a succedere, alzatevi e state sicuri, perché è vicino il tempo della vostra liberazione.

Premessa

Quando l'uomo pensa al suo *futuro*, nella precarietà del suo presente, può sperimentare un senso di sgomento per l'incapacità né di determinarlo, né di prefigurarlo compiutamente specie se fa riferimenti ad eventi di portata universale.

Per un ebreo del tempo di Gesù, sentire da quest'ultimo l'affermazione che pure il Tempio, luogo della *presenza* del Dio d'Israele e dell'Alleanza, soggiaceva alla *distruzione* -**Non rimarrà una sola pietra sull'altra**, l'angoscia e lo scoramento potevano segnare sia la sua *speranza* che la propria *attesa*, soprattutto in un contesto di dominazione straniera.

Appare quindi naturale il sorgere di pensieri e interrogativi tali da generare una domanda ancor più universale: *<E il mondo? E il suo destino?>*, come pure il venire a galla un'altra domanda, per certi versi più terribile, che il pio ebreo già aveva letto in qualche passo delle Sacre Scritture: *<E Dio? Forse il Signore ci respingerà per sempre,/non sarà mai più benevolo con noi?/ Può Dio aver dimenticato la pietà, aver chiuso nell'ira la sua misericordia ? (Slm.77/76) E per chi? E quando e come? >*

Queste domande, inutile nascondere, da sempre percorrono la ricerca dell'uomo credente e no,

specie nei periodi più bui o difficili, quando il Male e la Morte paiono farla da padroni del mondo: si pensi alla Shoah, ai tanti genocidi e lager, alle guerre del secolo scorso, ma anche alle carestie e a tanti cataclismi prodotti da eventi naturali la cui periodicità può far cadere le braccia.

Gesù, maestro d'umanità, conosceva i tumulti del cuore umano e con consapevolezza presagiva pure un altro evento in grado di alimentare il dubbio o la paura dei suoi ascoltatori, specie i più fedeli; l'aveva già accennato ai discepoli, ma da quest'ultimi rifiutato quale assurdità: la propria morte, per di più scandalosa e drammatica, per mano di coloro che avrebbero dovuto riconoscerlo come Cristo, le autorità religiose; con un'aggiunta: **<Sarete odiati da tutti per causa mia.>** (21,17) e **<Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi.>** (cfr. Gv.15,20). Ecco allora che Gesù prima di entrare nell'ambito della domanda postagli, ha presentato un quadro, complesso e ricco di luci ed ombre, accanto a una precisa promessa: **<Non abbiate paura! ...neanche un capello del vostro capo andrà perduto.>**; egli, quale **Figlio dell'uomo**, ne era, e ne sarebbe stato, la *garanzia*.

20–24) Un giorno vedrete Gerusalemme assediata da eserciti nemici...

In questi cinque versetti, l'evangelista, usufruendo del genere letterario apocalittico, descrive la fine di Gerusalemme con i suoi abitanti e, soprattutto, di ciò che ne era il cuore e la vita, il Tempio; per molti studiosi, Luca, che quando scrive il frutto della sua *accurata ricerca* ha ancora nella mente la appena avvenuta distruzione della *santa Città* per mano di Tito nell'anno 70 d. C., pur nel rispetto della profezia di Gesù, la racconta con riferimenti a quanto storicamente accaduto, ma non in misura tale da togliere l'alone di mistero ad un evento così drammatico e angosciante ad un tempo.

Di seguito si propongono alcune sottolineature.

▪ **Quello sarà il tempo del giudizio**

La profezia del Maestro pone il dramma della Città santa sotto la categoria del **giudizio**, quello di Dio.

Le cause non vengono qui espressamente dette ma si possono ricondurre ai motivi per i quali Gesù pianse su Gerusalemme (cfr.19,41–44) e al venir meno di quella fedeltà dovuta a Dio le cui conseguenze sono profetizzate in tanti passi delle Sacre Scritture: **tutto ciò che è stato scritto nella Bibbia dovrà accadere.**

▪ **Saranno giorni tristi...**

Ogni fine comporta tristezza, ogni morte è un dramma specie quando si parla di una Città, di un Popolo cari a Dio; non si pensa mai a simili fatti e di conseguenza ci si comporta come se non facessero parte della nostra storia, oppure li riferiamo ad altri *mondi* lontani.

Affinché la *fine*, la *morte* non siano solamente esorcizzati ma accettati e accertati, è necessario predisporre una vita ricca di valori per i quali anche la morte può, in alcuni casi, apparire *necessaria*: la *vita*, la *pace*, la *giustizia*, il *rispetto* per ogni persona e per la sua dignità, la *libertà*, il *bene comune* meritano un progetto e un programma di vita in grado di alimentare quella *speranza* che sa guardare e camminare oltre i propri limiti.

Tutto questo si può tradurre nel **fate attenzione**, nel **vigilate** tante volte sentiti sulle labbra di Gesù, compreso il **convertitevi**; morire per un valore, per un bene assoluto può essere eroico, ma ancor meglio è vivere grazie ad un Amore più grande di qualsiasi **fine**.

▪ **Gerusalemme sarà calpestata dai pagani e distrutta**

Sembra ovvio affermare che solo i nemici di questa Città possono distruggerla, eppure tanto può l'avversità di coloro che non riescono a leggere, conoscere, amare il *segno dei tempi* che Gerusalemme è, è stata e sarà!

Anche oggi non sono poi tanti coloro che amano Gerusalemme come patrimonio dell'umanità, data sì da Dio a un Popolo, ma per essere condivisa quale *città della pace*, quale *città-casa*

scelta da Dio per <raggiungere, attraverso il popolo eletto, tutti i popoli della terra.> (M. Sabbah) e non simbolo ideologico o di possesso, e neanche una rivendicazione che non tenga conto della storia d'Israele.

- **fino a quando non sarà finito il tempo che Dio ha stabilito per loro**

Questa indicazione è forse l'aspetto più misterioso del quadro tratteggiato da Luca sulla profezia di Gesù; per più di uno studioso il Maestro pare avere in sostanza affermato che dopo il tempo del *popolo eletto*, ci sarà un altro tempo, quello dei pagani voluto, **stabilito da Dio**.

Per molti, Luca, propone all'interno del suo *rendiconto*, una *teologia della storia*, quest'ultima ambito nella quale addivene e si manifesta il *regno di Dio*, con i suoi tempi, segni ed eventi; poi la *parusia finale*, senza per questo significare il venir meno della *speranza* che ogni tempo stabilito da Dio comporta, quella *speranza* che si fonda sulla fedele paternità di Dio, il quale è per la *vita* e non la morte, è per la *giustizia* e non per un castigo fine a se stesso (teologia della speranza).

- **Ci saranno anche strani fenomeni nel sole, nella luna e nelle stelle** (25–28)

Dopo la *fine* di Gerusalemme, ecco presentata la *fine del mondo*, quasi a dire lo stretto legame tra le due distinte **distruzioni**. Appare a questo punto ripetitivo un commento in merito, considerato ciò che è già stato detto in precedenza sul tema; da qui la scelta di una sola riflessione preceduta da una premessa.

- **Sulla terra i popoli saranno presi dall'angoscia e dallo spavento**

Tra i segni indicatori degli *ultimi tempi*, Gesù vi pone l'angoscia, la paura degli **abitanti della terra**; non potrebbe essere altrimenti: quando non c'è *vigilanza* e, soprattutto, non c'è vita di fede nell'amore, il terrore che appare è figlio di una scelta che di fatto ha emarginato, quando non addirittura rigettato, il pensiero della *fine* e di un *giudizio*, quello divino, che riguarderà storia e storie di tutti gli uomini.

- La riflessione riguarda invece la conclusione di questa profezia: **alzatevi e state sicuri, perché è vicino il tempo della vostra liberazione**; a chi si fida di Dio e a Lui si affida, la *fine* e il relativo **giudizio** sono **liberazione**, l'opposto quindi dell'*angoscia*, della *paura*, della *solitudine* impotenti di fronte ai **segni** del travaglio finale.

- Una **liberazione**, uno *stato di vita* per uomini *in piedi* quale tipica postura della dignità dell'uomo evangelico; l'apparire del **Figlio dell'uomo venire sopra una nube**, la *parusia*, non è allora un quadro di mero giudizio ma conferma e pienezza di quei valori creduti e vissuti in quanto appartenenti alla *buona novella* del **Dio con noi**.

Parabola del fico ed esortazione alla vigilanza (21,29–38)

La grande apocalisse di Luca

²⁹Poi Gesù disse questa parabola: Osservate bene l'albero del fico e anche tutte le altre piante. ³⁰Quando vedete che mettono le prime foglioline, voi capite che l'estate è vicina.

³¹Allo stesso modo, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. ³²Vi assicuro che non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano accadute. ³³Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno!

³⁴Badate bene! Non lasciatevi intontire da orge e ubriachezze! Non abbiate troppe preoccupazioni materiali! Altrimenti diventerete pigri, vi dimenticherete del giorno del



Figura 99 - La parabola del fico
Icona

giudizio, e quel giorno vi piovverà addosso improvvisamente. ³⁵Infatti esso verrà su tutti gli abitanti della terra come una trappola.

³⁶Voi invece state svegli e pregate in ogni momento. Avrete così la forza di superare tutti i mali che stanno per accadere e potrete presentarvi davanti al Figlio dell'uomo.

³⁷Durante il giorno Gesù continuava a insegnare nel Tempio. Di notte invece usciva dalla città di Gerusalemme e se ne stava all'aperto, sul monte degli Ulivi. ³⁸Ma già di buon mattino la gente andava nel Tempio per ascoltarlo.

Premessa

Quelli letti sono gli ultimi versetti del discorso di Gesù sulle *cose ultime* che possono incidere significativamente sul *divenire–finire* della nostra umanità.

Sono parole accorate, di congedo, soprattutto per coloro presenti a Gerusalemme, città simbolo del suo popolo ma anche presentata dall'evangelista come centro del ministero del Maestro, come figura di un nuovo popolo per il quale egli ha pregato, predicato, camminato e curato come indomito pastore.

I sentimenti che vi dominano sono per tutti, quali estremi appelli proposti prima di affrontare l'ultima *prova finale*; sono **parole che non passeranno**, parole quindi sempre vive e in grado di comunicare ed arrecare la decisività della **buona novella** a coloro che si sono decisi per l'*ascolto-sequela* del **Figlio dell'uomo**.

Gesù non è figura patetica tesa ad accentrare su di sé l'attenzione, Gesù, per chi vuole *ascoltarlo-incontrarlo* è dono, è un amico a cui sta solo a cuore il bene dei suoi cari, quel bene che il ministero del Maestro ha indicato provenire dal Padre e a Questi convergere, secondo la più genuina spiritualità giudaica.

29a)<**Poi Gesù disse questa parabola.**> È l'ultima parabola di quell'unico grande *discorso*, composto di **parole** e **opere**, che è stata la vita di Gesù; è la parte finale della risposta dovuta ai suoi discepoli per la domanda postagli (21,7), dove il messaggio del Maestro è da cogliere nella sua valenza parenetica, esortativa, anche ammonitrice ma pervasa dalla speranza.

29b–32) *Parabola del fico*. Di questo notissimo e breve racconto si propongono due spunti di riflessione.

- **Osservate bene l'albero del fico e anche tutte le altre piante**

Il fico nella cultura popolare della Palestina era l'albero che faceva da indicatore all'approssimarsi dell'estate e quindi esempio adatto a far comprendere che il *compiersi* del Regno di Dio avrebbe avuto indicazioni accessibili alla conoscenza dei discepoli; di suo, Luca, aggiunge che vi sono pure **altre piante** in grado di fare le funzioni del fico.

Il senso di quest'aggiunta sta ad indicare che anche altre *terre* ed altri *popoli* avranno la possibilità di **vedere** i segni che riguardano il **Regno**; un indizio molto efficace di quanto detto lo si può trovare nella *visita dei Magi* a Gesù bambino: essi, pur provenendo dal mondo dei gentili, seppero **vedere** il *segno* della luce riguardante la nascita di un **Re dei Giudei** (cfr,Mt.2,1–12).

- **Vi assicuro che non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano accadute**

Queste parole sono chiaramente riferite alla *distruzione di Gerusalemme* e, senza forzare troppo il testo, pare di poter aggiungere che la leggibilità dei *segni* riguardanti la drammatica fine della santa Città, come di fatto avvenne nel 70 d.C., fa da garanzia per quei *segni* che indicheranno la *fine del mondo*.

- **33) Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno!**

È uno dei più celebri detti di Gesù sul quale sono stati scritti fiumi di parole; nel loro contesto ribadiscono l'autorevolezza delle parole del Maestro, a dire che anche il tempo sarà un *segno*

per comprenderne la portata e il perenne valore.

La perennità del *dire* del Cristo comprova la fedeltà del suo mandato e del suo referente, il Padre, una fedeltà che è insieme speranza e punto di riferimento per intraprendere quella *sequela* e quell'*appartenenza* in grado di non deludere nessuna generazione.

Una pressante esortazione (34–36)

Tre spunti di riflessione.

- Le seduzioni del mondo, con i loro piaceri materiali e carnali possono minare una sequela superficiale, più subita che frutto di un'adesione convinta e desiderata (si confronti quello che capitò ai cristiani di Corinto).
- Il **giorno del giudizio**, che per i discepoli è il giorno della **liberazione** e dell'**incontro** col **Figlio dell'uomo**, elementi che già essi pregustano nel far memoria liturgica nell'*ottavo giorno del Signore*: affinché non sia dimenticata la *méta* verso cui tendere è necessaria la **vigilanza** da interpretare attraverso l'esercizio di una *coscienza critica*, in grado di dare alle cose e ai beni materiali il loro relativo valore senza per questo perseguirli come fini.

A questa lettura, attenta e intelligente, è necessaria la *rinuncia* di quei fattori che di fatto intorpidiscono la libertà dei *figli di Dio*, la cui vita va vissuta come un'ascesi alla *casa del Padre*, la *Gerusalemme celeste*.

- Accanto a cuori e occhi **svegli**, la *necessità* della **preghiera** quale dimensione complementare alla vigilanza e viceversa; una preghiera incessante, il cui risultato sarà il dono della **forza di superare tutti i mali che stanno per accadere**, mali presentati come una **trappola**, una *sorpresa* per coloro che si lasceranno sedurre e **intontire da orge e ubriachezze!**.

Conclusione

37–38) Al termine di ogni unità letteraria è caratteristica di Luca sottolineare con una sintesi, il ministero di Gesù, il suo contesto e le sue particolarità.

Pare doveroso ripeterlo: dal suo ingresso in Gerusalemme, Gesù, secondo Luca, non abbandonava né la città né il Tempio; questa scelta redazionale dell'evangelista è impiegata per ribadire che o ramai nella *signoria* e nella *persona* del **Figlio dell'uomo** stanno il nuovo *centro* e, soprattutto, il nuovo **Tempio**, quali realtà non più soggette alle distruzioni storiche e all'operare del Male.

Gesù è l'*aurora*, quel tempo che offre le prospettive al *giorno* e alla *spiritualità* di chi segue il Maestro, di chi lo cerca e ascolta, di chi da egli si lascia amare già **di buon mattino**.

Passione, morte e risurrezione

Introduzione

Poche parole per aprire cuore e mente all'*evento* frequentemente conosciuto come *la Pasqua di Gesù*, la cui narrazione costituisce la parte più comune dei quattro racconti evangelici, il loro baricentro e il loro irraggiamento.

La trama dei *Sinottici*, come pure Giovanni, pongono **ciò che successe a Gerusalemme**(24, 18) come l'epilogo della *vita-ministero* del Cristo; nella primitiva *predicazione* e nella successiva *redazione* degli *Evangelii*, quanto capitò a Gesù nella *Santa Città di David* – *passione, morte* e, soprattutto, *risurrezione* – sono il punto di partenza per la comprensione e la narrazione di tutta la vita precedente del *Rabbi di Nazareth*, dalla nascita e, segnatamente, a **tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto**, dopo il battesimo del Giordano, con i **suoi** (cfr At 1, 21 –22).

È così decisiva questa centralità della *pasqua di Gesù* da rendere tutto il resto, predicazione, testimonianza e fede apostolica vuoti ed inganno se così non fosse (1Cor 15, 14_{ss}); sarà però nostra cu-



Figura 100 - La sala crociata del Cenacolo a Gerusalemme

ra sottolineare il succedersi degli eventi pasquali quando la lettura ce li proporrà.

Giuda tradisce Gesù, il Maestro fa predisporre per la Pasqua (22,1–13)

¹Si avvicinava intanto la festa dei Pani non lievitati, detta anche la festa di Pasqua. ²Intanto i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge stavano cercando il modo di eliminare Gesù. Però avevano paura del popolo. ³Ma Satana entrò in Giuda, quello che era chiamato anche Iscariota, e apparteneva al gruppo dei dodici discepoli. ⁴Giuda andò dai capi dei sacerdoti e dalle guardie del Tempio, e con loro si mise d'accordo sul modo di aiutarli ad arrestare Gesù. ⁵Quindi furono molto contenti e furono d'accordo di dargli del denaro. ⁶Giuda accettò e si mise a cercare un'occasione per fare arrestare Gesù, lontano dalla folla.

⁷Venne poi il giorno della festa dei Pani non lievitati, nel quale si doveva uccidere l'agnello pasquale. ⁸Gesù mandò avanti Pietro e Giovanni con questo incarico: -Andate a preparare per noi la cena di Pasqua. ⁹Essi risposero: - Dove vuoi che la prepariamo? ¹⁰Gesù disse: - Quando entrerete in città incontrerete un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo fino alla casa dove entrerà. ¹¹Poi direte al padrone di quella casa: Il Maestro desidera fare la cena pasquale con i suoi discepoli e ti chiede la sala. ¹²Egli vi mostrerà al piano superiore una sala grande con i tappeti. In quella sala preparate la cena. ¹³Pietro e Giovanni andarono, trovarono come aveva detto Gesù e prepararono la cena pasquale.

Premessa

I due antefatti .letti, un *complotto*, dei *preparativi* per la **cena di Pasqua**, introducono la *passione, morte e risurrezione* di Gesù; il loro insieme manifesta ancora una volta la scelta redazionale di Luca tesa a presentare il Cristo col volto della misericordia, della mansuetudine, dell'abbandono fiducioso alla volontà del Padre; tutto questo in chiave parenetica, ovvero un'esortazione per la propria Chiesa messa alla prova dalla persecuzione, un invito a perseverare nella fedeltà, nella testimonianza, come fece Gesù **servo** per amore e *modello* di ogni *martirio*; senza forzare la com-

preensione dei due antefatti, essi paiono avere in comune l'essere come dei *preparativi*:

il primo quadro vede all'opera gli autori della messa a morte del **Figlio dell'uomo**, personaggi drammaticamente segnati dal *Male*, dalla tresca a scapito di un uomo, da un interesse maligno di compiere ciò che **la paura del popolo**, impediva; nell'altro quadro, Gesù fa predisporre la preparazione della **festa dei Pani non lievitati**, meglio conosciuta come la *festa degli Azzimi* chiamata **Pasqua**.

Con questo secondo racconto, l'evangelista, pone la *passione e morte del Maestro* nella memoria viva dell'evento più importante del popolo d'Israele, la liberazione della *schiavitù* dall'Egitto, un *passaggio* quindi (pasqua, ebr. Pésah, dalla radice **Pāsah**, passare), una festa liturgica, di preghiera, di ricordo vivo attraverso un cerimoniale con dei *segni* che attualizzavano l'opera compiuta da JHWH per il suo popolo attraverso Mosè.(cfr Esodo).

Conclusione

I due quadri rappresentano plasticamente due realtà dominanti nei *racconti di passione*:

- da una parte il Male con la sua tenebrosità, l'interesse ideologico delle autorità religiose, il tradimento di Giuda, la Morte;
- dall'altra il Bene con la sua luce, l'offerta di un **memoriale** quale **rendimento di grazie** per la salvezza ricevuta da Dio, la fedeltà del Maestro, la Vita.

Come si vede la *Pasqua di Gesù* è un evento dalle enormi implicanze teologiche e dalle grandi conseguenze sulla storia dei protagonisti e sulla storia in generale; come andò a finire questo *scontro* di due mondi inconciliabili, lo si comprenderà il **primo giorno della settimana** successiva alla morte del **Figlio dell'uomo**.

1) Si avvicinava intanto la festa dei Pani non lievitati, detta anche la festa di Pasqua.

Nell'indicazione cronologica della **festa di Pasqua**, Luca, è meno preciso di Matteo e Marco, i quali parlano di **due giorni prima** della festa, mentre Giovanni parla del **giorno della Parasceve**; nel nostro testo, l'evangelista pare più interessato all'insieme del tempo, otto giorni, nei quali i fatti capitano, tempo in grado di significare e illuminare tutto il resto.

2a) Intanto i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge stavano cercando il modo di eliminare Gesù

Appare un po' contraddittorio l'atteggiamento delle autorità tese più a realizzare il loro scopo, l'eliminazione di Gesù, che non prepararsi e predisporre insieme al popolo al periodo pasquale. La risottolineatura della loro paura nei confronti del popolo che apprezzava Gesù, li mette ulteriormente in cattiva luce in quanto paiono pervasi da un giudizio di condanna ormai definitivo, senza speranza e appello per il Maestro di Nazareth, senza però avere il coraggio di attuarlo.

3) Ma Satana entrò in Giuda, quello che era chiamato anche Iscariota, e apparteneva al gruppo dei dodici discepoli

Pur nella sintesi descrittiva, la figura di Giuda appare in tutta la sua tragicità: un nome, una identità, una provenienza (cfr.XXVIII - catechesi), un'appartenenza frutto di una precisa scelta di Gesù il quale lo elesse nel **gruppo dei dodici discepoli** chiamati **perché stessero con lui, per mandarli a predicare** (cfr.Mc.3,14), per i quali aveva pregato e mostrato una cura piena di sollecitudine amorosa. Diversamente da tanta letteratura moderna che si è alquanto interessata al *Traditore* più conosciuto della storia, così tanto da diventare *figura* ed *epiteto* per ogni traditore, Luca non indica i motivi per i quali l'apostolo decise di *aiutare* gli oppositori del Maestro - solo negli Atti degli Apostoli, l'evangelista lo descrive come la classica figura dell'*empio* (cfr.At. 1,16-20) -, mentre gli altri evangelisti indicano nell'*avidità del denaro* la molla del tradimento.

L'unica nota che permette ampie riflessioni è quella che si rifà al fatto che **Satana entrò in Giuda**;

le idiozie che affermano la *predestinazione* dell'apostolo al tradimento, offendono sia la realtà storica proposta dal vangelo, sia il *libero arbitrio* e l'*intelligenza* di Giuda, un uomo che aveva operato in maniera tale da ottenere la fiducia del Maestro, egli era il *tesoriere* tra i **dodici** e quindi non un *burattino*, come pure offendono l'umanità di Gesù e la manifesta amicizia per i **suoi** che mai, si ripete mai, furono segnate da discriminanti sentimenti o pregiudizi, pur in un contesto di normali rapporti differenziati.

Affermare la *responsabilità* di Giuda significa indicare nel suo *tradimento*, una vera sconfitta per l'operato formativo di Gesù verso gli apostoli, e sostenerla non pare proprio un dire apologetico. Qui par di potere inoltre affermare che accanto ai mille motivi per i quali si può tradire la fiducia di una persona cara e amica, secondo Luca solo il Demonio poté far scattare una scelta così drammatica; in definitiva si vuole affermare che tradire un amico non è poi così semplice e agevole specie quando il tradito ha i tratti umani e spirituali di Gesù: questi fino all'ultimo gli fu amico, commensale, *servo* e **Maestro** come appare dall'episodio della *lavanda dei piedi* e al *Getsemani* (cfr.Gv.13,2–20).

4a) **Giuda andò dai capi [...]e con loro si mise d'accordo**

Per Luca l'iniziativa del tradimento è dell'apostolo, promotore di un *accordo* con le autorità avverse al Maestro, che per riconoscenza gli offrono una somma di denaro. Nel nostro brano non si può quindi parlare di forzature e di corruzione ma di precise responsabilità dei protagonisti del *complotto* a danno di Gesù.

5) **I capi furono molto contenti.**

Che ci sia d'esser contenti di un tradimento, di un atto d'infedeltà e di somma incoerenza è difficile da immaginare, ma tanto può l'odio che fa apparire molto vera l'affermazione del Salmista: **<Tramano delitti, attuano le trame che hanno ordito; l'intimo dell'uomo e il suo cuore: un abisso!>** (Slm.65 [64]).

Gesù fa preparare la cena pasquale (7-13)

Su questo antefatto si offrono pochi approfondimenti in quanto sarà il racconto della **Cena** ad offrircene l'opportunità.

- La **Cena** da preparare è quella prevista dalla tradizione ebraica in occasione delle feste pasquali col suo rituale e i suoi rimandi alla Bibbia.
- Diversamente dagli altri evangelisti, Luca indica in Pietro e Giovanni gli incaricati dei preparativi; a Gesù, l'evangelista gli riconosce l'iniziativa e l'indicazione del dove **fare la cena pasquale**, compresa la sottolineatura che anche in questo frangente il Maestro manifestò il carisma della preveggenza, ovvero di una coscienza dei fatti di cui Gesù era protagonista. Il *segno* che Gesù indica come caratteristica dell'uomo da seguire per arrivare a destinazione è un po' insolito, in quanto le persone maschili portavano l'acqua con gli otri e non con le **brocche**; probabilmente il *segno* indicato rimanda a una certa conoscenza dell'ambiente nel quale Gesù intendeva celebrare la **Cena**.
- **Il Maestro desidera fare la cena pasquale con i suoi discepoli e ti chiede la sala**
Una sottolineatura: disposizioni, preparativi sono frutto di un **desiderio**, sentimento che commuove proprio perché è finalizzato ad una comunione, ad un rito che, già di per sé ricco contenuti, si manifesterà intenso di novità e di conseguenze per gli *invitati*. Un postulato d'attualità: far memoria eucaristica della *pasqua di Gesù* è essere consapevoli d'essere all'interno di un *desiderio* che sa di un *amore* forte più della morte, del tempo e dei nostri limiti.
- **Egli vi mostrerà al piano superiore una sala grande con i tappeti**
Gesù aveva chiesto una **sala** e il **padrone** di casa mette a disposizione una **sala grande**; è questo un indizio, a cui ne seguiranno altri, che rivela una sorprendente generosità da parte di al-

cuni che avranno a che fare con la figura del Maestro nella tragicità della sua *passione*. L'unica particolarità di questa **grande sala** è l'esser provvista di **tappeti** su cui disporsi per la **Cena**, mentre il rituale ebraico prevedeva la consumazione in piedi quale ricordo della fuga dall'Egitto; una voluta novità? Forse sì, in quanto evoca qualcosa di molto più intimo, familiare e di amicizia.

▪ Andarono, trovarono... e prepararono

Le indicazioni date si rivelarono puntuali e Pietro e Giovanni eseguirono fedelmente il loro incarico; ad ogni discepolo mostrarsi fiducioso nei confronti di Gesù e pronto ad eseguirne la volontà e il desiderio. Il frutto di questa fedeltà è la comunione dei cuori della comunità che si rifà al *desiderio* del Maestro.

La Cena del Signore e l'istituzione dell'Eucaristia (22,14–20)



Figura 101 - Ultima Cena - Duccio da Boninsegna

la cena, offrì loro il calice, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza che Dio stabilisce per mezzo del mio sangue, offerto per voi.

¹⁴Quando venne l'ora per la cena pasquale, Gesù si mise a tavola con i suoi apostoli. ¹⁵Poi disse loro: Ho tanto desiderato fare questa cena pasquale con voi prima di soffrire. ¹⁶Vi assicuro che non celebrerò più la Pasqua, fino a quando non si realizzerà nel regno di Dio.

¹⁷Poi Gesù prese un calice, ringraziò Dio e disse: Prendete questo calice e fatelo passare tra di voi. ¹⁸Vi assicuro che da questo momento non berò più vino fino a quando non verrà il regno di Dio.

¹⁹Poi prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli e disse: Questo è il mio corpo, che viene offerto per voi. Fate questo in memoria di me. ²⁰Allo stesso modo, alla fine del-

Premessa

Secondo l'opinione di molti studiosi la *Pasqua di Gesù* inizia al Getsemani con l'agonia del Cristo; di certo, però, il racconto che abbiamo letto, non solo illumina tutto il ministero del *Figlio dell'uomo*, la sua relazione con il Padre e con il *Regno*, la sua prossimità al genere umano, ma è pure l'ineludibile *chiave di lettura* della *Pasqua di Gesù*, in quanto ne offre lo spirito, le motivazioni, le dinamiche, le prospettive.

Per tutto questo, ed altro ancora, il racconto della **Cena** ha trovato nella riflessione della Chiesa una tale rilevanza e una tale ricerca che ancora non sono esaurite.

Il *mistero della fede* se da una parte ha rivelato uno dei più alti momenti dell'amore di Dio per le sue creature e per la loro salvezza, amore che perdura e interpella sempre il *presente* della Chiesa, dall'altra mantiene vivo il suo arcano **fino a quando non si realizzerà nel regno di Dio**.

La trepidazione che nasce di fronte a tutta la ricchezza implicita e esplicita dello *spezzar del pane*, si stempera nella consapevolezza che quanto il *Sacramento* annuncia e attua, è dono per tutti e

ciò che il limite del nostro linguaggio ometterà, è sedimentato abbondantemente nel *depositum fidei* della Chiesa e di ogni battezzato.

Introduzione

Sono quattro i racconti dell'**istituzione dell'Eucaristia** che sono a noi pervenuti e precisamente attraverso i Vangeli sinottici, Matteo Marco e Luca, e la I Lettera ai Corinti di Paolo; l'evangelista Giovanni, pur narrando l'*Ultima Cena*, omette l'evento eucaristico, che per altro ben conosce (cfr. Gv.6), sostituendolo con la *lavanda dei piedi* con la quale si esalta un'eredità che il **Signore Gesù** lascia ai suoi amici: l'amore vicendevole (cfr. Gv.13,2–20), eredità che è strettamente legata al ricordo dell'offerta delle *Speci Eucaristiche* quali *segni* di un perenne e sconfinato amore e *fonte simpatica* dell'amore dei discepoli di Gesù.

I quattro racconti contengono parti in comune ma anche alcune specificità dei narratori e grosso modo esse si dividono in due gruppi: da un lato Matteo e Marco, dall'altro Luca e Paolo (si ricordi il legame affettivo tra i due narrato negli *Atti degli Apostoli*) che paiono riferirsi ad una diversa *tradizione* pur se Luca evidenzia di conoscere la fonte di Marco e pure il pensiero di Giovanni col quale condivide alcune sottolineature teologiche.

In definitiva queste *concordanze – discordanze* esprimono la difficoltà e la meraviglia che il *segno inventato* dal Signore causò nei suoi discepoli, i quali, tuttavia, si mantennero nella fedeltà a ciò che Gesù compì **quando venne l'ora per la cena pasquale**.

Questa fedeltà trovò il suo riscontro nello **spezzare il pane** della primitiva Chiesa di Gerusalemme (cfr. At. 2,42).

L'ultima osservazione che si propone si riferisce al racconto di Luca, il quale inserisce la **cena pasquale** in un discorso del Maestro, il che lo rende più lungo ed articolato di Matteo e Marco e con un suo schema originale e ricco di contenuti.

14a) **Quando venne l'ora per la cena pasquale.**

Diversamente da Matteo e Marco, i quali parlano di **venuta la sera**, l'**ora** che l'evangelista riporta, insieme a Giovanni, è un *tempo teologico*, a dire un tempo voluto da Dio e con un preciso rimando alla tradizionale *cena pasquale*; questa preziosa indicazione ha per riferimento la festa più cara e sacra del Popolo ebraico, una *memoria* consegnata da Dio a Mosè, base per comprendere i significati di continuità e le novità apportati dal Cristo durante la **Cena**.

15) **Poi disse loro: Ho tanto desiderato fare questa cena pasquale con voi prima di soffrire.**

Come in precedenza aveva anticipato (cfr. l'incarico dato da Gesù a Pietro e Giovanni), il Maestro come prime parole esprime agli apostoli in suo vivissimo desiderio di **fare** con loro la **cena pasquale**; in queste parole il sentimento è più diretto e personale nonostante la previsione del **soffrire** che attente Gesù.

La realtà che motiva quel **tanto desiderato** pare di poterla indicare nell'obbedienza al Padre e nella gratitudine del *Rabbi* per quegli amici che gli erano rimasti accanto nel suo ministero itinerante.

16) **Vi assicuro che non celebrerò più la Pasqua, fino a quando non si realizzerà nel regno di Dio.**

Con queste ulteriori parole, Gesù offre tre indicazioni:

- Egli è cosciente che quella **Cena** sarà l'ultima della sua vita e quindi la carica di un senso tutto speciale: è il suo *testamento* dettato attraverso parole connotate da una precisa e cosciente volontà, che la redazione di Luca evidenzia attraverso un modello letterario apposito e conosciuto (cfr. il testamento di Giacobbe, di Mosè, di Paolo ecc.).
- La **cena** è una *celebrazione*, quindi un evento liturgico in perfetta linea con la *Tradizione* del suo Popolo; questa **Cena** è quindi una *preghiera* da vivere in comune e trova le sue radici nella dovuta riconoscenza al Padre, a quel Dio che aveva liberato Israele dalla schiavitù dell'Egitto.

- La vera novità della realtà che Gesù evoca, trova una prospettiva non nell'imminente morte, pur se *necessaria*, ma nel **fino a quando non si realizzerà** nella pienezza del **regno di Dio**.

In definitiva l'uomo Gesù non è un disperato nelle mani del destino, in quanto trova e pone la sua speranza in un *dopo* che è tale in quanto si rifà alla volontà divina, ampiamente fondata sulla vita e non sulla morte, **perché Dio è con la stirpe del giusto** (Slm.14[13])

17) Poi Gesù prese un calice, ringraziò Dio e disse: Prendete questo calice e fatelo passare tra di voi.

Il calice che Gesù prende e offre è il primo della *cena pasquale ebraica*, quindi non è al centro di una *consacrazione* ma di un **rendimento di grazie**. Sull'uso che Gesù ne fa, pare di poter dare due sottolineature:

- Gesù è consapevole che quello che lui può offrire agli apostoli è dono della bontà divina, a dire che quello che noi possiamo offrire ai fratelli è frutto di quei beni presenti nella *Creazione*, beni la cui *gratuità* chiama tutti a parteciparne.
- Il secondo pensiero si rifà all'indicazione che Gesù offre al gesto: quell'unico calice che passa dall'uno all'altro dei commensali è segno della loro comunione; sembra proprio questo l'esito che il **grande desiderio** del Rabbi di Nazareth aveva come méta: generare una *comunione* in grado di stare nel tempo quale ringraziamento rivolto a Dio.

18) Vi assicuro che da questo momento non berrò più vino fino a quando non verrà il regno di Dio

Quanto si diceva sulla méta che il gesto di Gesù persegue offrendo il primo calice agli apostoli, troverà la sua definitiva pienezza in quell'*oltre* che una successiva **venuta** del **Regno** realizzerà per sempre.

Questo inequivocabile riferimento è possibile in quanto, come abbiamo detto in passato, Gesù e il Regno sono inscindibili, quindi significa che quando il **il regno di Dio verrà**, vedrà inseparabile la **venuta** del **Figlio dell'uomo** già predetta in precedenza (21, 27).

Tutto questo Luca ce lo propone per dirci che aver fede nel Cristo che egli annuncia col suo vangelo, significa credere in un *uomo* per niente rassegnato alla morte, che comunque prevede e accetta; significa dare fiducia a un disegno del quale Gesù offre come garanzia la sua fedeltà al piano di Dio il quale solo ha **parole che non passeranno** e che non rimarranno senza frutti ed effetti sul tempo che intercorrerà tra l'*ultima cena* e la *seconda* venuta del Regno e del suo Signore.

Istituzione dell'Eucaristia (19–20)

Si pensa non sia esagerato collocare le **parole** dette da Gesù su **pane e vino**, tra le più sante di tutta la Bibbia, la cui originalità e senso sono proprie della rivelazione cristiana; sono **parole** mozzafiato di straordinaria portata e tuttavia dette in un clima di commossa amicizia, di semplicità.

Esse arrivano al termine di un cammino partito dalla Galilea fino a Gerusalemme, il cui percorso trova significativa tappa in una **grande sala**, davanti a una mensa, davanti ad apostoli scelti dal Maestro, persone semplici e probabilmente frastornate dallo stupore per quanto ascoltano. Solo dopo la Pentecoste gli apostoli ne realizzeranno la portata.

Sono **parole** che hanno percorso e segnato duemila anni di storia, innumerevoli comunità e persone di ogni latitudine e cultura, di ogni condizione e spiritualità, e tuttavia mantengono inalterata la loro *santità*, la loro *bellezza*, la loro immensa *gratuità*, il loro *amore* per ogni commensale della *Mensa Eucaristica*.

Di seguito si offrono alcune riflessioni, con la certezza di esplicitare di quelle **parole** e del loro contenuto, solo il *lembo del mantello*.

19) Poi prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli e disse: **Questo è il mio corpo, che viene offerto per voi. Fate questo in memoria di me.**

L'agnello pasquale era stato consumato e quindi il tradizionale rito va verso la sua conclusione tra Salmi e *segni* di un ricordo che ancora commuoveva e per il quale ogni commensale poteva dire:

Anch'io sono stato liberato dall'Egitto. (cfr. Misnha).

E invece Gesù introduce in questo clima parole inaudite, precedute sì dal **ringraziamento**, ma dette su un *pane spezzato*, definito suo **corpo** e **offerto per voi**, gli apostoli.

E siccome potevano le sue parole essere ritenute pronunciabili solo da lui, dà un comando: **<Fate questo in memoria di me.>**

Rispetto al rito preesistente, nel quale si celebrava la santità di JHWH verso il suo prediletto Popolo, Gesù presenta un ordine davvero impensabile per un pio ebreo: al centro della **memoria** che il Maestro comanda, con tutti i suoi risvolti di perennità e di attualità, vi pone **se stesso**, il suo **nome**, la sua **essenza**.

Da allora la *festa pasquale* per i discepoli di Gesù, è la celebrazione e il **ricordo** di un **Figlio dell'uomo** che si offre togliendo così alla morte il suo potere e la sua ineluttabilità per il suo **sì** al volere del Padre, per aver accettato di fare della sua persona un'offerta d'amore, un'offerta viva come lo è l'amore per sempre.

20) **Allo stesso modo, alla fine della cena, offrì loro il calice, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza che Dio stabilisce per mezzo del mio sangue, offerto per voi.**

Con lo stesso rituale espresso sul pane, probabilmente col terzo dei quattro calici previsti dal rituale ebraico, Gesù rinnova l'offerta di se stesso, l'offerta della sua *vita* – il sangue a quel tempo era ritenuto la sede della vita.

Per comprendere un po' il senso della novità di questo **sangue offerto per voi**, è necessario ricordare l'episodio nel quale Mosè, dopo il sacrificio di alcuni giovenchi come **sacrificio di comunione, per il Signore**, prese la metà del sangue raccolto e la versò sull'altare – il *segno* della presenza di Dio –, mentre l'altra metà la **asperse** sul popolo che aveva accettato di fare alleanza con Dio, dicendo: **<Questo sangue segna l'alleanza che il Signore ha concluso con voi.>**, a significare l'appartenenza di Israele alla *vita* del Signore, una specie di *consanguineità* tra i sottoscrittori del *Patto* (Es 24, 1).

11). Gesù va oltre: il suo **sangue offerto**, sangue che rimanda dunque a un *sacrificio* di fatto cruento per la vittima coinvolta, lo dà da bere e quindi, rispetto all'antico rito che aveva parlato di un'aspersione esteriore sulle persone radunate, Egli lo offre quale bevanda che entra in chi la assume, diventando così vita intima dei suoi, diventando una sola vita con i suoi apostoli.

Per questo senso san Leone Magno ha potuto affermare: *<la nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende a nient'altro che a diventare ciò che riceviamo.>* (Omelia del Santo Padre nella festa del Corpus Domini, 11 Giugno 2009).

Accanto a questa pregnanza di intensa comunione, Gesù pone il suo **sangue offerto** in una **nuova alleanza che Dio stabilisce per mezzo** del suo sangue, di quell'offerta che vede protagonista non più un animale invece degli uomini, ma un **figlio dell'uomo** che si offre per un **voi** che riguarderà sempre coloro che ne faranno **memoria**.

Dio si compromette ancora con l'uomo attraverso un *Uomo* nel quale si era compiaciuto, di un *Uomo* unico e irripetibile, ma da Dio reso *sacramento* di un'**alleanza** per sempre.

Il dualismo **pane** e **vino**, **corpo** e **sangue** non significa una separazione dell'umanità di Gesù, una separazione tra *corporeità* e *vita intima*, significa solo evocare con questi *segni*, familiari e quotidiani, un'**offerta** totale, un *dono* che trova nella **nuova alleanza** qualcosa di più di una condivisione

rituale, qualcosa che genera piuttosto una comunione che *sta* indistruttibile perché viene da Dio e per la sua evidente *gratuita unilateralità*.

Per questo ogni cristiano può affermare di essere stato *presente* all'**Ultima Cena** e di continuarlo ad esserlo nel tempo dell'*attesa* della pienezza del regno del Signore Gesù.

Chi è il più importante (22,21-30)

21Ma ecco: il mio traditore è qui a tavola con me. 22Il Figlio dell'uomo va incontro alla morte, come è stato stabilito per lui; ma guai a quell'uomo per mezzo del quale egli è tradito.

23Allora i discepoli di Gesù cominciarono a domandarsi gli uni con gli altri chi di loro stava per fare una cosa simile. 24Tra i discepoli sorse una discussione per stabilire chi tra essi doveva essere considerato il più importante.

25Ma Gesù disse loro: - I re comandano sui loro popoli e quelli che hanno il potere si fanno chiamare benefattori del popolo. 26Voi però non dovete agire così! Anzi, chi tra voi è il più importante diventi come il più piccolo; chi comanda diventi come quello che serve. 27Secondo voi, chi è più importante: chi siede a tavola oppure chi sta a servire? Quello che siede a tavola, non vi pare? Eppure io sto in mezzo a voi come un servo. 28Voi siete quelli rimasti sempre con me, anche nelle mie prove.



29Ora, io vi faccio eredi di quel regno che Dio, mio Padre, ha dato a me. 30Quando comincerò a regnare, voi mangerete e berrete con me, alla mia tavola. E sederete su dodici troni per giudicare le dodici tribù del popolo d'Israele.

Premessa

Per rispetto ai nostri lettori e per il linguaggio da modulare sul tempo di una catechesi, si era interrotta l'ultima dopo la *consacrazione* del *pane* e del *vino* da parte di Gesù; questa scelta può trovare riferimento nel silenzio liturgico che esprime lo stupore e la preghiera della Comunità, quando il sacerdote ostende all'adorazione le Sacre Specie appena consacrate.

Nel racconto di Luca non v'è parentesi di silenzio e le *sante parole* del Maestro hanno un seguito probabilmente inaspettato per noi e per i suoi commensali; gli apostoli stavano ancora assaporando quel **calice** che stava girando fra di loro, gustandone la novità che esso significava, una **nuova alleanza** e un *cammino* entrambi basati sull'offerta che Gesù rivolgeva al Padre quale *rendimento di grazie*, mentre a loro era stato offerto quale *dono* di un amore in grado di conciliare il Cielo e la Terra, il Regno e il tempo della Storia; senza discontinuità di parole Gesù afferma una realtà dolorosa che esprime quale *lontananza* permanga tra l'**ora** del rito appena *consumato* e il **fino a quando non si realizzerà nel regno di Dio**.

Questa *lontananza* ha da un lato il sapore di un tradimento e dall'altro amici che ancora non hanno colto, o non sanno cogliere, il senso del gesto compiuto da Gesù sul *pane azzimo* e sul *calice del vino* della **cena pasquale**.

Questo divario di stati d'animo, ma soprattutto di comprensione della volontà di Dio quale si manifesta in Gesù, troverà la più efficace sintesi nella frase paolina quando a proposito dell'*ultima cena*

afferma che avvenne **nella notte in cui** (Gesù) **fu tradito**(cfr.1Cor.11,23); questo divario che nel racconto si evince, non equivale tanto a esprimere una critica sui commensali o al rimarcare la diversità di un *maestro buono* dai suoi *cattivi discepoli*, quanto a sottolineare tutta la *gratuità* e l'*unilateralità* dell'offerta di Gesù, con i suoi effetti salvifici sulla comunità e sui singoli.

L'altra riflessione che brevemente si anticipa è che la **cena pasquale** avvenne, come altre cene propositi da Luca, in un contesto di luci e ombre, con un discepolato ancora ben lontano da una prassi di fede matura; questa fede sarà possibile solo nella fedeltà alla **memoria** comandata da Gesù ai suoi amici e apostoli, **memoria** che sola può perpetuare il nutrimento necessario al cammino del discepolo, insieme allo Spirito Santo che a Pentecoste scenderà sui discepoli raccolti con Maria nella stessa **sala grande** che ospitò l'ultima cena di Gesù prima della sua morte.

21) Ma ecco: il mio traditore è qui a tavola con me

Diversamente da Matteo e Marco che pongono la comunicazione di Gesù sul *tradimento* di Giuda prima della *consacrazione* (cfr. Mt.26,14 e Mc.14,18), Luca la pone di seguito alle parole proferite da Gesù su *pane* e *vino*; questa scelta redazionale ci permette due osservazioni con significati intensi e non sempre conosciuti e tenuti presenti nelle nostre prese di posizione in merito a coloro che vanno a Messa.

La prima riguarda la presenza di Giuda all'**ultima cena** e partecipe delle novità introdotte da Gesù; mentre negli altri vangeli la questione se Giuda abbia *mangiato il corpo* e *bevuto il sangue* di Gesù rimane questione aperta pro o contro, nel racconto che Luca offre alla sua Chiesa, il **traditore** del Maestro è a tavola come tutti gli apostoli, gode degli stessi *segni* e dello stesso *dono*, usufruisce dello stesso *amore*, con la comunione e gli effetti che essi producono: quale misericordia e magnanimità nel cuore del Cristo!

È evidente che per Gesù ogni uomo, anche il **traditore** per eccellenza, **Giuda**, non vada scartato a priori ma accolto e rispettato come fratello e amico da salvare, da distogliere dalla sua drammatica scelta.

Un altro dato che merita la nostra attenzione pare questo: noi sappiamo già chi era il **traditore**, chi era colui che **consegnò** Gesù ai suoi avversari per **trenta monete d'argento** (cfr. Mt.26,14–16) in quanto comunicateci in precedenza dall'evangelista (22, 1 –6), ma nelle parole pronunciate a quella **tavola** dal **Maestro**, Giuda non viene nominato e nessun dito si punta su di lui (non è così negli altri racconti paralleli).

Questo tacere di Gesù sulla persona che si trova nel peccato, Luca lo aveva già sottolineato in precedenza (cfr. l'episodio della **donna** che profumò e baciò i piedi di Gesù in casa del fariseo Simone, 7, 36 –50) e serve all'evangelista per presentare il tratto misericordioso che Gesù manifesta; il **mangiate e bevete il mio corpo e il mio sangue** che così profondamente ci fa *uno* con Gesù e *uno* fra di noi, per il discepolo e per la comunità contengono l'invito ad assumere, praticare questa misericordia, sempre, anche ai nostri giorni. Moralismo?

22a)<**Il Figlio dell'uomo va incontro alla morte, come è stato stabilito per lui.**> Ancora una volta viene rimarcato che nell'**ora** nella quale si compie la salvifica volontà di Dio, anche il *male*, la **morte** non sfuggono al disegno di Dio, non perché il Padre li accetti, tolleri o, addirittura, come si sente dire, li abbia voluti, quanto per evidenziare ciò che l'apostolo Paolo dirà ai Romani: <**dove era abbondante il peccato, ancora più abbondante fu la grazia.**> (Rm 5, 20).

Il *male* presente o causato dalle scelte degli uomini non può coincidere col volto paterno di Dio teso al bene, il quale per questo ha assegnato all'uomo e alla sua retta coscienza, la possibilità e la responsabilità di decidersi pro o contro il male, pro o contro la vita, pro o contro l'amore; la **croce** del Cristo sarà cogente con le scelte del discepolo e della comunità.

22b)<**guai a quell'uomo per mezzo del quale egli è tradito.**> Giuda un *predestinato* perché **stabili-**

to o *decretato* ad essere un **traditore**? Da quanto in precedenza scritto e da quanto afferma il racconto di Luca, pare di poter affermare che per niente fu violentata la libertà e la coscienza di Giuda; ciò che l'apostolo decise di operare non può essere addebitato a chi lo amò e lo rispettò fino all'ultimo, anche in quel mirabilissimo *segno* e *dono* che è l'Eucaristia.

In questa realtà intensa **grandemente desiderata** dal Maestro e amico, si può in definitiva comprendere in pieno perché Gesù non denunciò apertamente Giuda; il peccato sì ma non il peccatore.

Un ulteriore pensiero che il versetto suggerisce attraverso quel **guai a quell'uomo** pare di poterlo così esprimere: il **guai** rivolto a **quell'uomo** che rifiuta, tradisce l'amico non ha tanto il sapore di un *giudizio*, di una *maledizione*, quanto essere una constatazione rivolta alla scelta di rifiutare, di tradire che prima di essere contro il Cielo, è contro la natura relazionale dell'uomo e della sua umanità.

L'uomo non nasce *criminale* o *delinquente*, ma nasce e diviene e sta solo nell'**amore**; quando questi viene tradito e rifiutato è sempre l'uomo, l'umanità che ne patiscono le conseguenze.

23<Allora i discepoli di Gesù cominciarono a domandarsi gli uni con gli altri chi di loro stava per fare una cosa simile.> Un'unica riflessione su questo versetto che racconta ciò che avvenne dopo che Gesù ebbe dato la notizia del tradimento.

Attraverso il racconto pare di potersi affermare che Luca pone nel cuore del Maestro questa intenzione: ogni discepolo, anche se partecipa alla *Sacra Mensa* e gusta il prelibato e insostituibile *nutrimento*, per la vita e per la gioia sua, non può esonerarsi dalla domanda di essere o di poter diventare un **traditore**.

L'Eucaristia è una **grazia**, non una ricetta miracolistica; Dio offre il suo amore, ma i suoi doni producono il loro frutto, abbondante e certo, dove l'uomo esprime il suo sì, dove questo non avviene può subentrare la colpa; resta comunque il fatto che Dio, come il Maestro ha insegnato e testimoniato in **parole e opere**, continuerà ad amare e operare per la salvezza e la piena comunione di tutti.

24) Tra i discepoli sorse una discussione per stabilire chi tra essi doveva essere considerato il più importante

L'ultimo pensiero sopradetto, trova nel seguito del racconto, la sua conferma. Gesù che aveva tanto *pregato*, *camminato* e *desiderato* per arrivare a quella *mensa*, a quel *rendimento di grazie*, a quello **spezzar del pane**, cosa trova nei suoi commensali? **Una discussione per stabilire chi tra essi doveva essere considerato il più importante.**

Realtà da far cadere le braccia, da far piangere il cuore, da far cadere in depressione o nel vittimismo oggi si direbbe (Nessuno mi capisce, ognuno pensa ai suoi interessi, solo io ecc. ecc.).

In effetti Matteo e Marco pongono questa discussione in altri contesti, meno traumatici, apparentemente, anche se la collocano appena dopo il terzo annuncio di Gesù che predicava la sua futura *passione* (cfr.Mt. 25,17–27 e Mc.10,32–45).

Luca nel suo *rendiconto* non parla tanto di un'ambizione da condannare, quanto di che cosa significhi essere **importante** per il discepolo, di come avere un *valore* si potrebbe dire, più che un *potere*.

Un nient'affatto scoraggiato o deluso Gesù, secondo Luca, offre, sempre in quest'ultima **cena pasquale**, un ulteriore insegnamento, un ulteriore parte del suo, non dimentichiamolo, *testamento*.

25-30) La grandezza del discepolo sta nel suo servire. Il pensiero di Gesù è sì ben articolato, ma anche molto chiaro e ciò che qui afferma appare evidente sia strettamente legato allo *spezzar del pane* e al comando di farne **memoria**, in quanto proposto alla stessa **tavola** dove il Maestro aveva

comunicato l'istaurarsi di una **nuova alleanza**.

Biblicamente parlando, quando si parla di **nuova alleanza** significa, ma non solo, stabilire anche una **nuova Legge** che in questo puntuale insegnamento del Maestro trova alcuni suoi enunciati.

Alcuni pensieri da sperare fedeli alla parola di Gesù, alla quale sempre s'ha da fare riferimento.

- Il primo pensiero che Gesù esprime sui **re** e su **quelli che hanno il potere** e per questo **si fanno chiamare benefattori del popolo**, non è tanto un parere politico, ma un modo di esprimere un insegnamento che partendo da un dato di fatto, può far comprendere la *Legge* del discepolo, il quale al verbo *comandare* ha da preferire il verbo **servire**, una scelta e un **agire** non tanto determinati dal potere o dalla propria posizione in seno alla comunità, ma da un **amore** scaturito *gratuitamente* dal cuore del Cristo e in grado di trasformarsi in oblatività per il bene dei fratelli, degli amici e di coloro che per averli ascoltati e posto il proprio cuore nel loro e nella loro povertà, può provvedervi con generosa *pietas*.
- **Chi è il più importante?** Colui che si fa **piccolo** per meglio servire! Come non pensare in questo frangente alla *lavanda dei piedi* o, in un'ottica di fede post pasquale, come non riflettere al **Cristo di Dio** che pur nel **compiacimento del Padre**, per servire la Chiesa e l'Umanità tutta, sceglie la via della **Croce**, il patibolo degli schiavi, il patibolo dei *non aventi diritto*, degli *ultimi o minimi*? **Eppure io sto in mezzo a voi come un servo** afferma Gesù.
- **Voi siete quelli rimasti sempre con me, anche nelle mie prove.** Fare **memoria** della **Cena del Signore** è acconsentire che la totalità del Cristo abiti in noi e noi in Lui (cfr. Gal. 2, 20), così da perseverare e rimanere, con Lui e in Lui s'intende, sugli stessi percorsi e prove da Lui vissute.
E chi non ce la fa o per fragilità o per stato di vita? C'è sempre la **preghiera**, ci sono le **lacrime** di chi, come Pietro, comprende le proprie infedeltà, oltre al fatto che anche in ogni *condizione*, il *credente* non verrà allontanato dai benefici diretti o indiretti generati in quella **sala grande** e lasciati quale testamento e eredità agli apostoli ogniqualvolta faranno **memoria** dell'*Ultima Cena*.
- *Vi faccio miei eredi dei beni che il Padre ha dato a me* Così in sintesi si può affermare il detto finale di Gesù a quei discepoli che sono all'opposto della scelta dell'apostolo Giuda; perseverare con **vigilanza**, con *fiducia*, con l'*accoglienza* del dono che la **nuova alleanza** arreca, nei tempi e nei modi disposti dal Signore e dai **talenti** ricevuti, avendo di mira quella *méta* che Gesù chiama **quel regno che Dio, mio Padre, ha dato a me**.

Questo **regno** è l'eredità per i discepoli fedeli.

- **voi mangerete e berrete con me, alla mia tavola.** In questa promessa si proietta quanto Gesù aveva un giorno anticipato ai suoi: *Se perseverate io vi farò sedere a tavola e vi servirò* (cfr. 12, 35–38). La *Mensa Eucaristica*, la **cena pasquale** segnano e anticipano, nel qui ed ora del tempo dell'*attesa*, ciò che in pienezza sarà definitivamente possibile *vivere* per sempre nella manifestazione ultima del Regno, dove il *vivere* comporterà **regnare e giudicare** col **Figlio dell'uomo** ritornato nella **gloria**.

Conclusione

Luca con la sua redazione, sempre fedele a quegli avvenimenti che si compiono al loro tempo (cfr. 1, 1–4), ci sta presentando un **Maestro** dai *doni*, dagli *insegnamenti* molto impegnativi, come di solito lo sono gli eventi connessi con l'amore e che nella vita ognuno può sperimentare; l'evangelista ce li ha raccontati in una luce particolare e con parole intense per tenerezza e per prospettiva, purché ci si lasci vivere dal Cristo, vivere e diventare donne e uomini eucaristici, vivere e credere la logica di Gesù che *sta in mezzo ai suoi come uno che serve*, sapendo chiedendo praticando l'essenziale, ovvero che **è sufficiente che un discepolo diventi come il suo mae-**

Annuncio del tradimento di Pietro (22,31–38)

³¹*Simone, Simone, ascolta! Satana ha preteso di passarvi al vaglio, come si fa con il grano per pulirlo. ³²Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, quando sarai tornato a me, da' forza ai tuoi fratelli. ³³Allora Pietro gli disse: - Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e persino alla morte. ³⁴Ma Gesù rispose: Pietro, ascolta quel che ti dico: oggi, prima che il gallo canti, avrai dichiarato tre volte che non mi conosci.*



Figura 103 - Ultima Cena - M. Merisi, detto il Caravaggio

³⁵*Poi Gesù disse ai suoi discepoli: Quando vi mandai senza soldi, senza bagagli e senza sandali, vi è mancato qualcosa? Essi risposero: Niente! ³⁶Allora Gesù disse: Ora però è diverso: chi ha dei soldi li prenda; così anche chi ha una borsa. E chi non ha una spada venda il suo mantello e se ne procuri una. ³⁷Vi dico infatti che deve avverarsi per me quel che dice la Bibbia: È stato messo tra i malfattori. Ecco, quel che mi riguarda sta ormai per compiersi. ³⁸Allora i discepoli dissero a Gesù: Signore, ecco qui due spade! Ma Gesù rispose: Basta!)*

Premessa

Con il brano letto termina quello che si può giustamente chiamare il *discorso d'addio* del **Maestro**, le cui parole s'intersecano, nella loro drammaticità, con quelle dette sul **pane** e sul **vino offerti** a Dio durante la **cena pasquale** quale *rendimento di grazie* e **corpo** e **sangue** di Gesù che, di fatto, danno origine ad una **nuova alleanza**, il cui farnememoria perpetuerà fino alla **venuta del regno di Dio** i loro frutti di comunione e di avveramento della volontà del Padre.

Le parole del Maestro nel loro senso e significato manifesteranno la loro dinamica tra l'**ora** di Gesù e la **parusia** (*venuta gloriosa*) del **Figlio dell'uomo**, il cui arco di tempo troverà nella *pasqua del Cristo* lo spartiacque fondamentale per gli eredi storici di Gesù, gli apostoli; questi ogniqualvolta osserveranno nel tempo dell'*attesa* il comando di farne **memoria**, godranno della presenza viva e reale di Gesù attuata, per mezzo dello Spirito e della sua **Parola**, in una forma nuova ma sempre essenziale per la loro salvezza.

Dietro il comando di Gesù vi sta la necessità di non far mai mancare ai discepoli la sua *prossimità*, la sua *forza* e l'*assistenza*, in definitiva la sua *grazia* affinché essi possano percorrere, nella storia, gli stessi itinerari della sua *missione*, nella quale non mancheranno mai le prove e i travagli, in definitiva le *croci* al fine di perpetuare presso gli uomini i segni manifestanti l'amore di Dio per loro e per la creazione.

Il **corpo** e il **sangue** saranno la garanzia che la **nuova alleanza** apporterà una *vita* più forte della morte, un *bene* più forte e resistente del male, una *luce* superiore alle tenebre, una *salvezza* più forte delle tentazioni e delle opere del demonio.

L'annuncio del rinnegamento di Pietro (31–34)

Introduzione

Le parole che Gesù rivolge a Pietro si possono dividere in due quadri: il primo contiene il messaggio che consiste nell'assegnare al primo degli apostoli un servizio particolare, quello di tener viva, *robusta* la *vita di fede* dei fratelli e della comunità che il Maestro sta per lasciare. Il secondo più esplicitamente si riferisce alla *crisi* che vedrà Pietro protagonista pur con tutto il suo impeto e la sua generosità.

31a) **Simone, Simone, ascolta!**

Due piccole note. La prima riguarda il nome che Gesù usa rivolgendosi a Pietro, Simone; era dal capitolo VI, dopo l'imposizione del nuovo nome da parte del Maestro al pescatore Simone, che Luca nel suo racconto non usava più il precedente, per cui in questo caso apparirebbe un po' fuori contesto il riprenderlo, considerato l'incarico che Gesù stava per proporgli; una riflessione che pare si possa fare consiste nell'affermare che prima del **vaglio** l'uomo vecchio era ancora ben presente nella connotazione del primo degli apostoli e che è ancor più sorprendente che Gesù non escluda questa realtà *vecchia* dell'umanità di Pietro nel suo futuro ruolo.

Pietro dovrà sempre ricordarlo per non cadere nella presunzione che tutto filerà liscio; il suo servizio ai fratelli *starà* nella misura che si *fiderà* di Colui che glielo ha affidato, indipendentemente da ciò che era, ma che proprio per questo aveva pregato.

La seconda nota consiste nel dire che la ripetizione del nome è un richiamo affettuoso ad un tempo ma indicativo dell'importanza di ascoltare ciò che verrà detto.

31b) **Satana ha preteso di passarvi al vaglio, come si fa con il grano per pulirlo**

Il verbo **pretendere** che Gesù usa riferendosi a Satana, può suscitare interrogativi o dubbi relativi alla libertà del credente, dell'uomo in genere.

Già in precedenza Luca aveva sottolineato Satana all'opera, *devastante*, in Giuda; al fine di comprendere quanto Gesù afferma paiono necessari due rimandi e una considerazione finale.

Al capitolo VI, dopo il fallimento delle *tentazioni* di **Satana** su un Gesù provato dalla fame per il lungo digiuno, del *tentatore* l'evangelista scrive che esso **si allontanò da Gesù in attesa di un altro momento propizio** (4, 13); nell'*ora* di Gesù, tempo di tenebre e della presenza del male pur sottoposti alla *signoria* di Dio, c'è spazio per il ritorno di **Satana**. L'altro rimando si riferisce al capitolo X° quando, al termine della *missione dei settantadue discepoli*, Gesù esclama: **Ho visto Satana precipitare dal cielo come un fulmine** (10,17–18).

Considerazione: il tempo della *prova* appartiene al *secolo*, al tempo dell'*attesa*; il demonio è sì uno sconfitto, ma il *male* del suo operato insieme agli effetti del cattivo uso del *libero arbitrio* da parte dell'uomo, permangono e possono incidere ancora quale *pretesa* necessaria per la sussistenza della stessa libertà dei protagonisti della storia della salvezza (fu così anche per **Giobbe**); al discepolo confidare in Gesù vincitore del demonio e vigilare senza mai presumere di essere in una storia neutrale, una storia che può avere il ruolo di **vagliare**, di *affinare* e *purificare* la fede del discepolo.

32a) **Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno**

Ecco in sintesi ciò che rende stabile ed efficace la fede di Pietro, la fede del discepolo, la fede della Chiesa: la **preghiera** di Gesù; il contesto di questa ammissione, va ricordato, è la **cena pasquale** e la **nuova alleanza**; ancora una volta l'evangelista rammenta la **potenza** della preghiera di Gesù.

Per coloro che ponessero la domanda se Gesù pregò per Giuda, la risposta è stata implicitamente data da Luca quando lo presenta all'interno dell'**ultima cena** con i relativi benefici.

La forza dell'amore cristiano non è tanto la sua valenza seduttrice, la sua *simpatia*, quanto la *debolezza* della sua gratuità che tutti rispetta, nessuno esclude, tutti ama.

32b) E tu, quando sarai tornato a me, da' forza ai tuoi fratelli

Queste parole descrivono quello che in linguaggio corrente si definisce come *il ministero petrino*; Pietro, i suoi successori, sono e permangono in quanto *servizio* in grado di *rafforzare, confermare, accompagnare* il cammino-testimonia dei fratelli.

Anche in questo caso Gesù manifesta un cuore e uno sguardo che sanno pensare e provvedere al tempo post-pasquale dell'attesa; è molto gratificante ciò che Luca sottolinea: Gesù è il *segno*, la *fonte* e *l'oltre* della **nuova alleanza**, ma in tutto questo c'è ampio spazio per Pietro e per i suoi eredi che ancora vivono nella storia; niente di simile al detto *dopo di me il diluvio* di tanti insostituibili **benefattori del popolo** e potenti della storia d'ogni tempo, piuttosto a Gesù si potrebbe far dire *dopo di me, la memoria viva della mia preghiera*, il mio Spirito.

33a) Allora Pietro gli disse

Ritorna il nome di Pietro equivalente alla parte nuova della sua umanità, della sua generosità, ma pure ancora legate alla sua fragilità.

33b) Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e persino alla morte

È il proposito del discepolo purché non sia dettato da superficiale emotività o facile entusiasmo; solo da un'adesione fedele all'amore del suo Maestro e alla *parola di vita* lasciata in eredità, il discepolo diventerà credibile testimone.

34) Ma Gesù rispose: - Pietro, ascolta quel che ti dico: oggi, prima che il gallo canti, avrai dichiarato tre volte che non mi conosci.

La *profezia* di Gesù, che Luca pone nel contesto della **cena** mentre Matteo e Marco la collocano durante il tragitto dei commensali verso il **monte degli ulivi**, è una di quelle da far mozzare il fiato al soggetto che la riceve e a quanti pensano che la preghiera di Gesù, certamente efficace, li sottragga dal pericolo dell'infedeltà e dallo *scandalo della Croce*.

Dio, nel suo Messia, salva l'uomo ma non sottrae questi dalla sua libertà e dalle sue scelte con le pertinenti responsabilità: la possibilità di rinnegare il proprio Maestro e la sua *sofferza via* può capitare più di una volta!

35–38) La borsa, il sacco e la spada

Alcune riflessioni su queste ultime parole del discorso di Gesù davanti ai suoi commensali riuniti per la **cena pasquale**, parole un po' misteriose se non comprese nel loro contesto.

Dopo le *parole* dette dal Maestro su **pane** e **vino**, il discorso che ne è seguito è stato ricondotto alla realtà umana e storica degli *amici di Gesù*: da un lato Gesù che si offre quale sacrificio per la **nuova alleanza** e gli apostoli segnati da grandi limiti: chi tradisce, chi rinnega, chi ricerca un interessato protagonismo ben lontano dalla *legge del servire* per puro amore; dall'altro, pur nel riferimento alla meta della venuta del **regno di Dio**, c'è il realismo del Maestro riguardo al tempo che intercorrerà tra il suo **sangue sparso** e la **venuta del regno**, tempo di **vaglio**, tempo di persecuzione simili a quelli del **figlio dell'uomo** e, per questo, tempo bisognoso di *vigilanza* e di *viva speranza*.

In e su questo realismo storico, il Maestro offre puntuali indicazioni. La prima è quella che fa riferimento all'affidarsi del discepolo al Cristo che lo manda: quando i discepoli si sono fidati di Gesù c'è stata delusione?

La risposta secca, **Niente!** (cfr. 10,4–20). Nel caso richiamato da Gesù, egli era fisicamente nella pienezza del suo mandato, ma il Maestro fa capire che successivamente alla sua morte, Gesù, non sarà più materialmente tra i suoi, ma sarà in loro con la forza della sua *Signoria*, della **nuova alleanza**, dello Spirito mandato dal Padre e tutto questo richiederà al discepolo un nuovo *stile* di fedeltà, un nuovo uso dei beni personali.

Questo nuovo *stile* va interpretato con uno stato d'animo e una diversa spiritualità; se nella *missione dei settantadue discepoli*, Gesù aveva chiesto libertà dai pesi e dagli affanni del mondo, nel *dopo Pasqua* il discepolo è chiamato a vivere la libertà che scaturisce dalla *Nuova Legge*, un'umanità chiamata all'essenzialità della *vita nello Spirito* e a contare sui doni della *Sacra Mensa* e non sulle forze che il mondo può mettere a disposizione ma non sempre disinteressatamente.

Gesù afferma che nella Bibbia di lui è stato scritto che **È stato messo tra i malfattori** (tra gl'iniqui).

Il detto che il Maestro cita è il riferimento più esplicito di come vada compresa la sua *passione* attraverso le *Sacre Scritture*; la citazione è tratta dal profeta Isaia (53, 12), inserita in un *carme* che riguarda un misterioso *Servo di JHWH*.

I lineamenti di questo *Servo* vengono descritti in un complesso di quattro *carmi* (Isaia capp. 42, 49, 50, 52-53); questi *carmi* rappresentano una sicura chiave di lettura del messianesimo e dell'*Esodo della passione* interpretati da Gesù e confermati dai suoi discepoli quali testimoni diretti degli eventi gerosolimitani.

Le profezie sopradette parlano di un ministero segnato dalla *sofferenza* e dalla *morte*, non solo quale espiazione dei peccati del popolo, ma per rivelare l'ostinazione dell'amore di Dio, un amore così paterno da fare del proprio **servo, uomo dei dolori che ben conosce il patire**, uno che **giustificherà molti** in quanto **stabilito come alleanza del popolo**.

A questa realtà di sofferenza e travaglio è necessario prepararsi in maniera *agguerrita*.

Nell'agone della storia è essenziale essere rivestiti **dell'armatura di Dio**, con **indosso la corazza della giustizia, l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito che è la parola di Dio** (Ef.6,13-17); a queste armi suggerite dall'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso pare si possa riferire la **spada** che Gesù evoca e non un invito a disporsi per combattere *guerre sante*, o *crociate di religione*: il **basta** finale è categorico in merito.

L'unica **buona battaglia** che il **Maestro** lascia in eredità, è quella della *Legge dell'amore* fluita dal **sangue versato** sulla *Croce*, una **battaglia** su cui investire i nostri beni con generosità e lungimiranza (cfr *parabole del tesoro e della perla* Mt.13,44-46).

Conclusione

Al termine di queste tre catechesi riguardanti la **cena pasquale** consumata da Gesù con i suoi apostoli in **una sala grande con i tappeti** a Gerusalemme, si spera di essere riusciti a evidenziare lo stretto legame esistente tra l'*offerta eucaristica* e il *sacrificio* del **sangue versato** sulla Croce: il *mistero della fede* del **pane e del vino** che Gesù indica e **offre** quali suo **corpo e sangue** sono efficaci in quanto troveranno conferma sul Golgota, e la *pasqua* del *Figlio dell'uomo* trovano la loro sussistenza e interpretazione nelle parole proferite dal Maestro al tavolo della *mensa pasquale* e lasciate agli apostoli quale eredità viva nella **memoria** e nella **nuova alleanza** ivi dettate.

Gesù al monte degli Ulivi (22,39-46)

La preghiera

³⁹Come faceva di solito, Gesù uscì e andò verso il monte degli Ulivi, e i suoi discepoli lo seguirono. ⁴⁰Quando giunse sul posto disse loro: Pregate per resistere nel momento della prova. ⁴¹Poi si allontanò da loro alcuni passi, si mise in ginocchio ⁴²e pregò così: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice di dolore. Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua. ⁴³Allora dal cielo venne un angelo a Gesù per confortarlo; ⁴⁴e in quel momento di grande tensione pregava più intensamente. Il suo sudore cadeva a terra come gocce di sangue.

⁴⁵Quindi, dopo aver pregato, Gesù si alzò e andò verso i suoi discepoli. Li trovò ad-

dormentati, sfiniti per la tristezza ⁴⁶e disse loro: *Perché dormite? Alzatevi e pregate per resistere nel momento della prova.*

Premessa

Il contenuto del brano letto è la prima *parte* di un quadro (22,39–53) che fa da cerniera tra la *Cena del Signore* e l'*arresto* di Gesù; di seguito si offrono alcune linee generali, mentre l'approfondimento che seguirà, riguarderà la parte oggi proposta.

La prima cosa che si può osservare del quadro sopradetto, è l'essere ambientato in un **posto sul monte degli Ulivi**, al quale Gesù era solito andare di notte con i suoi discepoli dopo l'arrivo in Gerusalemme (cfr 21,37); nel nostro caso era una notte particolare, quella dopo la **cena pasquale** e la prima parte ne è quasi la continuazione se si considera, come filo conduttore, la **preghiera** e l'aspetto esortativo del Maestro, con la sola differenza della dimensione: da quella comunitaria precedentemente celebrata, si passa a quella personale, a sottolineare che entrambi fanno parte di quell'unica realtà che è la *comunione-relazione* fra Dio e l'uomo.



Figura 104 - Agonia di Gesù al Getsemani

Un altro aspetto dell'unità narrativa è la *centralità* della figura del Cristo, ancora fattivo e propositivo come lo dimostrano i suoi *consigli*, la sua *esemplarità*, una *guarigione* operata, il *non sottrarsi* alla **molta gente** venuta per catturarlo; Gesù non è succube degli eventi, li precede e interpreta, pur sentendone il peso e la drammaticità.

Un terzo elemento lo offre la sottolineatura che l'evangelista fa dei sentimenti con i quali Gesù affronta la sua **ora**; il dato è in continuità col racconto della **cena**, con il passaggio dall'*ardente desiderio* alla **grande tensione** che il Maestro sperimenta durante la **prova** (*agonia, lotta*) del *dopo Cena*.

Queste caratteristiche uniscono la diversità dei due momenti che compongono la narrazione: il primo momento maggiormente collocato sul versante dei *preparativi* con i quali Gesù si predispose a vivere il tempo del *patire*, mentre il secondo dà inizio in misura più marcata alla sua *passione*, al dramma suo e dei suoi discepoli che vedremo interpretato con modalità ben diverse.

Un ultimo elemento che pare doveroso comunicare riguarda il genere letterario che l'evangelista Luca usa, una scelta redazionale che gli avrebbe permesso di portare avanti da un lato la concordanza con gli altri Evangelisti, specie con Marco, dall'altro di mantenere fede alle linee del suo scritto, ovvero servizio alla Verità e servizio alla fede vissuta della comunità per la quale scrive.

Secondo alcuni studiosi il *genere letterario* usato è quello tipico dei racconti narranti un *martirio*, stile presente, per esempio, nel secondo libro dei Maccabei, e ha come messaggio principale, quello di presentare il *martire* come persona in difficoltà nell'affrontare il *dolore* della prova e per questo, egli cerca nella preghiera a Dio, al quale si affida, ciò di cui ha bisogno per portare avanti quel progetto di cui si sente testimone, ma che solo l'Altissimo può operare compiutamente in lui.

In questa luce, Luca può continuare ad evidenziare come Gesù cerchi sempre di attuare la *volontà del Padre*, grazie ad una costante e sentita preghiera che gli permette da un lato di superare il **potere delle tenebre** che hanno in Satana il principale autore e per questo il vero antagonista del Cristo, e dall'altro di estendere i frutti del suo pregare a quei discepoli che **per tristezza** non riescono

a vigilare e a resistere alle forze del male.

39) Come faceva di solito, Gesù uscì e andò verso il monte degli Ulivi, e i suoi discepoli lo seguirono

Questo versetto, scritto con magistrale stile narrativo, permette a Luca di preparare l'avvento del *tradimento di Giuda*, del quale ha ommesso alcuni particolari, e di presentare ancora una volta la condivisione dei percorsi ministeriali del Maestro con i suoi discepoli.

40) Quando giunse sul posto disse loro: Pregate per resistere nel momento della prova

Mentre Matteo e Marco offrono il nome locale del terreno che ospita Gesù, Getsemani, Luca lo omette rimanendo sulla generica indicazione di **posto**; questa scelta rimarca ancor più l'invito di Gesù alla preghiera, quasi a dire che non c'è bisogno di un preciso posto per pregare.

Fin dall'inizio del suo ministero Gesù, aveva sempre legato le sue scelte come le sue prove, la sua ricerca come la sua fedeltà, alla *preghiera*; questa costante rimarrà nel racconto di Luca fino all'ultimo istante della vita di Gesù.

Questa priorità e importanza della preghiera aveva fatto dire un giorno ai suoi discepoli: **<Signore, insegnaci a pregare.>** (11,1-4); in questo caso Gesù ne offre una seria motivazione: **pregare per resistere**, per rimanere fedeli nella **prova** e soprattutto perché si adempì l'opera di Dio.

Riflessione

Le risorse umane sono quelle che sono, per di più rese deboli dalla storia del peccato e dalle seduzioni mondane, e tuttavia anche una determinata situazione può richiedere un *supplemento di grazia* che solo la preghiera sa chiedere a Dio, in quanto, va ricordato, la preghiera, pur nel quadro umano, rimane *per dono e per natura*, la vera risorsa dell'uomo, della sua libertà, della sua dignità, della sua onestà di riconoscersi per quello che è, un *povero* che ha bisogno del suo **Abbā** celeste.

41) Poi si allontanò da loro alcuni passi, si mise in ginocchio

Gesù si allontana dai suoi di **alcuni passi** e il senso di questa breve distanza pare di poterlo individuare nel fatto che il Maestro, come il discepolo che lo imita, quando prega personalmente, non è lontano dalla comunione con la comunità.

Un'altra riflessione meritevole di essere considerata è quella che rifacendosi alla coscienza che il Maestro ha di sé e dei suoi discepoli, quella minima *lontananza* permette al Cristo di estendere l'*esemplarità* e i *frutti* del suo pregare ai suoi discepoli, incapaci di raccogliere l'invito a loro rivolto.

Un'ultima nota la si dedica al fatto che nel testo di Luca, Gesù si allontana da solo e il gruppo degli apostoli rimane unito, mentre Matteo e Marco indicano in Pietro, Giacomo e Giovanni i discepoli che vengono chiamati ad una maggiore vicinanza con il Maestro; questa omissione permette all'evangelista di presentare gli apostoli in una comune ed unitiva esperienza.

42) Padre, se vuoi, allontana da me questo calice di dolore. Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua

E' questa preghiera un'occasione particolare per meditare sull'*intimità* che Gesù ha col Padre; per far questo però è necessario non aver timore di osservarla sia nella sua singolarità, sia nel contesto nella quale avviene, evitando così una lettura troppo superficiale ed emotiva.

Stando al racconto dell'*Ultima Cena*, Gesù aveva manifestato profonda convinzione di offrire tutto se stesso al Padre, nel dolore come nella morte, affinché si ripristinasse nuovamente e definitivamente l'**Alleanza** filiale e amicale fra Dio e gli uomini; in questa preghiera pare di osservare quasi un ripensamento della precedente posizione, tanto più questo appare nei testi di Matteo e Marco.

E' proprio così nel caso di Luca? E considerata la parte centrale della preghiera, quale poteva esserne stato il motivo?

La redazione della preghiera presentata negli altri due sinottici, la *richiesta* di Gesù, *di allontanare*

da sé il calice che l'attende, precede l'accettazione della volontà del Padre; il motivo che si evince dal contesto appare quello di un Gesù fortemente provato dalla sua umana debolezza. In Luca non è così: la *richiesta* viene presentata al Padre all'interno della volontà di Questi; **Se vuoi** indica già che Gesù ha come priorità la volontà paterna e la finale **non la mia, ma la tua** ribadisce proprio il concetto: prima di tutto viene Dio, prima di tutto si desidera ciò che Dio vuole, senza che questo impedisca di confidargli ciò che si ha nel cuore.

L'evangelista non afferma nulla a comprova di qualche difficoltà personale del Maestro; solo un inciso, nel quale si descrive che Gesù prega in ginocchio, una posizione che non era quella convenzionale dello stare in piedi del pio ebreo orante, può far supporre qualcosa in merito come apparirà maggiormente provato più avanti dal racconto.

Salvo restando quanto detto sopra, che fra l'altro appare in linea non solo con quanto detto alla **cena pasquale** ma con tutta la figura di Gesù quale emerge dal vangelo lucano, cosa ci può essere di così rilevante da far dire a Gesù **allontana da me questo calice di dolore**.

Si propongono alcune ipotesi, con la speranza che siano rispettose del cuore di Gesù e del cuore dei nostri lettori.

Un motivo che appare estremamente delicato per essere sottovalutato va ricercato nella citazione biblica fatta ai suoi commensali poco prima: *per me*, aveva detto Gesù, *è scritto che sarò annoverato tra i malfattori*; nella sua lucidità il Maestro è consapevole che accettare questa collocazione gli costerà l'avversità del Padre; Matteo e Marco la evocano come l'abbandono di Dio citando il Salmo 22, quindi un prezzo altissimo considerata la sua filiale obbedienza e capace di scandalizzare. Gesù comprende che assumere in prima persona (**corpo e sangue**) l'aggravio del peccato dell'uomo, affinché attraverso la sua offerta si ripristinasse non solo l'**alleanza** ma pure la prospettiva dell'*eredità* per i suoi discepoli *di quel regno di Dio che il Padre gli aveva dato* (29), in pratica significava calarsi in una **maledizione** procurata dall'opera di Satana e dal peccato degli uomini.

Dio non può stare presso il male, non può tollerarlo, e per questo ha propugnato un *castigo* e una *maledizione*, soprattutto per Satana.

Una profezia assegnava all'umanità una speranza che si sarebbe compiuta attraverso un **Servo** sul quale Dio avrebbe fatto **ricadere l'iniquità di tutti**, affinché **prostrato con dolori** diventasse **sacrificio di riparazione** (cfr il IV carne del Servo di Isaia); stando alle parole del Maestro quel **Servo** era egli stesso.

Per cercare di comprendere almeno in parte questo mistero di sacrificio e di redenzione, che può aver fatto dire a Gesù **allontana da me questo calice di dolore**, pare necessario sostenerlo col rifarsi al sentimento di un uomo, innocente, che per amore si offre alla morte, per condanna, al posto del proprio amico, e però sa che così facendo, corre il rischio di sentirsi allontanato, a causa della condanna, dal suo mondo di appartenenza, dall'oscuramento di tutti quei valori cari a lui e al suo popolo.

La *gente*, molto frequentemente, soprattutto se aizzata, cerca un capro espiatorio su cui sfogare il proprio rifiuto del male senza troppi ragionamenti; per la sensibilità mostrata in tante occasioni da Gesù (es. *il pianto su Gerusalemme*), allontanare quella prova poteva significare il desiderio di evitare una simile prospettiva.

Con la sua preghiera Gesù non desidera di *evitare* un *calice colmo di dolore per sé*, avendo manifestato sempre fiducia nel Padre; con la sua preghiera il Maestro esprime con molta probabilità il desiderio di evitare il dramma per coloro che rifiuteranno quell'amore, con i costi di libertà e di umanità che tale rifiuto comporta.

Troppo spesso per desiderio intendiamo un sentimento col quale si esprime un tornaconto, ma non sempre è così; nel caso di Gesù, *desiderare fortemente*, significava desiderare il bene di tutti,

ma con la consapevolezza che accanto al compimento di quel bene ci sarebbe stata pure un'**occasione di rovina** (cfr.2,34-35) per quanti avrebbero rifiutato quell'amore manifestato attraverso un *segno*, la **croce**, così lontano dalla logica del suo popolo e dal mondo del peccato, tuttavia nel dato certo **non sia fatta la mia volontà, ma la tua**.

Quanto appena ipotizzato sostiene un dato più certo della redazione lucana della preghiera del Maestro; questo dato lo si individua nel dare alla preghiera il senso di manifestare ai lettori e alla comunità, la libertà e la volontà di Gesù: obbediente sì, ma per precisa scelta, non per passiva sottomissione.

Un'ultima considerazione la si riserva a certi commenti presenti nel pensiero moderno che di fronte al sacrificio di Gesù, anziché coglierlo come una manifestazione dello sconfinato amore divino, preferiscono sottolineare l'immagine di un *dio sanguinario* che per rappacificarsi con gli uomini manifesta la volontà di un sacrificio umano, per di più liberticida.

Su pensieri simili pare di potersi affermare che essi siano frequentemente frutto di gravi pregiudizi dovuti a ignoranza dei Testi e a tanta presunzione; solo in tale realtà si può paragonare il Dio di Gesù ad un *idolo sanguinario*: il nome di **figlio dell'uomo** che Gesù si dava per definirsi, voleva anche significare l'essere un *adamita* che si comportava in tutto e per tutto diversamente dal primo progenitore affinché come la condanna venne per il primo uomo così per il *secondo Adamo*, il **figlio dell'uomo**, venisse la *giustificazione* (cfr.Rm.5,18-19).

Dio non ha creato la morte, Dio ha accertato la morte che era venuta in gioco nel momento in cui l'Uomo aveva rifiutato la sua natura creaturale e relazionale con Dio; mentre Adamo ed Eva impattarono con la *morte* del loro mondo primordiale per la loro *presunzione* di diventare come Dio senza Dio, Gesù vince la morte per essersi fatto in tutto e per tutto, meno il peccato, come il più *piccolo degli uomini*, un **servo**, egli, che secondo Luca, era **Signore** fin dal grembo materno.

Per fede sappiamo che Dio certificherà l'attaccamento e la fedeltà del Cristo alla natura umana, con la **risurrezione**.

43) Allora dal cielo venne un angelo a Gesù per confortarlo

Nelle *tentazioni* subite nel deserto ad opera di Satana prima di iniziare il suo ministero, Gesù aveva rifiutato la provocazione del *tentatore* quando l'aveva invitato a far intervenire il soccorso divino attraverso una *prova per la prova* (4,9-12); nel nostro caso Gesù è cosciente che la *lotta* di cui è protagonista è dentro la volontà di Dio, per questo ne chiede l'aiuto e viene esaudito attraverso il *conforto di un angelo*.

Luca è l'unico a riportare questa teofania e il senso va individuato nel fatto che Gesù ebbe così la *certezza* che il Padre non gli sarebbe mai stato ostile o lontano, a causa della scelta di **addossarsi** il peccato dell'uomo; ciò voleva anche dire che Dio non avrebbe mai smesso di amare tutti gli uomini, vicini o lontani che fossero a motivo delle loro scelte esistenziali.

44) e in quel momento di grande tensione pregava più intensamente. Il suo sudore cadeva a terra come gocce di sangue

La risposta di Dio alla preghiera di Gesù non significava toglierlo *miracolisticamente* dalla **prova** del martirio e per questo Gesù, coscientemente, **pregava più intensamente**.

L'**ora** della **prova** appartiene al tempo del servizio e della testimonianza, ieri come in ogni tempo, per questo Gesù ha lasciato la sua **memoria**, la sua *preghiera* e l'accorato invito ad imitarne la fedeltà e la fiducia nell'assistenza del Padre.

Luca omette molti dei particolari che negli altri sinottici rimarkano l'umanità fortemente provata dal Maestro e tuttavia in questo versetto con un brevissimo inciso, che da molti viene ritenuta una prova che l'evangelista fosse medico, indica ai suoi lettori il terribile stress vissuto da Gesù sul **monte degli Ulivi**, una **tensione** così alta da procurargli una sudorazione sanguigna, fenomeno fi-

siologicamente possibile.

45-46) Dopo la preghiera al Padre

Superata la fase più acuta della *prova-agonia* attraverso l'ausilio della preghiera, Gesù ritorna dai suoi discepoli; di loro, Luca, con grande delicatezza, afferma che si erano addormentati in quanto **sfiniti per la tristezza**; anche il rinnovato sollecito del Maestro a pregare **per resistere nel momento della prova** non appare un rimprovero o un'ironica constatazione (un po' diverso il contenuto di Matteo e Marco), quanto una premura verso la *debolezza* dei discepoli, un po' sempre con gli stessi limiti, affinché comprendessero la *necessità* di interpretare la *vigilanza* con il rivolgersi a Dio; va notato che questa parte del racconto di Gesù al **monte degli Ulivi**, viene da Luca aperta e conclusa con l'invito del Maestro a pregare.

Il tradimento di Giuda (22,47-53)



Figura 105 - Bacio di Giuda - Duccio di Boninsegna

del Tempio e alle altre autorità del popolo che erano venuti contro di lui e disse: Siete venuti con spade e bastoni, come per arrestare un delinquente. ⁵³Eppure io stavo ogni giorno con voi, nel Tempio, e non mi avete mai arrestato. Ma questa è l'ora vostra: ora si scatena il potere delle tenebre.

⁴⁷Mentre Gesù ancora parlava con i discepoli, arrivò molta gente. Giuda, uno dei Dodici, faceva loro da guida. Si avvicinò a Gesù per baciare. ⁴⁸Allora Gesù disse: - Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?

⁴⁹Quelli che erano con Gesù, appena si accorsero di ciò che stava per accadere, dissero: - Signore, usiamo la spada? ⁵⁰E in quel momento uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. ⁵¹Ma Gesù intervenne e disse: - Lasciate, basta così! Toccò l'orecchio di quel servo e lo guarì. ⁵²Poi Gesù si rivolse ai capi dei sacerdoti, ai capi delle guardie

Premessa

La lettura proposta fa parte di quanto avvenne al **monte degli Ulivi** le cui linee, insieme al contesto, sono state presentate nell'ultima catechesi.

Come s'è scritto, l'accaduto che insieme mediteremo, è maggiormente segnato dal dramma della *passione* di Gesù dovuto al *tradimento* di Giuda Iscariota, uno dei **dodici**, quindi uno tra i più vicini al Maestro del quale aveva goduto gioie e dolori, condiviso momenti tristi e momenti lieti, la *missione* e la straordinarietà di tanti eventi.

Sulla personalità del **traditore** gli altri Evangelisti hanno aggiunto qualcosa di più di Luca ma per solidarietà al nostro testo e alla sensibilità di Luca, sempre misurato nei suoi riferimenti sui protagonisti in negativo, ci atterremo ai fatti e ai modi narrati; la cosa certa che fin d'ora par di poter anticipare, è l'estremo dolore che Gesù può aver provato quando s'è trovato faccia a faccia con colui che gli era stato poco prima commensale alla **cena pasquale**.

47a) Mentre Gesù ancora parlava con i discepoli, arrivò molta gente

Come suo solito, l'evangelista dedica uno sguardo, una parola alla folla; come tante altre volte, anche al **monte degli Ulivi**, nonostante il *buio*, ne arriva **molta** ma non per ascoltarlo, non per condividere la parola del Maestro: essa, *ora*, ha una **guida**, Giuda, il cui scopo era **fare arrestare Gesù, lontano dalla folla** (22, 6).

47bc) Giuda, uno dei Dodici, faceva loro da guida. Si avvicinò a Gesù per baciare

Nella parte del versetto proposto, c'è un evidente contrasto nella personalità di Giuda, **uno dei dodici**. Egli viene presentato come **guida** di **molta gente** dall'apparenza piuttosto bellicosa, visto l'ar-mamentario che portava; ciò fa pensare al fallimento di quanto Gesù gli aveva condiviso, dalle cure alla formazione, allo stesso nome di apostolo che gli aveva dato, un nome che esprimeva ben altra *missione* e ben altro annuncio, un nome dato a coloro che dovevano farsi *pastore*, come il **Maestro**, presso un popolo che appariva caratterizzato proprio dalla mancanza di guide (cfr Mc 6, 34_{ss}); Giuda, prima ancora di tradire l'*amico* e **Maestro**, tradisce la Parola e l'insegnamento ricevuti, tradisce il suo recente passato.

Formato per diventare *guida* di un *nuovo popolo*, Giuda, si presenta sulla scena come *guida* di un vecchio modo di risolvere gli eventuali problemi umani: con l'uso della forza, con la *violenza*.

La fosca immagine di Giuda appare quindi marcata da evidenti contraddizioni; come frequentemente succede, nel dramma si possono cogliere aspetti tragicomici frutto dell'alterazione dei sentimenti di chi lo scatena: il **traditore**, da un lato voleva ottenere il suo scopo **lontano dalla folla** e non ci riesce, dall'altro egli si presenta a Gesù con atteggiamento benevolo senza accorgersi di quanto fosse poco credibile in quel contesto e con quel seguito. Povero Giuda!

E l'aggettivo che l'esclamazione arreca vuole indicare che l'apostolo era nella condizione ideale per ricorrere all'amicizia e al *perdono* del **Maestro**, considerato ciò che aveva ascoltato e visto dalla Galilea in poi; invece non ne approfittò preferendogli Satana.

48) Allora Gesù disse: - Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?

Con pochissime parole, Luca, descrive l'azione del *tradimento* di Giuda; per la verità l'evangelista, nel raccontare gli eventi capitati agli **Ulivi**, è molto più sintetico di Matteo e Marco, così come era stato più lungo di loro nel racconto della **cena pasquale** e lo scopo che emerge da questa scelta redazionale appare la costante fedeltà di Luca a rimarcare la *misericordia* di Gesù, anche di fronte ad un *amico-traditore* o ad eventi così dolorosi.

Si può notare come non ci sia nessun accenno particolare su quel saluto così amicale dell'apostolo verso il **Maestro**, se non una domanda, con implicito desiderio di vero incontro e di vero dialogo:

Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?.

Quante riflessioni sono state scritte su questo *segno*, che doveva essere abituale negli incontri del *gruppo apostolico*; l'unica amarissima constatazione che in merito si offre è quella relativa a Giuda che ha fatto di un gesto d'affetto, qual è un **bacio**, il modo di *farsi vicino* a colui che egli tradiva: un *segno* d'amore per tradire l'*Amore*, per tradire un'*amicizia*, un'*appartenenza comune*.

Nel racconto di Luca non viene scritto se Giuda portò a compimento l'evidente volontà del **bacio**, probabilmente questo silenzio dell'evangelista fu causato dalla sua sensibilità o per rispetto della comunità per cui scrisse, considerata l'insopportabilità del *segno* col quale avvenne il tradimento.

49) Quelli che erano con Gesù, appena si accorsero di ciò che stava per accadere, dissero: - Signore, usiamo la spada?

Quale diverso atteggiamento tra il precedente dormire dei discepoli e la loro reattiva disponibilità a difendere Gesù; l'unica cosa da rimarcare in questi due opposti tratti è la *lontananza* dei discepoli dalla *logica* del **Maestro**: se non si prega, se il pregare non viene ritenuto la vera risorsa del discepolo, la tentazione della violenza appare abbastanza scontata in caso di conflittualità.

Verrebbe da dire con tenero scoramento: <Caro Gesù, così siamo noi!>; in verità gli apostoli si rivolgono a lui chiamandolo **Signore** ed è questo l'unico elemento positivo a favore dell'attaccamento al loro rabbi, ma la sequela, il discepolato sono altra scelta.

50–51) Due modi di reagire

Gesù come in precedenza al **tavolo nella sala grande**, riafferma il suo **no** all'uso della violenza,

scelta incompatibile per chi ama veramente e fa dell'amore l'unica *arma* del proprio *martirio* (testimonianza), della propria fedeltà al Padre e alla salvezza degli uomini.

La rapidità di movimento di un apostolo, di cui non si dà il nome, può aver sorpreso pure Gesù ma non il suo cuore che immediatamente, su quel malcapitato **servo del sommo sacerdote**, operò una guarigione.

È l'ultimo *miracolo* di Gesù ed è la felice sintesi dello spirito con il quale Gesù aveva compiuto i precedenti interventi su poveri e bisognosi, uno spirito di pura gratuità, di pura misericordia e di grande prossimità solidale.

Luci e tenebre (52–53)

Tre riflessioni.

- **Gesù si rivolse ai capi dei sacerdoti, ai capi delle guardie del Tempio e alle altre autorità del popolo.** Sul ruolo delle **autorità** in questo caso Luca, con magnanimità, non le presenta quali mandanti dell'arresto di Gesù, ma quali esecutori materiali della cattura, rimarcando così che il vero mandante era Satana.

Questo fatto non diminuisce la responsabilità di Giuda, né dei **capi**, né di coloro che supinamente accettano, per i più svariati motivi, di far parte di un anonimo moto che aveva avuto a disposizione ben altri momenti per accertare la verità o perché fosse fatta giustizia.

- **Siete venuti con spade e bastoni, come per arrestare un delinquente.** Appare necessario rimarcare la netta sproporzione delle forze in campo: da un lato un inerme *rabbi* che per scelta non oppone resistenza fisica a un sopruso e dall'altro una *folla con spade e bastoni*; da un lato un mite *ricercatore* di verità, dall'altro una marcata *ostilità*: Gesù da catturare come se fosse un **delinquente**.
- Con una sottesa aggiunta: i veri *delinquenti* non operano alla luce del sole; Gesù aveva le sue idee, in particolare una *fede* e una *missione* mai nascoste, interpretate in un quadro di lealtà, mai settario e chiuso all'incontro.
- **questa è l'ora vostra: ora si scatena il potere delle tenebre.** Questo detto conclude l'interpretazione che Gesù fece della sua cattura; più che un'invettiva, simile a quelle che i *martiri Ebrei* scagliavano contro i loro persecutori, quella del Maestro appare un'amara constatazione su una realtà intravista come parte di un tempo sottoposto al **potere delle tenebre**.
- Questa conclusione può offrire l'opportunità di raffrontare l'inconciliabilità tra l'**ora** della **cena pasquale** e del suo seguito, e l'**ora del male**, tra il *tempo* della vita, dell'amicizia e il *tempo* della morte, della violenza, tra il *tempo* dell'amore e il *tempo* dell'odio, cieco per mancanza di luce e di prospettiva.

Nota conclusiva

In questa prima tappa della *passione di Gesù*, il Maestro viene presentato in un'aura di *misericordia*, di *pazienza*, di *serenità*; più vicino all'evangelista Giovanni, Luca descrive un Gesù attivo, *catturato perché si consegna*, perché così vuole il Padre. D'ora in avanti l'*uomo di Nazareth* apparirà con le stesse caratteristiche ma più passivo, che non equivale a più rassegnato, anzi; il motivo è stato esposto in precedenza: nella preghiera, e nel Padre che l'aveva esaudita attraverso l'angelo, si fonda tutta la scelta di come Gesù intraprese il suo **patire**.

Per Gesù la vita non è più sua, la vita l'aveva offerta e donata, e per questo il suo cuore e il suo dire appariranno liberi e benevoli: il suo **corpo** e il suo **sangue** sono ormai un'unica oblazione finalizzata alla nascita di una *nuova umanità*, all'interno di una **nuova alleanza**.

In casa del Sommo Sacerdote e Il rinnegamento di Pietro (22,54-62)

⁵⁴Le guardie del Tempio arrestarono Gesù e lo portarono nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵Alcuni accesero un fuoco in mezzo al cortile e si sedettero. Pietro si mise insieme a loro. ⁵⁶Una serva lo vide là, seduto presso il fuoco, lo guardò bene e poi disse: - Anche quest'uomo era con Gesù! ⁵⁷Ma Pietro negò e disse: - Donna, non so chi è! ⁵⁸Poco dopo, un altro vedendo Pietro disse: - Anche tu sei uno di quelli. Ma Pietro dichiarò: - Uomo, non sono io! ⁵⁹Dopo circa un'ora, un altro affermò con insistenza: - Sono sicuro: anche quest'uomo era con Gesù: infatti viene dalla Galilea. ⁶⁰Ma Pietro protestò: - Io non so quel che tu dici. In quel momento, mentre Pietro ancora parlava, un gallo cantò.

⁶¹Il Signore si voltò verso Pietro e lo guardò. Pietro allora si ricordò di quel che il Signore gli aveva detto: Oggi, prima che il gallo canti, avrai dichiarato tre volte che non mi conosci. ⁶²Poi uscì fuori e pianse amaramente.

Premessa

Dopo la cattura di Gesù sul **monte degli Ulivi** e il successivo arresto, il Maestro viene portato in **casa del sommo sacerdote**; da un ambiente aperto ad un ambiente di nuovo chiuso, una casa, ma il clima è molto diverso dalla casa della **cena pasquale**: là Gesù offriva la propria vita quale *sacrificio di salvezza* e per una **nuova alleanza**, nella seconda si intende mandare a morte un *uomo* per le sue idee, soprattutto per la testimonianza e il suo messaggio tesi alla libertà, all'amore che si fa servizio per i poveri, più che alla *Tradizione* e al *precetto*.



Figura 106 - Il rinnegamento di Pietro - Caravaggio

Il racconto di Luca, più circoscritto dei racconti di Matteo e Marco, presenta quanto accaduto dopo l'arresto, in tre momenti distinti, pur in una scansione unitaria; da buon *storico* e quale persona di spiccata sensibilità, il nostro Evangelista omette alcuni aspetti brutali di quanto fecero a Gesù alcuni presenti in quella casa e, con ampia concordanza con Marco, redige però gli accadimenti rispettando sempre la centralità della figura di Gesù, *misericordioso, obbediente, fedele* a quanto aveva detto nell'*Ultima Cena*.

54ab) Le guardie del Tempio arrestarono Gesù e lo portarono nella casa del sommo sacerdote

Luca omette il nome del padrone di casa, Caifa, che nell'intero racconto lucano appare una sola volta, all'inizio nei *dati* che introducono il ministero di Giovanni Battista (3,1-2); il silenzio si può forse spiegare con il rispetto che Luca mantiene verso coloro che sbagliano specie se hanno ruoli delicati all'interno della vita di Israele, senza per questo attenuare le responsabilità del Sommo Sacerdote il cui ruolo avrebbe richiesto maggiore discernimento e confronto con il messaggio e le opere del *rabbi di Nazareth*.

54c) Pietro lo seguiva da lontano

Con sintesi felicissima, Luca, pur omettendo la fuga del gruppo apostolico al momento della cattura del Maestro, di fatto, indicando la scelta Pietro, fa comprendere come sia stato l'unico a **seguire** Gesù. Questa nota permette di tutelare, almeno in parte, il comportamento dell'apostolo che in precedenza aveva affermato: **Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigionia e persino alla morte**. Pur se da **lontano**, e senza perderlo di vista, Pietro conferma la sua sequela, anche con un qual certo coraggio, ma con sentimenti che non appaiono adeguati a sostenere il **vaglio** della tentazione, a sostenere la lotta contro il *potere di Satana*.

55–60a) **Il rinnegamento di Pietro**

Data la fama di questo episodio si cercherà di evidenziare aspetti che non sempre vengono tenuti in giusta considerazione, col pericolo di non comprendere l'evidente messaggio dell'evangelista: anche nella *sequela*, come già evidenziato al momento della **Cena**, si può venir meno alla propria fedeltà e che solo la *misericordia* divina impedisce il soccombere del discepolo, fosse anche il primo dell'elenco degli apostoli.

Pietro negò e disse: [] non so chi è! [] non sono io! [] non so quel che tu dici

Tre momenti di un'unica *prova*, tre momenti come lo furono per la *prova* di Gesù nel deserto (4,1–13), con ben altro risultato s'intende. La domanda che viene spontanea nasce dal *perché* Pietro rinnegò il Maestro e amico per ben tre volte: per paura? Per la presunzione di farla franca comunque, nonostante i rischi? Non si può affermare che Pietro si comportò pavidamente: dopo la domanda della *serva*, avrebbe potuto allontanarsi o scegliere un altro punto di vista meno compromettente; Pietro, pur se da **lontano** continua la sua *sequela*, non si fa distogliere facilmente dalla *via* del Maestro. Tutto questo appare provato, come pure una qual certa dose di presunzione: da *uomo del popolo* abituato a guadagnarsi da vivere duramente e a saper reagire, il *pescatore di Galilea* pare come uno convinto che i rischi del suo lavoro sono più pericolosi e ben altre sono le *tempeste*. Allora per qual altro motivo manifesta una posizione così *lontana* dalla risposta che aveva dato sulla riva **del lago di Genezaret**? Perché Pietro dà delle risposte così lontane dalla sua indole generosamente impetuosa?

Non so chi è!

La negazione è categorica! Un motivo che probabilmente può aver condizionato Pietro appare quello che ben altro Gesù lui conosceva; aveva prove certe che il Maestro era **profeta potente in parole e opere** e quindi come poteva riconoscerlo in quella scena che aveva davanti, un Gesù in balia di *derisioni* e *maltrattamenti*. Pietro era ancora vincolato alla convinzione, tra l'altro condivisa con gli altri apostoli, che un **uomo di Dio**, tanto più il **Cristo**, aveva ben altri poteri e ben altro destino. Nonostante per tre volte avesse sentito da parte del Maestro parole misteriose circa la tragica fine del **figlio dell'uomo**; nonostante al momento della *Trasfigurazione* avesse *udito* parlare di *esodo* da parte del **Signore** con Elia e Mosè; nonostante le parole ascoltate nella **sala grande** durante la **cena di Pasqua**, Pietro rimane incapace di comprendere, accettare e riconoscere in quel **Gesù** che aveva davanti, il **Messia**, il **Cristo promesso da Dio** (9,18–20). Pietro non rinnega, non abbandona l'uomo Gesù, il profeta Gesù al suo tragico destino, Pietro pare proprio non riconoscere in quel *volto* bistrattato, **la potenza di Dio**, la *misericordia* e la *paternità* di Dio.

Poco dopo, un altro vedendo Pietro disse: Anche tu sei uno di quelli. Ma Pietro dichiarò: - Uomo, non sono io! All'interno dei due dinieghi relativi allo stare **con** Gesù, il *rinnegamento* di mezzo esprime di fatto una negazione della propria *identità*, della propria *appartenenza* al gruppo dei discepoli del Maestro. La centralità di questo diniego afferma un dato ben preciso per la figura del discepolo: negare Gesù è negare sé stessi, è negare un legame che ci costituisce e, di conseguenza, ci rinvia ad un anonimato senza passato e presente. Perdere, rinnegare la propria *appartenenza*, di fatto, non fa altro che aumentare a dismisura la *lontananza* con il Maestro e la sua comunità; significa perdere di vista, o far sfumare, l'identità, il *volto* del **figlio dell'uomo**.

Un'ultima riflessione la si riserva al tempo che Pietro ebbe a disposizione nella prova subita; Luca è l'unico che fa intercorrere **circa un'ora** tra il secondo e il terzo rinnegamento, ma questo inframezzo non è bastato all'apostolo per ritrovare lucidità e fiducia in Gesù; la constatazione che se ne può dedurre è che il tempo è decisivo quando è unito alla grazia divina, altrimenti risulta decisivo, ma con segno opposto.

60b) **In quel momento, mentre Pietro ancora parlava, un gallo cantò**

Ecco un provvidenziale accadimento, inaspettato quanto gratuito; l'aspetto parenetico è evidente:

Dio non abbandona tanto facilmente la sua creatura quando è messa alla *prova*. Appare certo, comunque, che ha la sua importanza non essere troppo lontani dai percorsi stabiliti dal Padre, come pure mantenere svegli quei sensi e quelle possibilità che possono aiutare, sempre per grazia, a cogliere i *segni* della storia della salvezza.

61a) Il Signore si voltò verso Pietro e lo guardò

Tanto poté quello sguardo, tanto fu intenso e pieno di tenerezza se provocò, se toccò salutarmente il cuore di Pietro! Non un'espressione di rimprovero, solo misericordia e amicizia: uno sguardo puro e forte in grado di provocare nell'apostolo, la coscienza del proprio peccato, ma anche un immediata *conversione*! L'azione di Gesù è proposta attraverso un verbo attivo, la seconda volta dopo la guarigione del **servo** agli Ulivi e anche questa azione ha sicuramente dello *straordinario*.

61)<**Pietro allora si ricordò di quel che il Signore gli aveva detto: Oggi, prima che il gallo canti, avrai dichiarato tre volte che non mi conosci.**

Tre spunti di riflessione.

- **Pietro allora si ricordò**

È il primo frutto dello sguardo di Gesù. In verità si dovrebbe affermare che è il primo frutto della preghiera che Gesù rivolse al Padre per Pietro affinché la sua *fede non venisse meno* (32). La *gratuità* di quel **canto di gallo**, la *gratuità* di quello sguardo che di fatto *riconosceva* l'amico e apostolo Pietro, indipendentemente dal suo comportamento, operarono una *grazia*: il **ricordo** e, attraverso questo, il venire in superficie della **Parola** ascoltata, della **Parola** in grado di *rigenerare* il cuore e la mente del discepolo.

- **Oggi, prima che il gallo canti**

Nel linguaggio biblico la parola **oggi** rimanda sempre ai tempi della divina salvezza, tanto più questo si evidenzia nel racconto di Luca che praticamente è sotteso dall'**oggi per voi** detto dall'angelo ai pastori (2,11), all'**oggi sarai con me in Paradiso** (23,43). L'*ora* di Gesù genera l'**oggi** di grazia per gli uomini, qualsiasi sia la loro condizione esistenziale: dagli *ultimi*, come i **pastori**, a un uomo in croce, per di più **malfattore**. Il **vaglio** di Pietro, la sua *prova* è collocata nel tempo che intercorre dalla cattura di Gesù dopo la **Cena**, al processo del Maestro di prima mattina (con san Giovanni della Croce la si potrebbe chiamare *La notte oscura* di Pietro); questa redazione permette di evidenziare da un lato la diversa condizione di Gesù e di Pietro, dall'altro ci permette di comprendere, insieme a Pietro, che attraverso lo **sguardo** del Maestro e della **Parola** ricordata, insieme al **patire** di Gesù **annoverato tra gli iniqui**, passava la *misericordia* del Padre e del Figlio, una misericordia più forte del peccato e dello stesso *potere di Satana*. All'obiezione: *E Giuda?* si può ragionevolmente rispondere che l'**apostolo traditore** quella **Parola** la sentì fino all'ultimo, ascoltandone ad un tempo l'amicizia e il manifesto desiderio di una risposta dettata dal cuore col quale Giuda rispose all'iniziale chiamata e non dalle losche trame nelle quali si era successivamente collocato; per Giuda quella **Parola** cadde nel vuoto dell'anima. Pietro si lasciò toccare dallo sguardo e dalla parola del Cristo, Giuda sentì la **Parola**, ma scelse la realtà che non permette gli sguardi, le **tenebre**.

- **62) Poi uscì fuori e pianse amaramente**

Quanto si potrebbe dire sul pianto di Pietro! Quanto è commovente quel pianto! La prima sensazione che spontaneamente vien da dire è che quelle lacrime furono l'espressione di un uomo di nuovo libero, di un uomo reintegrato nella sua dignità e identità. Sicuramente furono lacrime di dolore, di pentimento, di grande amarezza, ma pure lacrime di un cuore che aveva ritrovato, in un momento di grazia, la sua assonanza col cuore del Maestro. Altrettanto sicuramente furono lacrime miste a gioia, lacrime di riconoscenza, lacrime di gratitudine: la prova poteva, in quel caso, ritenersi finita, con la speranza che la ferita, insieme alla terzietà del discepolo, potevano sempre contare sulla misericordia della Padre, sulla mediazione orante del Figlio e su

una vigilanza chiamata a stare sempre desta, a basarsi sulla forza della preghiera unita a quella di Gesù, a fuggire dalla tentazione di sentirsi umanamente autosufficienti.

Conclusione

Nella figura di Pietro si configura la dimensione del discepolo come della comunità: *ricordarsi* dell'amore misericordioso quale si manifesta nel **servo** che **si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; ritrovarsi** nel Cristo sul quale **il Signore fece ricadere... l'iniquità di noi tutti** (cfr. Is 53.4-6), significa credere nella *debolezza* dell'Amore della **Croce**, significa fidarsi dell'Amore del Padre, smisuratamente più forte di Satana e delle sue **pretese**.

L'oggi dove questo *ricordarsi* e *ritrovarsi* appare fondato e sempre attuale, dove il discepolo e la comunità possono sentirsi amati, perdonati, *guardati* e ricostituiti è là dove si dà corso alla **Parola-comando** che Gesù proferì offrendo il suo *corpo* e il suo *sangue versato*: **Fate questo in memoria di me.**

Davanti al tribunale ebraico (22,63-71)

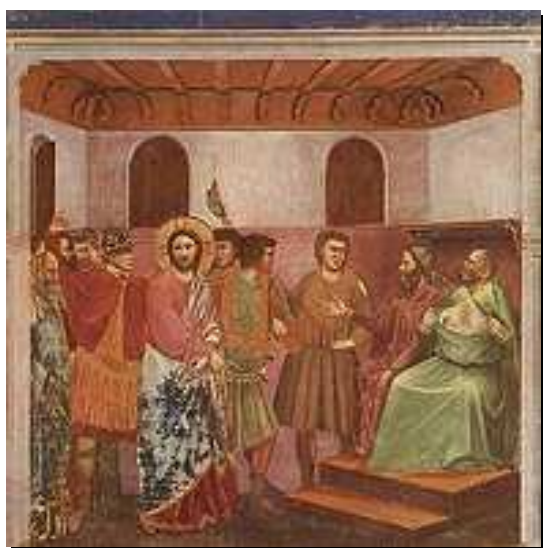


Figura 107 - Gesù davanti al Sinedrio
Cappella degli Scrovegni
Padova - Giotto

⁶³Intanto gli uomini che facevano la guardia a Gesù lo deridevano e lo maltrattavano. ⁶⁴Gli bendarono gli occhi e gli domandavano: Indovina! Chi ti ha picchiato? ⁶⁵E lanciavano contro di lui molti altri insulti.

⁶⁶Appena fu giorno si riunirono le autorità del popolo, i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge. Fecero condurre Gesù davanti al loro tribunale ⁶⁷e gli dissero: - Se tu sei il Messia, dillo apertamente a noi.

Ma Gesù rispose: - Anche se lo dico voi non mi credete.

⁶⁸Se invece vi faccio domande voi non mi rispondete.

⁶⁹Ma d'ora in avanti il Figlio dell'uomo starà accanto a Dio Onnipotente.

⁷⁰Tutti allora domandarono: - Dunque, tu sei proprio il Figlio di Dio? Gesù rispose loro: - Voi stessi lo dite! Io lo sono! ⁷¹I capi allora conclusero: Ormai non abbiamo più bisogno di prove! Noi stessi lo abbiamo udito direttamente dalla sua bocca.

Premessa

Molti dei commenti proposti nell'ultima catechesi, hanno precisi riferimenti anche per quanto abbiamo appena letto circa gli altri due fatti che Luca ci ha narrato avvenuti **nella casa del sommo sacerdote**; due fatti distinti dal rinnegamento dell'apostolo Pietro, ma non disgiunti e questo ci offre l'opportunità di cogliere meglio il loro succedersi e il loro contenuto.

La centralità del Cristo nel racconto lucano, oltre che far da filo conduttore degli eventi, permette di cogliere il *contrasto* tra la sua inerme testimonianza, con quella di Pietro e con l'atteggiamento degli anonimi componenti del Sinedrio: mentre Pietro lo rinnega, Gesù mantiene inalterata la sua misericordia; questa virtù di Gesù prorompe mentre viene picchiato e insultato; Gesù manifesta apertamente davanti ai prevenuti componenti del Sinedrio la propria identità di **Figlio di Dio**, dopo che Pietro aveva negato di stare con lui e di essere un appartenente al gruppo del Maestro.

L'ultima considerazione che ancora si anticipa, grazie alla sintetica e precisa redazione di Luca, è quella relativa alla coscienza che Gesù ha di sé e l'incapacità delle autorità a riconoscerlo come il Cristo, non per mera ignoranza, anzi, ma per pregiudizi regressi e sempre presenti nell'approccio

collettivo delle Autorità religiose al Maestro di Nazareth.

63) Intanto gli uomini che facevano la guardia a Gesù lo deridevano e lo maltrattavano

Rispetto a Matteo e Marco, nei cui racconti i maltrattamenti che Gesù subisce sono una reazione delle guardie a quanto accadeva durante il processo davanti al Sinedrio, nel racconto del nostro evangelista ciò che Gesù *patisce* avviene all'interno di un dileggio tanto più proditorio in quanto non provocato da atteggiamenti provocatori o supponenti di Gesù, manifesta persona mite e paziente; il Maestro si connota esemplarmente secondi i tratti descritti dal Profeta: **come un agnello condotto al macello, muto come una pecora davanti ai tosatori** (Is 53, 7).

64–65) Dileggi e insulti

Ciò che Gesù *patisce* non si ferma ad una violenza fisica, i suoi persecutori cercano di minare gli aspetti della sua sensibilità di uomo *di Dio*, di *profeta* che serviva la verità senz'altro scopo che di compiere la volontà di Dio.

Trattato come una specie di indovino di corte, o come impostore senza dignità, senza che niente possa impedire di rivolgergli insulti e bestemmie; anche l'atteggiamento di chi lo maltrattava rivela un dato preciso, stando al testo di Luca: Gesù prima ancora di essere processato veniva percepito già come condannato e quindi passibile di disprezzo e di violenza.

66) Appena fu giorno [...]. Fecero condurre Gesù davanti al loro tribunale

Con più precisione di Matteo e Marco, Luca pone il processo, vero e proprio, nel tempo che il diritto ebraico prevedeva, di giorno appunto; questa scelta dell'evangelista non significa escludere la possibilità di eventuali accertamenti notturni che nel testo paiono conosciuti.

67) e gli dissero: - Se tu sei il Messia, dillo apertamente a noi. Ma Gesù rispose: - Anche se lo dico voi non mi credete

Con immediatezza l'evangelista, omettendo possibili preliminari e accertamenti giuridico-testimoniali, come invece raccontano gli altri due sinottici, pone subito in primo piano la vera questione per cui Gesù è sottoposto a processo: **Sei tu il Messia?**

Del Maestro non vengono prese in considerazione le sue opere e i suoi insegnamenti, ma la sua possibile o presunta *identità*; ciò appare in linea con l'attesa di Israele, ma la domanda appare molto lontana da una credibile ricerca di verità e di autentico giudizio.

Gesù, pur remissivamente, ne è consapevole e la sua costatazione è palese: **Anche se lo dico voi non mi credete**; già in passato la questione era stata affrontata, ma non in maniera oggettiva e rispettosa; il *tranello*, la *prevaricazione* precostituita avevano caratterizzato i rapporti delle Autorità con il *rabbi di Nazareth*, anche quando i contributi di Gesù erano apparsi veramente degni di maggiore considerazione e da collocare sul versante dell'*uomo di Dio*, piuttosto che frutto di una mente menzognera.

Il punto nodale dell'identità di Gesù era che la figura del **Messia** appariva troppo diversa nella considerazione delle due componenti in gioco: il pensiero di Gesù sul Cristo si collocava propriamente sul versante prettamente religioso e in un costante riferimento alla volontà di Dio da cui appare evidente che questa posizione necessitava una compromissione personale possibile solo per mezzo di un'autentica fede, aperta allo sviluppo che le **Sacre Scritture** prevedevano.

Dall'altra parte, l'attesa del Messia, pur sempre riferita a Dio, si era troppo compromessa con la prospettiva di un potere messianico storico-politico. Ecco perché Gesù può affermare con serenità mista a severità la difficoltà del dialogo: **Voi non mi credete. Se invece vi faccio domande voi non mi rispondete.**

69) Ma d'ora in avanti il Figlio dell'uomo starà accanto a Dio Onnipotente

Questa finale della risposta di Gesù merita un'attenta riflessione in quanto, diversamente da altri passati dialoghi con le Autorità e la difficoltà del momento, il Maestro offre qualcosa di veramente

indicativo circa la sua *identità* e la sua *missione*, sia nel suo presente che in una prospettiva escatologica.

d'ora in avanti. Ancora una volta il Maestro fa riferimento ad un **ora** alquanto decisiva: come l'**ora** della **cena pasquale** (14), l'**ora** dell'eredità del **regno di Dio** (29), l'**ora** di una diversa missione e connotazione dei discepoli (36), l'**ora delle tenebre** (53), **ore** collocate all'interno di quell'**oggi** della salvezza divina, anche nel nostro caso l'**ora** che Gesù evoca offre una chiave di lettura sorprendentemente intensa.

Nell'**ora** della prova del **Servo di JHWH**, l'**ora** della *maledizione* del Cristo, l'**ora** della *prova di forza di Satana* con i relativi dolori e tentazioni per il **Figlio dell'uomo**, questo tempo è pure l'**ora** della *glorificazione*, senza discontinuità temporale, senza rinvii ad un lontano divenire.

Gesù afferma esplicitamente, per chi è disposto a credere all'interpretazione che egli dà della **Parola di Dio**, che la sua è l'**ora** nella quale il **Padre** lo intronizza nella sua divina *Signoria*. A sostegno di questa affermazione il Maestro evoca il Salmo 110: **Oracolo del Signore al mio signore: /Siedi alla mia destra / finché io ponga i tuoi nemici / a sgabello dei tuoi piedi** (Slm.110,1).

L'ultimo pensiero di questa prima riflessione consiste nel ribadire l'irriducibilità tra l'**ora delle tenebre**, l'**ora** di Satana e della sua logica corruttrice, dall'**ora** della *Signoria del Messia*: Satana rovina e asserve, il Messia rivela che Dio è tale in quanto è per la salvezza e per la liberazione dell'uomo; la *tenebra* acceca sguardi e orizzonti, il **Servo di JHWH** fa della gratuità dell'Amore che si dona, l'*epifania*, la manifestazione del *nuovo* essere di Dio: dalla Creazione per amore, alla *piccolezza* dell'Amore che si fa **tutto a tutti** per le amate creature del Padre.

Il Figlio dell'uomo starà accanto a Dio Onnipotente

Con questo detto, Gesù rivela che la sua *figliolanza* umana, avvenuta attraverso la **Piena di Grazia** (cfr.1,26-38), si manifesta *come via prediletta* dell'onnipotenza divina (**il Logos si fece carne**); Gesù, con il verbo **starà**, evoca più che uno stato futuro, un **principio** nel quale la *gloria del Padre* è la *gloria del Figlio dell'uomo*.

Quest'affermazione può apparire scandalosa o inverosimile, ma questa è l'essenzialità del Dio che Gesù rivela e serve attraverso il suo essere **messo tra i malfattori**; questa è la **buona novella**: l'**Amore** da un lato è tale perché *serve* e si fa altro da sé per i fratelli colpevoli, dall'altro manifesta che nella più assoluta debolezza di **un uomo pieno di sofferenze e di dolore. Come uno che fa ribrezzo a guardarlo, che non vale niente** (cfr.Is.53), passa l'essere stesso di **Dio** e del **Figlio** in misura tale da offrire all'uomo di essere pienamente sé stesso e per Dio.

70ab) Tutti allora domandarono: Dunque, tu sei proprio il Figlio di Dio?

La risposta data da Gesù alle Autorità ha essenzialmente trovato un eco, apparentemente non troppo in linea con quanto detto dal Maestro sul **Servo-Messia** sofferente, ma per certi versi chiaro ed esplicito nella contro replica di tutti i componenti del Sinedrio; l'eco è questo: al di là del quadro appena abbozzato da Gesù, i sinedriti hanno colto lo stretto legame esistente, e non solo, fra **Dio Onnipotente** e il **Figlio dell'uomo**.

Quando tutti chiedono a Gesù: **sei proprio il Figlio di Dio?**, al di là di una generica figliolanza creaturale dell'uomo rispetto a Dio allora accettata, appare qui assodato che essi intendano chiedere se il **Messia-Re** è **Figlio** nel suo essere più profondo, una figliolanza che insieme alla *Signoria* appare quasi traducibile nella richiesta se Gesù è qualcuno ben più *grande* di quello che la sua terrestrità a prima vista propone.

Per cultura e tradizione il pio ebreo non riusciva a pensare a un **Figlio connaturale** a **Dio**, pena il cadere del rigido monoteismo che connotava Israele, e però la risposta data da Gesù era stata in merito piuttosto indicativa in tal senso.

70^{cd}) **Gesù rispose loro: Voi stessi lo dite! Io lo sono!**

La seconda risposta di Gesù appare molto intensa, al di là di un'apparente maggiore ambiguità; la prima parte sembra da potersi collocare sul versante di un certo disincanto, quasi a dire che lui non abbia inteso parlare di un figliolanza ontologica, di natura e quindi sembra affermare: *<Siete voi che mi riconoscete come il Figlio di Dio.>*, con la sott'intesa constatazione che egli era solo un uomo per di più loro prigioniero e quindi difficilmente riconducibile a una figura rappresentativa della **potenza di Dio**.

La seconda parte della risposta, come la riporta la *Traduzione Interconfessionale* che nella catechesi solitamente si usa e che nel nostro caso pare risentire dell'influenza degli altri sinottici e di Giovanni, è però esplicita quando pone sulle labbra del Maestro: **io lo sono!**, (nella nuova traduzione CEI, Gesù risponde: **Voi stessi dite che io lo sono**) l'affermazione è quindi molto forte, molto netta e ribadisce, davanti a coloro che avevano dimestichezza con tematiche bibliche, che Egli è ontologicamente **Figlio** e **Servo sofferente** nello stesso tempo e *prima* di qualsiasi giudizio e riconoscimento umani.

71) **I capi allora conclusero: Ormai non abbiamo più bisogno di prove! Noi stessi lo abbiamo udito direttamente dalla sua bocca**

La conclusione unanime del consesso delle Autorità pare inequivocabilmente affermare che Gesù è colpevole in quanto ha proferito una *parola blasfema*: egli, Gesù, si è definito **Figlio di Dio** e *Dio medesimo*; per questo le Autorità affermano che non c'è più bisogno di prove di colpevolezza e, secondo la Legge, l'uomo che hanno davanti è reo di morte, in quanto nessuno creatura poteva dirsi Dio.

Sottotraccia Gesù aveva detto di sé qualcosa che in Luca troviamo solo qui: egli ha coscienza di essere **Figlio, Messia, Re, Figlio dell'uomo, Servo di JHWH** e Uomo come tutti, compresa la sofferenza che in quel momento incarna e la possibile condanna a morte che incombe, e, tuttavia, da quel momento Egli è già **accanto a Dio Onnipotente**. Le autorità si erano fermate alla denuncia della bestemmia e quindi all'interpretazione più superficiale del detto di Gesù, mentre l'affermazione del Maestro fa comprendere come ciò che ha affermato è comprensibile solo nella fede e nella sequela; al di fuori di questa logica e comprensione, Gesù può apparire solo un bestemmiatore e ben più che un eretico.

Queste ultime note appaiono come la più pregnante delle conclusioni che il confronto tra Gesù e i suoi scandalizzati interlocutori può ispirare al discepolo; il mite messianesimo che il **Figlio dell'uomo** interpreta e propone alla libertà degli uomini che lo avvicinano per qualcosa di più di una mera curiosità, o per difendere l'ortodossia di una *Tradizione* religiosa, che per altro aveva già trovato in più di un *profeta* ampie denunce, segna di fatto una svolta nella storia ebraica e svolta esistenziale pure per coloro che si decidono alla sequela: *credere* nel Signore Gesù, significa incamminarsi nella più sconvolgente dimensione di una *nuova umanità*, dove *amore* e *libertà* paiono ben più che valori e dove anche la *sofferenza*, che sicuramente è una delle condizioni che maggiormente segnano l'umanità, nel Cristo può assumere anch'essa una valenza redentiva e solidale e quindi non più *condanna* e *fatica* del vivere, unita, s'intende, a tutte le potenzialità che Gesù ha vissuto e condiviso con la sua umanità.

Gesù davanti a Pilato, governatore romano (23,1-25)

1Tutta quell'assemblea si alzò e condussero Gesù da Pilato. 2Là, cominciarono ad accusarlo: Quest'uomo noi lo abbiamo trovato mentre metteva in agitazione la nostra gente: non vuole che si paghino le tasse all'imperatore romano e pretende di essere il Messia-re promesso da Dio. 3Allora Pilato lo interrogò: Sei tu il re dei Giudei? Gesù gli rispose: Tu lo dici! 4Pilato quindi si rivolse ai capi dei sacerdoti e alla folla e disse: Io non trovo alcun motivo per condannare quest'uomo. 5Ma quelli insistevano dicendo: Egli crea disordine tra il popolo. Ha

cominciato a diffondere le sue idee in Galilea; ora è arrivato fin qui e va predicando per tutta la Giudea.

⁶Quando Pilato udì questa accusa domandò se quell'uomo era galileo. ⁷Venne così a sapere che Gesù apparteneva al territorio governato da Erode. In quei giorni anche Erode si trovava a Gerusalemme: perciò Pilato ordinò che Gesù fosse portato da lui. ⁸Da molto tempo Erode desiderava vedere Gesù. Di lui aveva sentito dire molte cose e sperava di vederlo fare qualche miracolo. Perciò, quando vide Gesù davanti a sé, Erode fu molto contento. ⁹Lo interrogò con insistenza, ma Gesù non gli rispose nulla. ¹⁰Intanto i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge che erano presenti lo accusavano con rabbia. ¹¹Anche Erode, insieme con i suoi soldati, insultò Gesù. Per scherzo gli mise addosso una veste splendida e lo rimandò da Pilato.

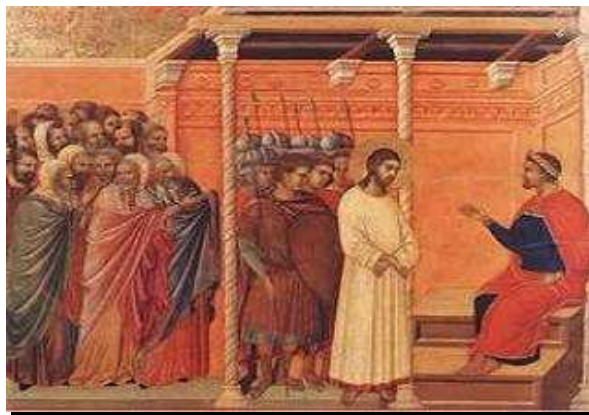


Figura 108 - Gesù davanti a Pilato

¹²Erode e Pilato erano sempre stati nemici tra di loro: quel giorno invece diventarono amici. ¹³Pilato riunì i capi dei sacerdoti, altre autorità e il popolo, ¹⁴e disse loro: - Voi mi avete portato qui quest'uomo come uno che mette disordine fra il popolo. Ebbene, ho esaminato il suo caso pubblicamente davanti a voi. Voi lo accusate di molte colpe, ma io non lo trovo colpevole di nulla. ¹⁵Anche Erode è dello stesso parere: tant'è vero che lo ha rimandato da noi senza condannarlo. Dunque, quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶Perciò lo farò flagellare e poi lo lascerò libero. (¹⁷) ¹⁸Ma tutti insieme si misero a gridare: - A morte quest'uomo! Vogliamo libero Barabba! ¹⁹Barabba era stato messo in prigione perché aveva preso parte a una sommossa del popolo in città e aveva ucciso un uomo. ²⁰Pilato parlò di nuovo ai presenti perché voleva liberare Gesù. ²¹Ma essi gridavano ancora più forte: - In croce! In croce! ²²Per la terza volta Pilato dichiarò: - Ma che male ha fatto quest'uomo? Io non ho trovato in lui nessuna colpa che meriti la morte. Perciò lo farò frustare e poi lo lascerò libero. ²³Essi però insistevano a gran voce nel chiedere che Gesù venisse crocifisso. Le loro grida diventarono sempre più forti. ²⁴Alla fine Pilato decise di lasciar fare come volevano. ²⁵Avevano chiesto la liberazione di Barabba, quello che era stato messo in prigione per sommossa e omicidio, e Pilato lo liberò. Invece consegnò loro Gesù perché ne facessero quello che volevano.

Premessa

La redazione di Luca, intelligente e di buona qualità letteraria, è messa al servizio da un lato alla storicità delle ultime ore di Gesù – senza questa aderenza alla storia la missione di Gesù rimarrebbe confinata nella virtualità e non vicina all'uomo –, dall'altro l'evangelista non perde di vista il piano divino nel quale il **Figlio dell'uomo** si gioca la sua vita tanto da renderla offerta per la salvezza dell'umanità tutta, con null'altro che la forza di un amore ricco di misericordia e di perdono.

Quanto appena detto può apparire ripetitivo, considerate le precedenti catechesi, ma è una ripetizione che si fa invito a non perdere di vista la provvidenzialità e la gratuità, salvifiche e storiche, degli accadimenti finali della missione del Maestro.

Un'ultima sottolineatura la si dedica a un qual certo schematismo narrativo usato dall'autore del terzo Evangelio, schematismo sotteso da luoghi e tempi nei quali i fatti divengono, fatti a loro volta presentati in settori molto curati e finalizzati alla **buona novella** che recano: **sala grande al piano superiore** (tre quadri); al **monte degli Ulivi** (due quadri); in **casa del sommo sacerdote** (tre quadri).

La lettura proposta in questa catechesi fa parte sempre del **processo a Gesù**, ma successiva alla

parentesi davanti al Sinedrio, organismo che aveva sentenziato la colpevolezza di Gesù per motivi legati alla religione ebraica: il Maestro si era dichiarato Messia e Figlio di Dio, e per questo reo di morte.

Dopo questo le Autorità portano l'accusato davanti all'**autorità civile**, Ponzio Pilato **procuratore romano**. Il nostro evangelista non offre indicazioni sulla scelta delle Autorità sinedrite; il motivo che pare più logico, tra l'altro indicato dall'evangelista Giovanni (18,30–32), pare quello riferibile al fatto che la pena di morte poteva essere comminata solo dall'autorità romana e Gesù, in quanto giudicato come bestemmiatore dal Sinedrio, secondo la Legge, era appunto passibile di condanna alla pena capitale.

Dato lo schema ternario di questa parte del processo, la cui scena è il **pretorio** romano, il commento ne rispetterà la scansione, con un riepilogo finale in termine di contenuto generale.

Davanti a Pilato (1–7)

Tutta quell'assemblea si alzò e condussero Gesù da Pilato

Ancora una volta l'evangelista ribadisce l'unanimità dell'agire di quell'assemblea, una unità così forte da cancellare, secondo il nostro testo, la soggettività dei singoli componenti e nel piano di Luca questo ha una sua logica: non esasperare le colpe dei vari soggetti e, soprattutto, presentarli quali usufruttori della gratuita misericordia del **Figlio dell'uomo**.

Questa unanimità porrà qualche tensione quando verrà riferito di Giuseppe D'Arimatea, componente del **tribunale ebraico** (50–51).

Là, cominciarono ad accusarlo

Le accuse con le quali si presenta Gesù a Pilato sono tre e non propriamente in linea con quanto emerso nella parte ebraica del processo al Maestro.

Il motivo, abbastanza fondato, pare lo si possa indicare nell'escludere tra gli interessi del **tribunale romano** questioni religiose e così, per motivi di mero opportunismo, le accuse cercano di interessare l'aspetto politico del **procuratore romano** a scapito però della verità accertata in precedenza dalle Autorità ebraiche che, ancora una volta, distorcono la verità per togliere di mezzo Gesù; l'amara constatazione che possiamo trarre, è che non rispettare la verità non fu proprio un gran bel servizio al Dio d'Israele e neanche agli uomini.

Quest'uomo noi lo abbiamo trovato mentre metteva in agitazione la nostra gente: non vuole che si paghino le tasse all'imperatore romano e pretende di essere il Messia-re promesso da Dio

Gesù, sobillatore del popolo, contrario al pagare le tasse all'imperatore, un aspirante **Messia-re**; delle tre accuse, la seconda è quella meno vera dato quanto disse Gesù in merito – **Date a Cesare quel che è di Cesare** –, mentre la prima viene di fatto contraddetta degli accusatori quando attribuiscono a Gesù l'attività di insegnamento (**diffondere** equivale a **insegnare** nel testo greco) a cominciare dalla Galilea; tradotto in termini attuali, il Maestro viene accusato più per le sue idee che non per gli errori che, nel nostro caso, riguardavano la religione ebraica e quindi poco adatte a suscitare l'interesse del procuratore.

In definitiva solo la terza accusa è collegata da una parte a quanto accertato dal tribunale ebraico, e dall'altra con l'aggiunta della qualifica di **re** poteva rientrare a pieno titolo negli interessi amministrativi dell'autorità romana.

Ad onor del vero escludere all'autorità romana la possibilità di emettere sentenze su questioni religiose significava altresì tutelare il patrimonio della fede ebraica, patrimonio di esclusiva competenza del popolo di Israele, che di questo era giustamente molto geloso.

Allora Pilato lo interrogò: - Sei tu il re dei Giudei?

Pilato evidenzia subito quali sono le sue preoccupazioni di alto rappresentate dell'imperatore e

perciò affronta subito la terza accusa, ricevendone una risposta ormai a noi familiare: **Tu lo dici!**, con la relativa ambiguità che avrebbe meritato qualche ulteriore approfondimento.

Io non trovo alcun motivo per condannare quest'uomo

Suona un po' strana e affrettata questa prima dichiarazione dell'innocenza di Gesù; dagli altri evangelisti, soprattutto da Giovanni che in questa parte è molto vicina alle note di Luca, sappiamo qualcosa di più sul comportamento di Pilato e tuttavia sul subitaneo parere di innocenza si pensa sia legittimo considerare che la figura del Maestro offriva al procuratore una connotazione di mezzetta e di umiltà, non proprio in linea con l'arroganza di chi ambisce al potere mondano, del sovvertitore dell'ordine costruito e in grado di arringare il popolo alla rivolta.

D'altronde il governatore non era poi così ingenuo da non sapere gli interessi propriamente religiosi del tribunale ebraico, da cui la precisa dichiarazione d'innocenza.

Ha cominciato a diffondere le sue idee in Galilea

La prima parte del processo romano a Gesù termina con una nota sorprendente: il ricorso di Pilato al giudizio di Erode Antipa, tetrarca della Galilea.

Messo a conoscenza delle origini galilaiche di Gesù e della sua attività pubblica, e considerata la presenza di Erode a Gerusalemme che non era proprio la sua città di residenza, ma ivi presente con molta probabilità per la vicina festività pasquale, con scaltrezza e per trarsi d'impiccio, nonostante la sua specifica competenza e autorità, Pilato lo chiama in causa, superando così la reciproca inimicizia; il tutto a scapito della propria assunzione di responsabilità e di rispetto verso Gesù e verso l'assemblea ebraica.

Gesù davanti a Erode (8–12)

Da molto tempo Erode desiderava vedere Gesù. [...]e sperava di vederlo fare qualche miracolo.

Va subito detto che questa parte del processo a Gesù è riportata dal solo Luca e come vedremo ha pure la sua rilevanza nel piano dell'opera e del suo messaggio.

Dalla narrazione precedente qualcosa relativo al personaggio di Erode, Luca l'aveva scritta e non proprio positivamente; lo stesso Gesù aveva definito il tetrarca un **volpone** (13,52) e anche l'immagine che emerge nell'approccio all'incontro descritto, lo presenta più interessato alla possibilità di assistere ad un **miracolo**, piuttosto che dal desiderio di conoscere il **rabbi di Nazareth** e dall'opportunità di rendergli giustizia.

Le notizie storiche di Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, affermano che non fu un pessimo amministratore, ma piuttosto sfortunato e mai popolare vuoi per le sue origini extra giudaiche; egli era idumeo e quindi non apparteneva al casato davidico.

Lo interrogò con insistenza, ma Gesù non gli rispose nulla

L'atteggiamento di Gesù di fronte ad Erode merita una puntuale osservazione in quanto è l'unico momento di tutto il processo nel quale il Maestro sta nel più assoluto silenzio.

La domanda che sorge spontanea pare di poterla così formulare: *Gesù non voleva riconoscere l'autorità del tetrarca o l'aveva in ostilità per aver fatto uccidere Giovanni il Battizzatore?* La scelta di Gesù appare di un altro tipo e la si può così riassumere: ciò che l'atteso *taumaturgo* rifiuta è proprio nell'essere ricercato per i propri *miracoli*, piuttosto che dal desiderio di incontrarlo per ciò che egli aveva annunciato o per il motivo per il quale si trovava sottoposto a giudizio; in altre parole il Maestro, che ben difficilmente s'era sottratto al dialogo, lo fa in questa circostanza proprio per la superficialità manifesta nel personaggio che aveva di fronte.

Anche Erode, insieme con i suoi soldati, insultò Gesù. Per scherzo gli mise addosso una veste splendida e lo rimandò da Pilato.

La conclusione di questa parte del processo appare molto in linea col quadro generale: Erode indi-

spettito per un silenzio che di fatto ne sminuiva l'autorità e gli interessi, forse sollecitato dalla **rabbia** di coloro che avevano sostenute le accuse a Gesù, pone il tutto in una luce farsesca e irridente in misura tale da fare dell'accusato un **non uomo**, un uomo burla meritevole di nessuna considerazione.

Senza saperlo, e come tanti altri, il tetrarca avverava la profezia di Isaia descritta nel IV carne del **Servo di JHWH**: **Egli si è lasciato maltrattare,/ senza opporsi e senza aprir bocca,/ docile come un agnello condotto al macello,/ muto come una pecora davanti ai tosatori.** (53,7); quanto alla giustizia, anche in questo caso, Erode aveva mancato l'appuntamento, quanto alla dignità, Gesù no.

Gesù di nuovo di fronte a Pilato (13–25)

Voi mi avete portato qui quest'uomo [...]ho esaminato il suo caso pubblicamente [...] quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte

Per ben tre volte, in questa parte del processo, Gesù viene riconosciuto innocente da Pilato, in questo confortato dal mancato giudizio di colpevolezza da parte di Erode e, tuttavia, nonostante il tentativo di attuare una pena alternativa a quella desiderata dall'assemblea che aveva di fronte, la **flagellazione**, alla fine il procuratore romano capitola in maniera davvero rinunciataria: senza emettere un giudizio di colpevolezza, **consegnò loro Gesù perché ne facessero quello che volevano.**

Con ogni probabilità l'evangelista rimarcò il giudizio di innocenza pronunciato ripetutamente da parte del procuratore, per non colpevolizzare l'ambiente romano in cui vivevano le comunità per le quali scriveva, tuttavia nel resoconto letto, Pilato vi fa una pessima figura non all'altezza dall'amministrazione romana; il potere che egli rappresentava si peritava di fare del diritto un pilastro della propria gestione amministrativa.

tutti insieme si misero a gridare:- A morte quest'uomo!

Per la prima volta in tutto il racconto evangelico di Luca, il popolo non sta dalla parte del Maestro; questi aveva nel passato raccolto molta benevolenza che ad un tratto non trova più riscontro tra la folla presente; in verità c'era già stato un'avvisaglia al **monte degli Ulivi** dove **molta gente** guidata da Giuda, aveva concorso alla cattura di Gesù.

Va notato che nel racconto di Luca, la posizione del popolo non è determinata da pressioni esterne da parte dei **capi**, come invece appare in Matteo e Marco, di conseguenza non ci sono dati motivi per comprendere il cambiamento e la manifesta ostilità.

La spiegazione che viene offerta dagli studiosi è quella che appare in generale nel racconto di passione lucano: Gesù è vittima innocente in tutti i momenti della sua passione; il confronto che il racconto permette è proprio questo: nessuno tra i soggetti più o meno coinvolti nel processo è esente da responsabilità e da ingiustizie nei confronti del **Figlio dell'uomo**.

Vogliamo libero Barabba!

Le autorità e il popolo non solo propongono la messa a morte di Gesù, ma quasi a sottolineare la gravità delle accuse che portavano, indicano nella liberazione di Barabba un segno per fare vera giustizia.

Di questo personaggio, sobillatore e assassino, catapultato inaspettatamente nel contesto del processo a Gesù, Luca non aggiunge molto, né fa riferimento al perché della sua chiamata in causa – qualcosa sappiamo dagli altri Evangelii; una possibile considerazione che si può fare è che anche in questo evidente contrasto tra la mite figura di Gesù e quella violenta di Barabba, il **martirio** del Maestro soggiace alla **potenza della tenebre**.

A conclusione della scelta operata da Pilato a favore di Barabba, è possibile una riflessione: il nome Barabba significa, letteralmente, **figlio del padre** e quest'assassino fu tra i primi a godere dei frutti

salvifici operati per mezzo del sacrificio del Cristo, a godere di quella libertà per la quale il **Servo di JHWH** offriva la sua vita portando il **peccato di molti** e intercedendo per i colpevoli (cfr.Is.53,12).

Il **Figlio del Padre**, non riconosciuto come tale, permette al **figlio del padre** (Barabba) di ritornare in possesso della sua liberata identità.

In croce! In croce!

Questa richiesta è davvero sorprendente sulle labbra delle Autorità e del popolo: da molto tempo gli ebrei avevano rinunciato a comminare la pena di morte attraverso l'uso dolorosissimo e obbrobrioso del patibolo della croce; una possibile spiegazione di questa rinuncia poteva essere riferita ad aspetti umanitari e, soprattutto, a motivo del fatto che l'**appendere un uomo al legno** era, nel Pentateuco, ritenuto una maledizione di Dio (cfr.Dt.21,23).

La richiesta, di per sé un'esplicita **maledizione**, poteva essere in linea con l'accusa di blasfemia per ciò che Gesù aveva detto a proposito della propria relazione con Dio, ma anche in ciò si avverava la profezia sul **Servo**, giudicato come uno castigato, percosso e umiliato da Dio (cfr.Is.53,4).

Considerazione finale

Il messaggio quale emerge dal quadro generale del **processo a Gesù**, pare di poterlo così riassumere: giudei (Autorità e popolo) e non giudei (Pilato e Erode) hanno reso possibile la **condanna** a morte di Gesù per mezzo della croce, tutti con precise responsabilità; il racconto ha permesso di rendersi conto della smisurata differenza tra la mitezza del Cristo e l'ostinata propensione all'ingiustizia, di diritto e di fatto, dei soggetti attivi del processo.

Tutto il racconto non è stata proposto per causare insostenibili sensi di colpa o di disperazione; l'evangelista ha piuttosto voluto far comprendere che coloro, di fatto rinchiusi nell'avversità a Dio e al suo Cristo, sono pure collocati all'interno della divina misericordia proprio come dice il profeta: **si è consegnato alla morte/ e si è lasciato mettere tra i malfattori./ Ha preso su di sé le colpe di tutti gli altri/ ed è intervenuto a favore dei peccatori.**

La collocazione di Gesù tra i **malfattori** non è tanto riferita a Gesù in croce fra due **malfattori** condannati a morte (23, 33), quanto piuttosto indirizzata alla figura del **Servo di JHWH** incarnato in una realtà dove tutti sono ingiusti affinché Dio, per mezzo suo, potesse concedere a tutti misericordia (cfr.Rm.11,32).

Sulla via del Calvario (23,26-33)

26Presero Gesù e lo portarono via. Lungo la strada, fermarono un certo Simone, originario di Cirène, che tornava dai campi. Gli caricarono sulle spalle la croce e lo costrinsero a portarla dietro a Gesù. 27Erano in molti a seguire Gesù: una gran folla di popolo e un gruppo di donne che si battevano il petto e manife-

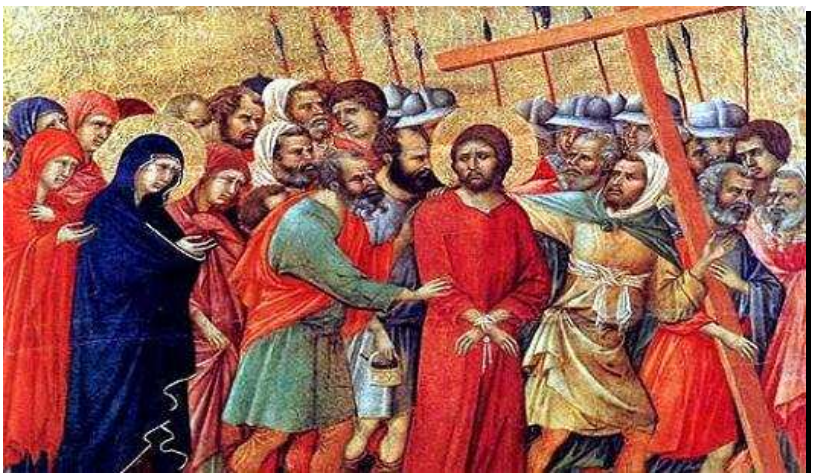


Figura 109 - Gesù sale al Calvario

stavano il loro dolore per lui. 28Gesù si voltò verso di loro e disse: Donne di Gerusalemme, non piangete per me. Piangete piuttosto per voi e per i vostri figli. 29Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le donne che non possono avere bambini, quelle che non hanno mai avuto figli e quelle che non ne hanno mai allattato.

³⁰Allora la gente comincerà a dire ai monti: *Franate su di noi alle colline: Nascondeteci.*
³¹Perché se si tratta così il legno verde, che ne sarà di quello secco?. ³²Insieme con Gesù venivano condotti a morte anche due malfattori. ³³Quando furono arrivati sul posto detto luogo del Cranio, prima crocifissero Gesù e poi i due malfattori: uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra.

Premessa

Dopo tanti passi percorsi dalla Galilea alla Giudea, da Nazareth a Gerusalemme, passi di libertà e di missione, Gesù da *condannato a morte* affronta quelli decisivi, quelli finali verso il **luogo del Cranio**, verso una morte *maledetta*, non quella *nobile* del profeta attraverso la lapidazione, ma una morte da *ultimi* riservata dai Romani agli autori dei delitti più gravi, oppure agli schiavi.

Noi l'abbiamo rifiutato e disprezzato;/ come un uomo pieno di sofferenze/ e di dolore./ Come uno che fa ribrezzo a guardarlo,/ che non vale niente,/ e non lo abbiamo tenuto in considerazione. (Is.53,3). Sono le parole che apparentemente descrivono in maniera clamorosa il fallimento di un *messianesimo* molto lontano dalle immagini e dalle attese trionfistiche delle classi dirigenti del popolo d'Israele, e non solo. Una prova pure per coloro che avevano accompagnato i passi del Maestro, apostoli, discepoli e pie donne, anche per i familiari di Gesù, compresa Maria, la madre, pure lei incamminata all'avverarsi dell'antico vaticinio, **il dolore ti colpirà come una spada** (2,35).

Un'altra profezia sempre proferita da Simeone avrebbe trovato nell'epilogo verso cui Gesù è condotto, il suo compimento: **Dio ha deciso che questo bambino sarà occasione di rovina o di risurrezione per molti in Israele. Sarà un segno di Dio che molti rifiuteranno** (2,34) e il racconto che Luca fa di quest'ultima tragica meta di Gesù, risponde in pieno alla trama di tutto il suo Vangelo: manifestare tutta la misericordia di **Dio** e del suo **Cristo** e **Figlio Unigenito** verso l'umanità corrotta dalle tenebre del Male.

Con la solita bravura, l'evangelista, attraverso tutta una serie di personaggi, più figure da imitare che testimoni, ci offre la possibilità di assistere, di **vedere** gli ultimi momenti della vita di Gesù, affinché il nostro cuore possa comportarsi di conseguenza e attraverso una profonda *compassione*, pervenire a *convergere* verso la Croce e la sua significanza.

Introduzione

È il primo quadro della *crocifissione e morte* di Gesù; la scena è una strada, una via della città di Gerusalemme che portava fuori dalle mura, verso una località il cui nome più conosciuto per noi è *Calvario*, dalla traduzione latina di **luogo del Cranio (locum, qui vocatur Calvariae)**, scelto nel nostro commento in quanto tale vocabolo è entrato a pieno titolo nel linguaggio popolare quando si desidera indicare un'esperienza, una tribolazione drammaticamente dolorosa.

26a) Presero Gesù e lo portarono via

Gesù ormai è **preso** da coloro che ne avevano perorato la condanna, e a cui era stato consegnato da Pilato **perché ne facessero quello che volevano**, e incamminato verso la *croce* della quale portava la trave orizzontale, il *patibulum*, che sarebbe poi stato appeso al palo già predisposto in apposito luogo assegnato per le esecuzioni pubbliche.

26b) Lungo la strada, fermarono un certo Simone, originario di Cirène, che tornava dai campi

Probabilmente perché spossato dalla terribile flagellazione, che nel nostro racconto è stata omessa pur se supposta, Gesù non ce la fa a portare il suo carico e così la *trovata* di individuare in un uomo **che tornava dai campi**, il soggetto a cui farlo portare in vece del condannato.

Il nome del pover'uomo, Simone, costretto a cambiare itinerario e meta; in verità altri due cambiamenti aspettavano l'uomo di Cirene: passare alla storia come non pochi altri attori del racconto evangelico, ed essere conosciuto attraverso un altro nome, *Cireneo*; anche questo vocabolo è diventato molto noto e viene usato per indicare una persona che di fatto aiuta un'altra a portare i

pesi della vita.

26c) Gli caricarono sulle spalle la croce e lo costrinsero a portarla dietro a Gesù

Grazie ai Vangeli, soprattutto grazie a Luca, il *Cireneo* è diventato la figura tipica del discepolo, del cristiano chiamato a **seguire** Gesù sulla stessa *via dolorosa*.

***Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua* (9,23)**

disse un giorno il Maestro; Simone, più inconsapevole che cosciente, venne chiamato a qualcosa di più profondo del detto citato: portare la **Croce** del Cristo, portare il **segno** di salvezza e di libertà per tutte le *croci* dell'uomo. Secondo il racconto di Marco, ispirato secondo la tradizione dalla predicazione di Pietro, Simone di Cirene, fu papà di due discepoli noti a quel tempo, Alessandro e Rufo; pure la moglie divenne molto apprezzata se si pensa che questa donna, secondo un'antichissima tradizione, venne considerata da Paolo come **una madre anche per lui** (Rm.16,13). Appare molto bello pensare attraverso queste notizie, come da quell'incontro, più subito e casuale che ambito, tutta la vita e tutta la famiglia di Simone il Cireneo cambiarono; questo pensiero sembra in linea con altri *cambiamenti* che il racconto lucano ci presenta in questa parte finale del suo racconto.

27) Erano in molti a seguire Gesù: una gran folla di popolo e un gruppo di donne che si battevano il petto e manifestavano il loro dolore per lui

Dopo la parentesi del processo, dalla narrazione di Luca emerge, fin dall'inizio della *via dolorosa*, un mutamento dell'agire del popolo: dall'ostilità, dall'invettiva al ripensamento su ciò che stava avvenendo, dal puntare il dito al **battersi il petto**. Ad onor del vero la componente più colpita dalla tragica processione che seguiva il *condannato* è quella femminile; se in Luca è stata una costante il rimarcare i sentimenti del popolo, lo è stato altrettanto la sua attenzione benevola verso le donne che ebbero a che fare con il *Rabbi di Nazareth*. Nel nostro caso, poi, l'evangelista sottolinea la compassione di quel **gruppo di donne** che *pubblicamente*, e quindi molto *coraggiosamente*, **manifestavano il loro dolore per lui**; un bell'esempio di pubblica partecipazione al dolore altrui e di ravvedimento.

28) Gesù si voltò verso di loro e disse: Donne di Gerusalemme, non piangete per me. Piangete piuttosto per voi e per i vostri figli

Gesù fu sempre attento alla riconoscenza, al dialogo con coloro che gli volevano bene e lo incontravano per ascoltarlo sinceramente; in questo caso, Gesù, toccato da quel sentimento, nonostante la sua condizione di sofferenza e di umiliazione, riservò a quel **gruppo di donne** una parola che le aiutasse a personalizzare e, soprattutto, a condividere il loro sentimento.

Ciò che Gesù dice loro, più che un rimprovero, appare un invito-profezia a considerare tutta la portata di quell'evento che esse stavano *vedendo-seguendo*; da compiangere non era il **Figlio dell'uomo** (nel racconto lucano queste sono le ultime parole del Maestro pronunciate nei suoi itinerari terreni), ma coloro che non si rendevano conto della portata salvifica di cui lui era portatore, di cui lui era vittima sacrificale. Parole molto simili Gesù le riservò quando pianse su Gerusalemme (19,41-44).

31) Perché se si tratta così il legno verde, che ne sarà di quello secco?

Questo versetto è la felice chiave d'interpretazione dei cenni profetici richiamati in precedenza da Gesù (cfr.Zc.12,10-14; Os.18,8); il messaggio è evidente: se gli uomini trattano così il **giusto**, l'*innocente*, maledicendolo e uccidendolo, cosa sarà mai riservato agli *iniqui*, a coloro a cui sarà imputato qualcosa di male?

Questo detto del Maestro può avere a tutt'oggi un forte impatto sul comportamento delle autorità in genere: è molto più facile gestire una condanna o prendersela con un debole, piuttosto che farsi

carico delle ingiustizie che l'uomo patisce, attraverso un itinerario di compassione e di prevenzione dei mali, attraverso l'amore e il rispetto della giustizia vera; Gesù non si sente *vittima*, il **Mae-stro** prova una solidale pietà per coloro che sono più vittima della storia che di una precisa volontà, senza per questo cadere in una generica lettura della condizione umana: tutti colpevoli, nessuno colpevole. Il racconto di Luca aiuta ad individuare colpe e possibili destini dolorosi, ma, soprattutto, a presentare itinerari di conversione e di esemplare interpretazione del come intendere e vivere le vere ragioni di un cuore secondo Dio.

32) Insieme con Gesù venivano condotti a morte anche due malfattori

Non è stato ancora sottolineato, ma questo versetto permette ora di farlo; Gesù, nella sua *via crucis* non è più solo (la solitudine di Gesù è una condizione che emerge particolarmente in Marco, che ricordiamo è il testo di riferimento di Luca, anche se il nostro autore vi mette molto della sua ricerca, come è stato fatto appunto per l'incontro con le donne.

Dopo l'ostilità di tutto l'ambiente coinvolto nel processo, ora le cose stanno cominciando a cambiare e questo appare veramente sorprendente se si pensa che il centro di questo mutamento variegato, rimane ineludibilmente Gesù, incamminato verso il patibolo; di per sé Gesù **non aveva né dignità né bellezza,/ per attirare gli sguardi./ Non aveva prestanza,/ per richiamare l'attenzione.** (Is.53,2) e quindi è straordinario che questo possa interpellare le coscienze di coloro che vi assistono; ciò apparirà meglio più avanti, anche a riguardo dei **due malfattori** compagni di pena di Gesù; qui da rimarcare è il significato che assume il cammino di Gesù tra la gente: il *sacrificio* di Gesù è per l'uomo, e il suo divenire sui percorsi della nostra umanità tribolata e ferita per gli effetti delle proprie malefatte, ne accentua il senso; il *sacrificio* del **Figlio dell'uomo** manifesta apertamente la forza del proprio amore anche attraverso la capacità di trasformare uno *spettacolo* di dolore e di morte, in opportunità di ripensamento per coloro che vi assistono.

33) Quando furono arrivati sul posto detto luogo del Cranio, prima crocifissero Gesù e poi i due malfattori: uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra

Gesù è arrivato al *capolinea*, meta verso la quale si era **fortemente deciso di andare** (9,51) e, come sempre, precede nei suoi passi i suoi compagni di percorso; questo versetto appare come l'icona, come il segno emblematico della profezia riguardante il *Servo di JHW*: **si è lasciato mettere tra i malfattori** (Is.53,12), appunto, **uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra.**

Conclusione

Viene spontaneo osservare che il *cammino* del **Figlio dell'uomo** è stato interrotto da forze estranee al suo mandato missionario e tuttavia quella forzata collocazione sarà solo *provvisoria*, ma non per questo meno dinamica; quello *stare in croce* si rivelerà come l'evento più irriducibile agli schemi umani tanto forte era l'amore per il quale Gesù l'aveva desiderato e accettato, per il quale si era sentito *mandato*, per il quale si era offerto quale **sangue versato** affinché si avverasse in tutta evidenza e in tutta la sua profondità, la salvezza di Dio.

Sulla Croce(Lc.23,34-43)

³⁴Gesù diceva: Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno. I soldati intanto si divisero le vesti di Gesù, tirandole a sorte. ³⁵La gente stava a guardare. I capi del popolo invece si facevano beffe di Gesù e gli dicevano: Ha salvato tanti altri, ora salvi se stesso, se egli è veramente il Messia scelto da Dio.

³⁶Anche i soldati lo schernivano: si avvicinavano a Gesù, gli davano da bere aceto ³⁷e gli dicevano: Se tu sei davvero il re dei Giudei salva te stesso!.

³⁸Sopra il capo di Gesù avevano messo un cartello con queste parole: Quest'uomo è il re dei Giudei.

³⁹I due malfattori intanto erano stati crocifissi con Gesù. Uno di loro, insultandolo, diceva: -

Non sei tu il Messia? Salva te stesso e noi. ⁴⁰L'altro invece si mise a rimproverare il suo compagno e disse: - Tu che stai subendo la stessa condanna non hai proprio nessun timore di Dio? ⁴¹Per noi due è giusto scontare il castigo per ciò che abbiamo fatto, lui invece non ha fatto nulla di male.

⁴²Poi aggiunse: Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno.

⁴³Gesù gli rispose: Ti assicuro che oggi sarai con me in paradiso.



Figura 110 - Crocifissione di Gesù - A. Mytens

Premessa

Uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra

Questa è la scena che Luca propone alla nostra contemplazione; questo è pure il drammatico epilogo di tutto il *camminare* di Gesù.

Un giorno il Maestro disse a un tale: **Il Figlio dell'uomo non ha un posto dove poter riposare** (9,53) e la **Croce** appare per Gesù questo luogo di *riposo*, il luogo dove è possibile *contemplare* l'opera di Dio.

È necessaria una grande fede, è necessario un abbandonarsi filialmente al Padre per comprendere tutto questo, per superare gli ostacoli dolorosissimi e le tentazioni che quest'esperienza pone a Gesù, come lo fu un giorno nel deserto; come tanto intensi furono quei giorni di preghiera e di digiuno per preparare la *missione*, così lo sono state quelle ore passate sulla **Croce** per concluderla.

Sì, la **Croce** fu per Gesù come una grande *liturgia*, iniziata nella **sala grande al piano superiore**; la **Croce** fu per Gesù una grande esperienza di preghiera, di fiducia in Dio: *preghiera di intercessione*, *preghiera di supplica*, *preghiera piena di speranza*, *preghiera anche gridata*.

Tra le due esperienze c'è una comune tentazione: pensare solo alla propria salvezza, pensare a Dio come a colui che salva solo a te, magicamente oggi si direbbe.

Gesù in questa dimensione orante, particolarmente sottolineata da Luca in tutto l'arco del suo racconto, si mantiene fino in fondo *Maestro di preghiera*, indicando così l'anima della spiritualità del discepolo, del suo vivere e morire; la preghiera, poi, interpretata alla luce di un *oltre* in grado di trascendere qualsiasi immanenza, qualsiasi collocazione esistenziale, come tanti martiri hanno testimoniato col loro sacrificio ispirato a Gesù crocifisso, a cominciare da Stefano il primo martire.

34a) Gesù diceva: Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno

Secondo la tradizione è questa la prima delle *Sette Parole* che Gesù pronunciò sulla croce, *parole* che hanno ispirato tante meditazioni e tante composizioni artistiche; queste *Sette Parole* le si trovano una in Matteo e Marco, tre in Luca e tre in Giovanni.

Il cantore della misericordia, Luca, apre il *mistero di morte e di dolore* di Gesù, proprio con una preghiera di intercessione, una preghiera così piena di misericordia, da richiedere al Padre perdono per i propri persecutori, adducendo come scusante l'*ignoranza* che deresponsabilizza chi la manifesta.

Una domanda: gli aguzzini, i capi del popolo, i soldati, uno dei **due malfattori**, una parte della stessa Gerusalemme, erano davvero irresponsabili? In verità più grande della loro responsabilità si rivelò il cuore di Gesù che *non cercò il proprio interesse né tenne conto del male ricevuto* (cfr.1.Cor.13,5); da buon **Figlio** si preoccupò fino in fondo dei propri *fratelli*, anche lì, sulla croce, in preda a un patimento sconfinato e amarissimo.

Chi veramente ama non può non perdonare, proprio perché il perdono è la perfezione dell'Amore e della preghiera. Realisticamente per noi poveri di spirito tutto questo appare più facile da dire, da contemplare che da attuare e, tuttavia, sempre possibile da chiedere nella preghiera al Padre.

34b) I soldati intanto si divisero le vesti di Gesù, tirandole a sorte

Era usanza che il condannato da crocifiggere, venisse *denudato e le sue vesti spartite tra gli astanti*; da una *stalla* alla *croce*: ad onor del vero Gesù fu sempre *povero* ed anche per questo fu sempre libero e in grado di servire la Verità, con tutti i costi connessi.

Una nota che ci può aiutare a comprendere le sevizie e i patimenti dei condannati alla morte per croce, è considerare la loro spogliazione, la loro nudità: un uomo nudo, specie su quel obbrobrioso patibolo, appare come un uomo senza più *identità*, senza più *risorse*, intollerabilmente violato nella sua *dignità*; questa crudeltà la patirono innumerevoli Ebrei nei lager nazisti.

35a) La gente stava a guardare

L'evangelista non intende tanto sottolineare la passività di quella gente, quanto l'importanza di saper **guardare**, con cuore e compassione, per andare oltre le terribili pene del *Crocifisso*.

35–39) Salva te stesso...

Alla preghiera di Gesù, si contrappone un invito a *tre voci* rivolto a Gesù: **Salva te stesso**; la sottostante visione di che cosa s'intenda per salvezza, appare abbastanza univoca, nonostante la differenza di condizione, di cultura, di morale di coloro che si rivolgono a Gesù in croce: chi propugna la salvezza deve mostrare di potersi per primo salvare attraverso di essa, con i relativi derivati quali la credibilità, l'importanza, la condivisione.

In definitiva coloro che *provocano* e *tentano* Gesù, vogliono il *miracolo*, auspicano un protagonismo dell'io più che di Dio; d'altronde essi si stanno rivolgendo ad un più che evidente condannato a morte, hanno davanti un *non uomo*, né libero né in grado di potere qualcosa.

A queste istanze, in verità più irridenti che rispettose di un uomo che sta morendo, il racconto di Luca propone solo il silenzio di Gesù, il suo *stare in croce*, nel quale, però, si manifesta la concezione di salvezza che Gesù serve e propone a coloro che sapranno **vedere** e accettare l'intera significanza della *Passione*.

Una prima parte di come Gesù serva e intenda la salvezza, è già emersa dalla sua prima *Parola-preghiera*: è **Dio** che salva e a questo Dio Padre, Gesù manifesta più interesse per i fratelli che per se stesso, chiedendo per loro misericordia e perdono. In verità anche nel suo ministero, il Maestro aveva manifestato quest'essere per gli altri; questa prossimità caritativa gliela riconoscono esplicitamente pure i **capi del popolo** quando affermavano: **Ha salvato tanti altri, ora salvi se stesso**.

In questo quadro, dove ancora una volta emerge l'ostilità di molti verso Gesù, una nota la merita il motivo della condanna a morte del crocifisso: **Quest'uomo è il re dei Giudei**; stando al racconto di Luca, si fa fatica a sostenere giuridicamente quanto scritto, che di norma era il *motivo* ufficiale che il patibolo dichiarava a tutti; in verità appare più una presa in giro per i Giudei, una sottolineatura ironico-politica della loro vera sudditanza, quella di Cesare, non quella del Re-Messia atteso.

Per Gesù un ennesimo insulto, una specie di burla alla sua condizione di condannato, più segno della sua *impotenza* che di una dignità regale.

La preghiera di un malfattore (39– 43)

Per comprendere fino in fondo l'episodio che solo Luca racconta, è doveroso coglierlo nel suo contesto generale: l'atteggiamento dei **due malfattori**, la centralità che questa *Seconda Parola* di Gesù ha rispetto alle due altre *Parole-preghiera* che egli rivolge al Padre.

39) I due malfattori intanto erano stati crocifissi con Gesù. Uno di loro, insultandolo, diceva: - Non sei tu il Messia? Salva te stesso e noi.

Il dato che emerge da questa parte del racconto è il diverso atteggiamento dei *due ladroni* (altra dizione molto popolare) compagni di pena di Gesù; uno, ed è il nostro caso, si rivolge a Gesù insultandolo con un'evidente contraddizione logica: come pretendere salvezza da uno che insulti! *Voleva forse solo scuotere il silenzio di Gesù?*, ma anche in questo caso la domanda-richiesta, più che un atto di fiducia, appare un atto di disperazione, di rabbia determinate da un interesse, la propria vita che sta morendo, e non fiducia o altro.

L'esaudimento di un'intensa preghiera (40–43)

40) L'altro invece si mise a rimproverare il suo compagno e disse: Tu che stai subendo la stessa condanna non hai proprio nessun timore di Dio?

Ciò che emerge subito dalle parole del secondo **malfattore** è il tono di rimprovero verso il concrocefisso che insultava Gesù, un richiamo sorprendente sulle labbra di un *malvivente*: per questi insultare Gesù in quella situazione equivaleva a non aver timore di Dio.

Un possibile motivo a sostegno di queste parole pare di poterlo individuare in un dato sicuramente biblico: Dio sta dalla parte del giusto; un altro motivo, profondamente umano per la coscienza che lascia trapelare, è quello di chi sa guardare alle proprie responsabilità prima di insultare o accampare delle pretese, come a dire: *se vuoi salvezza, come mai ti trovi su questo patibolo maledetto?*

In definitiva le prime parole del cosiddetto *buon ladrone*, appaiono ispirate da una presa d'atto delle proprie responsabilità e dei propri errori e frutto d'una seria considerazione sulla disparità del trattamento di giustizia che li distingueva, affermazione che di fatto riconosceva in Gesù, un uomo *giusto*: **Per noi due è giusto scontare il castigo per ciò che abbiamo fatto, lui invece non ha fatto nulla di male.**

42) Poi aggiunse: Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno

È probabilmente una delle più intense preghiere di tutta la Bibbia, breve ma ricchissima di variegate suggestioni. **Gesù**: nessun titolo, nessuna enfasi, nessuna ritualità, solo il nome che significa, *Dio salva*. Rivolgendosi così a **Gesù**, il *buon ladrone* lo riconosce come *persona*, come essere distinto da un *nome*, ne riconosce la *dignità*, soprattutto, gli assegna, nonostante lo stato di crocefisso, un *divenire*, una *trascendenza*, un *ruolo*, una *meta*, una *regalità*: tutto ciò appare proprio come un atto di autentica *fede*, una *fede* che sa guardare alla **Croce** e ne va oltre.

Per questo appare un logica conseguenza la supplica che ne segue, essenzialmente rivolta a sollecitare la memoria di **Gesù**; quante preghiere bibliche si rivolgono a Dio per sollecitare un ricordo e, attraverso di esso, una grazia, una prossimità da parte dei pastori. Il Dio che sa far memoria delle sue creature! Quel **ricordati** è poi un sollecito rivolto al cuore di Gesù, come da amico a amico il cui cuore può solidarizzare verso chi manifesta una preghiera tribolata e, nel nostro caso, verso una vita che si sta spegnendo.

43) Gesù gli rispose: Ti assicuro che oggi sarai con me in paradiso

Gesù accoglie prontamente la *supplica* rivoltagli, introducendovi due piccole modifiche, ma sostanziali. La prima, la più intensa appare quella che trasforma il *futuro* della preghiera nel presente dell'**oggi**, nel presente del tempo della salvezza di Dio (cfr quanto si è detto sul significato biblico della parola **oggi**). La seconda modifica appare quella che trasferisce il *ricordo* in una *comunione*, **sarai con me**.

Ecco la realtà che ogni discepolo, ogni creatura può desiderare, chiedere, invocare: quella di *stare*

con Gesù!; questa è essenzialmente il **paradiso**, dove è implicito che *stare* con il Figlio, è *stare* con il Padre, è *stare* nel loro Amore per sempre.

Uno spunto che può aiutare a cogliere la svolta che si compie con la *passione* di Gesù. Alla sua nascita, Gesù, venne annunciato ai pastori con le parole: **Oggi per voi...è nato il Salvatore, il Cristo, il Signore** (2, 11); al suo morire al *buon ladrone* viene detto **oggi sarai con me in paradiso**: da un **per voi** ad un **con me** ed il cambio della proposizione è un'ulteriore **buona notizia**, in termini di *comunione*, per chi la riceve. Un'ultima nota la si riserva all'inizio della risposta di Gesù: **Ti assicuro**.

Qual è la *certezza* che ispira Gesù? Alla luce del contesto delle *tre Parole* di Gesù, quali Luca ce le propone, la *Parola* che Gesù riserva al *buon ladrone* è al centro di due preghiere, che il Figlio rivolge al Padre: **Padre perdona..., Padre nelle tue mani...: è proprio il Padre la certezza** di Gesù, è in Lui che Gesù trova l'Amore che salva, l'Amore che fa giustizia, l'Amore che tutti e tutto ha nel suo presente, nel suo **oggi**.

Conclusione

Possa essere la *Seconda Parola* di Gesù, la *Parola* riconoscente che ogni credente, ogni uomo attende di sentirsi dire, *Parola* per la quale pregare, per la quale avere fiducia, per la quale sperare di entrare, fin d'ora, nell'**oggi** dell'Amore.

Quest'attesa, questa speranza sono ben fondate e, a sostegno, pare giusto ricordare quella parabola del pastore che va in cerca della pecorella smarrita: ebbene di Gesù si potrebbe dire sia andato in croce per incontrare quel **malfattore**, per riportarlo a **casa**, e non solo lui, con la consapevolezza che quella *conversione* sarebbe stata occasione per fare festa in Cielo (cfr.15,4-7).

La morte di Gesù (23,44-56)

⁴⁴Verso mezzogiorno si fece buio per tutta la regione fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁵Il sole si oscurò e il grande velo appeso nel Tempio si squarciò a metà. ⁴⁶Allora Gesù gridò a gran voce: Padre, nelle tue mani affido la mia vita. Dopo queste parole morì.

⁴⁷L'ufficiale romano, vedendo quel che accadeva, rese gloria a Dio dicendo: Egli era veramente un uomo giusto!. ⁴⁸Anche quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo, davanti a questi fatti se ne tornavano a casa battendosi il petto. ⁴⁹Invece gli amici di Gesù e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea se ne stavano ad una certa distanza e osservavano tutto quel che accadeva.

⁵⁰⁻⁵¹Vi era un certo Giuseppe originario di Arimatèa. Faceva parte anche del tribunale ebraico, ma non aveva approvato quel che gli altri consiglieri avevano deciso e fatto contro Gesù. Era uomo buono e giusto, e aspettava con fiducia il regno di Dio. ⁵²Giuseppe dunque andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce e lo avvolse in un lenzuolo. ⁵³Infine lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, dove nessuno era stato ancora deposto. ⁵⁴Era la vigilia del giorno di festa, già stava per cominciare il sabato. ⁵⁵Le donne, che erano venute con Gesù fin dalla Galilea, avevano seguito Giuseppe. Videro la tomba e



Figura 111 - Gesù morto sulla croce. (Giotto)

osservarono come veniva deposto il corpo di Gesù. ⁵⁶Poi se ne tornarono a casa per preparare aromi e unguenti. Il giorno festivo lo trascorsero nel riposo, come prescrive la legge ebraica.

Premessa

Tutto in Gesù fu relazione al Padre e così, prima di quel terribile verbo **morì**, l'ultima preghiera, l'ultimo atto di fiducia nel Padre, con un adombrato accenno alla risurrezione: **ti affido la mia vita**; per l'evangelista della misericordia e del perdono divini, così grandemente specificati in Gesù, la morte del Maestro, pur se **morte maledetta**, collocata fuori delle mura della **Città santa** e avvolta dal buio, appare la tipica morte del pio ebreo che **serenamente** si congeda da questo mondo affidandosi fiduciosamente a Dio. Dopo la morte, una frettolosa sepoltura per la festa incipiente: agli occhi umani tutto questo appare come la **fine** per eccellenza, una **fine** senza scampo pur se circondata da rispetto, come appunto si fa nei confronti dei **giusti** e che il centurione esprime efficacemente: **Egli era veramente un uomo giusto!**

Molti ammiratori di Gesù si fermano qui, celebrando la sua morte come la degna conclusione di un uomo che si è battuto per la **verità**, per la **libertà**, per la **dignità** di tutti, in specie gli ultimi; una visione romantica di una vita spesa per la **giusta causa**, da collocare nell'elenco dei grandi **eroi**, col mondo che imperterrito li celebra innalzando loro sontuosi monumenti e bei discorsi; nel frattempo, però, gli **ultimi** rimangono ultimi, la speranza sempre sull'orlo della disperazione o del cinismo e la **buona novella** da confinare nell'ambito delle **utopie**.

44–45) Verso mezzogiorno si fece buio per tutta la regione fino alle tre del pomeriggio. Il sole si oscurò e il grande velo appeso nel Tempio si squarciò a metà

Quante parole sono state scritte su queste **tre ore**; frequentemente per cercare un indizio per la datazione dell'evento (quando ci fu l'eclisse?), oppure per negare l'autenticità del racconto (l'improbabilità dell'eclisse durante la luna piena). Il linguaggio usato dall'evangelista è più figurato che reale nel descrivere lo sfondo scenografico di quelle ultime ore di vita, linguaggio allora conosciuto e nel nostro caso finalizzato ad esprimere questo messaggio: la **morte in croce** di Gesù è già, prima che si compisse, un segno di rottura in quanto **segno** del giudizio divino. Ricordato che in Luca solo da Dio proviene l'attestazione che Gesù è suo Figlio (cfr. al Battesimo e alla Trasfigurazione), con la **croce** del Figlio, Dio, giudica il mondo e la **Tenebra** che ha cercato di inimicarglielo, stabilendo in quell'Uomo sul patibolo, una discriminante col passato, un punto di non ritorno e l'inizio di una nuova umanità, tanto netti come solo l'Amore sa e può fare. Quelle **tre ore**, probabilmente le più **buie** o le più **luminose** di tutta la storia, a seconda di come le si **guarda**, diverranno manifestazione della giustizia che Dio renderà al **giusto Gesù** e, in lui, a tutti i **Giusti** della storia universale, e parte di una dichiarazione d'Amore che col seguito del racconto si comprenderanno meglio.

46a) Allora Gesù gridò a gran voce: Padre, nelle tue mani affido la mia vita

È la **Terza Parola** di Gesù in croce, l'ultima che, senza retorica, la si può definire come il suo **Amen** rivolto al Padre. Nella maggior parte delle traduzioni del Vangelo di Luca, l'**ultima parola** di Gesù, viene tradotta con: **Nelle tue mani consegno il mio spirito**; lo **spirito** nel linguaggio biblico ha in molti casi il significato del **principio della vita umana**, **spirito** che vien meno con la morte. Il senso allora non cambia molto, anche se il termine **spirito** (dal greco pneuma) è più ricco di suggestioni e di significati. Diversamente da Matteo e da Marco, il nostro autore omette quel grido **semidisperato** tratto dal Salmo 22: **Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**, preferendogli il Salmo 31, 6: **Nelle tue mani metto la mia vita**, una preghiera più consona con i tratti del Gesù del suo Vangelo, preghiera nella quale si manifesta meglio il desiderio di **affidarsi** alla fedeltà del Padre; ad onor del vero anche Luca lascia trasparire il dramma della morte, di quella morte, quando alla preghiera premette che **Gesù gridò a gran voce**, un grido che esprime il senso di una **lontananza**, una situazione da gridare tanto pesa e tanto è ingiusta.

46b) **Dopo queste parole morì**

La traduzione della CEI, declina questo versetto con **Detto questo, spirò.**, più in linea con la parola **spirito** e relativi significati. Poi il silenzio che tronca ogni consuetudine con la persona amata e un senso di vuoto incolmabile, di inanità, dove, a volte, neanche le lacrime bastano.

47) **L'ufficiale romano, vedendo quel che accadeva, rese gloria a Dio dicendo: Egli era veramente un uomo giusto!**

Il confronto tra i quattro **racconti di passione**, evidenzia la forte rielaborazione di Luca, una redazione coerente sia col suo racconto, sia con la **sensibilità** della Chiesa a cui fa riferimento, unita alle sue **accurate ricerche**. Riguardo all'esclamazione dell'**ufficiale romano**, anziché riportare la frase di Marco: **Quest'uomo era davvero Figlio di Dio!** (15,39), Luca al centurione fa dire: **Egli era veramente un uomo giusto!**; in verità le due frasi non sono poi così lontane, in quanto nel nostro racconto la dichiarazione del **rappresentante del mondo romano** è presentata all'interno di un rendimento di gloria a Dio, a cui poi va aggiunto che secondo Sapienza 2,18, **il giusto è figlio di Dio**. In verità il nostro autore desidera rimarcare fino in fondo l'innocenza di Gesù tanto significata nel **Figlio dell'uomo** da avverare la profezia di Isaia: **Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità**. (53,11 vers. CEI).

L'ultima nota da aggiungere è riferita al mutamento di quell'ufficiale, un frutto chiaramente riconducibile alla morte in croce di Gesù, una morte che fin dal suo manifestarsi appare in grado di incidere efficacemente sulla fede e sulla coscienza dei presenti al dramma del Calvario.

48) **Anche quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo, davanti a questi fatti se ne tornavano a casa battendosi il petto**

Quello descritto è un altro significativo cambiamento che la morte di Gesù causa su **quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo**; questa realtà va incontro a quanto il Maestro aveva detto alle **Donne di Gerusalemme** riguardo ai loro figli, bisognevoli di comprendere il senso della **via della croce**, al fine di pervenire alla conversione attraverso la penitenza (**battersi il petto**). Appare utile sottolinearlo ancora, in vista delle conversioni che nel dopo **Pentecoste** si manifesteranno così abbondantemente: prima le **donne**, poi il **buon ladrone**, poi il **centurione**, ora altra parte del **popolo** e, probabilmente anche Giuseppe d'Arimatea; questi segni di cambiamento manifestano la forza e la grazia della croce del Cristo quando i cuori si lasciano commuovere.

49) **Invece gli amici di Gesù e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea se ne stavano ad una certa distanza e osservavano tutto quel che accadeva**

Quest'accenno agli **amici di Gesù** è molto benevolo nei confronti di coloro che avevano manifestato prossimità al Maestro durante il suo ministero, ma un po' meno nel corso della sua **passione**; l'unica nota che pare intessente segnalare è che questo gruppo non manifesta particolari mutamenti circa il loro atteggiamento, specificato dallo stare a **una certa distanza**. A prima vista fa un po' di tristezza, ma col senno di poi, agli appartenenti di quel **gruppo di amici** verrà riservato il cambiamento conseguente alla discesa dello Spirito santo a Pentecoste, con la nascita della Chiesa e della continuazione del **mandato** del Cristo secondo il piano di Dio, a dire che la missione post pasquale necessitava una **vita nuova**, quella nello Spirito del Risorto.

Giuseppe d'Arimatea (50–58)

Uomo buono e giusto, che **aspettava con fiducia il regno di Dio**, membro del **tribunale ebraico**, un personaggio, quindi, di un certo lignaggio e in grado di assumere decisioni rilevanti. Nel processo a Gesù è stato da Luca raccontato come tutta l'**assemblea ebraica** giudicante fu contro il **Rabbi di Nazareth**, e perciò ne decretò la colpevolezza e la condanna, seppur col benestare di Pilato; nei versetti riportati viene detto che Giuseppe **non aveva approvato quel che gli altri consiglieri avevano deciso e fatto contro Gesù**. Queste notizie presentano qualche frizione spiegabile in parte con quel che riportano gli altri Sinottici, nei quali viene scritto che non fu facile trovare un accordo

sulla colpevolezza di Gesù tra coloro che lo giudicavano, pure in presenza di determinate testimonianze (cfr. i racconti //), come pure adducendo i toni morbidi usati sempre dal nostro evangelista sulle carenze di coerenza nelle vicende di molti attori del **racconto di passione**. Una nota forse più convincente, appare quella che col suo racconto Luca ha voluto maggiormente sottolineare il coraggio manifestato nel dopo morte di Gesù da parte di questa autorevole figura: andare da Pilato significava uscire allo scoperto e mettere a rischio la propria appartenenza alle autorità ebraiche così ostili nei confronti di Gesù, come pure agli occhi degli stessi romani, intuitivamente portati a collegare la richiesta inoltrata, come segno di appartenenza alla cerchia del condannato.

Sta di fatto che Giuseppe d'Arimatea seppe dare una dignitosa sepoltura al corpo di un **uomo giusto**; ad avvalorare questa significanza va ricordato che a quel tempo i corpi dei crocifissi venivano sepolti in una fossa comune, in linea tra l'altro con una profezia d'Isaia: **gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo** (Is.53,9 vers. CEI), che però, come si può leggere, è aperta a tutte e due le possibilità, come tra l'altro hanno confermato scavi archeologici del secolo scorso. Giuseppe d'Arimatea, delineato in una luce di buono e coraggioso discepolo, depose Gesù dalla croce, ne avvolse il corpo in un lenzuolo (sindone) e lo depose in un sepolcro da egli deciso e offerto.

Non c'entra molto, ma è un particolare interessante: appena nato, Giuseppe, **uomo giusto**, custodì il neonato Gesù, messo **dormire** nella mangiatoia; alla fine un altro Giuseppe, **uomo buono e giusto** mette Gesù morto in un sepolcro. Un particolare presente nell'iconografia classica del Natale, rappresenta la mangiatoia a forma di sepolcro, ad indicare, fin dalla nascita, il **destino** di Gesù.

54-56) La vigilia del giorno di festa

In queste brevi note ci giungono alcune informazioni che concludono la sepoltura di Gesù e, nel contempo, ci predispongono a comprendere meglio i successivi avvenimenti.

Tre spunti di riflessione.

- Si era alla vigilia della Pasqua ebraica e tutto ciò che seguì ne tenne conto, soprattutto per l'ora che si era fatta – Gesù era morto alle tre pomeridiane e la festa cominciava al calar del sole secondo l'usanza del culto ebraico; non ci fu il tempo per svolgere compiutamente il rito della sepoltura, e la preparazione del cadavere attraverso aromi e unguenti, venne rimandata a dopo la festa, considerato l'assoluto divieto di compiere lavori nel giorno festa, specie quella *festa*, per cui le donne si comportarono di conseguenza.
- Le donne sono praticamente le ultime persone a considerare fino in fondo la sepoltura con i problemi connessi; era il loro ruolo, ma era pure un tratto che scaturiva dal loro attaccamento al Maestro.

Va notato come in tutto il *racconto di passione*, nulla si dica della **Madre di Gesù** e questa carenza appare misteriosa considerato che Luca è l'autore che offre più notizie sulla figura di Maria di Nazareth.

È difficile trovare una spiegazione oggettiva ai nostri occhi moderni, se non di nuovo sottolineare la sua sensibilità tesa a rispettare le ricadute drammatiche degli avvenimenti raccontati, senza per questo venir meno alla realtà dei fatti, tenuto conto, sempre, della centralità della figura del Cristo.

In compenso Luca sarà il solo ad offrire notizie post pasquali sulla **Madre di Gesù** a Gerusalemme (cfr.At.1,12-14).

- 54) **Era la vigilia del giorno di festa, già stava per cominciare il sabato**
La traduzione CEI di questo versetto suona così: **Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato**. Entrambi le versioni concorrono ad offrire una suggestiva considerazione: quella sepoltura, quell'indicibile dolore che segnava amici e donne del seguito di Gesù, com-

presa l'anima trafitta di Maria, hanno come orizzonte il **cominciare del sabato**, del quale già splendevano le luci.

La prospettiva di quell'evento non è la **fine**, ma un **inizio**; la prospettiva di quella sepoltura non è una **pietra** che copre tutto, ma **le luci del sabato**, come apparirà meglio con l'accadimento riscontrato al **mattino**, all'alba del **primo giorno della settimana**.

Quest'ultima considerazione appare in linea con quanto detto da Gesù **nell'ultima Cena**: quel **corpo dato** e quel **sangue versato per voi** segneranno e ricorderanno l'avvento di una **nuova alleanza**, renderanno compiute le parole di Isaia sul **Servo di JHWH**: **per mezzo tuo farò un'alleanza/ con tutti i popoli/ e porterò la luce alle nazioni**. (Is.42,6).

Quella Croce, quel sepolcro erano le **doglie** di un **Nuovo Popolo**, di una **Nuova Umanità**, di un **Nuovo Spirito di Vita**.

La Risurrezione di Gesù (24,1-12)

Gesù è vivo

¹Il primo giorno della settimana, di buon mattino le donne andarono al sepolcro di Gesù, portando gli aromi che avevano preparato per la sepoltura. ²Videro che la pietra che chiudeva il sepolcro era stata spostata. ³Entrarono nel sepolcro, ma non trovarono il corpo del Signore Gesù.

⁴Le donne stavano ancora lì senza sapere che cosa fare, quando apparvero loro due uomini con vesti splendenti. ⁵Impaurite, tennero la faccia abbassata verso terra. Ma quegli uomini dissero loro: Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Egli non si trova qui ma è risuscitato! Ricordatevi che ve lo disse quando era ancora in Galilea. ⁷Allora vi diceva: È necessario che il Figlio dell'uomo sia consegnato nelle mani di persone malvagie e queste lo crocifiggevano. Ma il terzo giorno risusciterà.

⁸Allora le donne si ricordarono che Gesù aveva detto quelle parole. ⁹Lasciarono il sepolcro e andarono a raccontare agli undici discepoli e a tutti gli altri quello che avevano visto e udito.

¹⁰Erano Maria, nativa di Màgdala, Giovanna e Maria, madre di Giacomo. Anche le altre donne che erano con loro riferirono agli apostoli le stesse cose. ¹¹Ma gli apostoli non vollero credere a queste parole. Pensavano che le donne avevano perso la testa. ¹²Pietro però si alzò e corse al sepolcro. Guardò dentro, e vide solo le bende usate per la sepoltura. Poi tornò a casa pieno di stupore per quello che era accaduto.)



Figura 112 - Risurrezione - El Greco

Premessa

L'evangelista Luca ci ha reso familiare la ricchezza che deriva dai confronti interni al suo Vangelo: fra Gesù ed altri personaggi del suo racconto, tra un evento e l'altro, tra l'opera di Dio e la storia dell'uomo ecc.; anche tra quel **giorno di festa**, la Pasqua ebraica, e il **silenzio** di cui il racconto lo circonda, è possibile un confronto e trarre

qualche insegnamento. Del primo si è detto che **già stava per cominciare**, che **già splendevano le luci**, del giorno, poi, che le donne **trascorsero nel riposo, come prescrive la legge ebraica**. Il silenzio lo si può solo immaginare, sempre stando al racconto: un silenzio come **lontananza** da quella *Parola* che si era spenta; un silenzio preceduto da diversi segnali positivi: il **gruppo di donne che si battevano il petto e manifestavano il loro dolore per Gesù**, l'atteggiamento del *buon ladrone*, l'**ufficiale romano** che di fronte alla morte di Gesù, riconosciuto **giusto, rese gloria a Dio, quelli che [...] davanti a questi fatti se ne tornavano a casa battendosi il petto**; dall'altra parte il silenzio del gruppo apostolico, un atteggiamento che in tutto il *racconto di passione* era rimasto sullo sfondo, quasi defilato, a parte Giuda e Pietro con i loro drammi e relative conseguenze.

Un silenzio di smarrimento, di attese più o meno sospese, dell'indicibile dolore di Maria, la **madre di Gesù**; il silenzio che solo la morte sa manifestare con tutte le sottostanti domande e ripensamenti. Questa la scena che il confronto fa emergere, questo il contesto che precede il **primo giorno della settimana**.

Il racconto dell'*evento* che vede protagoniste delle **donne** che di **buon mattino andarono al sepolcro di Gesù**, è presente in tutti e quattro i Vangeli canonici e dal loro confronto se ne possono derivare concordanze, ma anche significative differenze e rilevanti interpretazioni; pure il confronto tra i *racconti di passione* e quelli di *risurrezione*, permette di riscontrare una maggiore aderenza storica dei primi, mentre nei secondi prevale una più accentuata interpretazione teologica. D'altronde la *Risurrezione di Gesù*, perché di quest'evento si tratta, non è solo un fatto storico, ma, ineludibilmente, è *fatto di fede*, è accadimento più per lo *stupore* di tutto l'uomo, che di facili interpretazioni e descrizioni.

Parlare di un morto che ritorna alla vita, soprattutto di un soggetto protagonista di una *morte maledetta*, obbrobriosa e malefica tanto d'essere stata eseguita fuori di città, la cui frettolosa sepoltura venne però circondata da premurose attenzioni per la dignità del *defunto*, o ci si rifà a Dio, tra l'altro a una certa idea di Dio, più profetizzata che professata e considerata, oppure si può cadere nel *mito*, ma in entrambi i casi il genere letterario da scegliere presenterà difficoltà di narrazione e la cui scelta sarà decisiva per la credibilità del messaggio della *Risurrezione di Gesù*, e per la fede e per la ragione.

Questa *Risurrezione*, di fatto, evoca chiaramente una libertà e una liberazione: la prima è la *Libertà* di Dio e del suo *Amore*, la seconda è la liberazione dell'uomo dalla sua morte, del primato della *Vita* sul *nulla*; anche per tutto ciò appare lecito pensare che gli Evangelisti, nei loro racconti e con le loro redazioni, abbiano privilegiato il coinvolgimento e l'ascolto della *fede* con l'annessa libertà di scelta, senza per questo delegittimare la storia e l'intelligenza umane. Queste sono pure le basi delle riflessioni che seguiranno: rispetto per la fede e per la ragione di tutti.

1_{ab}) Il primo giorno della settimana, di buon mattino le donne andarono al sepolcro di Gesù

Preziosa indicazione storica e temporale sulla quale sono d'accordo tutti gli evangelisti: il primo giorno dopo la *Pasqua ebraica*, che quell'anno cadeva di sabato, da cui poi ne conseguì il termine *Ottavo Giorno*, il *Dies Domini* per eccellenza. Questa parte del versetto offre pure la possibilità di una lettura allegorica, individuando in quel **primo giorno** l'inizio di un *nuovo settenario* e di una *nuova creazione*, e nel **buon mattino**, l'*alba* di una nuova storia, di una nuova umanità, di un nuovo modo di interpretare la *festa* collocata tra l'adempimento delle Scritture e l'avvento di **cieli nuovi e terre nuove** nel *Regno di Dio*.

1_{cd}) portando gli aromi che avevano preparato per la sepoltura

Fedeli a rendere compiuta la degna sepoltura del corpo di Gesù, con puntuale generosità quelle **donne**, delle quali più avanti si daranno alcuni nomi, si recarono alla **tomba** dov'era stato deposto il corpo del *Crocifisso* da parte di Giuseppe d'Arimatea, con i necessari aromi per la rituale preparazione definitiva del cadavere.

2) Videro che la pietra che chiudeva il sepolcro era stata spostata

Dall'Evangelo di Marco sappiamo che le donne erano preoccupate sul come avrebbero potuto far **rotolar via la pietra davanti alla porta**; è facile immaginare la loro sorpresa nel trovare la **pietra** già spostata, anche se Luca aveva omissso il particolare della chiusura del sepolcro probabilmente dandolo per scontato o per meglio preparare lo sviluppo del suo racconto.

3) Entrarono nel sepolcro, ma non trovarono il corpo del Signore Gesù

Sorpresa dopo sorpresa: non c'era più il corpo di Gesù. Più che descrivere i sentimenti delle donne, fin da questo inizio, Luca rimarca, qui e più avanti, il **sepolcro**, l'unico reperto storico, insieme alle bende, della *Risurrezione di Gesù*. Questa sottolineatura va presa sul serio in quanto il dato, insieme ad altri particolari, concorrerà a offrire precise garanzie di identità fra il **Gesù di Nazareth** e il *Risorto*.

4) Le donne stavano ancora lì senza sapere che cosa fare, quando apparvero loro due uomini con vesti splendenti

Comincia da questo versetto la rielaborazione dell'evento pasquale ad opera dell'evangelista che coincide con la rielaborazione pure degli altri Evangelisti; leggendo in parallelo i quattro racconti evangelici, si possono notare subito le manifeste discordanze che, se estrapolate dal piano di ogni singolo vangelo, possono suscitare interrogativi, sempre utili per la ricerca, ma anche difficoltà per ricostruire la fedeltà dei racconti a quanto accadde.

Esempio di queste discordanze in merito ai personaggi che le donne incontrarono al sepolcro: Matteo parla di **un angelo**, Marco di **un giovane seduto, vestito di una veste bianca**, Giovanni **due angeli in vesti bianche** e Luca come abbiamo letto propone un'altra visione. Il dato comune appare la straordinarietà dei personaggi indicati a comunicare che ciò che è capitato appartiene alla *Rivelazione divina*, quindi rivolta alla fede di donne e uomini.

5_a) Impaurite, tennero la faccia abbassata verso terra

Considerata l'*attenzione* alle donne che attraversa tutto il racconto lucano, anche noi se ne approfittiamo per sottolineare indizi preziosi per tratteggiare l'identità del discepolo del Signore Gesù. *Timore, a testa china*: un atteggiamento che denota *servizio, umiltà* di fronte a una *presenza* inaspettata quanto arcana e di origine celeste; le **vesti splendenti** appaiono un chiaro indizio in questo senso.

Le donne esprimono nella loro figura una *diaconia* attenta al proprio ruolo di servizio e rispettosa dell'iniziativa divina, la quale subito si manifesta con una domanda, per certi aspetti incomprensibile nella sua sinteticità e in aperto contrasto col motivo per il quale esse erano lì, a cui fa seguito un annuncio chiarificatore pur se di non facile assimilazione.

L'annuncio pasquale (5_c-7)

Le parole sentite dalle donne costituiscono l'annuncio fondamentale della *Risurrezione di Gesù*, l'annuncio che *ribalta* in una realtà e in una prospettiva nuova tutti i contenuti della *Passione di Gesù* e della vita che l'aveva preceduta: il Padre ha accolto l'ultima preghiera del **Figlio**, l'*affidamento della sua vita*, significata dall'offerta del **corpo e del sangue versato**, facendolo passare dalla morte alla vita con tutte le derivate di questo *passaggio* (pasqua).

Per non affrettare conclusioni determinate da tutto ciò che già noi sappiamo sulla *Risurrezione*, si fa la scelta di rispettare il racconto di Luca, cogliendone il senso e le conseguenze connesse.

Quello che i **due uomini con vesti splendenti** dicono consta di tre parti redatte con intento circocentrico, dove quindi è determinante la componente centrale.

La prima parte è una domanda dalla quale si deduce che intento del nostro autore è quello di suscitare una specifica attenzione da un lato e, dall'altro, di preparare le donne ad una risposta, ad

uno sviluppo implicito ed esplicito. La domanda parte dall'intenzione che aveva condotte le donne al *sepolcro* di Gesù per dichiarare che la loro ricerca segue una direzione sbagliata: **Perché cercate tra i morti colui che è vivo?** Rispetto a Matteo e Marco che indicano nel *Crocifisso* colui che le donne cercavano, Luca invece usa una terminologia diversa, più giovannea e paolina, chiamando colui che le donne cercano, il **Vivente**, e quindi da cercare altrove.

- **Egli non si trova qui ma è risuscitato!**

È la risposta alla domanda, il *kerigma*, l'annuncio per eccellenza, la **buona novella**: **Gesù è risuscitato!**

Di per sé il verbo usato in greco si radica nel parlato quotidiano nel quale assume sensi quali *si è ridestato*, *si è rialzato*; non è quindi un termine tecnico e per comprendere bene il senso, è necessario collegarlo all'indicazione usata nella domanda.

Così facendo, l'affermazione **è risuscitato** non equivale al dire *è ritornato alla vita di prima*, come lo fu per il figlio della vedova abitante a Nain (7, 11 – 17) o per la figlia di Giairo, il capo sinagoga (9, 40 – 56), per stare al nostro testo; **è risuscitato** significa che il **Risorto** è entrato in una dimensione di vita permanente, che in altre parole, è la vita di Dio, per eccellenza il **Vivente** in assoluto.

La dimensione della vita del *Risorto* è quella *spirituale* non separata da quel luogo nel quale le donne cercavano il **corpo di Gesù** da tre giorni lì deposto: l'affermazione **non è qui** è estremamente importante e da tener presente in quanto la *Risurrezione* è *discontinuità* dalla vita *incarnata* del **Figlio dell'uomo**, ma non *disgiunta* dalle **parole ed opere** della vita antecedente del *Risorto*.

- **Ricordatevi che ve lo disse quando era ancora in Galilea.**

È la convalida di quanto sopraddetto, è la conferma che solo facendo memoria di quanto disse Gesù nella sua predicazione, nel suo ministero tutto, che si può pervenire alla comprensione della nuova vita del **Risorto**; questo **ricordatevi** è quindi possibile solo se radicato nella parola del Maestro, una parola imprescindibile, una parola da *ascoltare* come la **voce dalla nube** disse alla *Trasfigurazione*, parola da ascoltare in quanto parola del **Figlio** (9, 28 – 36).

Per questioni interne all'intero racconto, Luca, diversamente da Matteo e Marco, pone il seguito di quanto iniziato il **primo giorno della settimana** a Gerusalemme, la città *méta* e culmine della *vita pubblica di Gesù*, ma proprio per rimarcare la linearità tra il **Figlio dell'uomo** e il *Risorto*, richiama le *parole* dette in Galilea; in seguito vedremo che l'evangelista rimanderà pure ad altre *Parole*, quelle delle *Sacre Scritture*.

Perché tutto questo? Non solo per rimarcare l'autorevolezza del Maestro, ma pure per offrire elementi alla fede e all'intelligenza sull'*incredibile* evento della *Risurrezione*; il **Risorto** era colui che era stato *rifiutato* dal popolo e dalle Autorità, era colui che era morto da *maledetto*, da messo al margine, giudicato colpevole di bestemmia per essersi dichiarato **Figlio dell'uomo** che sta accanto a **Dio onnipotente**.

La *Passione di Gesù* se la si lega inseparabilmente alla *Risurrezione*, come chiaramente propone Luca, offre un'interpretazione che smentisce l'operato del **Sommo Sacerdote** e di tutti quanti si opposero a Gesù; di fatto la *Risurrezione* trasforma in *benedizione*, in salvezza tutta la vita precedente del *rabbi di Nazareth*, arrecando, nel contempo, una luce nuova a tutto quanto le **Sacre Scritture** riferivano riguardo al **Messia-Re**.

La *Risurrezione* era la convalida del come Gesù aveva interpretato il suo *mandato*, il suo *messianesimo* umile e pieno d'amore verso gli altri, specie verso i *piccoli* e i *peccatori*, verso gli *ultimi*; era, la *Risurrezione*, la conferma delle aperture universalistiche che le parole e le opere del Maestro avevano manifestato dalla Galilea in poi. Queste considerazioni sono vere solo se derivano dal ricordo

delle *parole di Gesù*: **È necessario che il Figlio dell'uomo sia consegnato nelle mani di persone malvagie e queste lo crocifiggeranno. Ma il terzo giorno risusciterà.**

Il ritorno delle donne (8–10)

Dopo l'annuncio, impellente si presenta la necessità di andare a condividere le **Parole** ricevute con gli apostoli e l'intero seguito del Maestro; anche in questa parte, Luca, si discosta da Matteo e Marco nei cui racconti paralleli, alle donne viene detto dai loro *interlocutori*, di andare a comunicare quanto visto e sentito ai discepoli, accanto all'invito, per questi ultimi, di recarsi in Galilea dove avrebbero visto il **Risorto**. Per il nostro autore l'iniziativa del ritorno è delle donne, rimarcando con ciò ulteriormente il loro ruolo e la loro comprensione dell'evento pasquale, basata sul *ricordo* di quanto Gesù aveva detto, con l'intuizione che da quel sepolcro e da quell'annuncio, nasceva una *missione* per una *comunione* più larga, imprescindibilmente legata agli apostoli.

A sottolineare l'importanza del *ritorno* delle donne, Luca, di loro da tre nomi: **Maria, nativa di Màgdala, Giovanna e Maria, madre di Giacomo**, probabilmente le più conosciute all'interno della comunità dell'evangelista. Pare giusto esprimere una considerazione sul ruolo di questo **gruppo di donne**, con la premessa che a quel tempo *le donne non erano considerate rilevanti come testimoni nel mondo orientale*: il fatto che esse furono le prime testimoni del sepolcro vuoto e dell'annuncio pasquale, suona come un giusto riconoscimento sul rapporto da esse avuto col ministero di Gesù ed un preciso segnale di rottura con una tradizione non troppo benevola col ruolo pubblico femminile. Anche questo fu ed è *grazia*.

Gli Apostoli (11-12)

11) **Ma gli apostoli non vollero credere a queste parole. Pensavano che le donne avevano perso la testa**

Nel racconto pasquale di Luca, e non solo, l'incredulità degli **Undici** sarà sottolineata con forza; i motivi della riluttanza a credere al racconto delle donne sono almeno tre.

Il primo è facilmente riconducibile alla *scarsa credibilità* delle donne in sede testimoniale o a una loro qual certa emotività (*perdere la testa*).

Il secondo pare di poterlo individuare nello *scandalo* che la croce rappresentava per la fede e la cultura giudaiche (cfr.1Cor.1.22), un convincimento molto radicato e di difficile superamento ambientale.

Il terzo elemento che fomenta l'incredulità degli Apostoli, sembra sia riconducibile alla necessità di vivere di persona l'incontro con il **Risorto**: in fin dei conti il ruolo apostolico, frutto di una scelta del Maestro (6,12–16), si fondava sulla contiguità con Gesù e, per suo mandato, finalizzato a recare l'**Evangelo** del *Regno*, una realtà che doveva fondarsi su una testimonianza autorevole e diretta (cfr.At.1,21–22).

12_{ac}) **Pietro però si alzò e corse al sepolcro. Guardò dentro, e vide solo le bende usate per la sepoltura**

Come suo solito, Luca, appena può, specifica il ruolo-primato di Pietro con la capacità di anticipare l'insieme del ruolo e dei sentimenti dell'intero Collegio Apostolico; per questo non fa sorpresa l'iniziativa di Pietro, così come suscita invece meraviglia che egli non sia in grado di ricordarsi delle parole e delle opere del suo venerato Maestro, lui che era stato tra i primi chiamati, che era stato uno dei tre protagonisti della *Trasfigurazione del Signore*, lui protagonista dello **sguardo** di Gesù dopo il *canto del gallo*: l'apostolo si ferma e non va oltre lo **stupore** per quello che aveva visto.

Considerazione finale

Gesù è risorto, Gesù è vivo, e il sepolcro rimane un *segno* che può superare il suo *vuoto* e il suo *silenzio* solo nella fedeltà del discepolo alla *memoria viva* delle parole del Cristo.

La *Risurrezione*, pur con i suoi agganci alla storia, è soprattutto evento che interpella la *fede* del di-

scepolo; la riluttanza e l'indecisione degli Apostoli e degli altri discepoli, stanno ad indicare come la *fede*, la *memoria*, l'*annuncio* sono *doni*, non conquiste, sono parte di quella *salvezza* che solo Dio può offrire alla comunità come ai singoli.

Luca ci ha ormai insegnato che il piano divino ha i suoi percorsi, i suoi momenti, i suoi luoghi e i suoi referenti, il tutto con la garanzia della fedeltà di Dio, come la *Risurrezione* testimonia e offre: il primato della *Luce* sulle tenebre diaboliche, della *Vita* sulla morte, la superiorità dell'*Amore* sulla potenzialità del Male e dei suoi effetti.

Gesù risorto si fa riconoscere dai discepoli di Emmaus (24,13–35)

¹³*Quello stesso giorno due discepoli stavano andando verso Emmaus, un villaggio lontano circa undici chilometri da Gerusalemme. ¹⁴Lungo la via parlavano tra loro di quel che era accaduto in Gerusalemme in quei giorni. ¹⁵Mentre parlavano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro.*

¹⁶*Essi però non lo riconobbero, perché i loro occhi erano come accecati. ¹⁷Gesù domandò loro: - Di che cosa state discutendo tra voi mentre camminate? Essi allora si fermarono, tristi. ¹⁸Uno di loro, un certo Clèopa, disse a Gesù: - Sei tu l'unico a Gerusalemme a non sapere quel che è successo in questi ultimi giorni? ¹⁹Gesù domandò: - Che cosa? Quelli risposero: - Il caso di Gesù, il Nazareno! Era un profeta potente davanti a Dio e agli uomini, sia per quel che faceva sia per quel che diceva. ²⁰Ma i capi dei sacerdoti e il popolo l'hanno condannato a morte e l'hanno fatto crocifiggere.*



Figura 113 - Cena con i discepoli di Emmaus - Caravaggio

²¹*Noi speravamo che fosse lui a liberare il popolo d'Israele! Ma siamo già al terzo giorno da quando sono accaduti questi fatti. ²²Una cosa però ci ha sconvolto: alcune donne del nostro gruppo sono andate di buon mattino al sepolcro di Gesù ²³ma non hanno trovato il suo corpo. Allora sono tornate indietro e ci hanno detto di aver avuto una visione: alcuni angeli le hanno assicurate che Gesù è vivo. ²⁴Poi sono andati al sepolcro altri del nostro gruppo e hanno trovato tutto come avevano detto le donne, ma lui, Gesù, non l'hanno visto.*

²⁵*Allora Gesù disse: - Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i profeti hanno scritto! ²⁶Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria? ²⁷Quindi Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano. Cominciò dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti. ²⁸Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti, e Gesù fece finta di continuare il viaggio. ²⁹Ma quei due discepoli lo trattenevano dicendo: Resta con noi perché il sole ormai tramonta. Perciò Gesù entrò nel villaggio per rimanere con loro. ³⁰Poi si mise a tavola con loro, prese il pane e pronunciò la preghiera di benedizione; lo spezzò e cominciò a distribuirlo.*

³¹*In quel momento gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù, ma lui sparì dalla loro vista. ³²Si dissero l'un l'altro: Non ci sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia?. ³³Quindi si alzarono e ritornarono subito*

a Gerusalemme. Là, trovarono gli undici discepoli riuniti con i loro compagni. ³⁴Questi dicevano: Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone. ³⁵A loro volta i due discepoli raccontarono quel che era loro accaduto lungo il cammino, e dicevano che lo avevano riconosciuto mentre spezzava il pane.

Premessa

Il brano letto è nel suo genere tra le pagine più belle del Nuovo Testamento: all'abilità letteraria, Luca, unisce una ricchezza tale di contenuti che, con un po' di retorica, si potrebbe paragonare il racconto ad una gemma preziosa che nel suo insieme esprime una singolare luminosità, la quale si differenzia in tante luci quante sono le sfaccettature che la compongono. Per tutto questo, ciò che accadde sulla via per Emmaus, è tra le pagine più conosciute, illustrate, proposte, adattandosi il brano a molteplici interpretazioni e finalità. Schematicamente se ne propongono alcune, quale offerta per una ricerca di gruppo o personale.

In un suo commento su questo racconto, Benedetto XVI così afferma:

Questo stupendo testo evangelico contiene già la struttura della Santa Messa: nella prima parte l'ascolto della Parola attraverso le Sacre Scritture; nella seconda la liturgia eucaristica e la comunione con Cristo presente nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Nutrendosi a questa duplice mensa, la Chiesa si edifica incessantemente e si rinnova di giorno in giorno nella fede, nella speranza e nella carità.

Un'altra finalità abbastanza manifesta è di chiaro stampo catechistico: dalla *Parola* di Gesù, al suo riconoscimento nel *Sacramento Eucaristico*, inteso come culmine e fonte dell'appartenenza alla Chiesa del discepolo; una possibile interpretazione, tra altre che man mano approfondiremo, seppur brevemente, nell'analisi del testo, è quella di intendere il brano come un itinerario di conversione, d'una *speranza* e d'un' *attesa* deluse che passano a un'esperienza ricca di gioia e di conferma. Il testo contiene pure un fine riferimento alla parabola umana ricca di incontri, di vari sentimenti che mutano nell'evolversi del cammino della vita, intesa come ricerca di *dialogo*, di *riconoscenza*, di *accoglienza* aventi come mèta il conseguimento di un *Amore* in grado di ricapitolare ogni singolo anelito e difficoltà personali, in un *incontro* e in una *comunione* espressioni di una umanità riconciliata in sé e nella comunità a cui ci si riferisce e vi si converge.

La *via per Emmaus*, località questa forse più simbolica che reale – *<Emmaus è in realtà ogni luogo, la strada che vi conduce è il cammino di ogni cristiano.>* (Benedetto XVI), senza nulla togliere alla sua storicità, tra l'altro ricordata nel I° Testamento quale teatro di una strepitosa vittoria di Giuda Maccabeo sulle armate siriane nel 165 a.C. (cfr. 1Mac.3,40:4,1–25), e a tutt'oggi non ancora fondatamente identificata dagli scavi archeologici, entra a pieno titolo nella trama generale del Vangelo di Luca, in quanto attraverso questa **via** l'evangelista ci indica dove possono trovare risposta, alcune domande legate alla vita di fede del discepolo: *<Dove trovare, incontrare, riconoscere Gesù il Re-Messia, Salvatore d'Israele e di ogni popolo, di ogni uomo? Come conciliare questa speranza e la relativa attesa, con il rifiuto di Gerusalemme e con il dramma del Golgota? E perché la lacerante sofferenza e la morte del Cristo di Dio >*

L'ultima indicazione che in questa premessa si offre, è la sottolineatura che nei racconti pasquali di Luca, dopo le donne fa seguito l'episodio dei *discepoli di Emmaus*, uno senza nome e l'altro con un nome che potrebbe indicare un discepolo della seconda ora o con una formazione diversa da quella comune degli apostoli, con ciò evidenziando una costante di tutto il Vangelo lucano, dove gli *ultimi* e i *piccoli* sono sempre tra i *primi* a godere le novità che la conoscenza del piano di Dio rivela e comporta.

D'altronde quando l'evangelista scrive il suo *ordinato racconto*, le domande su esposte sono di grande attualità e lo saranno fino alla consumazione dei secoli, per cui si spiega la collocazione del brano nello **stesso giorno** della Risurrezione e, significativamente, nel contempo che il Signore era

apparso a Simone.

Un viaggio (13–14)

Cambiano i protagonisti, ma nella narrazione lucana degli eventi pasquali, c'è come una costante: nel racconto precedente **le donne**, in quello letto, **due discepoli**, hanno in comune il *cammino*, inteso come ricerca, inteso come un'esperienza che non sa adattarsi agli eventi o incompiuti o incompresi; **le donne** avevano una *méta*, **il corpo del Signore Gesù**, i secondi se ne andavano da una *méta*, Gerusalemme, per una località che rammentava, nel suo passato, una vittoria di Dio e del suo popolo, ad indicare, forse, la necessità di un ricordo che compensasse la delusione del **Golgota**, la delusione di una *morte* che appariva più una sconfessione di Dio (cfr. Is. 53,4), che un effetto della sua *potenza*.

Il cammino dei **due discepoli** appare una specie di metafora dell'esperienza dell' *homo viator*, che interpreta il suo cammino a volte come fuga, a volte come il tentativo di superare un presente troppo dolente per essere ritenuto convalida del proprio *destino di felicità*; inizialmente anonimi come le donne, pur allontanandosi dalla **croce**, i due pellegrini hanno in positivo un *cuore* che non sa dimenticare **quel che è successo in questi ultimi giorni**.

L'insegnamento che se ne può trarre è quello di fare sempre riferimento a quegli eventi che hanno toccato la nostra vita cambiandola o che l'avrebbero potuta cambiare, così che ogni *cammino-ricerca* non sia mai dichiarata *fuga* o *delusione* invincibile; mantenere vivo un ricordo può significare mantenere *aperto* il cuore agli incontri collocati sulle strade dell'uomo, soprattutto sulle vie predisposte da **Dio**.

15) Mentre parlavano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro

Alla luce di quanto sopra detto, e non solo, la *prossimità* che Gesù manifesta per quei **due discepoli**, appare in tutta la sua *gratuità*: essi si stavano *allontanando* dalla *méta* di Gesù, quindi si *distanziavano* da Gesù stesso e da tutto ciò che l'aveva condotto all'amata Gerusalemme affinché si compisse la sua *missione*, e tuttavia, Gesù, pur non riconosciuto, non li *abbandona*, non smette di essere loro compagno di viaggio, non smette di *ascoltare* i loro cuori e le cause di quel cammino verso Emmaus; Gesù, quale **forestiero**, non si impone ma conta sulla loro accoglienza.

Un insegnamento: il **Risorto** mantiene inalterata la prossimità di Dio all'uomo così come si era manifestata in Gesù dal concepimento alla morte; appare però necessario non lasciarsi accecare dalle nostre mancate speranze, appare necessario mantenersi sempre vigili, pena non riconoscere le *vie del Signore*. **Essi però non lo riconobbero, perché i loro occhi erano come accecati.**

17_{ab}) Gesù domandò loro: - Di che cosa state discutendo tra voi mentre camminate?

Quante volte Gesù si era fermato o avvicinato ai suoi compagni di umanità per ascoltarli, per *condividerne* le ansie e le pene, le inquietudini come le sofferenze: senza tema di smentita si può affermare che tutta la sua vita, pure quella nascosta a Nazareth, fu *ascolto*, inseparabilmente unito all'*ascolto* del Padre.

Così facendo Gesù rivela una costante dei suoi incontri, di tutto il suo *ministero*: il *servizio*, il *dialogo* sono possibili quando c'è previo *ascolto*, realtà questa da intendere come una delle forme più alte e significative del *riconoscere*, nell'altro, il volto di una sorella o d'un fratello d'amare, non dall'alto di una più o meno superiorità, quanto da una comune dignità che Dio ha impresso, incancellabilmente, in ogni creatura umana.

17_c–18_a) Essi allora si fermarono, tristi. 18 Uno di loro, un certo Clèopa, disse a Gesù.

Quando c'è vera *prossimità* si è maggiormente facilitati a manifestare il proprio cuore, anche i propri pesi; quei due discepoli erano **tristi**, incontenibilmente **tristi**. Dei due, di uno Luca offre il nome, Clèopa, diminutivo di Clèopatro, nome greco; del secondo l'evangelista non dà il nome quasi volesse sollecitare i propri lettori a configurarsi con esso, per umanità e per sentimenti, con le

stesse domande, con lo stesso desiderio di condividere ciò che affardella la nostra umanità.

18_b–19_a) **Sei tu l'unico a Gerusalemme a non sapere quel che è successo in questi ultimi giorni?**

Gesù domandò: Che cosa?

Quanti incontri, quanti dialoghi si aprono con una domanda rivelatrice d'una ricerca che possa diventare comune! Ironia della sorte a volte diamo per scontato che chi ci avvicina sia un *lontano*, un *estraneo* (la domanda di Clèopa nella versione CEI così viene tradotta: **Solo tu sei forestiero a Gerusalemme?**); anche Luca manifesta una qual certa ironia ponendo sulle labbra di Clèopa un'istanza che forse dava per scontata l'*ignoranza* sui fatti dei loro discorsi, dello *sconosciuto* compagno di viaggio, mentre noi con un velato sorriso sappiamo che se c'era *uno* informatissimo su quanto **successo** a Gerusalemme, era proprio lo *Sconosciuto*.

In effetti la domanda di Clèopa afferma pure una verità: Gesù poteva sì essere *l'unico che non sapeva*, in quanto di tutt'altro avviso da ciò che essi credevano di sapere, Gesù era *estraneo* alle diffuse attese messianiche allora in circolazione, Gesù era piuttosto lontano da un messianesimo trionfalistico e politicizzato, visione questa inconciliabile con la logica dell'*abbassamento del Cristo* che come dice l'apostolo **Rinunziò a tutto: diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini** (Fil.2,7). Gesù, come autentico uomo e solidale compagno, manifesta la sua prossimità chiedendo di essere reso partecipe delle *conoscenze* dei **due discepoli**.

19_b–24) **Il caso di Gesù, il Nazareno**

A parte il *Vangelo dell'infanzia*, il racconto di quanto capitò a Gerusalemme è il più lungo discorso tenuto da persone che non siano il Maestro; è un racconto fedele agli eventi gerosolimitani, eppure non è sicuramente una *buona novella*, il racconto di una vita, quella di un **profeta potente davanti a Dio e agli uomini**, incompiuta per la mancata liberazione d'Israele. Per comprendere meglio quella che sarà la contro risposta di Gesù, si offrono di seguente alcune sottolineature.

- Gesù era stato conosciuto come un rabbi coerente tra quanto diceva e quanto operava; questa autorevolezza aveva fatto nascere nei discepoli *simpatie* e *speranze* pertinenti con le correnti attese messianiche, soprattutto in termini di *libertà* e *liberazione d'Israele*.
- Nonostante l'autorevolezza del Profeta Gesù, le Autorità non lo avevano riconosciuto, anzi l'avevano fatto addirittura **crocifiggere**, una morte apparentemente incompatibile con l'atteso Messia, morte convalidata pure dal trascorrere del tempo ormai passato della sepoltura: tre giorni.
- Proprio nello stesso giorno della loro partenza alcune donne avevano sconvolto la comunità, ma talmente inverosimili le loro parole, tra l'altro non supportate da esperienze dirette, da acuire l'arcano di quel dramma, di quel **sepolcro vuoto**, senza nessuna traccia di **Gesù**. Pare pensabile che quelle parole contribuirono alla decisione di Clèopa e del suo compagno di allontanarsi: certe notizie possono fare più male che bene.

25) **Allora Gesù disse: Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i profeti hanno scritto!**

La traduzione CEI usa un aggettivo, **stolti**, al posto di **capite poco davvero**, indicativo dell'incapacità di comprendere le cose che riguardano Dio; quante volte il pregiudizio, l'ancorarsi solo a ciò che va incontro alle nostre ragioni, diventa *stoltezza*, *durezza* di cuore. Quando si privilegiano i particolarismi umani, quando si progettano piani di libertà legati solo alla nostra terrestrità, la libertà di Dio quale si manifesta in **parole** scomode come quelle dei Profeti, appare difficile conciliare la dimensione divina con quella umana, la *santità* con più o meno immediati tornaconti terreni.

Le parole di questo versetto danno inizio a una specifica catechesi sul come conciliare la **croce** e il **Re-Messia**; è pure l'inizio di un percorso educativo teso a far emergere ciò che stava nel profondo

del cuore di quei due discepoli, con una doverosa sottolineatura: il vero maestro a volte può apparire persino duro nelle sue parole, può dire di no alla mèta dei suoi discepoli, può dare anche dello **stolto**, offrendo nel contempo le ragioni dei suoi eventuali rimproveri.

26) Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria?

La domanda che Gesù pone non solo interpella i discepoli e la loro ricerca, la loro fede come la loro intelligenza, Egli pone la questione della *sofferenza* come *via gloriosa* del **Messia**.

Il primo rilevante accenno che Gesù aveva fatto sulla **necessità del patire** da parte del **Figlio dell'uomo**, Luca l'aveva collocato tra la dichiarazione di Pietro sulla *messianicità* del Maestro, il quale poco prima aveva operato il miracolo della *moltiplicazione dei pani e dei pesci*, e la *Trasfigurazione sul monte*, vero momento anticipatore della **gloria** divina del Cristo, in quell'occasione, dichiarato da Dio quale suo figlio, l'**Eletto** e per questo da *ascoltare*. Nel contesto accennato, ovvero il Messia quale manifestazione della potenza divina (il miracolo) e la stessa divinità che lo manifesta quale Figlio, Luca ricorda il primo accenno alla *passione-risurrezione* col detto **Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto: è necessario**; d'altronde nella stessa *Trasfigurazione*, quali interlocutori celesti, Gesù ha **Mosè** ed **Elia**, la *Legge* e la *Profezia*, personaggi che colloquiavano col Figlio sul **suo destino (esodo) che doveva compiersi a Gerusalemme**. (cfr.9,10–36).

Anche quando Gesù venne interpellato sulla *venuta del Regno*, rispose che *prima, egli avrebbe dovuto soffrire molto ed essere rifiutato dagli uomini del suo tempo* (cfr.17,20-37), come pure c'è un riferimento alle profezie del **Figlio dell'uomo** sofferente nel terzo annuncio sulla sua morte e risurrezione (cfr.18,31-34); infine non si può non ricordare il preciso accenno alla sofferenza di Gesù avvenuto durante la *cena pasquale* nella quale il Maestro parlò di una **Nuova Alleanza** frutto dell'*offerta* del suo **corpo** e del suo **sangue versato** (22,14-23), seguito da quel prezioso riferimento a Isaia che Gesù citò quale avveramento-compimento del suo ministero: **È stato messo tra i malfattori** (22,37).

A questo punto appare ineludibile fissare la nostra attenzione sul *perché* il Messia **doveva soffrire**. Data la rilevanza che l'aspetto sacrificale della *crocifissione* ha assunto fin dall'antichità nella riflessione cristologica e cristiana, tanto da ingenerare dal XVII° secolo in poi, in campo ateistico, l'affermazione che il Dio di Gesù sia una specie di divinità bramosa di sangue o desiderosa di *sacrifici umani*, va affermato che la **croce** non l'ha voluta o ideata Dio, il quale non può auspicare la morte sia del **Figlio diletto** che delle sue creature; la *croce* è espressione della violenza umana, è stata mezzo per imporre o salvaguardare il *potere* di qualche struttura storica.

La *croce* assume la valenza di *buona novella* per il **come** Gesù l'ha *interpretata, accettata e offerta*; è il **Cristo** la **nostra salvezza** e la *passione* non è stata altro che il suo vivere fino in fondo la comunione di servizio tra il suo *mandato* e l'uomo, tra l'*incarnazione* e tutte le conseguenze storiche causate dal *peccato di Adamo*.

Cantava uno spiritual: *Oh Dio del cielo se mi amerai, scendi dalle stelle e vieni a cercare*: la croce ha evidenziato fino a che punto Dio ha *cercato* con il suo **Amore**, l'uomo; la croce non è una cattedra dove si sentenzia la malvagità umana quanto la manifestazione del **come** Dio rispetta il *libero arbitrio* dell'uomo, anche quando questi commette degli orrori. La **croce** è **necessaria** sia quale condivisione con una delle principali connotazioni dell'uomo, specie se povero e piccolo, la *sofferenza*; sia quale *segno* della superiorità dell'Amore sull'odio, sulla violenza brutta, sulla morte, pure sulla *stoltezza* di tanti uomini.

Il Dio che la *croce* rivela, per una *necessità* dell'Amore che si fa altro da sé per sublimare l'amato, manifesta nessuna antropofagia, nessun vampirismo, ma solamente il più gratuito degli amori: **Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici**. (Gv.15,13). La *Risurrezione* allora non è altro che la conferma di tutto questo, con una precisazione: il **sepolcro vuoto**, il **Gesù è resuscitato** non è il lieto fine di una tragica favola, affinché si possa concludere con il solito

virtuale finale e tutti vissero felici e contenti, la *Risurrezione* si pone con tutta la sua **gloria** nella misura con la quale si accetta la *via dolorosa* della *testimonianza*: (6,22-23). La **croce**, e la *Risurrezione* che la conferma con la gloria che tutti accomuna e finalizza, è la **necessità** che si propone quale *dichiarazione* di un amore in grado di *sedurre*, di *attirare tutti a sé* (cfr.Gv.12,32 -33).

27) Quindi Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano. Cominciò dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti

A conferma di quanto Gesù comunica ai suoi compagni di strada, egli non propone la propria parola, ma quella delle **Sacre Scritture**, una *Parola* tanto autorevole quanto è la *fedeltà* di Colui che l'ha proposta. Oh, se i cristiani comprendessero, in termini di *verità* e *amore*, quanto comporta la *conoscenza* della **Parola di Dio**!

Oh, se i discepoli imitassero la benevolenza di quel *misterioso pellegrino* operando da compagni dell'*homo viator*, dedicandosi all'evangelizzazione della *fame* di *verità* e di *senso* innate nell'uomo! Affermare che la **croce** è necessaria e la *Risurrezione* la *méta* già operante nel *qui ed ora* della Chiesa, non è altro che l'inculturazione dell'Amore di Dio nella più gratuita prossimità che si possa immaginare, se mai è possibile, poi, una simile immaginazione.

28-29) Dopo il cammino, la sosta...

Sempre con grande fedeltà al volto del Cristo che Luca evoca e comunica, l'evangelista non dimenticando mai le domande della sua comunità e dei discepoli, storicamente portati a progredire e sostare per comprendere il percorso vissuto, ecco con poche parole illustrare un tempo di quell'incontro, un tempo necessario al ristoro e, soprattutto, alla conferma di quella sintonia avveratasi nel viaggio comune.

Due piccole note.

- **Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti, e Gesù fece finta di continuare il viaggio**

E' la conferma di quanto Dio, e il suo Cristo, amino e rispettino la libertà dell'uomo; nessuna imposizione, solo una parola che lascia inalterata la responsabilità umana di aderire o di *lasciarla andare altrove*. Molto fine il fare **finta di continuare il viaggio**: il dialogo e la comunione o sono liberi, oppure sono un qualcosa che si impone per carenza di fiducia in quello che si professa e per coerenza si dovrebbe condividere.

- **Resta con noi perché il sole ormai tramonta**

Solitamente di questo detto si sottolinea la sua valenza di preghiera, che in parte c'è; pare opportuno specificare l'*accoglienza* che l'invito dei due discepoli manifesta. Delusi nelle loro speranze, nelle loro attese e tuttavia sempre disponibili al confronto, al comune cammino e pur anche a condividere il desco serale; l'insegnamento che possiamo derivare è che nessuna contrarietà può annichilire la generosità che comporta la nostra umanità. Quale perenne attualità ha quell'invito **resta con noi**! Quasi ad affermare che senza quella fermata comune, senza quella *Presenza*, la sera sarebbe apparsa solo un'assenza di luce e di amicizia inconclusa. Gesù rimase con loro.

La cena (30-32)

Appare quasi scontato ricordare l'affinità di questa *Cena* con quella compiuta da Gesù insieme agli apostoli nella **sala grande con i tappeti** nell'ambito della *Pasqua ebraica*; stessi verbi, la stessa misurata intimità, la stessa *offerta*: in altre parole lo stesso **Amore**.

Alcuni pensieri per nulla in grado di esprimere la ricchezza di quanto avvenne in quel **villaggio dove erano diretti**, del quale non si precisa esattamente l'edificio della sosta, se non un arredo che aveva grandi significati per la cultura ebraica: una **tavola**. *Mettersi a tavola*, per l'ebreo, significava qualcosa di molto più grande che di un'occasionale sosta dopo un comune pezzo di strada, significava essere e vivere una vera *compagnia*, significava l'essere pervenuti ad una comunione di cuori.

- **In quel momento**, ovvero alla *distribuzione di quel pane*, **gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù**. Questa è la precisa indicazione a una delle domande iniziali: *dove trovare, incontrare, riconoscere Gesù?*. Nella *Mensa Eucaristica* sta l'avverarsi e il realizzarsi del desiderato incontro col **Signore**; a quel **tavolo** si compie, in un *segno*, il senso della *passione, morte e risurrezione* di Gesù, l'essenza della sua *presenza*. I due viandanti di Emmaus, alla luce di quella fraterna mensa e di quanto sopra il **pane** viene pronunciato da Gesù, colgono la chiave di lettura, con tutta la sua perenne attualità, della *Pasqua del Signore Gesù* e pervengono, assumendola, al *passaggio* tra una speranza e un'attesa deluse, alla *libertà* e alla *gioia* dei figli di Dio.
- Quanto sopra detto viene preparato dall'ascolto, oggi si direbbe dalla *Mensa della Parola*: è lì che il cuore si *accende*, si *riscalda*, si *vivifica* e si predispone al *riconoscimento-incontro* col **Signore**. Quei *cuori convertiti* specificano la bellezza dell'amplesso eucaristico, presenza viva del Risorto e della Chiesa che lì scaturisce.
- I due discepoli di Emmaus riprendono subito il cammino, lasciando immediatamente la loro progettata destinazione per ritornare verso la *méta* da cui erano partiti, con tutto ciò che essa comportava e comunicava.

Dalla *speranza* delusa (21) alla *buona novella* da comunicare per darle solidità attraverso la comunione con gli **undici discepoli riuniti con i loro compagni**. Se Clèopa e il compagno si fossero fermati all'intimismo che poteva generarsi da quel *riconoscere Gesù*, in quanto appagati d'aver goduto della presenza del **Signore**, indipendentemente dalla componente apostolica, avrebbero manifestato una scarsa comprensione dei frutti che quel **Pane spezzato** comportava in termini di **Alleanza** e di *universalità* legate alla *Signoria del Risorto*.

- Un breve accenno, quasi di sfuggita ma non per questo meno rilevante: a quel **tavolo** Gesù aveva mostrato che quanto consumato nell'*Ultima Cena*, si poteva riproporre con altri discepoli e in altri *percorsi*, purché fosse comune la **memoria** ordinata da Gesù alla *cena pasquale*, compresa la gerarchia di servizio che il Maestro aveva determinato.
- L'ultimo pensiero lo si dedica alla *sparizione* di Gesù, quando i discepoli lo riconobbero, quando gli occhi della loro fede **si aprirono**. Figure delle future generazioni, i due discepoli ci aiutano a comprendere che l'autentica e reale presenza del Signore non è data dalla sua fisicità storica, quanto dall'*Amore* che l'*Eucaristia* comunica ed evoca. **Gesù risorto** è l'Amore vivente che si comunica nella nostra concretezza storica con i segni di cui abbiamo bisogno per essere in relazione, per vivere una *pasquale relazione*; il **corpo offerto** e il **sangue versato** continuamente propongono l'Amore in essi significato; la *Chiesa apostolica*, la *missione*, la *memoria* possono bastare nel *qui ed ora* dei nostri passi, certi che in seguito la Pasqua troverà la sua compiutezza quando **si realizzerà nel regno di Dio** (22,16).

Il ritorno e la nuova sosta... (33–35)

Lo schema del racconto, un'*andata* e una *sosta* di comunione, un *ritorno* e un'altra *sosta*, sempre di comunione, offrono, se mai ve n'era bisogno, ulteriore dinamismo agli eventi narrati, rappresentando con efficacia la vita di fede dei battezzati. Quali note finali si propongono due brevi pensieri.

- **Là, trovarono gli undici discepoli riuniti con i loro compagni**
Tornare, per appartenenza e per costituzione, alla *Chiesa madre* e trovarla riunita in quanto convergenza di coloro che incontrano il Signore sulle *strade del mondo*, è vera *gioia*, è vera *grazia*; l'unità della Chiesa che ci ricapitola, è consapevolezza da acquisire al **tavolo del rendimento di grazie** e dello **spezzar del pane**; in ogni percorso della vita del discepolo è fondamentale mantenere la certezza che la Chiesa scaturita quale *segno* dal cuore del crocifisso, è *sempre aperta* per l'accoglienza. Ogni cammino, per i discepoli, non è mai un percorso di solitudine, non è mai senza una *buona novella* da annunciare e da condividere.

- **Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone.** Luca ribadisce con questo detto il primato di Pietro, chiamato ancora Simone quasi ad indicare la continuità delle origini con la novità che la resurrezione comporta; questa primazia di Pietro è ricordata anche da Paolo nella lettera ai Corinti (15,5), a ribadire il legame tra Cristo e la Chiesa referenziata storicamente dal primo degli apostoli.

Considerazione finale

Il brano letto, suggestivo quanto pochi altri, appare come la rappresentazione plastica dell'incontro col Signore per mezzo dello *Spezzar del Pane*, come pure dell'unità della Chiesa che dalla *Mensa Eucaristica* si nutre; questo incontrare e riconoscere il **Signore** dà origine alla *missione*, all'*annuncio*, all'*appartenenza* che si fa testimonianza.

Lo **Spezzar del Pane** appare anche la perenne fonte delle nostre conversioni e il superamento dei nostri itinerari non sempre lineari o ben compresi. Possano essere le nostre sante Messe, l'immagine viva di quanto capitò a Emmaus a Cléopa e al suo compagno, così da poter dire, come loro, **ci sentivamo come un fuoco nel cuore** nel riconoscere il **Signore** in mezzo ai noi, con la conseguente urgenza di comunicare ai fratelli, e al mondo, la *bellezza* e la *gratuità dell'incontro col Signore Risorto*.

Il risorto si manifesta ai discepoli (24,36–49)

³⁶Gli undici apostoli e i loro compagni stavano parlando di queste cose. Gesù apparve in mezzo a loro e disse: La pace sia con voi!. ³⁷Sconvolti e pieni di paura, essi pensavano di vedere un fantasma. ³⁸Ma Gesù disse loro: Perché avete tanti dubbi dentro di voi? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi! Sono proprio io! Toccate e verificate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho. ⁴⁰Gesù diceva queste cose ai suoi discepoli, e intanto mostrava loro le mani e i piedi. ⁴¹Essi però, pieni di stupore e di gioia, non riuscivano a crederci: era troppo grande la loro gioia! Allora Gesù disse: Avete qualcosa da mangiare?. ⁴²Essi gli diedero un po' di pesce arrostito. ⁴³Gesù lo prese e lo mangiò davanti a tutti.

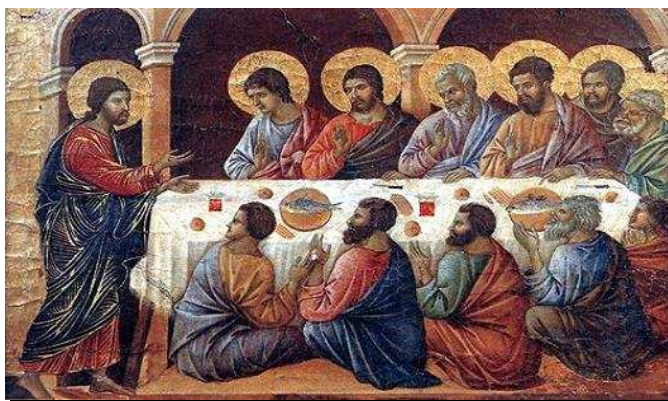


Figura 114 - Duccio di Boninsegna - *Maestà* - Part.

⁴⁴Poi disse loro: Era questo il senso dei discorsi che vi facevo quando ero ancora con voi! Vi dissi chiaramente che doveva accadere tutto quel che di me era stato scritto nella legge di Mosè, negli scritti dei profeti e nei salmi!. ⁴⁵Allora Gesù li aiutò a capire le profezie della Bibbia. ⁴⁶Poi aggiunse: Così sta scritto: il Messia doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti. ⁴⁷⁻⁴⁸Per suo incarico ora deve essere portato a tutti i popoli l'invito a cambiare vita e a ricevere il perdono dei peccati. Voi sarete testimoni di tutto ciò cominciando da Gerusalemme. ⁴⁹ Perciò io manderò su di voi lo Spirito Santo, che Dio, mio Padre, ha promesso. Voi però restate nella città di Gerusalemme fino a quando Dio non vi riempirà con la sua forza.

Premessa

Nel racconto che riguarda la **Risurrezione di Gesù**, l'evangelista Luca, in una densissima pagina, illustra attraverso tre quadri, il messaggio che la **Risurrezione** comporta in sé, per la Chiesa, per la storia personale e comunitaria dei discepoli e dell'intera umanità; questi tre quadri hanno dei fili conduttori, delle costanti tali da rendere l'intero racconto una narrazione omogenea, unitaria, al

servizio dell'altrettanta forte unità che intercorre tra **Gesù di Nazareth** e il **Risorto**, tra il suo **ministero** e la **Gloria** che l'adombra alla sua **Ascensione al cielo**, soprattutto tra la **Crocifissione** e la **Risurrezione** stessa. E come tutta la vita del Maestro era stata un itinerario al servizio del *mandato* ricevuto dal **Padre**, sottolineato fin dai suoi esordi attraverso la parola del profeta Isaia — **Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me. Egli mi ha scelto per portare il lieto messaggio ai poveri.** (4,18), così al termine della sua *venuta* tra gli uomini, il **Risorto** lascia a sua volta un altrettanto preciso *mandato* ai suoi discepoli: **Voi sarete testimoni di tutto ciò cominciando da Gerusalemme**; per cadenzare meglio questo aspetto, l'evangelista predispone il suo racconto pasquale come un itinerario in crescendo: dal **sepolcro vuoto** trovato dalle donne al **mattino del primo giorno della settimana**, al **riconoscimento** del **Risorto** da parte dei due discepoli a Emmaus avvenuto al momento dello **Spezzar del Pane**, e infine all'**apparizione** di Gesù ai discepoli, con l'antefatto dello stesso evento avente protagonista **Simone**. Questo sviluppo della *manifestazione* di **Gesù Risorto** ha come costante il riferimento alla **Parola**, necessario per comprendere l'evento della **Risurrezione** e attraverso di essa, tutta la vita precedente del **Figlio dell'uomo**, in particolar modo la sua **Pasione** culminata sul Golgota, senza la quale, però, rimarrebbe a sua volta incomprensibile la stessa **Risurrezione**. Nel racconto lucano ecco allora il richiamo dei **due uomini con vesti splendenti alle parole** che il Maestro aveva detto **quando era ancora in Galilea**, alla citazione dei **libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti** che riguardavano il **Messia** da parte dello **sconosciuto pellegrino** sulla via per Emmaus, **parole** in grado di riscaldare il cuore dei discepoli **come un fuoco** e infine a quanto **era stato scritto nella legge di Mosè, negli scritti dei profeti e nei salmi** che il **Risorto** propone al gruppo dei suoi discepoli per convincerli della sua identità, di **Cristo** e **Figlio di Dio**, e dell'aderenza che questa *novità* mantiene col **Gesù** conosciuto da essi sulle strade che dalla **Galilea** portarono l'amato Maestro a Gerusalemme.

L'ultimo quadro che riguarda più specificamente le apparizioni del risorto **Gesù** agli **undici apostoli e i loro compagni**, si compone di tre sezioni: (36–43), *Il risorto si manifesta ai discepoli*; (44–49), *Gesù apre la mente ai discepoli*; (50–53), *l'Ascensione di Gesù al cielo*, che noi per commentare meglio il loro contenuto, analizzeremo in tre tempi, quale servizio alla catechesi, alla fede e alla meditazione dei nostri lettori, ma con la sottolineatura che tutto si tiene e si specifica unitariamente e in maniera circolare.

Attraverso un racconto misurato e delicato ad un tempo, Luca, introduce i suoi lettori-ascoltatori nel più rilevante dei misteri del Cristo, **vero Dio e vero Uomo**, quale si manifesta nella **Pasqua del Signore Gesù**, illuminando di rimbalzo la continuità tra il Gesù della Storia — con tutti i suoi piccoli e grandi aspetti umani — e il Cristo della fede, attraverso le cui **stigmati** guardare in profondità, per quello che la nostra natura e, soprattutto, la nostra fede permettono, la **Vita** compiuta del **Regno di Dio**; il tutto in una dimensione di grande amicizia e di grande familiarità quali la **Risurrezione** dona all'attuale e futura nostra vita, in particolar modo attraverso quel grande *Banchetto* che la **Memoria Eucaristica** celebra nella più perenne delle attualità della Chiesa.

36) Gli undici apostoli e i loro compagni stavano parlando di queste cose. Gesù apparve in mezzo a loro e disse: La pace sia con voi!

Con grande sensibilità, l'evangelista introduce l'apparizione di Gesù risorto al gruppo apostolico, ricollegandosi con questo versetto ai due precedenti, nei quali aveva scritto dell'*apparizione* di **Gesù** a **Simone** e a seguire il resoconto del riconoscimento di **Gesù** da parte di **Clèopa** e del suo compagno; nel contempo dà un'indicazione precisissima su questa apparizione, tanto che possiamo così osservare: l'apparizione del **Risorto** avviene nella comunità riunita attorno a Pietro mentre fa *memoria* delle esperienze avute riguardo al mistero della **Risurrezione**. Con linguaggio a noi più vicino, ma fedele a quanto descritto da Luca, si potrebbe dire che se a Emmaus Gesù era stato riconosciuto allo *Spezzare del Pane* della cena, alla *Comunità* riunita Gesù **appare** mentre essa sta *spezzando il pane della Parola*, mentre fa *comunione* di quanto ai suoi membri era stato dato di

esperimentare; anche in questo caso, l'evangelista, sta rispondendo a una domanda presente in coloro che non avevano conosciuto ocularmente il Signore: *Dove trovare, incontrare, riconoscere Gesù il Re-Messia, Salvatore d'Israele e di ogni popolo, di ogni uomo?*, affermando nella **Chiesa**. Gesù non solo appare, ma si presenta offrendo il dono della *pace*, il dono di **Šālôm** con tutta la ricchezza che tale termine evocava nella cultura religiosa ebraica. Questo *saluto-augurio* permette di aggiungere un'utile nota che rimanda alla figura del Gesù storico, descritto in diverse occasioni come *Maestro* e *Pastore* pacifico, tanto che si potrebbe aggiungere che tutta la parabola del Cristo fu delimitata dalla pace, dalla nascita ai vari incontri avvenuti nella vita pubblica del **Figlio dell'uomo** ed ora, anche da **Risorto**, che la offre nel per sempre del suo *Amore* che ha vinto il *Male*.

37) Sconvolti e pieni di paura, essi pensavano di vedere un fantasma

Con un po' di retorica si potrebbe aggiungere che a volte gli *a priori* possono ampliare i propri dubbi e le perplessità a riguardo dei misteri che riguardano Dio e la fede; per aiutare a comprendere meglio il messaggio di Luca, pare necessario fare un parallelo con i discepoli di Emmaus: i due, pur discutendo su quel **quel che è successo** a Gerusalemme, erano *tristi e accecati* in quanto *delusi nelle loro speranze*; nel nostro caso, i discepoli sono restii a credere ai loro occhi, hanno dei dubbi in quanto temono che la persona che vedono non sia reale e recepitibile dai loro sensi, compresi i loro sentimenti; il motivo lo si potrebbe evocare citando un'affermazione tipica di coloro che vedendo qualcosa di sperato o desiderato, al trovarsela davanti, affermano: *troppo bello per essere vero!* e così, come Simone, si fermano allo **stupore** e nella **paura**, senza pervenire all'*incontro* con la realtà stessa. La comune conclusione è che in entrambi i casi, i discepoli rimanevano nella *dimensione pre pasquale*. Per non lasciare adito a qualche maliziosa insinuazione, pare opportuno affermare che il riflettere è importante e indispensabile, ma nella sfera della realtà e, soprattutto, degli incontri che in essa avvengono, l'uomo è chiamato a prenderne atto con tutto se stesso, corpo, spirito e memoria, soprattutto nell'*ascolto*, evitando così delusioni o possibili *miraggi* determinati più dalle vicende umane che in conformità con i piani di Dio.

38–40) Toccate mi e verificate

Gesù per distogliere occhi e menti dei suoi amici da qualsiasi possibilità che lo potessero interpretare come l'effetto *magico-evocativo* di un sogno irrealizzabile, si propone a loro attraverso la propria corporeità quale *espressione di comunicazione vera e diretta*. Quando il **Risorto** afferma con forza **Sono proprio io! Toccate mi e verificate...**, pone la **Risurrezione** non solo nella *fede*, che è e rimane indispensabile, ma nella dimensione completa delle *relazioni personali*, soprattutto quelle vissute, e vivibili, nella sfera degli affetti. Dai versetti letti, tra le tante suggestioni che ispirano, se ne offrono due.

- La *relazione* che **Gesù risorto** propone e dona, appartiene alla pienezza della libertà e della totalità umana; in essa, proprio perché diretta e personale, non possono esserci spazi per dubbi, diffidenze e pregiudizi, quand'anche fossero espressione più delle proprie insicurezze che per mancanza di fiducia nel *Tu* che si ha davanti: la **Risurrezione** del Cristo è evento di *liberazione* voluta da Dio per il proprio Figlio, ma anche per tutti gli uomini in quanto *con l'incarnazione il Figlio di Dio s'è unito in un certo modo a ogni uomo* (GS 22), così che la *pace-riconciliazione* che la **Pasqua del Signore** arreca, ripristina l'originale condizione di Adamo nell'Eden, con l'aggiunta di tutta la *Grazia* che la **Croce del Figlio dell'uomo** manifesta e rivela – **in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita** (1Cor 15, 22).
- Al di là della curiosità sulla corporeità del Risorto, con sott'inteso riferimento alla nostra alla fine dei tempi passando per la morte, della quale Paolo afferma che questa riguarderà il corpo animale (corpo psichico), mentre nella Risurrezione il corpo dell'uomo sarà animato dallo Spirito (corpo pneumatico), l'affermazione più rilevante che si può dedurre dai nostri versetti è che, diversamente dal pensiero greco, la corporeità umana non solo è destinata alla vita eterna e,

implicitamente, con la sua relazionalità, ma anche in tale misura da conservare le stigmate della vita precedente, con le sue scelte e i suoi valori, come lo è stato per Gesù da risorto, che manifestava inalterata la sua identità precedente, mostrando ai discepoli le proprie mani e i piedi (evidente il riferimento all'episodio giovanneo che ebbe protagonista l'apostolo Tommaso) offrendo in tal modo una rilevanza ineludibile alla nostra dimensione terrena.

41_{ab}) Essi però, pieni di stupore e di gioia, non riuscivano a crederci: era troppo grande la loro gioia!

Nonostante gli inviti di Gesù, i discepoli non riuscivano a superare completamente i propri sentimenti, dai quali si capisce che oramai credevano e che la *buona novella* aveva incominciato a produrre gioia, ma non ancora completamente a causa di quello che la rivelazione della risurrezione di Gesù comportava col loro passato, presente e, soprattutto, futuro.

41_c–43) Continuità e novità nelle relazioni con il Risorto

Quale ulteriore prova che egli, Gesù, non era **un fantasma**, ma l'amico e Maestro che tante volte aveva condiviso con i discepoli, e non solo, il desco e, in esso, la derivante familiarità, il **Risorto** con la sua parola richiama queste sue precedenti esperienze con la richiesta: **Avete qualcosa da mangiare?**, a cui fa seguito l'unico contributo dei discepoli, per il resto dell'episodio taciturni e medabondi, che danno a Gesù **un po' di pesce arrostito**, probabile piatto tante volte gustato tra di loro nei dintorni del **lago di Galilea**. Questa particolarità non può far concludere che da risorti permarranno gli stessi bisogni corporei dell'al di qua, ma solo evocare la più completa delle *convivialità*, quale quella rivelata nell'**Ultima Cena** e compiutamente realizzata nel **Regno di Dio** (22, 16).

44_a) Poi disse loro: Era questo il senso dei discorsi che vi facevo quando ero ancora con voi!

Gesù, dopo aver mostrato ai discepoli prove e segni di essere proprio *lui, vivente in mezzo a loro, con e per loro*, riprende l'opera di convincimento dei suoi *amici*, e lo fa ancora una volta proponendo il senso dei suoi **discorsi**, dei suoi *insegnamenti* precedenti e, per mostrarne la *fedeltà* col piano di Dio, fa ricorso alle Sacre Scritture. Una breve sottolineatura per la Chiesa e i discepoli d'ogni tempo. I testimoni di Cristo non hanno una **Parola** da proporre al mondo in maniera autonoma, parto del loro pensiero, ma hanno un metodo che può a sua volta rendere autorevoli le loro parole e un dono: *riferire* sempre il loro annuncio alla **Parola di Dio** compendiata nel *volto di Gesù Cristo*.

Nelle relazioni umane intercorrono di per sé tante parole, alcune sapienti e profondamente vere, altre corrotte dal peccato, ma ciò di cui il mondo ha bisogno appare quello di una **Parola** in grado di dare senso alla ricerca di verità implicita nell'animo umano; ricorrere alla **Parola di Dio** non significa mortificare la propria intelligenza o la propria capacità, anzi, significa esprimere da un lato un autentico servizio allo spirito dell'uomo e alla sua storia, dall'altro potenziare al massimo il patrimonio che la Creazione ha posto in ogni creatura e in ogni popolo.

Una verifica di quanto detto, la può offrire un'onesta lettura degli ultimi duemila anni; questo poi aiuterebbe a smorzare l'impatto dell'individualismo presente in tanti cristiani, come pure una diffusa autoreferenzialità, disattendendo con ciò la parola dell'apostolo, **Voglio vantarmi soltanto di questo: della croce del nostro Signore Gesù Cristo** (cfr.Gal.6,14).

44_{bc} Vi dissi chiaramente che doveva accadere tutto quel che di me era stato scritto nella legge di Mosè, negli scritti dei profeti e nei salmi!

L'unica novità rispetto ai quadri precedenti, è l'inserimento del **Libro dei Salmi** tra le fonti in grado di rivelare la figura e l'identità del **Messia-Re** atteso. Quest'inserimento permette due brevi riflessioni.

- La prima riguarda il valore del 1° Testamento nient'affatto superato dalla Rivelazione successiva; fin dall'antichità fu condannata l'eresia marcionita che sosteneva il superamento delle antiche Scritture a vantaggio del Nuovo Testamento, ritenuto, dopo l'avvento del Cristo, l'unica

fonte della *Rivelazione*, andando, di fatto, contro un insegnamento di Gesù, **Non dovete pensare che io sia venuto ad abolire la legge di Mosè e l'insegnamento dei profeti. Io non sono venuto per abolirla ma per compierla in modo perfetto.** (cfr.Mt.5,17); avendo già in passato rilevato il decisivo contributo dato dagli Scritti profetici riguardo alla figura del Cristo, sulla Legge basta ricordare quanto scrisse Paolo ai Galati in proposito: **La Legge fu per noi come uno che ci sorvegliava fino alla venuta di Cristo**, la Legge come *pedagogo* (Gal.3,24).

- La seconda riflessione riguarda proprio l'inserimento del **Libro dei Salmi**, preziosa raccolta di Inni e Preghiere che costituivano uno dei cardini portanti del culto ebraico e di tanta spiritualità del popolo d'Israele; questo riferimento, di per sé giustificato, dato i numerosissimi riferimenti al Messia-Re che i Salmi contengono e, per quanto riguarda la *Passione* di Gesù, il Salmo 22(21) rimane ineludibile fonte, ci permette di sottolineare un preciso riferimento alla fonte di Gesù *maestro di preghiera e, secondo Luca, preghiera vivente*.

Proprio per questa sua rilevanza la Chiesa ha sempre tenuto in gran considerazione l'eredità pervenutale dalla Tradizione ebraica, i Salmi, dando loro ampio spazio nella propria liturgia e nella preghiera quotidiana comunitaria e personale.

45) Allora Gesù li aiutò a capire le profezie della Bibbia

Tenendo sempre presente che tutto il racconto lucano della *Pasqua del Signore Gesù* è collocato nel **primo giorno della settimana**, questo versetto ci aiuta a conoscere *la stretta unità fra il Risorto e il Rabbi di Nazareth, e l'insostituibilità di Gesù, Parola diventata uomo* (Gv.1,14) *per comprendere la Rivelazione biblica*, come pure l'importanza di un aiuto ministeriale per accedere al patrimonio delle Scritture e alla loro perenne attualità, specialmente nella liturgia domenicale.

46) Poi aggiunse: Così sta scritto: il Messia doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti

Sull'argomento del **Messia-Re crocifisso**, e sul ruolo ministeriale degli Apostoli che doveva trovare la pienezza nello Spirito promesso, qualche riflessione la si è già proposta in passato, anche se l'argomento rimane di per sé inesauribile; in questo contesto ci pare opportuno esprimere un'ulteriore riflessione sulla difficoltà dei discepoli ad accettare il nodo della Croce nella Pasqua del Signore Gesù, partendo da un detto del Maestro: **Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua** (9,23).

Per il discepolo d'allora, come per quello d'oggi, appare più consono al proprio ego, seguire un Messia-Re trionfale con relativo potere istituzionale (Cfr. la disputa *Chi è il più grande?* 22,24-27 e //), piuttosto che far propria la *sequela della croce* senza la quale, però, appare svuotata la *buona novella* qual è il Cristo, morto e risorto per Amore.

Un santo vescovo sosteneva che troppo frequentemente la croce la isoliamo in alto, sul monte o su una parete, ma la nostra vita ne gira al largo senza che questa logica, quella della croce e dell'Amore che rivela, entri nel nostro modo di amare e rapportarci con il nostro prossimo. In definitiva la *tentazione* di essere dei crociati, piuttosto che dei battezzati segnati dalla croce è pericolo ricorrente; *la croce è l'opposto dell'egoismo come dell'egocentrismo*, come pure la sua *debolezza disarmata* cozza con quella croce brandita come una spada.

Per questo pare di poter affermare quanto sia giusta e paziente la prossimità del **Risorto** ai suoi discepoli con lo spiegar loro che **il Messia doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti**. Considerazione finale: è di questo amore gratuito che i poveri e gli ultimi hanno necessità, compresa *l'inquietudine delle coscienze che la Croce comporta con la sua misericordia e il suo perdono*, non tanto di filantropiche donazioni del superfluo o opportunistiche crociate, che vanno e vengono indipendentemente che intanto il vicino muoia o vi sia qualcuno che porti da solo la propria croce quotidiana.

47) **Per suo incarico ora deve essere portato a tutti i popoli l'invito a cambiare vita e a ricevere il perdono dei peccati.**

Al **sepolcro vuoto** e alla **tavola** di Emmaus, per il **gruppo di donne** e per i **due discepoli**, era parso naturale condividere la loro esperienza, legata alla *Risurrezione di Gesù*, col gruppo apostolico; nel nostro versetto c'è qualcosa di più grande e per certi versi di più sorprendente: alla Pasqua del Signore Gesù appartiene il mandato missionario, quello che **nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati** (versione CEI).

Alla *Passione e Risurrezione del Cristo* risulta necessaria l'evangelizzazione dei popoli; la solennità e la particolarità del momento nelle quali il Risorto afferma al *gruppo apostolico* il **dovere** di comunicare a tutti la *lieta novella* che Gesù, il **Crocifisso, Dio lo ha fatto Signore e Messia** (cfr.At.2,36), non appartiene alla *sfera della discrezionalità della Chiesa o del discepolo*, ma alla pienezza della *Risurrezione del Cristo*; per questo l'apostolo Paolo afferma: **Non posso farne a meno, e guai a me se non annunzio Cristo** (1Cor.9,16).

La *méta* dell'annuncio, poi, non può essere mero proselitismo, quanto un *aiutare i popoli e le persone a cambiare vita* attraverso l'Amore che si fa prossimo e sa perdonare, con lo stesso stile del *Cristo totale*, quale appare proposto dal Vangelo.

48) **Voi sarete testimoni di tutto ciò cominciando da Gerusalemme**

Il versetto non fa altro che ribadire tutto l'impianto ministeriale di Gesù e la conseguente trama letteraria redatta da Luca: *dalla Galilea a Gerusalemme, da Gerusalemme in tutto il mondo*; queste sono pure le coordinate della testimonianza della Chiesa e di ogni discepolo.

49) **Perciò io manderò su di voi lo Spirito Santo, che Dio, mio Padre, ha promesso. Voi però restate nella città di Gerusalemme fino a quando Dio non vi riempirà con la sua forza.**

I due precedenti versetti, oltre a ribadire la centralità di Gerusalemme, equivalente al dire la centralità cristologica degli eventi pasquali, dai quali far partire l'annuncio e il perdono dei peccati, servono all'evangelista per far intravedere il futuro del loro sviluppo apostolico e missionario; in altre parole, Luca, sta mettendo le basi per il seguito del vangelo, quali saranno gli Atti degli Apostoli.

Il contributo specifico di queste parole, da inserire a pieno titolo nel *testamento* del Risorto, è l'invio dello Spirito Santo del quale, oltre ad affermare che ha a che fare con la potenza del Padre, è l'essere una **forza** che il Figlio ha ricevuto dal Padre, **forza o potenza** che già nel nostro racconto abbiamo incontrato, ma che per il momento rimane una presenza che si manifesterà pienamente a Gerusalemme.

Il parallelo che può aiutarci a comprendere meglio l'azione che lo Spirito santo avrà sul gruppo apostolico, ce lo può offrire il ricordo di quanto avvenne a Nazareth con l'annuncio dell'angelo a Maria, la **Piena di grazia: Lo Spirito Santo verrà su di te, l'Onnipotente Dio, come una nube, ti avvolgerà.** (cfr.1,35); alla luce di questo **inizio**, oltre a poter affermare che l'azione dello Spirito Santo fu all'origine del *vita* di Gesù, come lo fu, in figura, per la *vita* dell'intero creato – **lo spirito di Dio aleggiava sulle acque** (Gn.1,1–vers.CEI), che *permette quindi l'affermazione che lo Spirito promesso genera, e genererà la Vita*, si può fin d'ora dedurre che lo Spirito Santo sarà la nuova presenza che accompagnerà *l'annuncio, la missione, la testimonianza futura della Chiesa*, con una precisazione ulteriore e fondamentale: l'invio dello Spirito Santo fa parte a pieno titolo della Pasqua del Signore, da cui ne consegue, come prima già sottolineato, che la stessa Chiesa è, e sempre sarà, espressione viva della Pasqua del Redentore.

Gesù appare ai discepoli e l'Ascensione di Gesù al cielo (24,50– 53)

⁵⁰Poi Gesù condusse i suoi discepoli verso il villaggio di Betània. Alzò le mani sopra di loro e li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva si separò da loro e fu portato verso il cielo. ⁵²I suoi discepoli

lo adorarono. Poi tornarono verso Gerusalemme, pieni di gioia. ⁵³E stavano sempre nel Tempio lodando e ringraziando Dio.

Premessa

Siamo arrivati all'atto conclusivo, o meglio, all'evento che rende compiuta la missione evangelica di Gesù, **Signore** e **Messia**; *l'evento pasquale invece si compirà con l'invio dello Spirito santo*, che il Padre ha promesso a Gesù, *e la missione dei discepoli affinché l'Evangelo sia portato a tutti i popoli (con) l'invito a cambiare vita e (per) ricevere il perdono dei peccati.*

Due i messaggi principali: l'**Ascensione** è lo *spartiacque* tra la missione storica di Gesù di Nazareth presso il suo popolo, Israele, e la *nuova vita gloriosa che la Risurrezione comporta al Cristo*; l'**Ascensione** è pure un *distacco* fra **Gesù Risorto** e i suoi amici e discepoli; la sua presenza, però, non verrà mai meno: Egli lo si incontrerà nella **Chiesa** che fa **memoria** di tutto l'evento del Messia attraverso l'annuncio e l'ascolto-conoscenza della **Parola**, senza la quale la *comunità* o il *discepolo* potrebbero trovarsi accanto il Signore senza riconoscerlo; lo si incontrerà pure nella **Fractio Panis** e nella *comunione universale* quale perennemente scaturisce dalla **Croce** del Cristo.



50_a) Poi Gesù condusse i suoi discepoli verso il villaggio di Betània

Con grande maestria l'evangelista presenta il **Risorto**, che dopo aver condotto quasi per mano i suoi amici-discepoli nell'intelligenza del *mistero* del Messia che **doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti**, attraverso le ultime parole pronunciate fisicamente tra di loro, ecco lo, con altrettanta familiarità, condurli verso l'ultimo atto che conferma la sua gloria di **Cristo Risorto**. Due spunti di riflessione.

- Il primo si riferisce alla *continuità*, nient'affatto artificiosa, tra l'*ascolto-conoscenza della Parola di Dio e la salita al Cielo del Risorto*, che Luca propone alla fede dei discepoli dell'Asia Minore qualche decennio dopo i fatti narrati. La *pace*, l'*amicizia*, la *familiarità* con il Padre che attraverso la *via* e l'*ora* del **Figlio dell'uomo**, si comunicano alla Chiesa e, con essa, a tutta l'umanità attraverso l'evangelizzazione, è **speranza da tener sempre viva e presente in ogni accadimento della vita**, mentre nel qui ed ora della storia veniamo condotti, dalla stessa **Parola**, verso l'oltre. Con parole più semplici l'*ascolto-conoscenza della Parola di Dio* è *via maestra per estendere la nostra sequela terrena all'ascendere di Gesù al Cielo*.
- Il secondo spunto è sicuramente meno impegnativo e tuttavia pare simpatica cosa notare che mentre il **Risorto** stava per sottrarsi all'orizzonte terreno e così entrare definitivamente nella gloria di Dio, il *congedo fisico* del Cristo dai suoi, avvenne **verso il villaggio di Betània**, una località molto familiare al Maestro per la casa di Lazzaro, Marta e Maria, che tante volte l'avevano ospitato nella loro calda amicizia e convivialità. Che Luca desideri aiutarci a meglio comprendere ciò che attende i discepoli nella loro ascesi verso l'alto attraverso questo inciso geografico, non pare sostenibile, eppure la *strada verso Betània*, appare immagine suggestiva del percorso della Chiesa incamminata verso la piena comunione col suo Signore nel Regno di Dio.

50_b-51_a) Alzò le mani sopra di loro e li benedisse. Mentre li benediceva si separò da loro e fu portato verso il cielo

Le due parti di questa citazione contengono precisi messaggi che non possono essere disgiunti, pena discostarsi da quanto l'evangelista così intensamente ci comunica.

Il primo messaggio riguarda l'aspetto benedicente col il quale il Risorto si **separa** dal gruppo apo-

stolico, aspetto che per altro offre all'evento una dimensione liturgica; il gesto del benedire è tipico del **Sacerdote** che si fa tramite, tra l'azione di Dio e l'attesa del Popolo quale prevede l'Alleanza.

In tutti gli scritti evangelici a Gesù non viene mai dato il titolo di **Sacerdote**, pur evocandolo in momenti molto significativi - solo la *Lettera agli Ebrei* dirà qualcosa di importante in merito (cfr. capp.4 e 5); questo particolare introduce una nota molto rilevante nell'Ascensione del Cristo glorioso che, oltre al **regnare**, implica anche l'**intercedere**, il **rendere grazie** e il **benedire** del sacerdozio presso il Padre.

La seconda sottolineatura riguarda proprio l'unità che intercorre tra il **benedire** e l'**ascendere**; per analogia si propone l'immagine di una luce che più si innalza, più il suo alone allarga l'area illuminata; quest'effetto lo si può applicare anche all'azione benedicente di Gesù per la quale, mentre si eleva, *la benedizione si estende a tutta la terra, a tutti i popoli, nel per sempre della gloria del Risorto*.

L'osservazione finale che se ne può trarre è che da una parte l'Ascensione di Gesù segna il suo *passaggio* dalla Storia alla gloria di Dio, ma la sua azione permarrà per sempre, con i suoi benefici, sopra e tra i suoi discepoli, riuniti o sparsi per il mondo a causa del mandato ricevuto.

52) I suoi discepoli lo adorarono. Poi tornarono verso Gerusalemme, pieni di gioia

Alla benedizione del Signore, fa seguito l'adorazione dei discepoli alla *divinità* del Cristo; quest'azione appare perfettamente connaturale alla **Salvezza** che Dio propone e dona alla sua Chiesa, ai suoi testimoni, al mondo intero.

Alla fedeltà delle grazie e delle misericordie divine, è necessario far corrispondere la fedele riconoscenza dell'azione orante verso il proprio Signore, azione connotata dalla stessa dimensione dell'**Ultima Cena** e della relativa **Nuova Alleanza**; il **Rendimento di Grazie**, la *preghiera comunitaria* non sono optional umorali o a piacimento, ma sono scansionati dalla dimensione dell'Amore con la quale il **Cristo Glorioso** ha unito in sé il cielo e la terra, l'Infinito con il finito, il qui ed ora con l'eternità: *in amore tutto si connota di gratuità e di per sempre, specie nella relazione, altrimenti che amore sarebbe? E la gioia più intensa scaturisce in particolar modo proprio dalla gratuità*.

53) E stavano sempre nel Tempio lodando e ringraziando Dio

Il racconto di Luca era iniziato con Zaccaria mentre **era di turno al Tempio per le funzioni sacerdotali**; lo stesso scritto termina con i discepoli che **sempre nel Tempio** lodavano e ringraziavano Dio.

Una necessaria nota: nonostante lo stesso luogo, l'azione orante è profondamente diversa, in quanto la preghiera dei discepoli è determinata dall'*azione sacerdotale* del Cristo, **Figlio di Dio** e **Figlio dell'uomo**; *Gesù Cristo è l'intermediario della relazione fra Dio e la comunità dei discepoli, fra il Padre e tutti gli uomini, tra il Creatore e il creato*, perché tale è l'universalità che l'Ascensione manifesta e suggerisce.

Il Gesù risorto che si **stacca** fisicamente dai suoi amatissimi discepoli ed amici, salutati nella **pace**, illuminati dalla **Parola**, accomunati dalla **benedizione**, non è la **fine** di una relazione, ma il potenziamento della stessa, incanalata nella continuità tra il Risorto e il mandato della Chiesa.

Il modo con i quali vengono coniugati i verbi **lodare** e **ringraziare** indica un'azione in divenire che il nostro Evangelista illustrerà negli Atti degli Apostoli.

Commento finale al Vangelo secondo Luca

Quando Gesù, tra la sorpresa generale, fu ospite nella casa di Zaccheo il pubblicano, questi si sentì dire da Gesù: **Oggi la salvezza è entrata in questa casa** (cfr.19,1-10); nello spirito di quanto detto a Zaccheo dal Maestro, l'evangelista Luca, ha messo per iscritto il suo racconto, ordinato e magistralmente esposto, affinché la *gioiosa novella della salvezza* di Gesù pervenisse alla Chiesa, ad ogni popolo, ad ogni uomo, ad ogni casa, in misura tale da far scaturire dall'**incontro**, *conversione*,

preghiera riconoscente, carità e gioia condivise.

Dei quattro Vangeli canonici, quello di Luca appare, nella sua trama, scritto per comunicare l'identità tra la *Salvezza* preannunziata ed operata da Dio fin dall'antichità e la *salvezza* quale si manifestò nel volto e nella vita del Signore Gesù.

I principali tratti salvifici di Gesù, quali si rivelarono in **parole e opere** nella sua breve vita pubblica, si possono riassumere essenzialmente in tre aspetti: la **preghiera** che sapeva *commuovere* il Padre; la **misericordia** mai disgiunta dalla *mitezza* che seppe, in molte occasioni, toccare il cuore e la vita di coloro che incontrarono il Rabbi di Nazareth; la **fedeltà-obbedienza** al *mandato* del Padre, *fedeltà-obbedienza incarnata con pazienza tra la radicalità del Vangelo e la condizione esistenziale degli uomini e delle donne della sua terra, con una spiccata prossimità verso i poveri, i sofferenti, gli ultimi*.

In verità il messianesimo interpretato da Gesù, compresa la sua spiritualità e la sua umanità, vanno ben oltre qualsiasi tentativo di definirlo in particolari schemi, restando la sua figura, il suo volto di *uomo di Dio*, libero e autentico, in grado di sorprendere sempre qualsiasi approccio.

Il consiglio che se ne ricava, tra i tanti presenti nello scritto dell'evangelista Luca, per pervenire all'intimità con Gesù e alla sua conoscenza, pare di poterlo individuare nella *sequela*, ovvero nel seguirlo sui percorsi della sua missione, fidandosi della forza e della determinazione con le quali cercava di servire la Verità, la Giustizia, nel rispetto della dignità che sempre sapeva manifestare nei confronti di coloro che entravano nel raggio del suo cuore.

In altre parole per conoscere Gesù è fondamentale **l'incontro con Lui**, *soprattutto lasciarsi da Lui incontrare e amare*, come si fa di solito con una persona amica che è tale per l'affetto che sa manifestarsi in ogni ambito e per la comunione che pone in essere.

La preghiera



*Nel vangelo nulla rivela la necessità assoluta della preghiera meglio del posto che essa occupa nella vita di Gesù; la **preghiera** non è una dimensione della vita di Gesù, la **preghiera** è Gesù stesso, è la sua la vita con tutti i connotati umani e spirituali che il racconto di Luca ci ha fatto pervenire.*

Con una sottolineatura: l'azione orante di Gesù non solo svela la *relazione singolarmente unica che lo lega a Dio*, peculiarità che attrasse l'attenzione dei suoi discepoli, i quali compresero che il legame che il loro Maestro intratteneva col Padre, andava ben al di là della tradizionale spiritualità del loro popolo e della stessa sollecitudine che la Bibbia suggerisce al pio ebreo; i discepoli compresero pure che la preghiera di Gesù, *era relazione con tutto ciò per cui il **Figlio dell'uomo** amava, avvicinava, toccava, confortava e per cui gioiva, soffriva e si offriva.*

Proprio per quanto detto, la preghiera che Gesù interpreta nella radicalità che essa comporta, presenta le caratteristiche peculiari della stessa vita, vita totale, vita unica e irripetibile, con tutti i linguaggi e i sentimenti che il vivere in relazione comporta.

Ancora oggi, il discepolo di Gesù, toccato dalla *Buona Novella* di Luca, può con la stessa apertura di cuore dei discepoli del Maestro, far proprie le parole-preghiera che essi gli rivolsero un giorno, **Signore, insegnaci a pregare**, con la consapevolezza che la preghiera, quale deriva dall'insegnamento e dalla vita di Gesù, appartiene e si radica, sempre, in una comunione verticale con Dio e, ad un tempo, orizzontale con la Chiesa, con l'intera umanità, con tutta la Creazione.

La misericordia

Il sommo Dante definì Luca *Scriba mansuetudinis Christi*, lo scrittore della misericordia di Cristo, così tanto è connotato da essa, il ministero pubblico e privato di Gesù; misericordia è una parola composta da *misereo* e *cor*; significa impietosirsi nel proprio cuore, commuoversi, per qualcuno che soffre o per qualcuno che sbaglia. Tra le accezioni del termine misericordia presenti nelle Sacre Scritture, vanno ricordati *compassione, bontà, pietà, giustizia, grazia*.

Quel che si è detto della *preghiera*, lo si può dire pure per la **misericordia**, tanto che il Cristo, nel suo volto, conferma in pienezza l'essere di Colui che lo manda, e che **proclamò il nome del Signore** a Mosè, dicendo: **Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà** (Es.34,6 vers. CEI).

Accanto a quest'aspetto, Gesù vi assomma, con la mitezza e l'umiltà che Luca ha descritto in tante occasioni, il lato di una **misericordia proposta sempre per prossimità e mai per superiorità, sempre per amore e mai per dottrina, sempre nel rispetto della dignità e della libertà di chi la riceveva**; con una parola forse insolita, si può affermare che Gesù fece della sua e nostra umanità, la **via della misericordia**, la **via che esalta gli umili e ricolma di beni gli affamati**, la **via che soccorre Israele nel ricordo della misericordia divina** (cfr. Magnificat).

Questa virtù Gesù la propone, quale via di perfezione e di testimonianza, ai suoi discepoli: **Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso** (6,36)

La fedeltà-obbedienza

Fedeltà è la spiccata qualità attraverso la quale Dio mantiene le sue promesse e la sua misericordia, e questo è tanto più manifesto nel Cristo: *<Egli è il sì e l'amen di Dio all'umanità.>*; in Lui tutte le promesse divine si avverano e trovano compimento (cfr.2Cor.1,20). In Gesù la **fedeltà** fu un tutt'uno con l'**obbedienza** alla volontà del Padre a tal punto da accettare anche la morte **e la morte di croce** (cfr. Fil. 2,8), un'obbedienza non formale ma filiale, antepo- nendo sempre a sé stesso, la *volontà* e la **Parola** del Padre.

Per comprendere appieno il senso dell'**obbedienza** del Cristo serve ricordare l'etimologia del termine che deriva da **ob** e **audio**, *prestare ascolto*; *Gesù era fedele perché ascoltava e assecondava la Parola di Dio*, come atto di fede e di fiducia in Dio, il solo che può salvare; ed è in quest'ottica che Egli si fa offerta al Padre sapendo che attraverso di essa avrebbe liberato dal peccato, l'umanità.

Per questa **fedeltà-obbedienza**, Gesù è chiamato **nuovo Adamo**, in quanto mentre il **primo Adamo** aveva con la sua disobbedienza, racchiuso tutti nello stato di peccato, il Cristo, **nuovo Adamo**, ha riportato l'umanità allo stato di grazia originario (cfr.Rm.5,12.19).

Questa fedeltà di Gesù, ha trovato conferma nel *mistero di vita, di morte e di risurrezione della Pasqua* e per quest'evento Egli sarà sempre il Fedele e l'Amen (cfr.Ap.3,14).

Appendice

Una parola pare opportuna dedicarla alla **fedeltà-obbedienza** che, per *simpatia* al Signore Gesù, è *necessaria sia manifesta nella vita-testimonia- nza del discepolo*; in un tempo in cui l'*individualismo*, l'*autoreferenzialità* connotano la socialità umana; quello che si intende dire forse apparirà *fuori moda* o passibile dell'accusa di moralismo, ma se vale sempre la parola apostolica che afferma si debba **ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini** (cfr. At. 5,29), allora si propone una semplice riflessione.

Oggi parlare di *obbedienza* a Dio, di *fedeltà* alla propria coscienza di battezzati suona un po' fuori moda, quasi ne andasse di mezzo la nostra intelligenza e la nostra libertà; eppure l'evangelista Luca ci ha narrato non solo l'efficacia di quanto compiutosi in Gesù, ma anche l'immortalità e la perenne attualità della sua obbedienza, del suo fidarsi del Padre in ogni ambito, attraverso preghiera

e misericordia, come per altro hanno poi fatto i suoi Apostoli dopo la Pentecoste e tanti altri Santi.

Perché allora tanta timidezza nell'affermare, e nel vivere, che solo l'Amore salva, l'Amore umile e fedele, l'Amore pronto al perdono, l'Amore che gioisce dei segni di verità e di bontà insiti in ogni uomo?

L'amore fedele di Dio, quale Gesù e lo Spirito continuamente propongono, è la vera rivoluzione di cui sempre c'è e ci sarà bisogno!

L'**obbedienza-fedeltà** all'amore divino non è una *diminutio* per la nobiltà dell'Uomo, semmai ne comprova la sua grandezza.

Con un'ultima precisazione: solo la **Parola di Dio** e l'**eredità** che il Figlio ha lasciato alla Chiesa, specialmente nell'Eucaristia, sono fondamentali per comprendere l'insegnamento del Cristo, morto e risorto.

Il *Mistero* del Natale ci conforti col *Segno* che gli angeli dissero ai pastori di cercare e riconoscere: **Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia** (2,12).